LA CASA ARTISTICA ITALIANA

LA CASA BAGATTI VALSECCHI

IN MILANO

ARCHITETTVRA E INTERNI NELLO STILE DEL QVATTROCENTO E DEL CINQVECENTO DI FAVSTO E GIVSEPPE BAGATTI VALSECCHI DI BELVIGNATE

ARREDI DAL SECOLO XIV AL XVI

PORTE · CAMINI · SCVLTVRE · SOFFITTI · MOBILI · INTAGLI · BRONZI ARMI · FERRI · MAIOLICHE · GIOIELLI · AVORI · VETRI · RICAMI · ARAZZI CVOI · MINIATVRE · QVADRI · AFFRESCHI · ISTR. · MVSICALI · ETC ·

TAVOLE CLX RACCOLTE DA G · BAGATTI VALSECCHI

PREFAZIONE E NOTE DI P · TOESCA

RIPRODVZIONI FOTOGRAF. DI GIGI BASSANI

VLRICO HOEPLI · EDITORE · MILANO

ALLA MEMORIA

DELL'AMATO FRATELLO

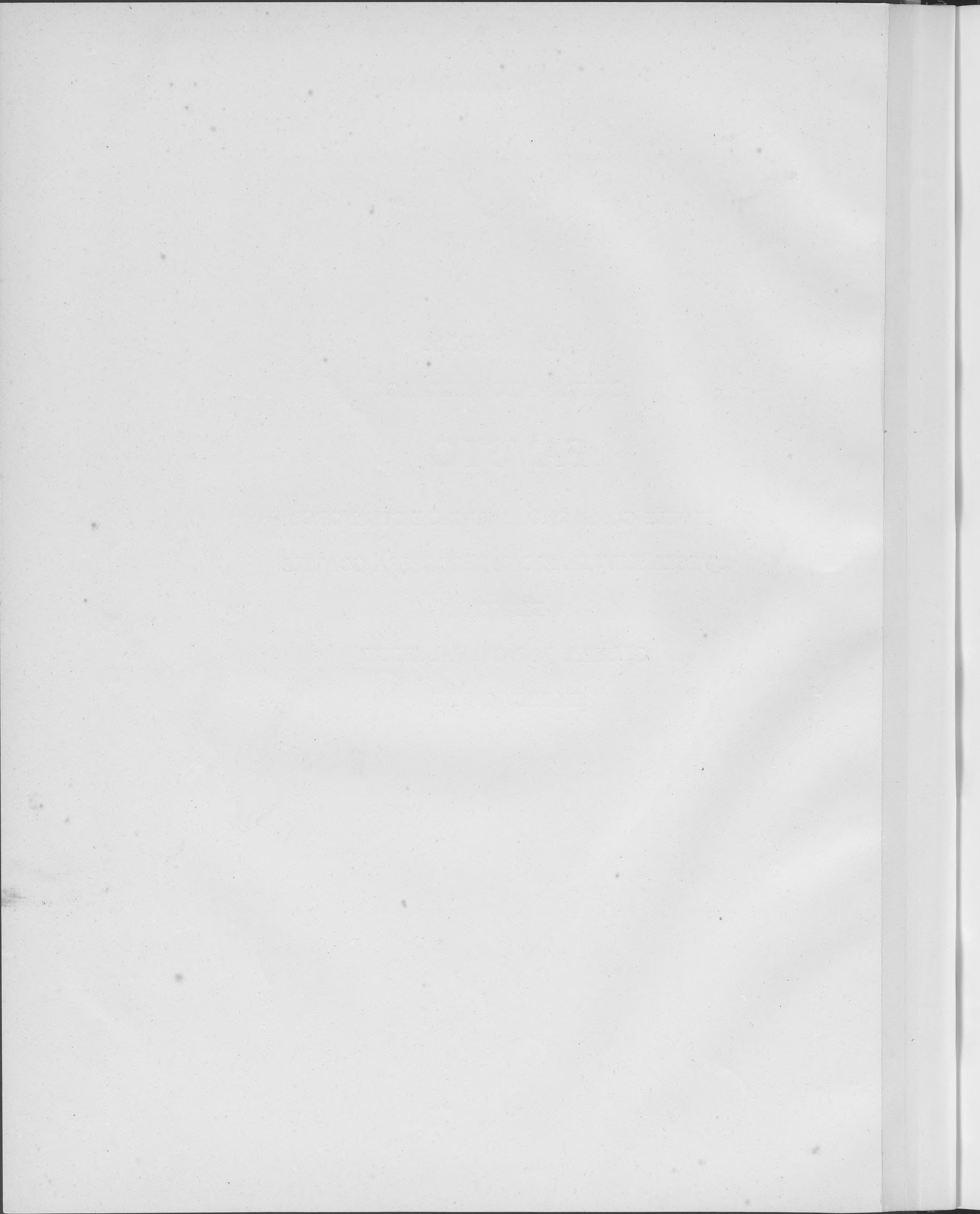
FAVSTO

FEDELE COMPAGNO DI STVDIO E DI LAVORO

QVESTA ILLVSTRAZIONE DELL'OPERA COMVNE

DEDICA

GIVSEPPE BAGATTI VALSECCHI

DI BELVIGNATE

LA CASA ARTISTICA ITALIANA

POTER restituire il loro aspetto antico a tanti nostri edifizi, gloriosi d'arte e di memorie, che il tempo e l'incuria hanno spogliati d'ogni arredo e lasciati nelle nude forme architettoniche, o con le sole decorazioni non rimovibili, forse non è sempre da desiderare. Dove architettura e decorazioni stabili furon opera di maestri sovrani sembrano, così sole, grandeggiare più, per sé medesime: e bene si può augurare che nulla mai arredi la "camera degli sposi" nel castello di Mantova, le stanze vaticane, la Farnesina, la "camera della badessa" nel monastero di San Paolo a Parma, anche se qualche raro monumento ancora mostri quanto si accordassero con le più alte creazioni d'arte i lavori d'artefici minori e gli arredi, e quasi le compissero in piena armonia, come a Perugia nella Sala del Cambio, dove le visioni del Perugino si schiudono su le pure linee degli stalli intarsiati, e negli ornamenti del banco e dell'alto seggio sembrano mutarsi in modi diversi, e pur consoni, le decorazioni delle volte. Ma altrove, se affreschi e decorazioni plastiche abbiano minore virtù d'arte, una tristezza aleggia nelle grandi aule ora vacue; quanto è superstite degli ornamenti sembra crescere il senso di quanto è scomparso, come inutile apparato di feste cessate; e aggirandoti nel vuoto silenzio dei palazzi dei Gonzaga a Mantova e a Sabbioneta, dei Montefeltro a Gubbio senti il desiderio di tutte le cose sparite che un tempo animavano le sale ora deserte quasi con la presenza e la vita di coloro per cui piacere erano state foggiate e raccolte. Né è fatua curiosità che voglia turbare quell'abbandono in cui più sembrano ridestarsi memorie lontane; è la cura di conoscere meglio l'arte e anche la vita del passato, in quel rammarico di non più vedere compiute nei loro arredi, e quasi nell'intero essere loro, tante magnifiche dimore.

È cosa ovvia ormai, ma è opportuno qui ripeterla. Nei mobili, nelle stoffe, nelle maioliche, e in tutti gli svariati oggetti che in passato arredarono le case, non cerchiamo i riflessi, e quasi la ripetizione, delle forme che furono nelle opere create da una diversa e più pura necessità di espressione estetica — dipinti, sculture. La materia stessa, il bisogno di adattarli a usi speciali imposero agli artefici di quegli arredi forme appropriate, procedimenti e modi di decorazione particolari: le tradizioni, che si formano in ogni continuata industria, diedero loro una preparazione diversa da quella degli artisti maggiori; ma il divario dei mezzi d'espressione e degli intenti non tolse l'intimo accordo tra i grandi creatori e gli artefici rivolti a cómpiti minori: e ricomporre quell'accordo, riavvicinare quelle opere tanto diverse tra loro ritrovandone le intime

affinità, è un ricostituire e conoscere più compiutamente l'arte del passato. Più che rintracciare negli intagli e nelle forme dei mobili, o negli ornati e nelle tinte delle stoffe, i medesimi partiti di decorazione pittorica e plastica che sono nei dipinti e nelle sculture della stessa età, giova vedere un medesimo spirito, nelle proporzioni e disposizioni decorative, esplicarvisi in aspetti diversi, adatti alla materia di cui si vale; giova nelle maioliche trovare, ma in modi nuovi, ora le sottigliezze di colore ora le semplificazioni della pittura, quasi trasportate in altri toni.

In passato, le case riunivano insieme quelle opere, quei raggi diversi d'una stessa arte, assai più che oggidì mentre la produzione delle arti industriali ha perduto in tanti modi il suo differente aspetto locale per una monotona e meccanica uniformità; e allora, con le ancone devote, che portavano fin nelle case più umili il segno o il riflesso degli artisti maggiori, e con le decorazioni di pittura e di rilievo, che nei palazzi e nelle reggie avevano esercitato l'opera di maestri sovrani, non soltanto altri minori lavori d'arte — bronzi, rilievi, avori — ma anche i mobili, per quelle loro diverse e consone impronte d'arte, dovevano accordarsi insieme in un tutto. Perfino gli umili arnesi domestici — semplici masserizie, intente soltanto a servire — poterono trovar posto nell'unità dell'aspetto artistico della casa antica: e nei rari saggi che ancora ne restano non manca qualche volta il segno di forme e tradizioni artistiche proprie di prodotti popolari, qualche volta la schietta eleganza della struttura rispondente in tutto alla materia e allo scopo.

Ma l'unità e l'accordo ch'erano tra le decorazioni, le opere d'arte, i mobili, le masserizie della casa antica possiamo rivederli soltanto nell'immaginazione: furono disgregati dal tempo e dal trasmutarsi del gusto; ne vennero distrutti molti degli elementi, soprattutto tra le opere delle "arti minori" e tra gli arredi.

Mentre dipinti, rilievi, anche le maioliche, le stoffe, i vetri, i bronzi e gli oggetti preziosi furon salvati dalla dispersione, raccolti e ricercati, altre opere di carattere artistico meno riconosciuto furono per gran tempo trascurate o distrutte: le masserizie più modeste, i mobili. Ben vennero raccolte talvolta nei musei: e tra noi specialmente nei musei civici, secondari, dei quali sarà merito l'avere così conservato almeno una parte dei lavori d'industria e d'arte locale; ma furono raccolte casualmente, senza il proposito che le poteva adunare in modo sistematico: riunire arredi d'ogni età e d'ogni foggia per ricomporre l'aspetto delle case antiche, o seguire attraverso i secoli il mutarsi del loro stile. E isolati, o accumulati insieme, quegli oggetti non hanno ancora ritrovato nei nostri musei lo spazio, l'ambiente, l'accordo reciproco che li restituisca nel valore originario, anche distinto dall'intrinseco loro carattere d'arte, come parti di un tutto: della decorazione e della masserizia domestica.

Pure non mancò nemmeno tra noi (ché oltralpe i raccoglitori furono più pronti e di più largo gusto) chi si propose codesto scopo, lo perseguì lungamente con fervore, con fortuna. E la casa in cui Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi, con fraterna concordia, attuarono il loro proposito, aduna una quantità di opere d'arte, di cose rare, di masserizie d'ogni genere, anche di più modesti oggetti d'uso domestico, senza la gelida regolarità delle collezioni d'un museo o il bizzarro disordine della bottega dell'antiquario, anzi con insieme signorile e spontaneo in cui, quasi restituito al proprio ufficio, ogni oggetto riprende il suo valore; è la casa di due gentiluomini che cercarono di raggiungervi un loro sogno d'arte: ricostituire nel complesso, e nei particolari, un'abitazione patrizia italiana quale poteva darsi sul volgere del Cinquecento — e viverci.

Non esclusero dalla propria casa qualche arredo e qualche oggetto alquanto posteriore alla fine del Cinquecento se avesse stretto rapporto con l'arte e l'industria antecedenti: perciò ammisero qualche rara maiolica che nel Seicento perpetuò le tradizioni urbinati del secolo XVI, e mobili dei quali sarebbe difficile discriminare nettamente l'età, fra il secolo XVI e il XVII, nel facile protrarsi e ripetersi di forme e d'ornati

in prodotti tra l'arte e l'industria. Ma, in genere, si attennero al proposito di raccogliere soltanto ciò che poteva trovarsi in una casa italiana della fine del Rinascimento: una casa in cui le generazioni precedenti avessero pur lasciato molti ricordi — in oggetti, in masserizie, quali a lungo solevano conservarsi, sì che gl'inventari sovente rammentano i mobili "all'antica" — ma il complesso degli arredi fosse stato adunato soprattutto dalla metà del Quattrocento al termine del secolo XVI. E, con mente aperta, accolsero prodotti di vario livello d'arte, senza escludere fin qualche esemplare d'industria rustica: alle più elette creazioni — dipinti, sculture, bronzi, avori — avvicinarono anche arredi comuni, in cui sono tenui i caratteri artistici ma è forte il potere di rievocare la vita del passato.

Quasi tutti gli oggetti raccolti conservano il loro aspetto genuino; altri, ch'erano frammentari, furon restaurati o completati delle parti mancanti: e se alcuni mobili non sfuggirono alla loro sorte frequente, e vennero adattati o ridotti a usi nuovi, per fornire la casa d'ogni cosa necessaria modernamente, furon sempre modificati con discrezione e con senso educato agli stili antichi.

F. e G. Bagatti Valsecchi fecero opera originale nel costrurre e compiere in ogni parte la propria abitazione. La idearono e la edificarono essi medesimi; ne curarono la decorazione e ogni particolare dell'arredo, sì che nella struttura e negli aspetti generali può veramente dirsi una loro opera d'arte.

Nell'architettura della casa si valsero di quelle ampie pittoriche forme che Milano aveva avuto nel Cinquecento dal Tibaldi, dal Seregni, dal Meda, e aveva perpetuato anche nel Seicento, nel composto e vario ordine dei colonnati dei suoi palazzi. Più tardi s'ispirarono a modelli lombardi della seconda metà del Quattrocento nel costruire un'altra casa [1] che, dirimpetto a questa, spiega semplici linee di cornici a rilievi fittili e, pur diversa, si compone armonicamente con essa formando quasi un recinto entro cui tutto evoca e interpreta l'arte del passato in quella via silenziosa e quasi deserta nel cuore della vecchia città operosa.

Nella fronte maggiore [Tav. I] della casa Bagatti Valsecchi - nella via di Santo Spirito, n. 10 - i due bracci laterali sono uniti da un corpo centrale, leggiero per il grande loggiato [Tav. IV] e il portale che aprono la prospettiva dei cortili; i particolari di finestre, di cornici, di balaustre, gli spartimenti dei bugnati, le proporzioni sono trattati con grande studio dei monumenti lombardi della metà del Cinquecento ma con certa spontaneità che dà loro un aspetto quasi personale.

Oltre i cancelli [Tav. II] la casa apre la quiete di cortili profondi, di un atrio coperto [Tav. III]. Epigrafi a grandi lettere, iscritte torno torno nei fregi, accolgono l'ospite, indicano i successivi accrescimenti della costruzione, eretta in parte nel 1878 ed ampliata nel 1882, in occasione delle nozze del fratello minore: HAS ÆDES PATRVM FAVSTVS DE BAGATIS VT NOVA LÆTARETVR DOMINA AMPLIANDAS LIBENTISSIME CVRAVIT · IOSEPHVS FRATER VXOREM DVCENS GRAVIOREM ANTIQVITATIS RITVM FLORE PVLCHERRIMO EXORNAVIT · CAROLAM DE BOROMEIS REGINAM FECIT ANNO M·D·CCC·LXXXII.

A terreno non sono che le rimesse, le stanze per la servitù, atri e anticamere della scala minore e dello scalone per il piano superiore [Tav. V-IX]. In questo è l'abitazione e la vita della famiglia signorile: e nel distribuirne le parti, nel proporzionarle, F. e G. Bagatti Valsecchi mostrarono la loro ingegnosità di architetti, nell'arredarle il loro gusto di decoratori e la varia conoscenza del passato.

Un salone ampissimo [Tav. XII e XIII], di grande altezza, tiene tutto il mezzo della casa, sorretto dai colonnati dell'atrio coperto: così, già nelle case patrizie e nei palazzi del nostro Rinascimento, come poi

sempre nella nostra architettura privata, un'aula primeggiava su tutti gli altri ambienti, destinata alle solenni riunioni familiari, alle feste. Due gallerie [Tav. XX e XXI] fiancheggiano il salone, illuminate dall'alto in modo che traggon dalla luce un effetto di maggior grandezza; uniscono le due parti della casa, in cui le anticamere, le stanze, le camere [Tav. X-XIX] si succedono ampie, varie di aspetto non soltanto per gli arredi ma per le luci e per la decorazione stabile di soffitti, di camini, di porte, di affreschi. Nella quale i due architetti ora posero in opera elementi genuini antichi, ora presero per modello monumenti antichi, ma anche in modo più originale si valsero di qualche frammento antico traendone motivi di ornato e d'architettura con integrazioni e svolgimenti in cui l'insieme non ha quasi mai quelle discordanze che si ritrovano in tanti altri consimili tentativi e l'esecuzione s'accorda bene con lo stile.

Soffitti del Cinquecento [Tav. XXII e XXIII], spartiti in ampi lacunari, furon tratti da palazzi di Cremona, di Piacenza, di Sondrio e adattati in diverse aule, nel loggiato; altri riprodussero con stretta fedeltà e con grande finezza di lavoro, il soffitto dello studio d'Isabella d'Este, quello del labirinto nello stesso palazzo dei Gonzaga a Mantova; altri s'ispirarono più liberamente a esemplari del Rinascimento. Riquadrature marmoree di porte furono composte con qualche frammento antico, intorno al quale F. e G. Bagatti Valsecchi idearono il complesso architettonico, dirigendo l'esecuzione degli ornati con esperta conoscenza degli stili e facilità d'invenzione: dalla porta sullo scalone [Tav. IX], nella quale è antico soltanto l'architrave, alle porte d'interno più minutamente ornate [Tav. XXIV], e a quell'arco dell'antisala [Tav. X] in cui non c'è che qualche marmo antico eppure nell'insieme l'arte lombarda del Rinascimento è rievocata intimamente. I camini, che già nel Quattrocento erano parte rilevante nella decorazione dei palazzi e delle case nostre, vennero completati variamente [Tav. XXVI-XXVIII], quale soltanto in piccola parte del fondo o della cappa, quale assai più con opera originale di adattamenti e d'invenzione: uno ebbe la cappa ornata grandiosamente d'un affresco del Cinquecento, un altro fu integrato quasi per intiero; e tutti hanno ampiezza di forme, risalto nella decorazione.

Nel complesso delle decorazioni non fisse — oggetti d'arte, arredi e masserizie — gl'interni della casa Bagatti Valsecchi non intendono riprodurre nessun esemplare antico. Soltanto la sala detta della "stufa valtellinese" [Tav. XIV] è tutta ornata d'un rivestimento di legno a intagli tratto da una di quelle camere che usavano in Valtellina, nel Cinquecento, così rivestite di legno e adorne; ma anche codesta sua decorazione fu adattata e modificata in qualche parte.

Negli altri interni l'insieme della decorazione e degli arredi fu composto senza modelli immediati, s'integrò a mano a mano, raccogliendo e sistemando nuovi oggetti: e se non sempre riesce ad appagare in tutto il più scrupoloso ricercatore della storia dell'arte e del costume, bene può dirsi sia in Italia tra i saggi più vasti e più riusciti di ricostruzione di ambienti antichi.

A primo aspetto negli interni di casa Bagatti Valsecchi potrebbe sorprendere la ricchezza troppo diffusa in ogni parte e la moltitudine di opere d'arte, di mobili, d'oggetti svariati, in contrasto con la semplicità degli arredi dell'antica casa italiana, quale s'intravede in tante rappresentazioni dipinte del Rinascimento, dalle Natività e dai Cenacoli fiorentini alle tele del Carpaccio e di Tiziano, dove il valore dello spazio vuoto appare così vivamente sentito e adoperato che un'anconetta basta a decorare una parete, un cassone a ornare una camera. Ma scorrendo gli inventari antichi, nei quali furono descritti notarilmente tutti gli arredi di case e di palazzi, facilmente ci si avvede che quella semplicità non era norma generale e che, almeno in alcune loro parti, le case più doviziose accumulavano opere d'arte, mobili, arredi svariati.

Nell' inventario, redatto il 1430, delle robe lasciate nelle sue case da Paolo Guinigi, già signore di Lucca, si scorge che l'addobbo era molto sobrio; pure, in una sola camera si trovavano colla " lectiera grande di legname con fondo et tre cassabanche intorno ", undici cofani, " uno baù di cuoio, una valigie nuova " e un arazzo; in altra c'erano tre cofani, " due banche, uno banco da scrivere, una capsa quadra, tinta di rosso, ferrata.... ", i fornimenti del camino, " uno ramino di ramo con coperchio,... uno candelliere d'ottone a sei rami "; nella " camera graticolarum ", difesa da inferriate verso la strada, stavano otto cofani dipinti pieni di biancheria e d'oggetti preziosi (tra questi: " due coffaretti d'osso scholpiti et tarsiati; due ymagine d'avolio con più figure "), sei guanciali, due grandi tavole dipinte, cinque " canestre lunghe ", una mensa; in altra camera si trovavano colla " lectiera, maschile, bassa ", lo scrigno ferrato, due mense, un banco da scrivere, una " banchetta..., un arcibanchetto quadro..., uno idolo di marmo con piedistallo d'ottone " [2].

A Genova il palazzo di Sinibaldo Fieschi, grande signore, nel 1532 era arredato in modo semplicissimo nelle camere e perfino nella sala maggiore, dove l'inventario non nota che le vetrate delle finestre, " la credenza grande intagliata col suo sottopede; banche da seydere cinque,... un par di brandenalli (cioè: alari) alla franceyse ", mentre si conservavano nella guardaroba i grandi arazzi e il tappeto che servivano ad appararne le pareti e l'impiantito nelle solennità domestiche [3].

Era quasi vuota la " sala grande " della casa trasteverina di Agostino Chigi a Roma – " la Farnesina " –, in cui un inventario del 1526 rammenta soltanto: " un candeliero da tener lume, una figura di marmoro sopra un pilastro, doe figure di marmo sopra il Camino, cinque teste similmente di marmo sopra le porte di essa Sala "; ma nelle altre parti i mobili abbondavano. C'erano " nella camera di sopra, verso il giardino, dove si dice aver costumato, et solito dormire Miser Sigismondo, una lettiera di campo...., un armario piccolo intertiato con più cassettini, et suo scrittoio alquanto dorato..., una tavola con un tapeto..., un cassone di noce intertiato in negro,... un quadro in pictura, una Natività di Nostro Signore, un studioletto et un scabello, un armario dorato, un picco ad defensionem della scala "; una saletta era arredata di " una tavola con tre piedi, et un tapeto, tre sedie, un banco longo, nove scabelli, una credenza di legname, un piedistallo di ferro con il suo bassinetto di rame, un quadro di panno con figure sopra il camino, un paro di capofuochi forniti di ottone, una tavola piccola con li tre piedi " [4]. E nelle case dei grandi amatori e mecenati dell'arte gli oggetti preziosi, i dipinti, le sculture formavano la parte più rilevante della decorazione degli interni, in cui la semplicità primitiva cedeva all'amore di adunare cose rare e belle. Nel palazzo mediceo di Firenze l'inventario redatto nel 1492, alla morte di Lorenzo de' Medici, non soltanto rivela il segreto dello " scrittoio " dove il Magnifico custodiva le cose più care, un'inestimabile tesoro di gioielli, di gemme, di lavori rari — dai molti oggetti damaschinati a una cassetta su cui era dipinta una Giuditta d'Andrea Mantegna —, ma dimostra che anche in altre parti c'erano arredi diversi e numerosi; e se la " sala grande sulla loggia " non appare decorata che da due panni dipinti " alla franzese ", quasi fosse negli usi di lasciar sgombro d'ogni impedimento il luogo destinato alle maggiori riunioni familiari, nella " camera delle dua letta " l'inventario ricorda diversi arazzi, " uno scacchiere e tavoliere di noce tutto commesso d'osso ", due altri tavolieri, un organo, un panno dipinto che fingeva un armadio di libri, un tondo col Giudizio Universale, un quadro d'una prospettiva [5]. Sessant'anni dopo, a mezzo il Cinquecento, nelle case medicee, che avevano adunato ancora altre opere d'arte, la sontuosità degli addobbi, il numero e la varietà dei mobili erano cresciuti assai, come vedi nella descrizione del Palazzo della Signoria, abitato da Cosimo I, in un inventario del 1553; e nella camera in cui forse dormiva il duca, tutta parata di cuoio, c'erano il letto, una tavola col suo tappeto di cuoio rosso, " quattro seggiole di velluto rosso con arme ducali..., tre seggiole di velluto verde intarsiate..., due seggiole di cuoio bianco intarsiate..., due sgabelli verdi con armi ducali ", il fornimento

del camino, un dipinto della Deposizione dalla croce, una carta dell'Italia, quattro statue: un Bacco del Bandinelli, uno del Sansovino, un David di Michelangelo, un " putto antico con aquila "[6].

Ora, nell'insieme dell'arredo delle sale di casa Bagatti Valsecchi, anche se in qualche parte si possa desiderare un minore affollamento di oggetti e di mobili, conviene pur riconoscere che i due fratelli hanno ricostruito in modo assai verisimile l'aspetto degli interni d'un palazzo italiano del Cinquecento inoltrato, in cui l'opera e la ricchezza di più generazioni di amatori d'arte avessero adunato mobili e oggetti cercando di collocare ogni cosa al proprio posto, secondo il suo uso, senza ingombrare troppo gli spazi di collezioni di cose inutili.

Gli arredi dell'anticamera [Tav. VI], dove son disposte alle pareti armi d'asta, presso l'ampio camino stanno il braciere e qualche poltrona, c'è un arnese per appender panni, un cassone intagliato, un attaccapanni a muro che gli inventari antichi chiamano " cappellinaio "; quelli della camera nuziale [Tav. XVII], dove occupa tanta parte il grande letto di ferro " alla siciliana ", che ha accanto la culla il carruccio e la seggettina, sta a piè del letto uno di quei bauli rammentati dagli inventari, — un baule coperto di velluto rosso e guarnito di ferri incisi e dorati, collo stemma della famiglia Borromeo, alla quale appartiene la signora della casa —, sono all'intorno sedie e un cassettone, alle pareti grandi figure di santi — con la preziosa Santa Giustina di Giambellino — e a capo del letto il crocifisso, i rosari e quei piccoli oggetti di devozione appesi semplicemente al muro, come usa ancora tra noi; quelli di un'altra camera [Tav. XVIII] dove non sono che pochi mobili — armadi, un " cappellinaio " — ma si trovano altri vari oggetti di devozione e quanto occorre alla toeletta: pettini, forbici, arnese metallico per calzare le scarpe, ecc.; gli oggetti raccolti nella biblioteca [Tav. XIX], dai profondi armadi per libri; le armi, che mai non mancavano nella casa patrizia, bene ordinate nelle rastrelliere d'una galleria [Tav. XXI], ricompongono con sufficiente verisimiglianza, e con quella spontaneità che invano si desidera in tanti musei, molti aspetti della casa italiana del Cinquecento.

Ma giova osservare a parte alcuni di quegli arredi; dei quali molti sono rari, di fine magistero di lavoro, e fanno conoscer meglio in qualche forma le qualità delle nostre arti minori.

Negli interni della casa italiana del Rinascimento l'addobbo delle pareti consisteva ora di affreschi figurati o di arazzi, che escludevano ogni oggetto appeso a muro, ora di più semplici ornamenti e anche di tinteggiature, che favorivano la decorazione con sculture e dipinti variamente disposti. E in casa Bagatti Valsecchi la sala da pranzo è tutta addobbata d'arazzi [Tav. XV e XXX]; negli altri vani le pareti, dove non sieno più semplicemente tinteggiate o decorate con ornati dipinti, come sulle scale e nell'atrio [Tav. VIII], son coperte di bei velluti, lavorati appositamente in fabbriche lombarde su disegni dall'antico, sono ornate di dipinti — c'è in una sala anche un grande affresco staccato — e di sculture.

Tra i dipinti [Tav. XXXI-XLIII] non manca un singolare trittichetto di artista bizantino-veneto del Cinquecento che ci rammenta le " 10 tavolette alla greca " tenute da Piero de' Medici con le sue altre cose preziose, come è notato nell'inventario mediceo del 1456 [7]; non mancano anconette devote del Trecento: ma i più appartengono al Rinascimento. Su tutti s'eleva la Santa Giustina [Tav. XXXVI] in cui l'arte di Giovanni Bellini, ancora in un periodo assai primitivo, dimostra le sue origini mantegnesche nella statuaria costruzione della forma e insieme le sue qualità più particolari in futuro, e pur già incluse in questa grande opera, di nobiltà e dolcezza, di complessa visione del colore e della luce: un capolavoro giustamente

restituito al maestro dalla sagacia di B. Berenson, rompendo la vecchia tradizione che l'assegnava ad Alvise Vivarini.

E in altre sfere d'arte son pur notabili altri dipinti: grandi polittici lombardi della metà del Quattrocento [Tav. XXXIII], nei quali gl'intenti decorativi prevalgono e dànno un particolare valore anche alle mediocri pitture così come a un trittico dipinto e intagliato, nel 1493, da Giovanni, Bernardo e Antonio da Desenzano [Tav. XXXIX]; un polittico di Giampietrino e due tavole che mi sembrano del forlivese B. Carrari, ricomposti degnamente in cornici imitate dall'antico [Tav. XXXVII e XLII]; un trittico di Antonio della Corna (1494), pittore che non è da identificare con Antonio da Pavia poiché si mostra assai più umile interprete delle forme mantegnesche; un grande dipinto di maestro senese prossimo a Matteo Balducci.

Tra le sculture [Tav. XLIV-LI], due grandi altorilievi di un artista lombardo assai affine a Tommaso Rodari ebbero felice completamento in un'edicola che li rende più adatti alla decorazione; terrecotte e intagli in legno appartengono a quei numerosi prodotti lombardi della fine del Quattrocento, nei quali il valore decorativo compensa la mediocrità di un più elevato spirito d'arte, e restituiti ad una funzione ornativa risaltano nel loro aspetto più giusto.

Ma nel decorare gl'interni della casa italiana antica dovevano avere gran parte i mobili, anche se nelle nostre regioni meridionali meno ne richiedesse l'usanza di vivere molto all'aperto che, d'altro lato, altri ne voleva di appropriati. E nei mobili si riflettevano vivamente non soltanto la vita degli abitatori e l'ufficio d'ogni parte della casa, ma il gusto del tempo e le fasi dell'arte nostra mentre attendevano all'intaglio e ai diversi lavori nel legno artefici educati ad una maestria di tecnica e larghezza di stile che li portava ora a fare opera originale di fronte alle altre arti, ora a riflettere vivamente nelle proprie opere le nuove creazioni dei maestri maggiori, quando per gran parte del Quattrocento seguitarono a usare e a modificare l'antica decorazione a tarsia, o quando sulla fine di quel secolo diedero un'evidenza maggiore alla decorazione plastica quasi a gara coi getti di bronzo, e rinnovarono poi i partiti di decorazione informandosi al nuovo stile michelangiolesco. Nelle suppellettili delle chiese nostre d'ogni luogo, specialmente negli stalli dei cori lavorati di tarsia e d'intaglio, restano grandi prove dell'operosità di quegli artefici, delle alte loro qualità estetiche, anche dei caratteri regionali del loro stile che distinguono i lavori degli intagliatori marchigiani da quelli dei maestri senesi, i quali diedero altro aspetto all'ornamentazione gotica, e da quelli dei fiorentini o dei lombardi. Invece le suppellettili domestiche, non preservate dal loro ufficio continuo e dalla stessa grandiosità come quelle religiose, anzi presto logorate o anche rimosse dalle case per il mutarsi del gusto, non furon conservate che casualmente: vennero a mano a mano distrutte; furono alterate a capriccio dei proprietari o per adattarle a nuovi usi, come anch'oggi innumerevoli inginocchiatoi antichi son trasformati dagli stipettai fiorentini in mobiletti e armadioli, più facili a esser venduti; e, poi che presero a ricercarle i collezionisti, andarono disperse in mille modi lontano dal loro luogo d'origine sì che ormai è difficile rintracciarne la provenienza e poter accertare così i caratteri particolari dell'arte e dell'industria dei mobili nelle nostre diverse regioni.

Anche i mobili della casa Bagatti Valsecchi sono di provenienza svariata, non tutti d'origine ben nota o senza alterazioni della forma primitiva e senza restauri di parti deteriorate; offrono nondimeno molti dati alla storia dell'intaglio e degli arredi domestici, e insieme molti saggi considerevoli di decorazione [8)].

Tra i mobili della nobile casa molti sono da assegnare alla Lombardia per la loro provenienza certa o per caratteri d'arte. Formano un gruppo abbastanza omogeneo, in cui la decorazione non ha la larghezza di partiti, quasi architettonica, ch'è più frequente nei mobili toscani, e gli ornati hanno una certa esuberanza: dai cassoni intarsiati " alla certosina ", alle tavole adorne di cartelle, alle credenze coperte

d'ornamenti triti. E in codesti caratteri s'intravede una certa gradazione topografica, senza tuttavia poterla stabilire nettamente. Nei mobili delle regioni alpine il senso architettonico della decorazione è minore, gli ornamenti e gl'intagli sono profusi — come in un cassone dipinto proveniente da Como e nel letto valtellinese [Tav. LXVII e LXXVIII] —, quantunque ciò sembri contraddetto dal largo partito del rivestimento della sala della " stufa valtellinese " [Tav. XIV]. Nei mobili della Lombardia orientale sembra l'ornamentazione affinarsi, diventar più semplice, quasi volgendo alle forme, pur d'origine lombarda, che furono sul termine del Quattrocento nella decorazione veneziana.

In questa, gli ornati di cassoni, di scatole, di cornici, eseguiti con largo uso di stucchi, di dorature, di colore, hanno maggior leggerezza, come risentendo delle delicate decorazioni orientali, da cui in parte furon derivati, mentre a Venezia artefici arabi attendevano, sulla fine del Quattrocento, a quei lavori d'agemina ch'ebbero fortuna per tutto.

Nei mobili di Genova, che nel Cinquecento sembra averne prodotti assai (gl'inventari di Cosimo I ricordano più volte le sedie " genovesi "), la decorazione è anche più esuberante che nei lombardi, disposta meno organicamente, eseguita con fattura negligente, volta piuttosto alla ricchezza dell'insieme che a finezze di particolari: e bene può credersi appartengano a Genova, o per lo meno vi siano stati inventati, e da Genova si siano diffusi, quei mobili " a bambocci " — stipi, cassettoni, armadioli — che ripugna attribuire all'arte toscana, perché informi nelle rappresentazioni plastiche e senza saldezza di linee architettoniche, mentre queste appunto, e la sobrietà d'ornamenti, e la finezza di fattura furono caratteri dei mobili di Toscana.

Quando saranno stati più largamente raccolti e studiati i mobili di origine certa, forse potremo riconoscere con maggior precisione i loro distinti caratteri regionali, non soltanto nello stile degli intagli, ma nelle forme, sebbene queste già in antico dovessero facilmente essersi diffuse per tutto, tra noi: ché nei mobili la forma — cioè la struttura d'insieme e la disposizione delle parti — va strettamente congiunta allo stile, al concetto decorativo e alla fattura.

Tra le tavole [Tav. LII-LVIII] sembrano esplicare fin nella loro forma i caratteri lombardi quelle di struttura più massiccia perché fornite di cassetti anche nella parte inferiore [Tav. LIII, 1]; rispondono invece schiettamente ai caratteri stilistici fiorentini quelle in cui i sostegni, il piano, le traverse sono posti quasi in una evidenza scheletrica, sì che la loro bellezza sorge pur dalla semplicità chiara di struttura e dal taglio elegante di qualche profilo [Tav. LII, 4].

Comuni per tutto, in Italia, nei secoli XV e XVI, furono altre tavole in cui l'uso particolare impose una stretta semplicità di ornati, quelle che negli inventari antichi sono chiamate: " tavole desnodate ", o " da campo " o " da campagna ". E c'erano non soltanto tavole " da campo ", ma letti, sedie, panche: mobili tutti da poterli snodare o smontare facilmente e ridurre al minimo volume. Erano necessari per i viaggi, a cui servivano anche i cassoni e i forzieri " da campo "; ma venivano adoperati anche nell'arredare le case, perfino le signorili, come si vede in un inventario del 1492, dei beni di Carlo Sforza Visconti fratello di G. Galeazzo Maria duca di Milano, in quello della Farnesina e specialmente nell'inventario degli appartamenti di Cosimo I in Palazzo Vecchio a Firenze: e tavole e sedie " da campo, o da campagna " forse potevano esser molto adoperate per quella vita all'aperto di cui dànno così viva immagine i dipinti veneziani del Cinquecento [9].

In casa Bagatti Valsecchi, una tavola da campo [Tav. LII, 3] ha gambe snodate a cerniera da fermare con ferri o " catene " ornate (le tavole da campo ricordate nell'inventario degli appartamenti di Cosimo I erano appunto a catene), e in quella sua struttura fa pensare che dalle tavole da campo si diffondesse poi anche a tavole di altra foggia, non da smontare, l'uso di legamenti di ferro [Tav. LVI, 1].

Le seggiole e gli sgabelli a iccasse, o pieghevoli, con molta varietà di forme, intesero anch'essi in origine a potersi ridurre nel minor volume possibile, come certa rara panca imbottita [Tav. LII, 1]. Furono lavorati e adoperati per tutto, sì che non è facile distinguerli in diversi tipi locali; pure, in casa Bagatti Valsecchi, accanto a sgabelli e sedie " alla Savonarola " di schietto aspetto fiorentino [Tav. LIX], se ne trovano altre per certo dell'Italia settentrionale: una sedia smontabile, di legno di cipresso inciso e lavorato a incavo; sedie di legno d'olivo, intarsiate " alla certosina ", provenienti da Genova, non senza affinità con quelle di lavoro spagnuolo [Tav. LIX]. Ma le distinzioni regionali sono anche più incerte per le sedie di altra foggia — con piano di paglia, di legno, di cuoio; " da donna ", come si chiamavano per certo quelle seggiole basse che son ritratte in tanti dipinti della Natività — benché gl'inventari antichi rammentino le " seggiole di noce semplice di Genova, di cuoio rosso " quelle " pistolesi da donne, col sedere di velluto verde ", e altre. Né c'è maggior sicurezza di distinzione nella provenienza dei seggioloni che nel Cinquecento presero ad avere tanta importanza tra gli arredi signorili [Tav. LX-LXIV] [10].

Il letto ebbe nella casa italiana del Quattrocento e del Cinquecento molta varietà di fogge: dai letti " da campo " pieghevoli e smontabili, e dalle " carriole "— probabilmente lettucci da far scorrere e nascondere sotto il letto maggiore —, alle " lectiere grandi di legname con fondo et tre cassabanche intorno " quali si veggono rappresentate in tanti affreschi del Quattrocento, ai letti dipinti rammentati nell'inventario di Carlo Sforza Visconti e a quelli tutti intagliati come la " chuccia di noce " con arpie, festoni, termini e quattro colonne e cornicioni lavorata da maestro Teseo da Pienza, o i molti riprodotti in dipinti del secolo XVI [11].

In casa Bagatti Valsecchi trovi letti di diversa forma: un lettuccio da bambino, a ornati dipinti [Tav. LXVI]; un grande letto di ferro dorato come usava in Sicilia [Tav. XVII]; un letto della Valtellina, tutto a intagli, che dimostra quanto sulla fine del Cinquecento la semplicità costruttiva cedesse anche nei mobili alla profusione d'ornamenti [Tav. LXVII]. Panche e cassapanche, credenze a uno e a due corpi, armadi e armadioli, stipi e studioli a molti cassetti per tenervi scritture e cose rare arredano le sale: e non soltanto vogliono essere osservati per il loro stile - toscano, genovese, lombardo - ma per la varietà di forme, poiché tra essi si ritrovano fogge di mobili che furono creazioni italiane, poi diffuse per tutto e durate fino a noi, come quegli armadioli con uno sportello a ribalta, da servire anche per scriverci, che rammentano l'" armario piccolo intertiato con più cassettini, et suo scrittorio alquanto dorato " notato nell'inventario della Farnesina, nel 1526 [Tav. LXVIII e seguenti].

Tra gli altri mobili ebbe grandissima fortuna nel Rinascimento, anzi dal secolo XIV al XVII, quello che ora chiamiamo cassone, ma in antico nella Toscana era detto più comunemente: cofano o forziere. A forma di grande cassa, con coperchio a cerniera, serviva a custodire non soltanto le biancherie e le vesti ma le cose di maggior pregio, gli arazzi, e alle spose il corredo nuziale. Anch'esso rispondeva al desiderio di avere mobili di facile trasporto; anzi, vi erano cassoni fatti appositamente per i viaggi: " forzieri da campo " e " casse da mulo ", che non dovevano differire molto dai cassoni comuni, rassomigliando loro nella forma e fin nelle decorazioni dipinte come vedi nel corteo dei Magi nell'affresco dell'Adorazione del Bambino, dipinto dal Pinturicchio in Santa Maria di Spello; né mancavano i veri bauli — menzionati dagli inventari. I cassoni, anche da campo, erano destinati ad arredare stabilmente gl'interni delle case, e furono perciò abbelliti di ornamenti; anzi, nei cassoni la nostra arte decorativa sfoggiò non soltanto una grande varietà d'invenzione ma di tecnica. E vi furono cassoni ferrati; cassoni coperti di cuoio impresso e dipinto, rari ormai; cassoni fatti " a strafforo ", che forse eran quelli a strafori gotici; cassoni lavorati a incisione e incavo, per lo più in legno di cipresso; cassoni intarsiati; cassoni dipinti, ai quali diedero opera tanti maestri, da Domenico Veneziano al Pesellino a Piero di Cosimo a Bartolomeo Montagna [12].

In altri cassoni predominava la decorazione plastica, che nel corso del Cinquecento e nel Seicento doveva sempre più soppiantare la decorazione dipinta: e c'erano cassoni a rilievi di stagno e dorature, di cui il Cennini descrive la fattura; altri a rilievi di stucco; altri a intagli di legno, che ottennero sempre maggior voga. Eran variate le forme dei cassoni per i coperchi — ora piani, ora curvi, o variamente sagomati —, per gli spartimenti, per i sostegni — ora a zampe ferine, ora formati d'uno zoccolo continuo o frastagliato —, per la forma totale, sì che il Vasari e gl'inventari fiorentini rammentano anche cassoni " a sepoltura, dipinti " e forzieri " ferrati, a sepoltura ", forse simili alle arche marmoree dei mausolei.

Il carattere artistico più complesso della loro decorazione dà di distinguere più facilmente nei cassoni che in altri mobili la provenienza e le varietà locali, quantunque non sempre rimuova tutte le incertezze. I cassoni di cipresso decorati d'ornamenti e figure senza rilievo, a incisione e a incavo, si possono attribuire all'Italia superiore e particolarmente alla regione veneto-lombarda, sia per gli ornamenti orientaleggianti, sia per l'iconografia bizantineggiante, che accennano a Venezia [13]. Dei cassoni intarsiati sembrano da assegnare all'Italia superiore quelli con decorazione " alla certosina " più fitta e trita, ai quali sono da aggregare le casse guernite fuori di ferri traforati goticamente e dentro ornate a tarsia, che ancora in buon numero si ritrovano nell'Italia settentrionale; invece, altri cassoni intarsiati con maggior larghezza di forme, di spartimenti, e anche con figure, appartengono più comunemente all'arte toscana, frequenti ancora a Firenze, e in quell'Ospedale di Santa Maria Nuova da cui già uscirono tanti altri cofani. Tra quelli a rilievi di stucco sembrano esser stati lavorati a Lucca — dove ne furono ritrovati parecchi — i cassoni con larghi ornati tratti da stoffe; altri invece si possono attribuire all'arte fiorentina per il carattere delle figure. Nei cassoni dipinti lo stile indica quasi sempre chiaramente la diversa origine in Toscana, o nel Veneto, o nella Lombardia.

Ora, la casa Bagatti Valsecchi aduna cassoni di molte di quelle varietà [Tav. LXXVI e seguenti], a cui aggiunge anche qualche opera singolare, propria della Lombardia. Ed ha dovizia di saggi d'una numerosissima e svariatissima famiglia affine ai cassoni e alle cassapanche — queste, munite di spalliera, avevano più chiaramente del cassone quell'ufficio di seggio che anch'esso adempiva quando il suo coperchio era foggiato in modo da consentirlo —: cofanetti d'avorio dipinti o intagliati; cassette di cipresso inciso e incavato; altre " alla certosina ", foggiate anche a mo' di stipetto, a cassettini con sportelli o con ribalta; scatole dipinte; forzierini ferrati; forzierini di ferro a straforo, a dorature, all'agemina; cassettine a rilievi di pastiglia e a dorature [Tav. LXXXIV e seguenti]. Servivano a racchiudere carte, gioielli, cose per toeletta, sì che nell'inventario del corredo di Bianca Maria Sforza, quando andò sposa all'imperatore Massimiliano, nel 1493, accanto a dieci paia di " capse de relevo lavorate d'oro " e a dieci di " capse solie dorate " c'erano due di quelle cassettine lavorate " de pasta de perfumo, piene de bussole de savonato, et carafelle piene di polvere " [14]; e, facilmente trasportabili, provenivano anche di lontano, distinguendosi per diversa forma e per gli ornati, sì che inventari napoletani della fine del secolo XV rammentano piccoli scrigni di Firenze e altri " ad modum de Messana " con quelli all'uso di Napoli [15].

Nell'ornare tali mobiletti e piccoli oggetti, nel variarne foggia e materia, l'arte s'industriò continuamente; e quelle sue opere, anche di produzione corrente, non soltanto dànno di seguire lo stile nei secoli e nelle sue varietà regionali, ma mostrano adattamenti semplici e ammirevoli della tecnica e della forma a lavori minuti e alla decorazione in modi che i falsari moderni invano cercano di simulare.

Altri innumerevoli arredi minori, oggetti, ornamenti compiono l'aspetto degli interni di casa Bagatti Valsecchi [Tav. XCIII e seguenti]. Molti hanno un valore particolare dall'insieme, e quasi dal luogo in cui sono collocati, concorrendo a dare un'impressione piena e penetrante della vita e dell'intimità della casa: acquereccie per conserva d'acqua, scaldavivande posti nella sala da pranzo, fornimenti di camino, torcieri

di ferro, candelieri d'ogni foggia; e quantunque opera di più umili artefici mostrano tutti quel senso della decorazione e quella armonia tra la tecnica e la materia che furono nelle antiche nostre industrie.

Uguali qualità, in altro grado, informano altre opere di schietto intento d'arte: bronzi; lavori all'agemina; smalti; vetri; maioliche, in cui l'arte nostra del Rinascimento adoprò tanta finezza di tecnica e di senso coloristico; gioielli; legature; miniature di codici e di atti pubblici; cuoi cotti, lavorati a rilievo e a incisione; posate; armi d'ogni maniera, bianche, ageminate, incise all'acquaforte [Tav. CVIII-CLX].

Lasciando la nobile casa baronale, liberalmente aperta agli ospiti, puoi credere di avere percorso uno dei sontuosi palazzi del Cinquecento, al cui addobbo avessero servito tutte le arti e le industrie nostre fiorenti allora in ogni varietà di lavoro, quando nella sua "Piazza universale di tutte le professioni del mondo" Tommaso Garzoni vantava accanto ai grandi maestri di pittura e di scultura, i vetrai di Murano, i maestri d'intaglio e di tarsia dell'Emilia e di Verona, gli armaioli e i balestrai di Brescia e di Milano, i "cortellari" eccellenti di Cremona, di Brescia, di Milano, di Venezia, di Napoli, di Serravalle del Friuli, di Scarperia, i "morsari" di Treviso, i "chiavari" e i lanternai di Milano e di Brescia[16]. E dopo averli veduti così riuniti, anche al cospetto di qualche grande creazione e ad opere di più puri intenti estetici, dài un nuovo valore a tanti prodotti minori dell'industria e dell'arte.

Pietro Toesca.

[1] Vedi: *La casa Bagatti Valsecchi al n. 7 della via di Santo Spirito in Milano,* Milano, 1898.

[2] Vedi: S. Bongi, *Paolo Guinigi e le sue ricchezze,* Lucca, 1871, passim.

[3] Vedi: A. Manno, *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi* in *Atti della Società ligure di Storia patria,* X (1874), pag. 707 e segg.

[4] Vedi: G. Cvgnoni, *Agostino Chigi il Magnifico* in *Archivio della Società romana di Storia patria,* VI (1883), pag. 504 e segg.

[5] Vedi: E. Mvntz, *Les collections des Médicis au XV^{e} siècle,* Parigi, 1888, pag. 58 e segg.

[6] Vedi: C. Conti, *La prima reggia di Cosimo I,* Firenze, 1893, pag. 33 e segg.

[7] E. Mvntz, loc. cit.

[8] Finora è stata poco studiata la storia degli arredi domestici in Italia quantunque in questi ultimi anni la dispersione dei nostri mobili all'estero sia stata enorme per mezzo del commercio (vedi i cataloghi delle vendite d'antiquariato), e appunto ora sia più viva l'emigrazione dei mobili accumulati dagli antiquari. Poca attenzione rivolse ai mobili italiani del Rinascimento E. Molinier (*Histoire des Arts industriels,* III. *Les Meubles,* Parigi, s. d.); cercò invece di classificarli nettamente W. Bode (*Die italienischen Möbel der Renaissance,* Lipsia, s. d.) quantunque non sempre con argomenti fondati. È ottimo lavoro, ma non ancora compiuto, quello di A. Schiaparelli, *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV,* I, Firenze, 1908. Vedi anche: J. Hvngerford Pollen, *Ancient and modern Furniture and Woodwork in the South Kensington Museum,* Londra, 1874.

[9] Nell'inventario di Carlo Sforza Visconti (vedi: L. M. Cittadella in *Miscellanea di Storia italiana,* IV, 1883, pag. 537) è rammentata, coi forzieri " da campo " e le " capse da mulo ", " una tavola desnodata.... cum paro uno de trispedi "; nell'inventario della Farnesina (vedi nota 4) sono notate diverse " lectiere da campo "; in quello di Sinibaldo Fieschi (vedi nota 3) è segnata " una taula cum li soi trespedi ", per certo una tavola da smontare; infine, nell'inventario di Cosimo I (vedi nota 6) si trovano " una tavola da campo regolata di noce...; una tavola da campo con sua piedi e catena, intarsiata...; seggiole da campo con tarsie et seder di quoio...; una seggiola da campo intarsiata ".

[10] L'inventario del corredo di Bianca Maria Sforza Visconti, sposa all'imperatore Massimiliano nel 1493, rammenta due " cathedre de brocato d'oro " (vedi: F. Calvi, *Bianca Maria Sforza-Visconti e gli ambasciatori di Ludovico il Moro alla corte Cesarea,* Milano, 1888, pag. 131 e seguenti); quello di Carlo Sforza Visconti, dello stesso anno (vedi nota 9), una " cadrega de camera intarsiata ", una " cadrega.... desnodata coperta de velutto morello ", uno " scabello da scrivere "; quello dell'arcivescovado fiorentino, nel 1508, " una sedia a uso di tavola " (vedi I. Lami *Sanctae Ecclesiae florentinae Monumenta,* Firenze, 1758, III, pag. 1738 e seguenti); l'inventario di Sinibaldo Fieschi (vedi nota 3) sedie da uomo e da donna; infine quello di Cosimo I (vedi nota 6) molte seggiole di noce semplice di Genova, seggiole da campo da donna, seggiole pistoiesi da donna, una " seggiola da dormire di cuoio rosso ", seggiole da campo intarsiate, " seggiole di teletta d'oro e d'argento arricciato di Spagna, intarsiate ", e " due seggiole intarsiate che si scommettono alla portoghese ".

[11] Vedi per quelle diverse forme di letti gl'inventari già citati. Il letto lasciato incompiuto da Teseo da Pienza ci è noto soltanto per il lodo del lavoro (G. Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte senese,* Siena, 1856, III, pag. 245).

[12] Per rappresentazioni, dal secolo XIV al XVI, di cassoni collocati ad arredare gl'interni, ma sopratutto per i cassoni dipinti, vedi: P. Schvbring, *Cassoni,* Lipsia, 1915.

[13] Nel Museo d'arte industriale a Reggio Emilia un grande cassone, lavorato con quella tecnica a incavo e incisione, ha una rappresentazione del Giudizio universale tutta conforme all'iconografia bizantina, così come non potrebbe spiegarsi nel secolo XV fuori del territorio veneto. Al quale già il Bode (op. cit.) assegnò i mobili – cassoni, cassette, sedie, tavole – lavorati in quel modo, mentre il Molinier (*Les Meubles,* pag. 89 e seguenti) li aveva attribuiti in genere, e incertamente, all'Italia settentrionale. Bisogna nondimeno riflettere che quella tecnica era di grande semplicità e poteva anche essere adoperata da semplici legnaioli che si valevano di stampiglie, improntandole sui mobili; pertanto non si può escludere che molti di questi siano stati eseguiti anche in altre parti d'Italia.

[14] Per quell'inventario vedi la nota 10.

[15] R. Bevere in *Archivio storico per le province napoletane,* XXI (1896), pag. 636. Nel Cinquecento gl'inventari napoletani ricordano: " cassette pintate de Valentia ", altre lavorate alla moresca, " cassette piccole stampate de pasta de ambra ", ecc. (vedi *Archivio* cit., XXII, pag. 708).

[16] L'opera del Garzoni (Venezia 1589) è importante per molte notizie sulle industrie artistiche italiane del Cinquecento.

INDICE DELLE TAVOLE
E NOTE

I numeri arabici indicano le figure secondo la loro disposizione nelle tavole, in linee orizzontali, da sinistra a destra.

TAV. I

Fronte maggiore (via Santo Spirito, 10): particolare del tratto centrale. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. (1883).

Il terreno, le cornici, gli spigoli a bugnato sono di puddinga, la balaustra del loggiato è d'arenaria, il paramento dei piani superiori di mattoni con grossa malta.

TAV. II

1. Cancello di ferro. Arte lombarda (sec. XVI).

Proviene dai dintorni di Milano.

2. Cancello di ferro. Imitazione dall'antico.

Eseguito in Milano dal fabbro Frigerio su modelli milanesi del sec. XVI.

TAV. III

Cortili. F. e G. Bagatti Valsecchi arch.

A destra, nel primo cortile, è una " vera da pozzo " veneziana, del sec. XV, con ferri e secchia antichi, ma non originari. Sull'atrio coperto, tra i due cortili, sta la sala maggiore.

TAV. IV

Loggiato. F. e G. Bagatti Valsecchi arch.

TAV. V

Atrio della scala minore. F. e G. Bagatti Valsecchi arch.

TAV. VI

Anticamera a terreno. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

TAV. VII

Atrio e scala minore. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

TAV. VIII

Atrio della scala maggiore. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Il lavabo, di marmo rosso, è lavoro lombardo del sec. XVI.

TAV. IX

Scala maggiore. F. e G. Bagatti Valsecchi arch.

Nella porta soltanto l'architrave – cogli stemmi laterali rifatti – è del sec. XV: proviene da Castel Tronzano presso Domodossola.

TAV. X

Antisala. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Nell'arco d'entrata, in fondo, furon adoperati anche alcuni marmi del principio del sec. XVI, provenienti da Venezia e da Roma; i due medaglioni di bronzo (sec. XVI) provengono da Ferrara. Il fregio, del sec. XVI, frescato al sommo delle pareti, proviene da Bergamo. Per i particolari di molti arredi che si veggono in questo e negli altri interni, vedi le tavole speciali.

TAV. XI

Sala. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

TAV. XII

Salone. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Il fregio, del sec. XVI, affrescato al sommo della parete, proviene da un palazzo di Cremona.

TAV. XIII

Salone. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Lo zoccolo in legno, con adattamenti moderni, proviene dal monastero classense di Ravenna; il seggio è imitazione di modelli del sec. XVI.

TAV. XIV

Sala della " stufa valtellinese ". F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Il rivestimento di legno, che copre a due terzi le pareti, con largo partito architettonico e intagli a forte rilievo nel fregio, proviene dal palazzo Carbonera, di Sondrio, dove ornava una di quelle camere che usavano in Valtellina, dette " stufe "; vedi: A. Giussani, *Stufe artistiche valtellinesi* in *Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como,* 1909. Fu adattato alle dimensioni della sala inserendovi il camino e, nell'ordine superiore, le sfere astronomiche. Della stessa " stufa " del palazzo Carbonera faceva parte il soffitto (vedi Tav. XXIII, 1) che venne adattato in altra sala.

TAV. XV

Sala da pranzo. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

TAV. XVI

Camera. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

TAV. XVII

Camera nuziale. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Il letto (alt.: 2,33; largh.: 1,85; lungh.: 2,20), di ferro battuto e dorato, è lavoro siciliano del sec. XVI. Vedi letti consimili nel Museo Nazionale di Palermo e nel castello di Bracciano. Il soffitto a cassettoni intagliati, del 1560, proviene dal palazzo Manfredi di Cremona (vedi Tav. XXII, 2).

TAV. XVIII

Camera. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Il letto, tutto a ricami rapportati, riproduce un esemplare del sec. XVI nella villa Sormani a Castellazzo.

TAV. XIX

Biblioteca. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Tav. XX

Galleria. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Tav. XXI

Galleria d'armi. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Tav. XXII

Soffitti intagliati. Arte lombarda (sec. xvi).

Il n. 1 riproduce un particolare di soffitto (largh.: 6,40; lungh.: 6,40) proveniente da un palazzo di Cremona; il n. 2 quello d'un altro soffitto (largh.: 6,00; lungh.: 7,00) proveniente dal palazzo Manfredi di Cremona, con la data: 1560.

Tav. XXIII

Soffitti intagliati. Arte lombarda (sec. xvi).

Il n. 1 riproduce un particolare del soffitto (largh.: 8,00; lungh.: 5,00) della " stufa " del palazzo Carbonera di Sondrio (vedi Tav. XIV); il n. 2 quello del soffitto (largh.: 5,60; lungh. 7,00) dello scalone, proveniente da Cremona. In entrambi i soffitti gli stemmi furon rifatti.

Tav. XXIV

1. Porta d'interno. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Soltanto i pilastrini, ma non le loro basi e i capitelli, sono della fine del sec. xv; il resto è moderno.

2. Porta d'interno. F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Il rilievo marmoreo della lunetta è simile ad una terracotta del Museo Nazionale di Firenze che C. v. Fabriczy (in *Jahrbuch d. preuss. Kunstsamml.*, XX, pag. 12 e seg.) attribuì al collaboratore di Donatello, Antonio di Chellino da Pisa, ma senza fondata ragione (vedi: A. Venturi, *Storia dell'Arte it.*, VI, 456 segg.). È opera di uno scultore donatelliano, e ha qualche somiglianza anche con la lunetta del mausoleo di Antonio Roselli a Padova, di Pietro Lombardo (vedi: A. Moschetti in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 1913). Il rilievo proviene da Firenze.

Tav. XXV

Porta. Arte lombarda (sec. xvi).

Da antiquario lombardo.

Tav. XXVI

1. Camino. Arte toscana (sec. xv).

Di pietra serena a lumeggiature d'oro, con cappa e fondo moderni (nella cappa è riprodotto un affresco di B. Lanino, della Pinacoteca di Brera). Proviene da Gubbio ed è da attribuire a scultore toscano, probabilmente fiorentino.

2. Camino ricomposto con diverse parti antiche. Arte lombarda (sec. xv e xvi).

La fronte, in pietra " molera ", è opera lombarda del sec. xv; proviene da un'antica villa sforzesca fuori Porta Vercellina, presso Milano, dove già era stata unita nel secolo xvi con gli attuali sostegni cinquecenteschi, in un assieme ibrido. L'affresco rappresentante Venere nella fucina di Vulcano proviene da Bologna, e può attribuirsi a Giulio Campi.

Tav. XXVII

1. Camino. Arte veneziana (fine sec. xv).

Da Venezia.

2. Camino. Arte lombarda (sec. xvi).

Tav. XXVIII

1. Camino. Arte lombarda (fine sec. xv).

Di granito. Fondo e cappa moderni. Nella fronte stemma con le iniziali: ia. co.; cimiero col motto: " respice finem ". Lo stesso stemma è ripetuto nel fianco destro e nell'interno; nel fianco sinistro altro stemma. Proviene da Castel Tronzano (Domodossola).

2. Camino. Arte veneziana (sec. xvi).

Di marmo. Fondo e cappa moderni; ma la cappa è ornata di un affresco antico, di scuola cremonese (sec. xvi). Da antiquario veneziano.

Tav. XXIX

1. Vetro dipinto: il Transito di Santa Marta. Arte lombarda (sec. xvi).

Dal comasco.

2. Vetro dipinto: Santo Stefano. Arte lombarda (1511).

Dal comasco. La lunetta è moderna.

3. Vetro in monocroma: la Crocifissione. Arte svizzera (secolo xvi).

Tav. XXX

Arazzo. Fabbrica fiamminga (sec. xvi).

Rappresenta astrologi che traggono oroscopi.

Tav. XXXI

Antonio Boselli: Madonna di misericordia, tra San Pietro e Santa Maria Maddalena.

Affresco staccato dalla chiesa di Ponterancia (Brescia), inscritto: " die 2 me[n]sis sete[m]bris 1495 Antonius bosellus pinxit ". Soprattutto negli angioli dimostra le relazioni del pittore bergamasco con V. Foppa. Ha parecchi ritocchi, specialmente nel viso dei due santi.

Tav. XXXII

1. Anconetta. Arte fiorentina (sec. xiv).

È molto ritoccata.

2. Anconetta. Arte fiorentina (sec. xv).

Di artista prossimo a Neri di Bicci.

Tav. XXXIII

1. Polittico. Arte lombarda (seconda metà del sec. xv).

Con fondo d'oro. Il Bambino è ridipinto in gran parte. Opera di pittore secondario, di provincia, è notevole per l'effetto decorativo e per gl'intagli della cornice. Da antiquario milanese.

2. Polittico. Arte lombarda (metà del sec. xv).

Da Brescia.

Tav. XXXIV

1. Pittore umbro del sec. XIV: trittichetto.

Rammenta la maniera di Allegretto Nuzi.

2. P. Antonio De Scazolis: Madonna col bambino (1505).

Il De Scazolis non è noto per nessun'altra opera. In questa si mostra specialmente sotto influenze veneziane e lombarde.

Tav. XXXV

Germano Jeroaiacon e scolaro: trittichetto dipinto, con cornice intagliata e dorata.

Nella parte centrale: l'Adorazione dei Magi; nello sportello di sinistra: le Stimmate di San Francesco, e, a tergo, due apostoli; nello sportello di destra: Santa Maria Maddalena penitente. All'esterno dello sportello di destra: San Marco in trono; nel gradino del trono la scritta: " Γερμανοῦ Ιεροαϊάκον καὶ μαθητοῦ. χεὶρ " Il dipinto è opera accurata di artista greco che attinge direttamente all'arte veneziana pur non rinunziando alle tradizioni bizantine. Ed è in tutto veneziana la cornice intagliata del trittico. Del pittore Germano non conosciamo altre opere; vedi intorno alla pittura italo-greca, a cui egli appartiene: N. Likhatscheff, *Il significato storico della pittura sacra italo-greca* (russo), Pietroburgo, 1911.

Tav. XXXVI

Giovanni Bellini: Santa Giustina.

Il dipinto, già attribuito dal Morelli e dal Berenson ad Alvise Vivarini, fu testé rivendicato a G. Bellini dal Berenson stesso (*The Study and Criticism of Italian Art*, III, Londra, 1916, pag. 38 e seguenti) assegnandolo a un periodo ancora abbastanza primitivo, circa il 1475, nell'attività del maestro. Probabilmente la tavola faceva parte di un polittico. Da antiquario veneziano.

Tav. XXXVII

Baldassare Carrari: San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista (in cornici moderne).

Attribuisco le due belle tavole al forlivese B. Carrari (che operava sulla fine del sec. xv e nel primo ventennio del seguente) specialmente per confronto con la pala della Pinacoteca di Brera a Milano. I due pannelli mostrano il pittore sotto stretta influenza dei veneziani e del Rondinello.

Tav. XXXVIII

1. Pittore ferrarese del sec. XVI: Madonna.

Lo stesso maestro, che ha affinità col Garofalo, si rivede in una Madonna della Pinacoteca di Brera e in una tavola del Magazzino degli Uffizi. Il dipinto ha somiglianza con una Madonna della Galleria Doria attribuita da A. Venturi (*Storia dell'Arte italiana,* VII, III, 839) al Chiodarolo, ma è di fattura men larga. Vedi anche: *L'Arte,* 1915, pag. 226.

2. Seguace del Mantegna: il beato Lorenzo Giustiniani.

Il ritratto risponde strettamente a quello nella tela di Gentile Bellini all'Accademia di Venezia, salvo qualche variante.

Tav. XXXIX

Giovanni, Bernardo e Antonio da Desenzano: ancona intagliata e dipinta.

Presso la figura di San Paolo sta un cartello: "Joh[a]nes de disenzano cum duobus suis filijs Bernardino et Antonio hoc totum opus fecit et pinxit die prima Junij 1493. Opere finito ref[eran]tur gratie Xpo ". I dipinti – il cui fondo d'oro fu rinnovato in gran parte – mostrano una maniera mediocre e provinciale, lombarda; gl'intagli delle cornici e le due figure a tutto tondo, di legno e colorate, sono lavoro di maggior maestria, anch'esso lombardo in tutto.

Tav. XL

G. Ambrogio Bevilacqua: Anconetta.

È lavoro raro per la strana mistione di materie e tecniche diverse, per certo disegnato in tutto dall'artista che ne eseguì le parti dipinte. Sono queste la lunetta, i due angioli musici e il fondo, il volto e le mani della Madonna e del Bambino, dove si può riconoscere l'arte di G. A. Bevilacqua, pittore lombardo della seconda metà del Quattrocento, anche per confronto con la pala firmata della Pinacoteca di Brera (vedi: F. Malaguzzi Valeri, *Pittori lombardi,* Milano, 1902, pag. 165 e segg.; Pauli in Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon der bild. Künstler,* III, 559). Nella Madonna e nel Bambino i capelli son ricamati a fili d'oro, le vesti formate di anellini metallici dorati su cui son dipinte le pieghe, corone nimbi e orlature son messe a grosse gemme e perle. Sul petto della Madonna un vetro triangolare dorato (" eglomisé "). I pilastrini e la base sono formati di tessuto dorato, di ricami svariati.

Tav. XLI

1. Galeazzo Campi: Presentazione del Bambino.

La tavoletta, ricollocata entro una cornice del sec. XVI, rammenta nella composizione il dipinto di ugual soggetto nell'Accademia di Belle Arti a Vienna, e un altro della Galleria di Bergamo; è certamente opera dello stesso artista che dipinse il grande trittico della chiesa di Santa Maria Maddalena a Cremona, attribuito dal Cavalcaselle (vedi: J. A. Crowe e G. B. Cavalcaselle, *A History of Painting in North Italy,* Londra, 1912, III, pag. 344) a Galeazzo Campi o a Tommaso Aleni, e da E. Schweitzer (in *L'Arte,* 1900, pag. 41 segg.) al primo di questi due seguaci di Boccaccio Boccaccino.

2. Tavoletta votiva. Arte lombarda (fine sec. XVI).

Cornice moderna.

Tav. XLII

Giampietrino: polittico.

Cornice moderna. In casa Bagatti Valsecchi c'è di Giampietrino anche una tavola col Cristo seduto benedicente; e si dice fosse in qualche modo collegata alle tavole riunite in questo polittico. Da antiquario milanese.

Tav. XLIII

1. Crocifisso d'avorio. Arte spagnuola (sec. XVI).

Su croce non pertinente.

2. Croce dipinta. Arte italiana (sec. XIV).

Nell'altro lato sono rappresentati il crocifisso e, nei lobi, la Madonna, San Giovanni Evangelista, due santi. Potrebbe essere attribuita a pittore bolognese.

Tav. XLIV

1. Bassorilievo marmoreo. Maniera di Bonino da Campione (sec. XIV).

Probabilmente appartenne a un mausoleo; o era una rappresentazione votiva.

2. Stemma marmoreo della V. Fabbrica del Duomo di Milano. Arte lombarda (seconda metà del sec. XV).

Rappresenta la Madonna in atto di proteggere l'antica Santa Maria Maggiore, con la sua facciata del Trecento, a cui succedette il Duomo attuale.

Tav. XLV

1 e 3. Tommaso Rodari (?): David e Giuditta.

Le edicole in cui stanno ingegnosamente composti i due rilievi marmorei sono moderne: non hanno di antico che una parte dei pilastrini. I due rilievi son di stile molto prossimo a quello del Rodari.

2. Altorilievo di terracotta. Arte lombarda (sec. XV).

È rifatto il fondo a losanghe di stucco dorato. Proviene da una casa di via dei Ratti, di Milano.

Tav. XLVI

1. Targa marmorea. Arte lombarda (fine sec. XV).
2. " Pietà ". Arte lombarda (sec. XVI).

Altorilievo marmoreo.

Tav. XLVII

1. Rilievo in legno, policromo, in cornice moderna. Arte lombarda (fine sec. XV).

È lavoro di un'officina d'intagliatori da cui uscirono altri consimili rilievi (vedi Tav. XLVIII e XLIX). Proviene da antiquario milanese.

2. Terracotta, in cornice moderna. Bottega di G. A. Amadeo.

Le tre figure, e in parte anche lo sfondo, sono derivate – con varianti – da un rilievo marmoreo rappresentante la flagellazione dei martiri persiani ora in uno dei pergami della cattedrale di Cremona (vedi: F. Malaguzzi Valeri, *G. A. Amadeo,* Bergamo, 1904, pag. 127 e segg.; A. Venturi, *Storia dell'Arte italiana,* VI, pag. 896 e segg.).

Tav. XLVIII

Anconetta di legno intagliata e dipinta. Arte lombarda (fine sec. XV).

A tergo reca un grande stemma dipinto. Il Malaguzzi Valeri (*La corte di Ludovico il Moro,* Milano, 1917, III, pag. 229) giustamente osservò le affinità tra altri rilievi (Tav. XLVII, 1 e XLIX, 1) e questo.

Tav. XLIX

1. Intaglio in legno, dorato, con cornice moderna. Arte lombarda (fine sec. XV).
2. Cornice di legno, dorata. Arte lombarda (sec. XVI).

Da antiquario lombardo.

Tav. L

1. " Pietà " di legno intagliato e dipinto, entro tabernacoletto moderno. Arte lombarda (fine sec. XV).
2. Altorilievo di legno dorato e dipinto, su zoccolo moderno. Arte lombarda (fine sec. XV).

Tav. LI

Lavabo a fonticina. Arte lombarda (sec. XVI).

Di pietra. Da antiquario milanese.

Tav. LII

1. Panca da campo. Arte toscana (sec. XVI).

Piano e spalliera di velluto rosso, imbottiti. Spalliera a ribalta; gambe a cerniera fissate con catena di ferro sì che tutto può ridursi a piccolo volume. È certamente uno di quei mobili che gl'inventari del sec. XVI dicono "da campo" o "da campagna"; vedi pag. 14.

2. Sedia da campo. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

Si smonta sfilando i due regoli del sederino che uniscono questo ai piedi – a iccasse – ai braccioli e alla spalliera. Spalliera e braccioli sono ornati a incavo e incisione. Legno di cipresso. Una sedia consimile è nella collezione Figdor di Vienna (vedi: W. Bode, *Die italien. Hausmöbel,* fig. 75).

3. Tavolino da campo. Arte genovese (sec. XVI).

Gambe a cerniera, fissate con catene di ferro. La cornice è rilevata torno torno al piano. Da antiquario di Como.

4. Tavolino. Arte toscana (sec. XVI).

Tav. LIII

1. Tavola. Arte lombarda (sec. XVI).

Il piano può farsi scorrere scoprendo i cassetti. Nei fianchi della parte inferiore lunghe cassette. Proviene da Tirano di Valtellina.

2. Credenza. Arte lombarda (sec. XVI).

Vedi per quel motivo a patere scanalate la Tav. XXV. Da antiquario lombardo.

Tav. LIV

1. Cassettone "a bambocci". Arte genovese? (fine sec. XVI).

Vedi Tav. LXXV e le note relative. Da Genova.

2. Tavola. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XVI).

Era da collocare a muro, poiché a tergo non è lavorata. Per l'esuberanza della decorazione, si può credere lavoro genovese. Proviene dall'isola di Chio.

Tav. LV

Tavole. Arte lombarda (sec. XVI).

I caratteri lombardi sono più certi nel n. 2, ché quegli ornati a cartelle intorno alle gambe della tavola ricorrono frequenti negli intagli lombardi, soprattutto nelle cornici.

Tav. LVI

1. Tavola con ferri. Arte lombarda? (sec. XVI).

Probabilmente una di quelle "tavole da campo, o da campagna, con catene" (vedi Tav. LII, 3) di cui è memoria negli inventari del sec. XVI; ma nello stato attuale non è ben chiaro che si potesse smontare. Proviene forse da Brescia.

2. Tavola. Arte genovese (fine sec. XVI).

La forma dei sostegni, ad archi, diffusa nella Francia meridionale, sembra essere stata comune in Liguria e nel Piemonte (cfr.: W. Bode, *Die italienischen Hausmöbel,* fig. 92). E alla Liguria accenna anche l'esuberante decorazione d'intagli.

Tav. LVII

Tavole. Arte genovese (fine sec. XVI).

Il n. 1 è dei due il più antico ma appartiene allo stesso tipo di tavola con sostegni ad archi, su cui vedi la nota precedente; sul piano ha una losanga intagliata. Le due tavole sono fornite di cassetti. Provengono da Genova.

Tav. LVIII

1. Cofanetto di legno inciso. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

L'uso di lavorare così il legno di cipresso, a incavo e incisioni, potè diffondersi anche nell'Italia centrale, ma sembra sia stato più comune nell'Italia superiore, a cui accennano le forme ornamentali ancora con accenti gotici e il numero di tali lavori che vi si conservano.

2. Panca. Arte italiana (sec. XV-XVI?).

È di dubbia autenticità.

3. Tavola. Arte lombarda (sec. XVI).

Da antiquario milanese.

Tav. LIX

Sedie a iccasse.

1. Sedia di legno d'olivo, con tarsie d'avorio e di metallo. Arte genovese (sec. XV).

La materia e la provenienza – da antiquario genovese – accennano a origine ligure. E nota che anche nella Spagna usarono sedie a tarsie d'avorio e di metallo; vedi: E. Molinier, *Histoire des Arts industriels,* III. *Les Meubles,* pag. 55.

2. Sgabello. Arte fiorentina (sec. XV-XVI).

Uno sgabello consimile, della collezione Figdor di Vienna, fu attribuito dal Bode (*Die italienischen Hausmöbel,* fig. 35) all'arte fiorentina. È lavoro quasi rustico nei rapidi ornati a compasso e ad incavo.

3. Sedia. Arte lombarda? (sec. XV).

Da Bergamo.

4. Sedia. Arte fiorentina (sec. XV-XVI).

La spalliera non è originaria e sembra anche di dubbia autenticità; contrasta con le altre parti, simili di lavoro ai numeri 2 e 5.

5. Sedia. Arte fiorentina (sec. XV-XVI).

Anche la spalliera è originaria. È ornata a compasso, a incavi, e con piccole borchie di ferro.

6. Sedia. Arte italiana (sec. XVI).

La spalliera non è originaria, anzi sembra di imitazione moderna.

Tav. LX

1 e 4. Sedie. Arte italiana (sec. XVI).

Sono probabilmente simili a quelle "sedie da donna" ricordate negli inventari del Cinquecento; e sembrano toscane. Il n. 3 ha il piano di spago intrecciato.

5, 7, 8. Sgabelli con spalliera. Arte fiorentina (sec. XVI).

6. Sgabello con spalliera a cerniera. Arte italiana (sec. XVI).

Tav. LXI

Sedie. Arte italiana (sec. XVI-XVII).

Intieramente di legno. I nn. 1 e 3 sembrano d'una stessa maniera.

Tav. LXII

Seggioloni. Arte italiana (sec. XVI).

Il n. 1 proviene da antiquario genovese. Il n. 2, con spalliera di cuoio impresso con dorature può sospettarsi lavoro piemontese, per quell'ornato a "nodo d'amore", ma un altro consimile seggiolone fu attribuito dal Bode (*Die italienische Hausmöbel,* fig. 37) a Firenze. Il n. 3 proviene da antiquario romano. Un seggiolone simile al n. 4 fu attribuito dal Bode (op. cit., fig. 76) a officina veneziana; ma l'attribuzione non mi sembra sicura.

Tav. LXIII

1. Sedia. Arte italiana (sec. XVI).

Ha il piano di velluto, rammodernato, e grosse borchie.

2, 3, 4. Sedie e seggiolone. Arte lombarda (fine sec. XVI).

Sono di uguale fattura, con piano di velluto e grosse borchie. Da antiquario milanese.

Tav. LXIV

1. Sedia. Arte lombarda (sec. XVI-XVII).

2. Seggiolone. Arte italiana (sec. XVI).

Piano e spalliera di cuoio impresso; borchie e pomi di ottone.

3. Seggio. Arte italiana (sec. XVI).

Da antiquario romano.

Tav. LXV

1. Seggiolino. Lavoro lombardo (sec. XVI-XVII).
   Da antiquario lombardo.
2. Seggettina. Arte italiana (sec. XVII).
   Da antiquario fiorentino.
3. Culla. Arte lombarda (sec. XVI).
   Proviene da Cadenabbia sul lago di Como.
4. Carruccio. Arte lombarda (sec. XVII).
   È lavoro di carattere quasi rustico, forse eseguito nelle valli alpine della Lombardia.

Tav. LXVI

Lettuccio per bambino. Arte lombarda? (sec. XV-XVI).

Di legno tutto dipinto a ornati, con fondi bruni sparsi di fiori a tinte vivaci. A tergo della spalliera da capo (n. 2) è dipinto un cherubino e uno stemma che vuolsi di famiglia lombarda. Gli ornati a intrecci sembrano confermare che il letto sia lavoro lombardo. Da antiquario romano.

Tav. LXVII

Spalliere di letto. Arte lombarda. (Valtellina. – Sec. XVI-XVII).

Il letto (Tav. XVI), in legno di cembro, proviene da Tirano, ed è da attribuire ad artisti della Valtellina, dove l'arte dell'intaglio fiorì, nel sec. XVI, come dimostrano anche gli ornati della suddetta "stufa" (Tav. XV). La decorazione del letto consiste soprattutto di altorilievi istoriati, eseguiti ciascuno in distinte formelle così che, nel ricomporli insieme, qualche storia fu collocata fuori dell'ordine della narrazione. La quale si riferisce al Nuovo Testamento nella spalliera da capo il letto, al Vecchio Testamento nell'altra. Nelle composizioni, trattate piuttosto con studio dell'insieme che con finezza di particolari, le figure son condotte a piani sommari, tuttavia senza sicura visione plastica. Sono da osservare alcuni motivi gotici nella decorazione delle colonnine, ma interpretati malamente e alterati, mentre tutto lo stile dell'opera denota piuttosto che il sec. XVI il principio del secolo seguente. Nel complesso gl'intagli sono lavoro d'artefici secondari.

Tav. LXVIII

1. Seggio a intagli e tarsie. Arte lombarda (fine sec. XV).
   È rinnovato uno dei braccioli. Sederino a cerniera.
2. Leggio. Arte lombarda (fine sec. XV).
   Il sostegno è moderno e inadatto. Da Sondrio.
3. Seggio a intagli e finte tarsie. Arte lombarda (sec. XV).
   È colorato vivamente di azzurro, di rosso e di bianco. L'interno e i fianchi sono ornati di finte tarsie colorate su carta. Già dell'abbazia di Sesto Calende.

Tav. LXIX

1. Cassapanca a tarsie e intagli. Arte italiana (sec. XV).
2. Seggio a tarsie e intagli. Arte lombarda (fine sec. XV).
   Da antiquario toscano.

Tav. LXX

1. Cassapanca intarsiata. Arte italiana (fine sec. XV).
   Proviene da Bergamo e può credersi lombarda.
2. Armadiolo intarsiato. Arte toscana (princ. sec. XVI).
   Da antiquario fiorentino.

Tav. LXXI

1. Cassapanca. Arte lombarda (fine sec. XVI).
   Prodotto di arte provinciale. La cartella inscritta è moderna. Da antiquario milanese.
2. Pannello intagliato, adattato modernamente a fronte di cassone. Arte francese (sec. XVI).
   La cartella inscritta è moderna.

Tav. LXXII

1. Credenza. Arte lombarda (sec. XVI).
   Da antiquario lombardo.
2. Cassettone. Arte italiana (sec. XVI).

Tav. LXXIII

Stipo con sostegno. Arte spagnuola (sec. XVI).

Lo stipo è rinforzato con ferri all'esterno e munito di maniglia, come destinato a essere trasportato di frequente: è anch'esso un mobile "da campo". Perciò è separato dal suo sostegno; il quale sembra essergli appartenuto dall'origine, poiché simili sostegni – forniti di regoli da tirare – accompagnano altri uguali stipi. La fronte dello stipo, guarnita di serratura di ferro a strafori e dorature, s'apre a ribalta mostrando l'interno, tutto a cassettini. Mobili consimili furono attribuiti dal Bode (*Die italienischen Hausmöbel*, pag. 72 e segg.) a officine liguri, ma più probabilmente appartengono alla Spagna; vedi: E. Molinier, *Histoire des Arts industriels*, III. *Les Meubles*, pag. 55.

Tav. LXXIV

1. Credenza. Arte lombarda (sec. XVI).
   Ha i fianchi a quadrature con ornati bassissimi. Proviene dalla villa Pliniana, del principe Belgioioso, sul lago di Como.
2. Credenza. Arte genovese? (sec. XVI).
   Come altri mobili genovesi accenna a relazioni con l'arte francese. I piedi anteriori sembrano rifatti. Da antiquario genovese.

Tav. LXXV

Stipo "a bambocci". Arte genovese? (fine sec. XVI).

Ha lo sportello superiore a ribalta. Consimili mobili, detti "a bambocci", nel commercio attuale fiorentino, furono anche attribuiti ad officine di Firenze (vedi: W. Bode, *Die italienische Hausmöbel*, fig. 53), ma il carattere rozzo dei loro particolari e i confusi raggruppamenti di figure sembrano indicare piuttosto un centro d'arte secondario: potrebbero essere lavori genovesi o lombardi. Proviene da Lucca.

Tav. LXXVI

1. Cassone. Arte italiana (sec. XVI).
   Fu adattato modernamente a seggio innestandovi sopra l'alta spalliera.
2. Armadio a stipo. Arte fiorentina (sec. XVI).
   A intagli e impiallacciatura di legni diversi. Lo sportello superiore è a ribalta, intarsiato nella faccia interna con uno stemma e la scritta: "ne graviora feram". I larghi spartimenti accennano all'origine fiorentina. Da antiquario milanese.

Tav. LXXVII

1. Armadiolo intagliato. Arte lombarda (fine sec. XVI).
2. Cassone intagliato. Arte tedesca (sec. XVI).

Tav. LXXVIII

1. Cassone a rilievi di stucco e tarsie. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XVI).
   Coperchio moderno. Il classicismo particolare degli ornati e delle figure suggerisce che il cassone sia stato eseguito a Mantova. Da antiquario di Crema.
2. Cassone dipinto. Arte lombarda (fine sec. XV).
   Per forma – è da notare l'ornamento di archetti pensili – è simile ad altri cassoni lombardi, meno ornati, della stessa casa Bagatti Valsecchi e del Castello di Milano (n. 67 e 246). Tutto dipinto, ha il coperchio colorato a riquadri, i fianchi a orifiamme. Nella fronte tre stemmi. Sei delle personificazioni delle Virtù sono accompagnate dagli animali che le simboleggiano: la Fede da un cane; la Speranza da un uccello; la Carità dal pellicano; la Prudenza dal gallo; la Giustizia da un uccello palustre; la Fortezza da un leone. Opera di pittore lombardo "preleonardesco", degli ultimi decenni del quattrocento, non del 1450 c. come afferma P. Schubring (*Cassoni*, pag. 384). Da Camerlata, presso Como.
3. Cassone "alla certosina". Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).
   Tarsie di legno e avorio.

Tav. LXXIX

Cassone con tarsie e ferri. Arte dell'Italia settentrionale (fine sec. XV).

Tarsie di legno e d'avorio; ferri a straforo su panno rosso; orlature esterne di lamina metallica. Consimili cassoni si ritrovano frequenti nell'Italia superiore, in Romagna, nel Piemonte. Proviene da antiquario torinese.

Tav. LXXX

1. Stipetto " alla certosina ". Arte italiana (sec. XV-XVI).

2. Baule. Arte lombarda (sec. XVI).

   È coperto di velluto rosso e guarnito di ferri incisi e dorati con stemma e imprese dei Borromeo. Fu rifatta la lamina della serratura.

3. Cassone a rilievi di stucco dorati e dipinti. Arte toscana (sec. XV).

   Il rilievo della fronte rappresenta un corteo. Le due figure di angioli scudieri ripetono esattamente quelle all'estremità d'un altro cassone con figure di Virtù, simile di forma e di tecnica, posseduto dal Museo artistico industriale di Roma: e ciò dimostra che i decoratori si valevano di stampi. Gli stemmi degli scudi e il coperchio sembrano rifatti. Da Siena.

Tav. LXXXI

1. Fronte di cassone. Pittore fiorentino della fine del sec. XV.

   La tavola dipinta, che per certo decorò uno di quei forzieri o cofani (vedi pag. 15), orna ora un cassone imitato dall'antico. Rappresenta certamente l'ultimo episodio della novella di Griselda (G. Boccaccio, *Decamerone,* X, 10): infatti, presso la porta della città, a destra, c'è un gruppo di giovani dinanzi ai quali una donna si trae le vesti restando in camicia; nel mezzo, in distanza, dinanzi alla sua rustica casa, il contadino ridà le povere vesti alla figliuola; sul primo piano si potrebbe riconoscere il ritorno dei due figli di Griselda e costei che, vestita rusticamente, è chiamata dal marito per rivelarle le prove subìte. Il dipinto è opera di maestro fiorentino della fine del Quattrocento. Fu attribuito alla scuola di Filippino Lippi da P. Schubring (*Cassoni,* pag. 300).

2. Cassone a stucchi e pitture. Arte vicentina (fine sec. XV).

   Il coperchio esteriormente è dipinto in nero con stemma. Il pannello di sinistra rappresenta l'uccisione di un giovane, quello di destra una scena d'omaggio; soltanto il pannello centrale si può chiaramente esplicare come rappresentante Enea fuggente da Troia, ma lo Schubring (*Cassoni,* pag. 366) congettura che anche gli altri due riquadri esprimano scene dell'Eneide. Nel primo è una cartella con un compasso e le iniziali: C. A. I. R. La forma e gli ornati in rilievo rispondono a quelli dei cassoni veneziani, ma i dipinti sono nella maniera di B. Montagna, nello studio del quale fu eseguito anche un altro cassone posseduto dal Museo Poldi Pezzoli.

3. Cassone intagliato e dipinto. Arte veneto-lombarda (fine sec. XV).

   Con gli ornati del cassone, di tipo veneziano, contrastano i dipinti – rappresentanti le Stimmate di San Francesco e il Battesimo di Cristo – di maestro lombardo, foppesco. Ma i due pannelli dipinti sembrano esser stati rapportati, forse modernamente.

Tav. LXXXII

1. Forzierino. Arte toscana (principio sec. XVI).
2. Cassone. Arte lombarda (sec. XVI).
3. Cassoncino. Arte italiana (sec. XVI).

Tav. LXXXIII

1. Stipo " a bambocci ", con sostegno. Arte genovese? (fine sec. XVI).

   Non è certo che il sostegno sia originario, benché di lavoro affine allo stipo. Questo ha la fronte, guarnita di ferri, a ribalta; porta uno stemma cardinalizio. Sul suo stile vedi le note a Tav. LXXV. Proviene da Genova.

2. Cassone. Arte italiana (sec. XVI).

   Potrebbe esser attribuito ad artista fiorentino.

Tav. LXXXIV

Cofanetto " alla certosina ". Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

A tarsie di legno; con scacchiera sul coperchio. Dentro resta ancora un cassettino.

Tav. LXXXV

1. Scannello. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

   Di legno di cipresso, come gli altri mobili lavorati con la stessa tecnica, a incavo e incisione (vedi pag. 16). All'esterno, a semplici ornati a punzone; nell'interno, fornito di cassettini, è tutto a tralci e figure, e ha il coperchio istoriato con la Crocifissione, ora molto abrasa. Maniglie e serratura di ferro a ornati gotici.

2. Cassone. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

   Di legno di cipresso a incavo e incisione. Il soggetto della rappresentazione superiore non è più decifrabile. Gli ornati, e specialmente le figure degli animali e degli arcieri nel fregio inferiore – forse imitate da stoffe –, rammentano l'arte musulmana, come anche la fascia di perni torniti: e questo può indicare che il cassone sia stato eseguito nel territorio veneto, dove l'influsso di quell'arte era più facile. Proviene da antiquario veneziano.

3. Cofanetto. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

   Di legno di cipresso, lavorato come gli oggetti precedenti, ma coi fondi dorati e con ornamenti dipinti; sui fianchi ha dipinto uno stemma, sul coperchio la scritta non bene intelligibile: " Francishus Lanotus Ar. Moravio .... Danguila. Darco. Repu....... et s. Nili ".

4 e 6. Stipetto a tarsie d'avorio. Arte spagnuola (sec. XV-XVI).

5. Forzierino di legno dipinto. Arte italiana (sec. XV-XVI).

   Ha scorrevole la parte anteriore; dentro, molti cassettini. Fondi, in parte, d'argento ora ossidato. Servì per doni nuziali, poiché vi sono dipinti cuori e mani intrecciate.

Tav. LXXXVI

1. Cofanetto " alla certosina ". Arte dell'Italia settentrionale (secolo XV).
2. Cofanetto intarsiato. Arte toscana (sec. XVI).

   Da antiquario romano.

3. Forzierino ferrato. Lavoro italiano del secolo XIV-XV.
4. Cofanetto intarsiato. Arte italiana (fine sec. XV).
5. Cofanetto intagliato a incavo. Lavoro rustico italiano (sec. XVII?).

   Nel tergo, uno stemma con tre gigli e corona marchionale, sul coperchio stemma crocesignato. Potrebbe provenire dal Piemonte.

6. Scatola di legno dipinto. Arte veneziana (sec. XVI).

   Ha ornati gialli su fondo verde, e nel coperchio uno stemma con la scritta: " di Svor Maria Gratia Bichi ".

Tav. LXXXVII

Cofanetti di legno a rilievi di pastiglia e dorature. Arte italiana (sec. XV-XVI).

Cofanetti consimili sono attribuiti dal Bode (*Die italien. Hausmöbel,* pag. 12) alla seconda metà del Quattrocento e a Firenze, dal Molinier (*Histoire des Arts industriels,* III. *Les Meubles,* pag. 64) all'Italia settentrionale; mi sembrano invece da assegnare alla fine del secolo XV e al principio del secolo XVI. In essi il repertorio delle rappresentazioni e degli ornati è così costante da dimostrarli tutti provenienti da un medesimo luogo di produzione. Il quale, per caratteri stilistici delle figure e degli ornati, sembra essere stato nell'Italia centrale. – 1. Nella fronte: Orfeo tra gli animali; a tergo: Atteone e Diana nel bagno; nei fianchi: il Giudizio di Paride e la Morte di Tisbe. – 2. Nella fronte: Psiche osserva Amore dormente; a tergo: ninfe nel bagno; nei fianchi: Giudizio di Paride; Morte di Tisbe. – 3. Rappresentazioni di soggetti incerti. – 4. Tra i soggetti, forse tutti di storia romana, si distinguono la Morte di Lucrezia e il Sacrifizio di Curzio.

Tav. LXXXVIII

1. Astuccio. Arte veneziana (fine sec. XV).

   Di legno bianco impiallacciato d'ebano con ornati a doratura, aveva ai lati i ferri per i coreggioli. Da Venezia.

2. Scatola di legno con rilievi di stucco, e dorature. Arte veneziana (sec. XV-XVI).

Da antiquario veneziano.

3. Cornice di specchio. Arte veneziana (fine sec. XV).

Di legno intagliato, a fondo azzurro con rilievi, ornati, iscrizioni a doratura. Motto: " Per che in me sorte destina non sollida ". Già nella collezione Sessa, e prima presso antiquario milanese.

TAV. LXXXIX

1. Forzierino di ferro ageminato d'oro e d'argento. Arte veneziana (sec. XV-XVI).

Ricorda il forzierino della collezione del principe Trivulzio, lavoro di Paolo dalle Agemine.

2. Forzierino di ferro inciso all'acquaforte. Arte lombarda (sec. XVI).

3. Forzierino di ferro inciso all'acquaforte. Arte lombarda (sec. XVI).

È fornito d'una serratura complicata.

4. Forzierino di ferro. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

Potrebbe essere lavoro piemontese. Un forzierino consimile è nel Castello di Milano.

TAV. XC

1. Cofanetto d'avorio a strafori. Arte dell'Italia settentrionale? (sec. XV).

Strafori su fondo rosso; guarnizioni di bronzo dorato. Le ghirlande del coperchio indicano l'età.

2. Cofanetto d'avorio a intagli.

Mi sembra una mal riuscita falsificazione moderna.

3. Cofanetto d'avorio dipinto. Arte musulmana (sec. XIII).

Molti consimili cofanetti sembrano essere stati fabbricati anche in Sicilia da artefici arabi; vedi: E. Diez in *Jahrbuch d. preuss. Kunstsamml.*, 1911, 142.

4. Cofanetto d'avorio inciso e a strafori. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

Da antiquario milanese.

TAV. XCI

1. Cofanetto d'avorio. Arte tedesca (sec. XI-XII).

Di legno di cipresso, ha piedi di bronzo, il fondo esterno di bronzo inciso a losanghe e dorato, le altre parti rivestite di avori intagliati con ornamenti e, sul coperchio, con figure. Il piano del coperchio è spartito in riquadri entro ognuno dei quali sorgono a mezzo corpo due figure, che staccano ritagliate, sul fondo di cipresso. Tutte le figure sembrano riunite in una medesima azione liturgica: nel primo riquadro è un vescovo benedicente e un diacono con un libro aperto; nel secondo, un altro diacono e un accolito; nel terzo, un accolito col calice e uno con la pisside; nel quarto un citarista e una figura in atto di offerente; infine, in due piccole formelle trasverse stanno un armato e una donna orante. Ho qualche dubbio intorno all'autenticità di codesti avori, ma non trovo sufficienti ragioni per affermarlo quando osservo l'insieme del cofanetto, gli ornati, e il carattere delle figure in alcune delle quali l'acconciatura rammenta l'avorio dell'imperatore Ottone nella collezione Trivulzio. Entro il cofanetto è un cartello con descrizione manoscritta, della fine del secolo XVIII. Dalla collezione Trotti.

2 e 3. Cofanetti incrostati di corno e d'osso. Arte italiana (sec. XV).

4 e 5. Cofanetti " alla certosina ". Arte italiana (sec. XIV-XV).

TAV. XCII

Cofanetti a intagli d'avorio e tarsie. Officina degli Embriachi (sec. XIV-XV).

Nel n. 1 gli avori del coperchio sono colorati; è incerto il soggetto delle rappresentazioni, di materia cavalleresca e novellistica. Nel n. 2 il coperchio è d'ebano intarsiato d'avorio; i rilievi sono disposti disordinatamente, e nella parte posteriore mancano: come per gli altri tre cofanetti, non possiamo identificare il soggetto delle rappresentazioni. Sull'officina degli Embriachi, in cui si fusero caratteri toscani e dell'Italia settentrionale, vedi: J. von Schlosser in *Jahrbuch d. kunsthist. Samml. d. allerhöch. Kaiserh.*, XXII, pag. 220 e segg.; A. Venturi, *Storia dell'Arte it.*, IV, pag. 890 e seg. È nota la diversa fattura e accuratezza dei cofanetti pur nella omogeneità di stile.

TAV. XCIII

Avori dell'officina degli Embriachi (fine sec. XIV).

Vedi la nota alla Tav. XCII. Nel trittico le cornici di legno, il crocifisso e la croce sono moderni.

TAV. XCIV

1. Dittico d'avorio. Arte francese (sec. XIII-XIV).

2. Madonna, d'avorio. Arte pisana (sec. XIV).

Le labbra e gli occhi sono colorati. Vedi: A. Venturi, *Storia dell'Arte italiana,* IV, 888.

3. Boccalino d'avorio. Arte italiana (sec. XVI).

4 e 5. Pettine d'avorio. Arte borgognona (sec. XV).

Le rappresentazioni sacre non bastano a dimostrare che il pettine fosse destinato a uso liturgico.

TAV. XCV

Avori torniti e incisi. Arte tedesca ? (sec. XVI).

TAV. XCVI

1. Candeliere con portacandeline, di ferro. Arte italiana (secolo XV-XVI).

2. Portabraciere di ferro. Arte italiana (sec. XV).

3. Candeliere con portacandeline girevole. Arte italiana (sec. XV).

TAV. XCVII

1. Staderina. Arte italiana (sec. XV-XVI).

Di ferro. Il sostegno, non pertinente, è una tartaruga intagliata in legno.

2. Compasso. Arte italiana (fine sec. XVI).

Di ferro.

3. Lavamani. Arte italiana (fine sec. XV).

Di ferro, con bacile e secchiello d'ottone, non pertinenti.

4. Torciere di ferro. Arte italiana (sec. XV).

5. Torciere di ferro. Arte francese ? (sec. XIV-XV).

La corona è girevole. Da antiquario di Parigi.

TAV. XCVIII

1 e 3. Battenti di ferro. Arte italiana (sec. XVI).

2. Lucchetto di ferro (sec. XVI).

Ha doppia chiave e doppio gambo sì ch'è complicato ad aprirsi. Un lucchetto di forma consimile era nella collezione Spitzer (vedi: *La collection Spitzer,* Parigi, 1892, II, pag. 174).

4. Guarnizione di ferro a strafori. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XV).

Ferri ornati in ugual modo, con motivi gotici, furon lavorati in Piemonte (Valdaosta) fino nel sec. XVI; si trovano usati in cassoni del sec. XV, nell'Italia settentrionale, per guarnizione di serrature (vedi Tav. LXXIX).

TAV. XCIX

1. Bandella di porta. Arte lombarda (sec. XVI).

Di ferro ritagliato e inciso. Dalla Valtellina.

2. Lamina di serratura per cassone. Arte italiana (sec. XV).

Di lamina di ferro ritagliata. Vedi il cassone riprodotto a tav. LXXIX.

3 e 5. Serrature di ferro. Arte lombarda (sec. XVI).

Dalla Valtellina.

4. Campanella di porta. Arte lombarda (sec. XVI).

Di ferro. Dalla Valtellina.

Tav. C

Alari di ferro.

I nn. 1 e 4 sembrano della fine del sec. XV, del XVI i nn. 2 e 3: tutti di lavoro italiano.

Tav. CI

Fornimenti di ferro battuto, per camino. Arte dell'Italia settentrionale (sec. XVI e XVII).

L'arnese maggiore è d'uso frequentissimo nel veneto, e particolarmente in Friuli.

Tav. CII

1. Lucerniere di ferro. Arte italiana (sec. XVI).
2. Lanterna di ferro. Arte italiana (sec. XVI).

È ornata di rapporti di bronzo: aquile bicipiti, leoni, borchie.

3. Sostegno di ferro. Lavoro italiano del sec. XV.

4 e 6. Alari di bronzo. Arte veneziana (sec. XVI).

Da antiquario milanese.

5. Portabraciere di ferro. Arte lombarda (sec. XVI).

Tav. CIII

Alari di ferro e bronzo. Arte lombarda (sec. XVI).

Tav. CIV

1. Portavivande di rame. Lavoro italiano del sec. XVI.
2. Ferri da cialde. Arte italiana (fine sec. XV).
3. Acquereccia di ottone. Lavoro italiano della fine del sec. XVI.
4. Scaldavivande di ottone. Lavoro italiano del sec. XVI.

Un arnese un po' consimile a questo, che ancora usa in Toscana, è riprodotto in *Opera* di m. Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di papa Pio V.

Tav. CV

1 e 3. Candelieri di bronzo. Lavoro veneziano del sec. XV.

Hanno ornati incisi e uno stemma. Opera probabilmente di quegli artefici orientali che si erano stabiliti a Venezia.

2. Candeliere di bronzo con ornati incisi. Lavoro italiano del sec. XV.

4 e 6. Candelieri di ottone. Lavoro fiammingo (?) del sec. XV.

Gl'inventari di case patrizie dei sec. XV e XVI ricordano di frequente candelieri di ottone. Questi ripetono forme comuni nei prodotti di Dinant.

5. Torciere di ferro. Lavoro italiano del sec. XV.

7, 8, 9. Candelieri di bronzo. Lavoro italiano del sec. XVI.

10. Candeliere a molla, di ferro. Lavoro italiano del sec. XVI.

11. Candeliere di bronzo. Lavoro lombardo del sec. XVI.

12. Candeliere a molla, di ferro.

Imitazione moderna.

Tav. CVI

1. Candeliere di bronzo. Arte veneziana (sec. XV-XVI).
2. Candeliere di ottone. Arte fiamminga ? (sec. XV).

È a forma di torre.

3. Calamaio con polverino, di bronzo. Arte italiana (sec. XVI).

Il polverino forma la parte superiore e serve di coperchio al calamaio.

4. Calamaio di bronzo. Arte fiorentina (sec. XVI).

Tav. CVII

Torcieri di legno dipinti. Arte senese (sec. XVI).

I torcieri hanno le aste dorate con leggieri ornati, la parte superiore dipinta in ogni faccia con una figura di santo da artista che segue la maniera del Sodoma.

Tav. CVIII

1. Lucernetta di bronzo. Arte italiana (fine sec. XV).

Il sostegno non è pertinente. Il cranio fu malamente verniciato.

2. Mesciroba di bronzo. Arte tedesca (sec. XIV).

Serviva per dare acqua e profumi alle mani. Vedi: H. Reifferscheid, *Ueber figürliche Giessgefässe des Mittelalters* (*Mitteil. d. germanischen Nationalmuseum,* Norimberga, 1912).

3. Portapesi di bronzo. Arte italiana (sec. XV).

Contiene una serie di pesi scalati; doveva esso stesso servire di peso, e infatti ha sul coperchio l'indicazione: XXVII.

4. Profumiera di bronzo. Arte italiana (sec. XVI).

Tav. CIX

1. Mortaio di bronzo. Arte italiana (sec. XVI).

Intorno all'impresa ha il motto: " in utraque idem ", e le iniziali: MA-VE.

2. Campanello di bronzo. Arte lombarda (sec. XVI).

Ha le imprese dei Borromeo – il freno e il motto: " humilitas ", abbreviato.

3. Mortaio di bronzo. Arte italiana (sec. XV).
4. Mortaio di bronzo. Arte italiana (sec. XV).
5. Mortaio di bronzo. Arte italiana (sec. XV).
6. Mortaio di bronzo. Arte italiana (sec. XV).

Tav. CX

1. Battente di bronzo. Arte italiana (sec. XVI).

2 e 3. Lucchetti di ferro.

4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10. Chiavi (sec. XV e XVI).

Tav. CXI

1. Bacile di bronzo inciso. Arte musulmana (sec. XV).

Nel verso è graffito uno stemma cinquecentesco.

2. Bacile di bronzo inciso. Arte veneziana (sec. XV).

La sua provenienza occidentale è dimostrata dalla targa incisa nel centro, come pel bacile seguente.

3. Bacile di bronzo inciso. Arte veneziana (sec. XV-XVI).

A Venezia, nei secoli XV e XVI lavorarono in tal genere artefici orientali.

4. Bacile di peltro. Arte francese (sec. XVI).

Ha a tergo le iniziali, non originarie: F. B.; e può bene attribuirsi al celebre Francesco Briot.

Tav. CXII

1. Pisside smaltata. Arte veneziana (sec. XV).

Smalto azzurro, bianco e verde con ornati d'oro.

2. Pace, di rame cesellato. Arte lombarda (sec. XVI).
3. Pace niellata.

La cornice di bronzo è lavoro lombardo del sec. XVI; i nielli mi sembrano d'imitazione moderna, soprattutto quello della lunetta.

4. Rilievo di bronzo a smalti. Arte limosina (sec. XII-XIII).

Smalti incavati azzurri, verdi, rossi e bianchi. A tergo, per sostegno, un drago.

Tav. CXIII

Croce di rame a cesello. Arte italiana (sec. XIV).

Tav. CXIV

1. Croce di bosso intagliato (su piede metallico, del sec. xv). Arte bizantina (sec. xvi).

   È istoriata con fatti della vita di Cristo e con le figure degli evangelisti. Scritte greche. Vedi per simili intagli, che si possono attribuire al sec. xv-xvi: O. Wulff, *Altchristl. und mittelalt. Bildwerke. K. Museen zu Berlin,* Berlino, 1911, III, 2, pag. 58.

2. Croce di bosso intagliato. Arte bizantina (sec. xvi).

   Istoriata di fatti della vita di Cristo, con scritte latine, ma in forme strane; e. g.: " crucificatio ". Vedi il precedente n. 1.

3. Croce processionale di bronzo. Arte lombarda (sec. xvi).

   È dorata. A tergo, ornamenti vegetali piatti, e medaglione centrale con l'agnello mistico.

4. Madonna, di ferro a cesello. Arte lombarda (sec. xvi).

   La figura non è intiera; consta di due lamine, e la lamina posteriore ripete la stessa immagine ch'è nell'anteriore. Il piede di bronzo (sec. xv) non è pertinente.

Tav. CXV

1, 2, 5, 6, 7. Cucchiai e cucchiaini d'argento. Arte italiana (sec. xvi).

Nel n. 2 il manico è formato d'una forchetta innestata nel cavo del cucchiaio.

3. Coltello d'argento inciso e dorato. Arte italiana (sec. xv-xvi).

4. Mesciroba di rame cesellato. Arte italiana (sec. xvi).

Tav. CXVI

1. Piatto. Fabbrica ispano-moresca (sec. xv).

   Fondo bianco con ornati a riflessi metallici gialli. Nei due cerchi è ripetuto il motto: " surge domine ", e nel centro sta lo stemma dei Peruzzi. Uno di quei piatti che le fabbriche ispano-moresche eseguirono per committenti stranieri.

2, 3 e 4. Mezzine. Fabbrica ispano-moresca o siciliana (sec. xvi).

Fondo bianco con ornati a riflessi metallici rossastri.

Tav. CXVII

1. Piatto. Fabbrica di Cafaggiolo? (sec. xvi).

   Orlo bianco a ornati verdi; nella figura predominano le tinte gialle e verdi. L'attribuzione a Cafaggiolo è incerta: indicata dagli ornati dell'orlo (il Piccolpasso li chiama: " porcellana "), è contrastata da rapporti, nella figura, con maioliche marchigiane.

2. Alberello. Fabbrica di Cafaggiolo (sec. xv).

   A tinte dense; stemma finora non identificato. Da antiquario aretino.

3. Alberello. Fabbrica di Firenze? (sec. xv).

   Fondo bianco; da una parte un cespo di fogliami goticheggianti, a tinte forti di azzurro e manganese. Per i colori e gli ornati è simile alle maioliche attribuite dal Bode (*Die Anfänge der Majolikakunst,* Berlino, 1911, pag. 32 e segg.) a fabbrica fiorentina; ma lo stile della figura accenna piuttosto ad artista emiliano-romagnolo e rende ancora probabile la vecchia attribuzione a Faenza (vedi: M. L. Solon, *A History and Description of italian Maiolica,* Londra, 1907, pag. 60). Da antiquario aretino.

Tav. CXVIII

Maioliche di Deruta, della fine del sec. xv.

Hanno i riflessi gialli madreperlacei consueti alle fabbriche di Deruta.

Tav. CXIX

Maioliche d'Urbino (sec. xvi).

Sul fondo degli scomparti del calamaio (n. 5) sono dipinti penne, sigilli, forbici, anelli, temperini.

Tav. CXX

1 e 3. Alberelli. Fabbrica di Faenza (sec. xvi).

2. Vassoio, su piede. Fabbrica d'Urbino (sec. xvi).

4 e 6. Tazza, su piede (interno ed esterno). Fabbrica d'Urbino (sec. xvi).

5. Fruttiera, su piede. Fabbrica d'Urbino (sec. xvi).

Tav. CXXI

1. Boccale. Maiolica alla " castellana " (sec. xv).

   A graffito; fondo bianco con pennellate di verde e di giallo.

2. Piatto. Fabbrica d'Urbino? (sec. xvi).

   Intorno allo stemma la scritta: " Franciscus. Ma. Urbini. dux et civitatis Calli dominus ".

3. Piatto. Fabbrica d'Urbino (sec. xvi).

   Istoriato con la Fuga di Lot.

4. Salsiera. Fabbrica d'Urbino (sec. xvi).

   Come il n. 3 è un prodotto tardo, e non molto fine, delle fabbriche urbinati.

Tav. CXXII

1, 2 e 3. Fruttiere. Fabbrica di Faenza (sec. xvi).

Dipinte a spartimenti (il Piccolpasso direbbe: " a quartiere ") con fondi di tinte forti, gialle, azzurre, verdi. Il n. 3 ha una marca ignota: ᗺ.

4. Fruttiera. Fabbrica di Faenza? (sec. xvi).

   Fondo azzurro; figura colorata d'ocra e giallastro.

5. Fruttiera. Fabbrica di Faenza (sec. xvi).

   Orlo azzurro intenso, spartimenti gialli e azzurri alternati, centro ocraceo; ornati bianchi e gialli.

6. Piatto. Fabbrica di Faenza? (sec. xvi).

7, 8 e 9. Piatti. Fabbrica di Faenza (fine sec. xvi).

Fondo azzurro, trofei e figure di tinte ocracee. In una targa del n. 8 la data: 1583. Cotali ornati a trofei, in uso specialmente a Urbino e Casteldurante, erano diffusi per tutto.

Tav. CXXIII

Maioliche italiane del secolo xvi.

I nn. 1 e 2, a fondo azzurro intenso, sono attribuiti incertamente a fabbrica di Caltagirone. Il n. 3 – con ornati bianchi su azzurro, medaglione a fondo ocraceo con figura chiara, anse di color verde – sembra da assegnare a Cafaggiolo: proviene da antiquario aretino. I nn. 4 e 5 con spartimenti a ornati ocracei campiti di verde, di ocra, o di azzurro, sono probabilmente di fabbrica faentina.

Tav. CXXIV

1 e 2. Vasi. Fabbrica di Casteldurante? (sec. xvi).

Altri li attribuisce a fabbrica di Caltagirone.

3. Boccaletto. Fabbrica italiana (sec. xv-xvi).

4. Vaso per fiori. Fabbrica di Deruta (sec. xv-xvi).

   Ornati d'azzurro, giallo e verde su fondo bianco, senza iridescenze. Sull'uso di tali vasi, per fiori, vedi l'Annunziazione nella cappella del Pinturicchio nella chiesa di Santa Maria a Spello.

5. Boccaletto. Maiolica " alla castellana ".

   Da antiquario milanese.

Tav. CXXV

Vasi. Fabbrica di Faenza (sec. xvi).

Ornati azzurri su fondo bianco. Nel n. 1, due cartelle inscritte: " Poco no[n] fa · a chi fortuna fuge "; " non Judicar el di na[n]ti la sera ". Nel n. 3 una cartella: " virtù no[n] val manco val li preghi chi no[n] ch quellj ch[e] fa cantar li ci[e]ghi ".

Tav. CXXVI

1. Vaso. Fabbrica di Casteldurante? (sec. xvi).

   Ornati di panoplie gialli su fondo azzurro vivo; medaglione a fondo giallo. Altri l'attribuisce a fabbrica di Caltagirone, col vaso seguente, strettamente affine a questo.

2. Alberello. Fabbrica di Casteldurante? (sec. XVI).

3. Vaso. Fabbrica di Faenza (sec. XVI).

Ornati su vivissimo fondo azzurro. Cartella inscritta: " sole non poi da de senza ala.... ".

TAV. CXXVII

1. Boccale. Fabbrica italiana (fine sec. XV).

Ornati azzurri e gialli su fondo bianco.

2. Alberello. Fabbrica italiana (1543).

A larghi ornati.

3. Vaso di farmacia. Fabbrica di Pavia (1578).

Ornati azzurri e gialli su fondo bianco.

4, 5, 6. Vasi. Fabbrica di Caltagirone (sec. XVI).

Ornati a tinte gialle e variate su azzurro profondo.

TAV. CXXVIII

1 e 2. Saliere di maiolica. Fabbrica italiana (sec. XVI).

3. Calamaio di maiolica. Fabbrica italiana (sec. XV).

TAV. CXXIX

Vaso. Fabbrica di Urbania, già Casteldurante (sec. XVII).

È da attribuire a Ippolito Rombaldotti d'Urbania, che operò per gran parte del sec. XVII, e segnò il proprio nome anche nel vaso riprodotto nella tavola seguente, al n. 1. Proviene dalla farmacia di Santa Maria Formosa di Venezia, come un altro consimile. Vedi: A. Genolini, *Maioliche italiane,* Milano, 1881, pag. 98 e segg.

TAV. CXXX

1. Vaso. Fabbrica d'Urbania, già Casteldurante (1678).

Ornato pittoricamente con le figure dell'Eloquenza e della Gloria, su fondo di paese. Sotto il piede sta scritto: "Hipolito Rombaldotti D'Urbania pinse l'anno 1678, 25 9enb. ". Di cottura men riuscita che i due precedenti.

2. Vaso. Fabbrica d'Urbania? (sec. XVII).

Differisce assai dal precedente per fattura e per colori. La cartella e i putti che la sorreggono sono dipinti in monocroma giallo, l'evangelista Giovanni è di monocroma azzurro. Piede moderno.

TAV. CXXXI

Vasi. Fabbrica di Faenza? (sec. XVI).

A monocroma azzurro.

TAV. CXXXII

" Bronzi antichi " e mezzina. Fabbrica italiana (sec. XVI).

I nn. 1, 2, e 4 corrispondono a quella forma, che il Piccolpasso (*I tre libri dell'Arte del Vasaio,* Roma, 1857, pag. 9) afferma chiamata " bronzo " o " boccale antico ", nel Cinquecento. La mezzina porta sotto il piede le iniziali: F. G. I quattro vasi, tutti a fondo bianco, sembrano appartenere a una medesima fabbrica.

TAV. CXXXIII

Vetri. Fabbrica di Murano (sec. XV e XVI).

I vetri riprodotti nella figura superiore e le due fiale della figura inferiore appartengono al sec. XVI inoltrato, le quattro grandi coppe (diam.: 0,24; 0,29; 0,27; 0,25), decorate di smalti e d'oro, alla fine del secolo XV o al principio del secolo seguente.

TAV. CXXXIV

1. Guanti di seta rossa a broccato d'oro, con diti a maglia. Lavoro italiano del sec. XVI.

2. Cuscino di seta rossa con rapporti di ricamo di seta gialla e d'oro. Arte italiana (sec. XVI).

Da antiquario di Parigi.

TAV. CXXXV

Tovaglie ricamate. Lavoro italiano del sec. XVI.

Di tela bianca: i nn. 1 e 4 ricamati in rosso; il n. 2 in rosso verde e giallo; il n. 3 in rosso, con lunga frangia bianca e rossa.

TAV. CXXXVI

1. Pettine di tartaruga. Lavoro francese (sec. XV).

2. Pettine di bosso. Lavoro francese (sec. XV).

Ha due sportellini da tirare, con due incavi che forse contenevano specchi; in una faccia la scritta: " prenes plesir ".

3. Pettine di bosso. Lavoro francese (sec. XV).

Ha un incavo guarnito di stagno, ora ossidato, per specchio.

4. Pettine di bosso. Lavoro francese (sec. XV).

Ha tracce di dorature, e la scritta: " pitié ayes de moy ", con un'impresa amatoria. Per altri pettini consimili, attribuiti al sec. XVI, vedi: E. Molinier, *Histoire des Arts industriels,* III. *Les Meubles,* pag. 192.

TAV. CXXXVII

Gioielli del sec. XVI.

1. Crocetta di cristallo di rocca con crocifisso e guarnizioni d'oro a smalti. Arte italiana.

2. Collana d'oro con smalti di vario colore, perle e pietre rosse. Arte italiana?

3. Pendente d'oro, con perle. Arte italiana?

4. Pendente d'oro. Arte italiana?

5. Pendente formato d'un grifo d'avorio con guarnizioni d'oro a smalti, e con perle. Arte tedesca?

Un consimile pendente già nella collezione Spitzer (*La collection Spitzer,* III, pag. 157, n. 79) fu attribuito all'arte tedesca del sec. XVII.

TAV. CXXXVIII

Gioielli del sec. XVI.

1. Pendente d'oro con giglio di smalto e con pietre rosse. Arte tedesca?

2. Collana d'oro a smalti di vario colore, con pendente d'oro. Arte italiana.

3. Pendente d'oro, con perle. Arte tedesca.

4. Pendente d'oro con smalto verde. Arte tedesca.

5. Pendente d'oro a smalti e perle, con Madonna di corallo su smalto azzurro. Arte italiana.

TAV. CXXXIX

1. Giocattoli vari. Arte italiana (sec. XVI).

Sono un mesciroba e un mortaio di bronzo, un boccalino di maiolica: tutti minuscoli; damiera, pedine, dadi, ecc.

2. Arcolaio. Lavoro rustico del sec. XVI-XVII.

Di legno tornito.

3. Pialla.

Non è facile accertarne con precisione l'età, ma sembra non posteriore al sec. XVI.

4 e 6. Stipetto a tarsie. Arte italiana (sec. XVI).

5. Strettoino di legno inciso. Arte italiana (sec. XV).

Di cipresso lavorato a punzoni e a incavo. Arnesi d'ugual forma si veggono ancora in uso in qualche sagrestia per tener piegati i pannilini sottili; ma dovevano servire anche a trattenere carte e pergamene come vedi nell'allegoria dell'Avarizia nel Trionfo di San Francesco, del Sassetta, nella collezione Berenson. L'inventario delle cose rare di Piero de'Medici (1456) rammenta: "uno paio di strettoj d'arcipresso "; vedi: E. Müntz, *Le colléctions des Médicis au XV^e siècle,* Parigi, 1888.

TAV. CXL

1, 2, 3. Raschini con manico d'avorio e raschiatoio di acciaio inciso. Arte italiana (sec. XVI).

4-10. Arnesi diversi del sec. XVI.

N. 4: riga di ferro incisa ad acquaforte; n. 5: smoccolatoie; n. 6: arnese per calzare le scarpe; n. 7: cesoine; n. 8: martellino; n. 9: tenagline; n. 10: sega.

Tav. CXLI

1. Orologio a polvere. Arte italiana (sec. XVI).
   Di ebano e avorio.

2. Portagomitolo d'argento. Arte italiana (sec. XVI-XVII).

3. Orologio di bronzo (fine sec. XVI).
   È forse di fabbrica tedesca.

Tav. CXLII.

1. Legatura in pelle, con impressioni d'oro. Arte veneziana (sec. XVI).
   Manca il testo.

2. Legatura in cuoio, con impressioni d'oro. Arte italiana (sec. XV-XVI).
   Manca il testo. Lo stemma è moderno.

Tav. CXLIII

Frontespizio manoscritto e miniato. Arte lombarda (sec. XV).

È un foglio membranaceo, di frontespizio a un ms. cartaceo, ornato da un artista che risente dell'arte del "miniatore delle *Vitae Imperatorum*" e di Belbello da Pavia che ho definiti altrove (P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia,* Milano, 1912, pag. 258 e segg.).

Tav. CXLIV

Atto d'investitura, miniato. Arte lombarda (1413).

Filippo Maria Visconti concede in feudo il borgo di Carate a Leonardo di Peregalo (1413).

Tav. CXLV

Lettera patente, miniata. Arte lombarda (1481).

Gian Galeazzo M. Sforza conferma i privilegi già concessi da Bona Sforza ai canonici regolari agostiniani di Santa Maria di Casoleto, presso Milano (1481).

Tav. CXLVI

1. Sfera celeste. Arte italiana (1579).
   Di legno ingessato e dipinto, sopra piede di bronzo. Ha uno stemma sormontato da cappello arcivescovile; nel cerchio orizzontale è inciso: F. R. 1579.

2. Sfera terraquea.
   Di fattura simile alla precedente, con identica iscrizione e con lo stesso stemma.

Tav. CXLVII

1. Liuto. Arte italiana del sec. XVI e XVIII.
   Nell'interno porta un cartellino autentico; "Questo instromento fu prima un Arcileutto fatto in Padova da Vendelio Venere nel 1563; rifatto in Leutto da Ambrogio Maraffi in Milano nel 1774; e ridotto nella presente forma nel 1795 in Milano nella Contrada della Dogana alla Insegna del Sole del Negozio del sigr Giuseppe Plesber". La parte più antica è da riconoscere specialmente nella cassa ornata di traforo.

2. Clavicembalo.
   È ornato d'intagli e di tarsie con vedute di paese. Inscritto: "opus Annibalis mediolanensis MDLXXI".

Tav. CXLVIII

1. Astuccio. Arte italiana? (sec. XV).
   È di metallo foderato dentro di pelle, all'esterno di cuoio cotto impresso a piccoli gigli araldici, con guarnizioni di ottone.

2. Astuccio per penna e calamaio. Arte italiana (sec. XV).
   Di cuoio cotto rilevato e inciso, ha uno stemma con cappello cardinalizio e i motti: "sola fides"; "homo ordinat et deus disponit".

3. Astuccio per carte. Arte italiana (sec. XV).
   Di cuoio cotto impresso, ha i motti: "Ave Maria"; "Ama Dio".

4, 5, 6. Fiasche per polvere. Arte italiana (sec. XVI).
   Di cuoio cotto, rilevato e inciso, con guarnizioni di ferro.

Tav. CXLIX

Rotella di cuoio cotto, lavorato a incisioni e rilievi. Arte italiana (sec. XVI).

All'esterno, nel medaglione maggiore: Teti offre le armi ad Achille; nei medaglioni minori: Ercole ed il leone, il sacrifizio di Curzio, una testa galeata, la Fama. Nella parte interna: Muzio Scevola; la Fama.

Tav. CL

1 e 2. Mazze d'arme, a coste, di ferro inciso. Arte italiana (sec. XV-XVI).

3 e 4. Staffe di ferro (sec. XVI).

5. Daghetta. Fabbrica italiana (sec. XV-XVI).
   Fornimento inciso; nel tallone della lama, damaschinato, è la marca: R. Il fodero ha anche un astuccio per stiletto.

6. Daghetta. Fabbrica italiana (sec. XVI).
   Fornimento di ferro ageminato d'argento.

7. Spada con fornimento di ferro forbito (sec. XVI).
   Sulla lama è ripetuta più volte le scritta: "spadero del Rey".

8. Rotellino da pugno. Fabbrica italiana (sec. XVI).
   Di ferro, con due cerchi fissati con perni e rilevati per prendervi e rompervi la spada dell'avversario. E a tale scopo serviva anche il gancio nel mezzo, se pure non era adoperato per sostegno di un lanternino. Vedi: A. Angelucci, *Catalogo dell'Armeria Reale.* Torino, 1890, pag. 225.

9. Spada con fornimento da mancino (sec. XVI).
   La lama è inscritta: "Pedro del monte en Toledo".

Tav. CLI

Spade del sec. XVI.

1. Lama inscritta: ".... fecit Solingen"; coccia di ferro a straforo. – 2. Lama inscritta: "* * me fecit in Valencia"; fornimento di ferro incrostato di gigli d'argento. – 3. Lama inscritta più volte: "Yesus"; fornimento di ferro forbito. – 4. Lama a biscia; fornimento di ferro. – 5. Lama inscritta: "Ludovico Fontana alla Luna in Milano"; fornimento di ferro. – 6. Lama senza scritte; fornimento di ferro.

Tav. CLII

Armi d'asta del sec. XVI.

1 e 2. Alabarde. – 3 e 4. Partigiane. – 5. Falcione. – 6. Corsesca. Vedi per la nomenclatura: A. Angelucci, *Catalogo dell'Armeria Reale.* Torino, 1890, pag. 366 e segg.

Tav. CLIII

1. Morione a punta, di ferro inciso ad acquaforte. Fabbrica lombarda (sec. XVI).

2. Cappello di cuoio. Lavoro italiano del sec. XVI.
   È di pelle di bufalo, con ricami di seta nera, guarnito dentro di lamine di ferro. Da antiquario fiorentino.

3. Celata di ferro brunito, inciso e dorato.
   Tra gli ornati è ripetuta l'impresa del cignale che divora una serpe, col motto: "audere ulterius tantumque in melius".

4. Celata di ferro brunito ageminato di gigli d'oro e stelle d'argento. Fabbrica italiana (sec. XVI).

Tav. CLIV

Morioni a punta (1 e 2) e a cresta (3 e 4), di ferro inciso. Fabbrica italiana (sec. XVI).

I due morioni a punta sono guarniti di chiodi e di targa d'ottone. Simili per fattura e disegno alle armi riprodotte a Tav. CLV e CLVIII.

Tav. CLV

Brocchieri di ferro incisi ad acquaforte. Fabbrica italiana (sec. XVI).

Vedi le Tavole CLIV e CLVIII.

Tav. CLVI

Corazze bianche spigolate o " alla Massimiliano ". Fabbrica italiana (sec. XVI).

Sulla loro nomenclatura e origine vedi: A. Angelucci, *Catalogo dell'Armeria Reale*. Torino, 1890, pag. 36 e 51.

Tav. CLVII

1. Corazza spigolata, o " alla Massimiliano ". Fabbrica lombarda (sec. XVI).

   Sul petto è l'aquila bicipite, a straforo.

2. Corazza (schiena) di ferro inciso ad acquaforte. Fabbrica italiana (sec. XVI).

Tav. CLVIII

1 e 2. Balestra a martinetto incrostata d'osso e madreperla graffiti. Fabbrica italiana (sec. XVI).

3. Corazza con spallacci, bracciali, cosciali e celata di ferro inciso ad acquaforte. Fabbrica lombarda (sec. XVI).

   Simile per fattura e disegni alle armi riprodotte a Tav. CLIV e CLV.

Tav. CLIX

Armature italiane del sec. XVI.

I nn. 1 e 3, di ferro inciso ad acquaforte in uguale stile, sono di fabbrica lombarda. Il n. 2 – un'armatura nera a bande dorate e ornate – reca sul petto della corazza, tra altri ornati ad agemina e dorature, il leone di San Marco e uno stemma ora indecifrabile; è probabilmente di fabbrica veneta. Provengono da antiquario lombardo.

Tav. CLX

Parti di barde e fornimenti da cavallo.

1 e 3. Musoliera di ferro. Arte tedesca? (sec. XVI).

Ha per marca un corno da caccia. Su consimili musoliere vedi: A. Angelucci, *Catalogo della Reale Armeria*, Torino, 1890, pag. 165.

2. Frontale di ferro inciso ad acquaforte. Arte lombarda (sec. XVI).

4 e 5. Morsi.

Il primo è del secolo XVI, il secondo può risalire al XV.

6 e 7. Speroni.

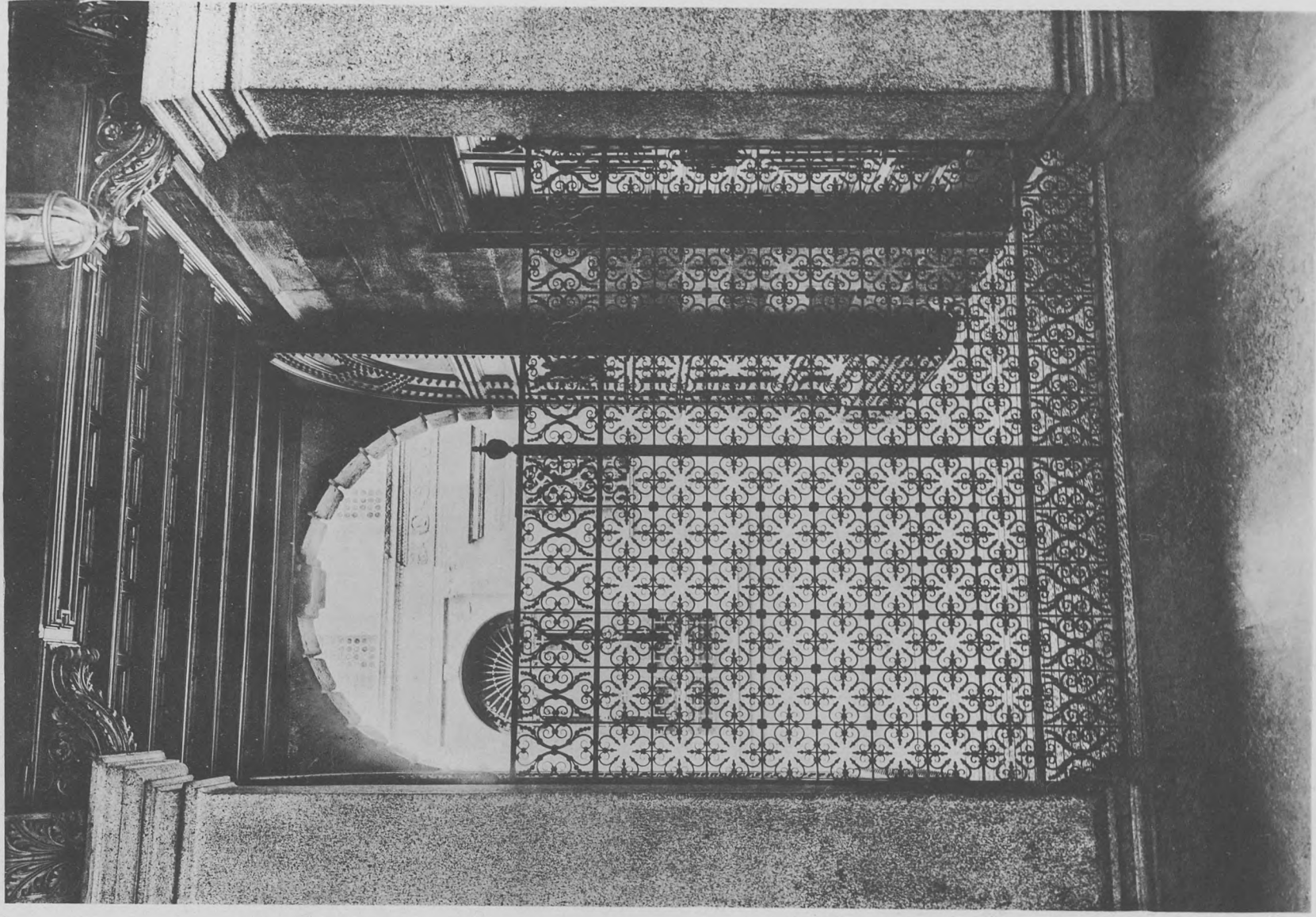
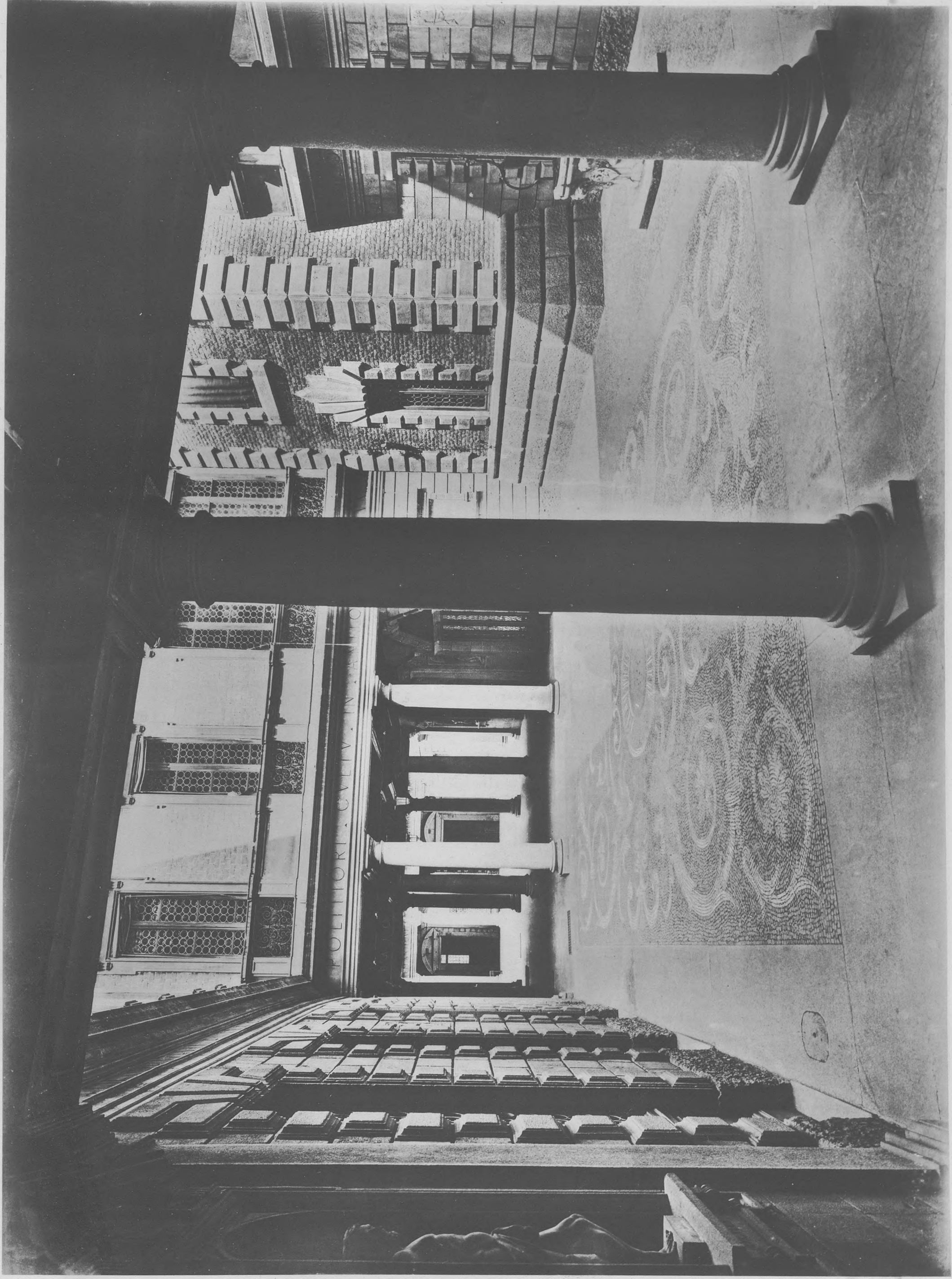
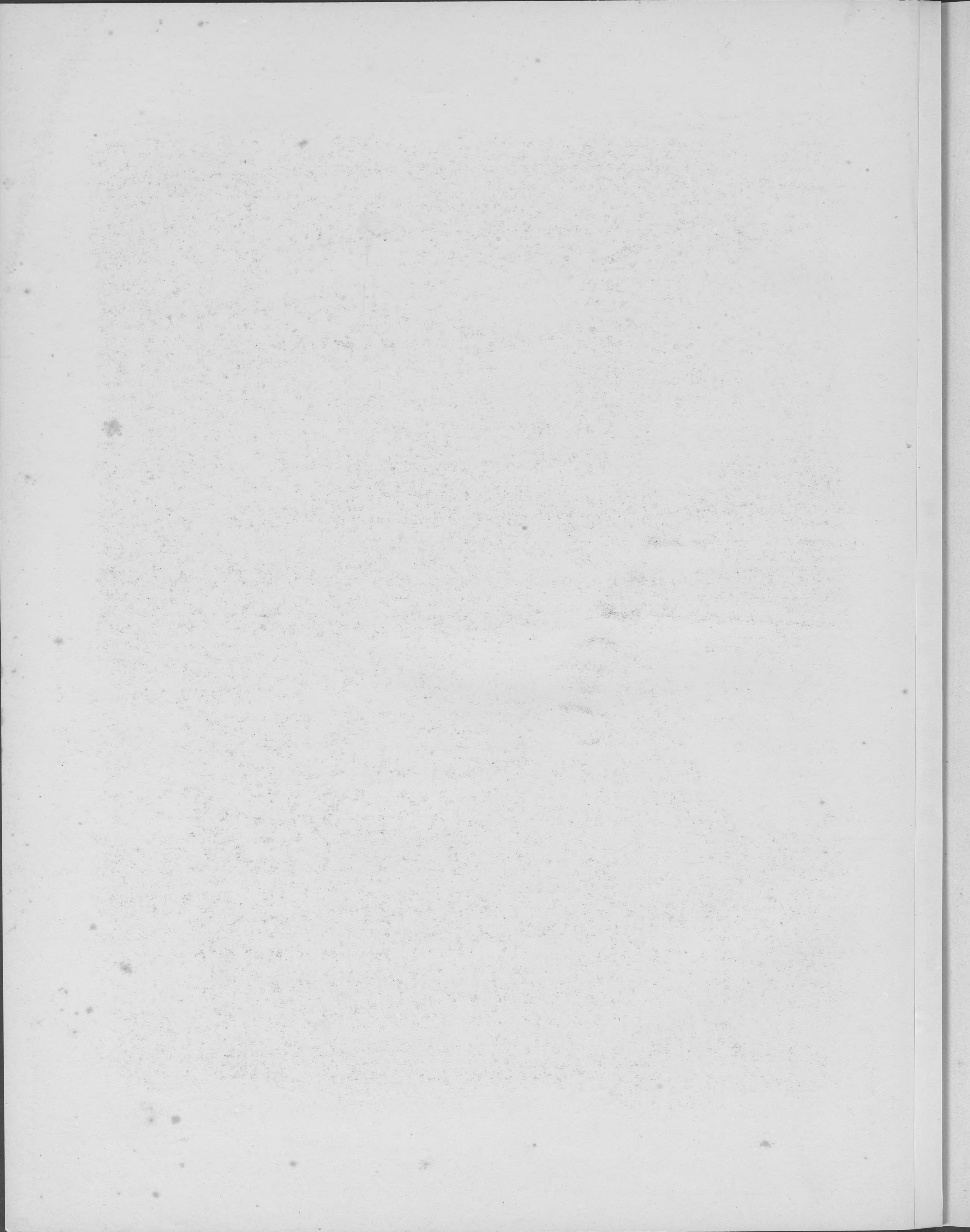
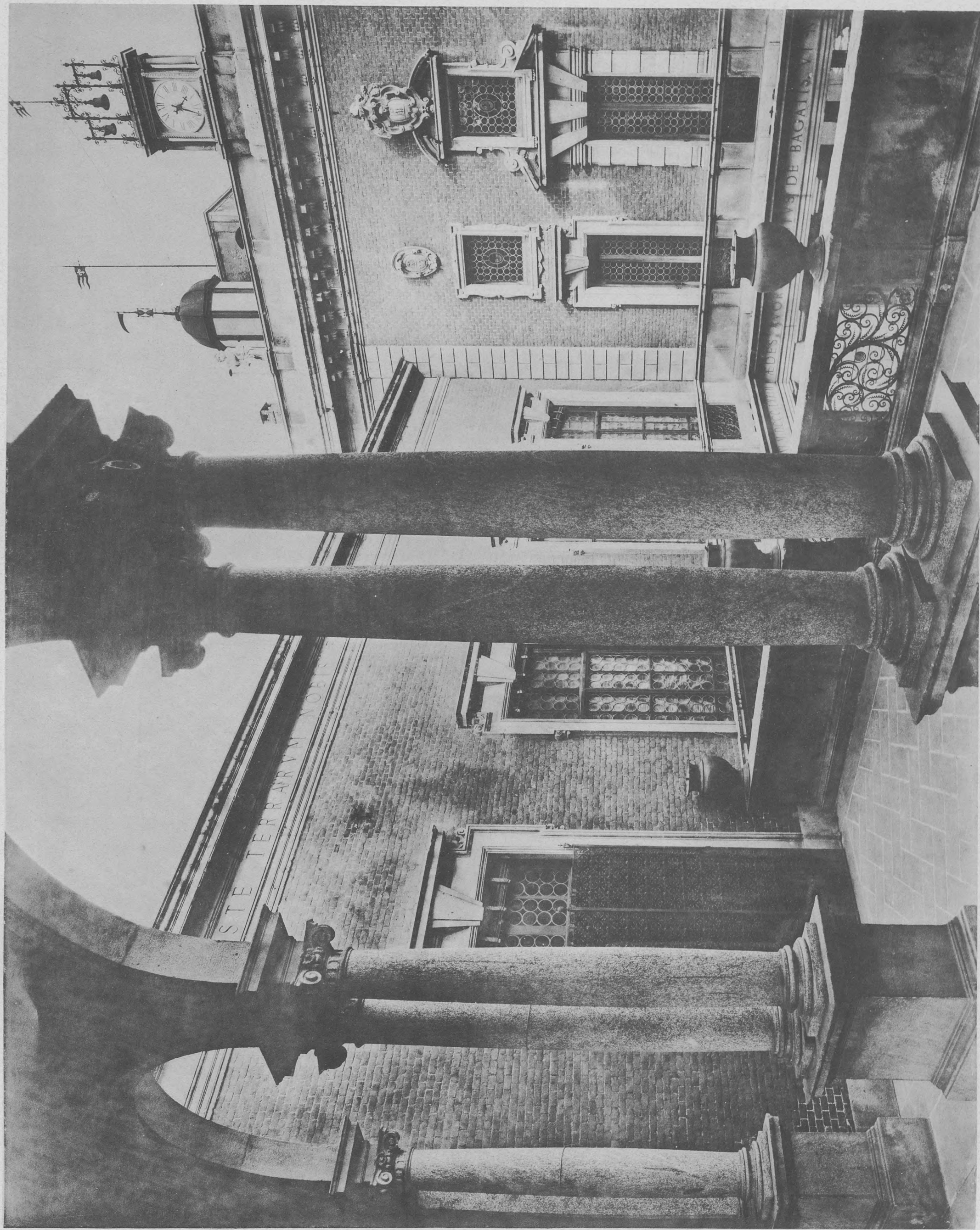
I primi sono del secolo XVI, i secondi possono risalire al XV.

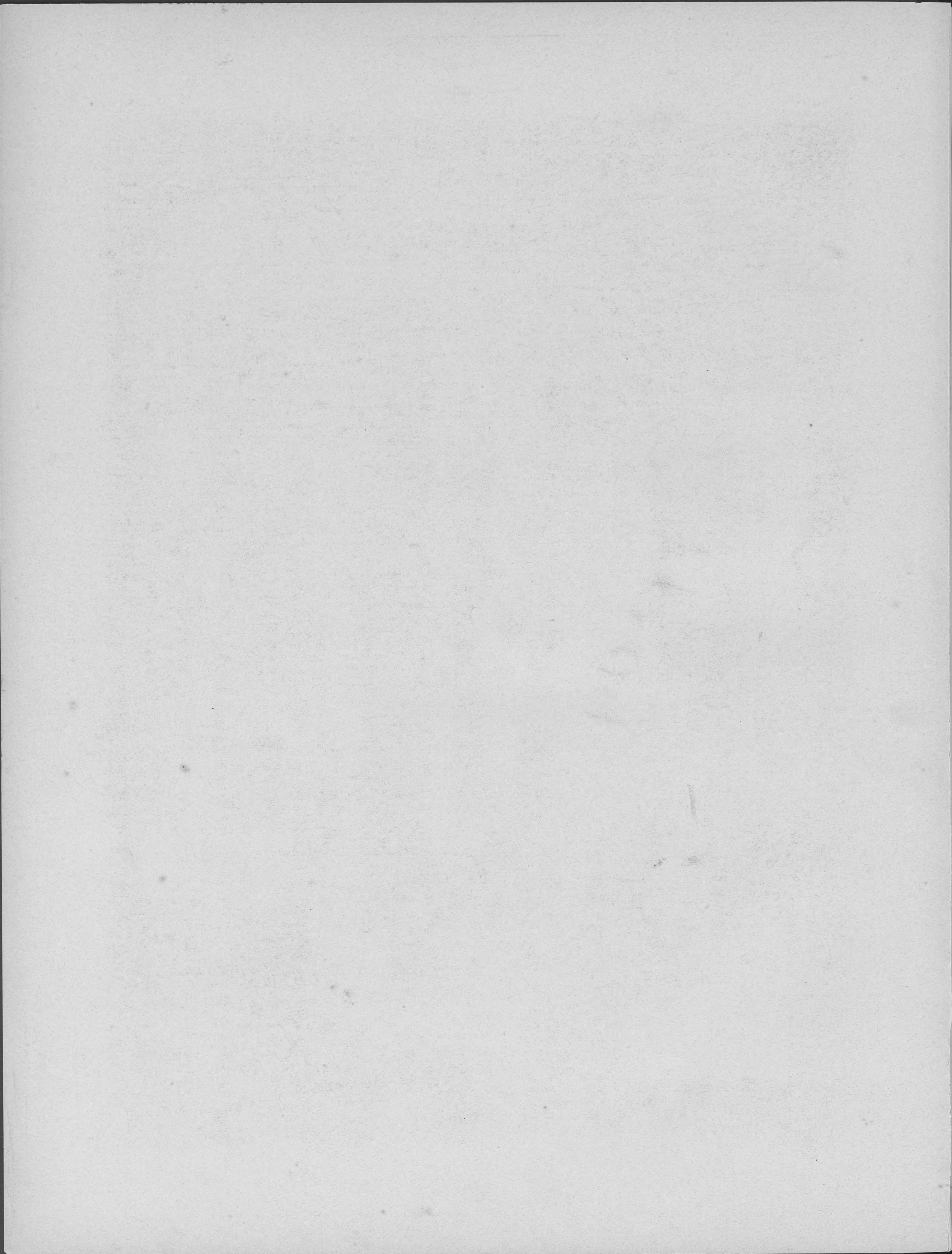
INDICE DEI NOMI E DELLE COSE PRINCIPALI

Le cifre arabiche indicano le pagine, quelle romane le tavole.

FRONTE

F. e G. Bagatti Valsecchi arch.

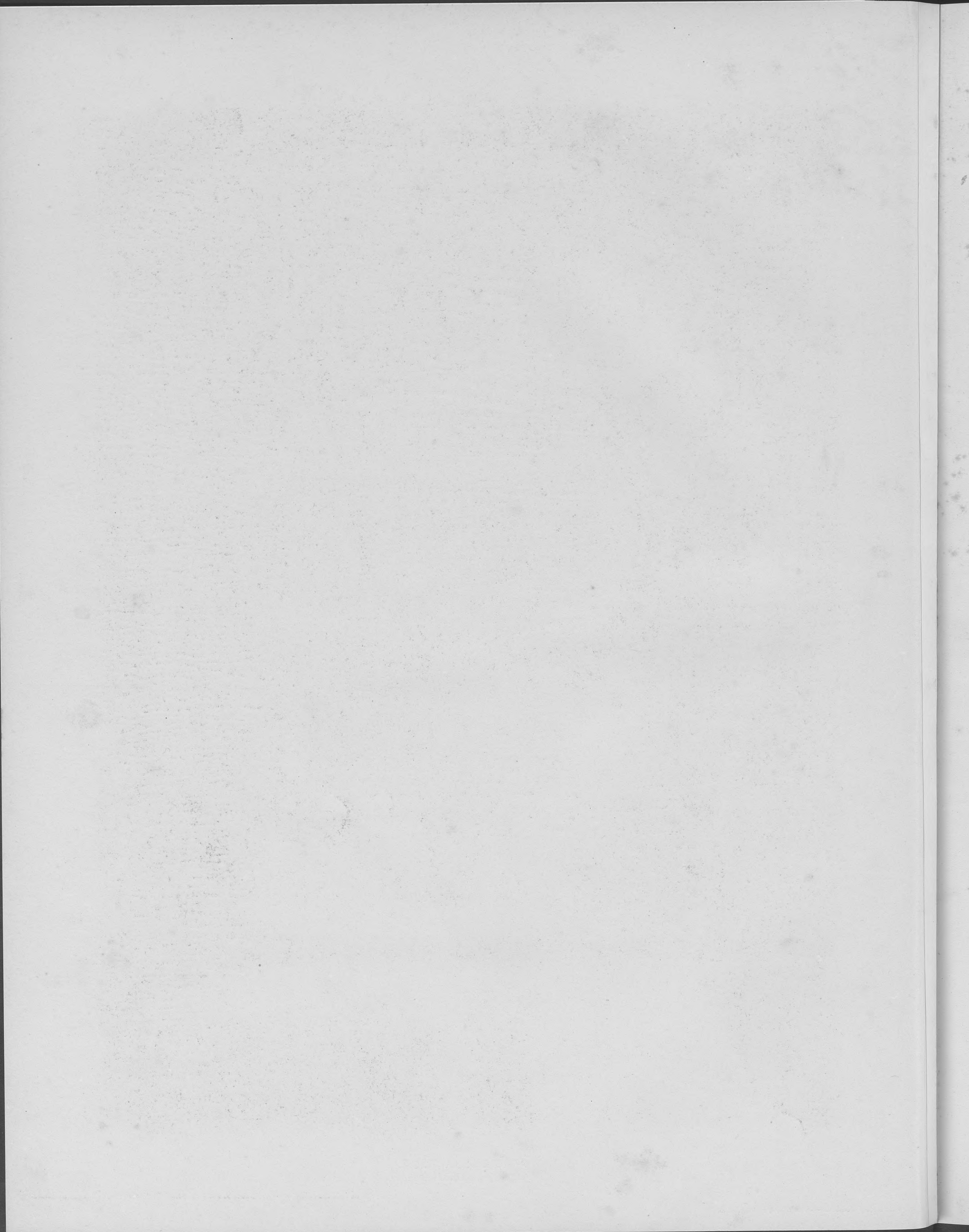
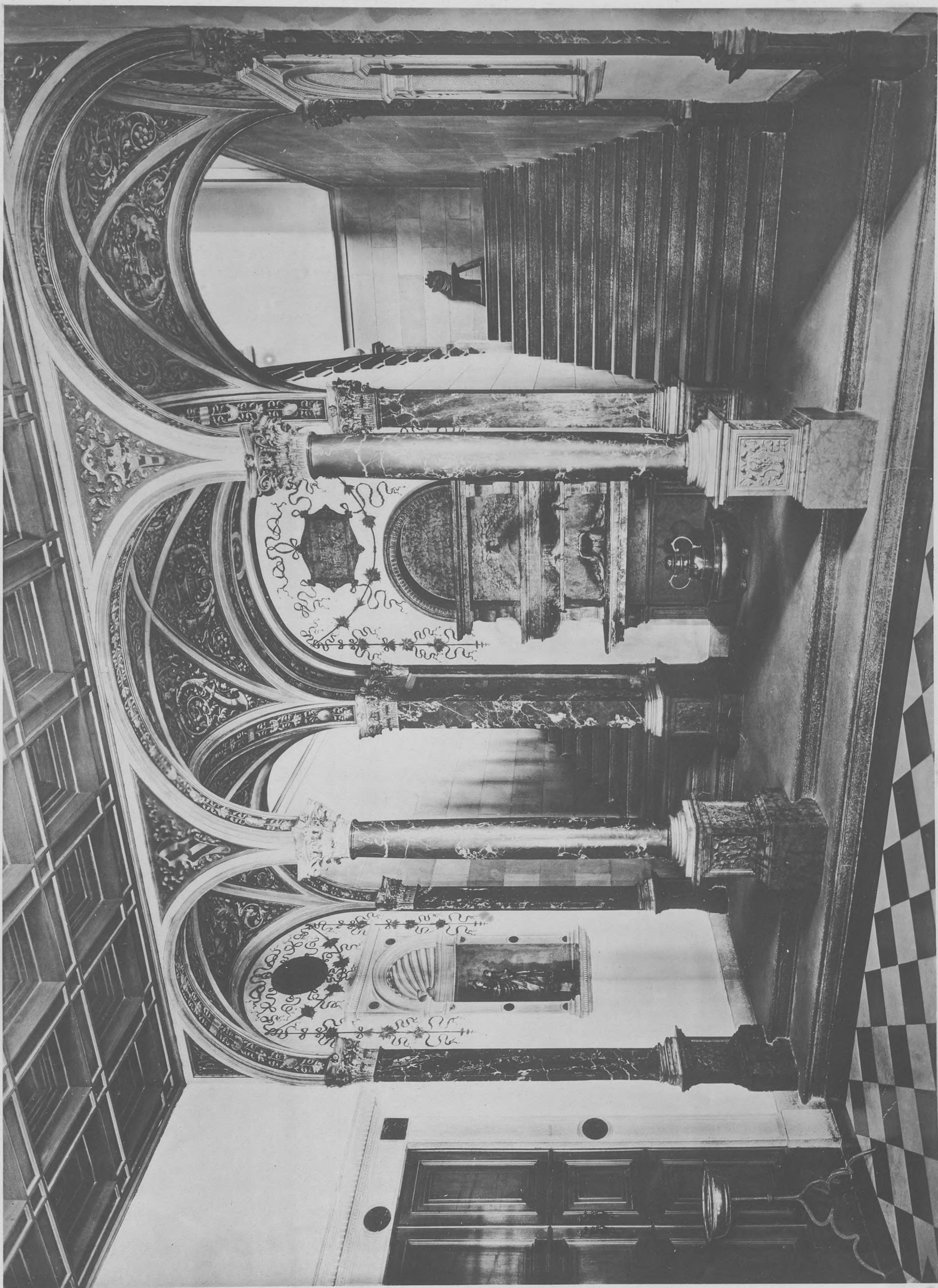
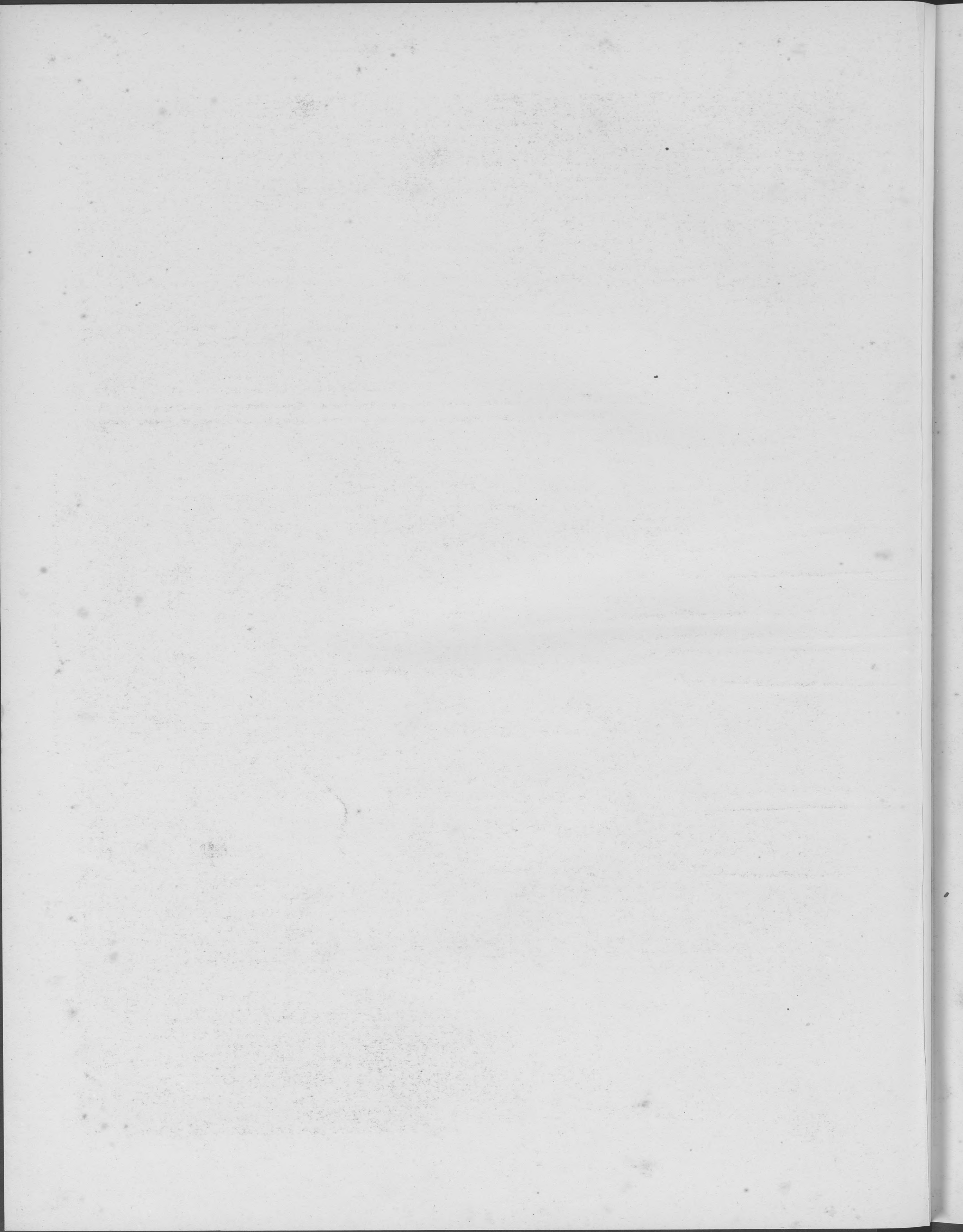
Cancello di ferro (alt.: 2.95; largh.: 2.40)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Cancello di ferro (alt.: 2.22; largh.: 2.48)
F. e G. Bagatti Valsecchi dis.; Frigerio es.

Cortili. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch.

LOGGIATO

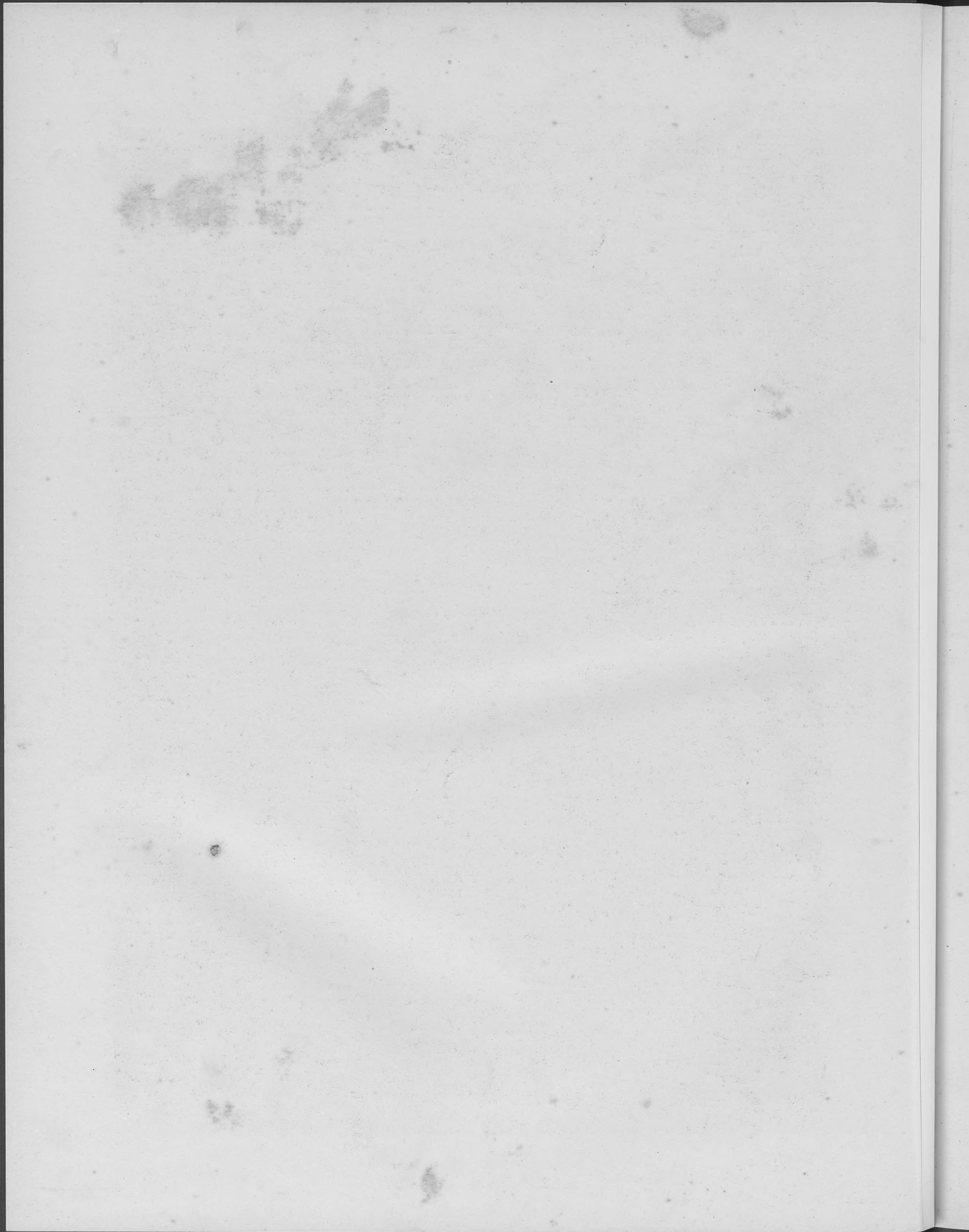
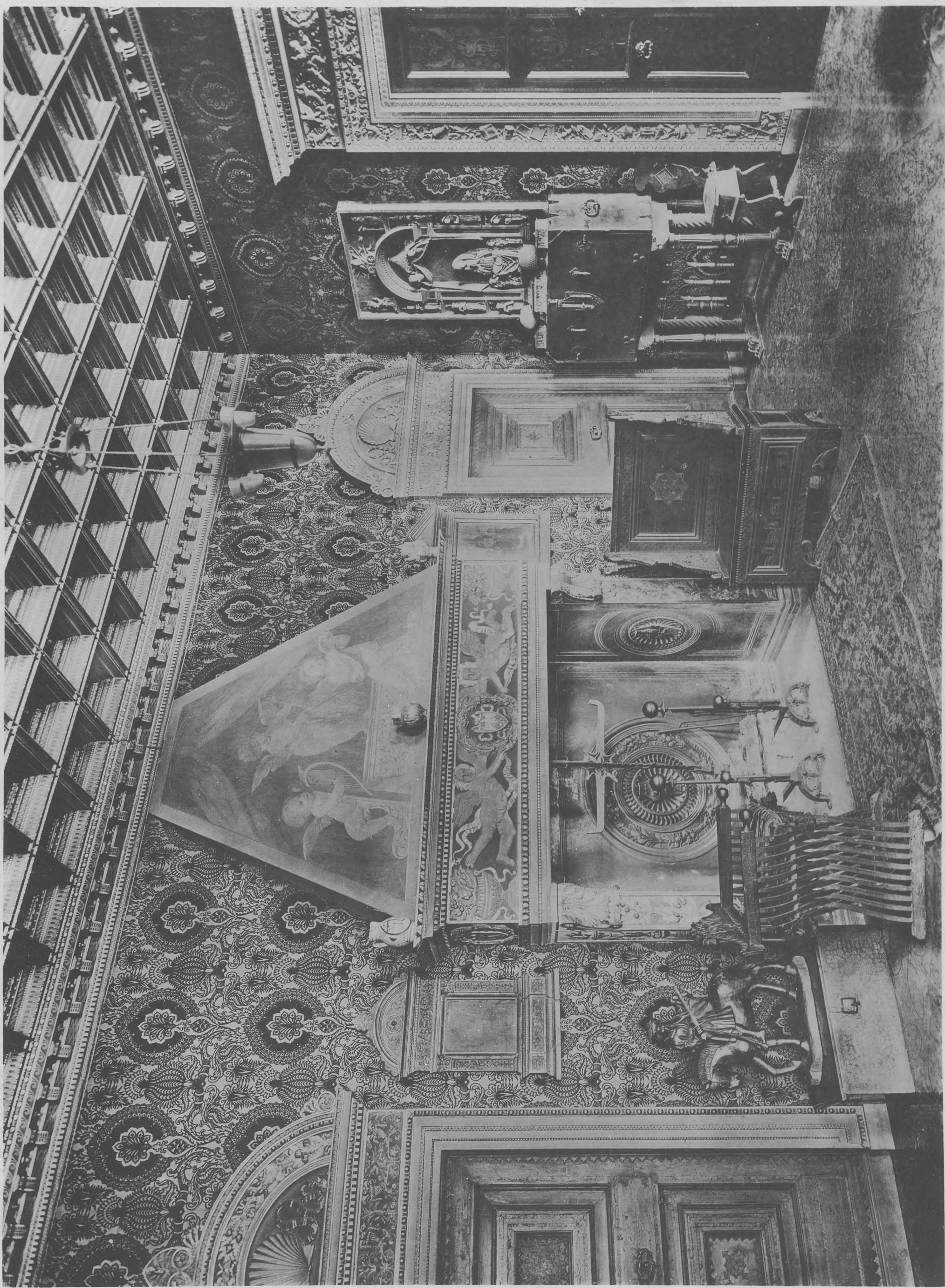
F. e G. Bagatti Valsecchi arch.

ATRIO DELLA SCALA MINORE

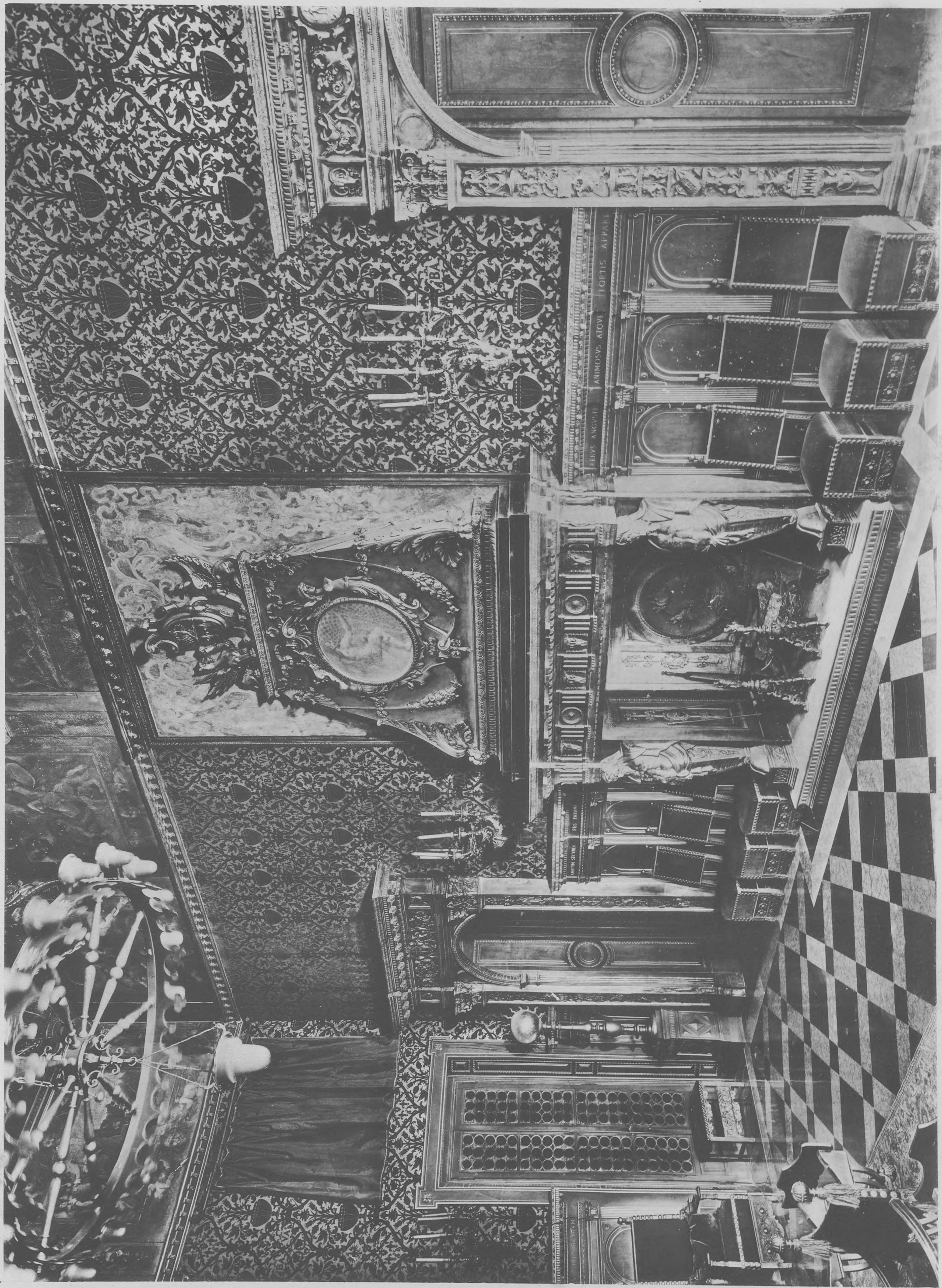
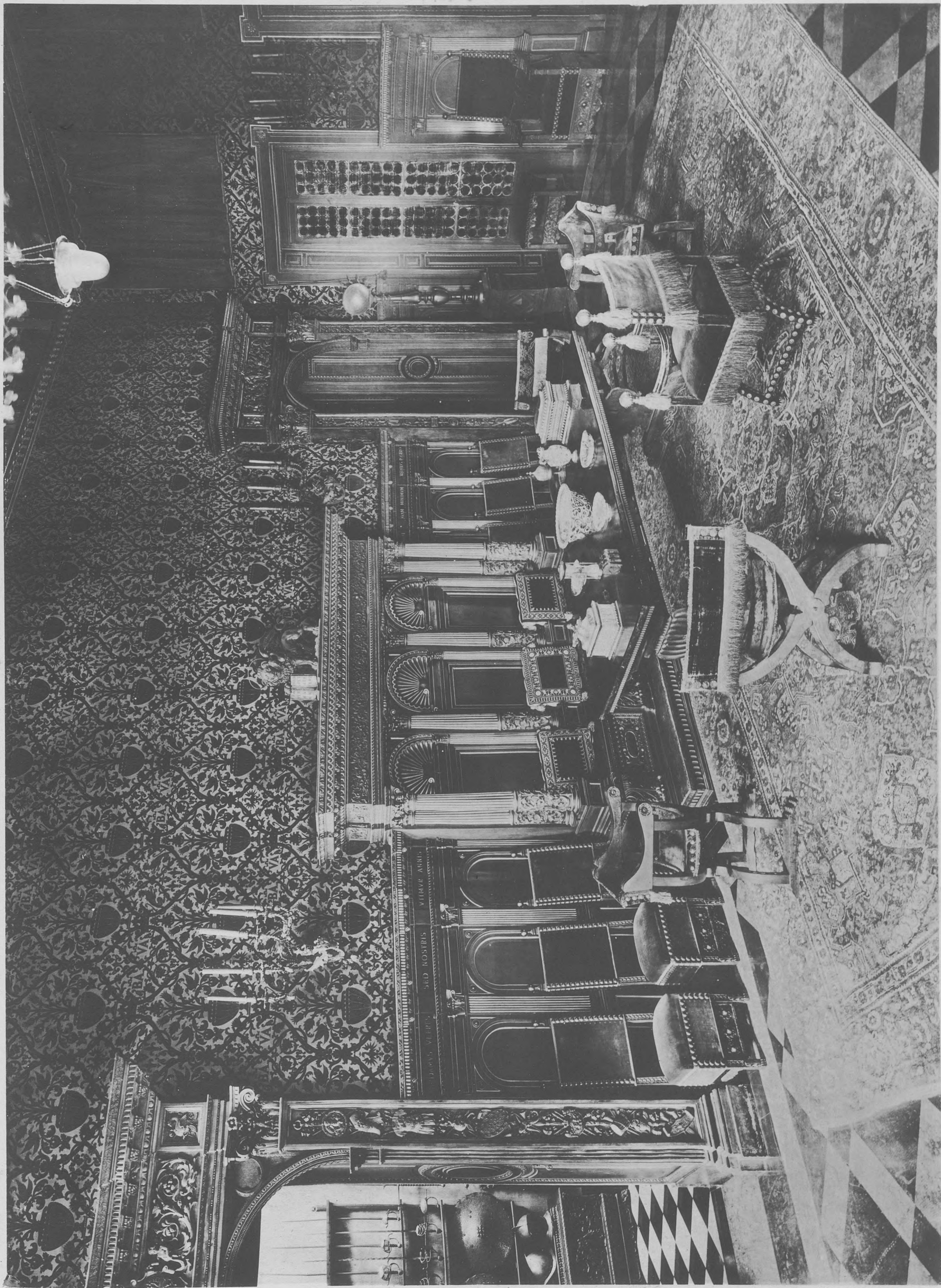
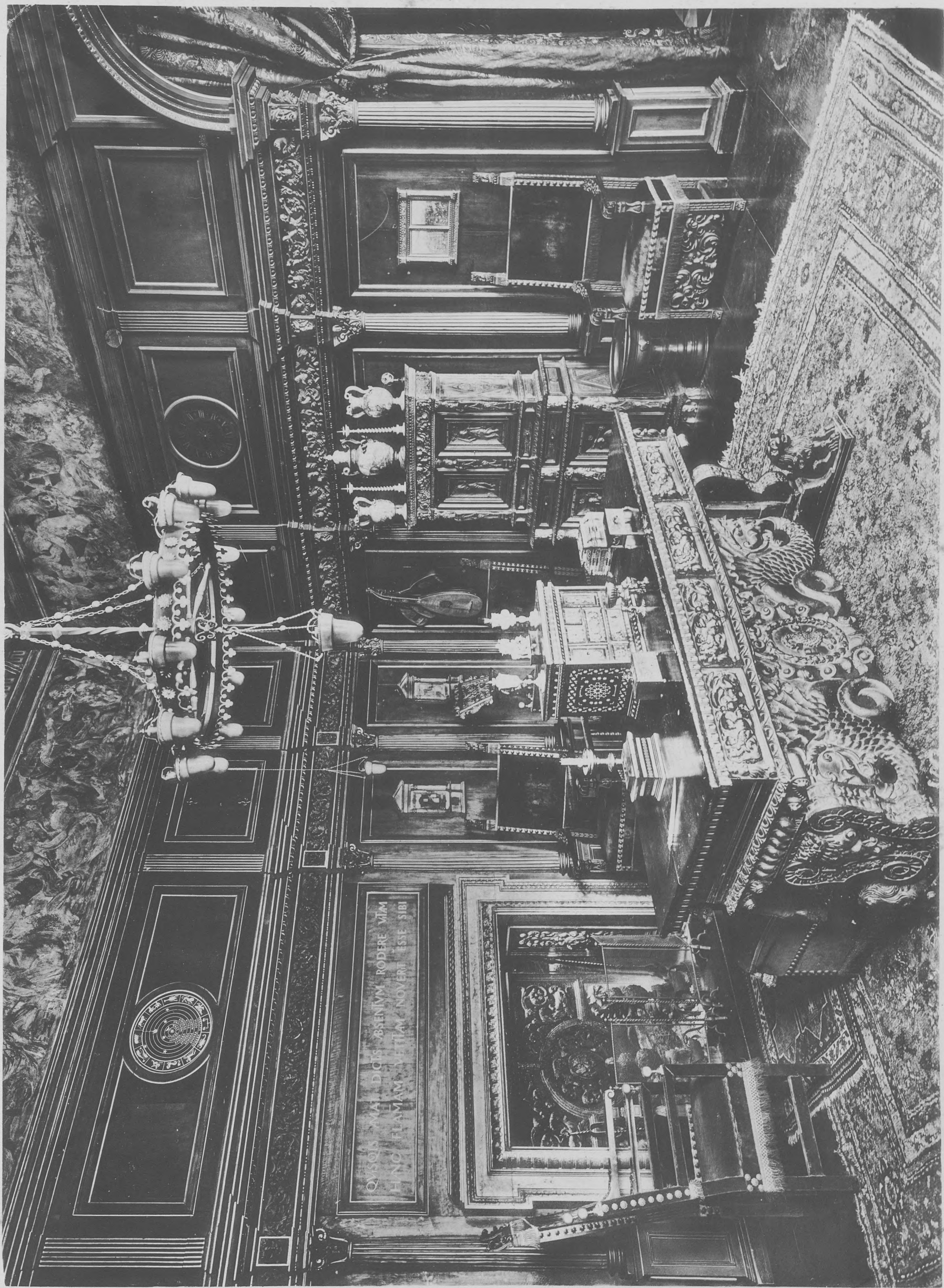
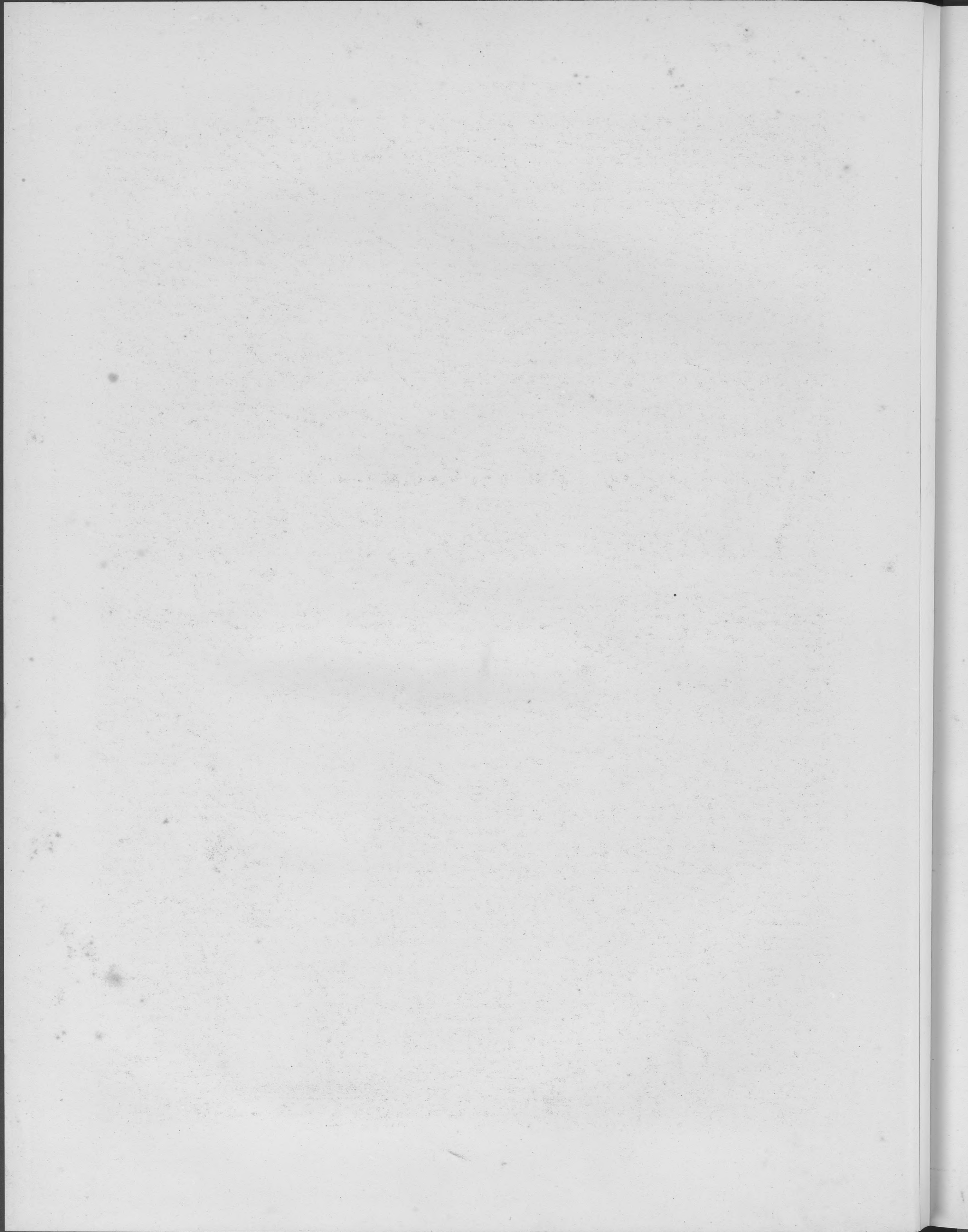
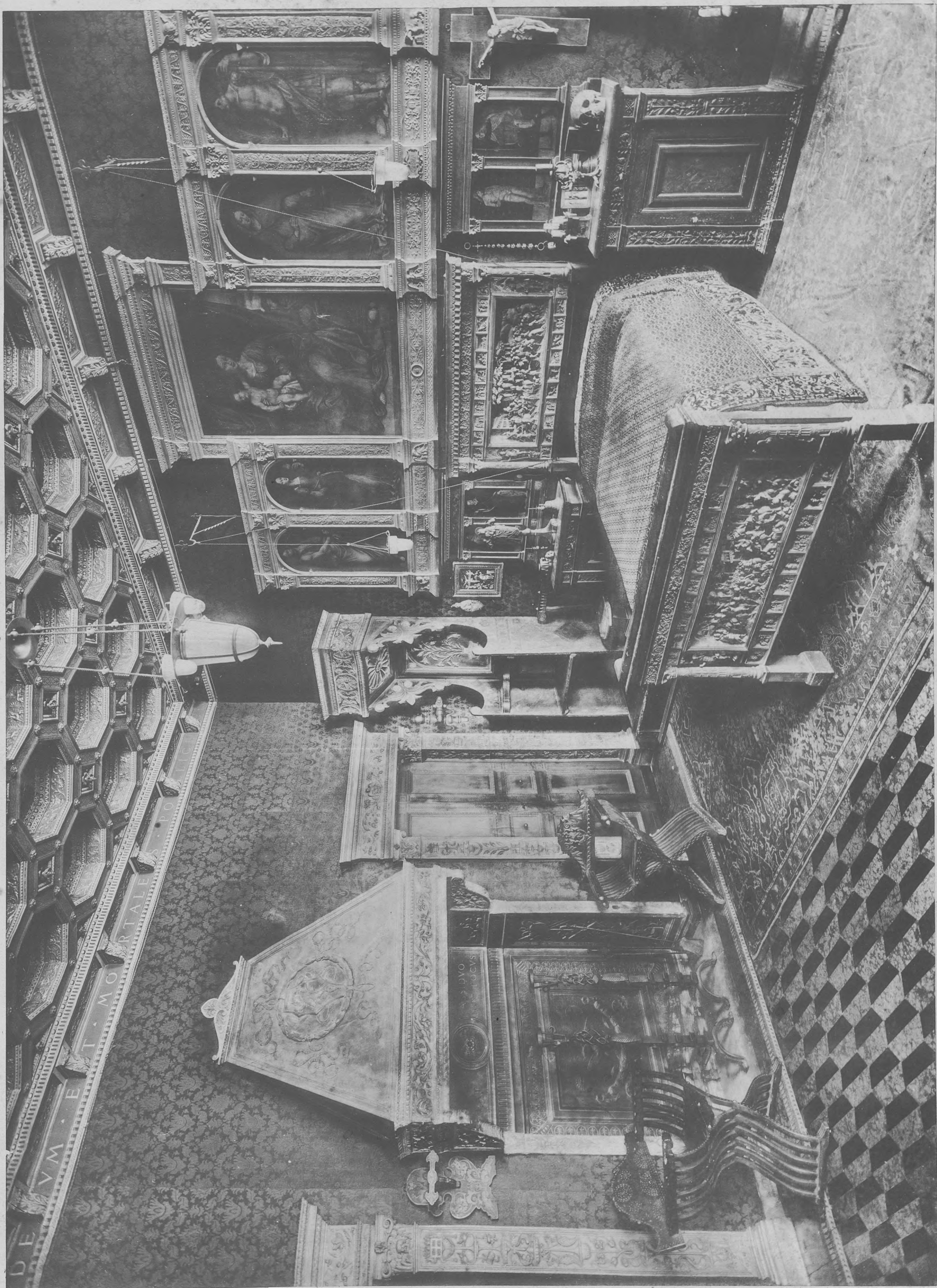
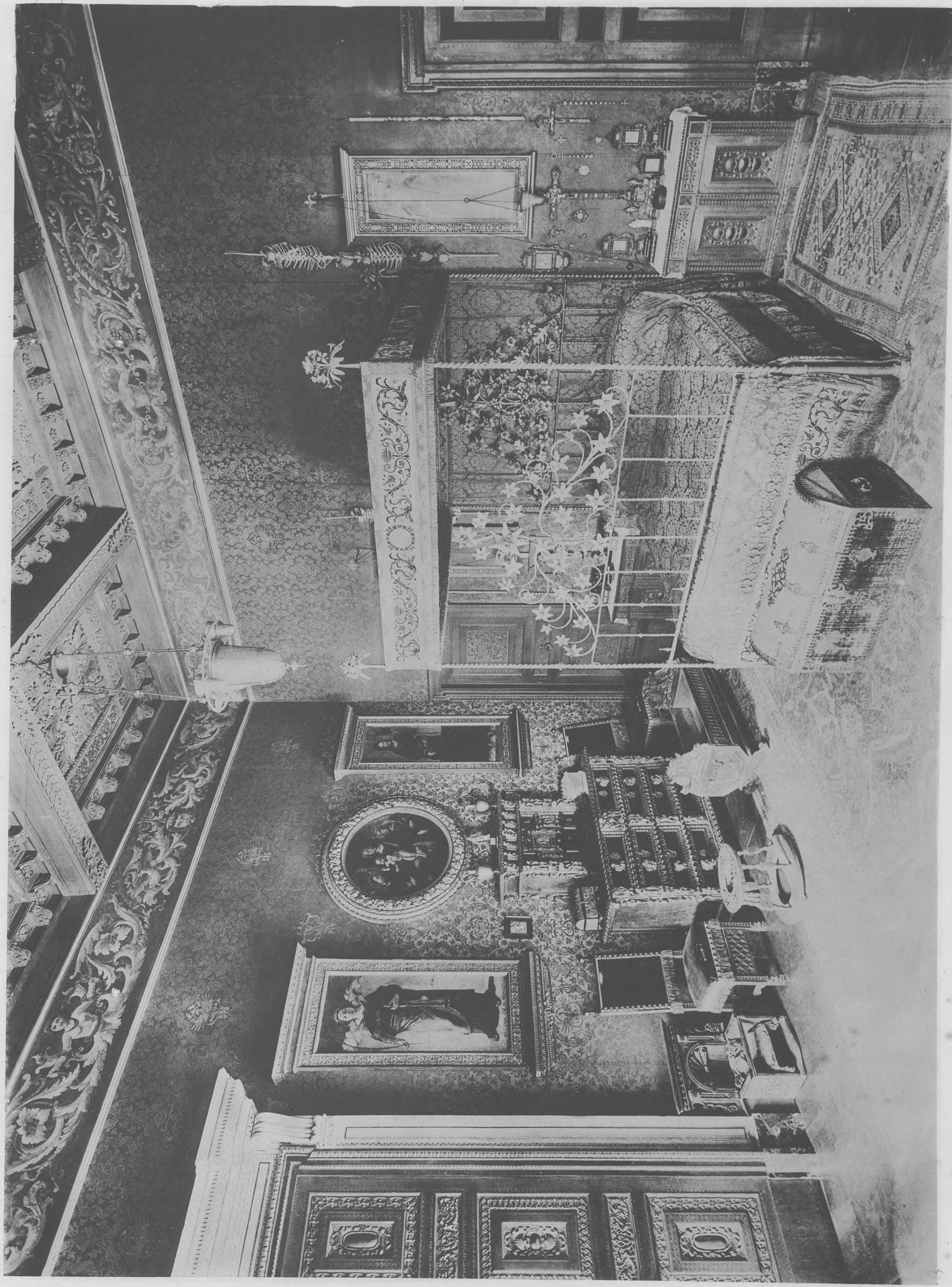
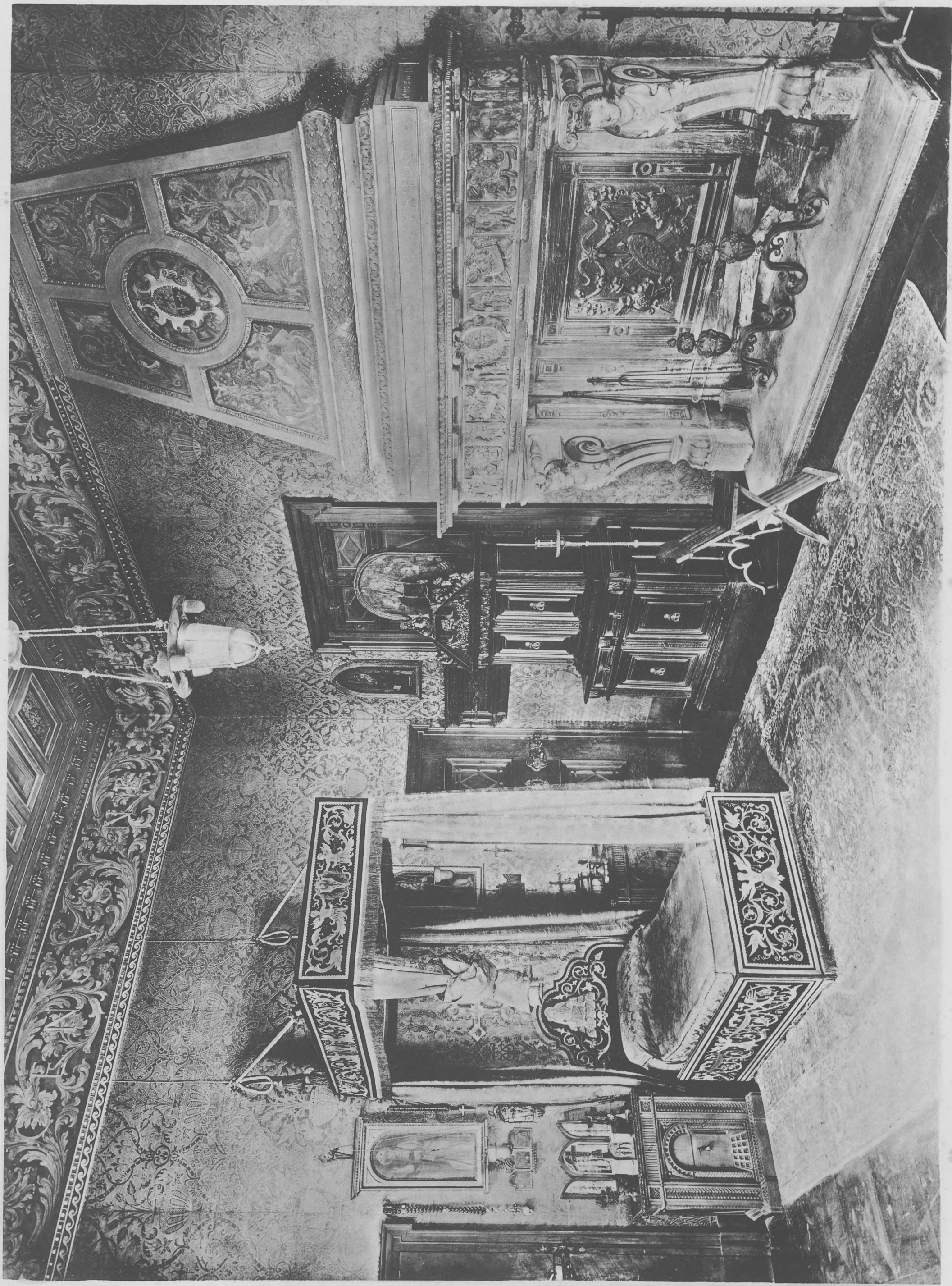
F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

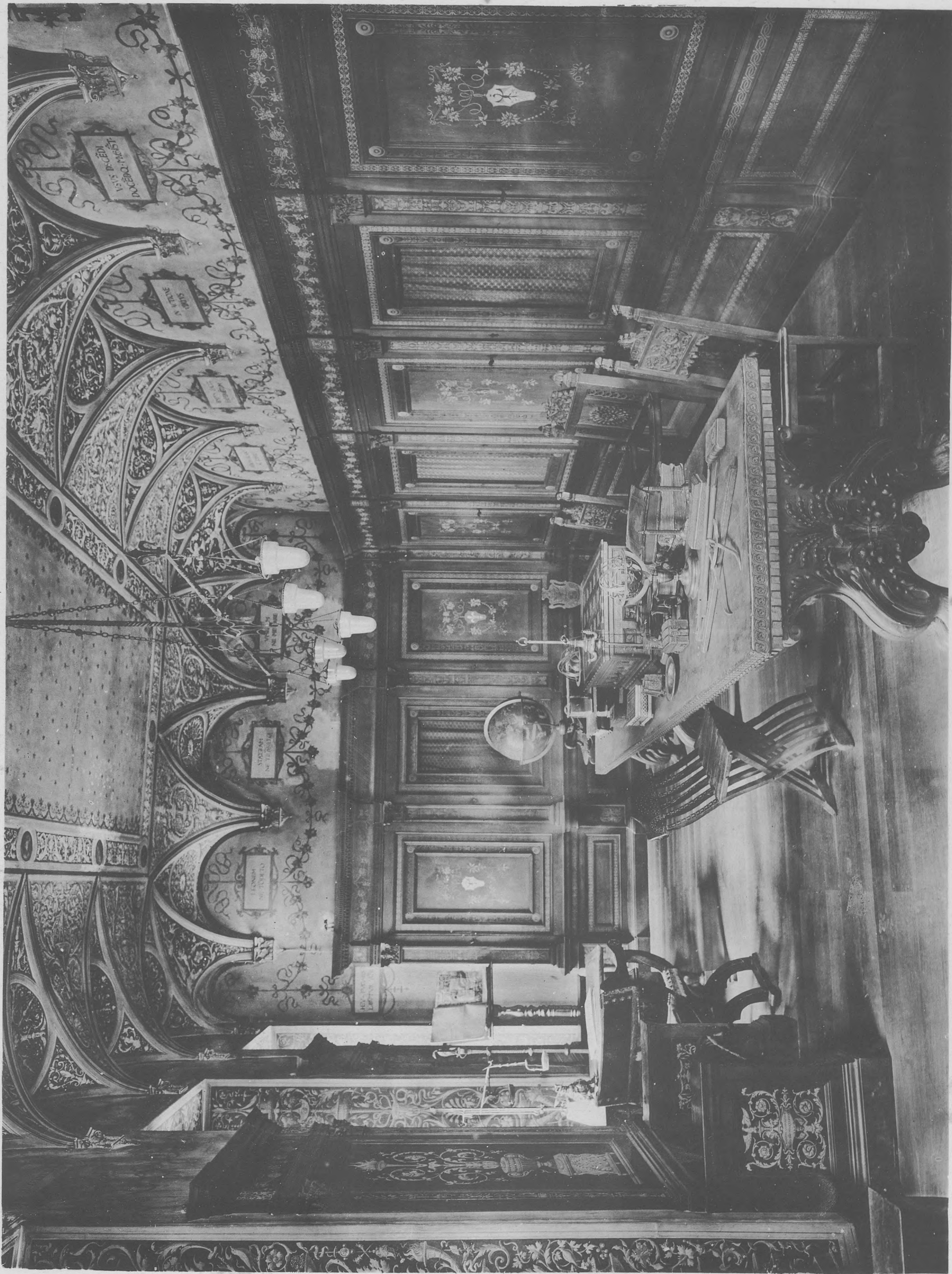
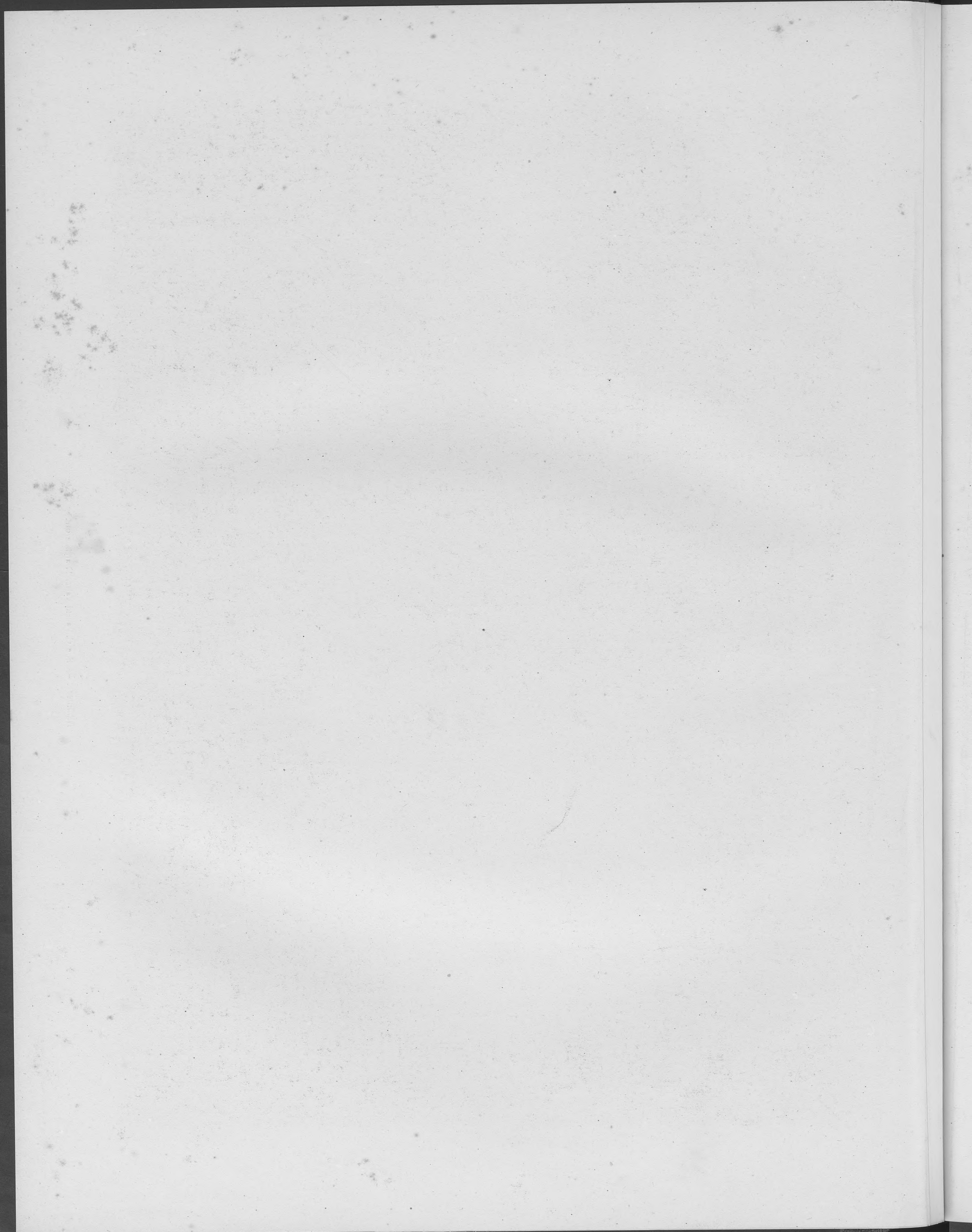
Anticamera a terreno. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

ATRIO E SCALA MINORE

F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Atrio della scala maggiore. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Scala maggiore. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch.

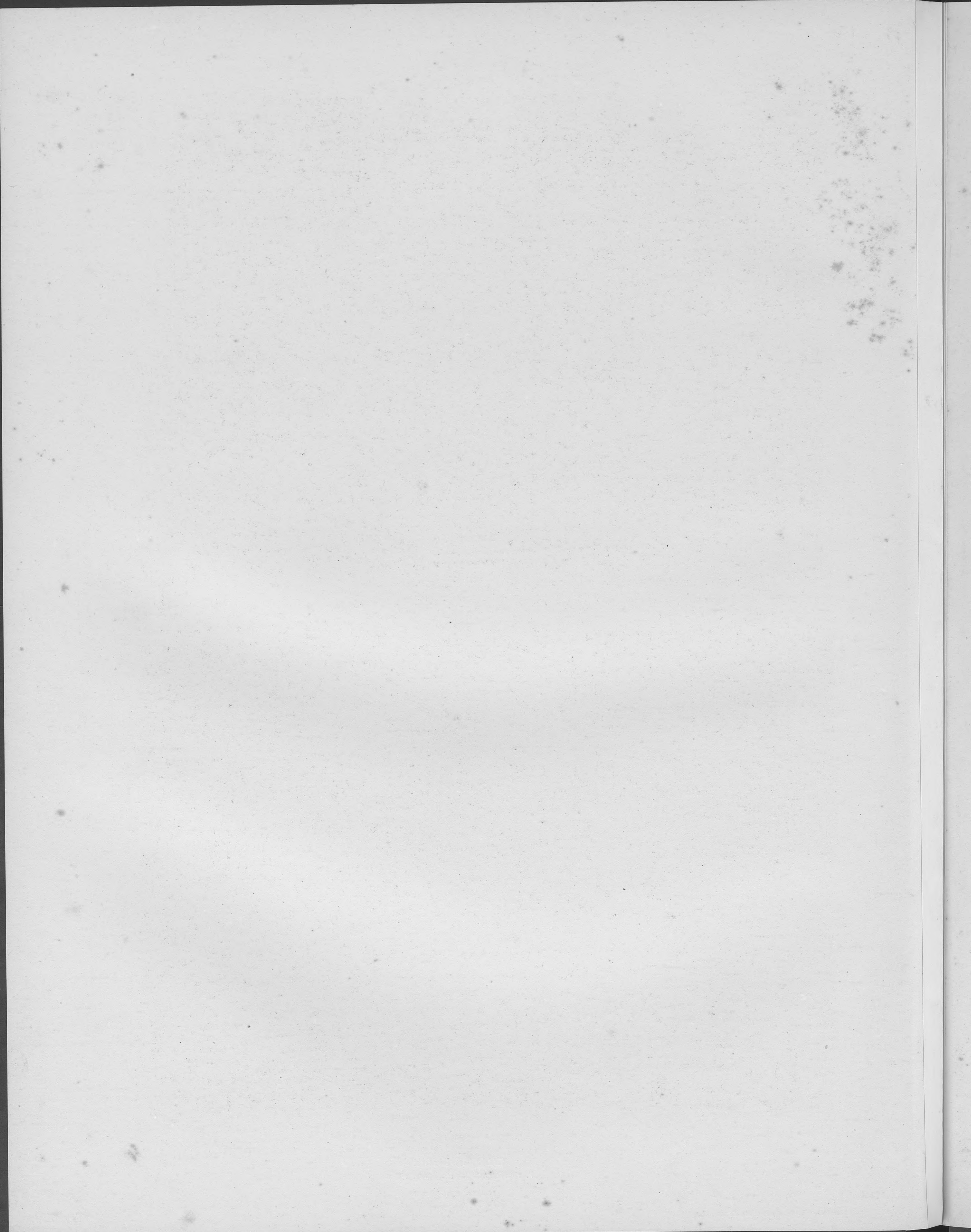
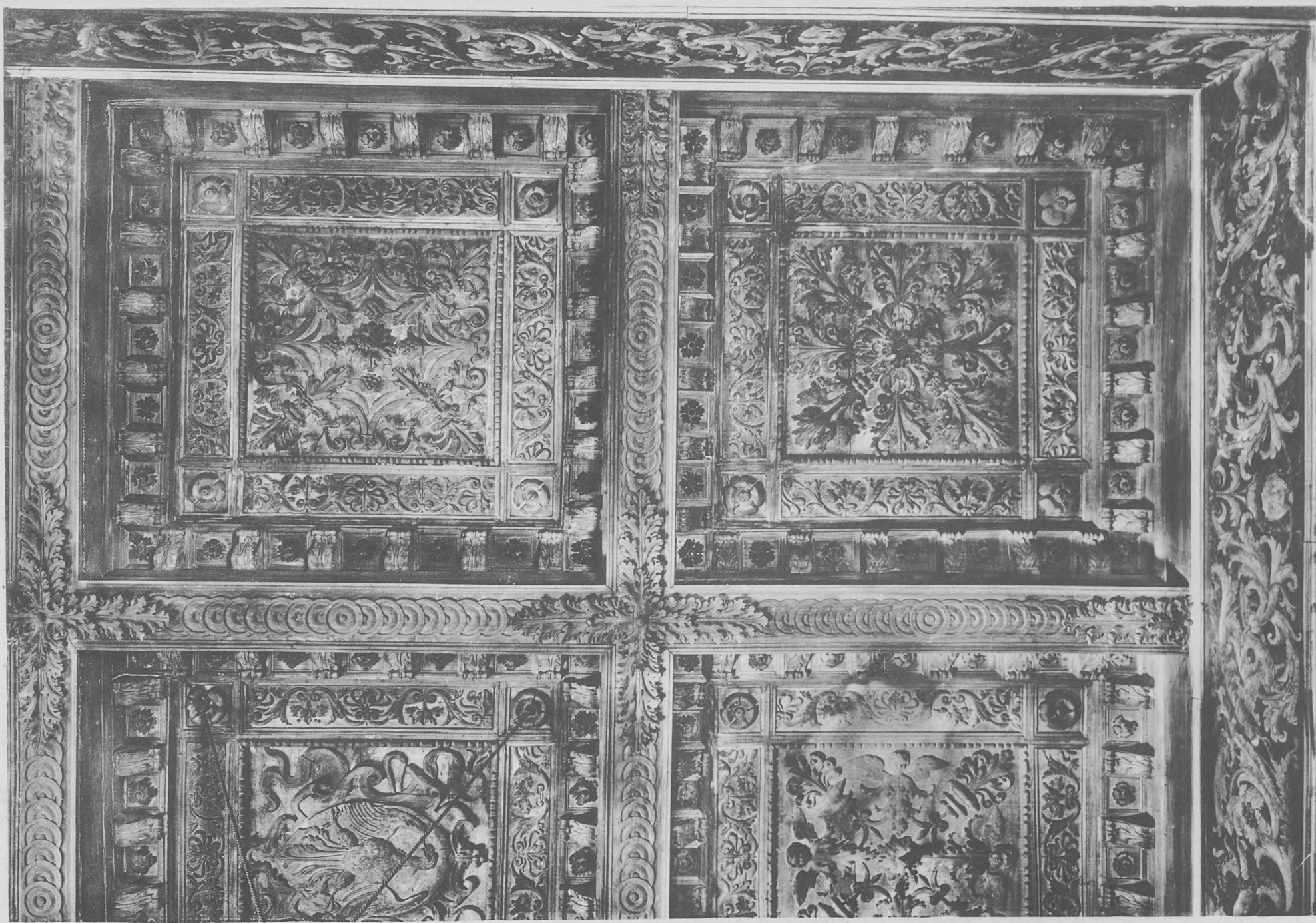
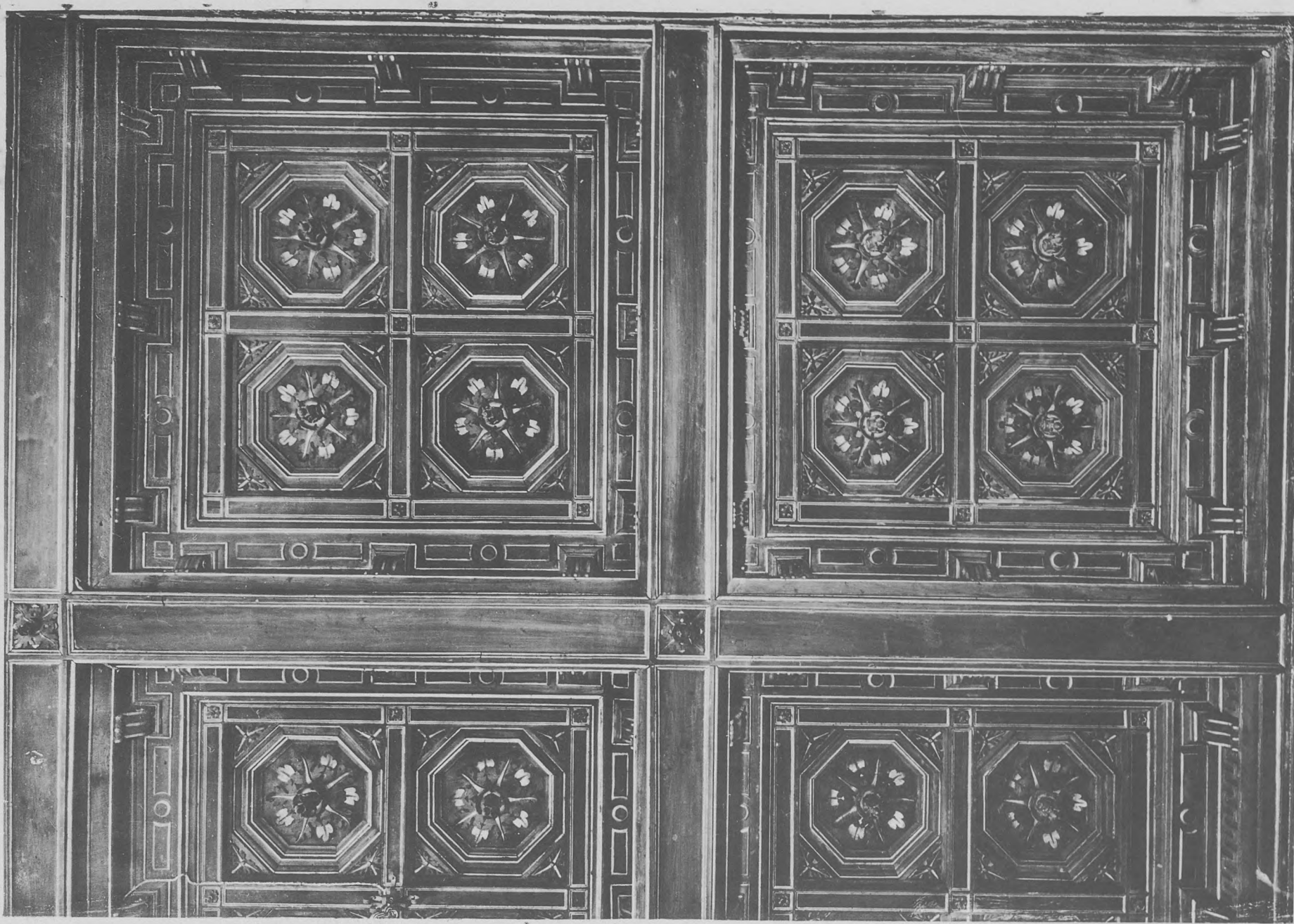
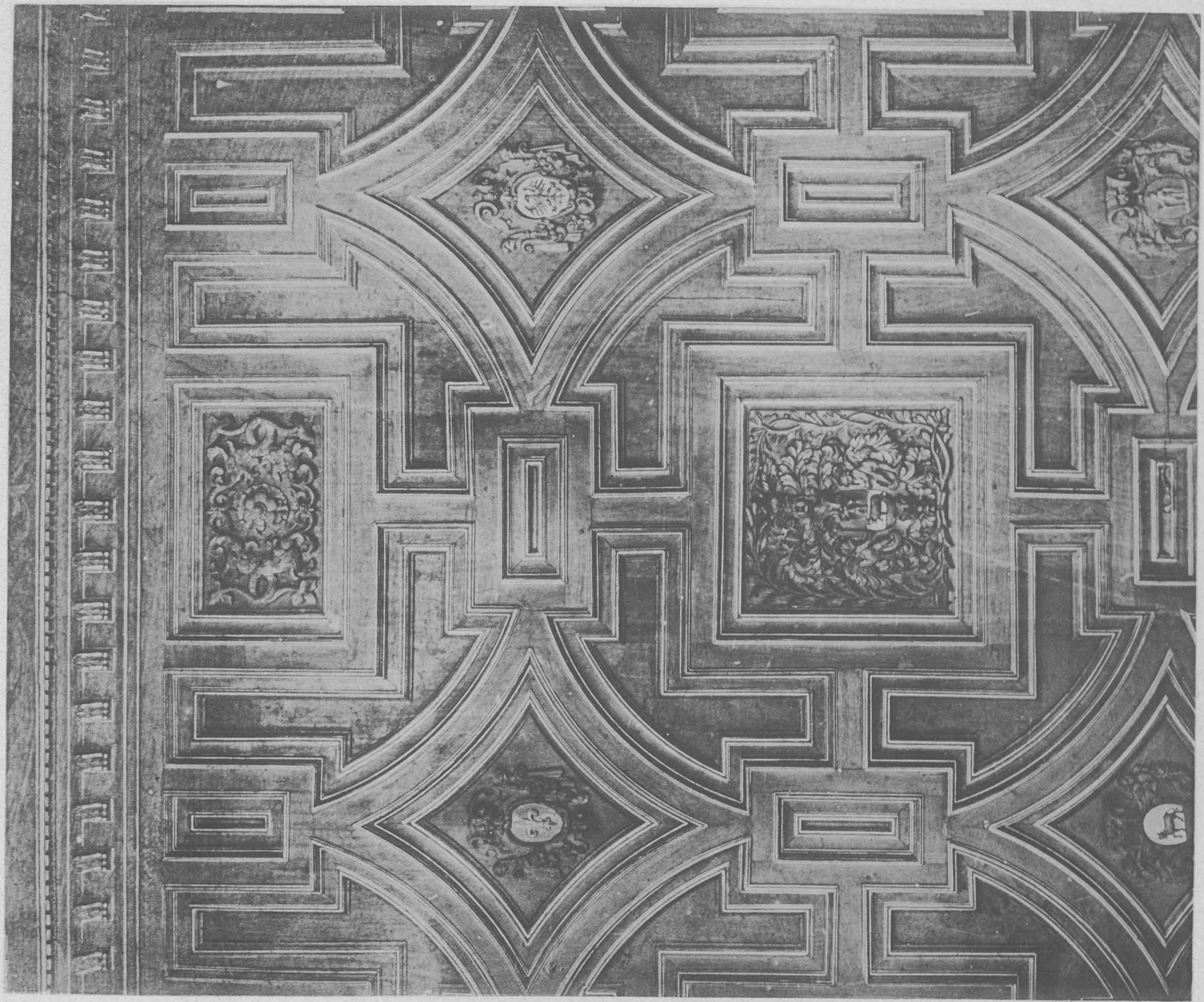
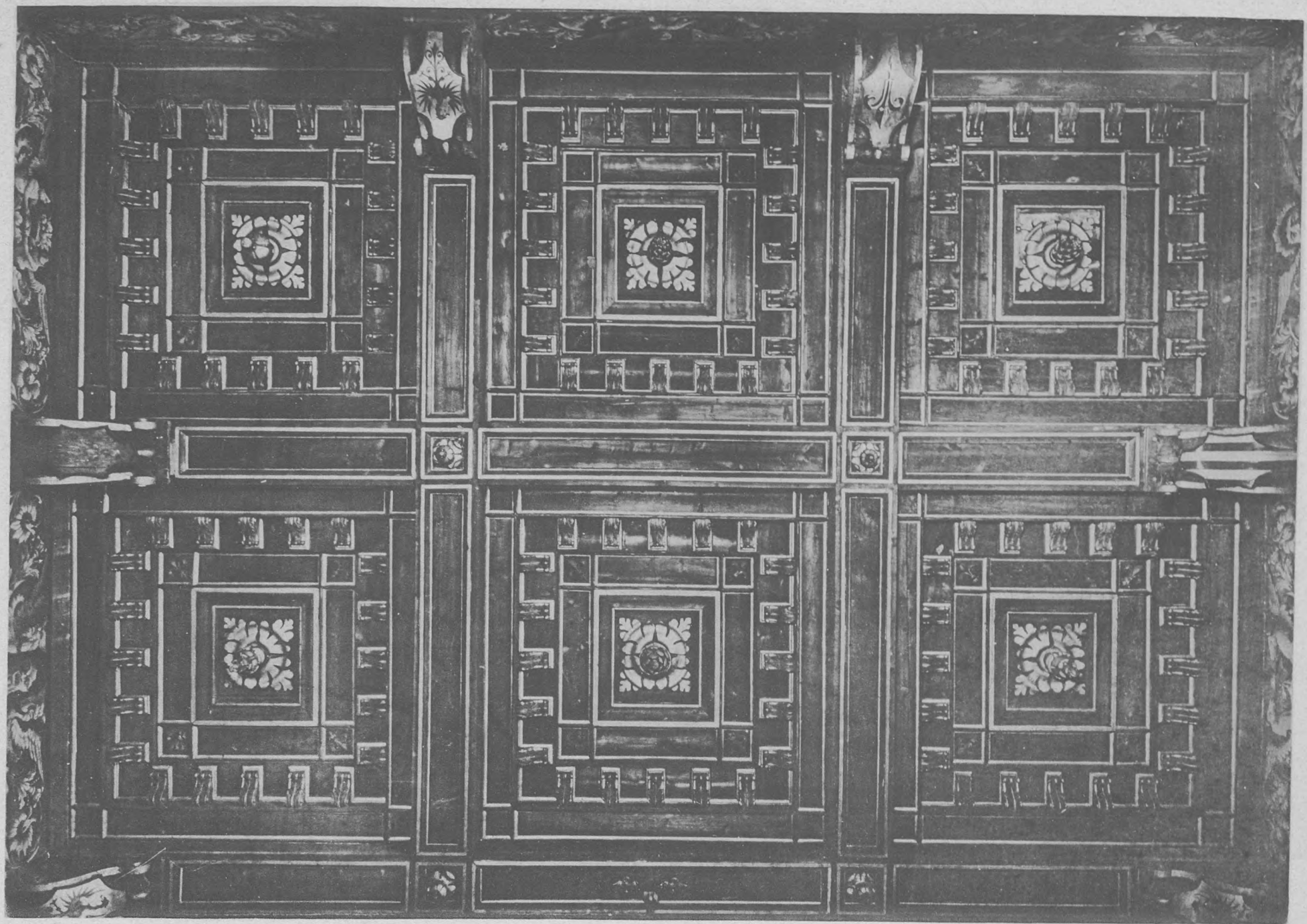
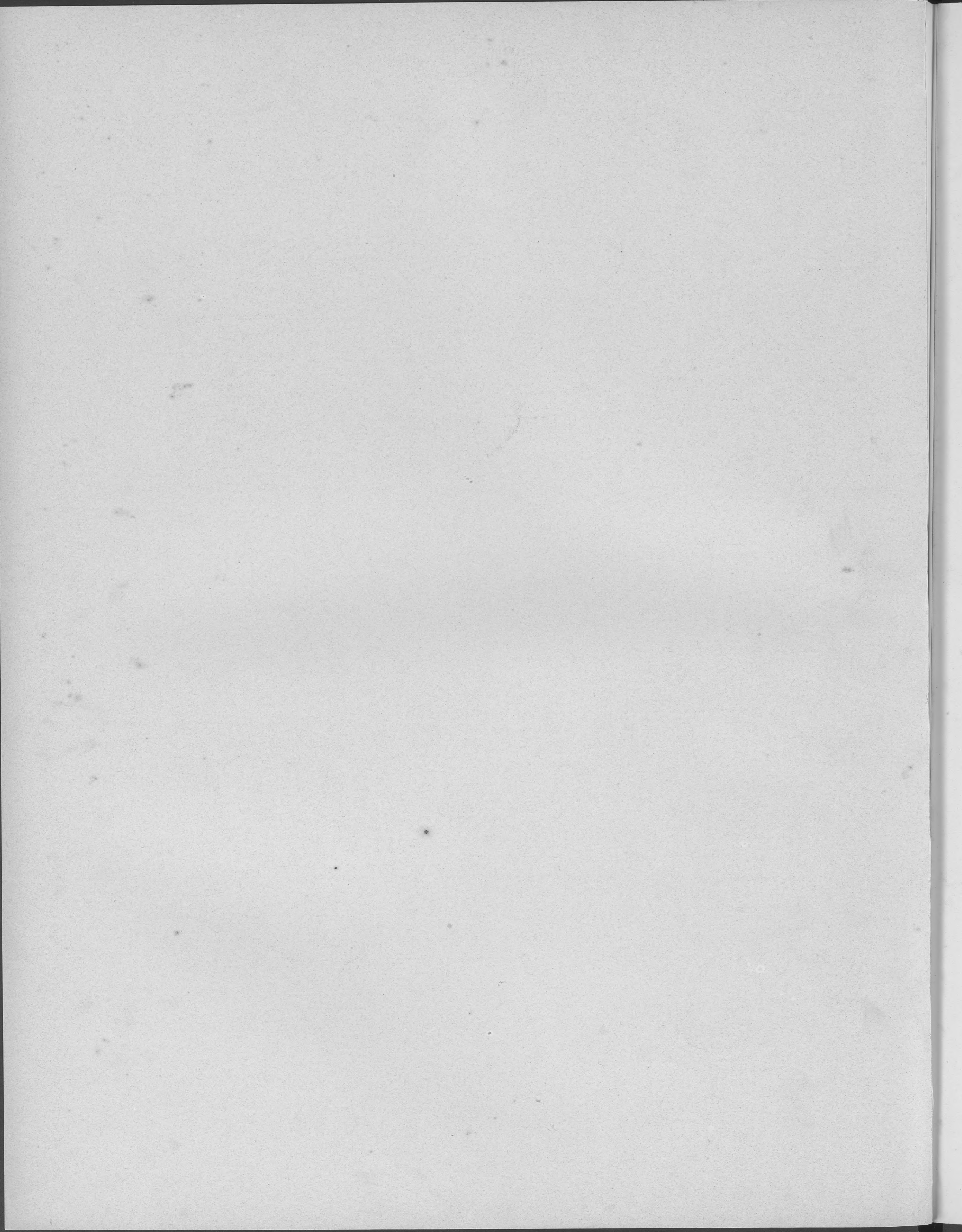
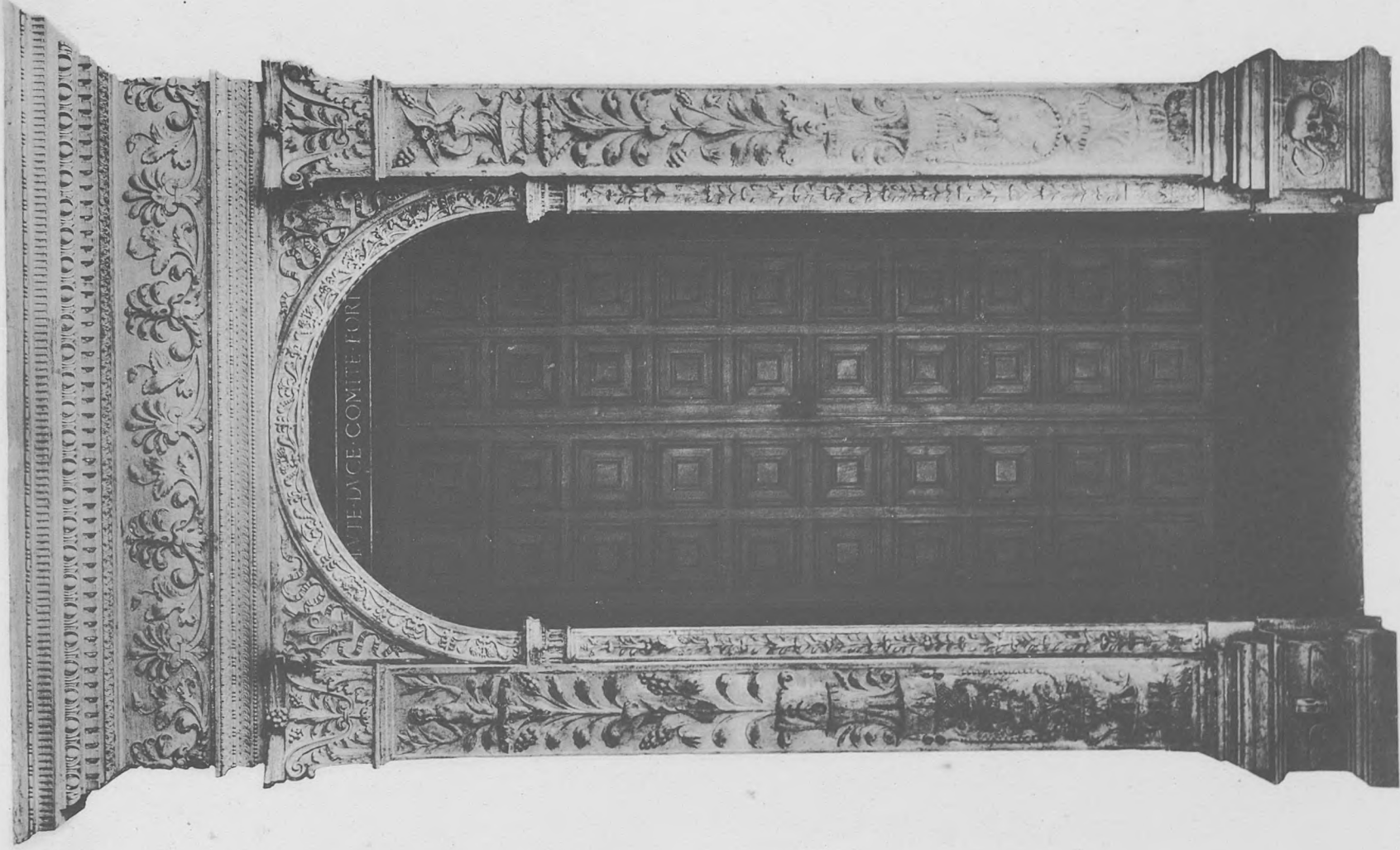
Antisala. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

SALA

F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Salone. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Salone. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Sala della "stufa valtellinese". — F. e G. Bagatti Valsecchi ricomp. e orn.

Sala da pranzo. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Camera. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Camera nuziale. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

CAMERA

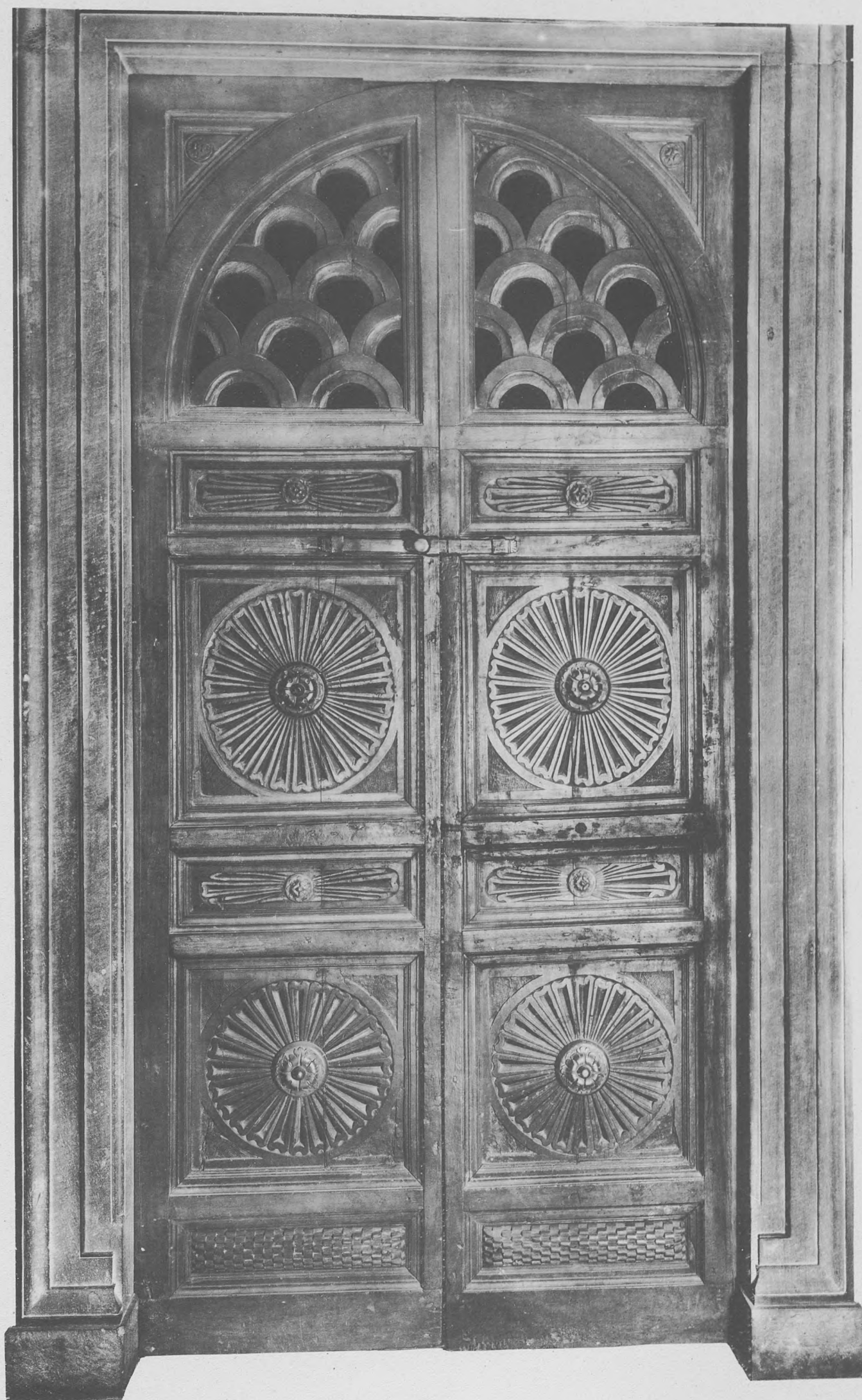
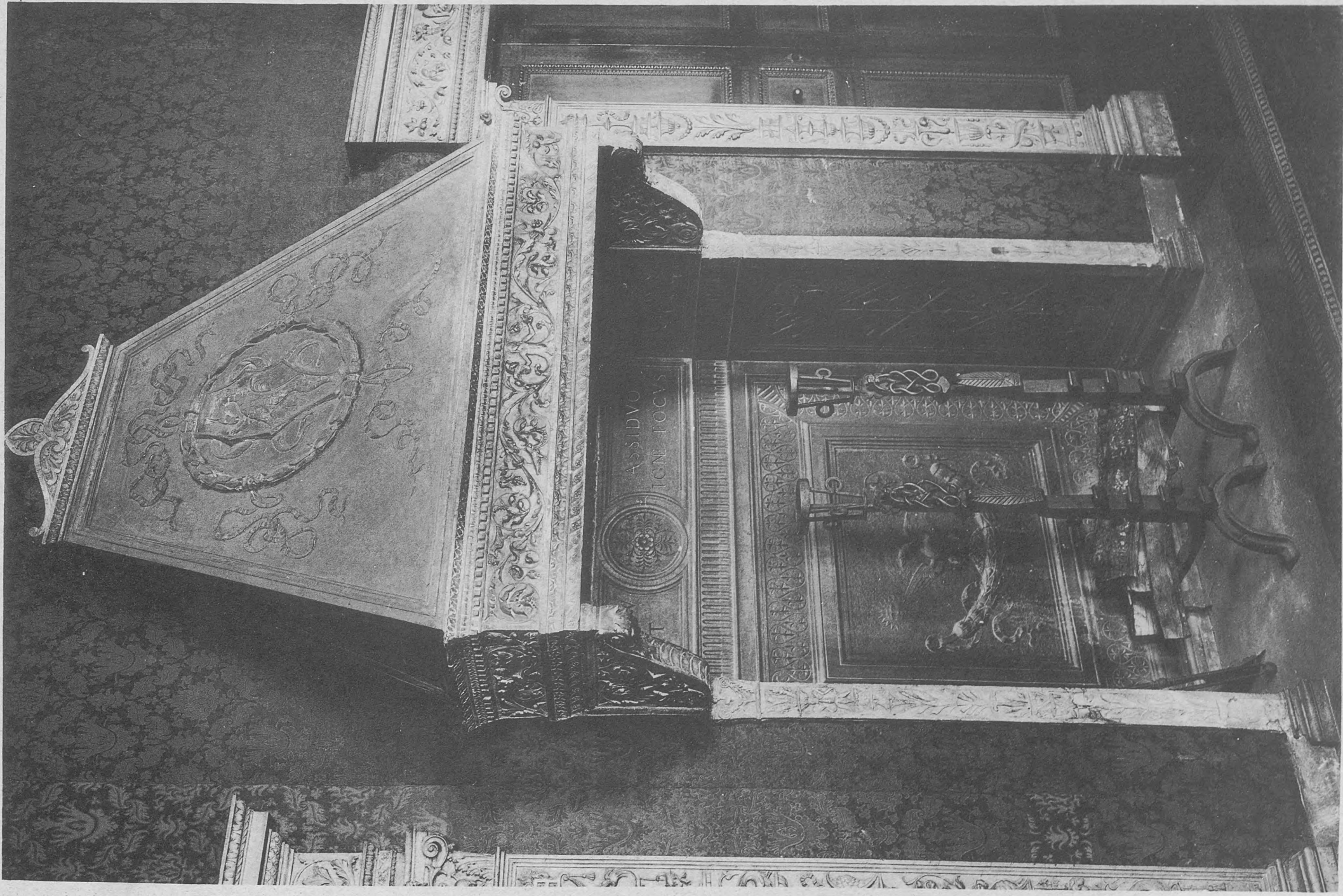
F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Biblioteca. — F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

GALLERIA

F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

GALLERIA D'ARMI

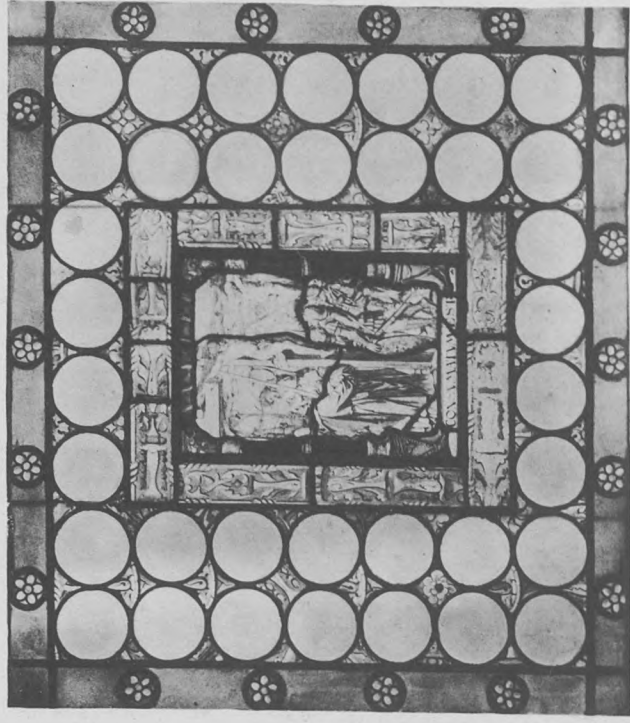
F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

SOFFITTI INTAGLIATI
Arte lombarda (*sec. XVI*).

SOFFITTI INTAGLIATI
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Porta d'interno (con pilastrini del sec. XV). Alt.: 3.20; largh.: 1.60.

Porta d'interno (con lunetta del sec. XV). Alt.: 3.40; largh.: 1.50.

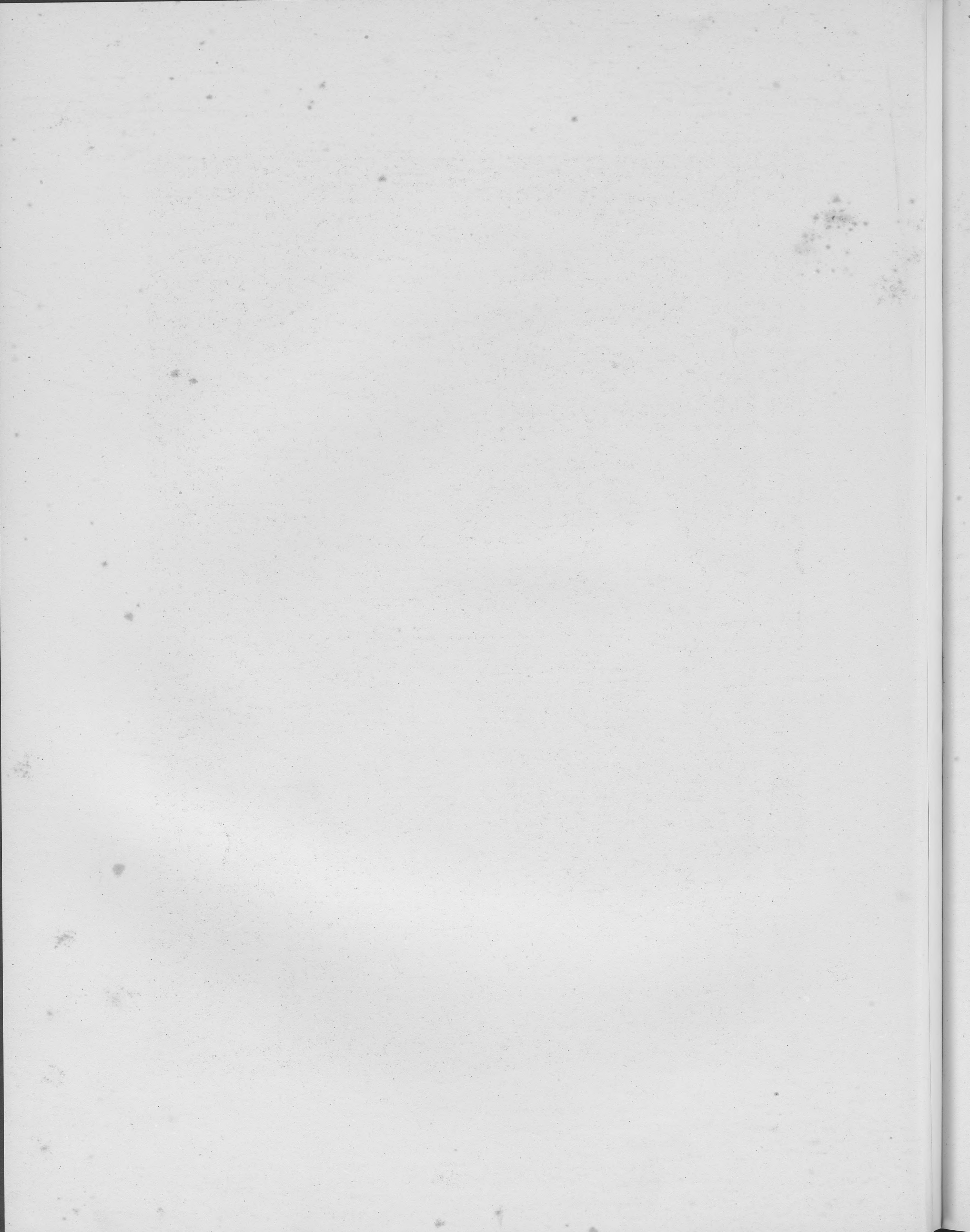
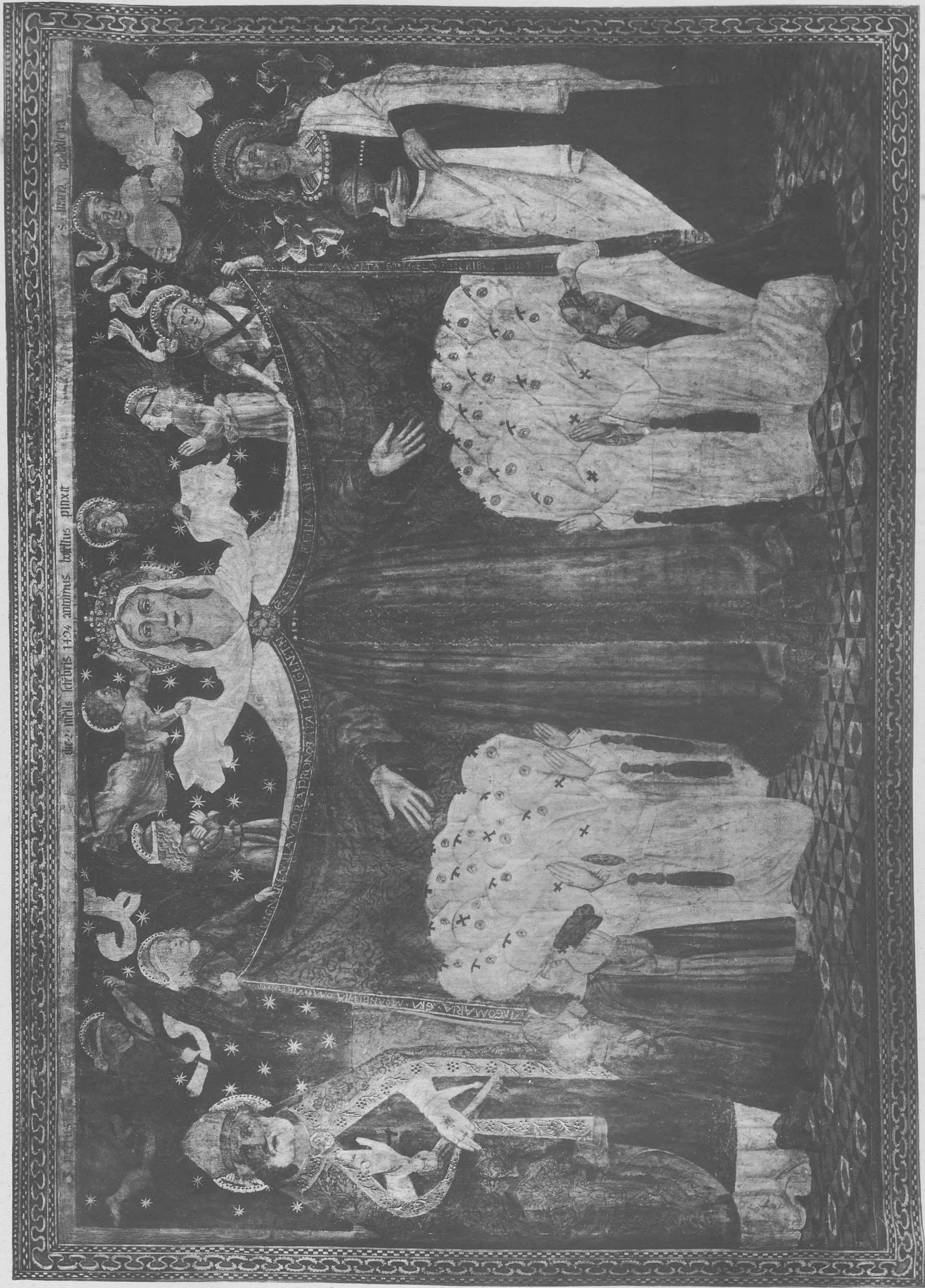
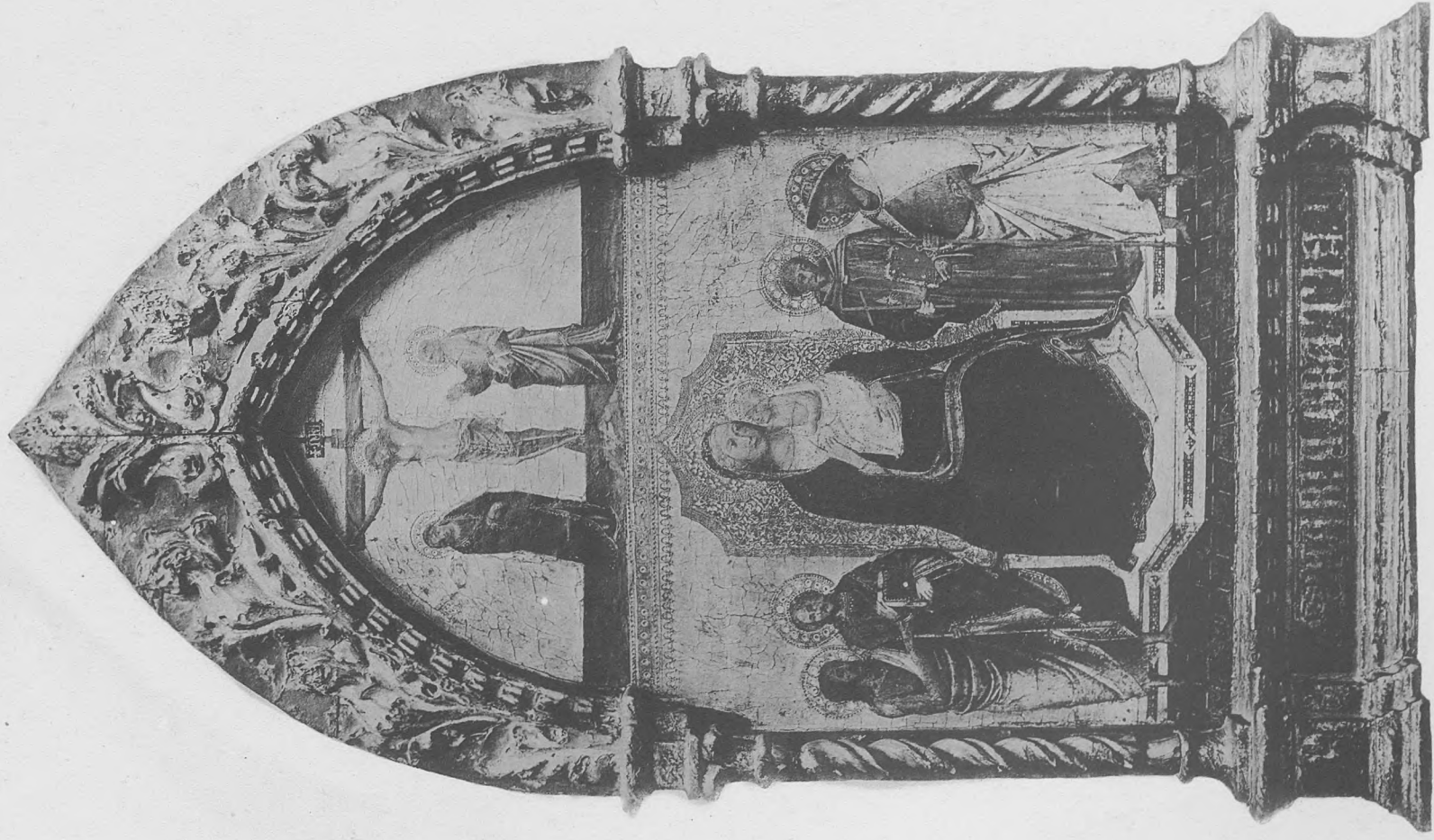
F. e G. Bagatti Valsecchi arch. e orn.

Porta (alt.: 2.20; largh.: 1.06)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Camino, con fondo e fianchi moderni (alt. fino alla cappa: 1.97; largh.: 1.51; prof.: 0.48). — Arte veneziana (*fine sec. XV*).

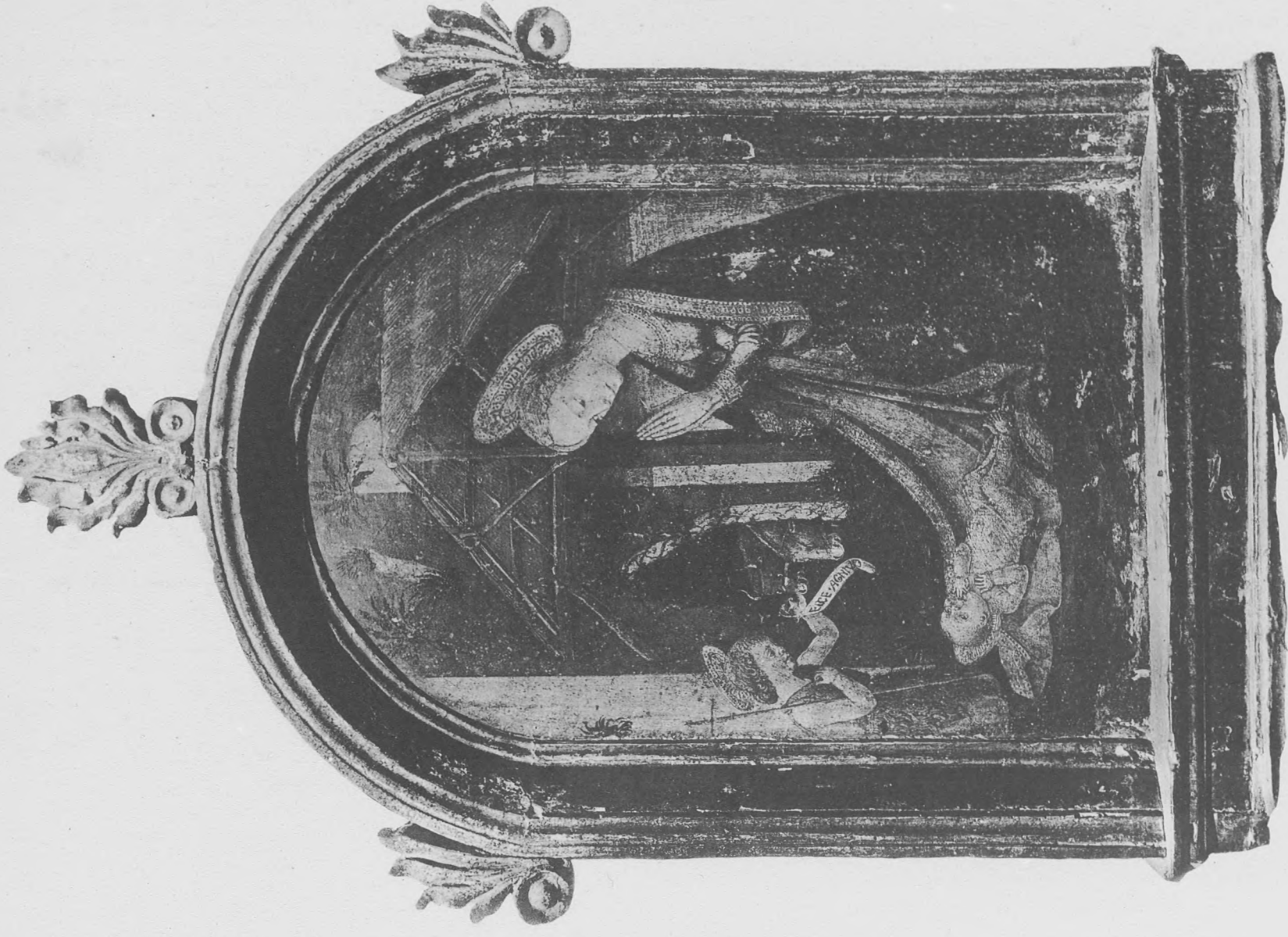
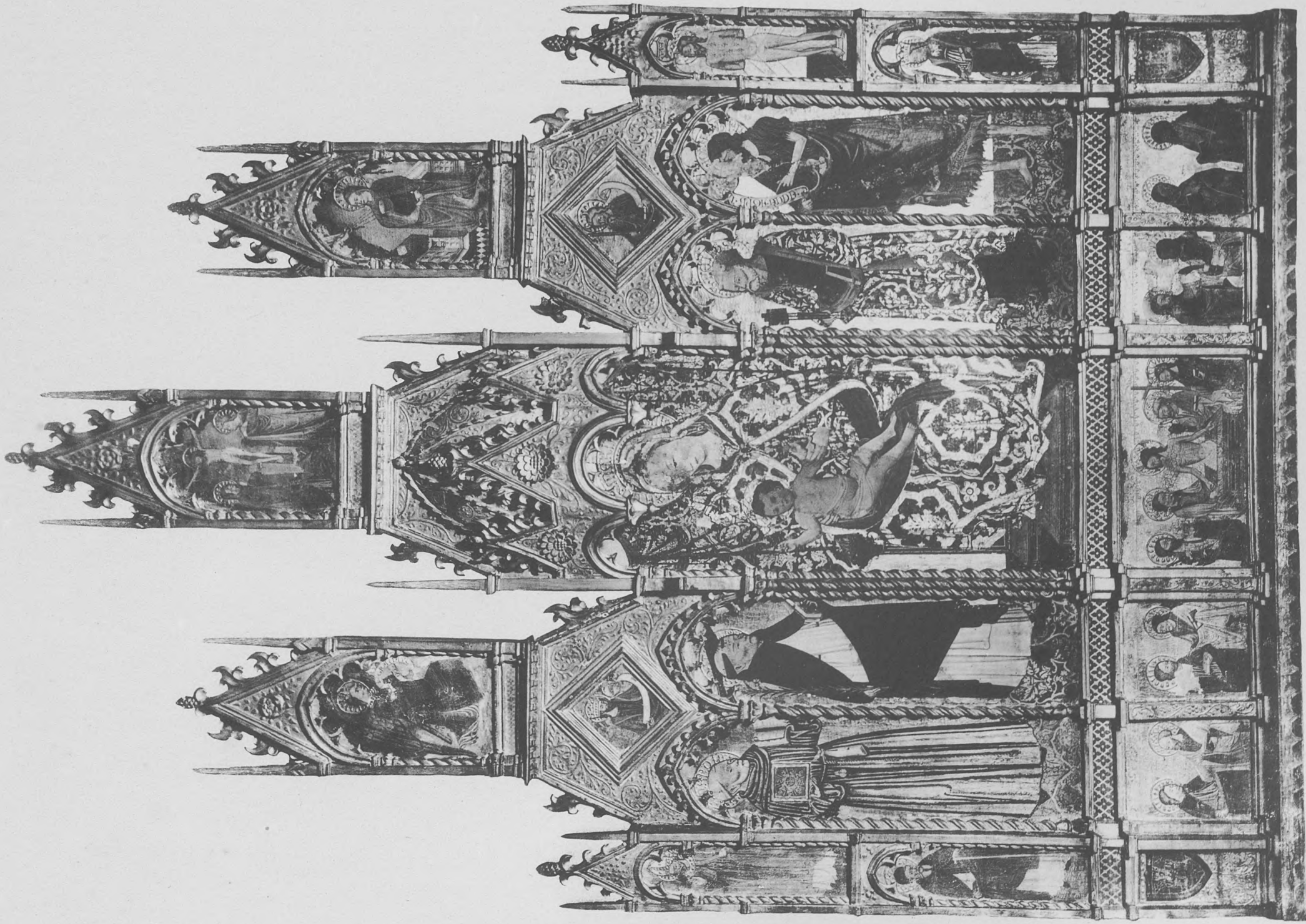
Camino, con coronamento moderno (alt.: 2.20; largh.: 1.74; prof.: 0.28). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

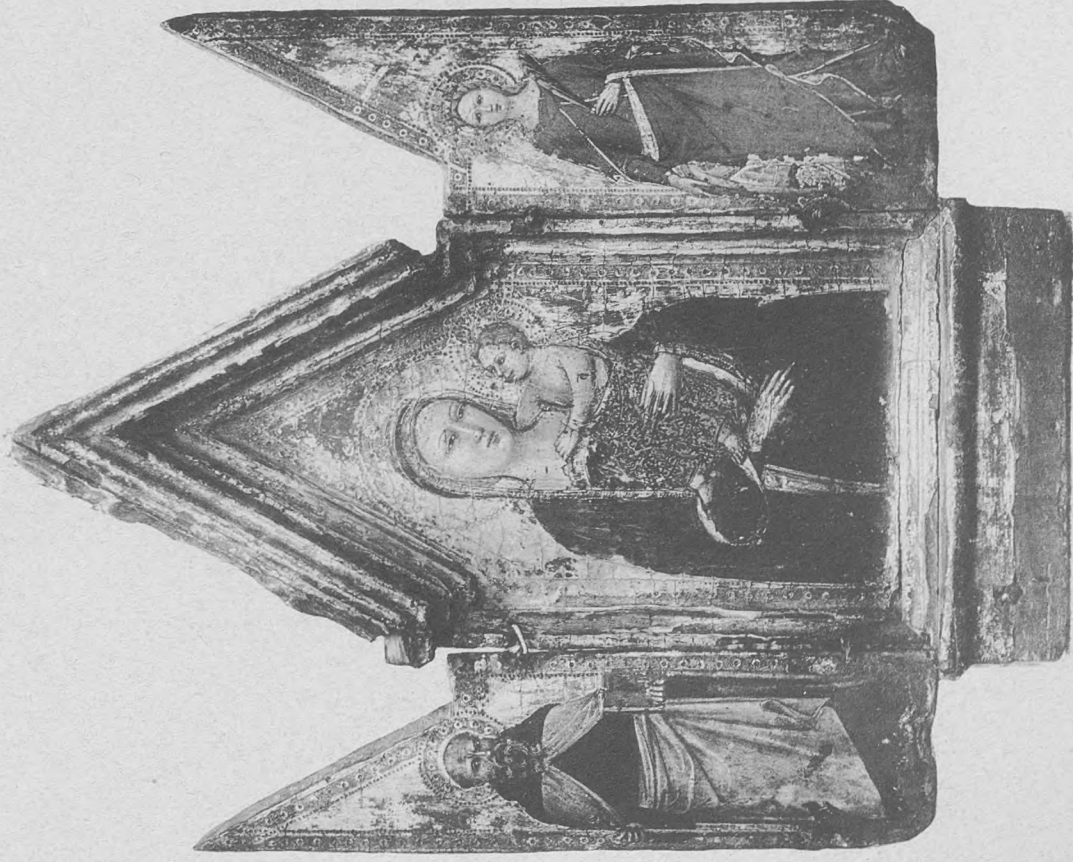
Alt.: 0.97; largh.: 0.88. — Arte lombarda (*sec. XVI*).

Alt.: 1.40; largh.: 0.60. — Arte lombarda (1511).

Alt.: 0.74; largh.: 0.88. — Arte svizzera (*sec. XVI*).

VETRI DIPINTI

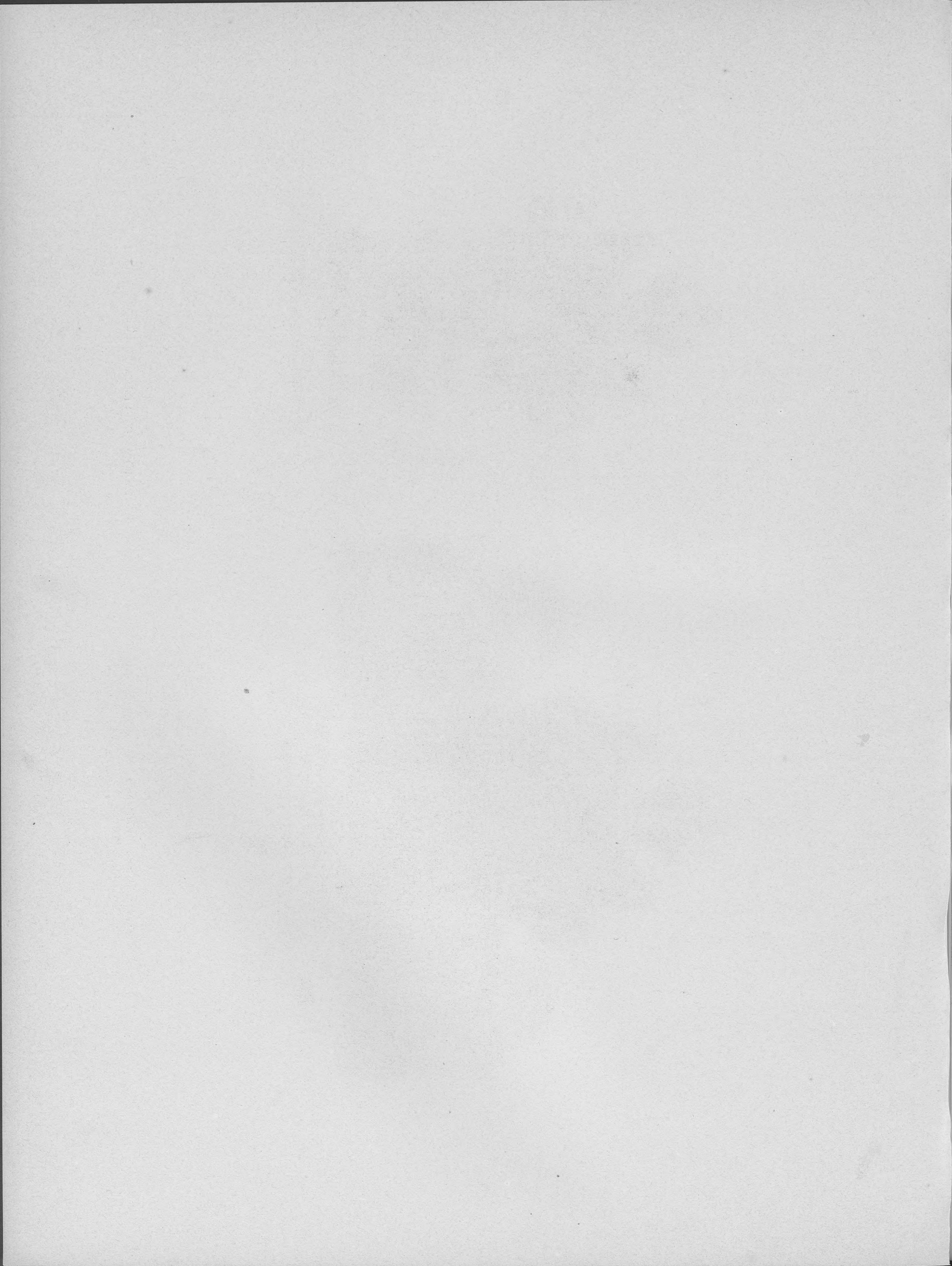
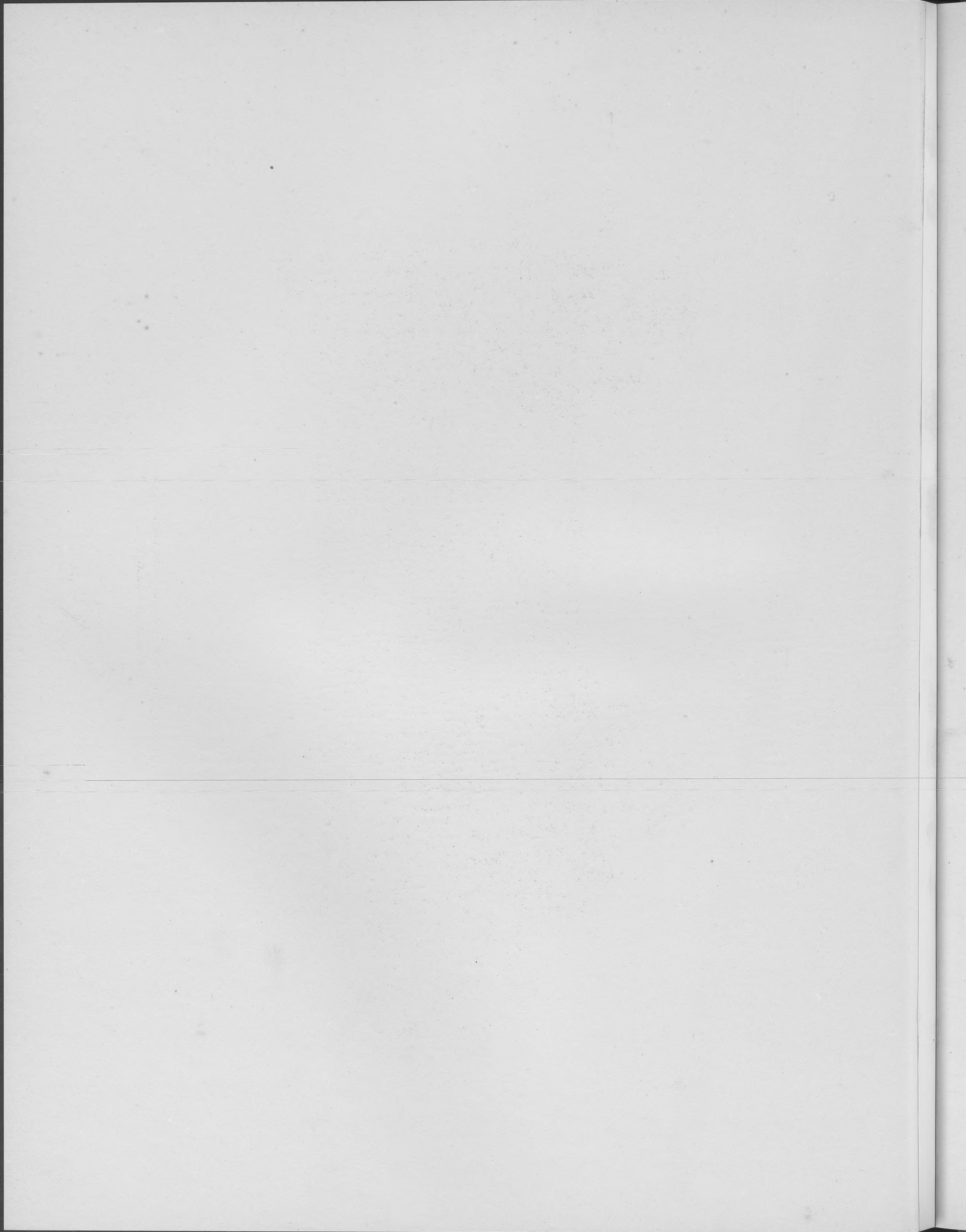
Arazzo (alt.: 3.20; largh.: 4.62; cornice moderna). — Fabbrica fiamminga (*sec. XVI*).

ANTONIO BOSELLI – Madonna di misericordia (affresco staccato). Alt.: 2.32; largh.: 3.20.

ANCONETTE DIPINTE

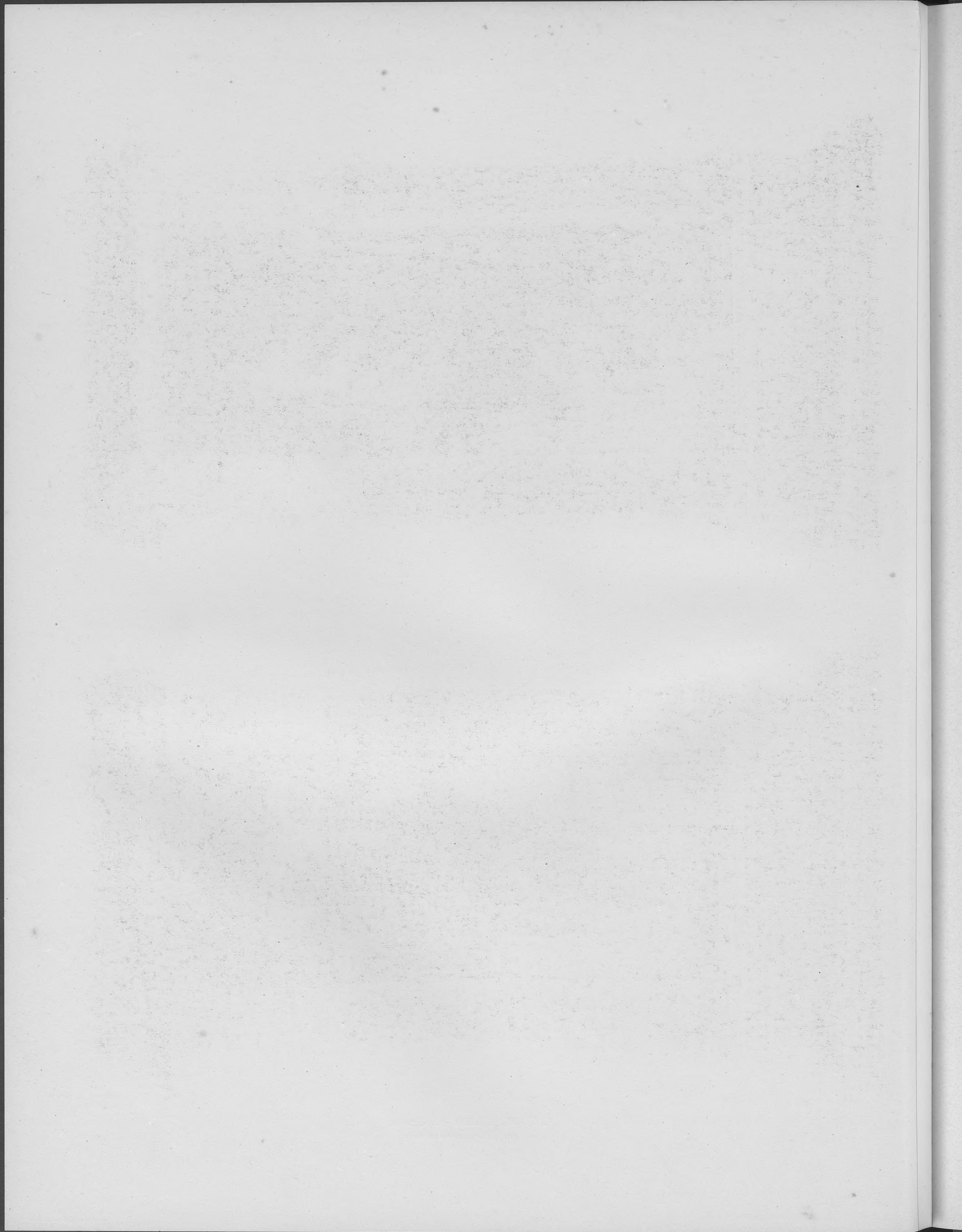
(Alt.: 0.85; largh.: 0.50). — Arte fiorentina (*sec. XIV*).

(Alt.: 0.90; largh.: 0.60). — Arte fiorentina (*sec. XV*).

Politico (alt.: 2.40; largh.: 1.60). — Arte lombarda (*seconda metà del sec. XV*).

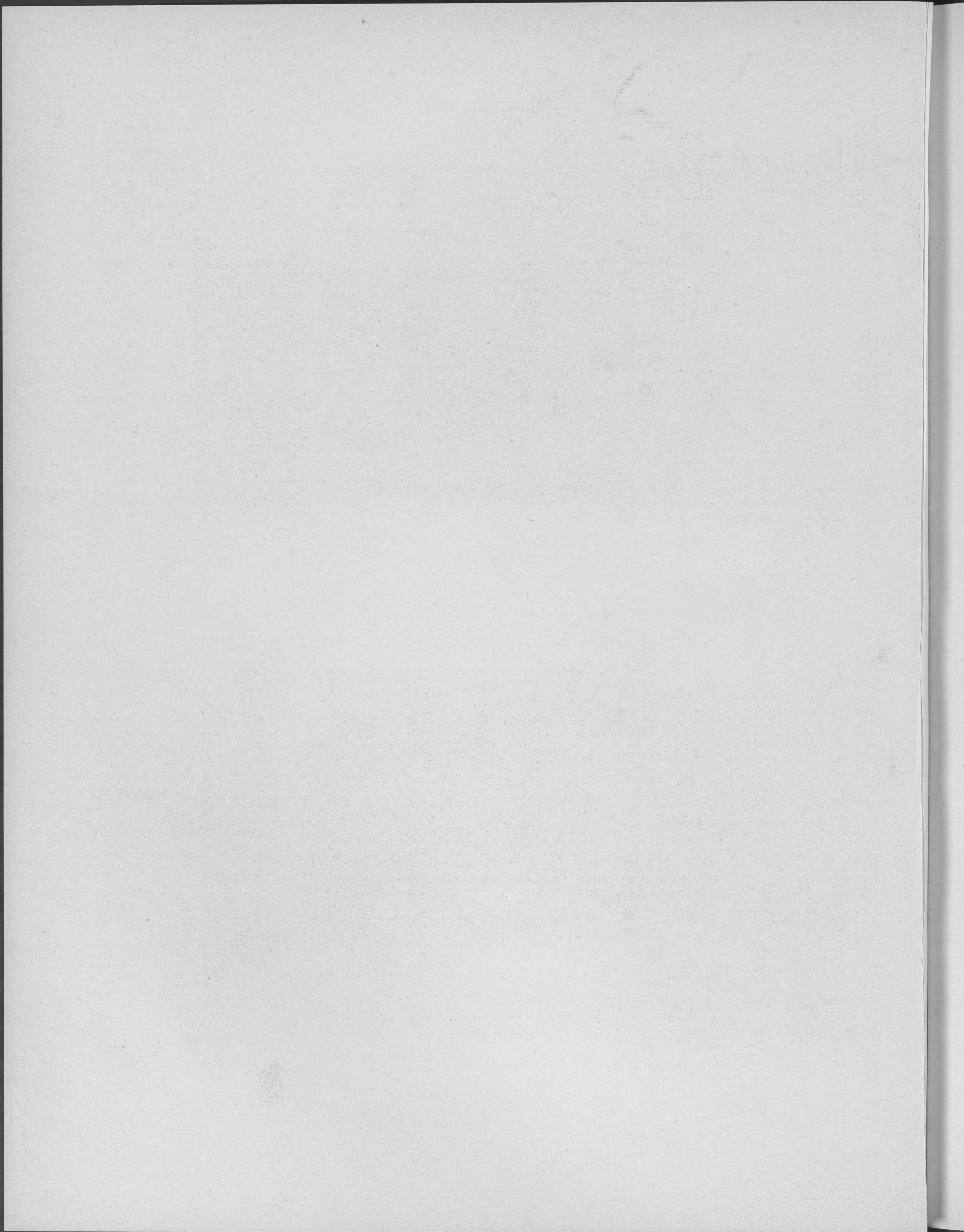
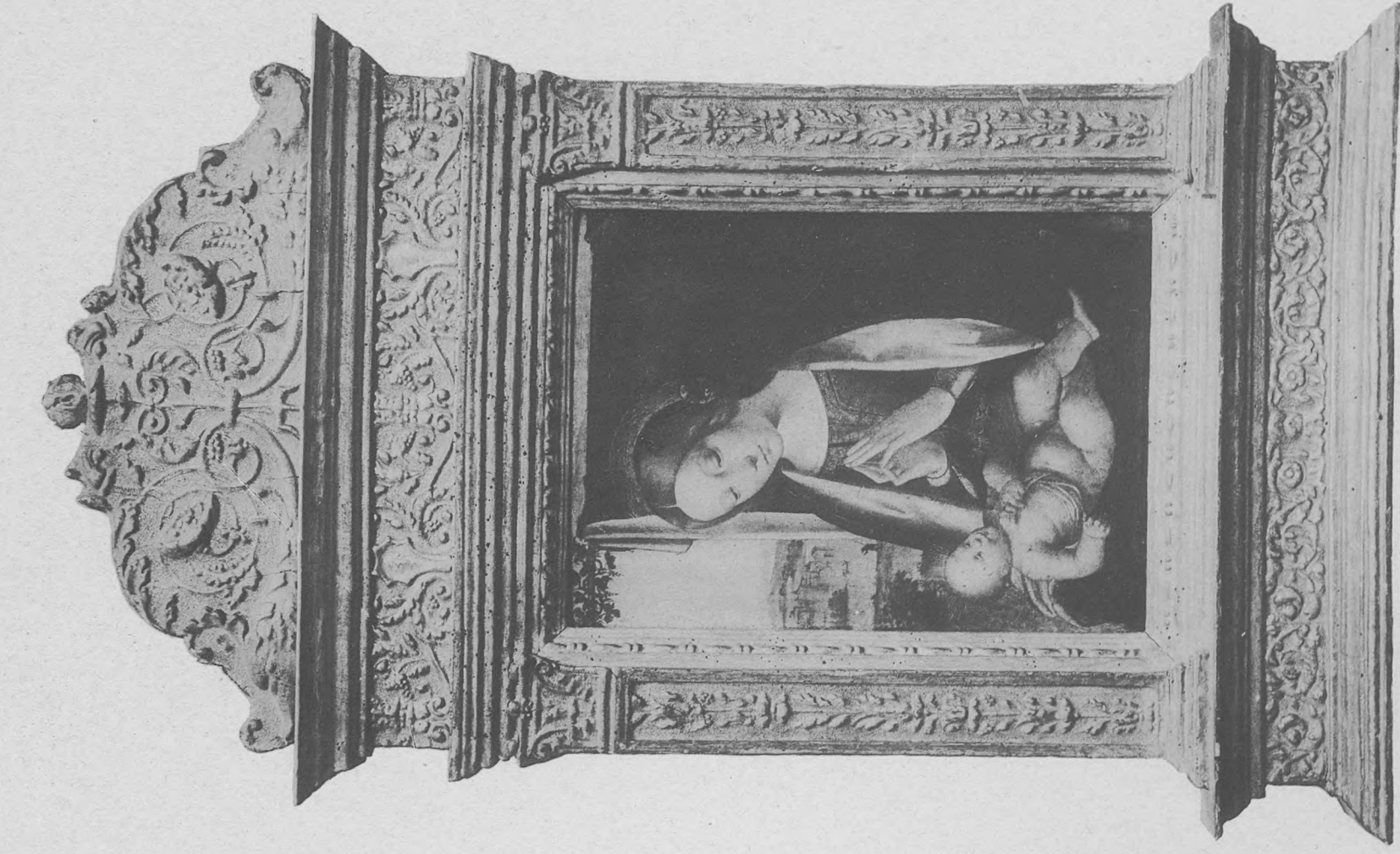
Polittico (alt.: 2.38; largh.: 1.68). — Arte lombarda (*metà del sec. XV*).

Pittore umbro del sec. XIV: Trittichetto

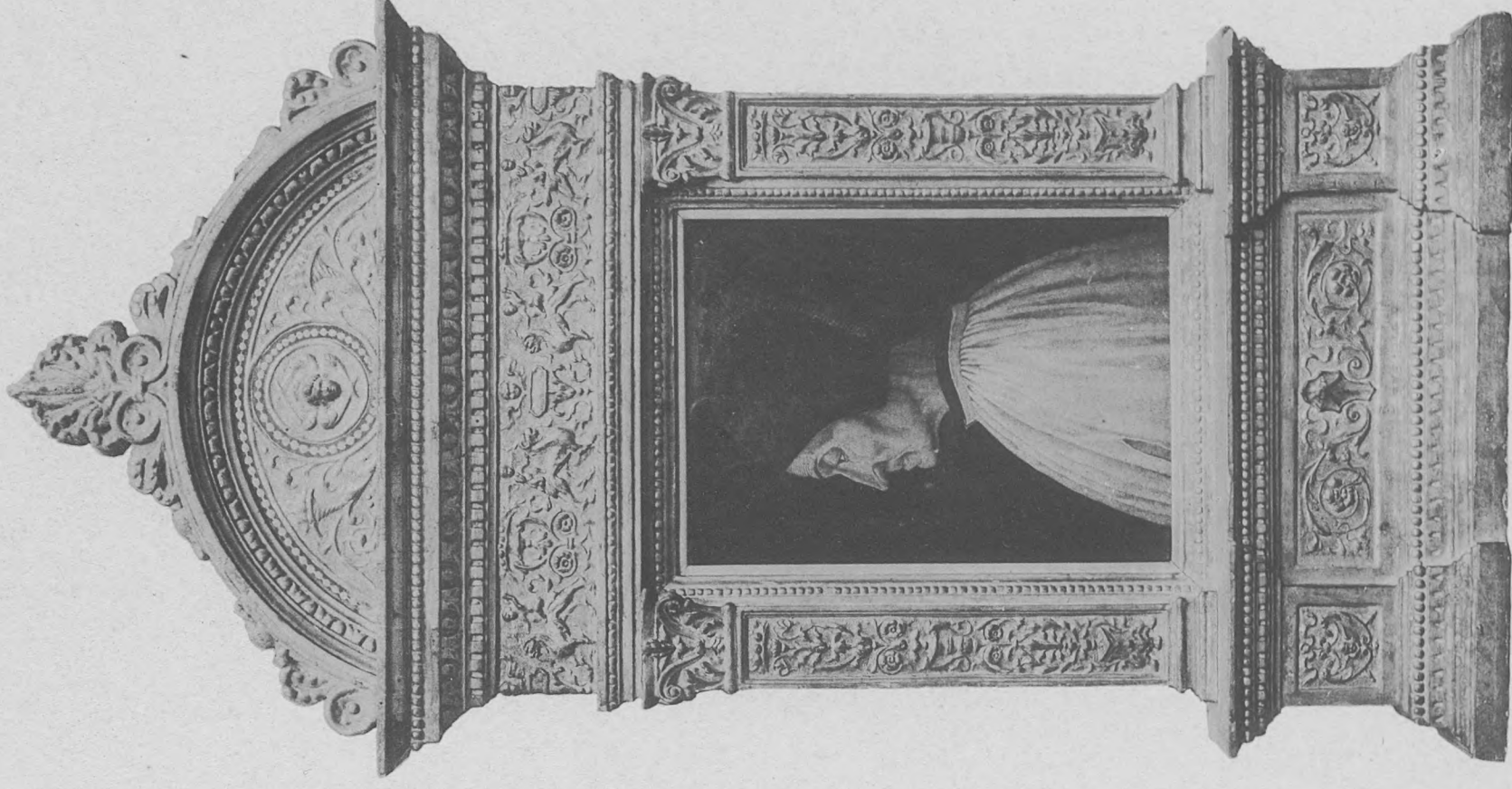
Alt.: 0.39; largh.: 0.32.

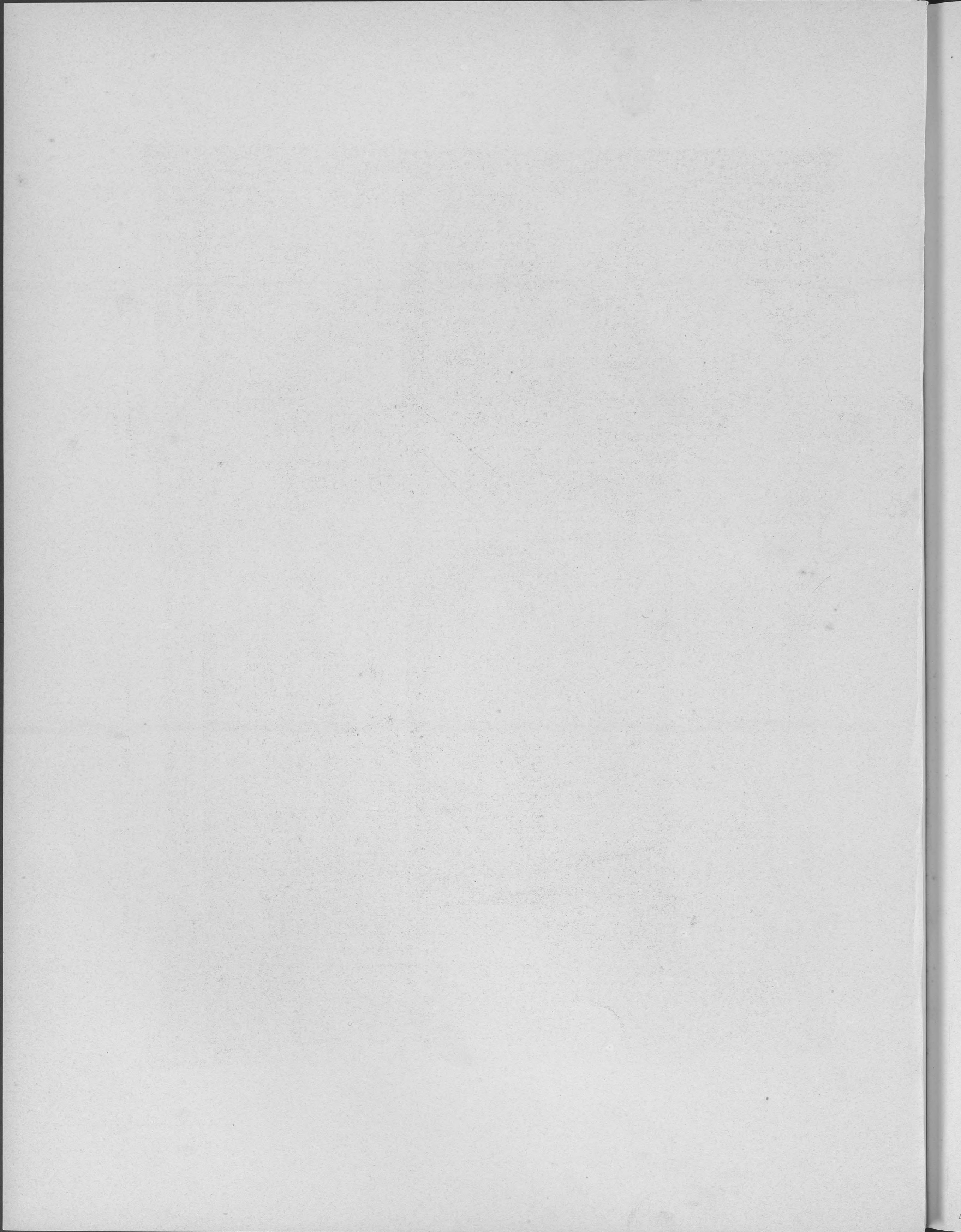
PAOLO ANTONIO DE SCAZOLI – Madonna (1505)

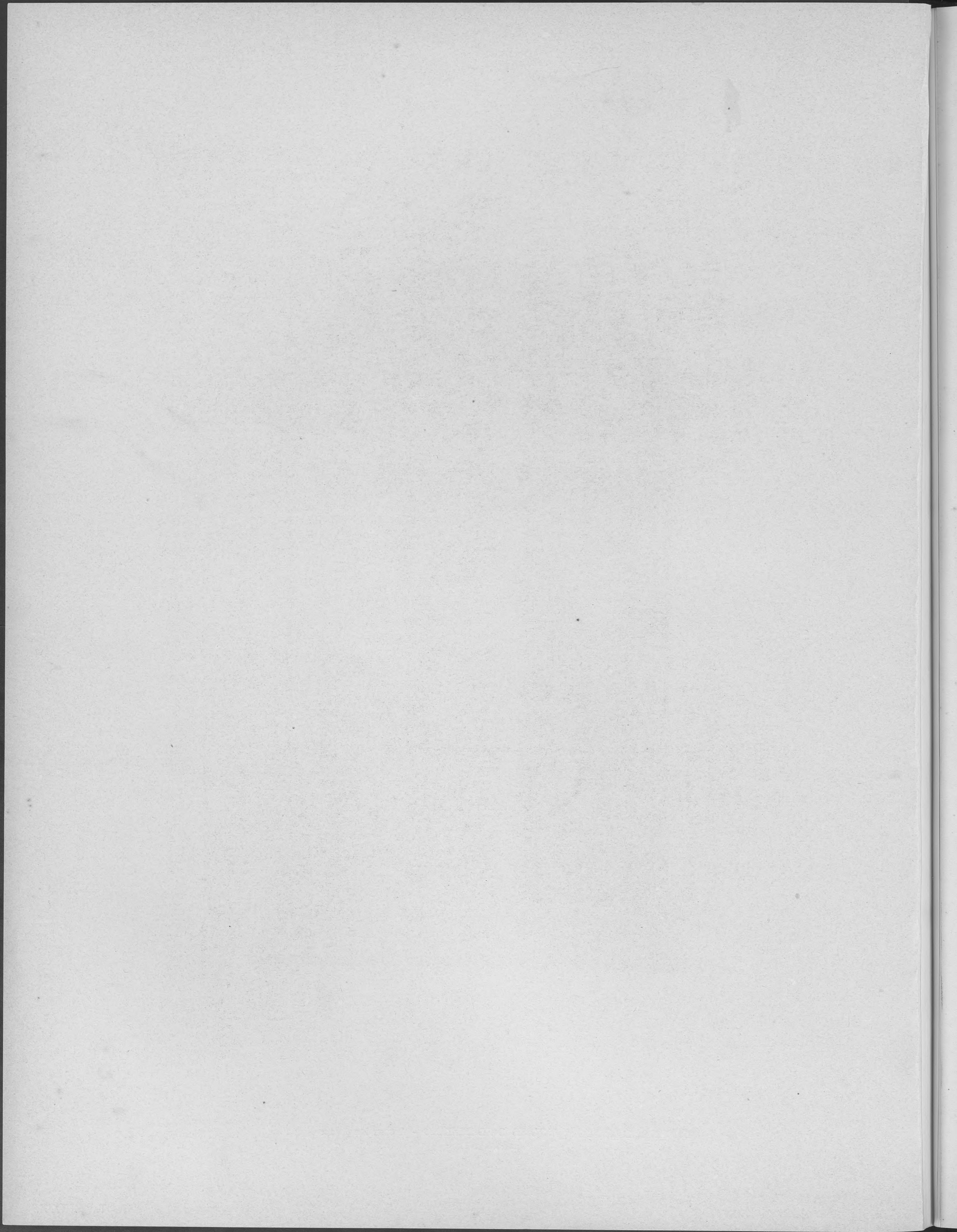
Alt.: 1.30; largh.: 0.61 (cornice moderna).

GERMANO JEROAIACON e scolaro – Trittichetto (alt.: 0.29; largh.: 0.36)
Scuola veneto-bizantina (*sec. XVI*).

GIOVANNI BELLINI – S. Giustina.

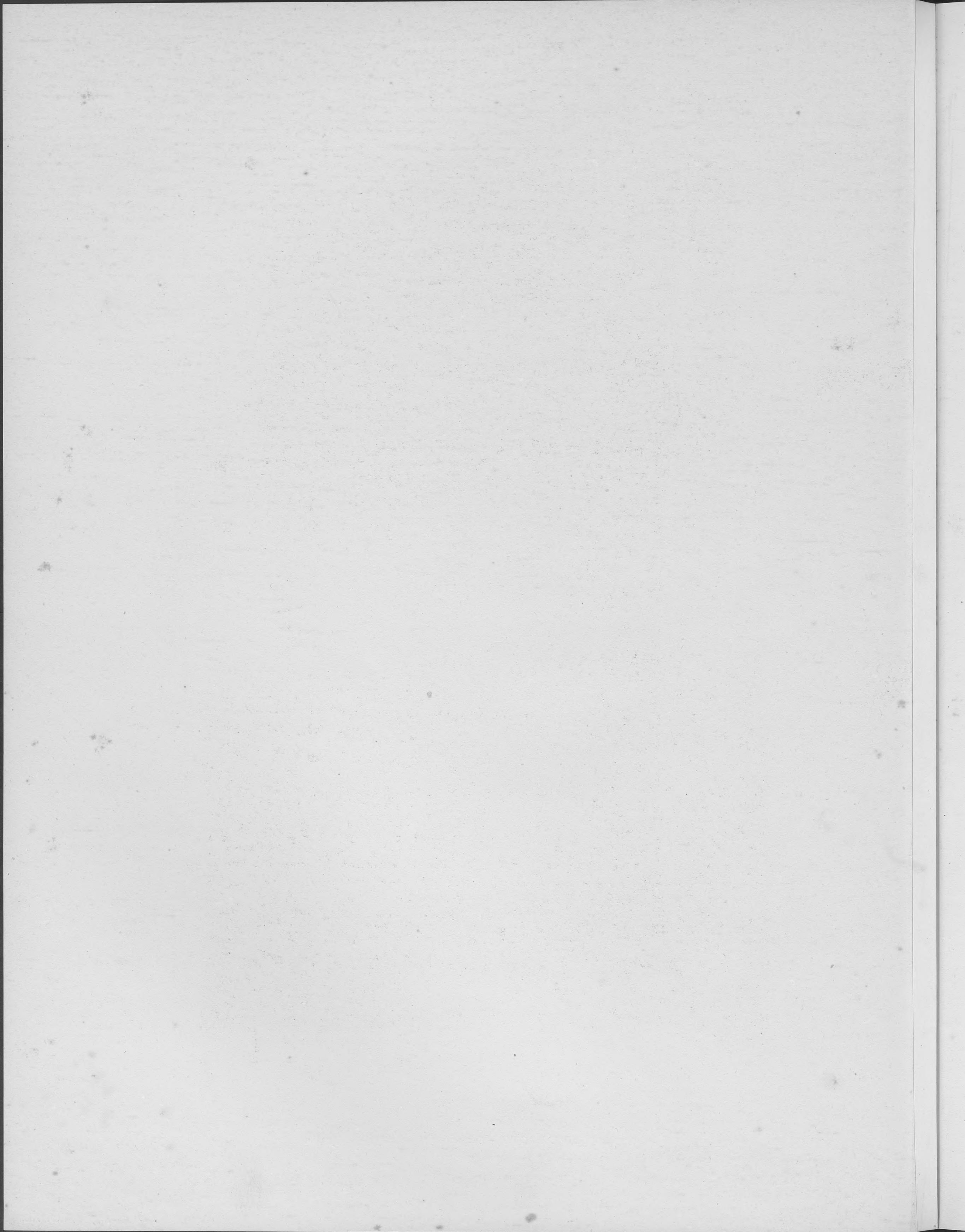
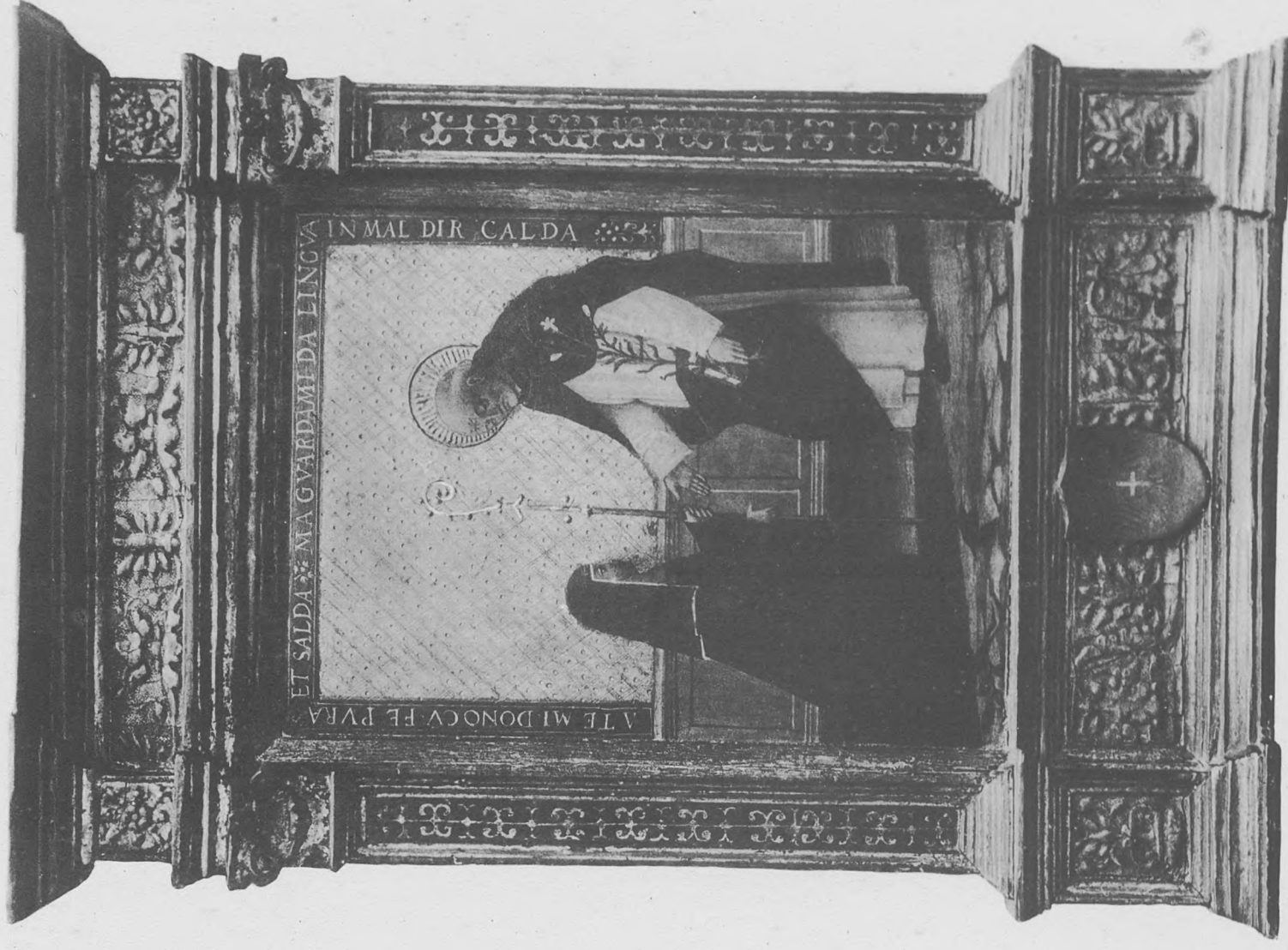
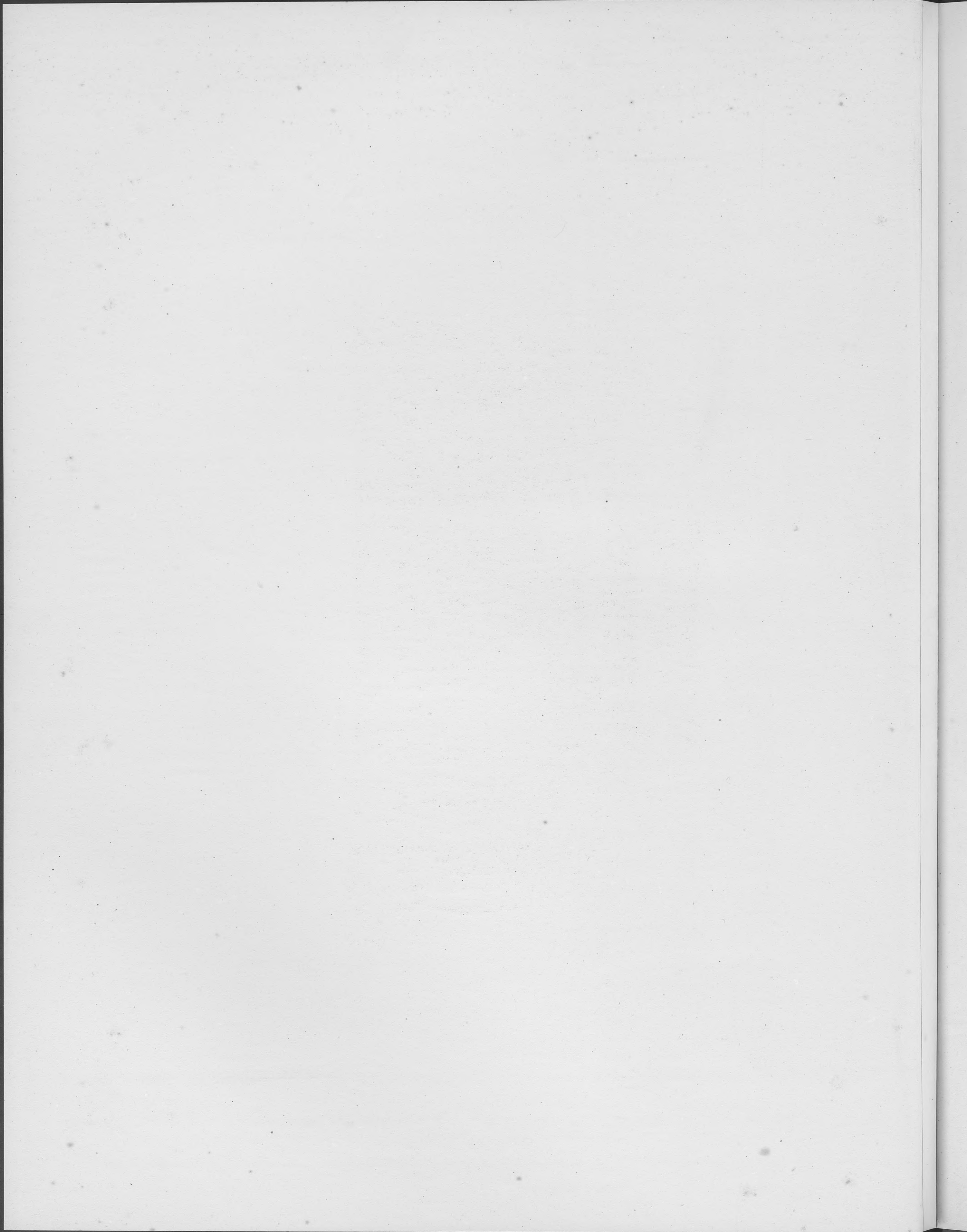
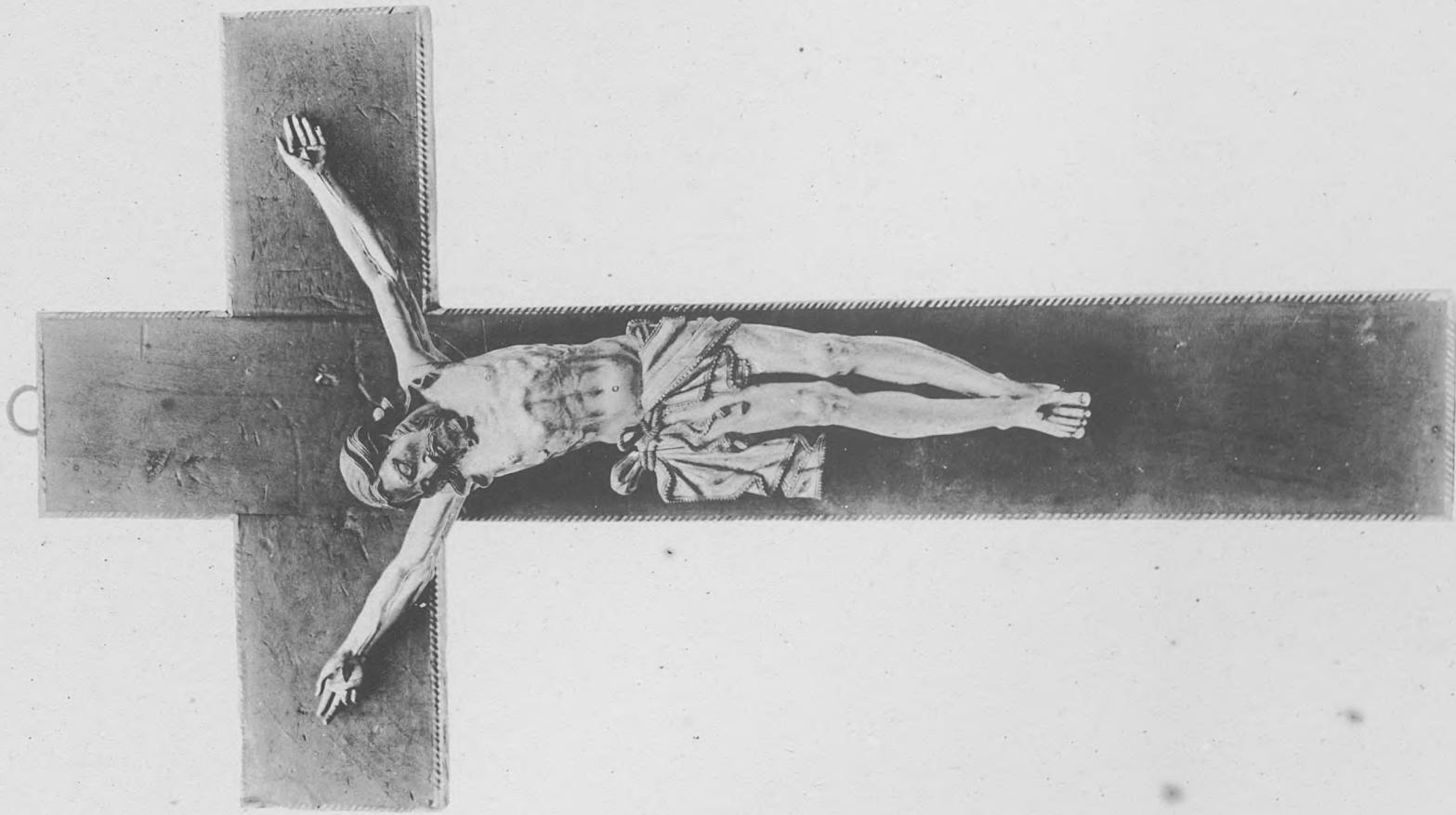
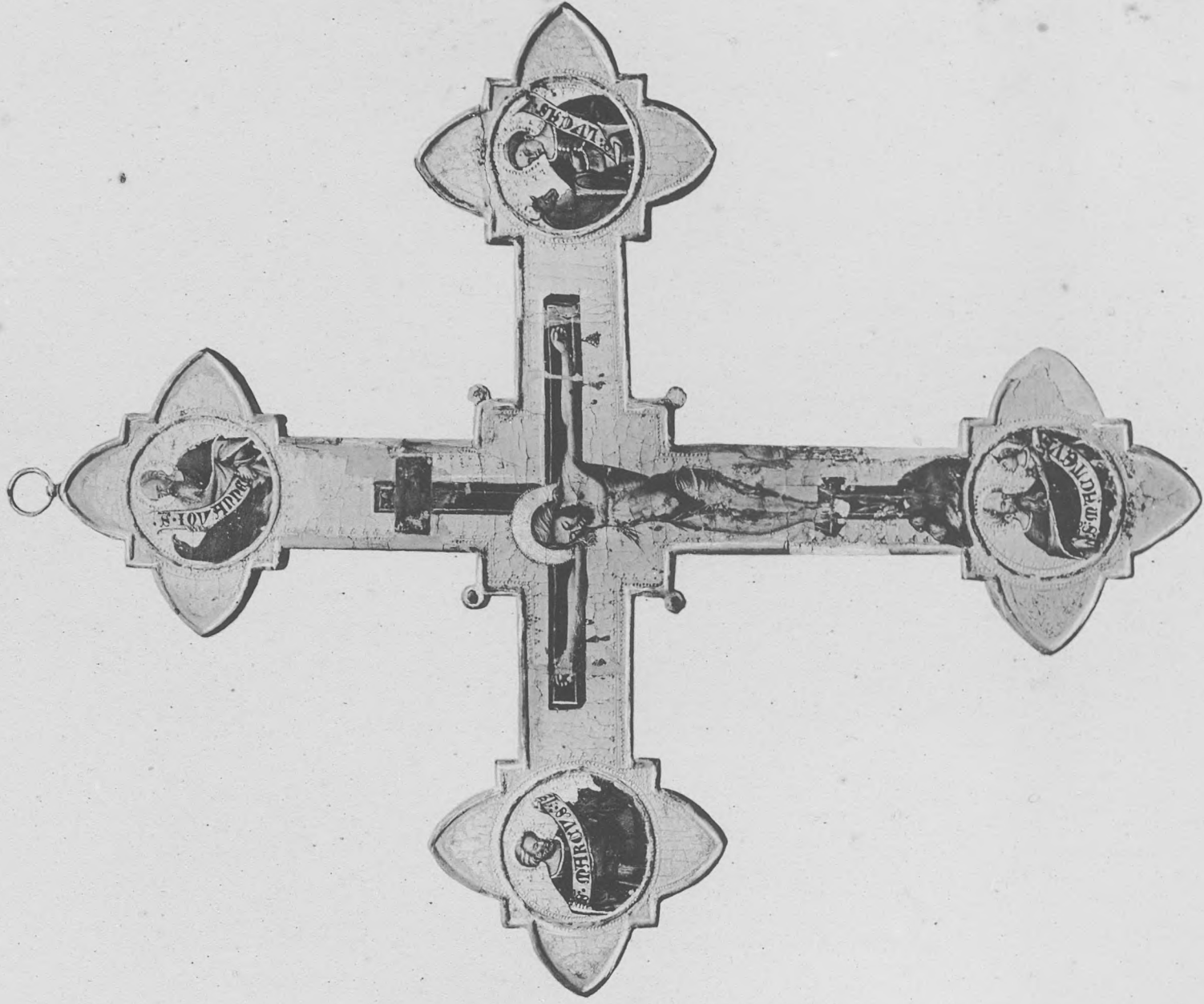
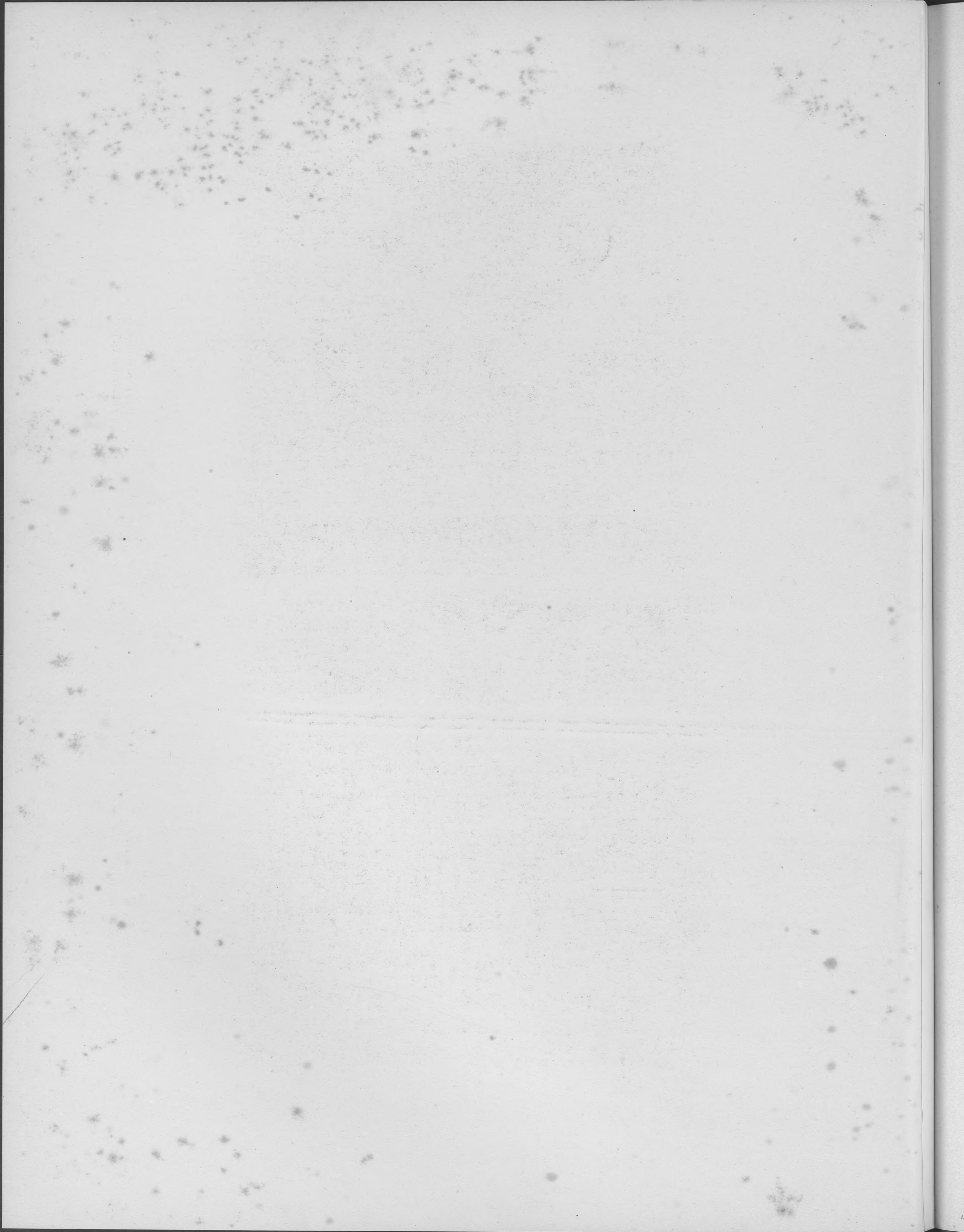
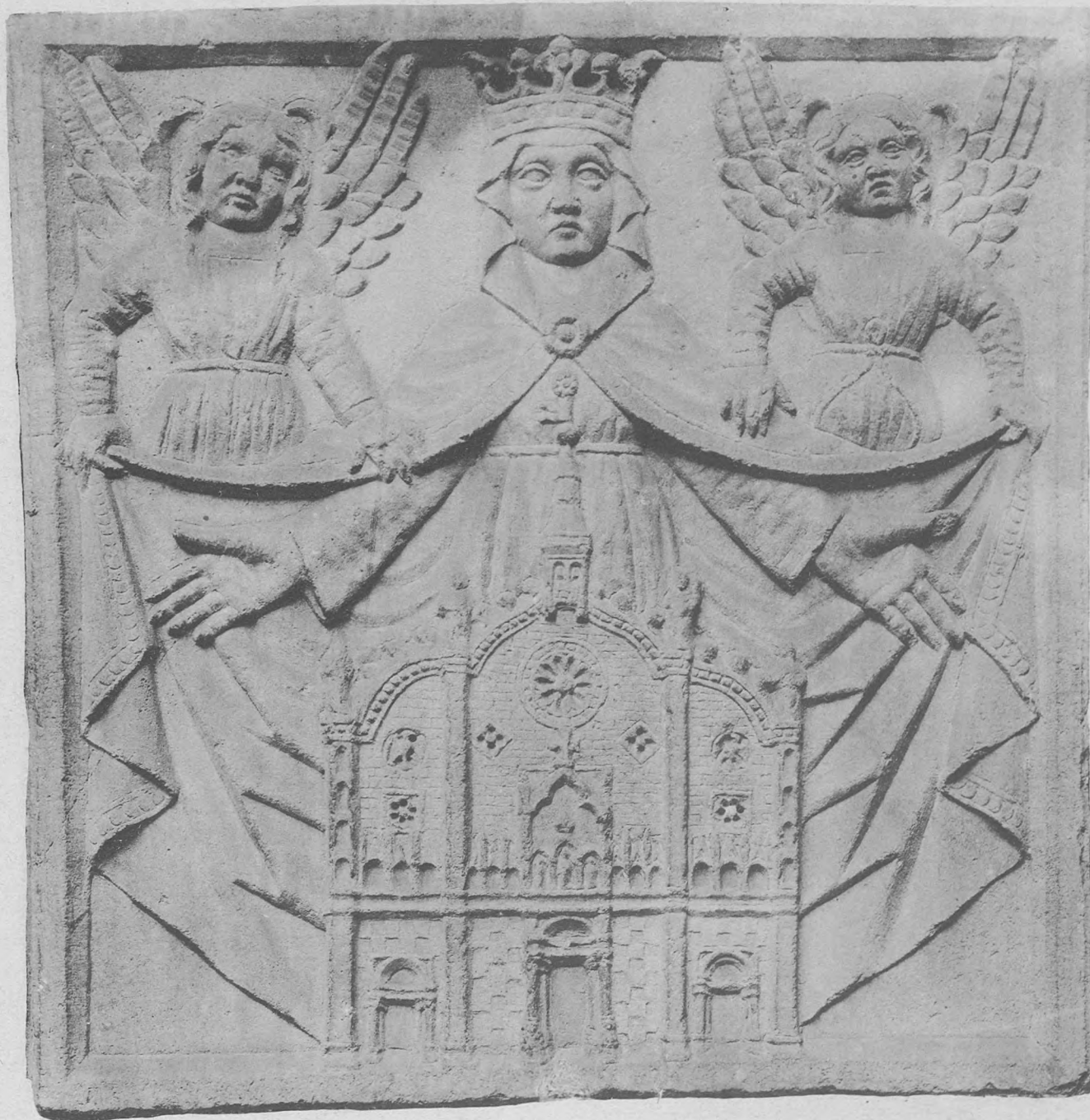
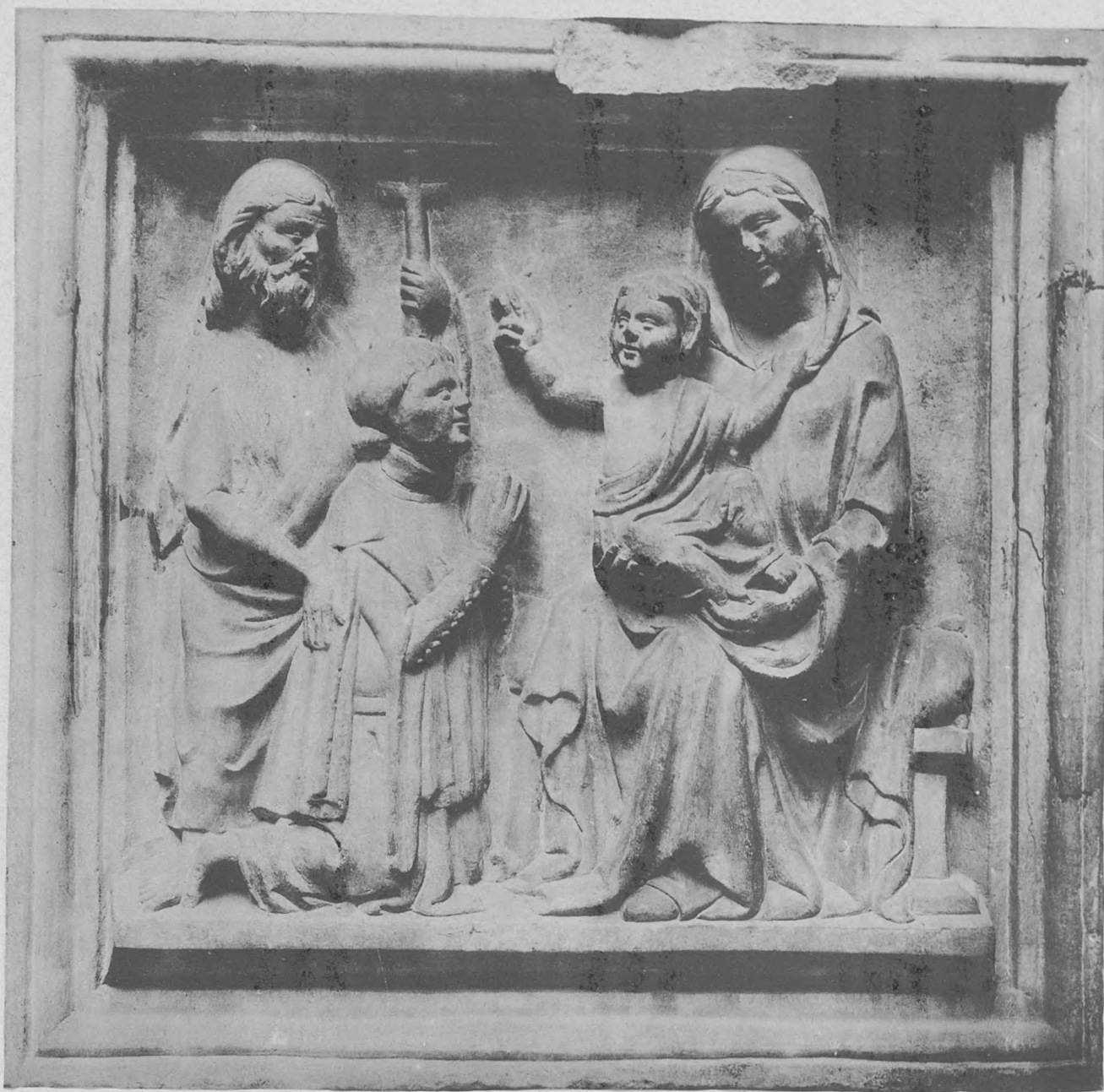
Alt.: 1.27; largh.: 0.52 (*cornice moderna*).

BALDASSARRE CARRARI – S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista

Alt.: 0.91; largh.: 0.45 (in cornici moderne).

Pittore ferrarese del sec. XVI – Madonna (in cornice antica)

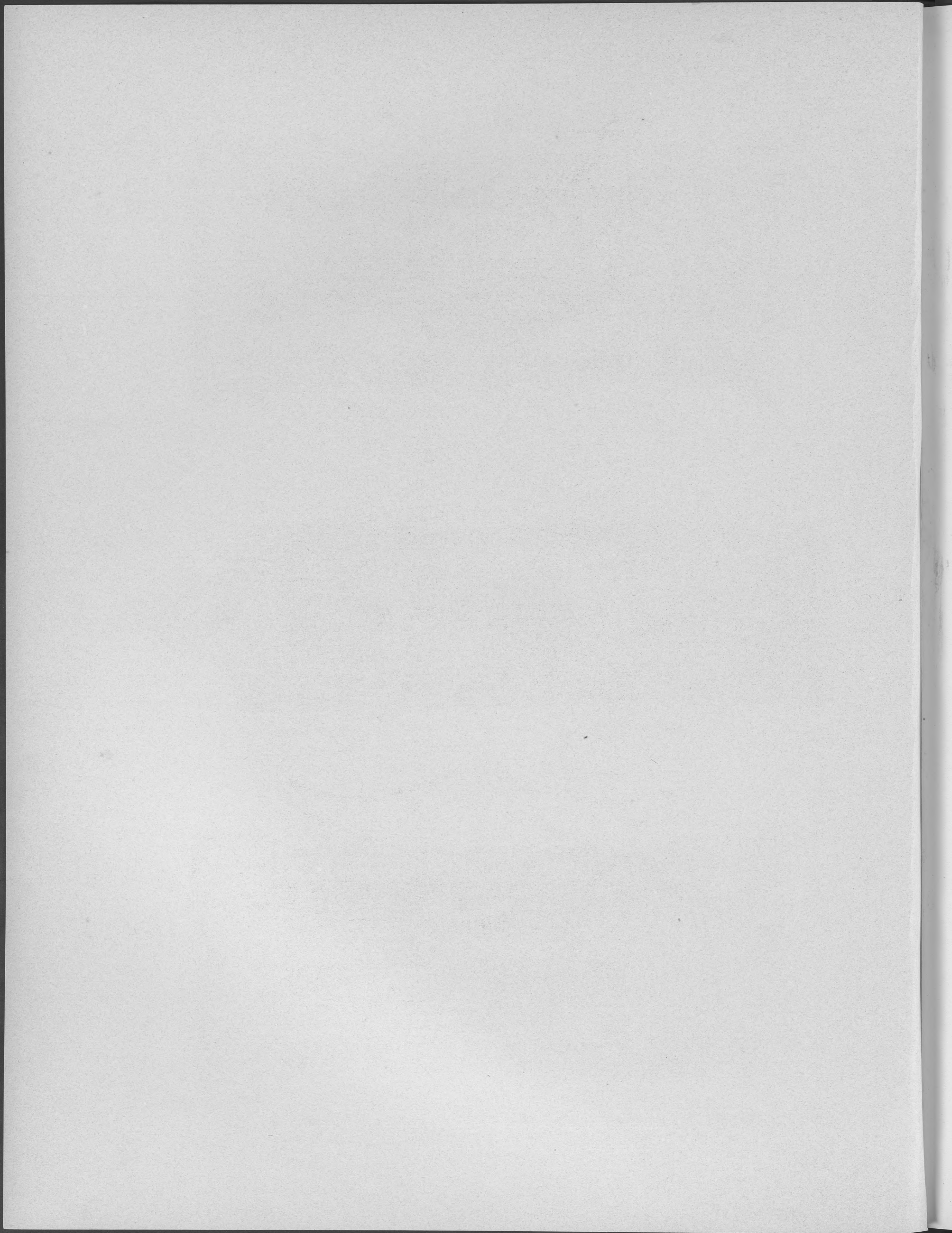
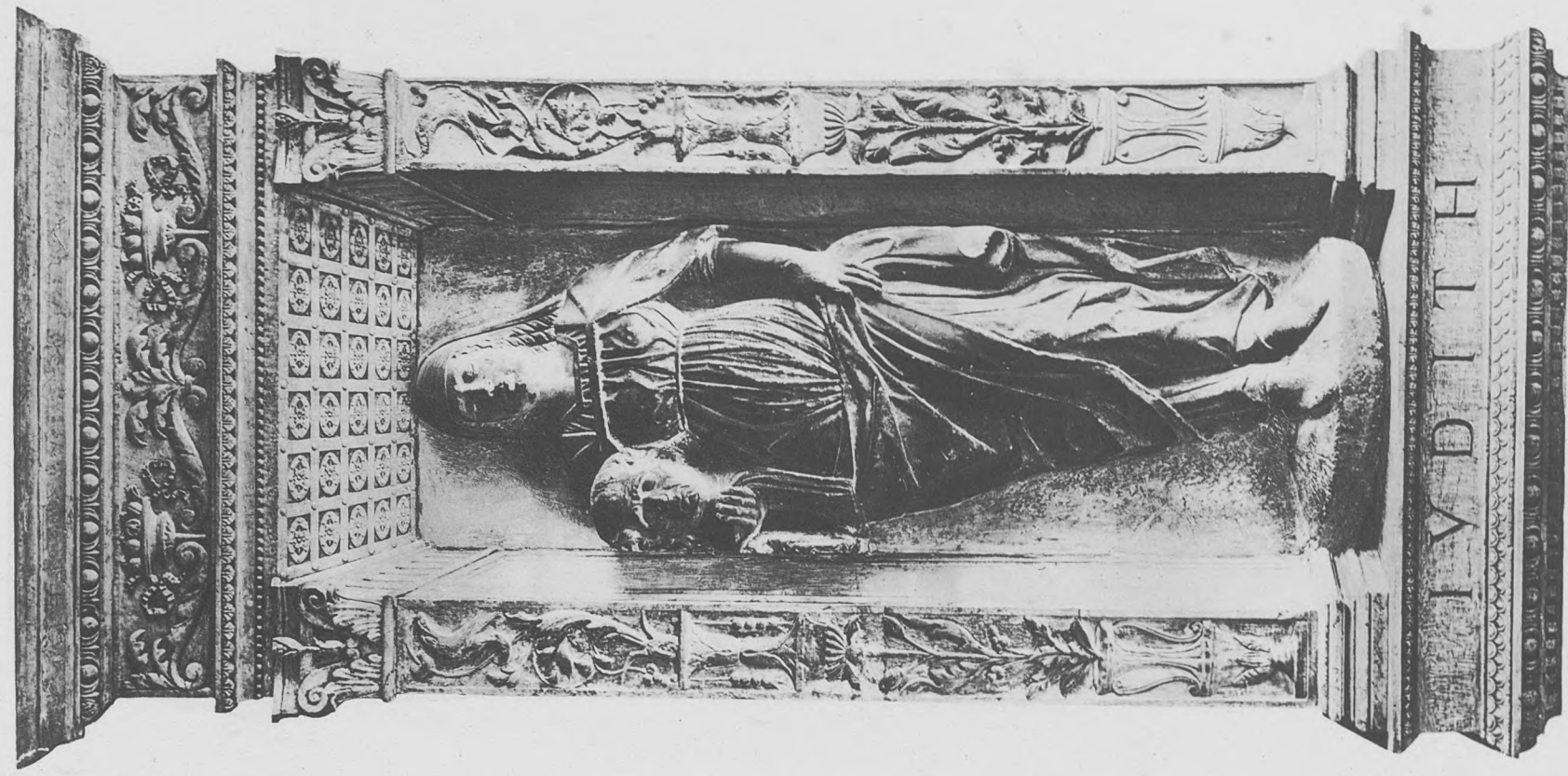
Alt.: 0.82; largh.: 0.54.

Seguace del Mantegna – Il beato Lorenzo Giustiniani

Alt.: 0.40; largh.: 0.29 (cornice moderna).

GIOVANNI, BERNARDO E ANTONIO DA DESENZANO – Ancona intagliata e dipinta

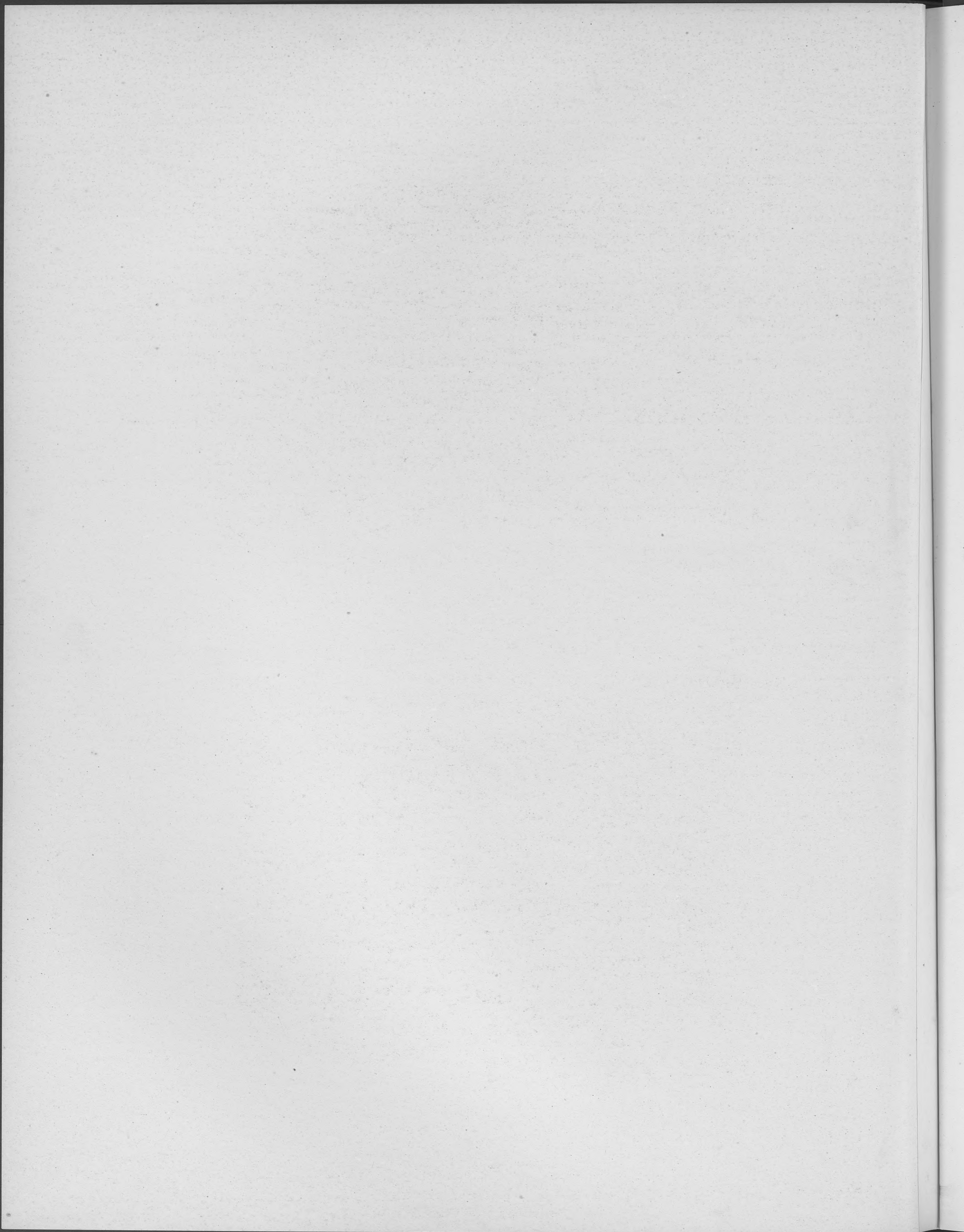
Alt.: 2.90; largh.: 2.20.

G. AMBROGIO BEVILACQVA – Anconetta a pittura, ricami, vetri, gemme.

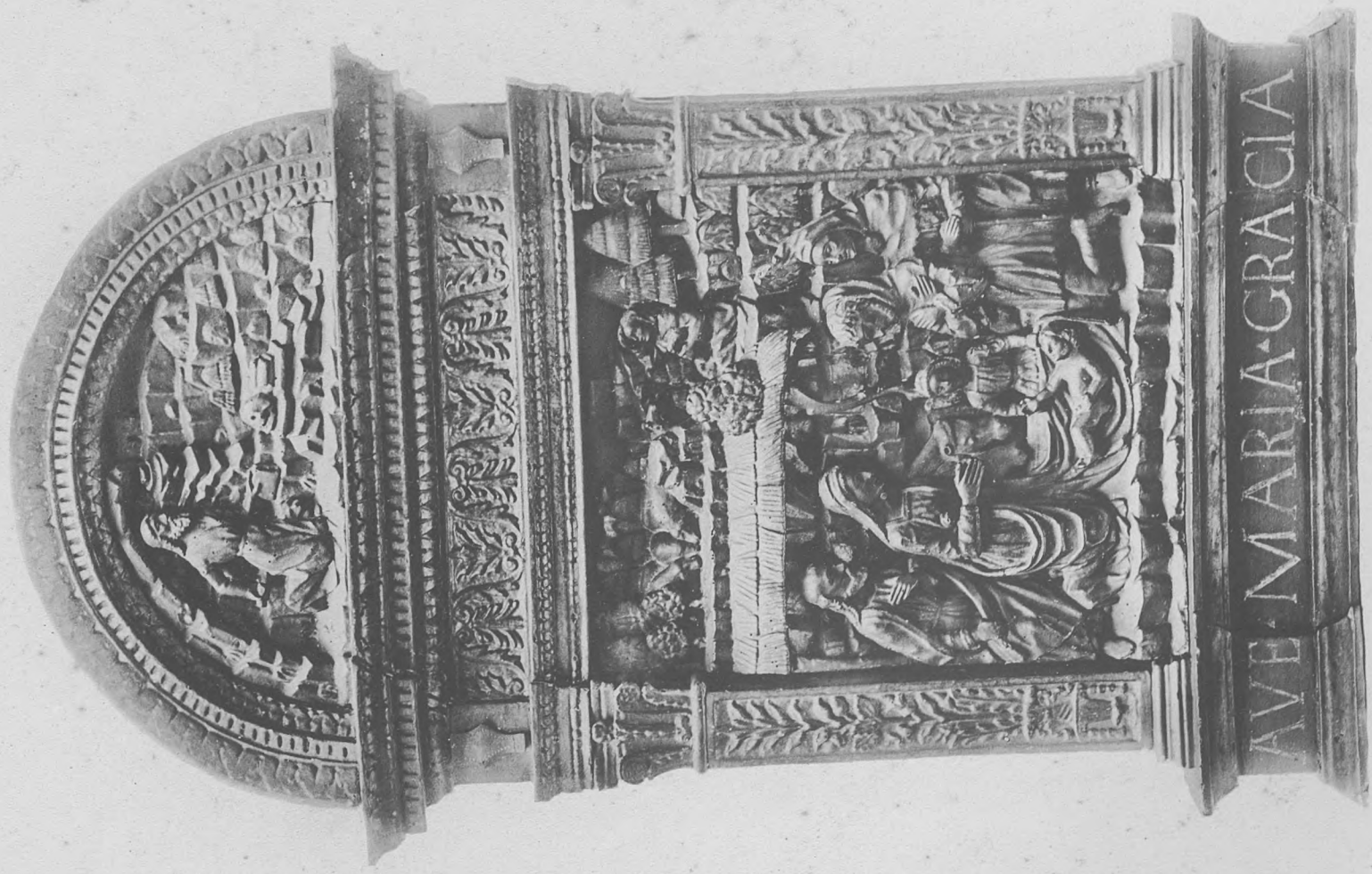
Alt.: 1.45; largh.: 0.90.

GALEAZZO CAMPI – Presentazione del Bambino
Alt.: 0.82; largh.: 0.63.

Tavoletta votiva (alt.: 0.53; largh.: 0.38)
Arte lombarda (*fine sec. XV*).

GIAMPIETRINO – Polittico. Alt.: 1.85; largh.: 3.44 (cornice moderna).

Crocifisso d'avorio (alt.: 0.33; largh.: 0.29)
Arte spagnuola (*sec. XVI*).

Croce dipinta (alt.: 0.50; largh.: 0.40)
Arte italiana (*sec. XIV*).

Bassorilievo marmoreo (alt.: 0.66; largh.: 0.68). — Maniera di Bonino da Campione (*sec. XIV*).

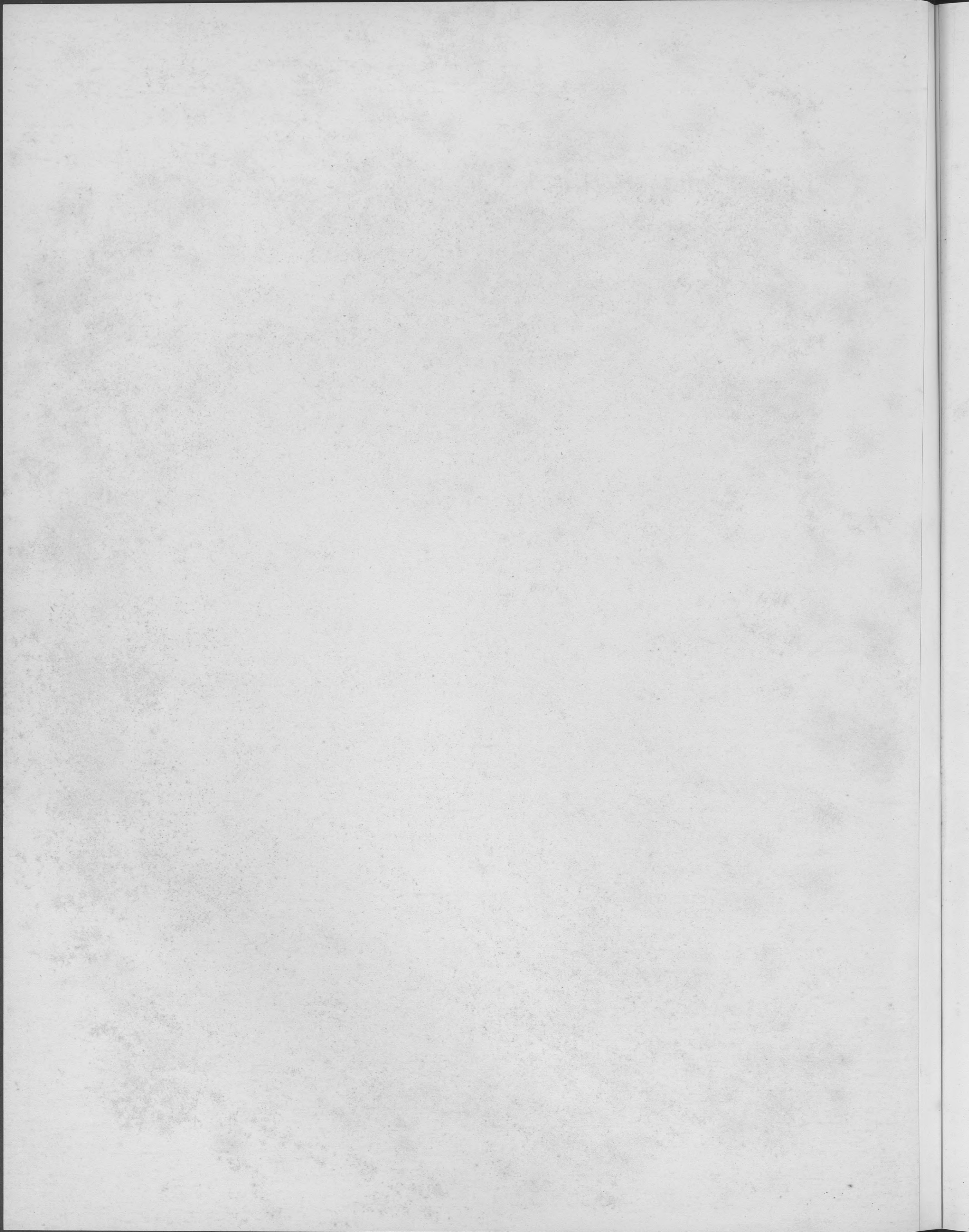
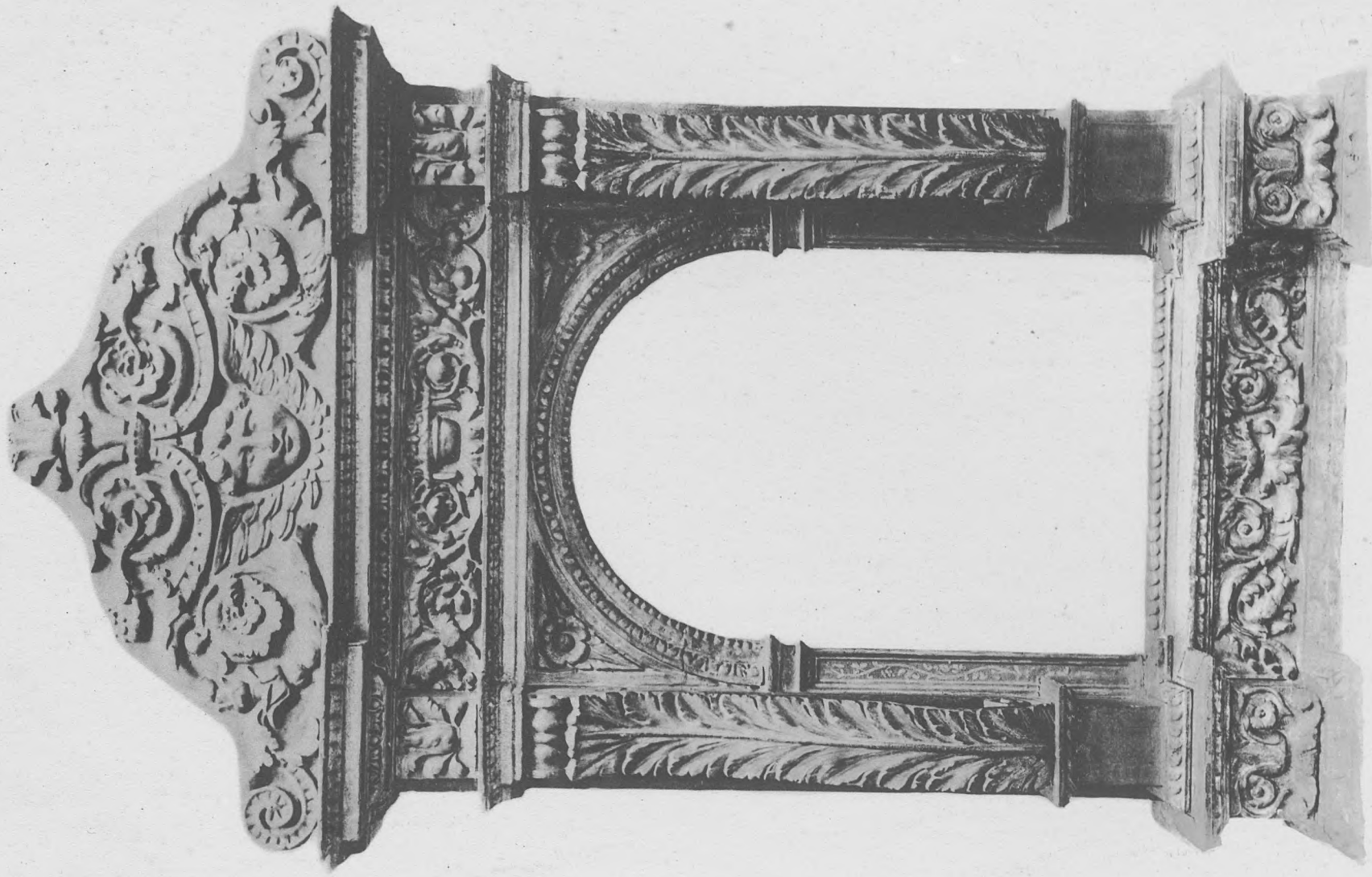
Stemma marmoreo della V. Fabbrica del Duomo di Milano (alt.: 0.75; largh.: 0.75)
Arte lombarda (*sec. XV*).

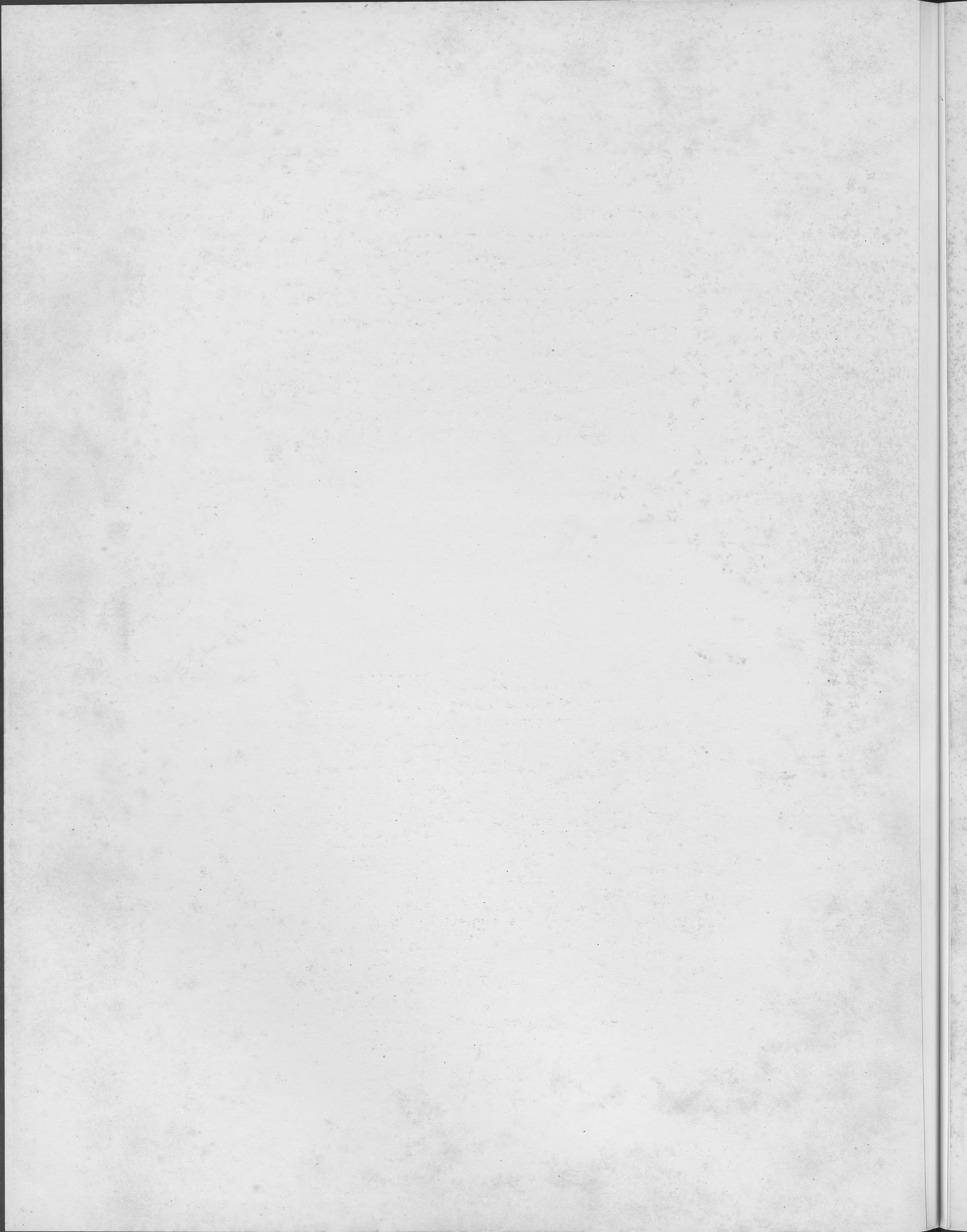
TOMMASO RODARI (?) – Altorilievo marmoreo (in edicola moderna)
Alt. compl.: 1.67; largh.: 0.77.

Altorilievo di terracotta (alt.: 2.00; largh.: 0.51)
Arte lombarda (*sec. XV*).

TOMMASO RODARI (?) – Altorilievo marmoreo (in edicola moderna)
Alt. compl.: 1.67; largh.: 0.77.

Targa marmorea (alt.: 0.37; largh.: 0.30)
Arte lombarda (*fine sec. XV*).

"Pietà" (alt.: 0.22; largh.: 0.28)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Rilievo di legno, policromo, in cornice moderna (alt.: 0.49; largh.: 0.42)
Arte lombarda (*fine sec. XV*).

Terracotta, in cornice moderna (alt.: 0.63; largh.: 0.43)
Bottega di G. A. Amadeo.

Anconetta di legno intagliata e dipinta, con stemma a tergo (alt.: 1.01; largh.: 0.52). — Arte lombarda (*fine sec. XV*).

Intaglio in legno, dorato, con cornice moderna (alt.: 0.88; largh.: 0.59)

Cornice di legno, dorata (alt.: 1.10; largh.: 0.64)

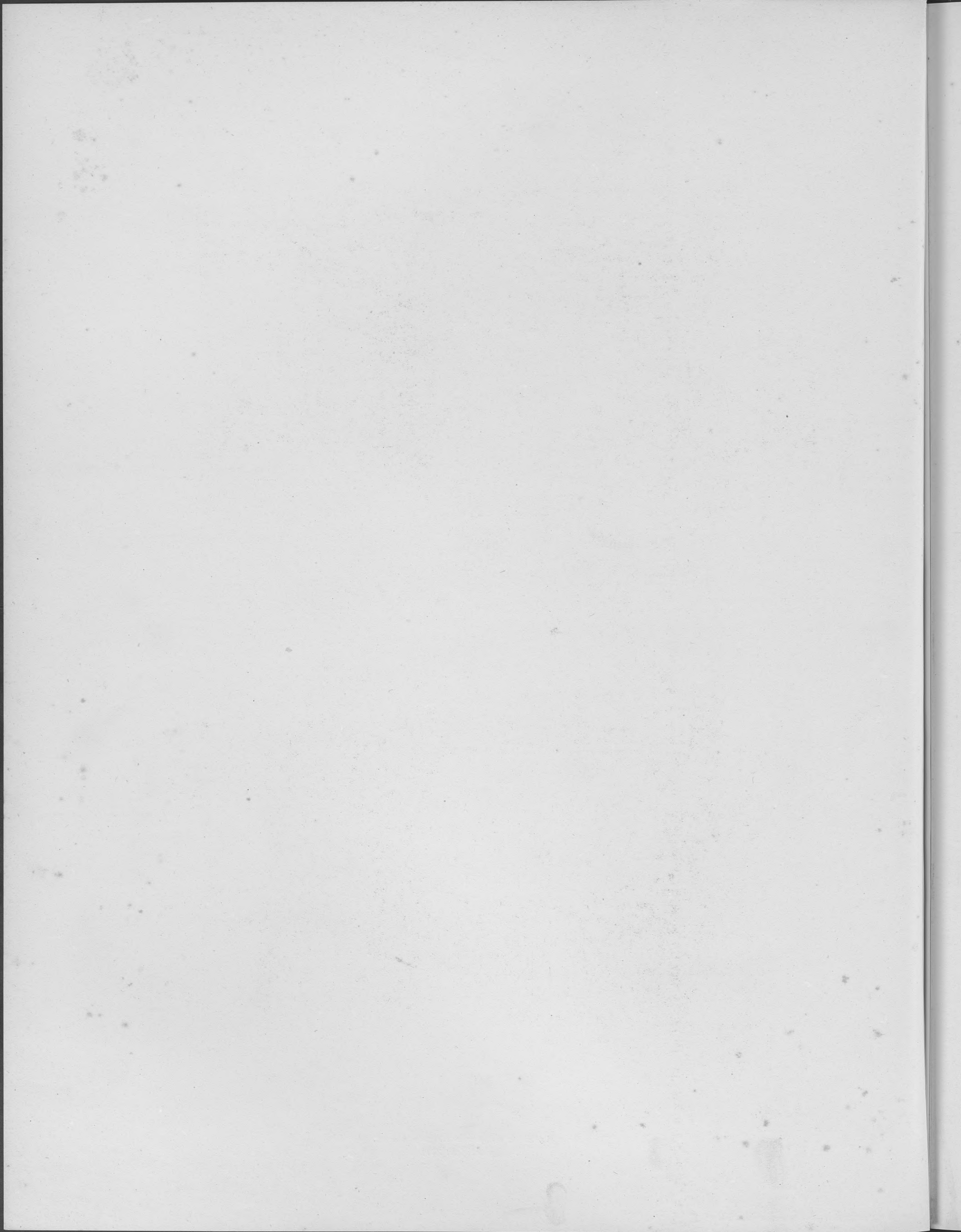
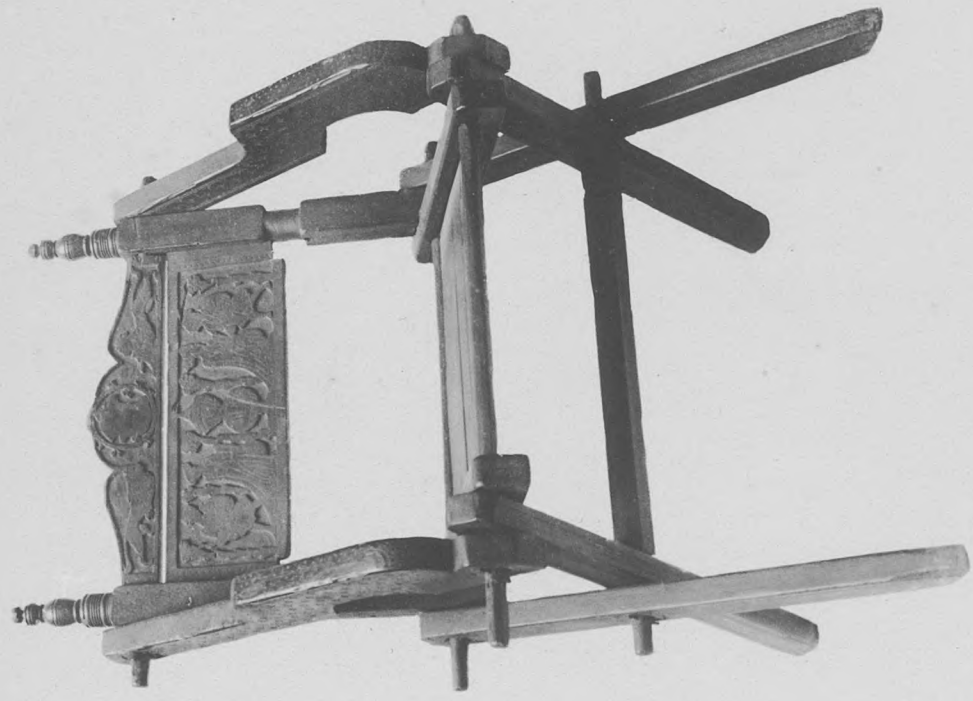
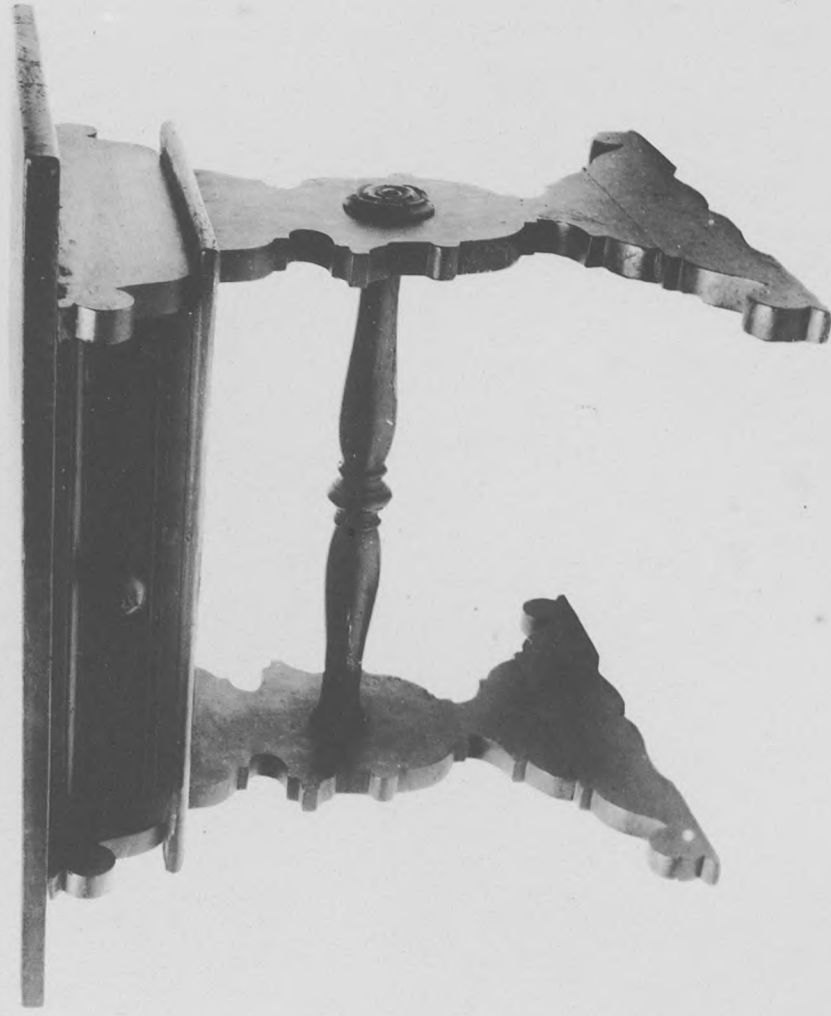
Arte lombarda (*sec. XV e XVI*).

"Pietà" di legno intagliato e dipinto (in tabernacoletto moderno)
Alt.: 0.30; largh.: 0.33.

Altorilievo di legno dorato e dipinto (su zoccolo moderno)
Alt.: 0.39.

Arte lombarda (*fine sec. XV*).

Lavabo a fonticina (alt.: 2.40; largh.: 1.20)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Panca da campo (alt.: 0.88; lungh.: 1.43). — Arte toscana (*sec. XVI*).

Tavolino da campo (alt.: 0.70; largh.: 0.49; lungh.: 0.97). — Arte genovese (*sec. XVI*).

Sedia da campo (alt.: 1.10; largh.: 0.70). — Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Tavolino (alt.: 0.58; largh.: 0.44; lungh.: 0.71). — Arte toscana (*sec. XVI*).

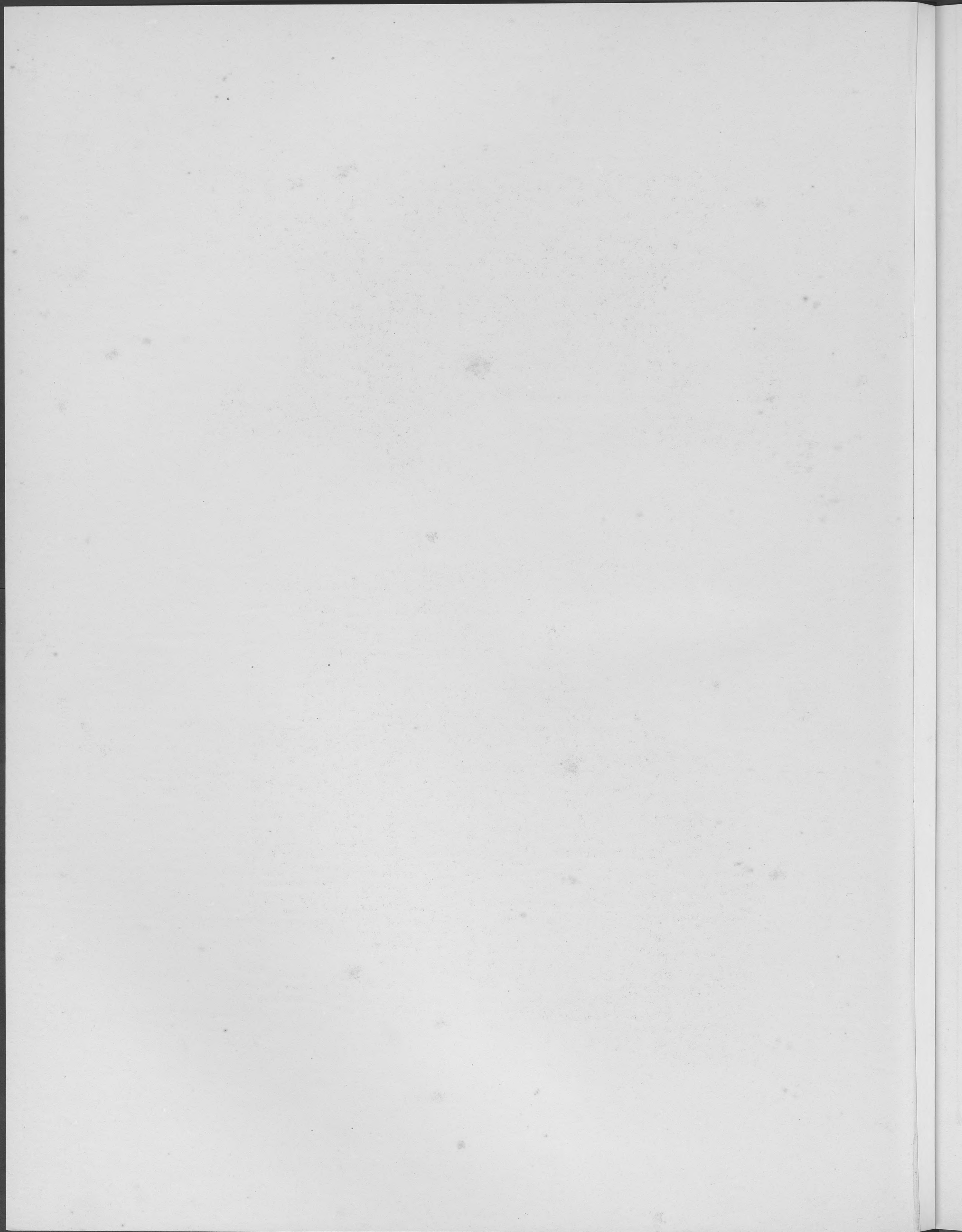



Tavola (alt.: 0.84; largh.: 0.90; lungh.: 1.92) Credenza (alt.: 1.90; largh.: 0.61; lungh.: 2.33)

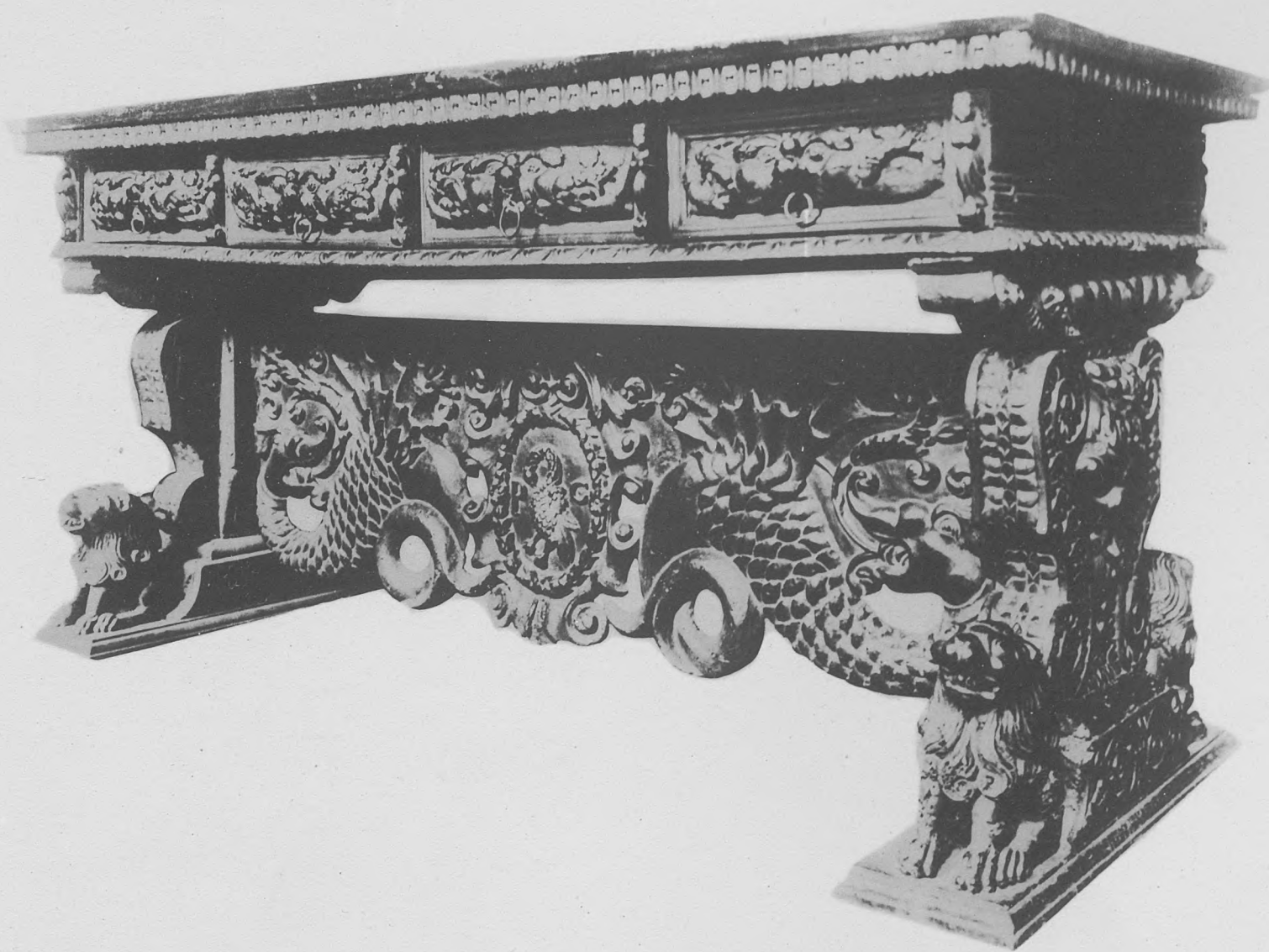
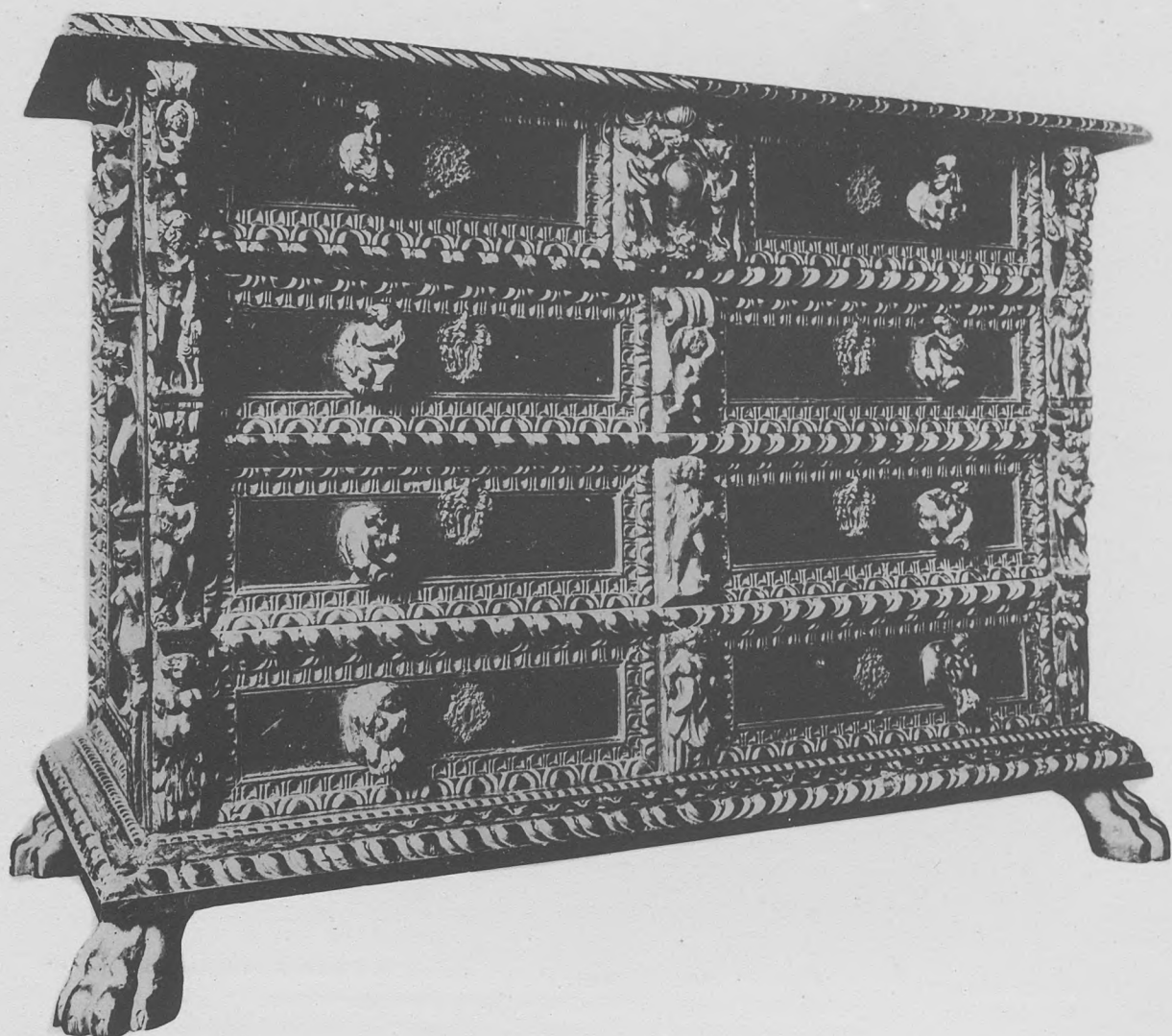
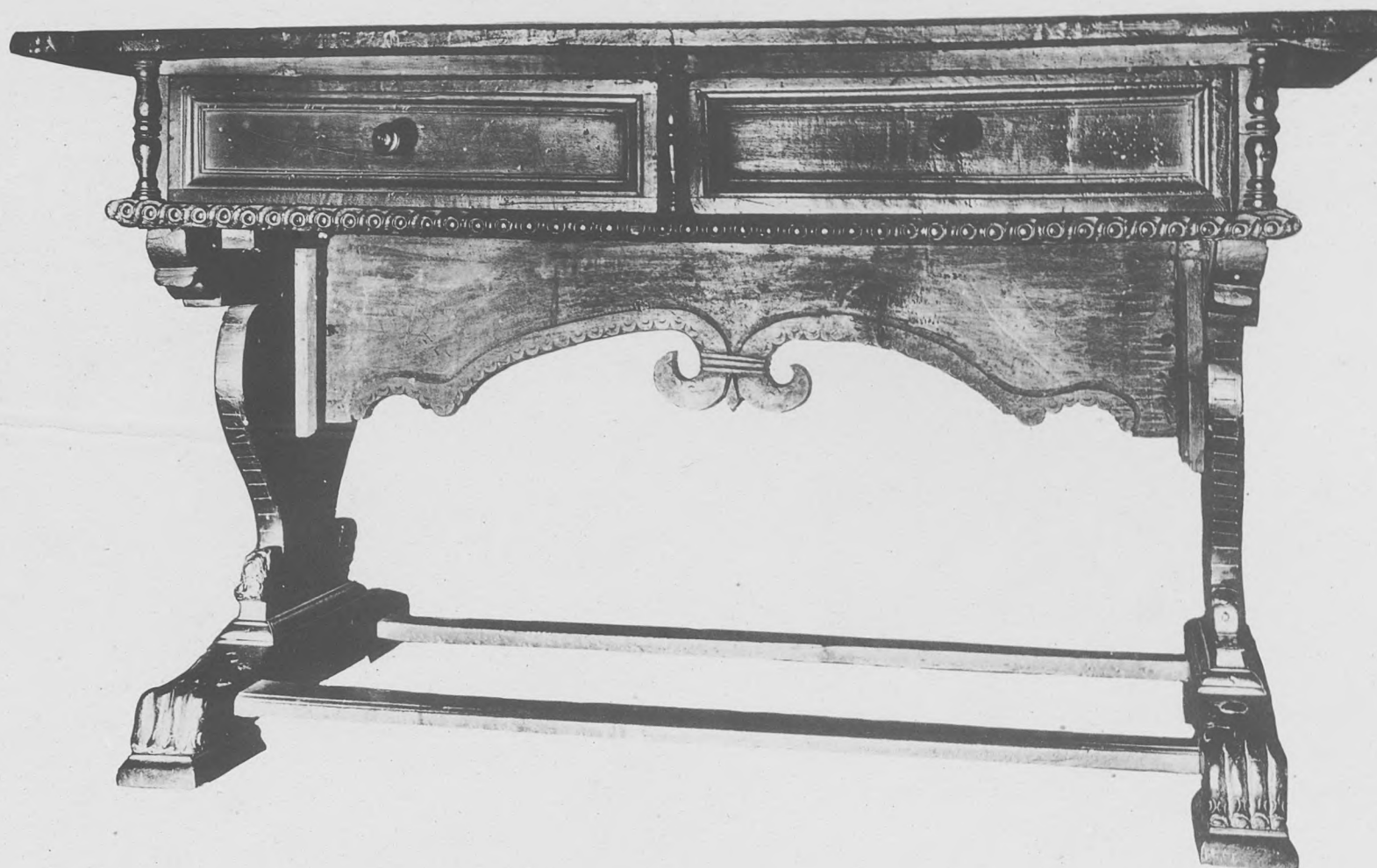
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Cassettone "a bambocci" (alt.: 1.07; largh.: 1.55). — Arte genovese? (*fine sec. XVI*).

Tavola (alt.: 0.91; largh.: 0.83; lungh.: 1.90)
Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XVI*).

TAVOLE

Arte lombarda (*sec. XVI*).

Alt.: 0.85; largh.: 0.91; lungh.: 1.48. Alt.: 0.87; largh.: 1.01; lungh.: 1.54.

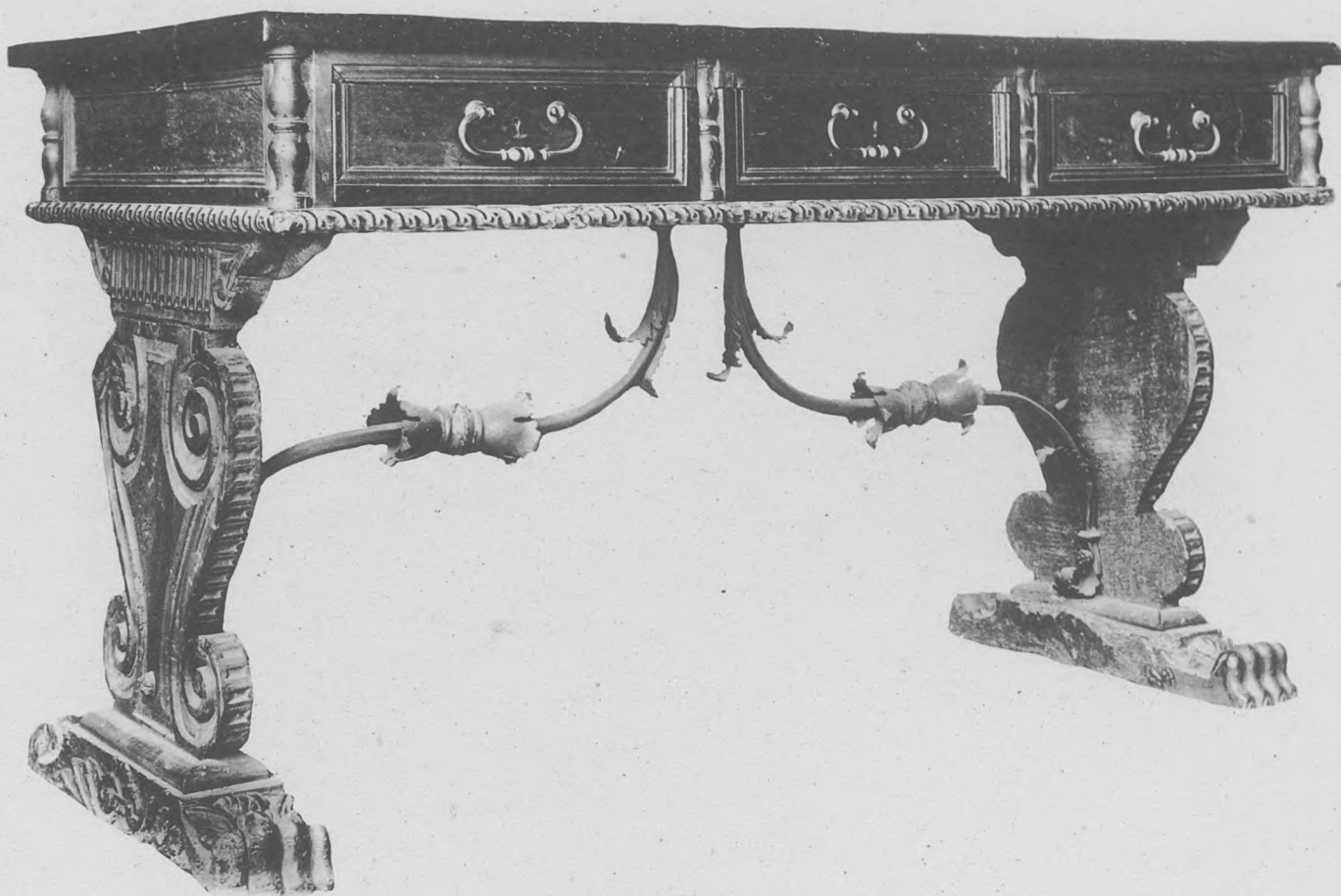
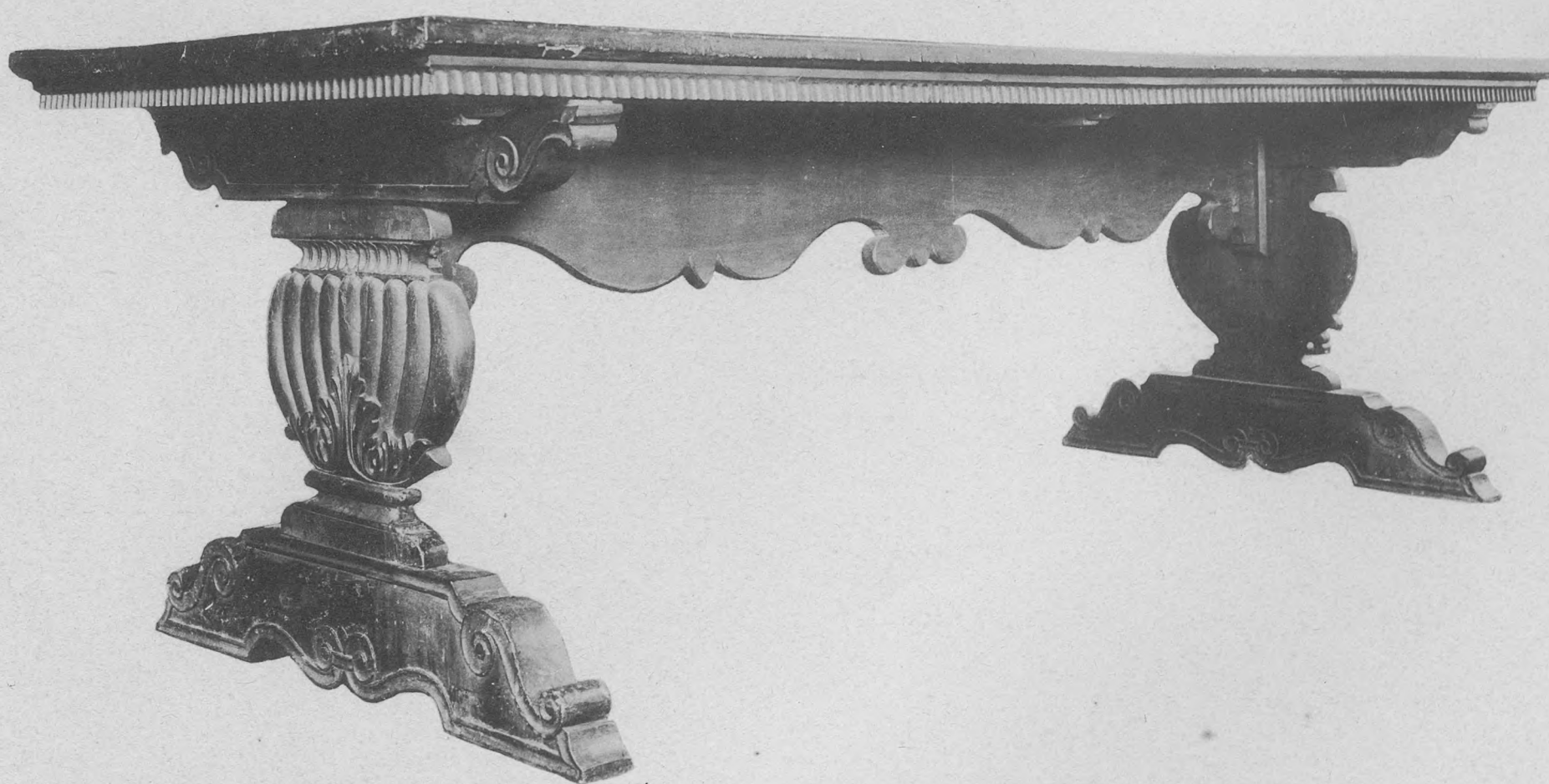



Tavola con ferri (alt.: 0.85; largh.: 0.75; lungh.: 1.40)
Arte lombarda? (*sec. XVI*).

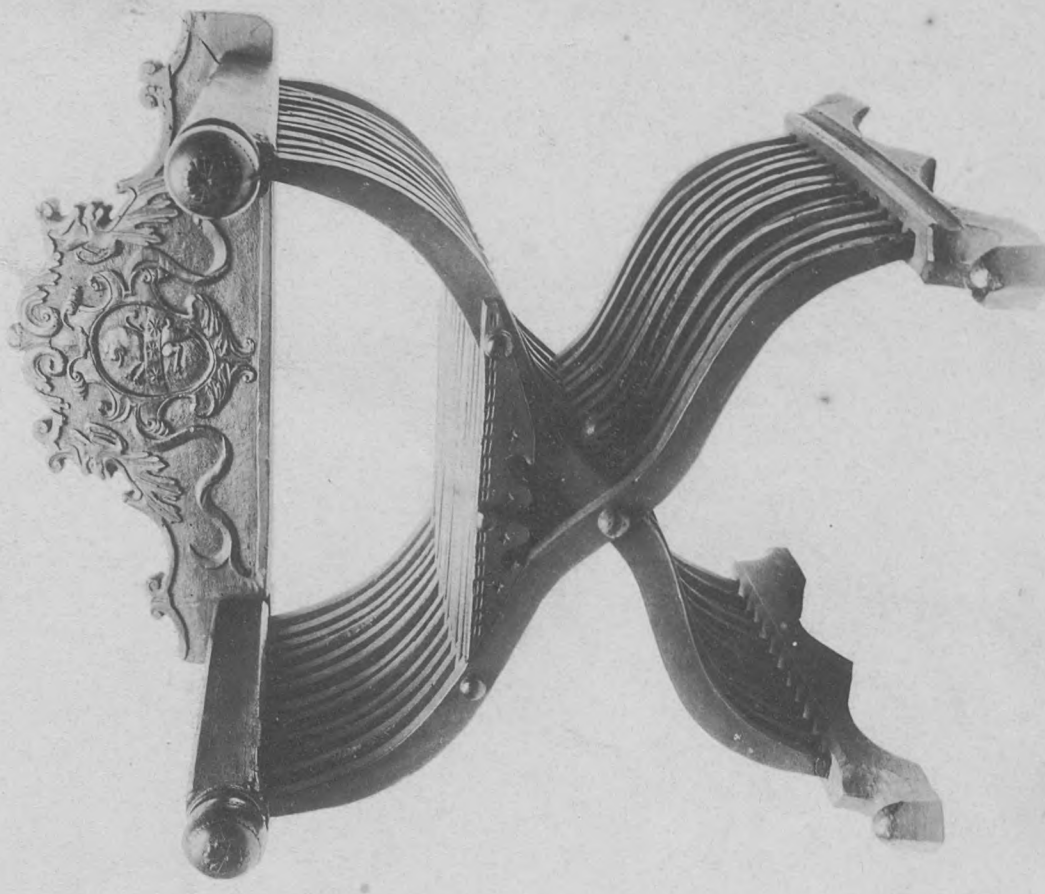
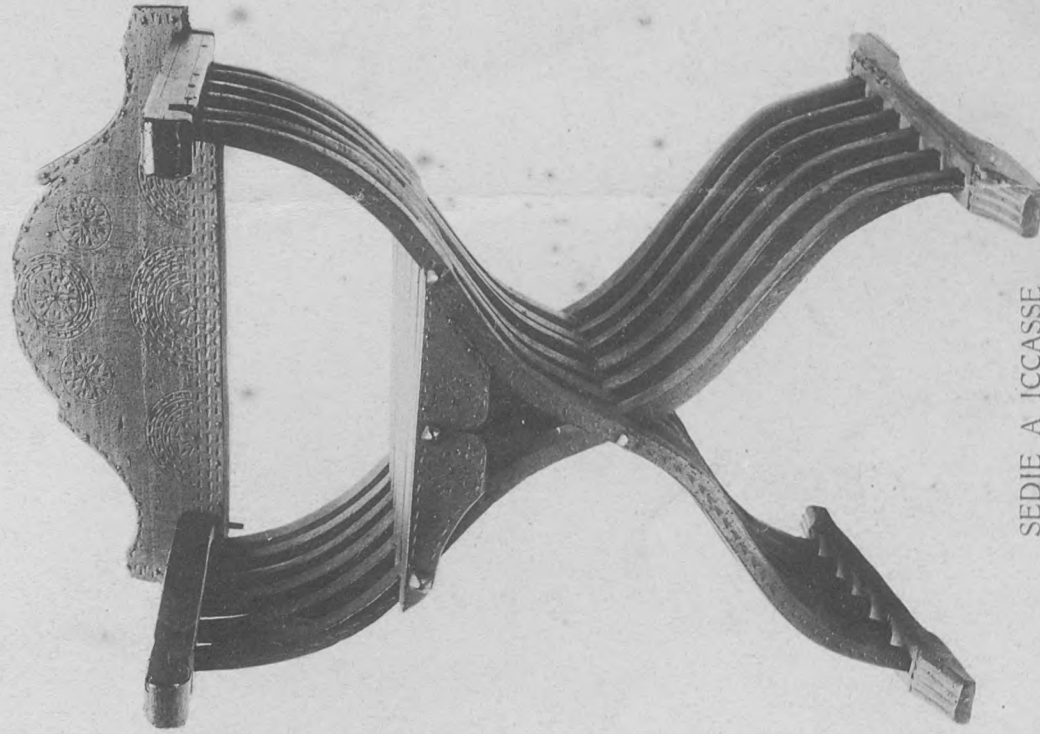
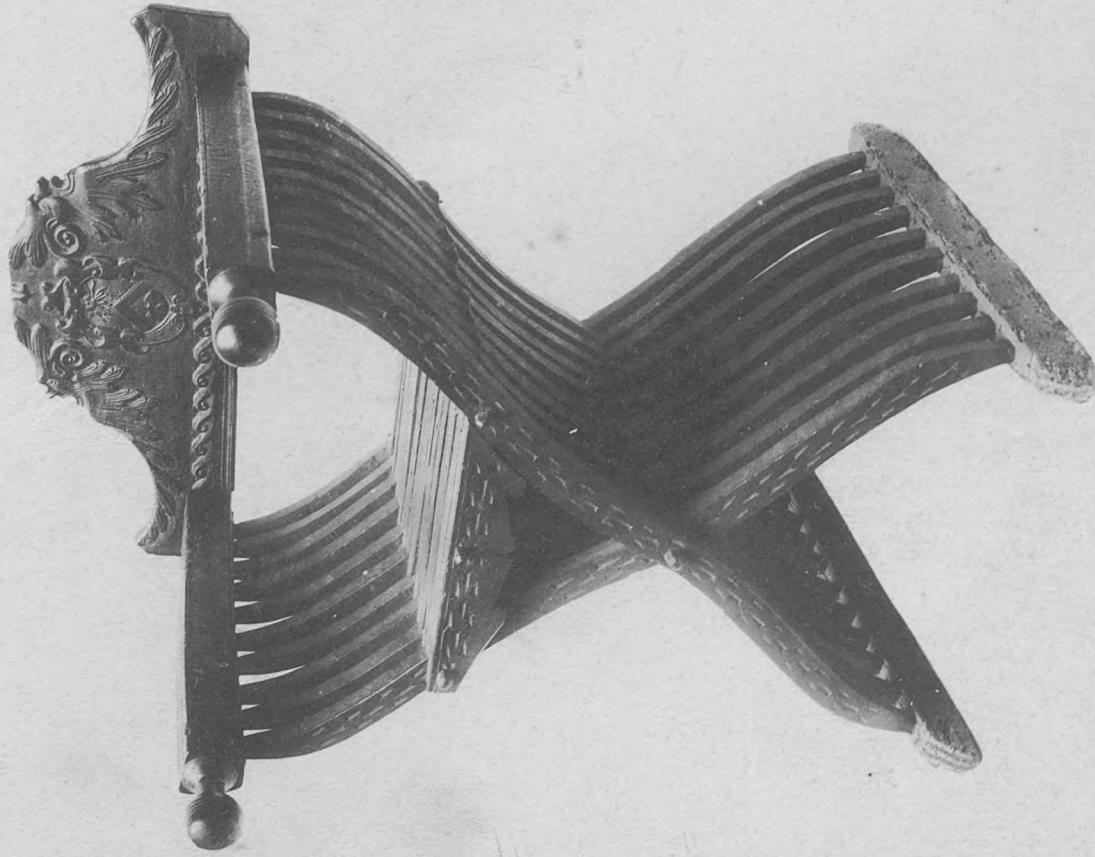
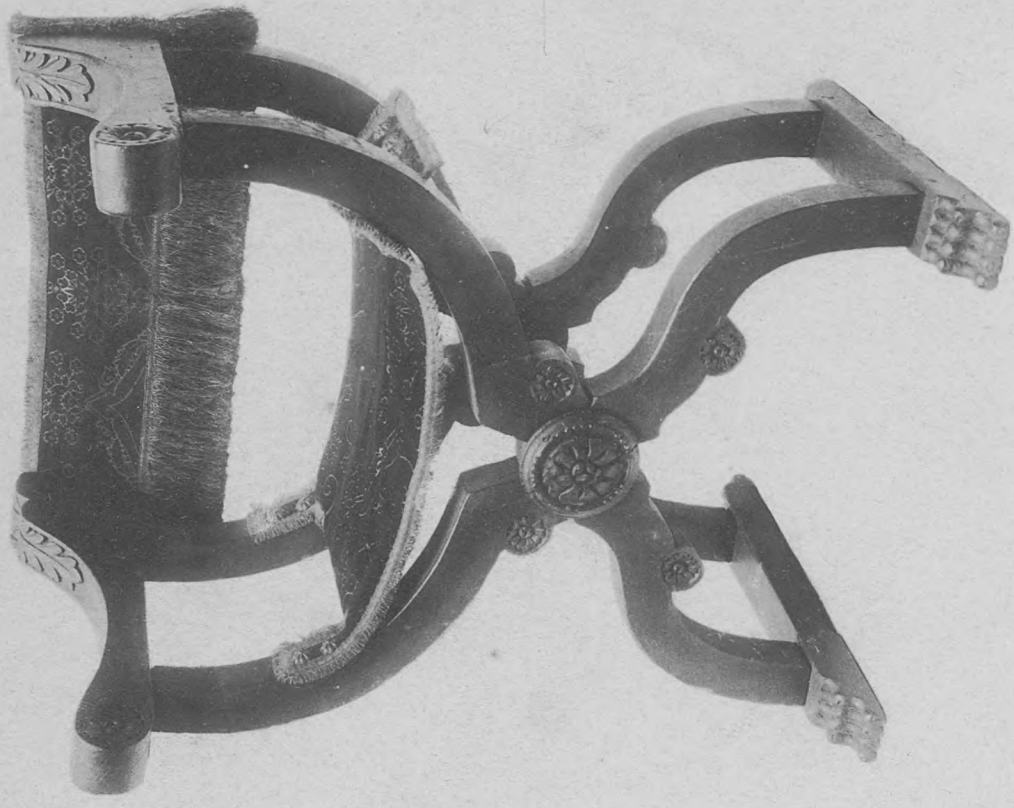
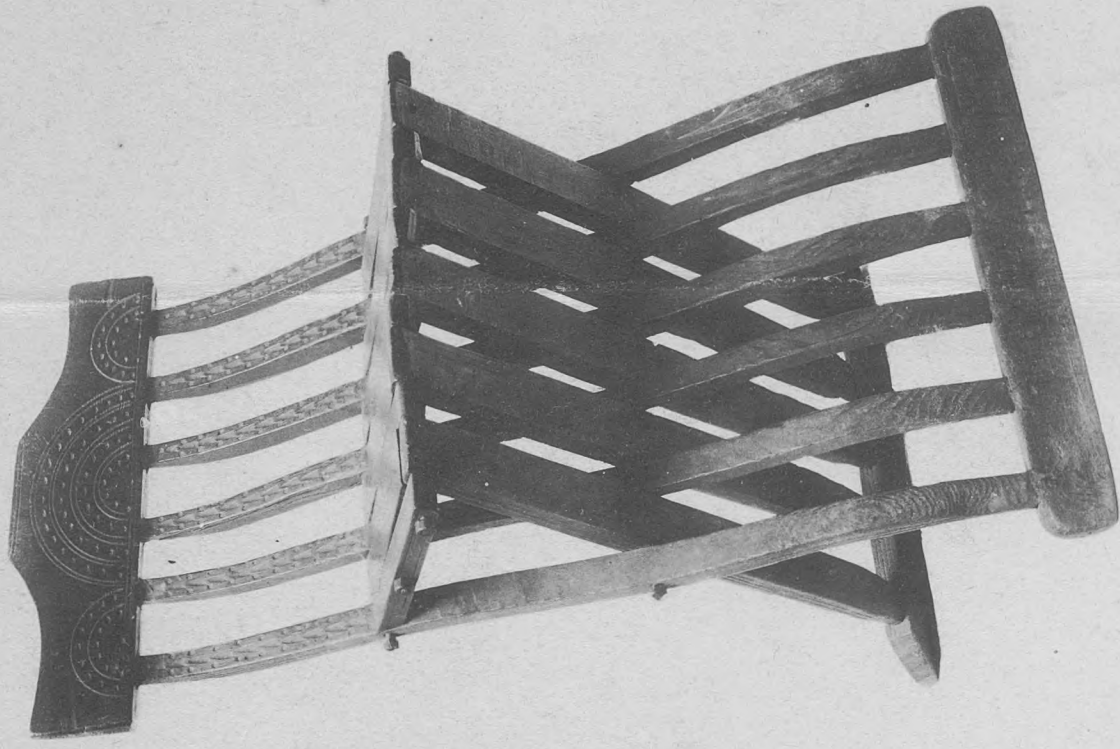
Tavola (alt.: 0.77; largh.: 0.67; lungh.: 1.27). — Arte genovese (*fine sec. XVI*).

TAVOLE

Arte genovese (*fine sec. XVI*).

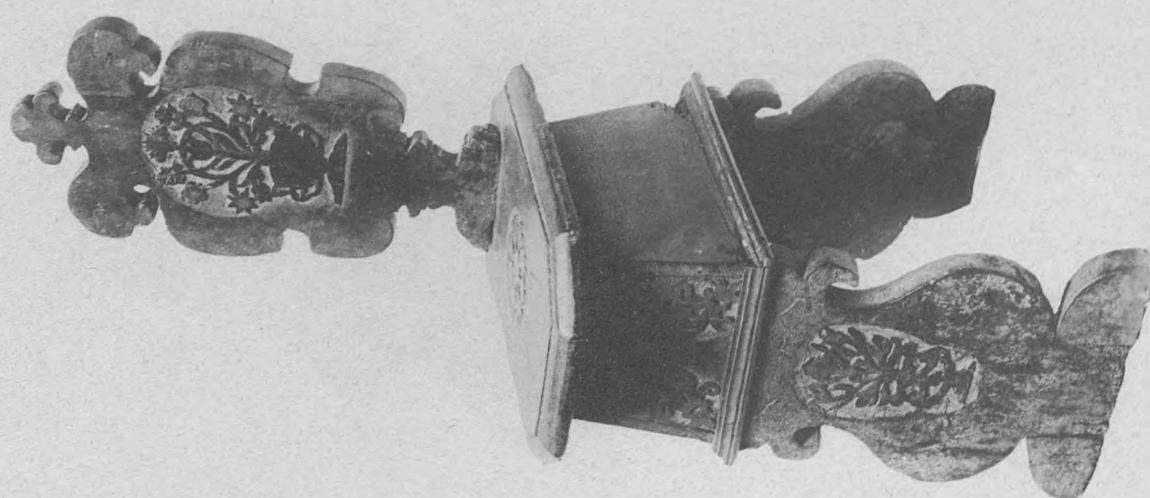
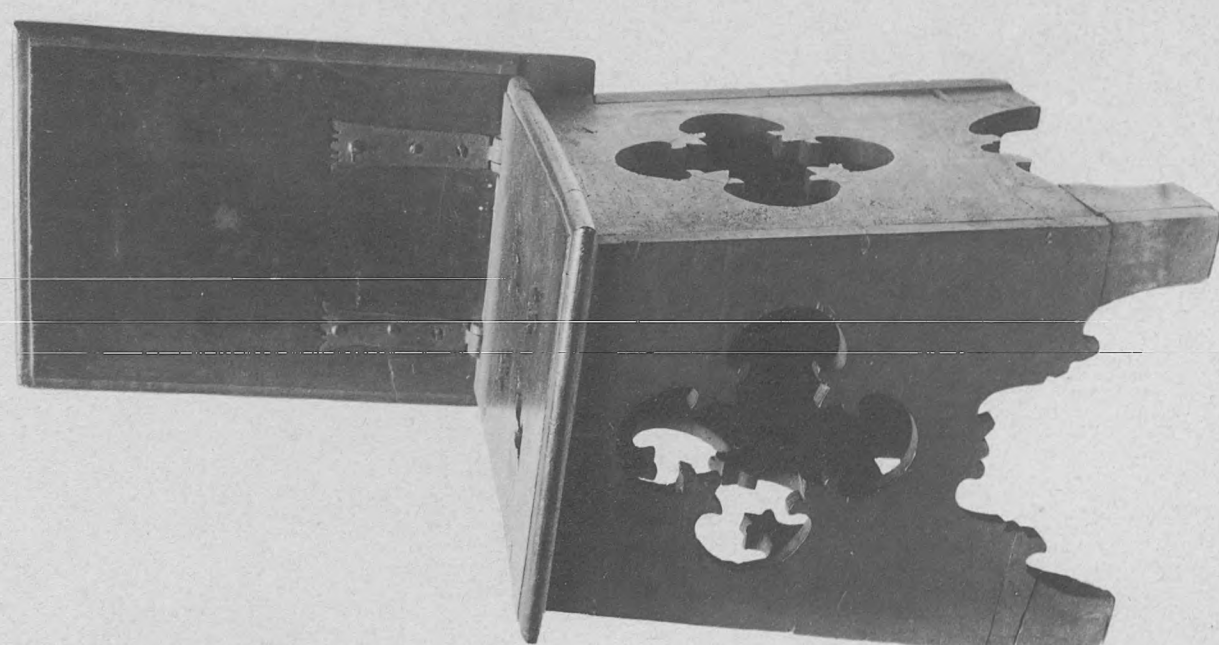
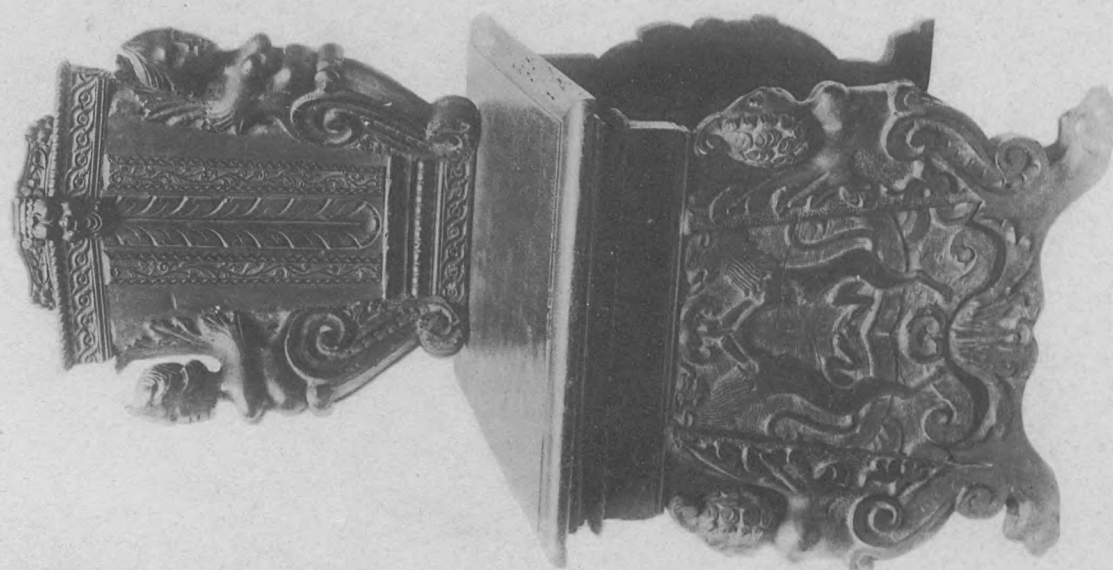
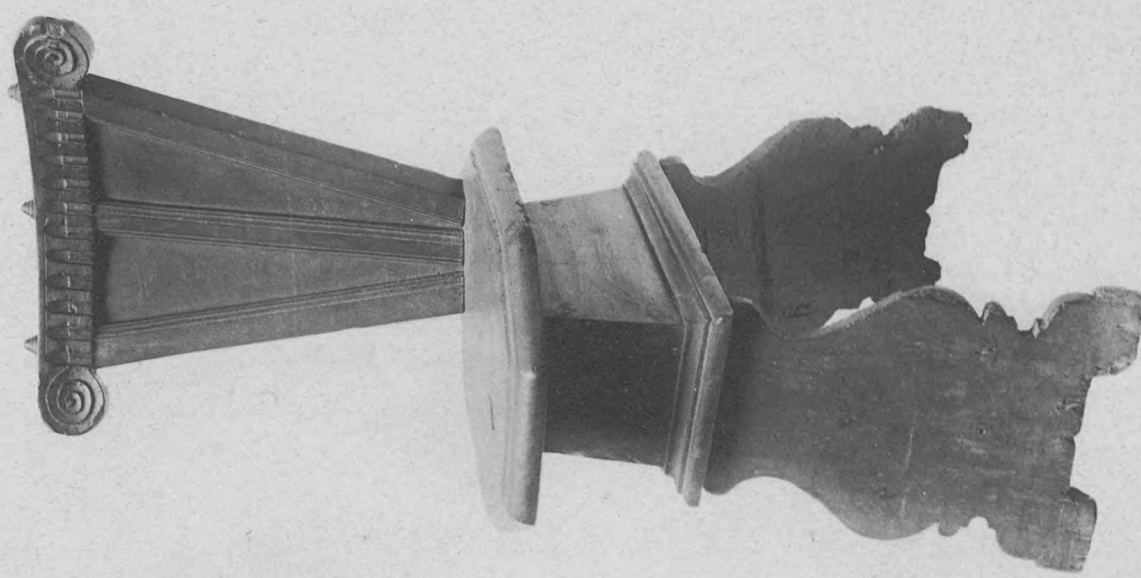
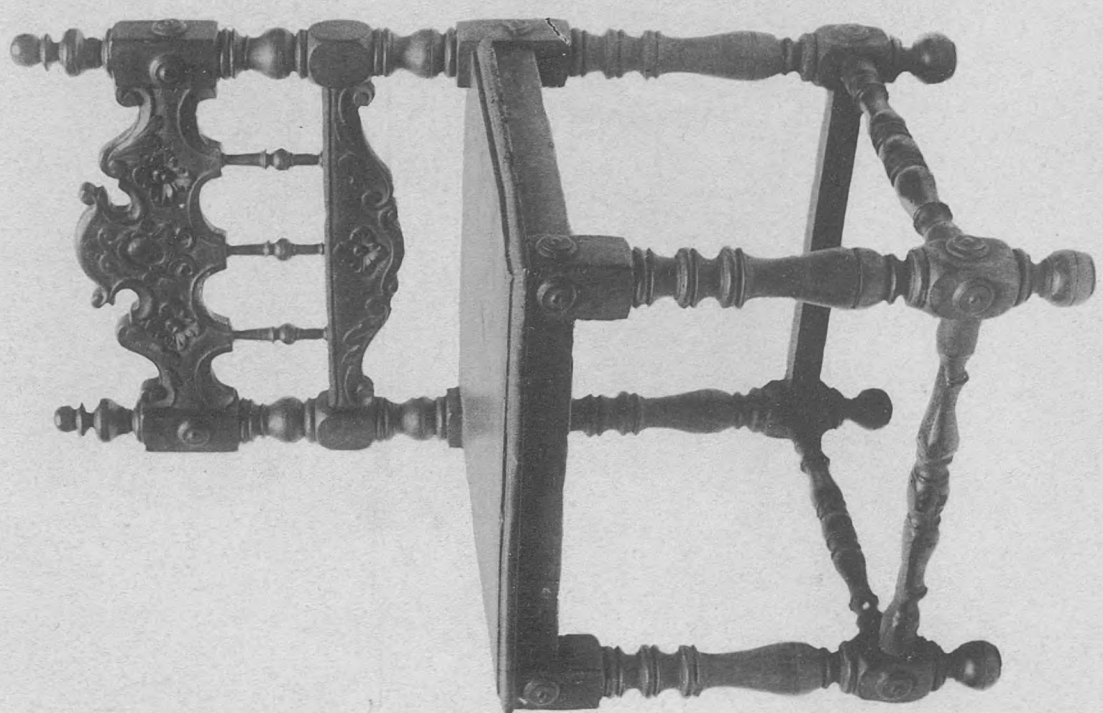
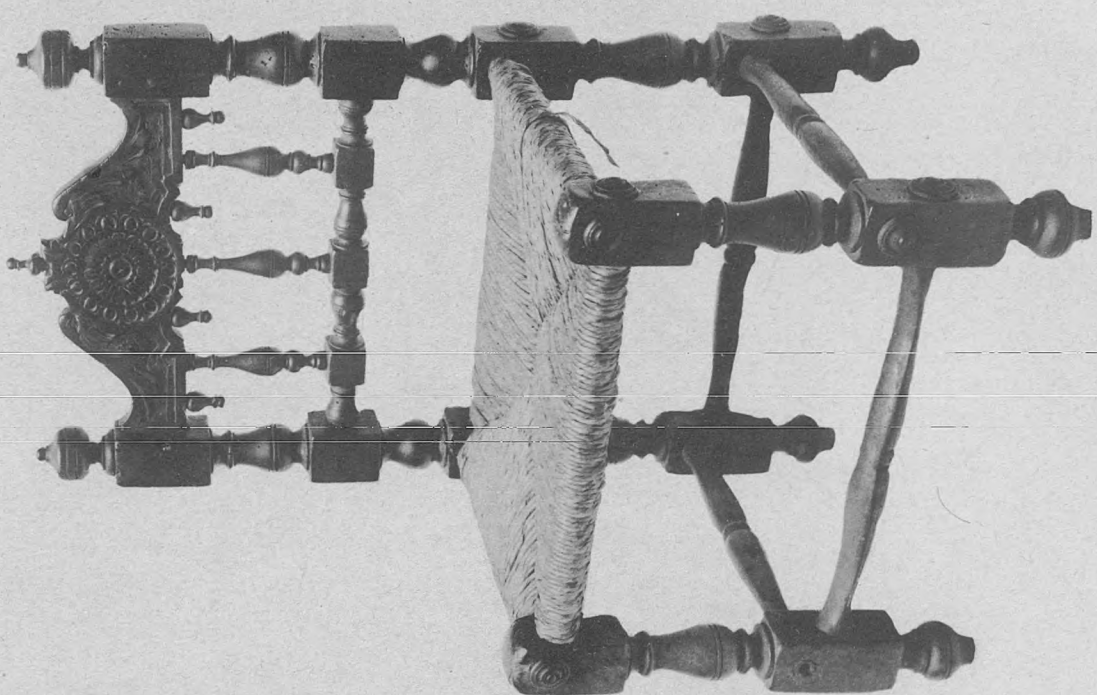
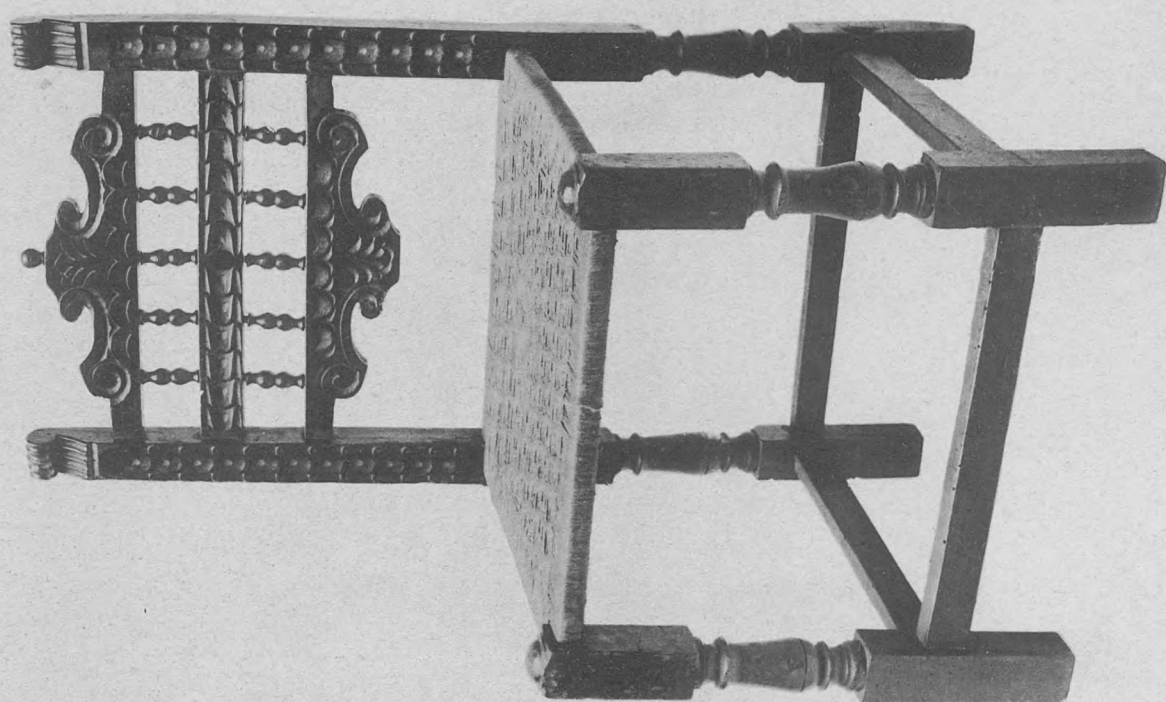
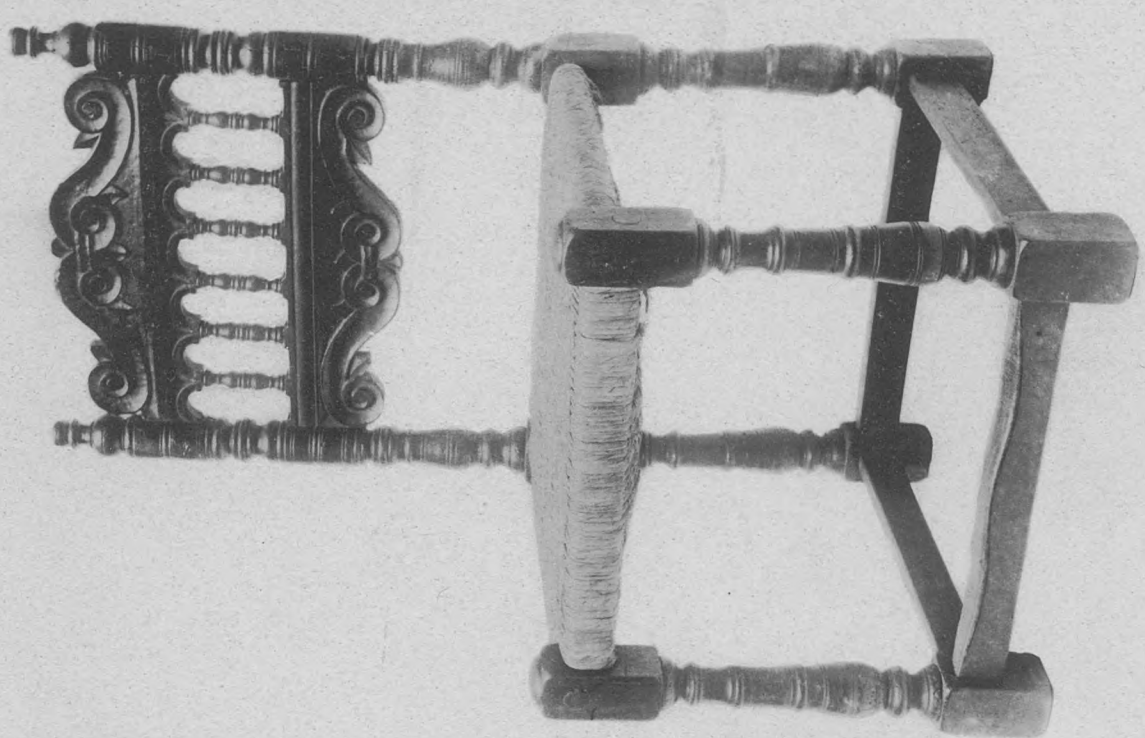
Alt.: 0.79; largh.: 0.79; lungh.: 1.19. Alt.: 0.80; largh.: 0.70; lungh.: 1.20.

Cofanetto di legno inciso (alt.: 0.24; largh.: 0.51)
Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Panca (alt.: 0.85; largh.: 0.95)
Arte italiana (*sec. XV-XVI ?*).

Tavola (alt.: 0.84; largh.: 1.05; lungh.: 1.57). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

SEDIE A ICCASSE

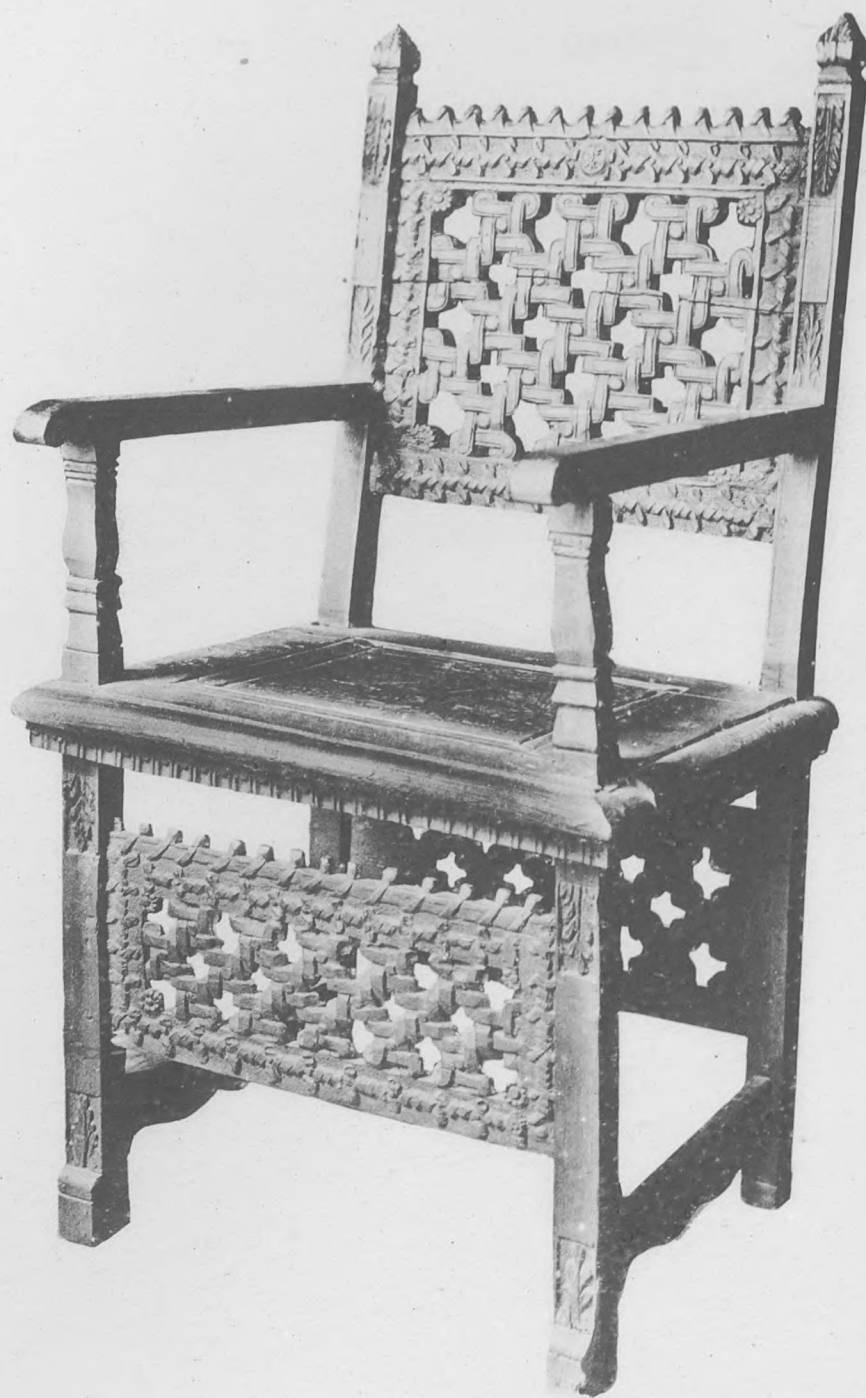
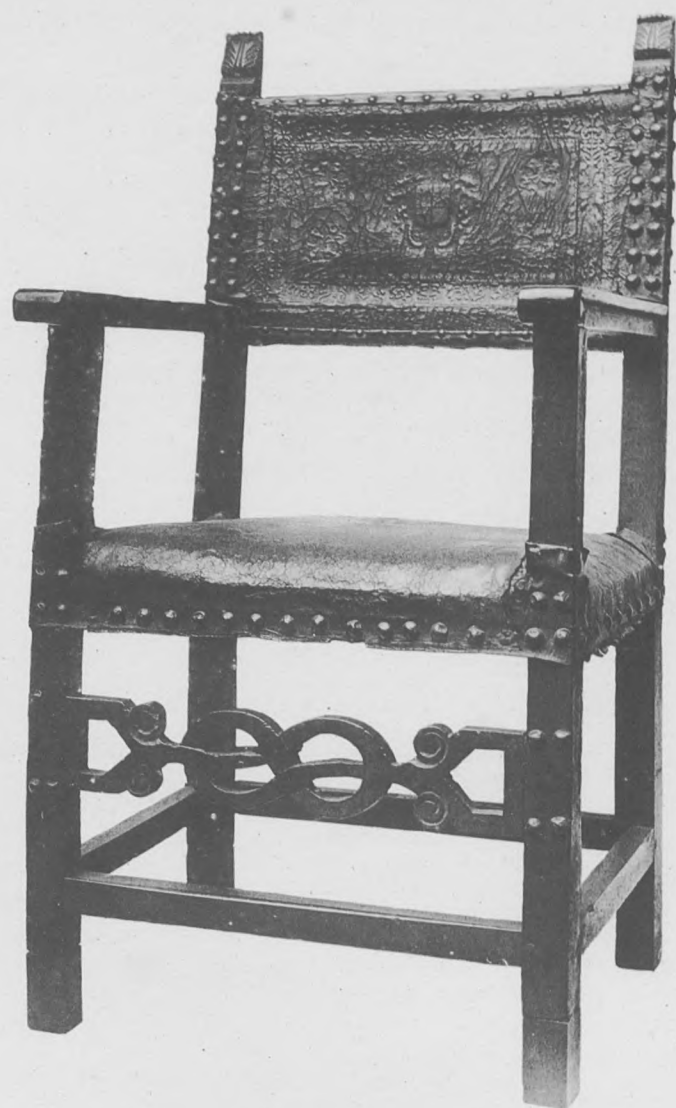
Alt.: 0.90; largh.: 0.50. — Arte genovese (*sec. XV*).
Alt.: 0.94; largh.: 0.74. — Arte italiana (*sec. XV-XVI*).

Alt.: 0.88; largh.: 0.50. — Arte italiana (*sec. XV-XVI*).
Alt.: 0.91; largh.: 0.58. — Arte italiana (*sec. XV-XVI*).

Alt.: 0.95; largh.: 0.55. — Arte lombarda? (*sec. XV*).
Alt.: 0.76; largh.: 0.56. — Arte italiana (*sec. XVI*).

SEGGIOLE E SGABELLI CON SPALLIERA DEL SECOLO XVI.

SEDIE

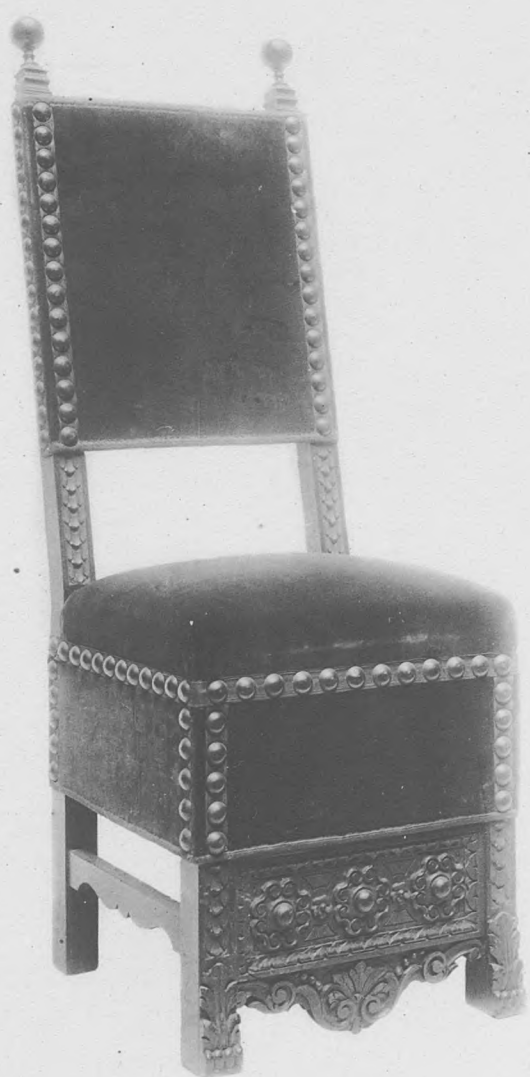
Arte italiana (*sec. XVI e XVII*).

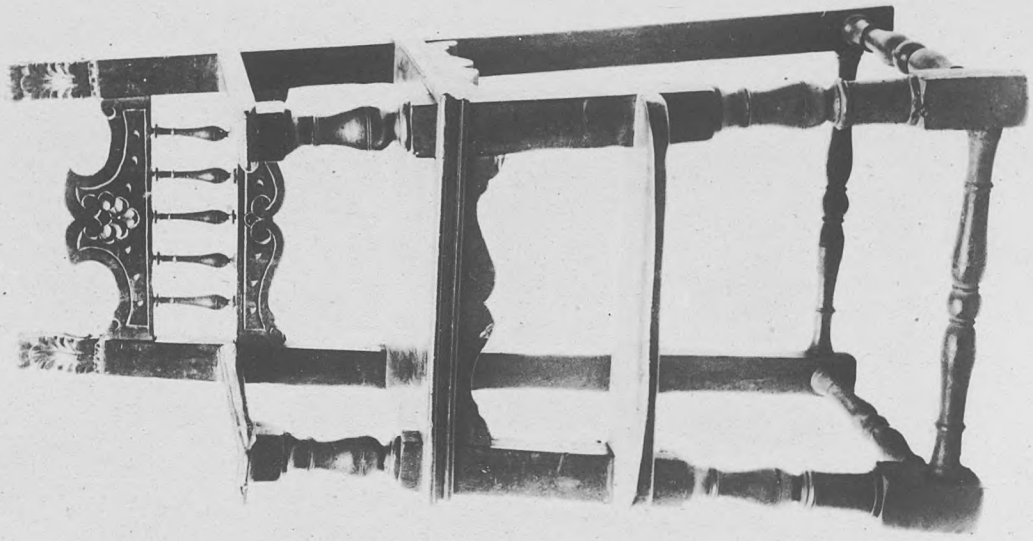
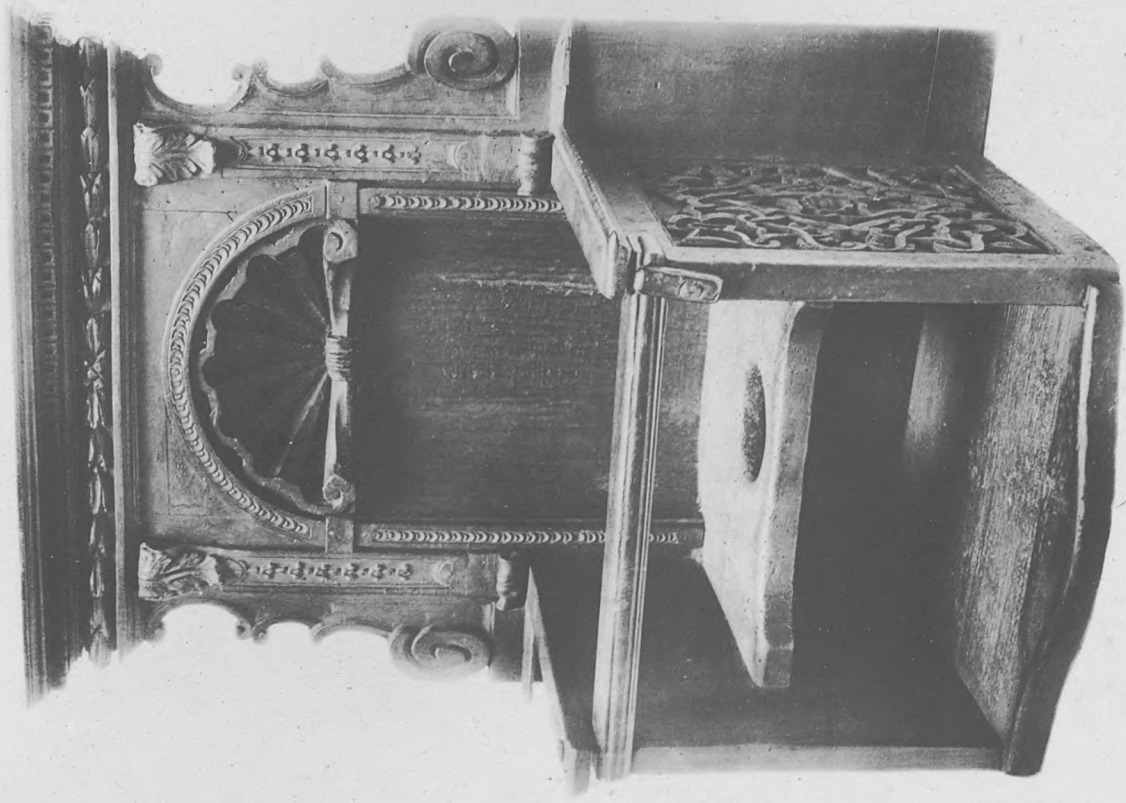
Alt.: 1.10; largh.: 0.50. Alt.: 1.15; largh.: 0.45.
Alt.: 1.38; largh.: 0.57. Alt.: 1.11; largh.: 0.55.

SEGGIOLONI DEL SECOLO XVI

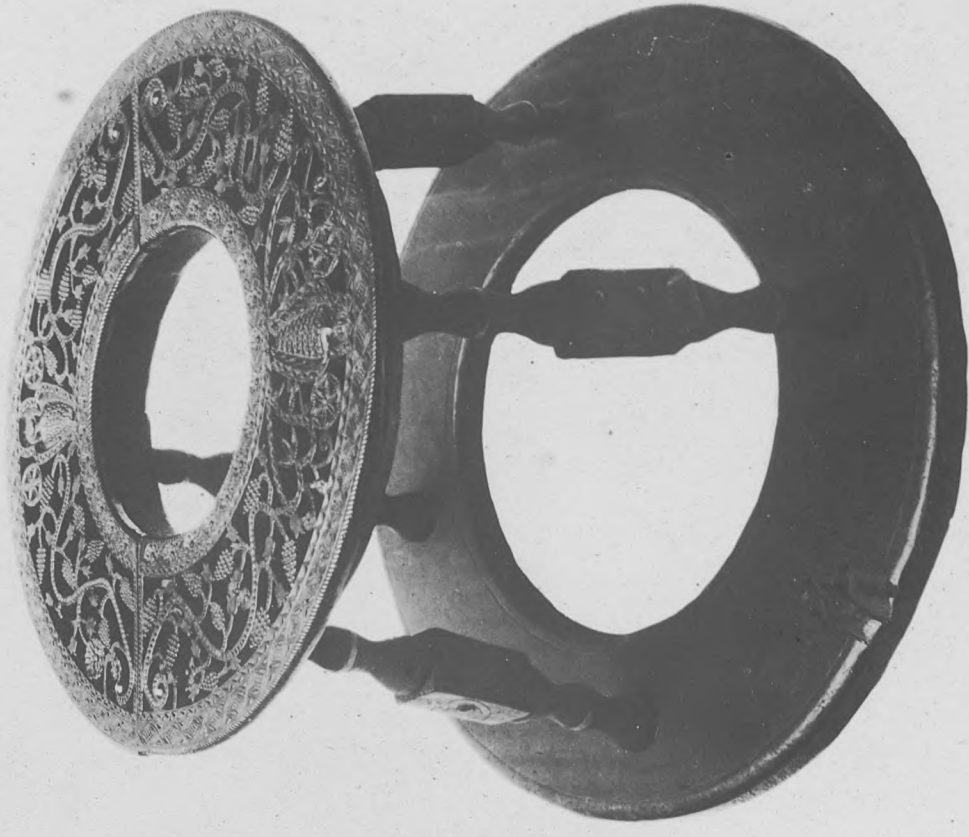
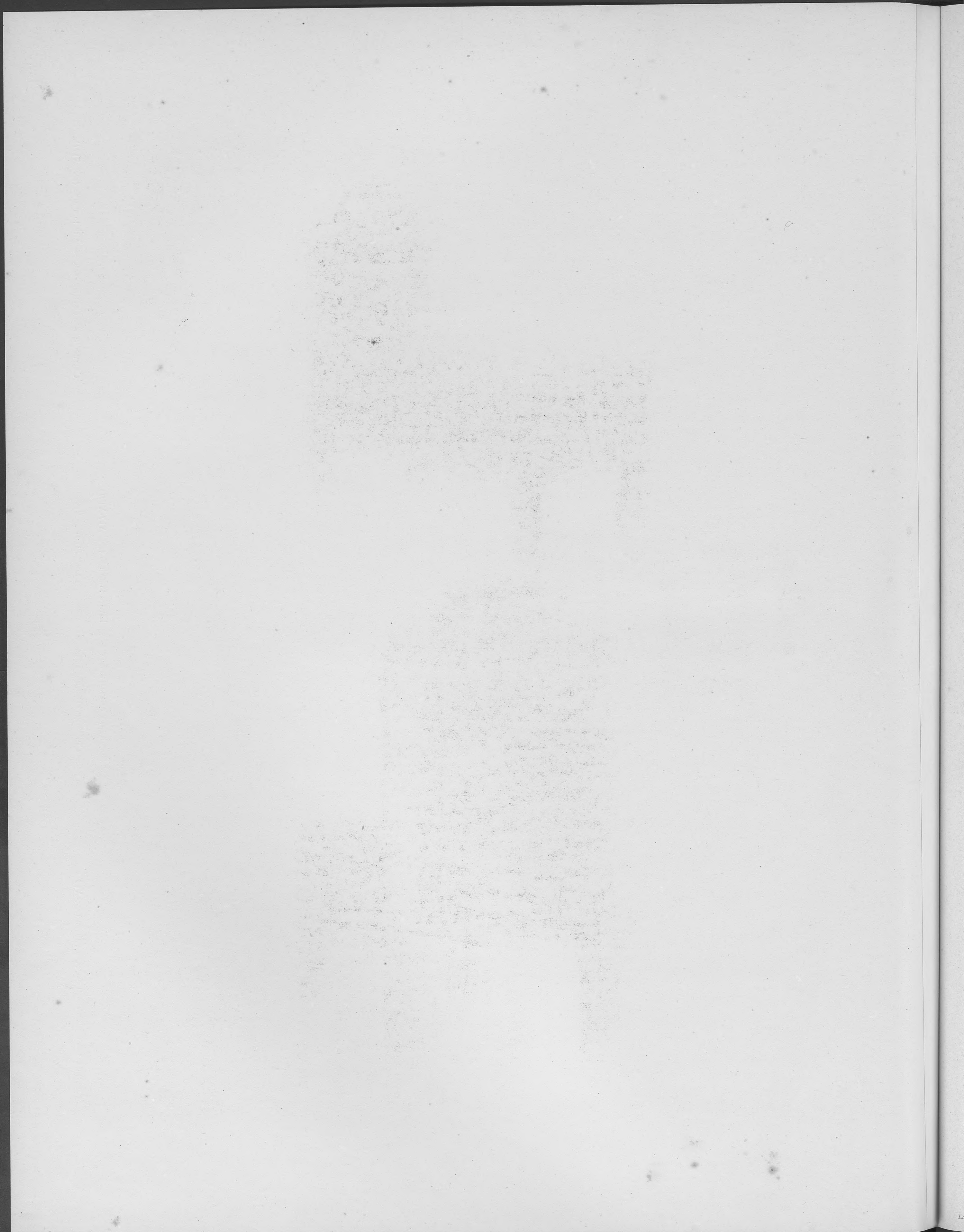
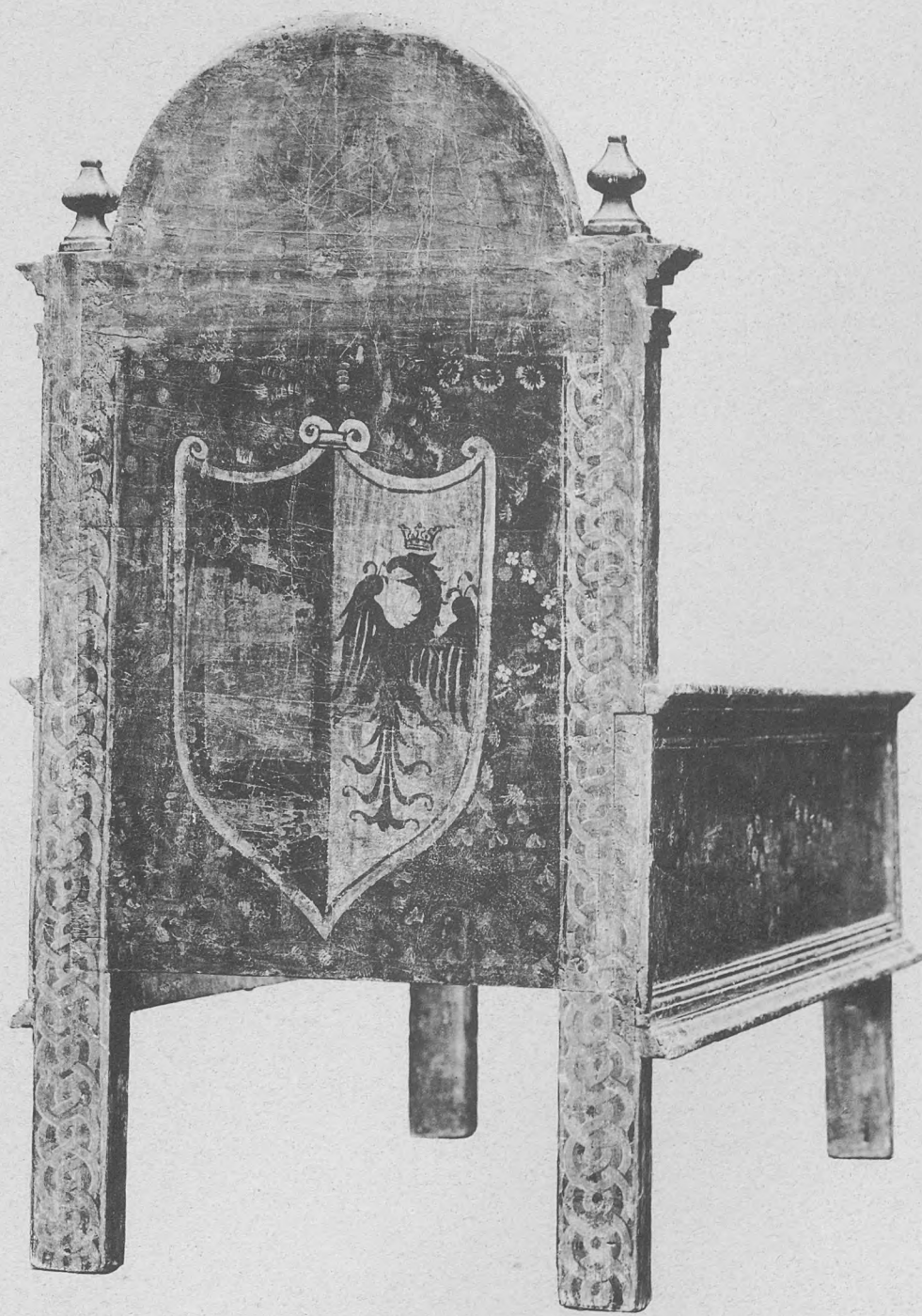
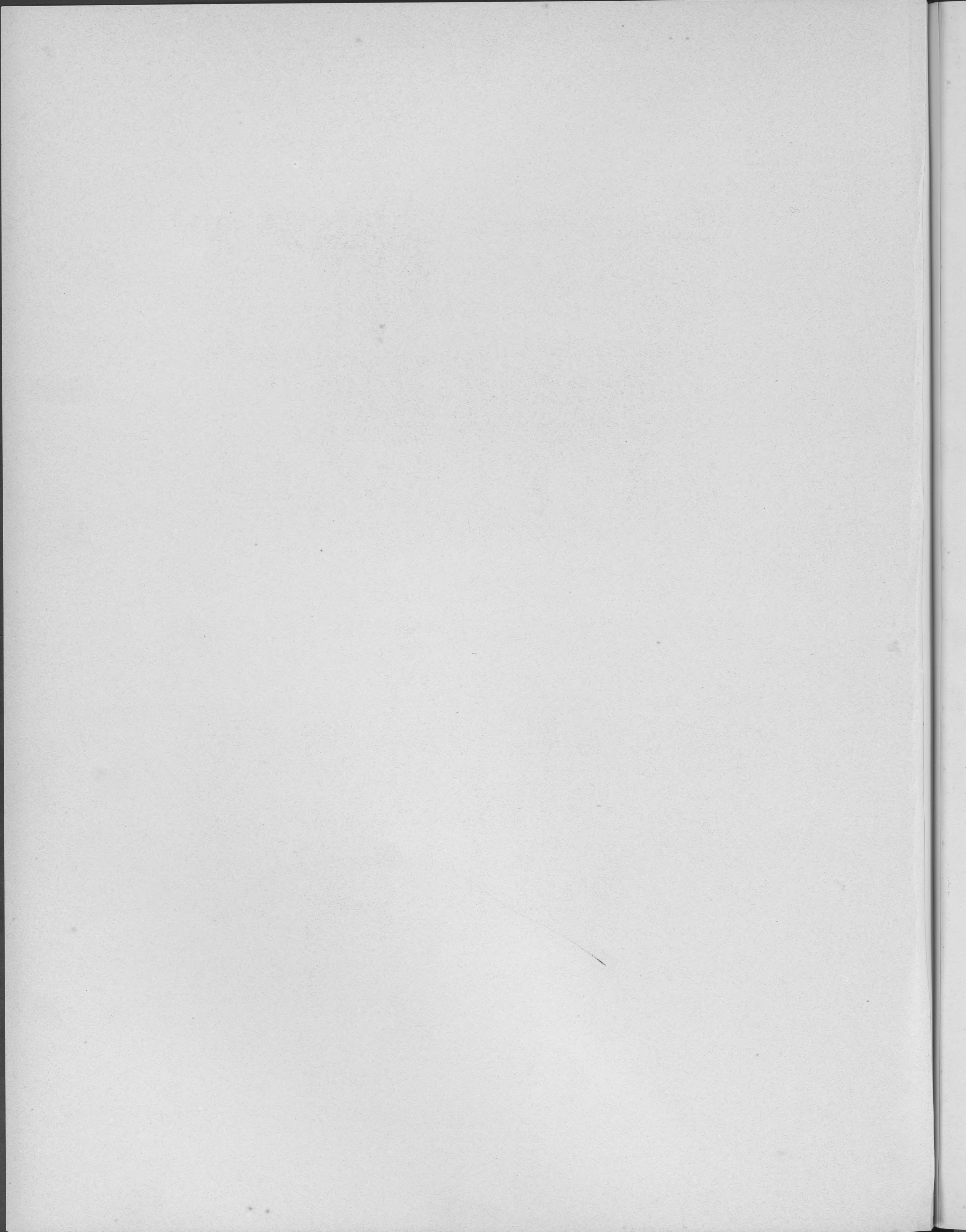
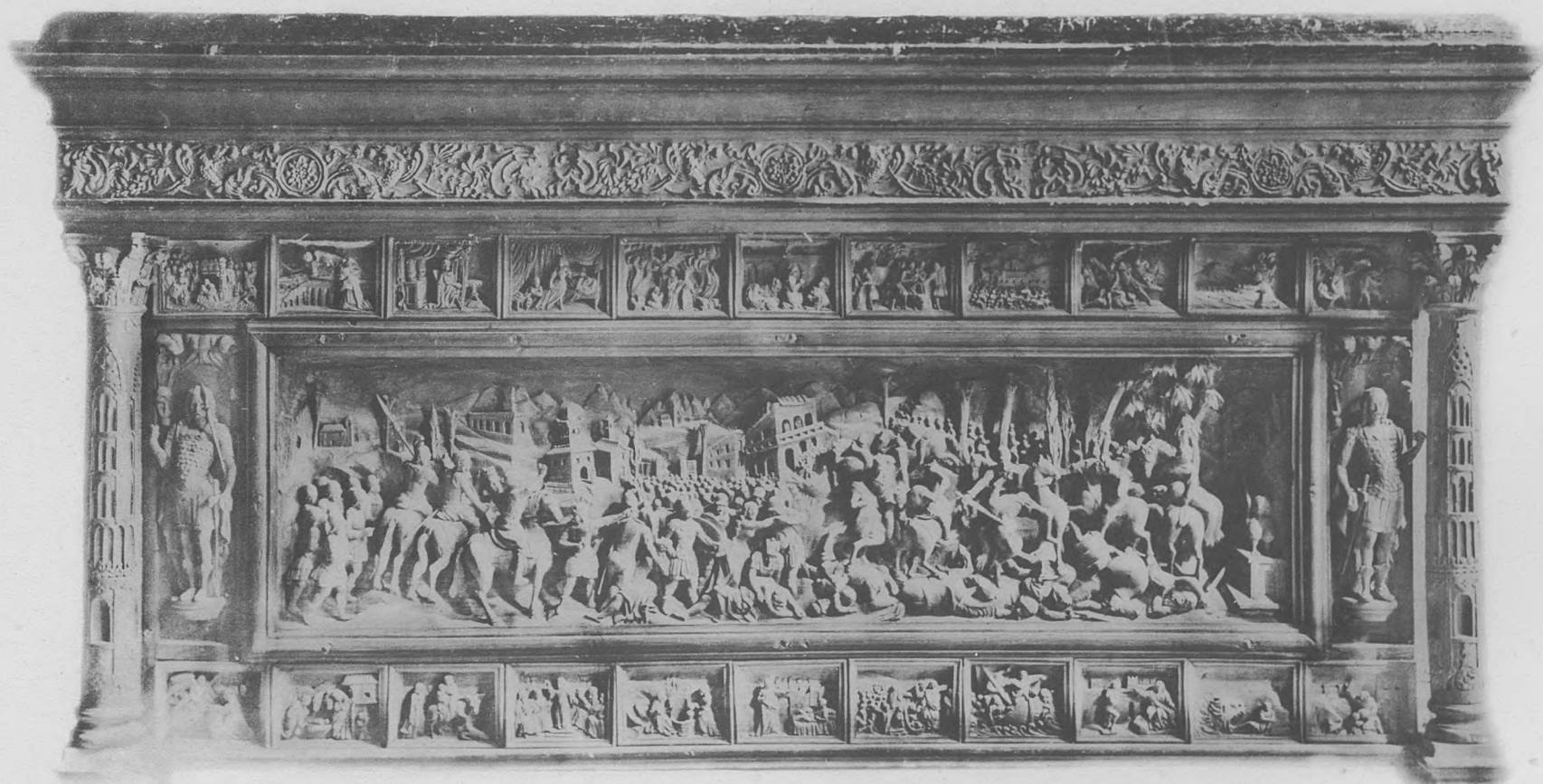
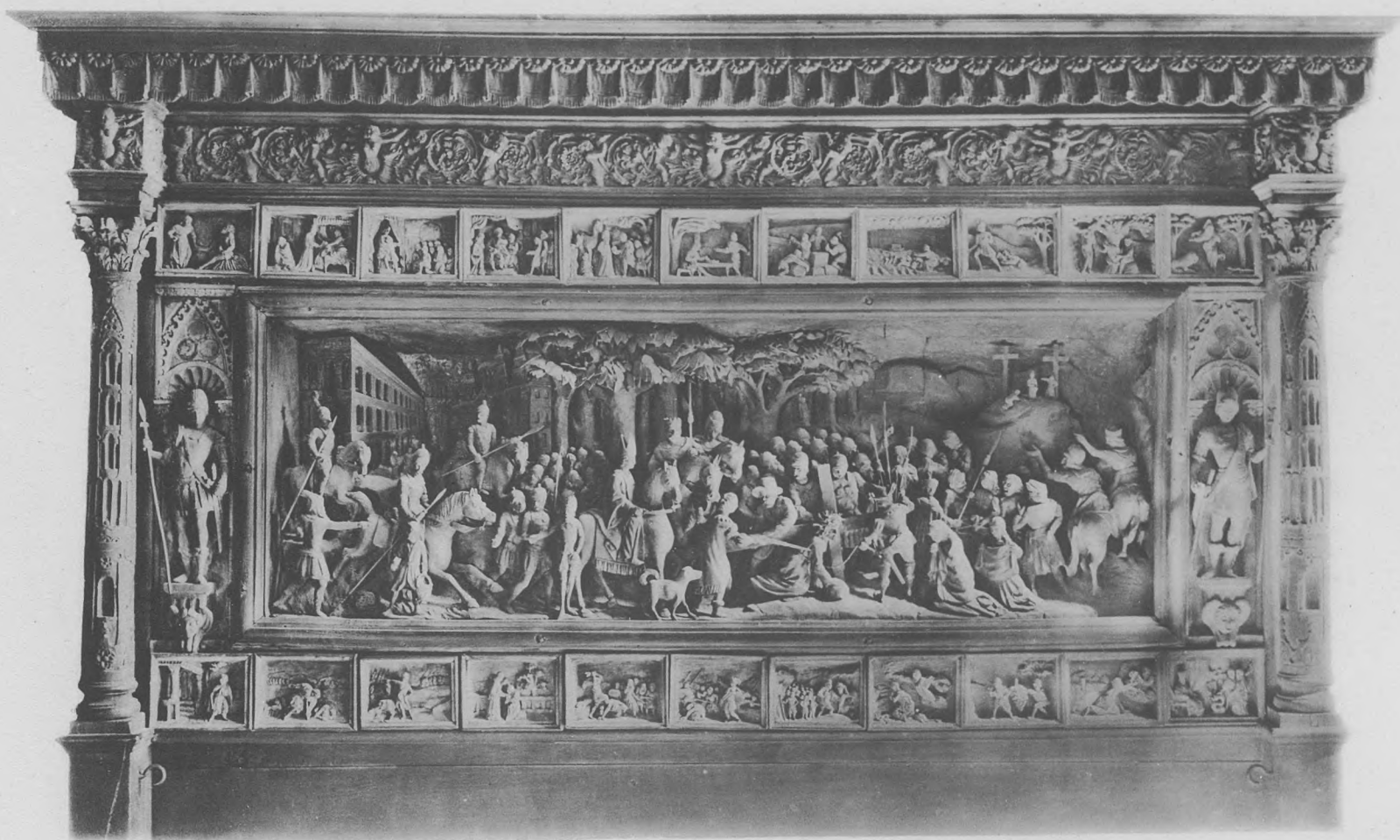
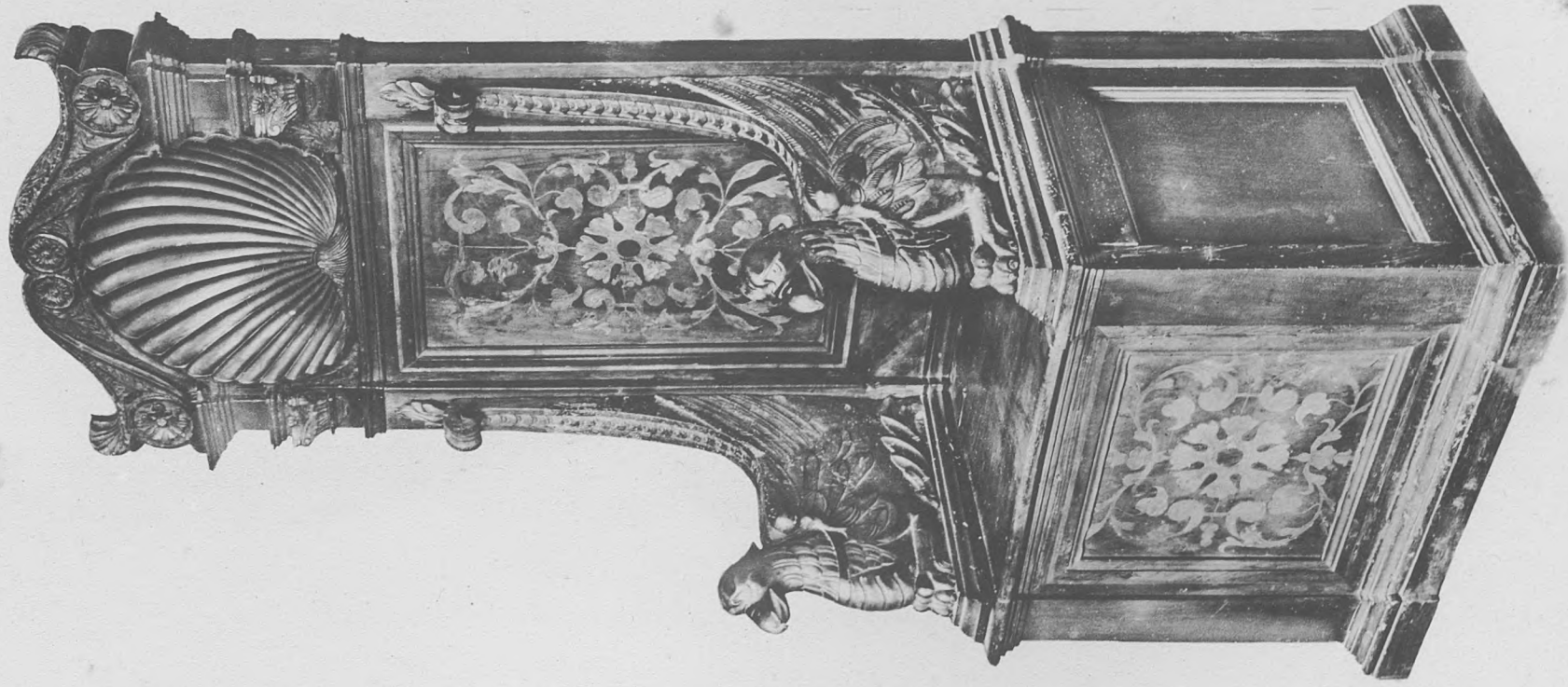
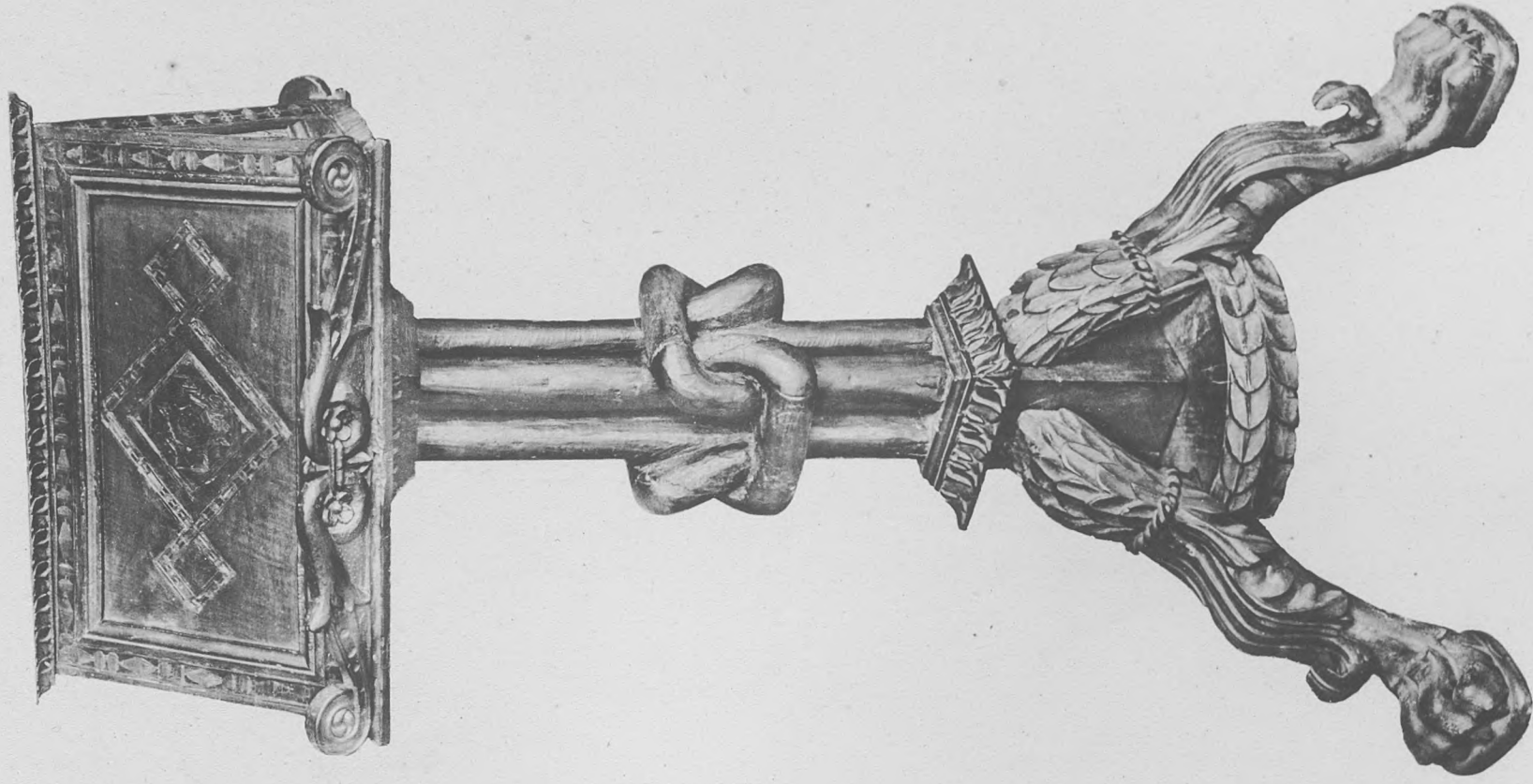
Alt.: 1.10; largh.: 0.63. — Arte genovese
Alt.: 1.67; largh.: 0.77. — Arte italiana

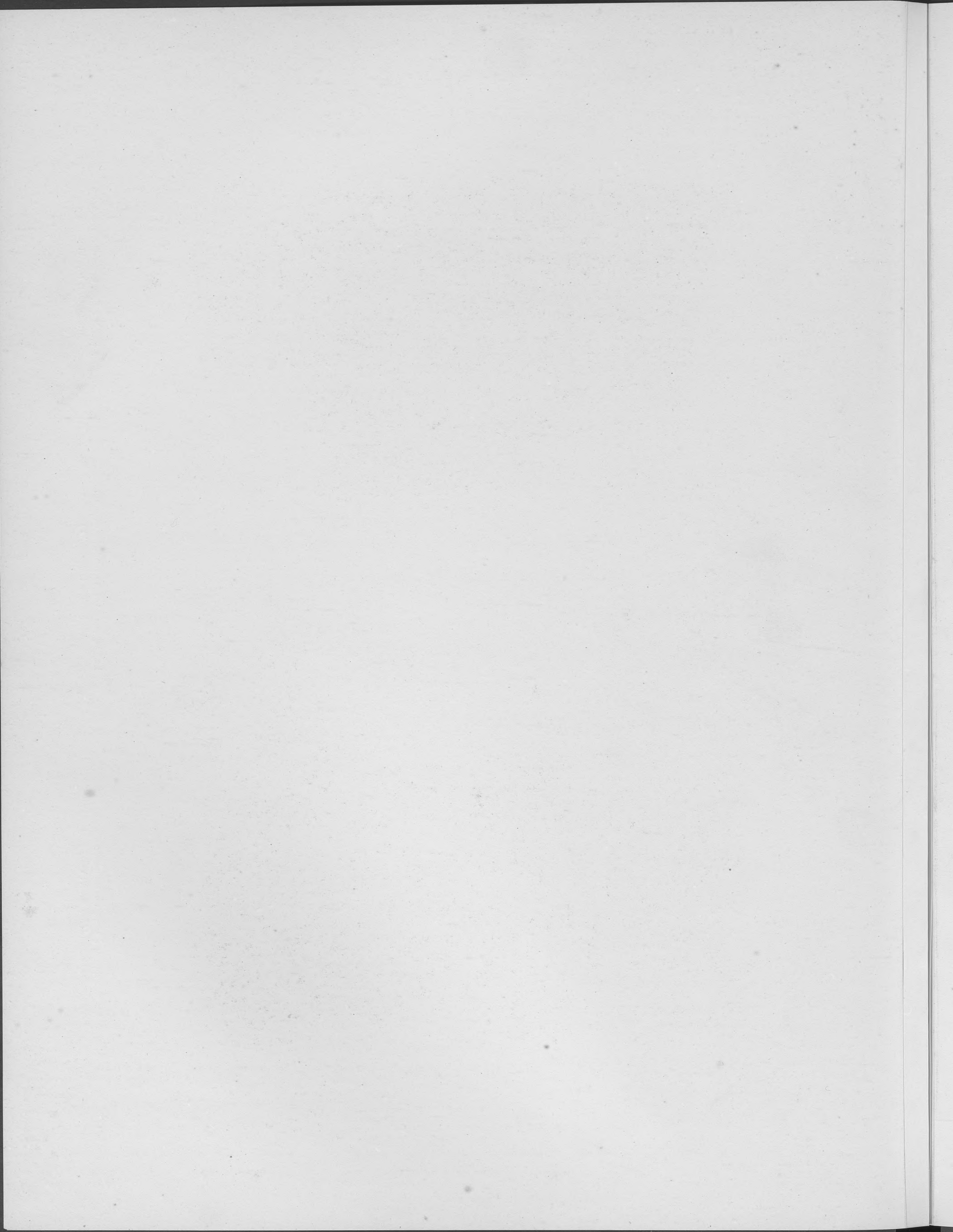
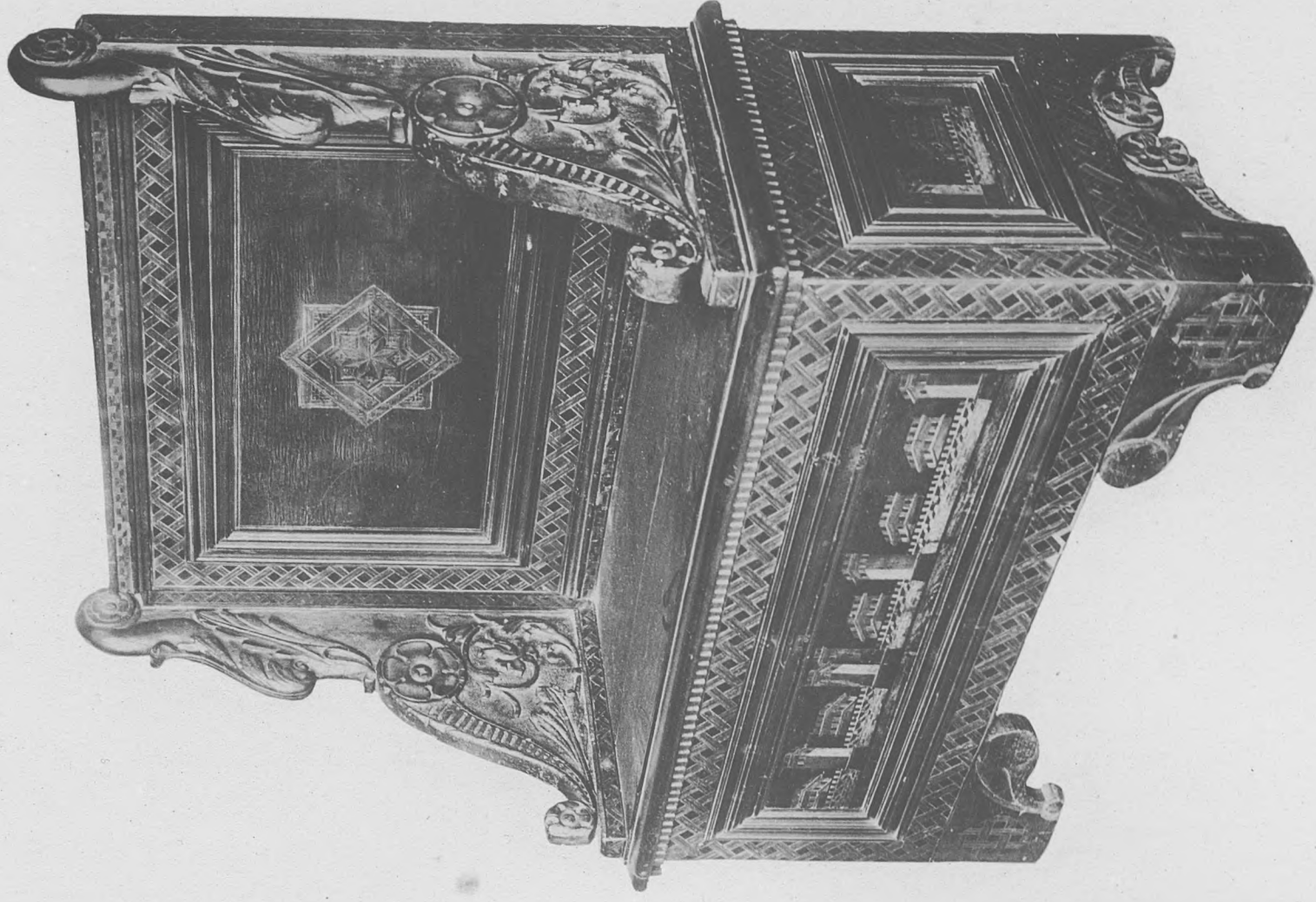
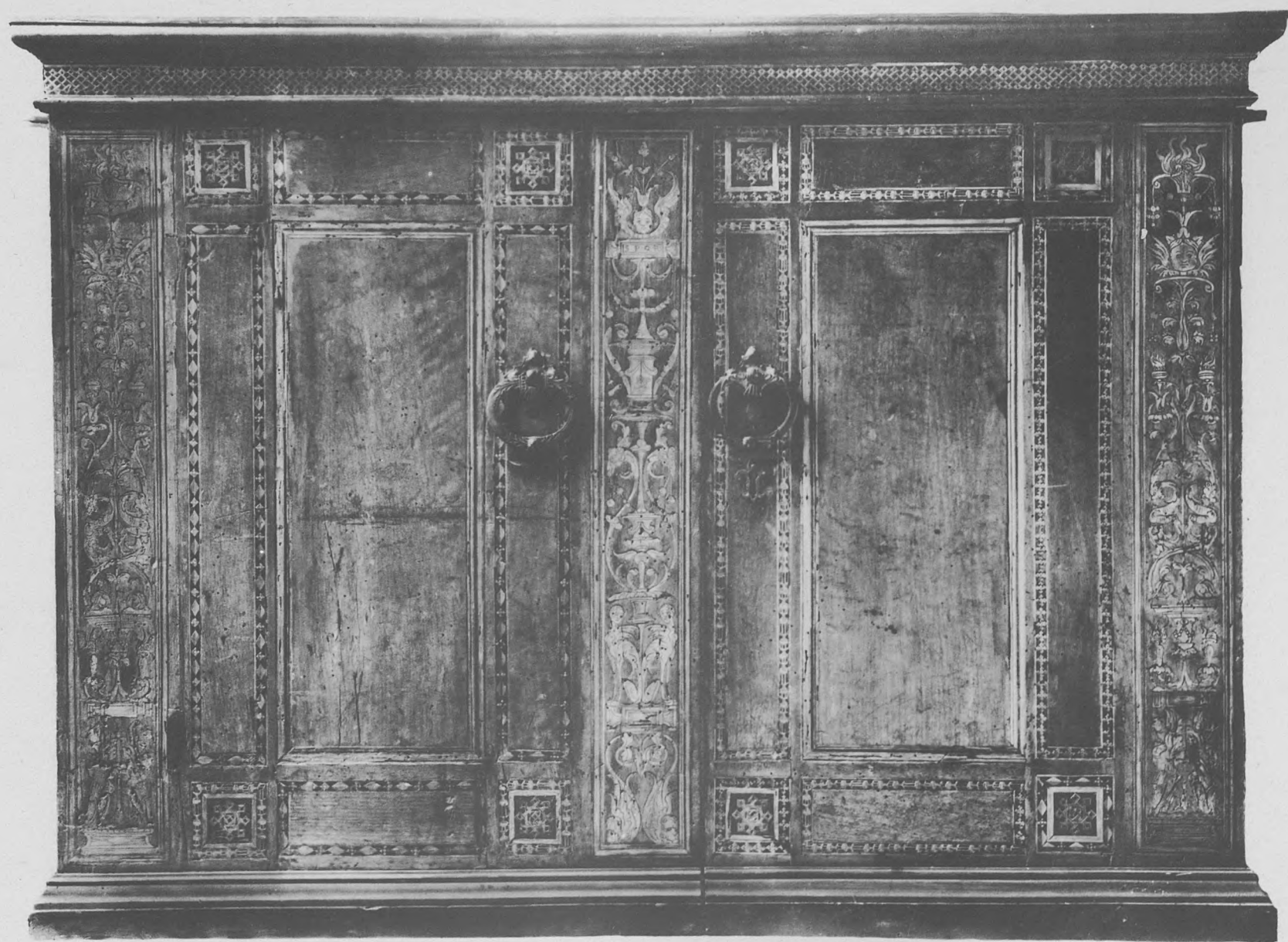
Alt.: 1.13; largh.: 0.57. — Arte piemontese?
Alt.: 1.19; largh.: 0.64. — Arte veneziana?

Sedia (alt.: 0.92; largh.: 0.57). — Arte italiana (*fine sec. XVI*).

Sedia (alt.: 0.77; largh.: 0.43). — Arte lombarda (*fine sec. XVI*).

Sedia (alt.: 1.25; largh.: 0.44). — Arte lombarda (*fine sec. XVI*).

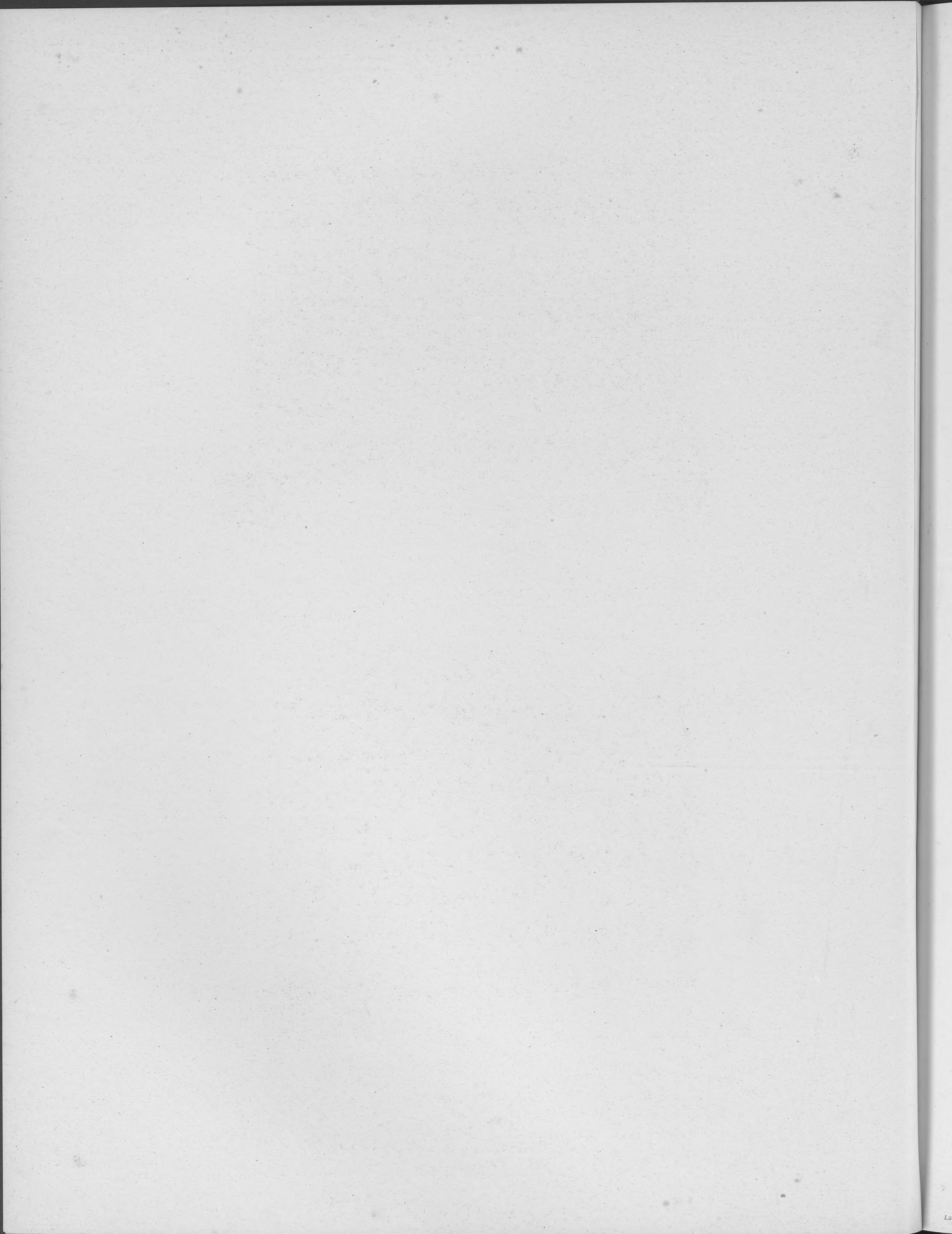
Seggiolone (alt.: 1.48; largh.: 0.62). — Arte lombarda (*fine sec. XVI*).

Seggiolino (alt.: 1.17; largh.: 0.38). — Lavoro lombardo (*sec. XVI-XVII*).

Seggettina (alt.: 0.74; largh.: 0.41). — Arte italiana (*sec. XVII*).

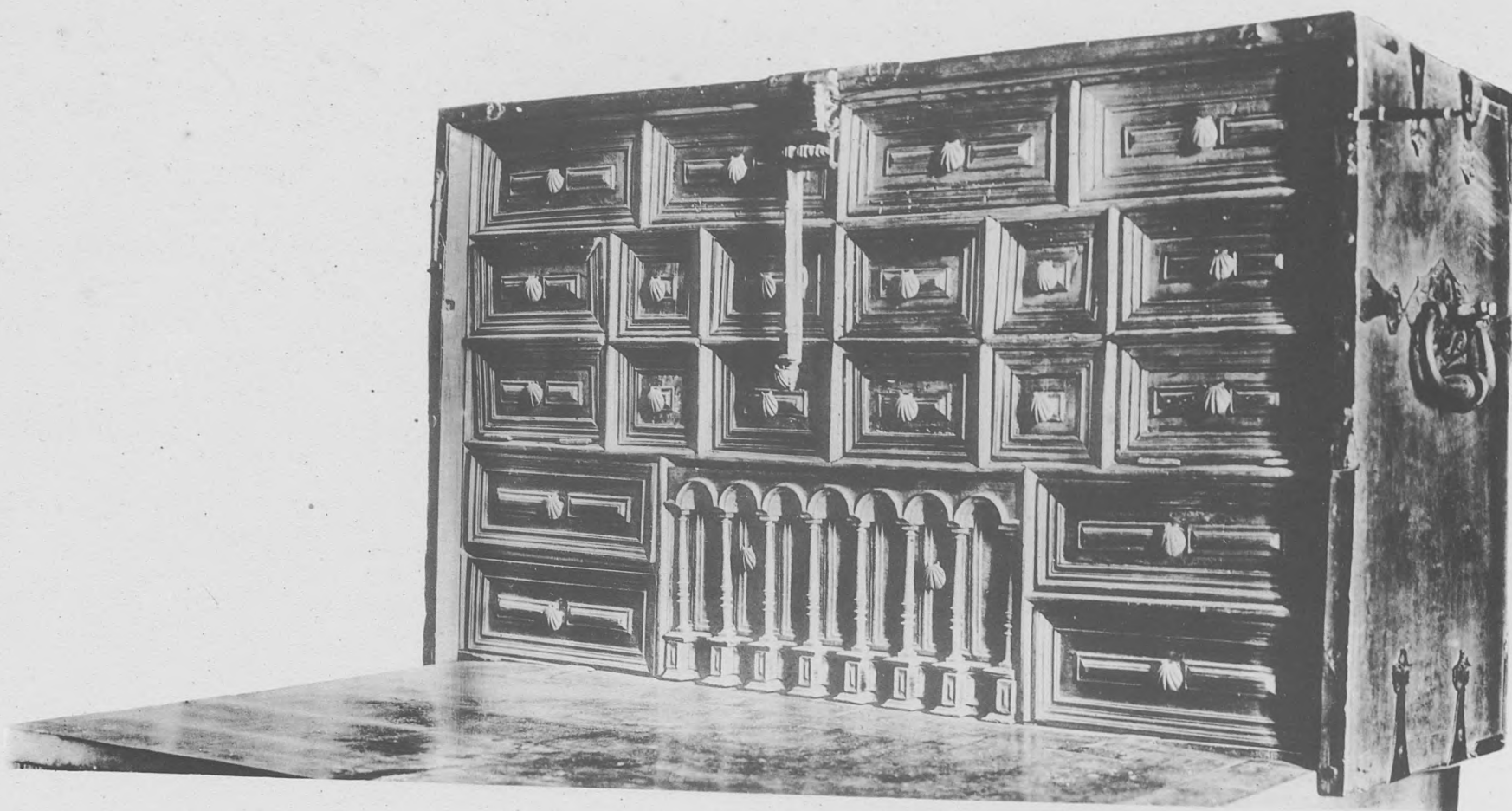
Culla (alt.: 0.66; largh.: 0.51; lungh.: 0.95). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

Carruccio (alt.: 0.38; largh.: 0.53). — Arte lombarda (*sec. XVII*).

Lettuccio (alt.: 1.11; largh.: 0.57; lungh.: 1.11)
Arte lombarda? (*sec. XV-XVI*).

Spalliere di letto (vedi Tav. XVI). Alt. complessiva del letto: 1.68; largh.: 1.30; lungh.: 2.25.
Arte lombarda (Valtellina. – *Sec. XVI-XVII*).

Seggio a intagli e tarsie (alt.: 1.70; largh.: 0.61)
Arte lombarda (*fine sec. XV*).

Leggio, con sostegno moderno (largh.: 0.65)
Arte lombarda (*fine sec. XV*).

Seggio a intagli e finte tarsie (alt.: 2.65; largh.: 0.68)
Arte lombarda (*sec. XV*).

Cassapanca (alt.: 1.25; largh.: 0.85; prof.: 0.48). — Arte italiana (*sec. XV*).

Seggio (alt.: 1.20; largh.: 0.94; prof.: 0.45). — Arte lombarda (*fine sec. XV*).

Cassapanca intarsiata (alt.: 1.10; largh.: 1.65; prof.: 0.49)
Arte italiana (*fine sec. XV*).

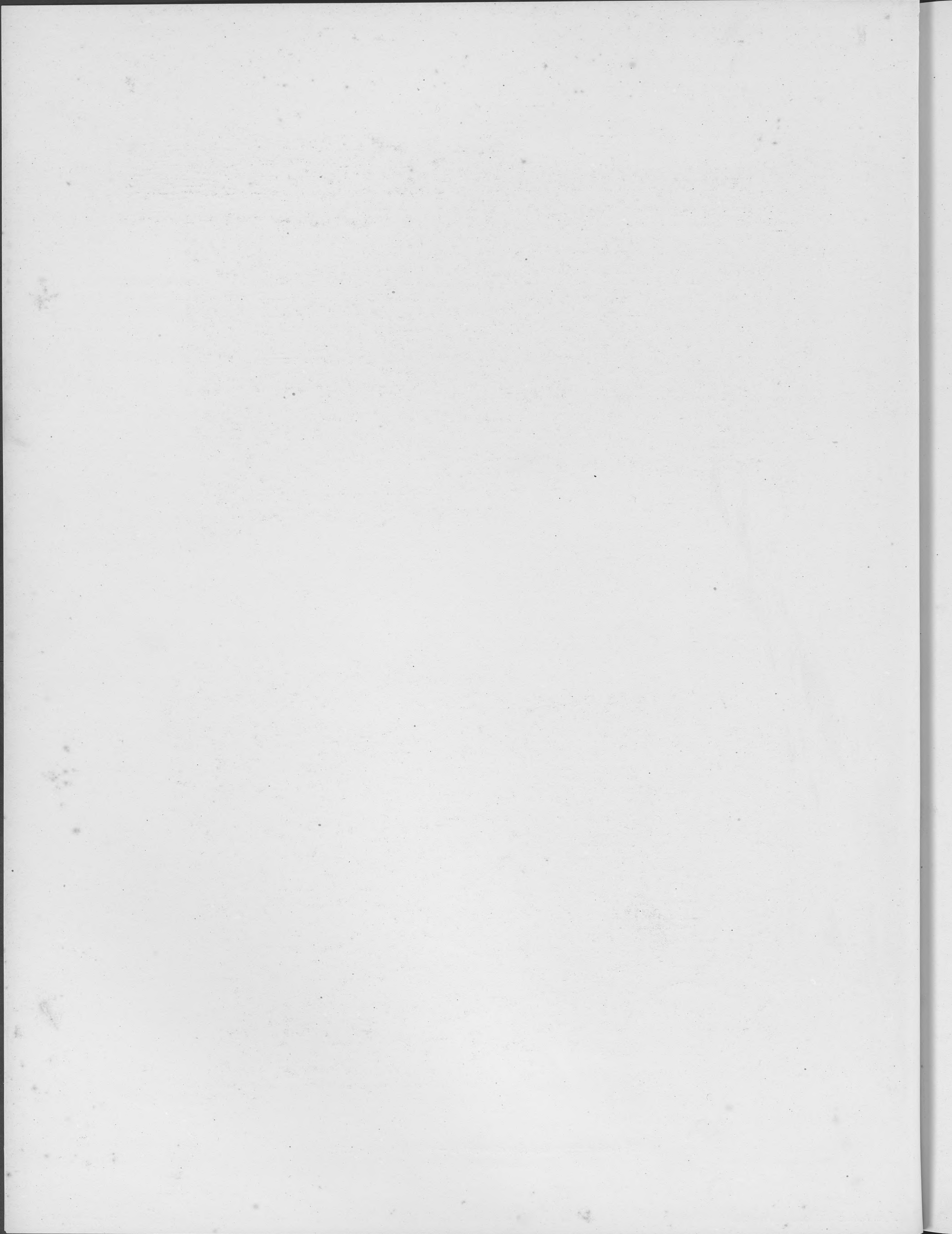
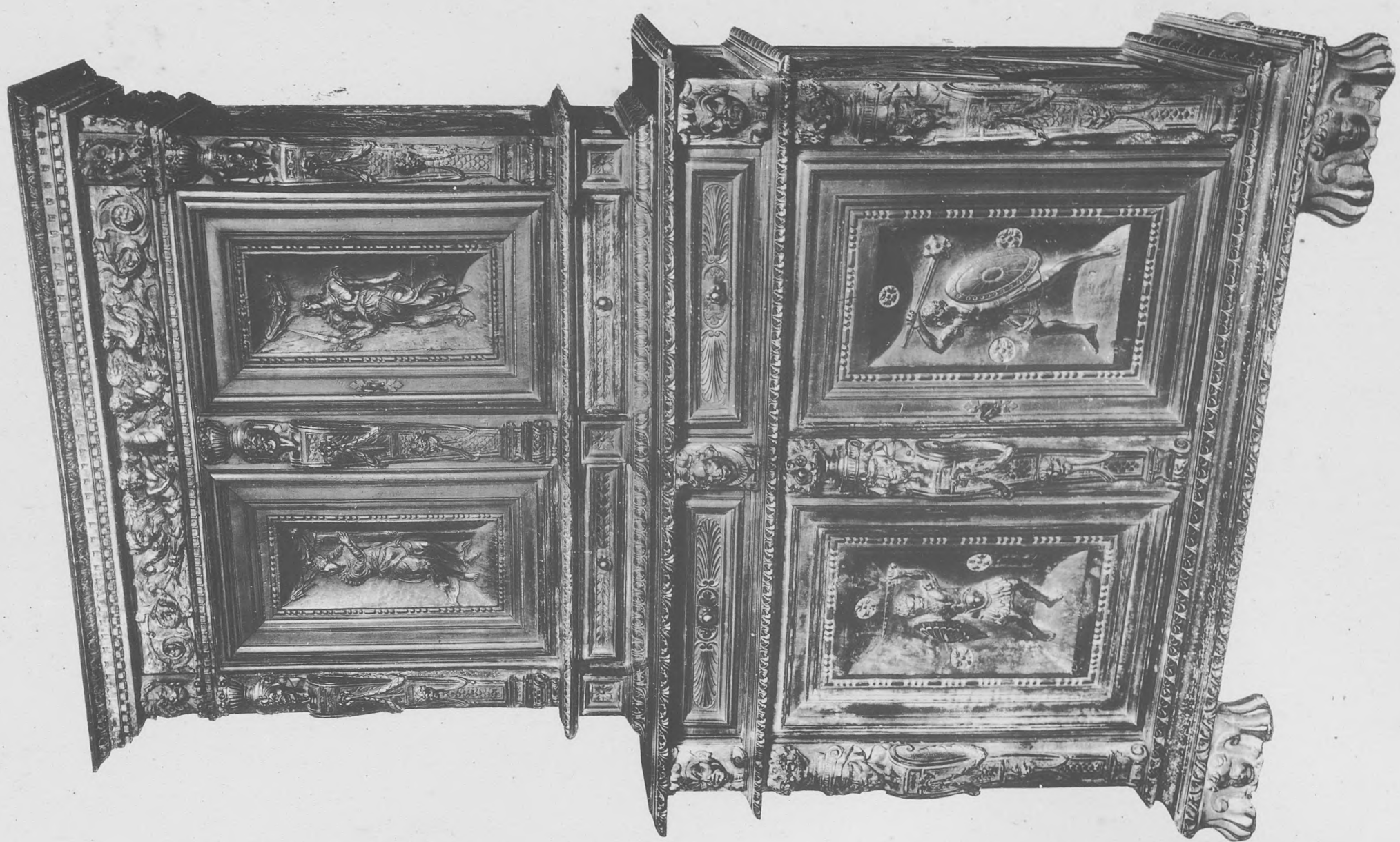
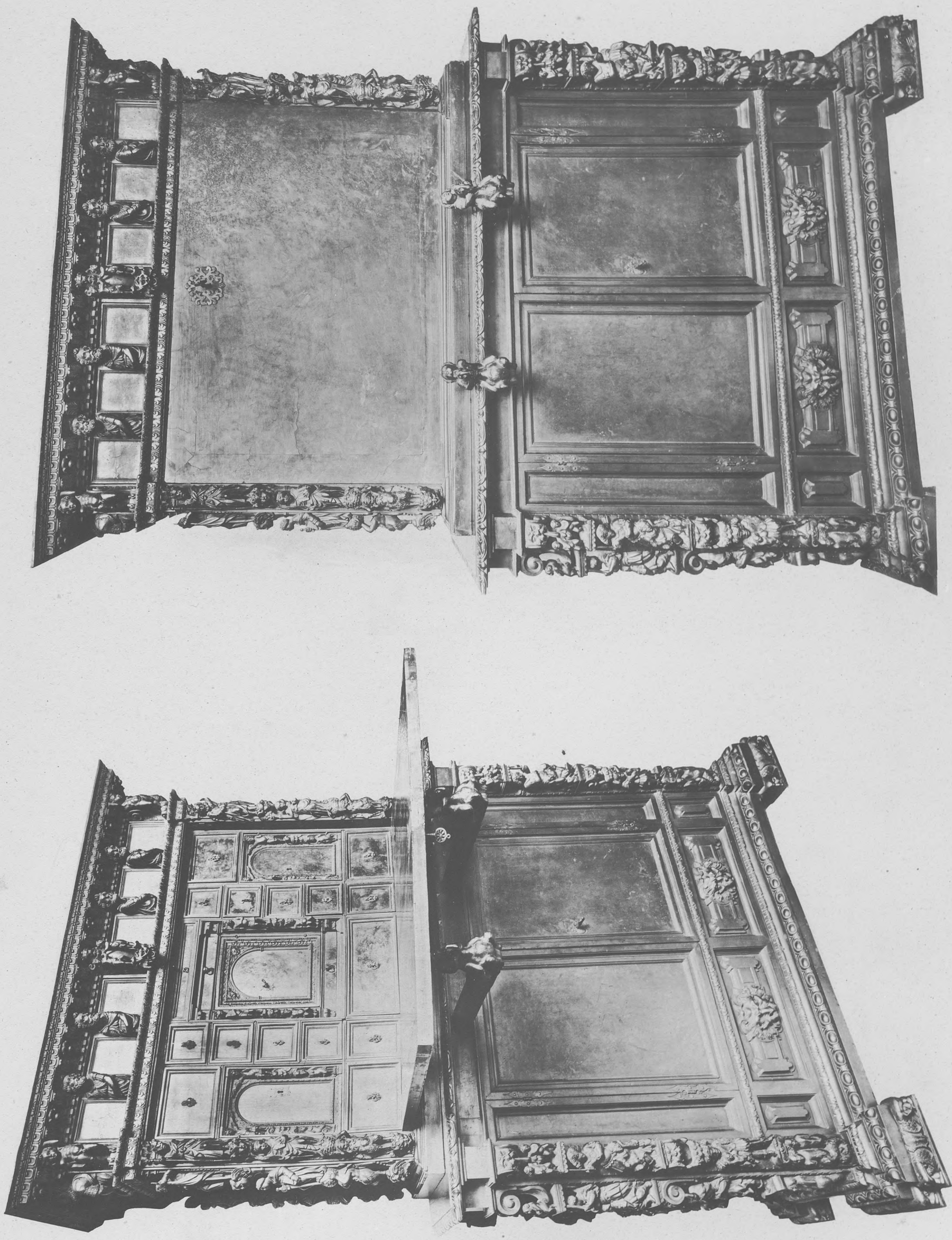
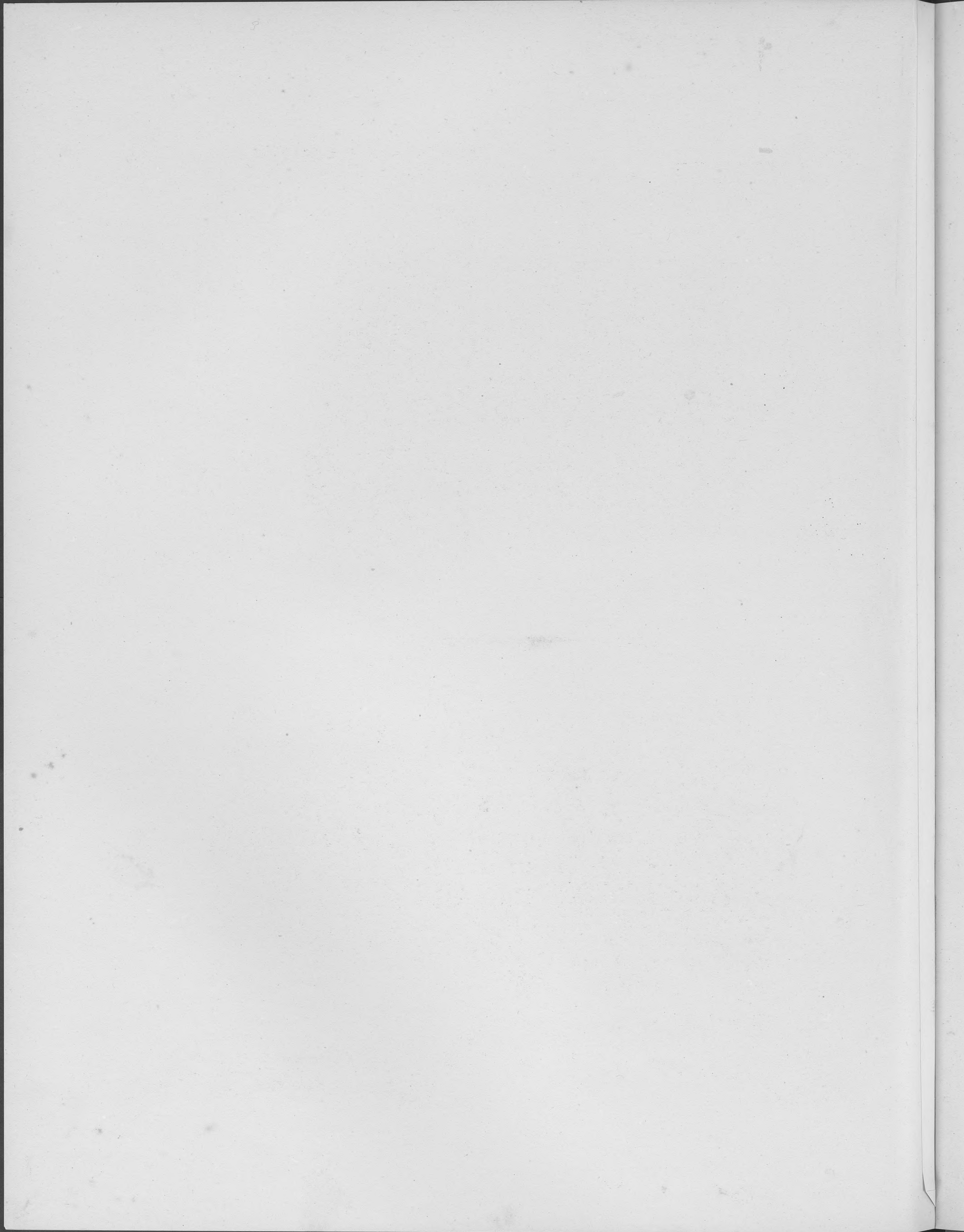
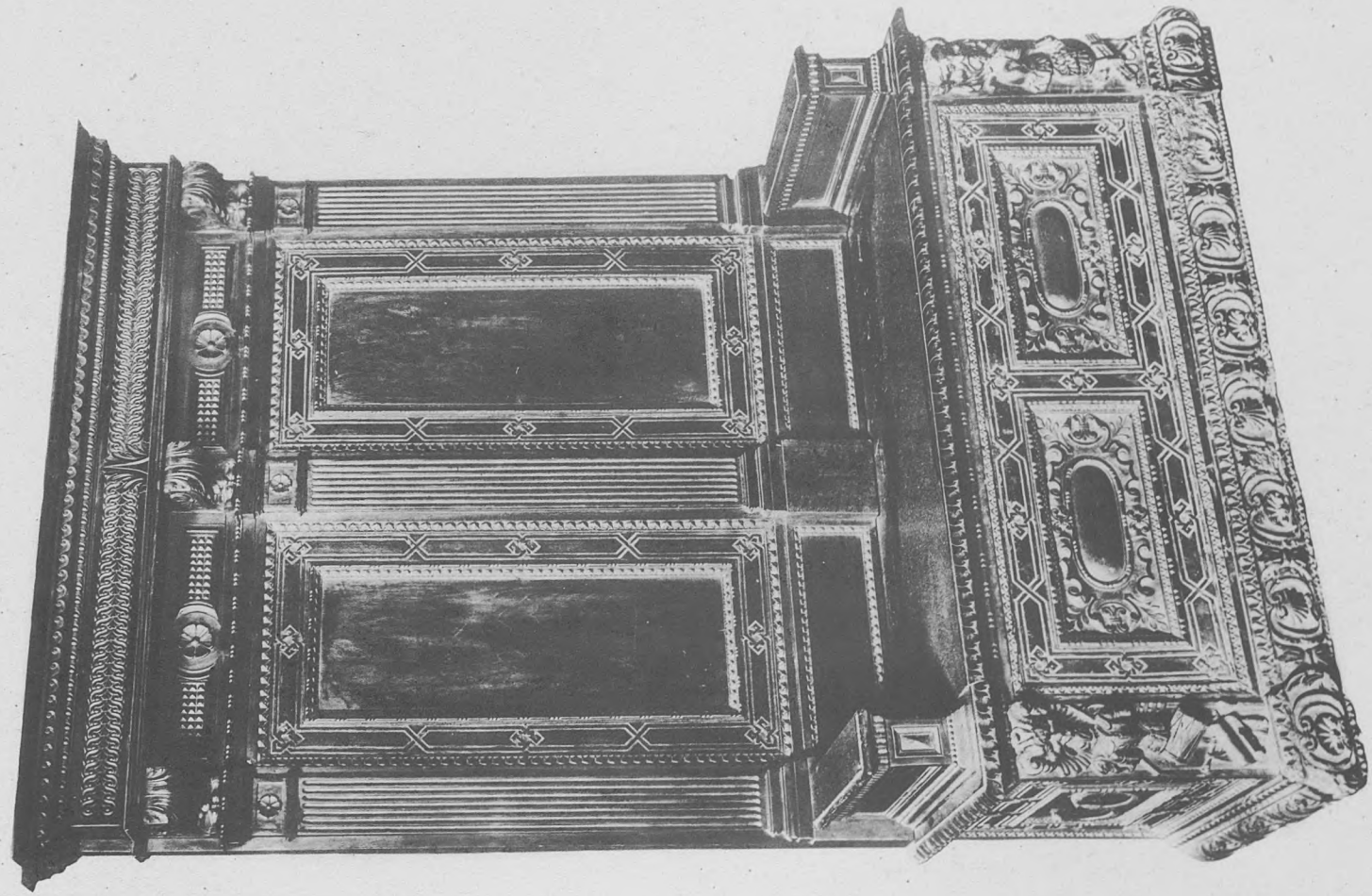
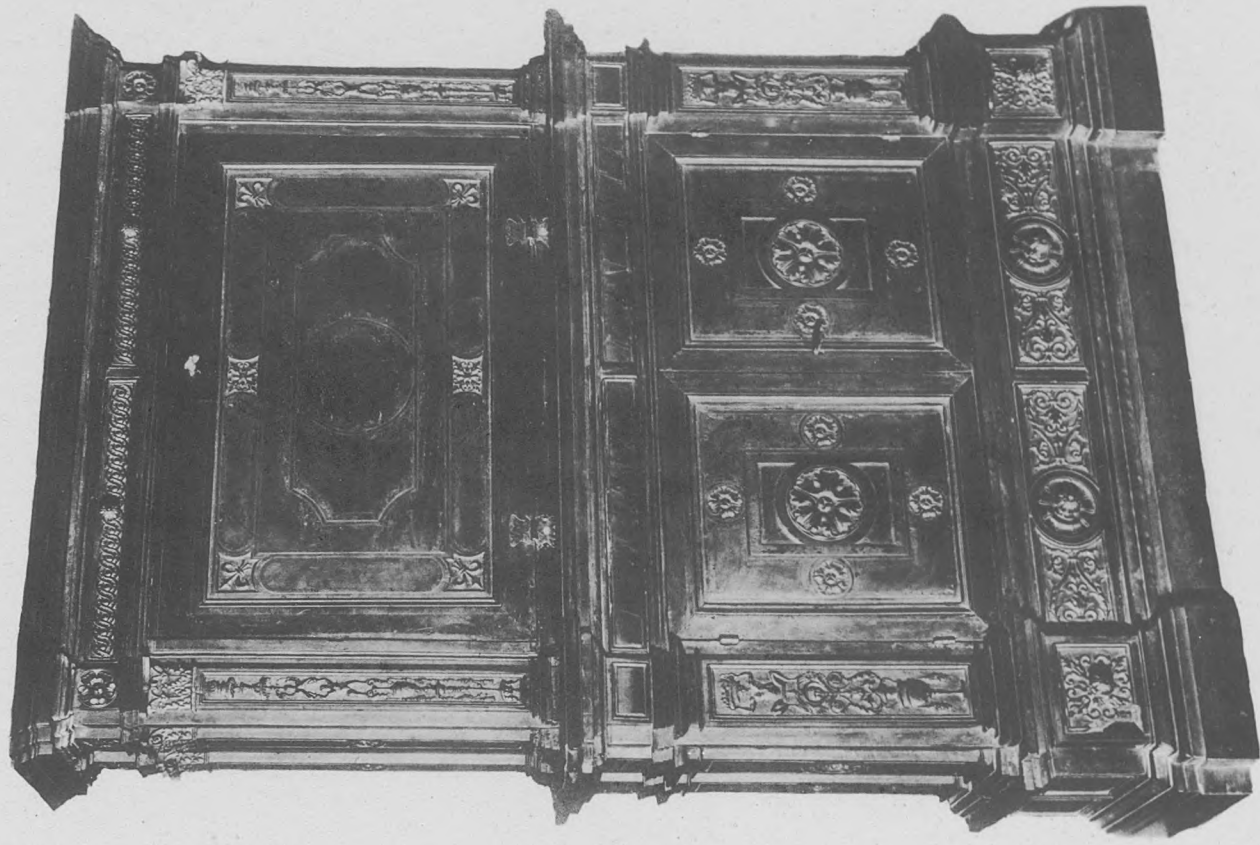
Armadiolo intarsiato (alt.: 1.07; largh.: 1.42; prof.: 0.40). — Arte toscana (*princ. sec. XVI*).

Cassapanca (alt.: 1.09; largh.: 1.73). — Arte lombarda (*fine sec. XVI*).

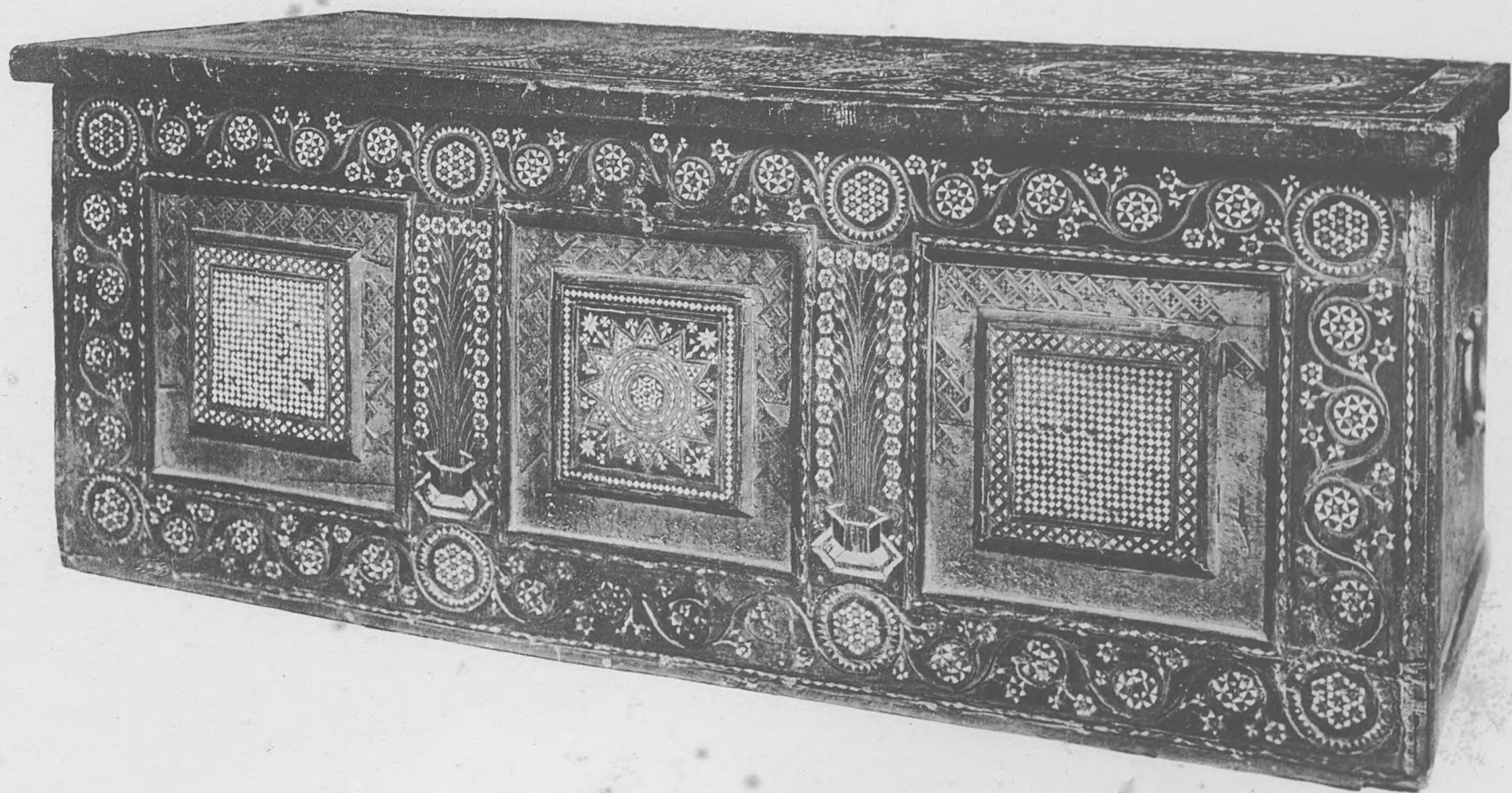
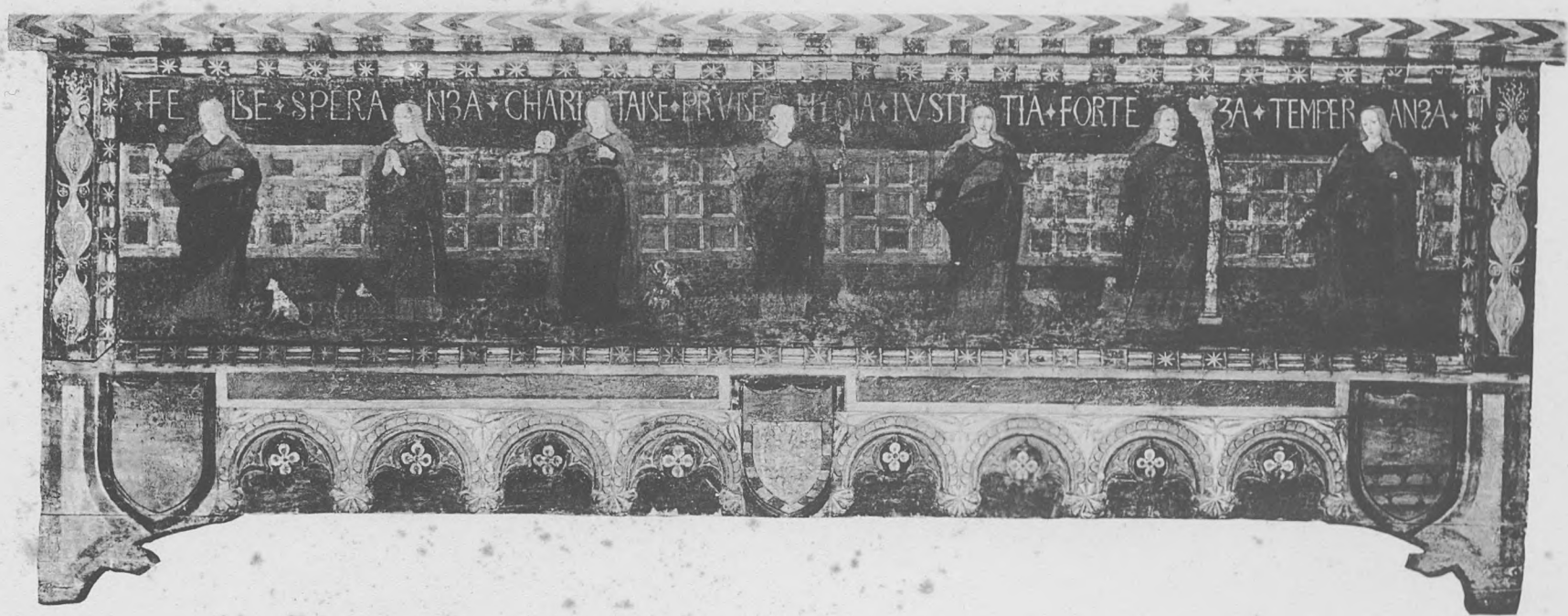
Pannello intagliato, adattato a fronte di cassone (alt.: 0.99; largh.: 2.00). — Arte francese (*sec. XVI*).

Credenza (alt.: 1.12; largh.: 0.49; lungh.: 1.15).
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Cassettone (alt.: 1.10; largh.: 0.46; lungh.: 1.40). — Arte italiana (*sec. XVI*).

Stipo con sostegno (in alto, lo stipo aperto). — Arte spagnuola (*sec. XVI*).

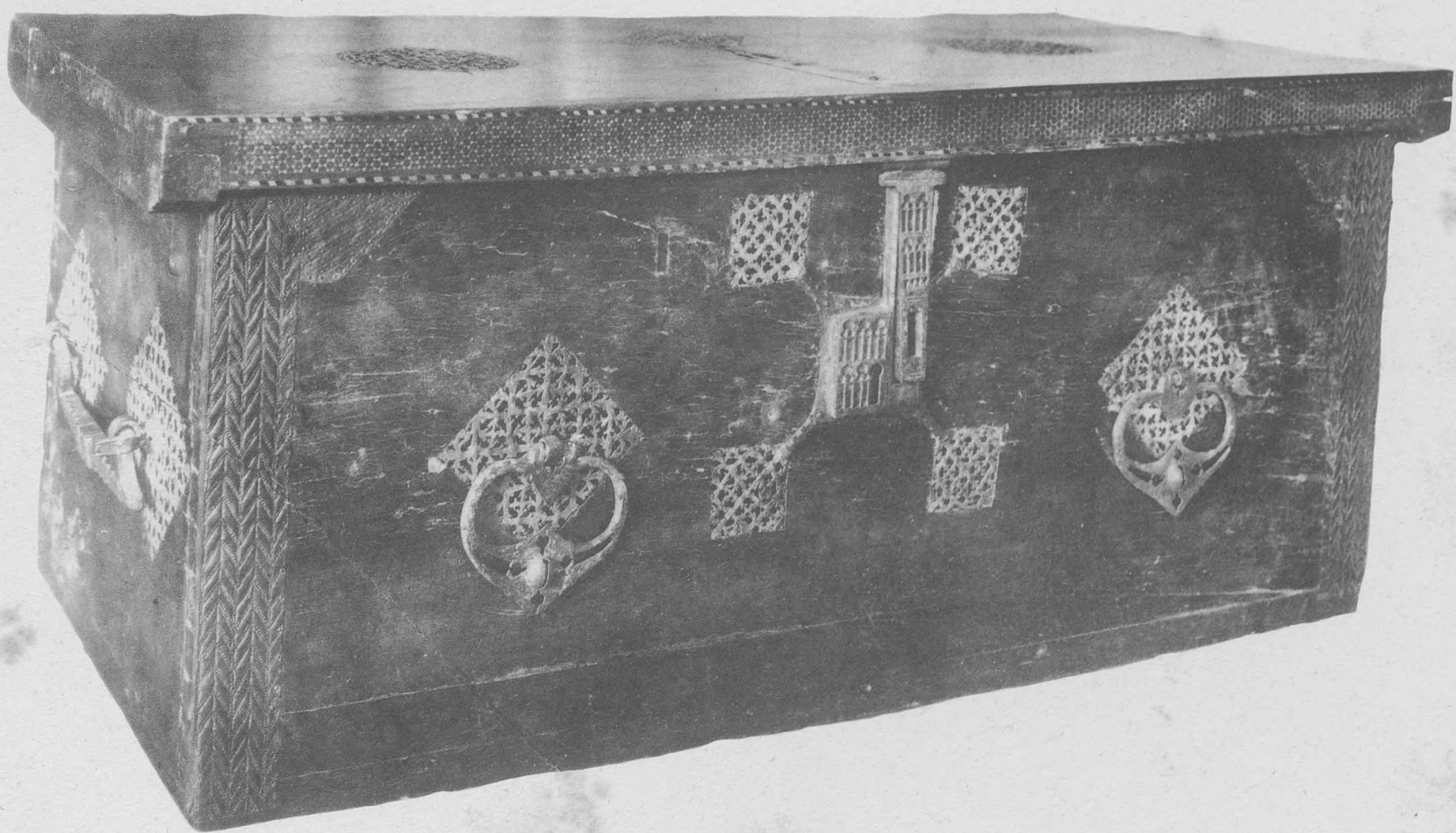
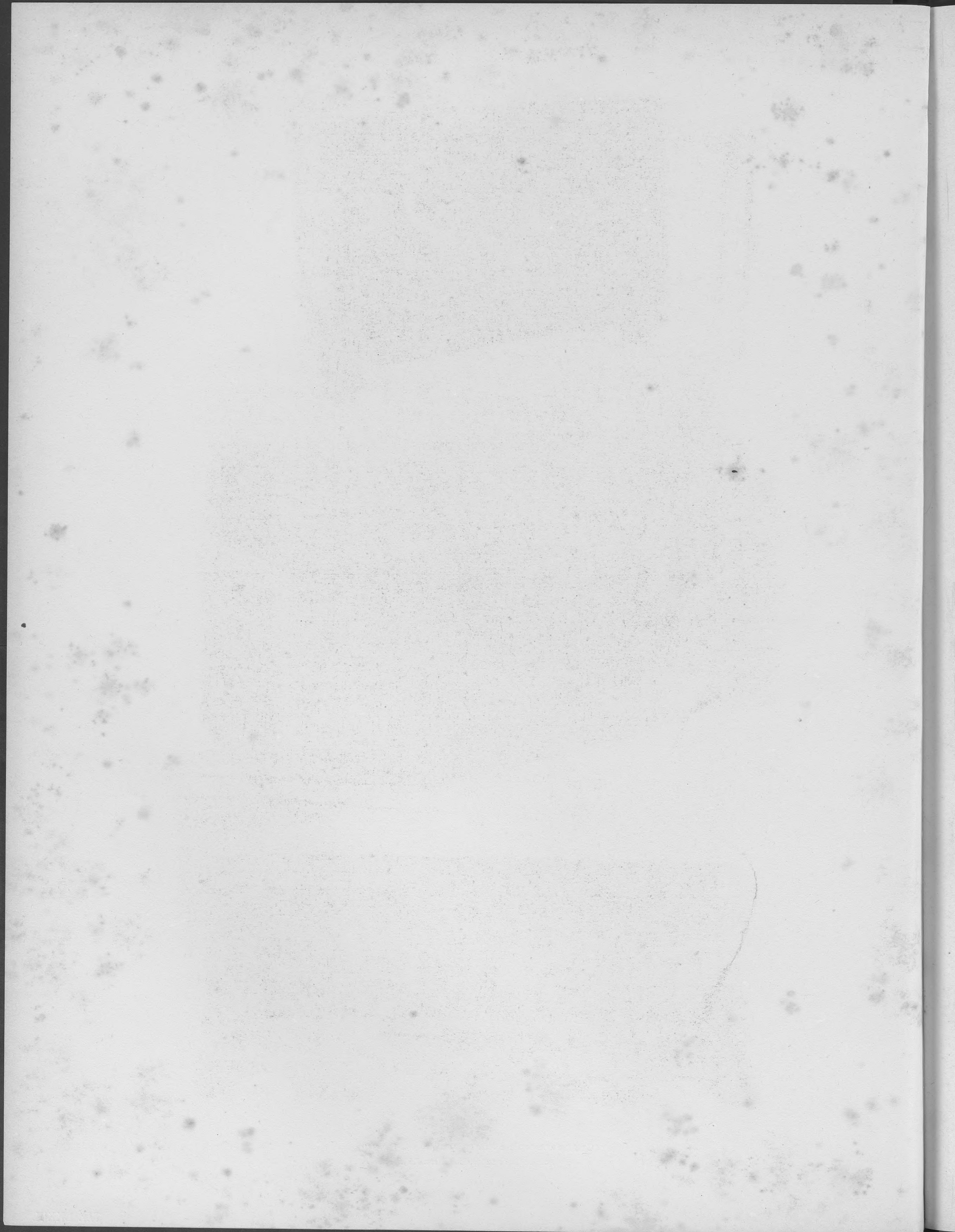
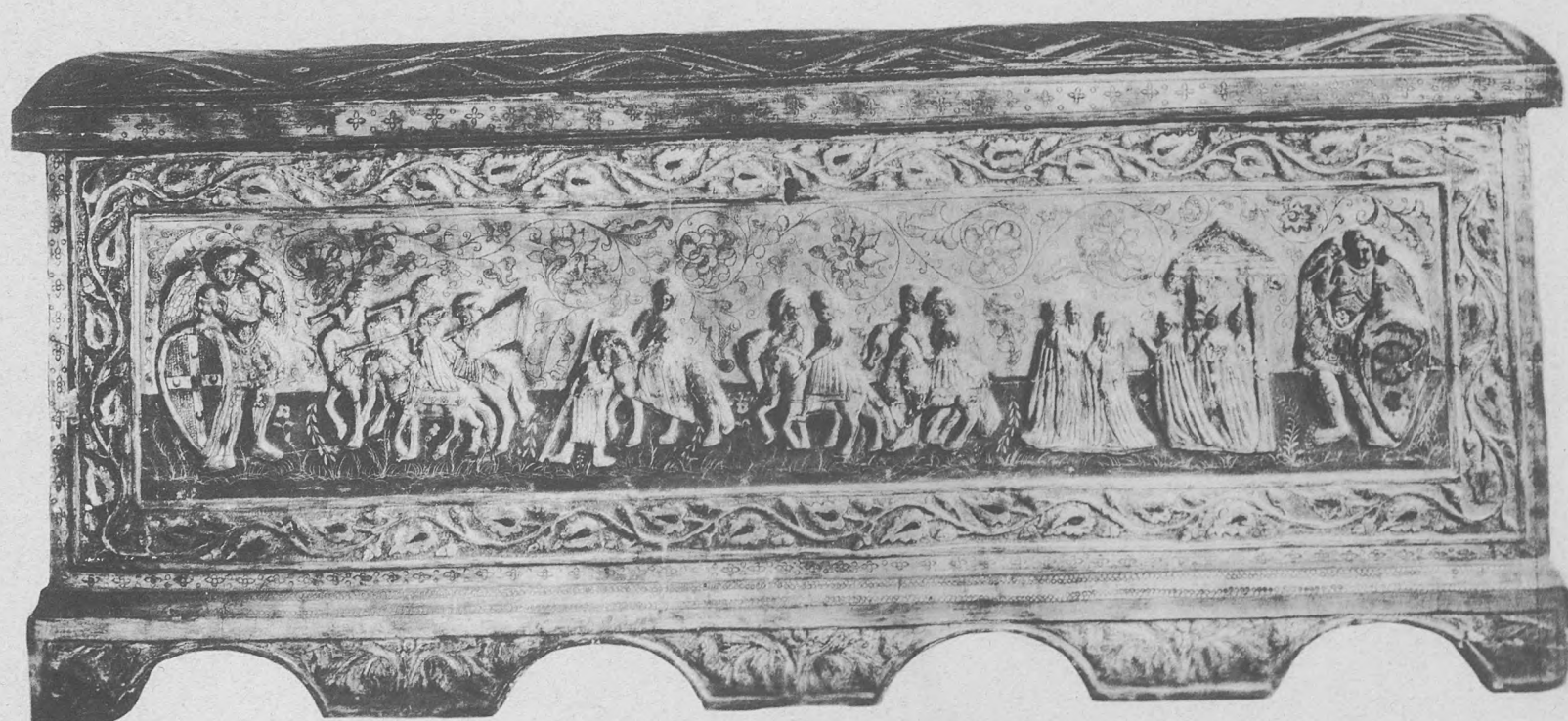
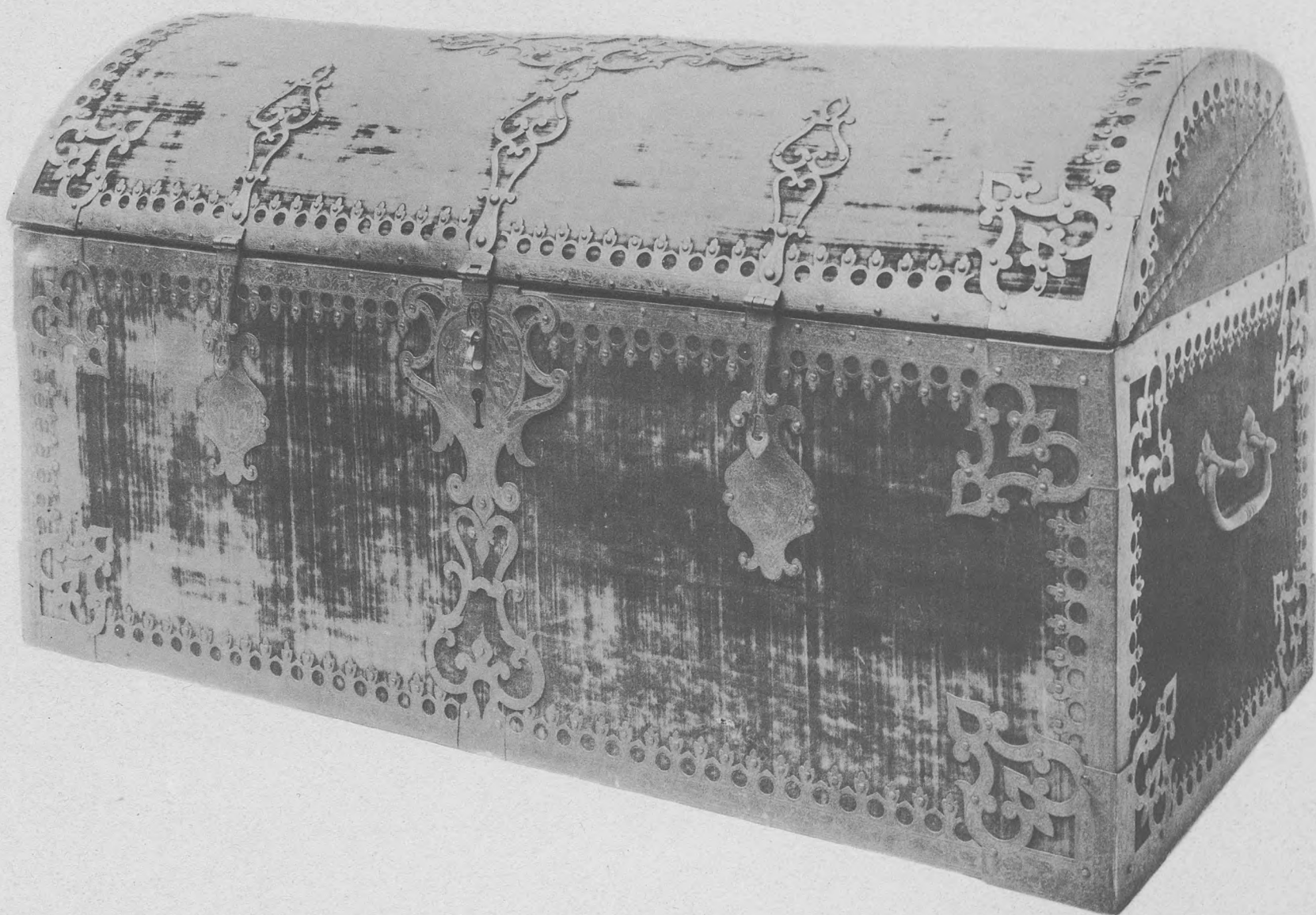
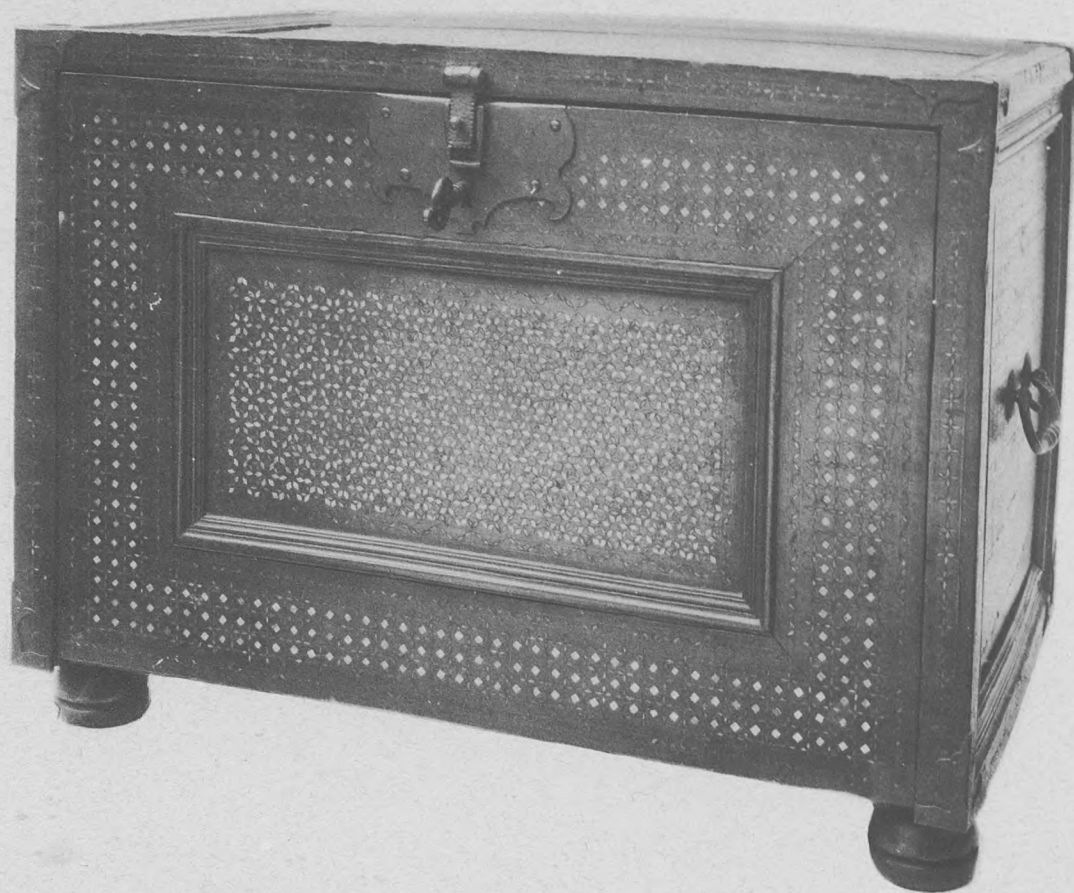
Alt.: 1.52; largh.: 0.44; lungh.: 1.09.

Credenza (alt.: 1.87; largh.: 1.49; prof.: 0.57). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

Credenza (alt.: 1.84; larg.: 1.20; prof.: 0.51). — Arte genovese? (*sec. XVI*).

Stipo "a bambocci" (alt.: 2.15; largh.: 1.59; prof.: 0.52). — Arte genovese? (*fine sec. XVI*).

Cassone (adattato modernamente a seggio). Alt.: 1.90; largh.: 1.26.
Arte italiana (*fine sec. XVI*).

Stipo (alt.: 1.80; largh.: 1.28; prof.: 0.38)
Arte fiorentina (*sec. XVI*).

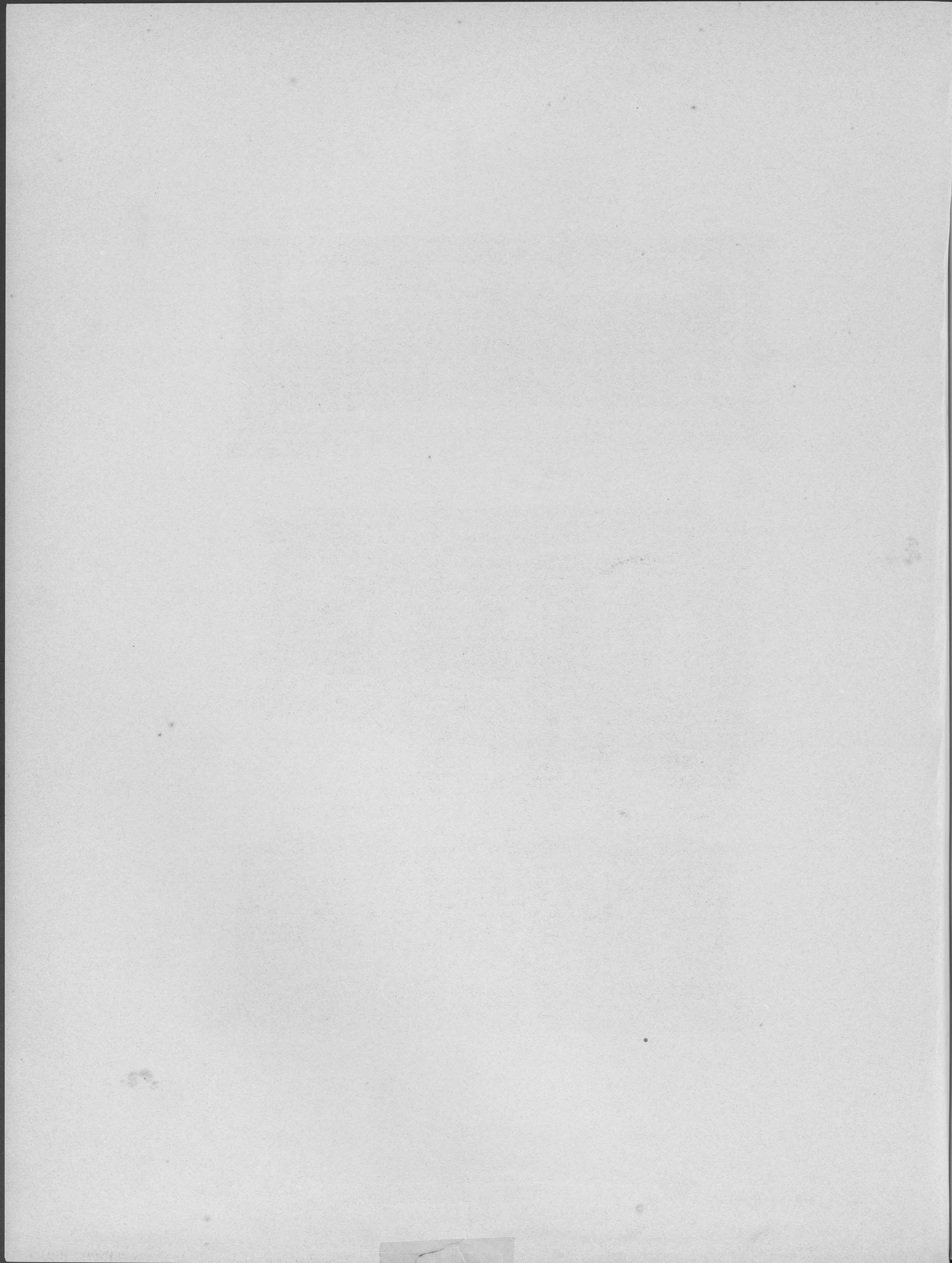
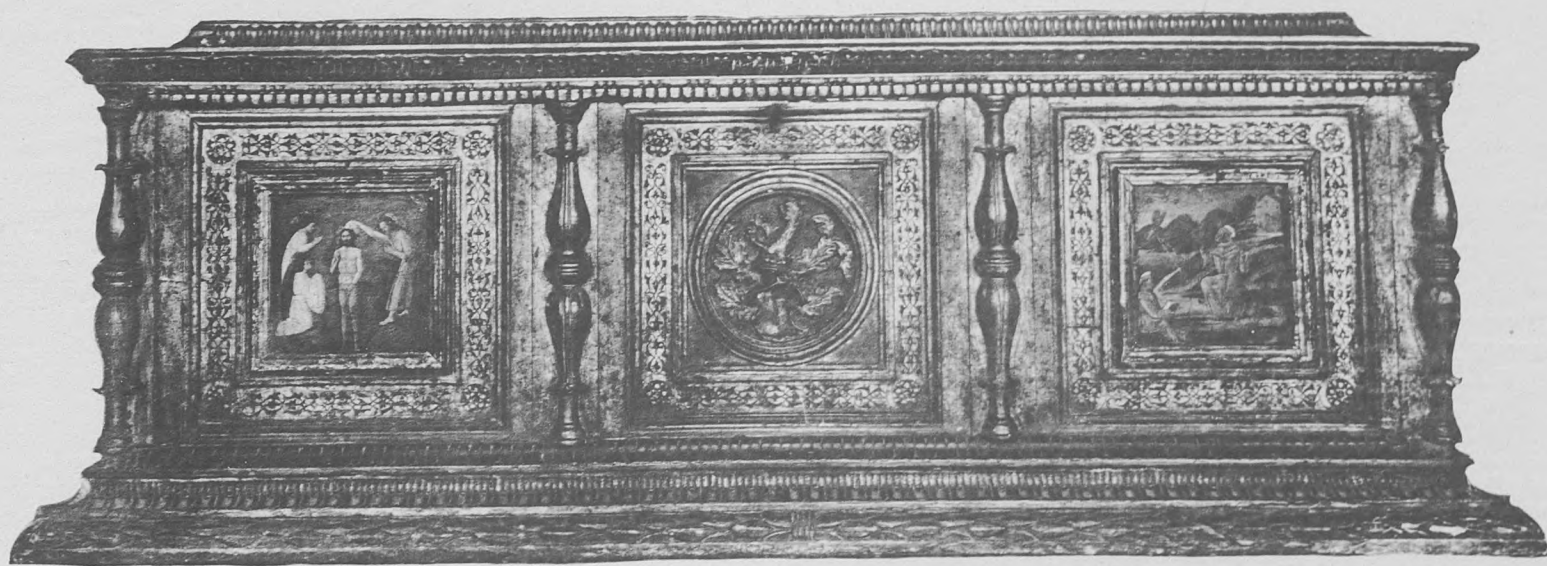
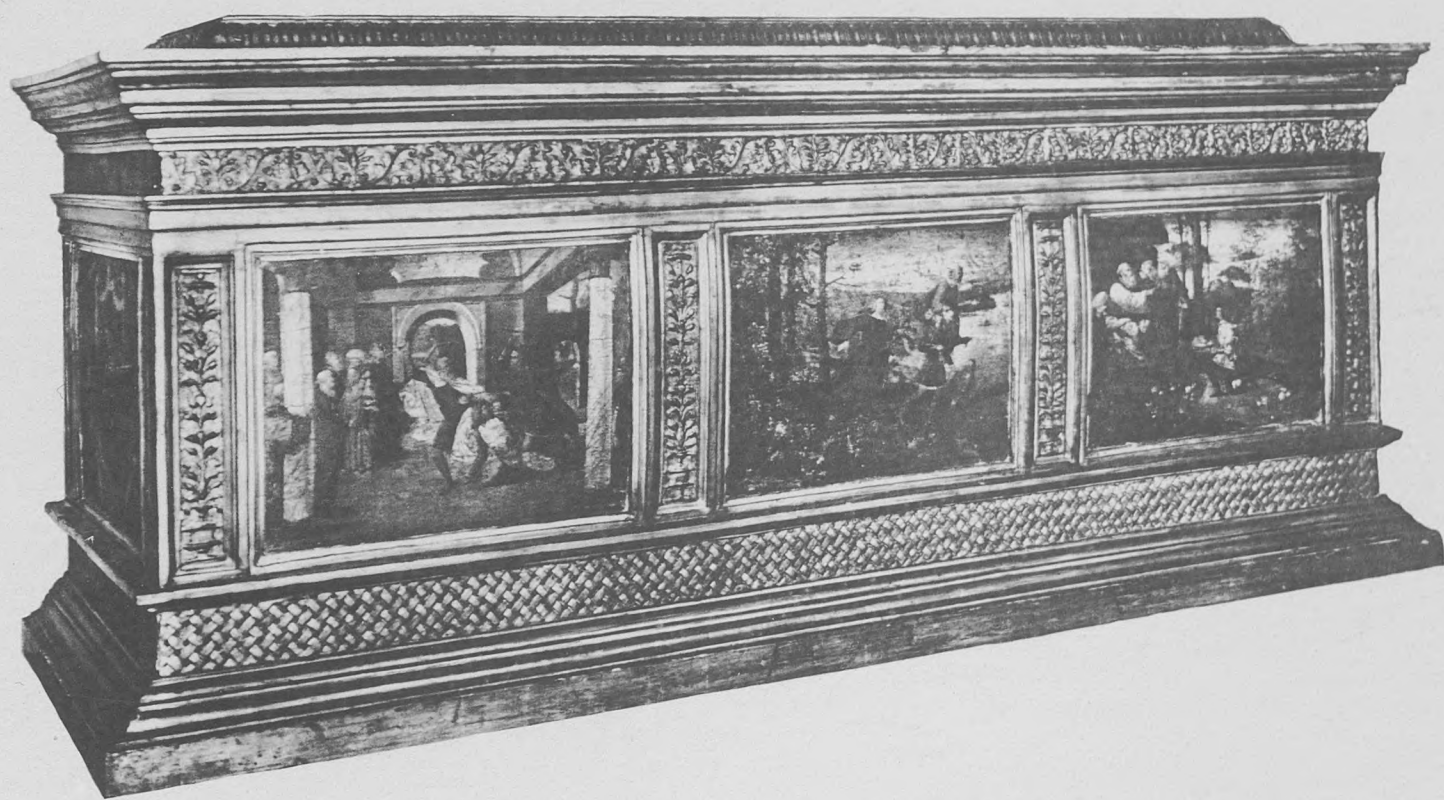
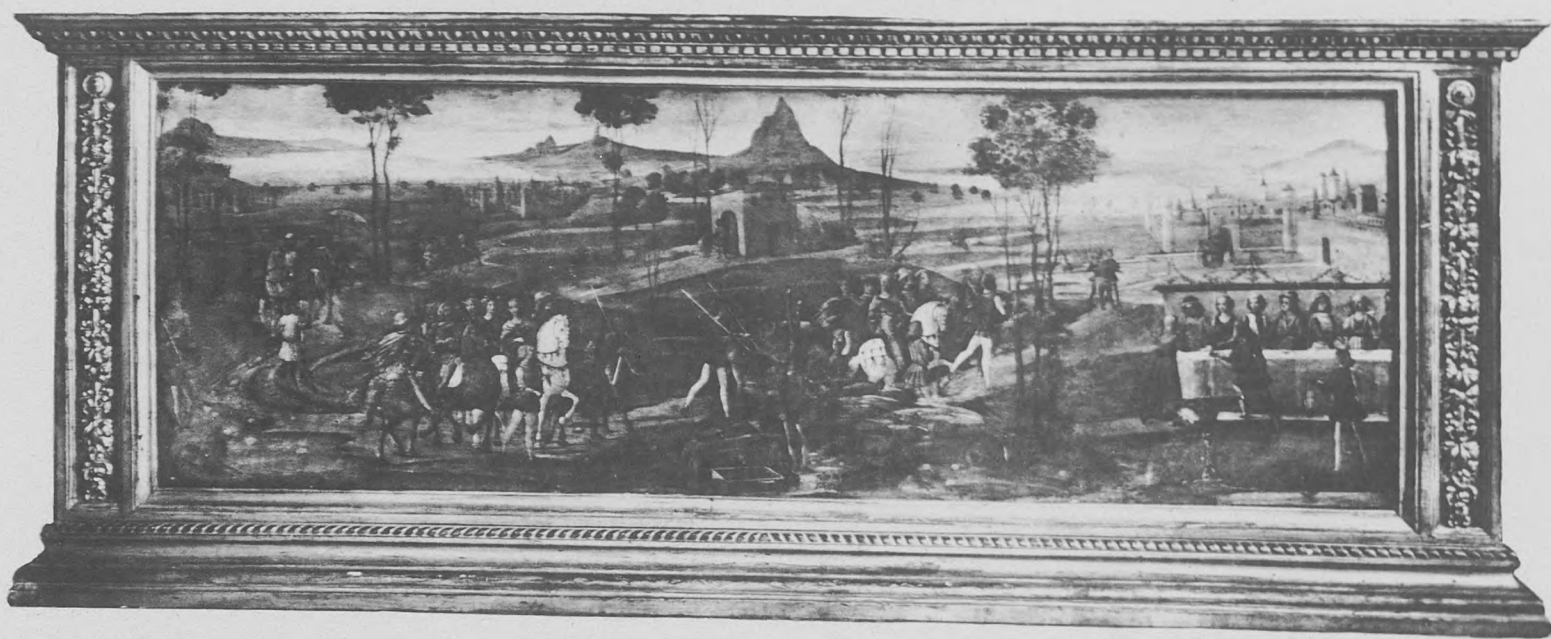
Armadiolo intagliato (alt.: 1.46; largh.: 1.26). — Arte lombarda (*fine sec. XVI*).

Cassone intagliato (alt.: 0.61; lungh.: 1.40; largh.: 0.45)
Arte tedesca (*sec. XVI*).

Cassone a rilievi di stucco e tarsie (alt.: 0.50; largh.: 0.45; lungh.: 1.70). — Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XVI*).

Cassone dipinto (alt.: 0.92; largh.: 0.69; lungh.: 2.36). — Arte lombarda (*fine sec. XV*).

Cassone "alla certosina" (alt.: 0.40; largh.: 0.51; lungh.: 1.20). — Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Cassone con tarsie e ferri (alt.: 0.52; largh.: 0.56; lungh.: 1.11)
Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Stipetto "alla certosina" (alt.: 0.40; lungh.: 0.80). — Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV-XVI*).

Baule (alt.: 0.50; largh.: 0.45; lungh.: 0.95). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

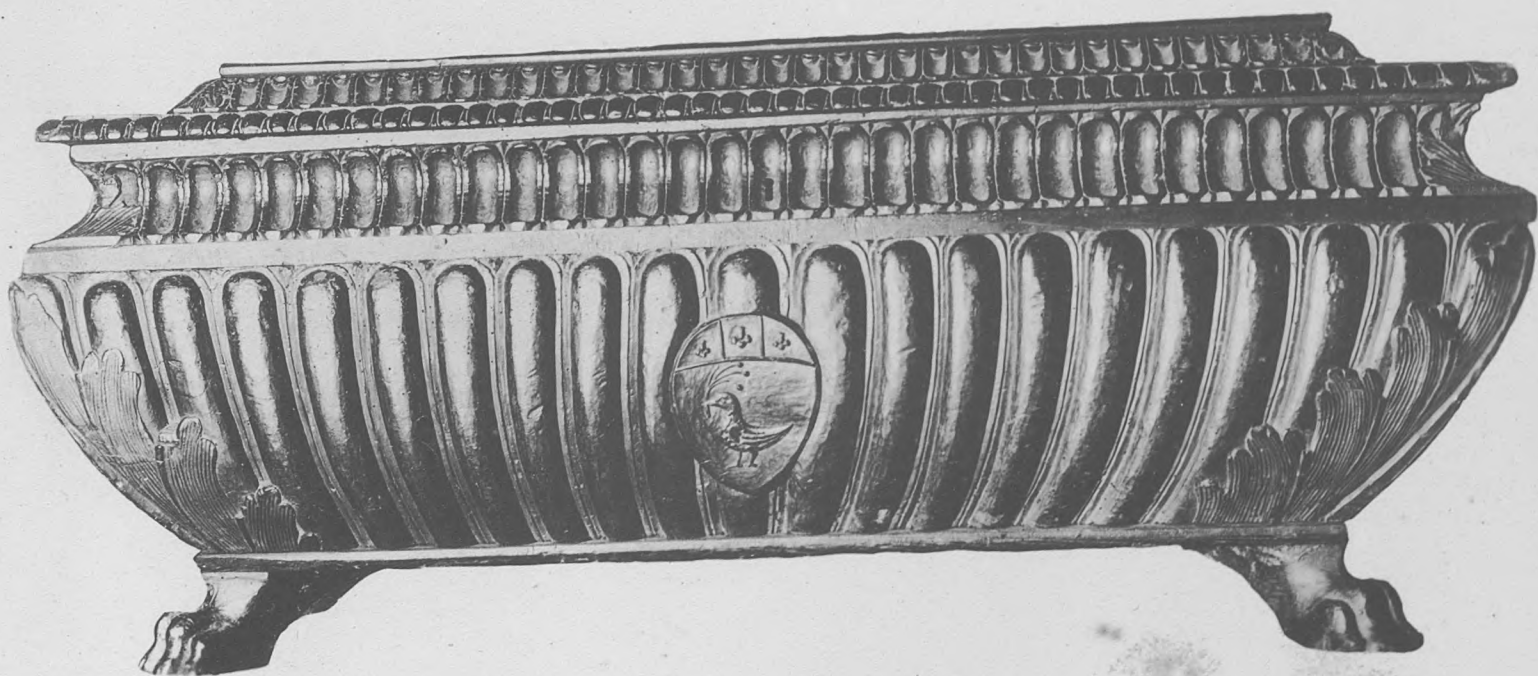
Cassone a stucchi e dorature (alt.: 0.80; largh.: 0.62; lungh.: 1.85). — Arte toscana (*sec. XV*).

Fronte di cassone (alt.: 0.48; largh.: 1.45). — Pittore fiorentino della fine del sec. XV.

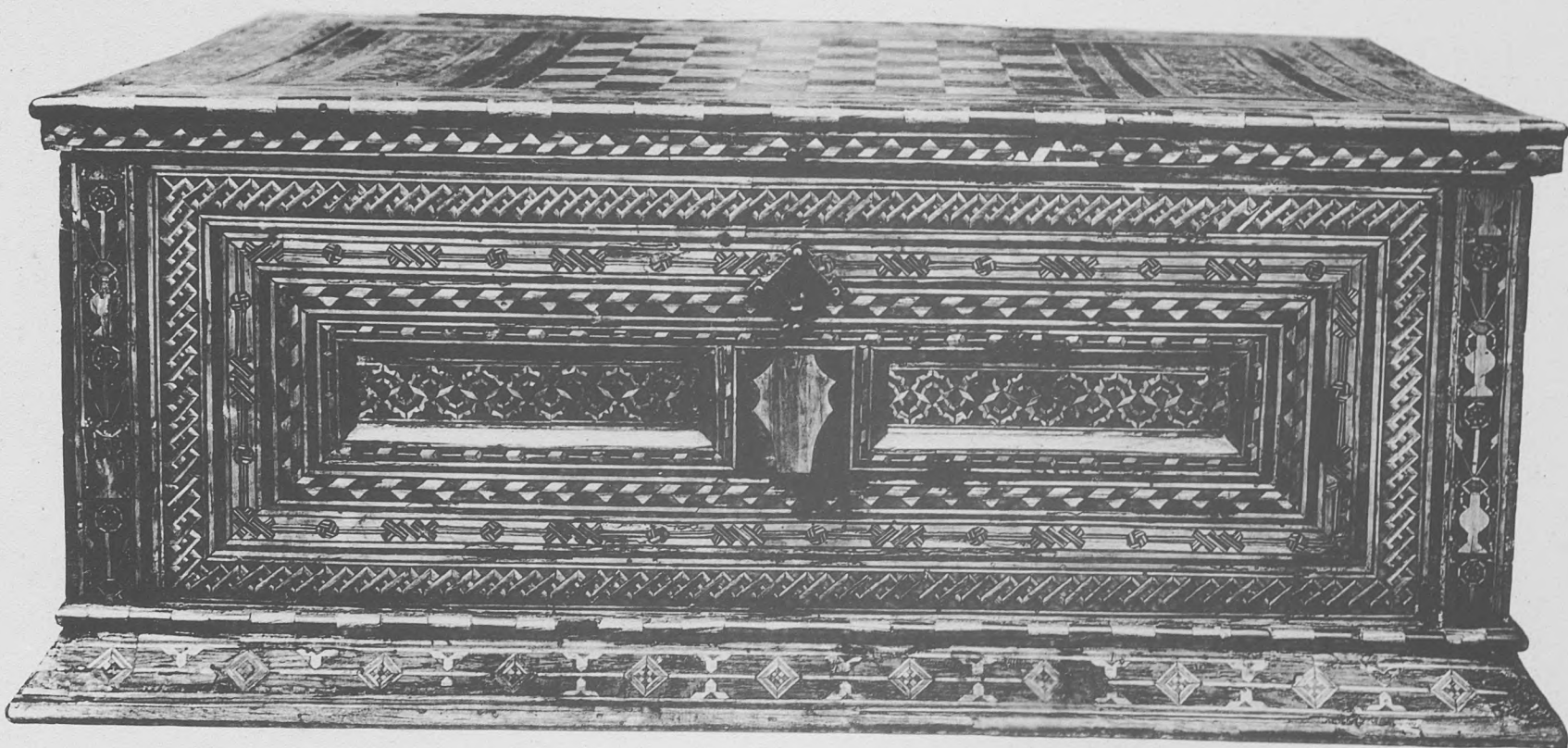
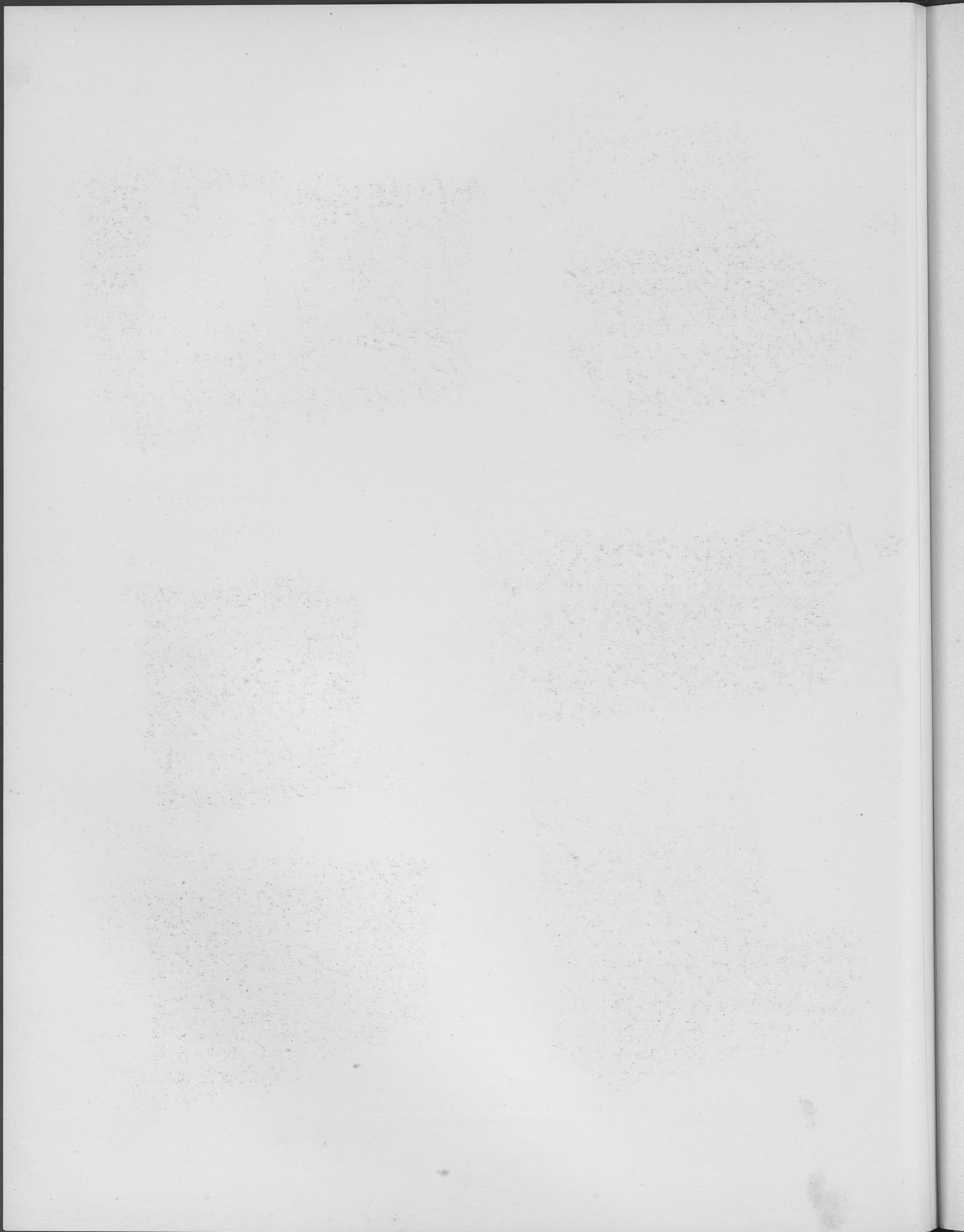
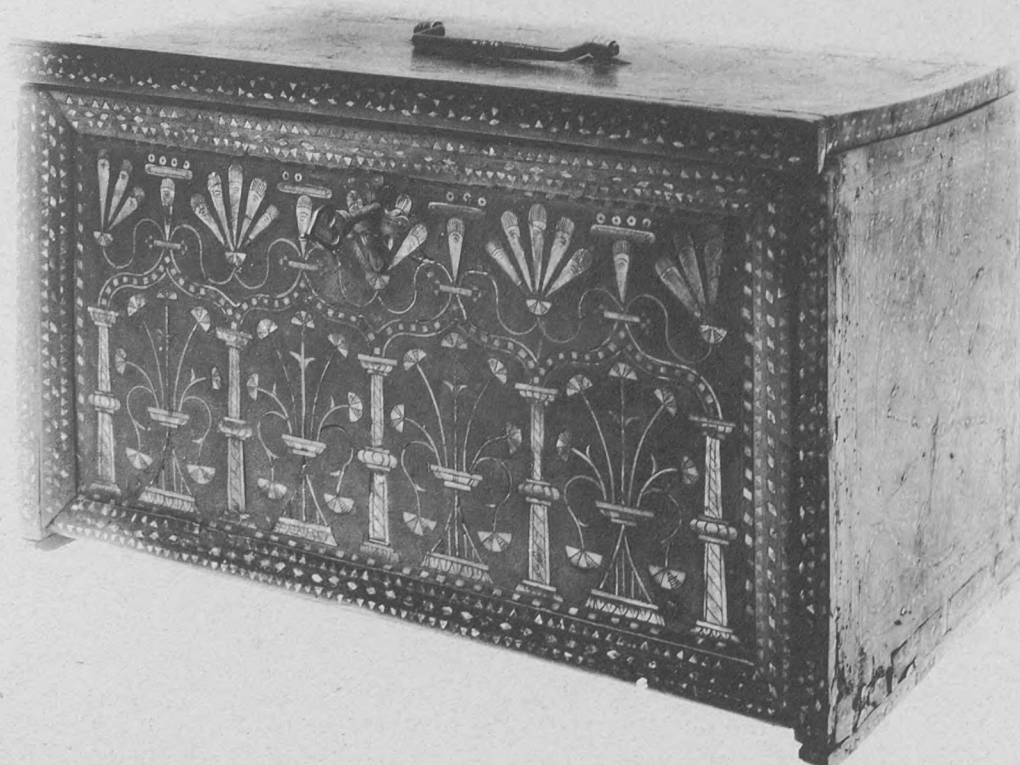
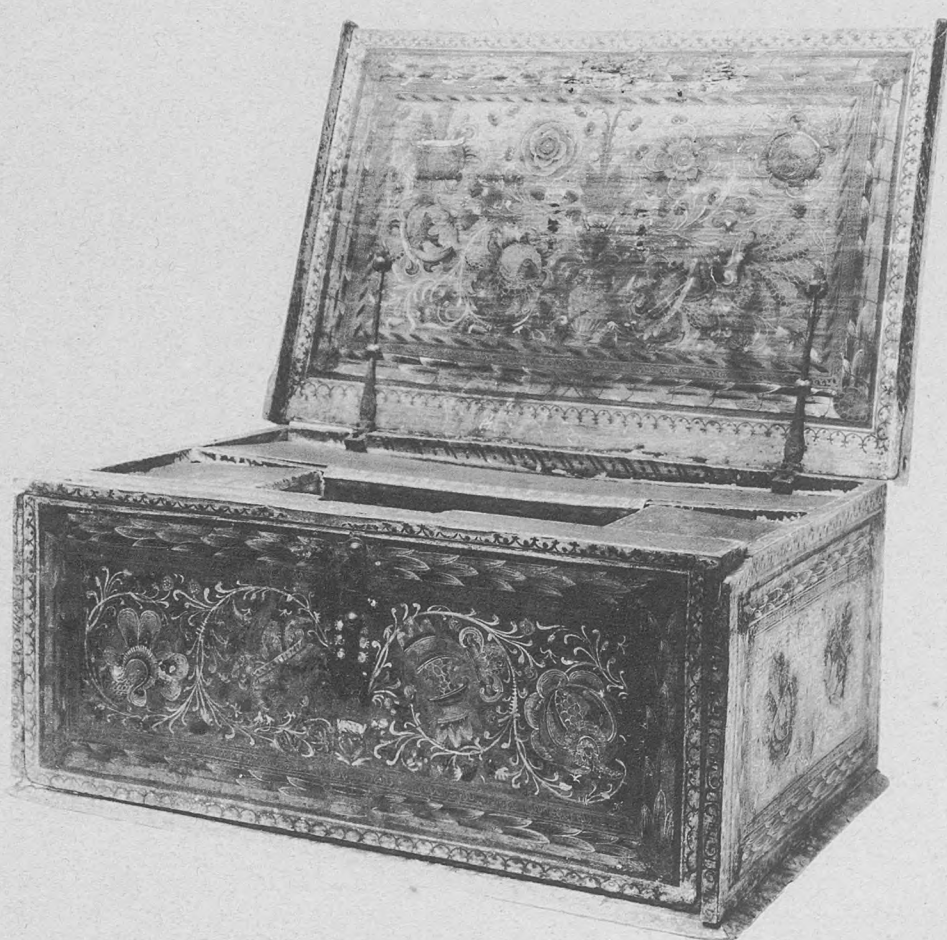
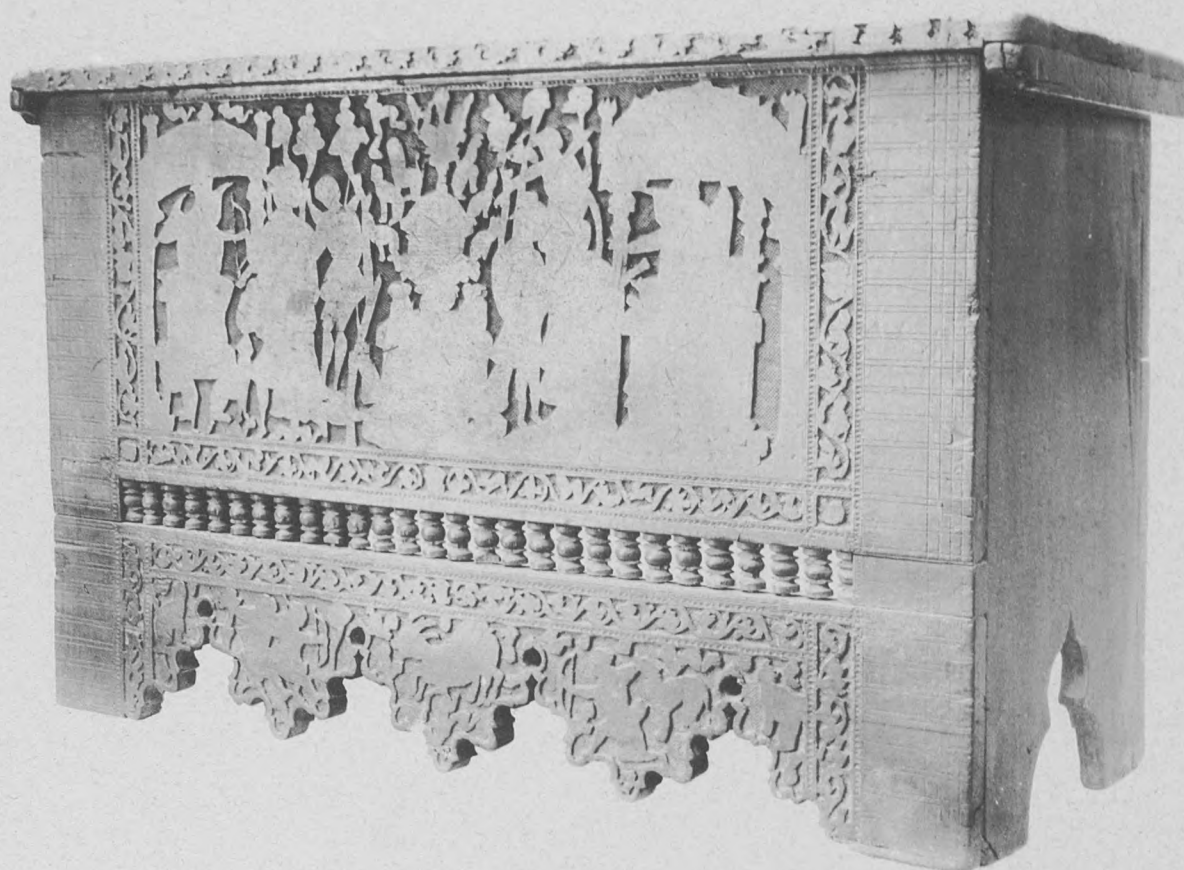
Cassone a stucchi e pitture (alt.: 0.80; largh.: 0.67; lungh.: 1.90). — Arte vicentina (*fine sec. XV*).

Cassone intagliato e dipinto (alt.: 0.76; largh.: 0.67; lungh.: 2.04). — Arte veneto-lombarda (*fine sec. XV*).

Forzierino (alt.: 0.32; largh.: 0.29; lungh.: 0.66). — Arte toscana (*princ. sec. XVI*).

Cassone (alt.: 0.68; largh.: 0.61; lungh.: 1.75). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

Cassoncino (alt.: 0.53; largh.: 0.51; lungh.: 0.78). — Arte italiana (*sec. XVI*).

Stipo "a bambocci", con sostegno (alt.: 1.72; largh.: 1.37; prof.: 0.53). — Arte genovese? (*fine sec. XVI*).

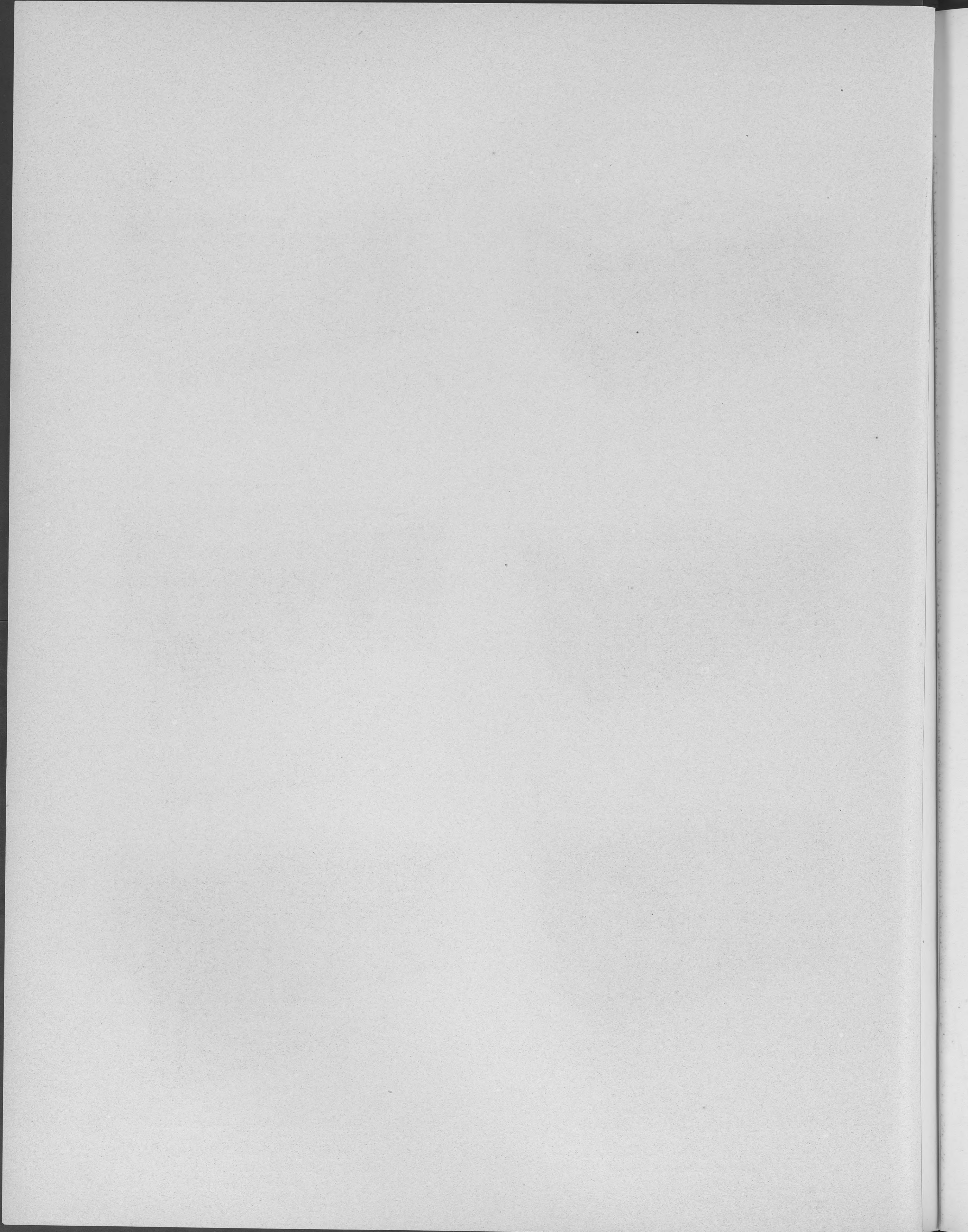
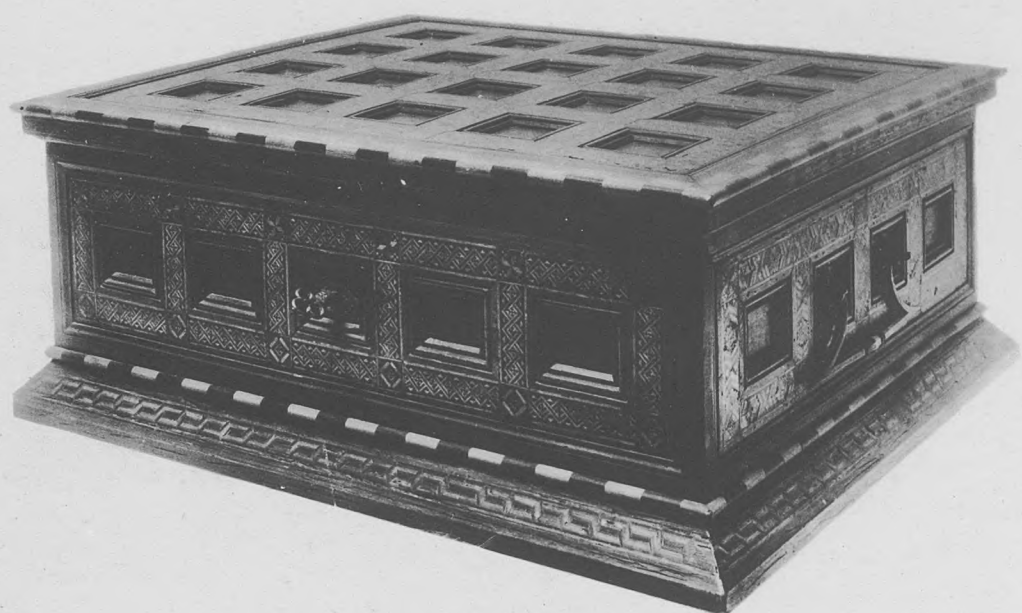
Cassone (alt.: 0.60; largh.: 0.58; lungh.: 1.46). — Arte italiana (*sec. XVI*).

Cofanetto "alla certosina" (alt.: 0.29; largh.: 0.46; lungh.: 0.73)
Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Scannello di legno inciso (alt.: 0.27; largh.: 0.57; lungh.: 0.66)

Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Cassone di legno inciso (alt.: 0.52; largh.: 0.37; lungh.: 0.80)

Cofanetto di legno inciso e dipinto (alt.: 0.18; largh.: 0.18; lungh.: 0.35).
Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Stipetto dipinto (alt.: 0.25; largh.: 0.30; lungh.: 0.50). — Arte italiana (*sec. XV-XVI*).

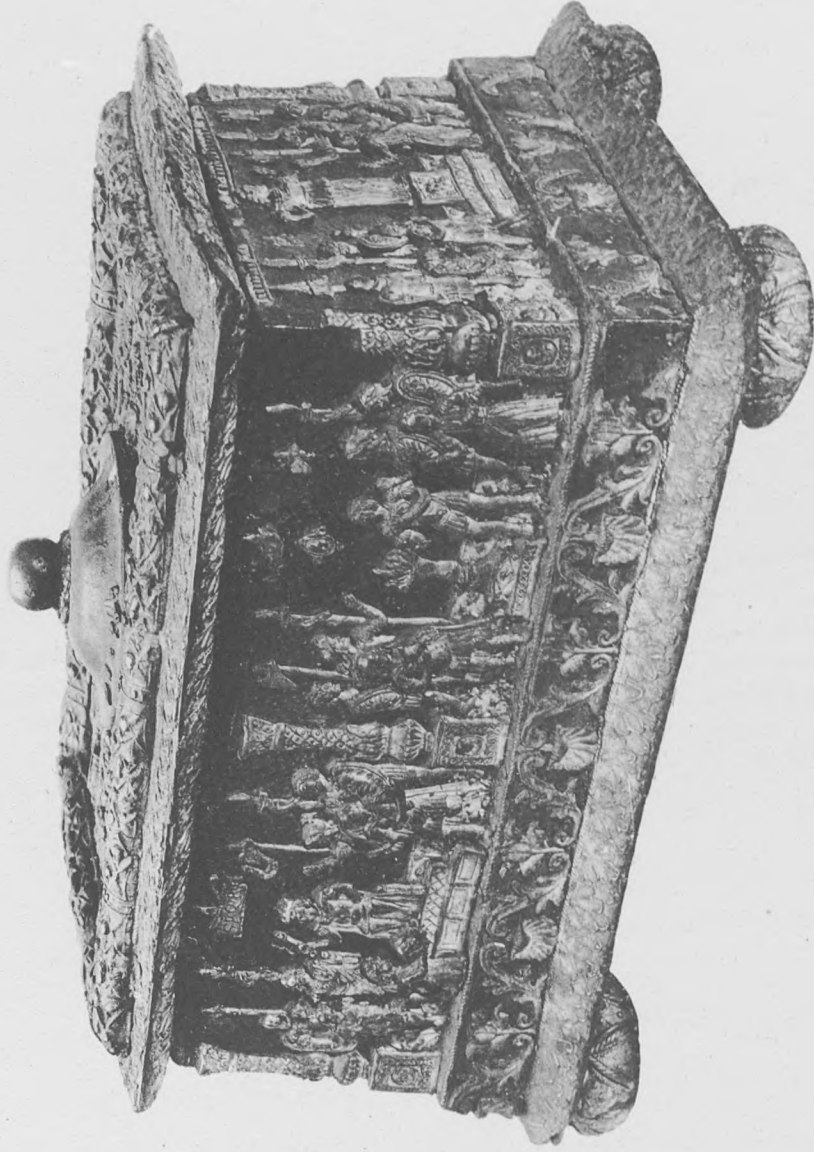
Stipetto a tarsie (alt.: 0.29; largh.: 0.28; lungh.: 0.47)
(in basso il medesimo stipetto, chiuso)
Arte spagnuola (*sec. XV-XVI*).

Cofanetto "alla certosina" (alt.: 0.27; largh.: 0.54; lungh.: 0.65). — Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Forzierino ferrato (alt.: 0.20; largh.: 0.24; lungh.: 0.40). — Lavoro italiano del sec. XIV-XV.

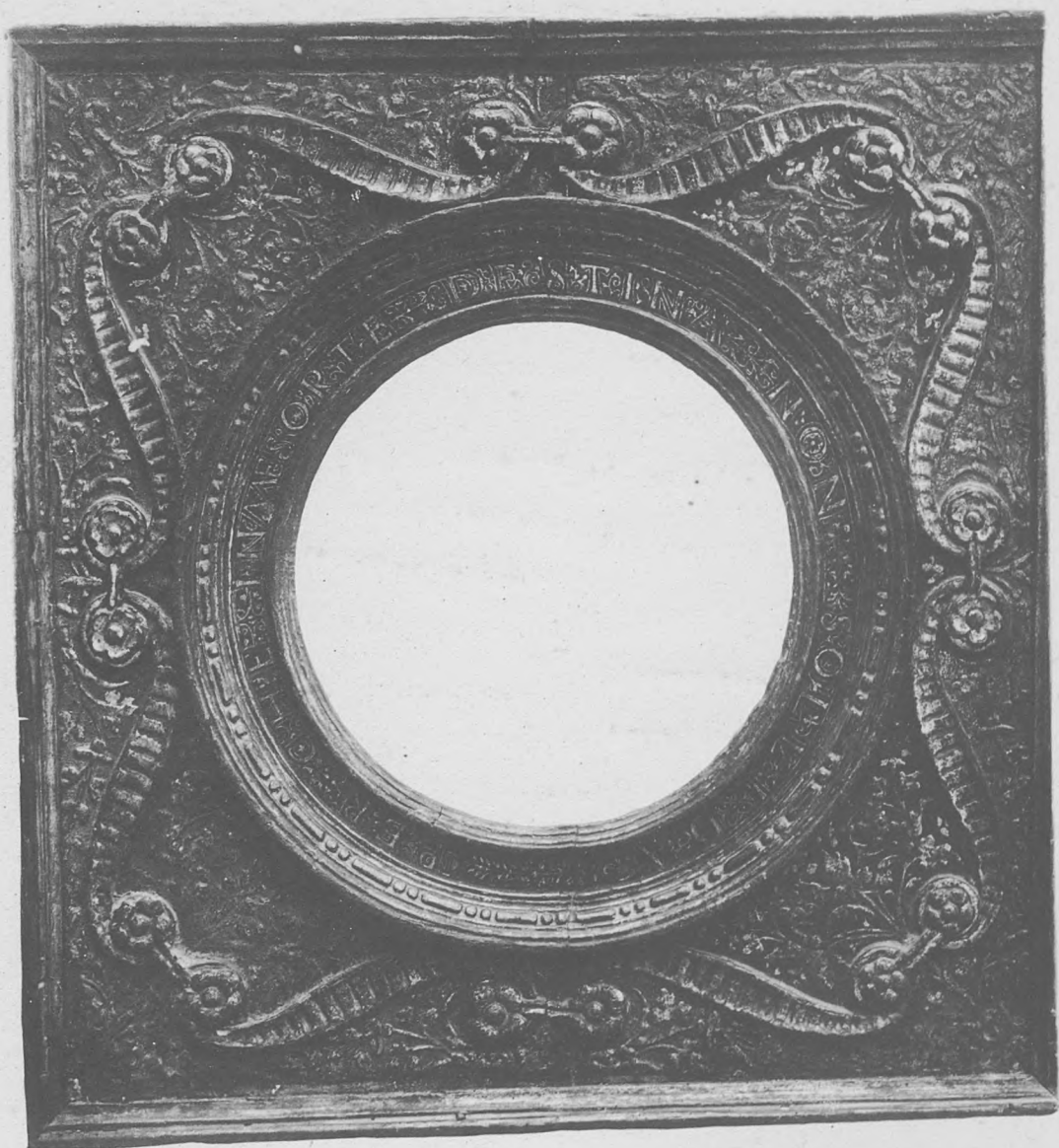
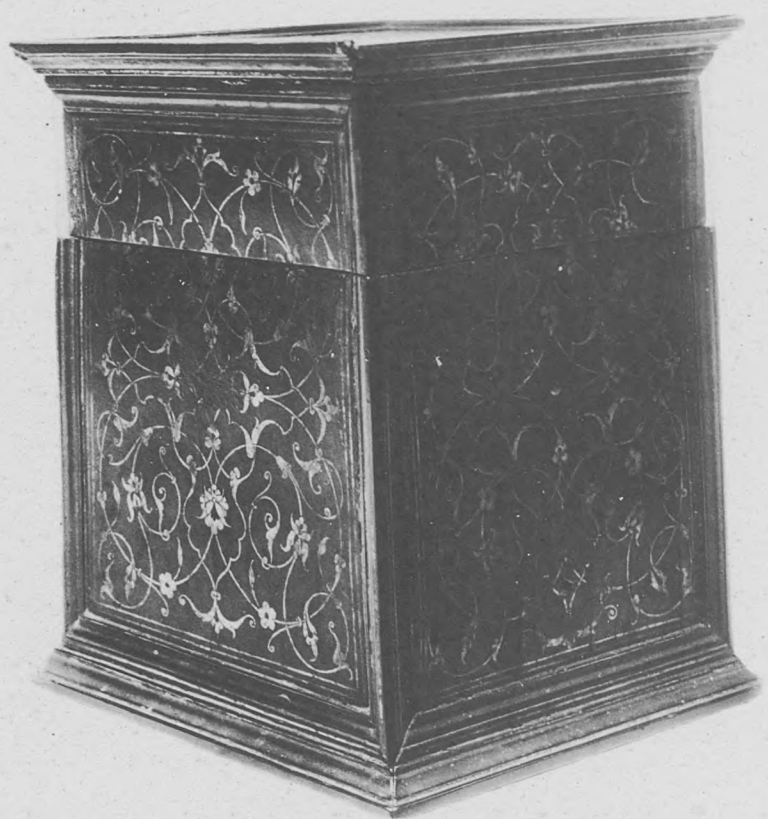
Cofanetto intagliato (alt.: 0.27; largh.: 0.28; lungh.: 0.47). — Lavoro rustico italiano (*sec. XVII ?*).

Cofanetto intarsiato (alt.: 0.38; largh.: 0.36; lungh.: 0.72). — Arte toscana (*sec. XVI*).

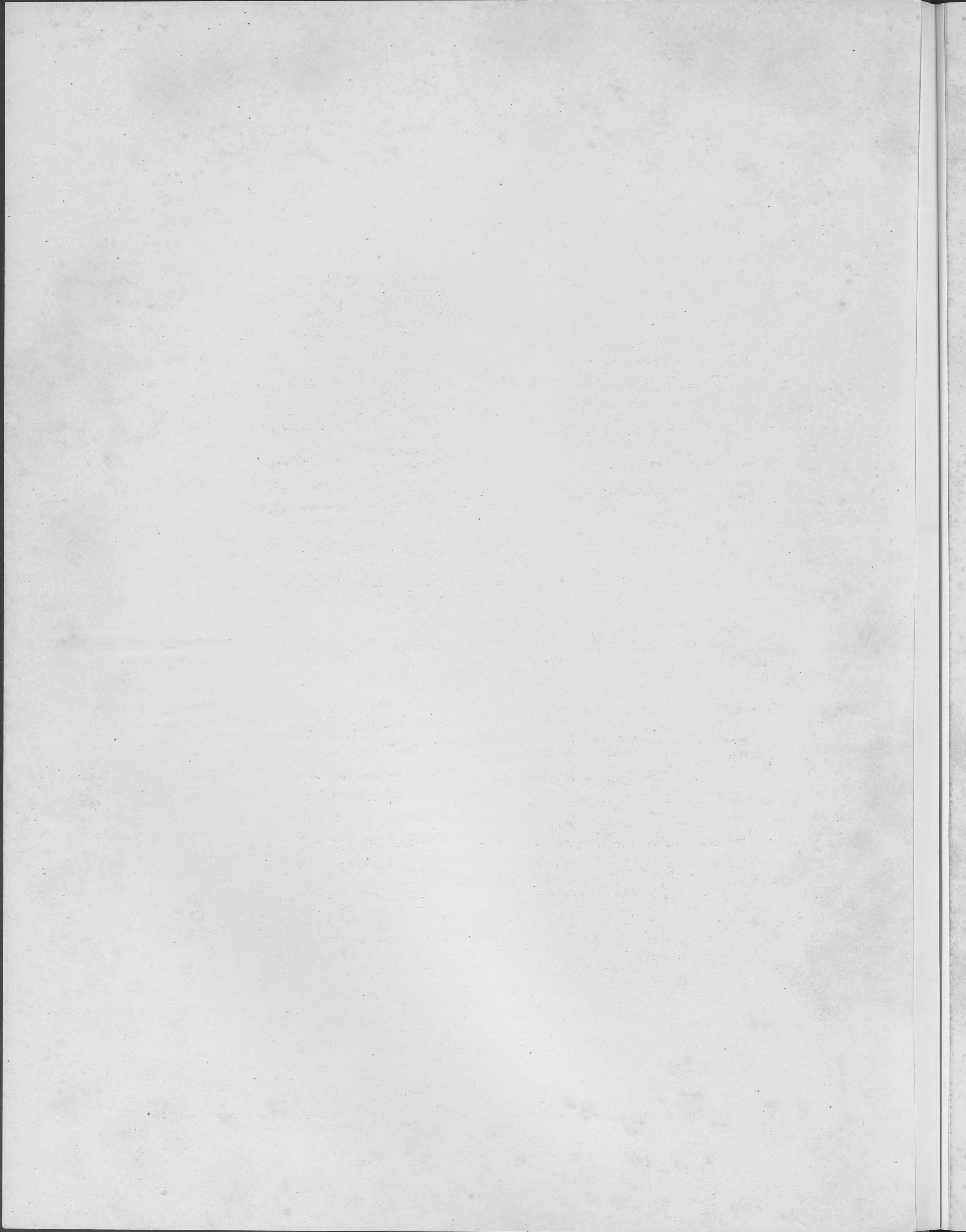
Cofanetto intarsiato (alt.: 0.15; largh.: 0.25; lungh.: 0.34). — Arte italiana (*fine sec. XV*).

Scatola di legno dipinto (alt.: 0.15; largh.: 0.25; lungh.: 0.36). — Arte veneziana (*sec. XVI*).

Cofanetti di legno a rilievi di pastiglia e dorature. — Arte italiana (*sec. XV-XVI*).

Alt.: 0.095; largh.: 0.10; lungh.: 0.16.
Alt.: 0.13; largh.: 0.18; lungh.: 0.25.

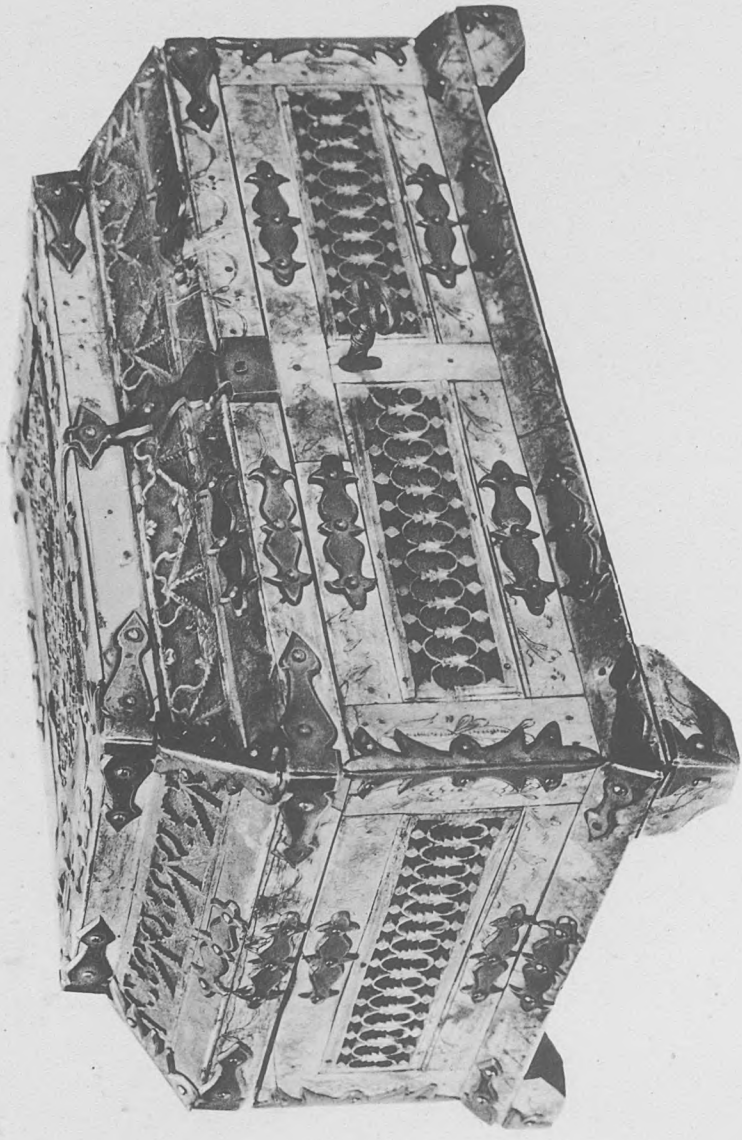
Alt.: 0.09; largh.: 0.11; lungh.: 0.16.
Alt.: 0.12; largh.: 0.12; lungh.: 0.19.

Astuccio di legno, con dorature (alt.: 0.15; largh.: 0.11; lungh.: 0.105)
Arte veneziana (*fine sec. XV*).

Scatola di legno, a stucchi (alt.: 0.18; largh.: 0.22)
Arte veneziana (*sec. XV-XVI*).

Cornice di specchio (alt.: 0.77; largh.: 0.72). — Arte veneziana (*fine sec. XV*).

Forzierino di ferro ageminato d'oro e d'argento (alt.: 0.11; largh.: 0.08; lungh.: 0.125)
Arte veneziana (*sec. XV-XVI*).

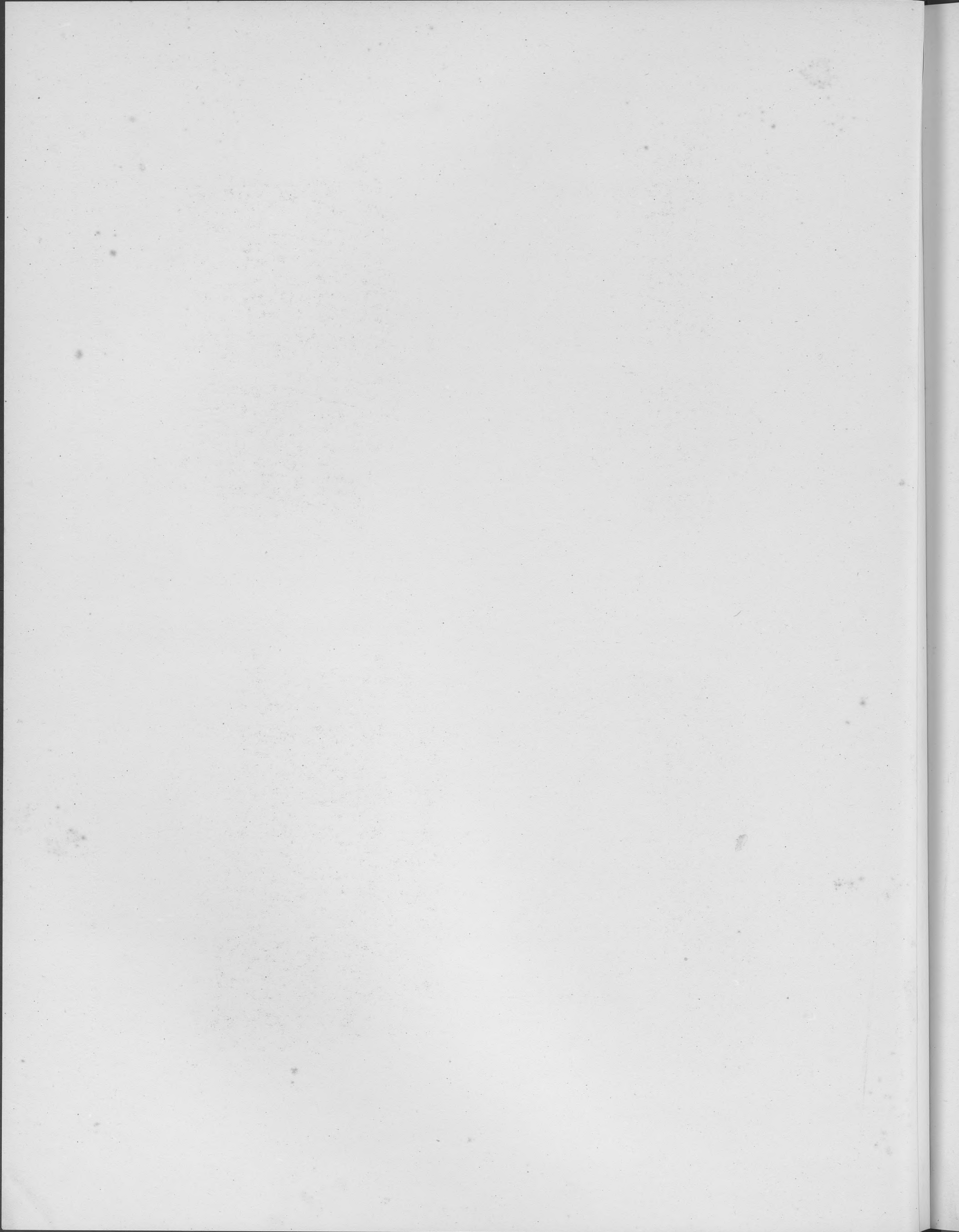
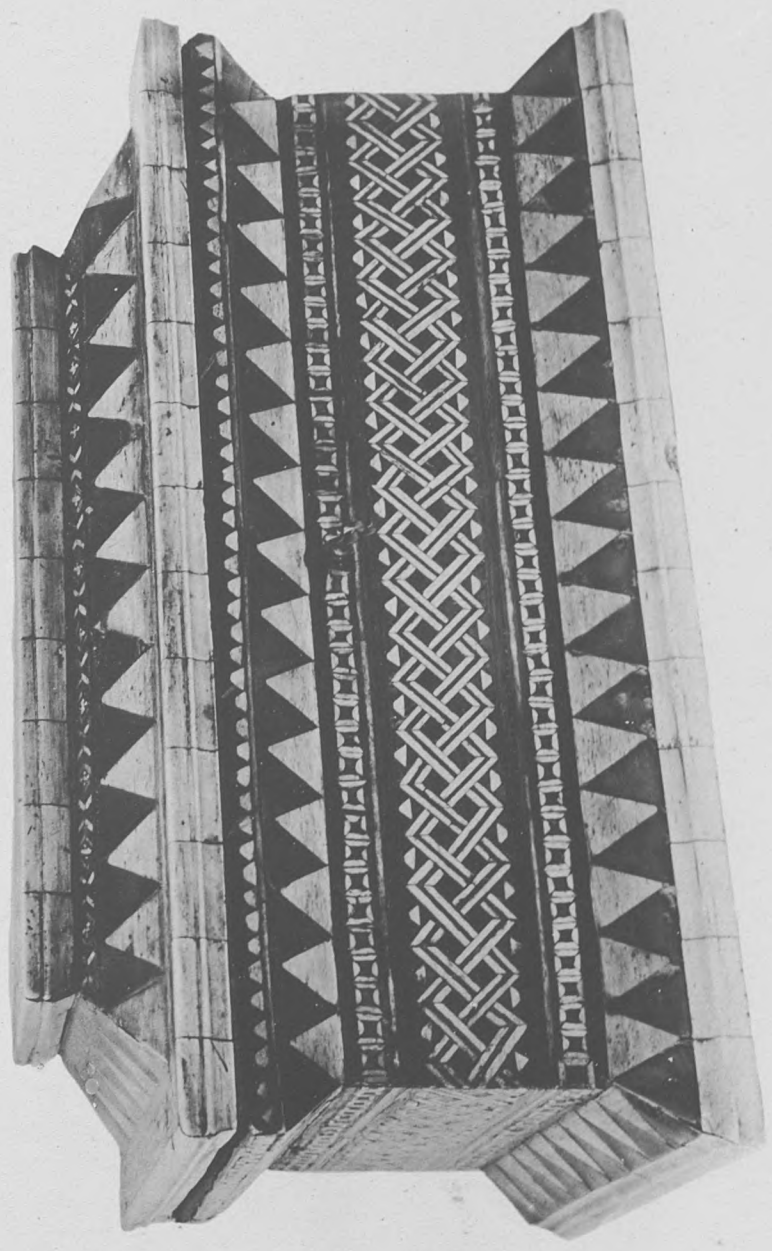
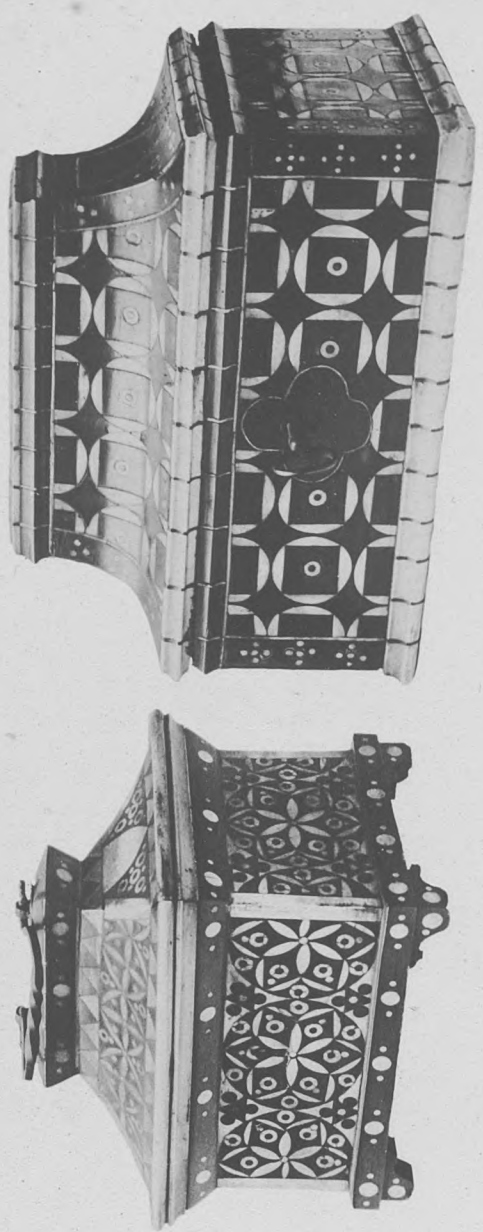
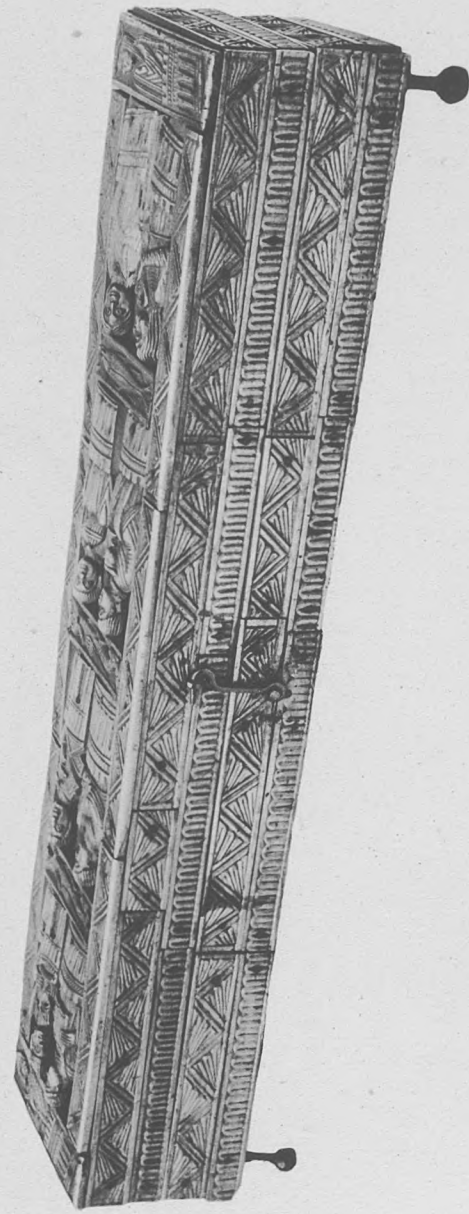
Forzierino di ferro inciso (alt.: 0.13; largh.: 0.23; lungh.: 0.105)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Forzierino di ferro inciso (alt.: 0.09; largh.: 0.06; lungh.: 0.09)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Forzierino di ferro (alt.: 0.10; largh.: 0.15; lungh.: 0.19)
Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Cofanetto d'avorio a strafori (alt.: 0.13; largh.: 0.16; lungh.: 0.24). — Arte dell'Italia settentrionale? (*sec. XV*).

Cofanetto d'avorio a intagli. — Imitazione moderna.

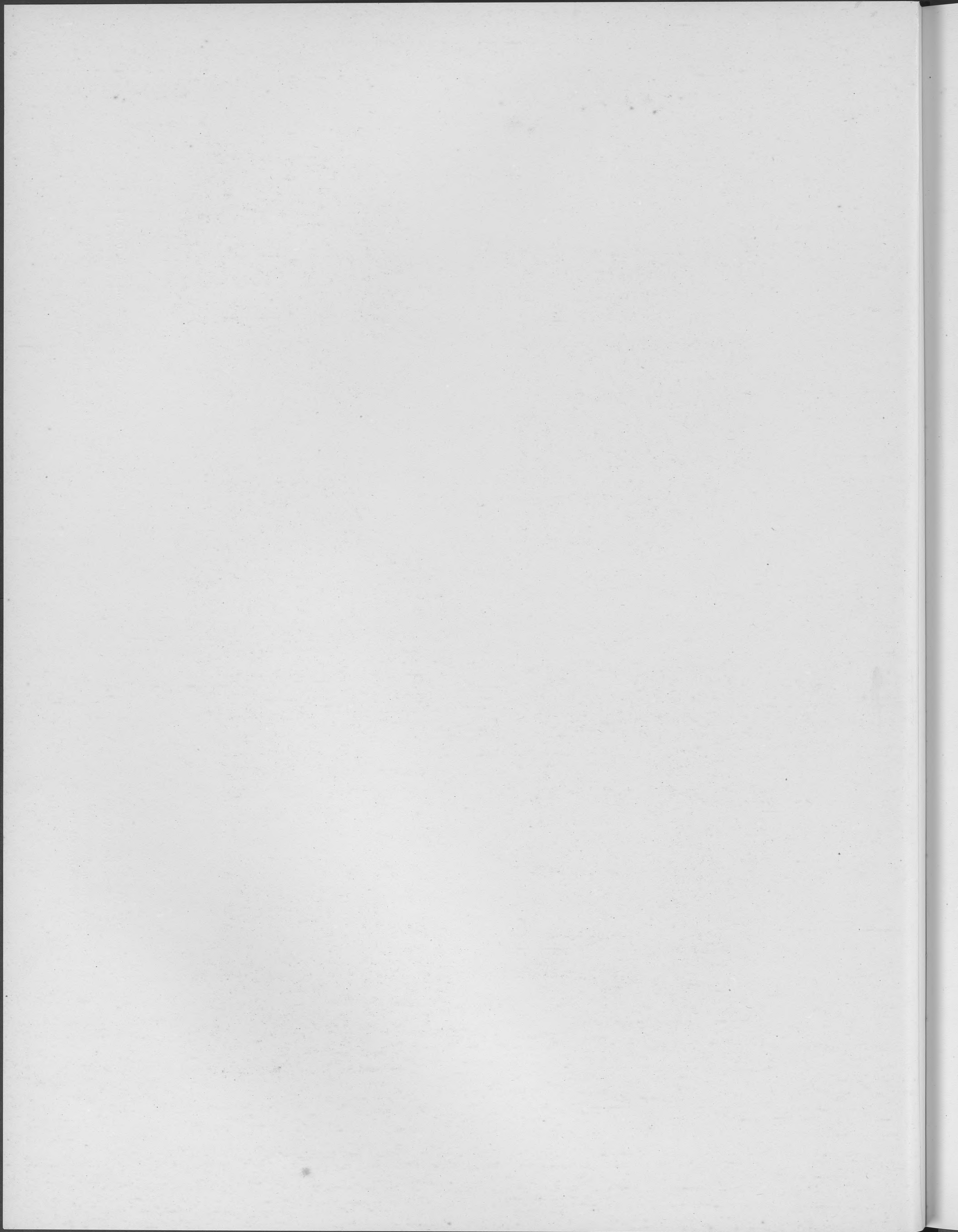
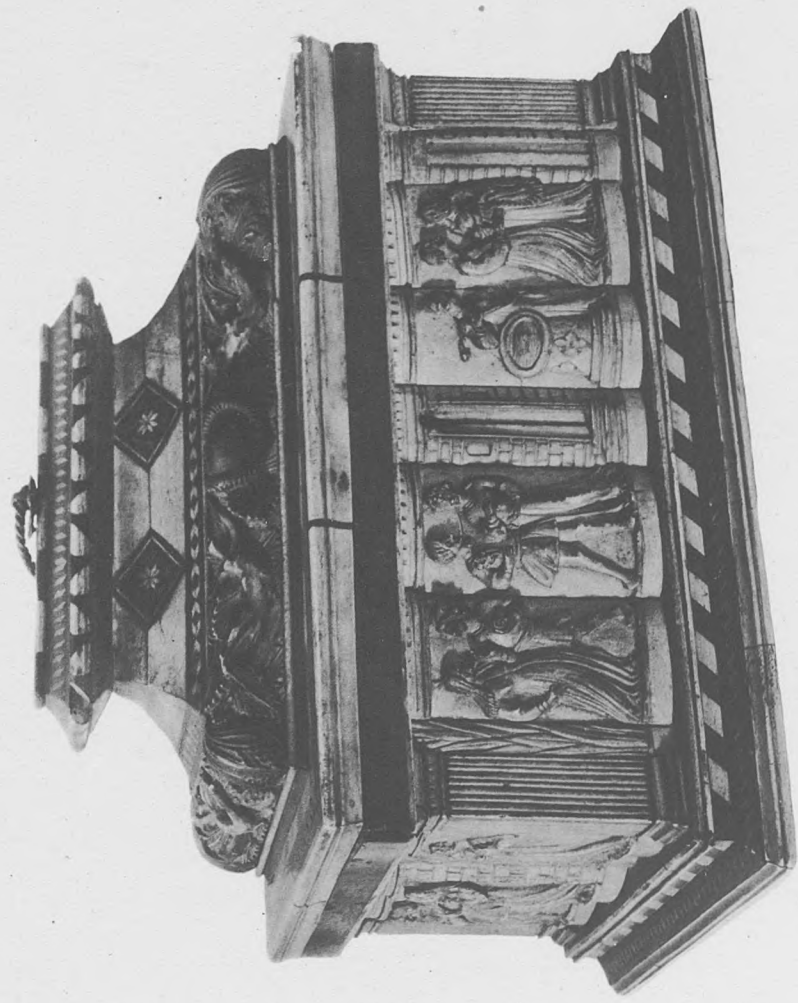
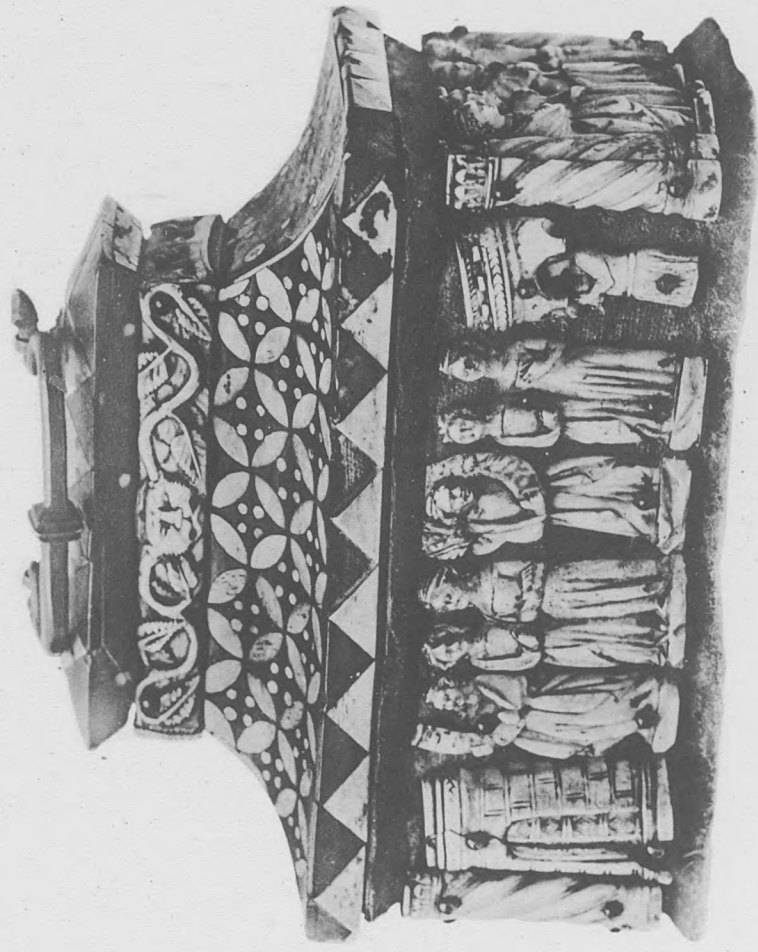
Cofanetto d'avorio dipinto (alt.: 0.10; largh.: 0.09; lungh.: 0.17). — Arte musulmana (*sec. XIII*).

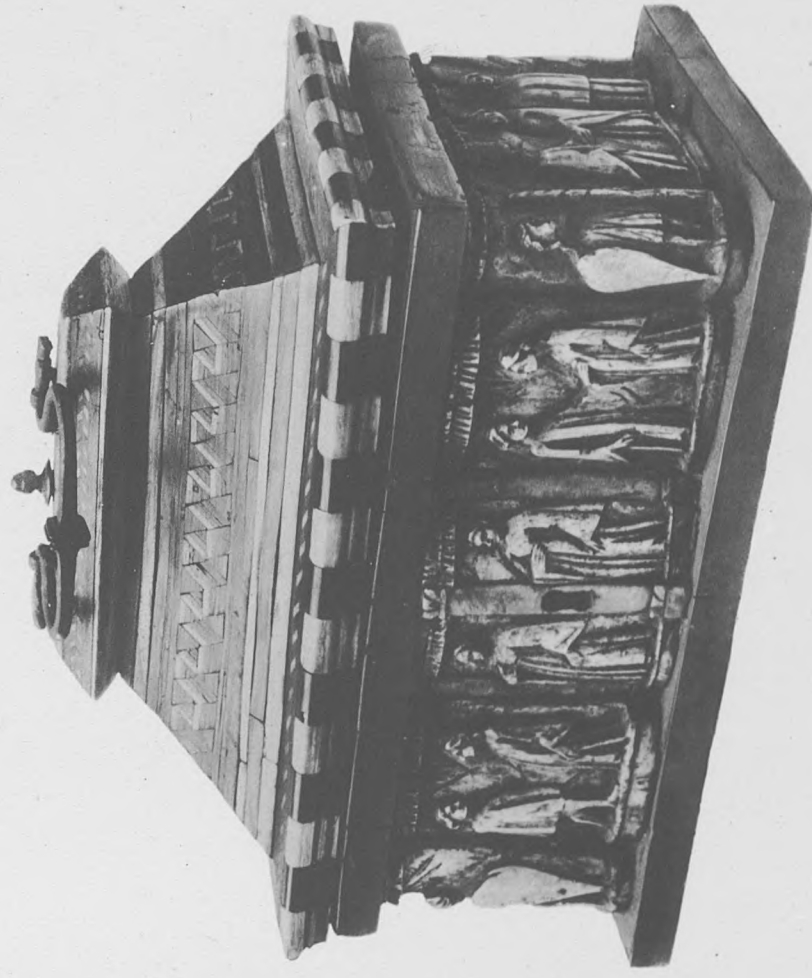
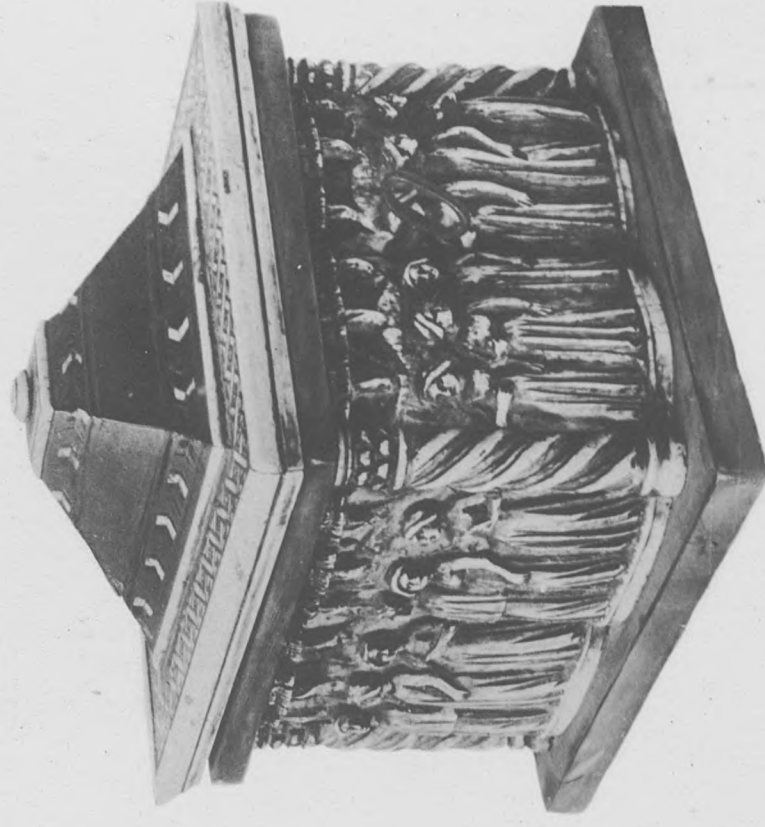
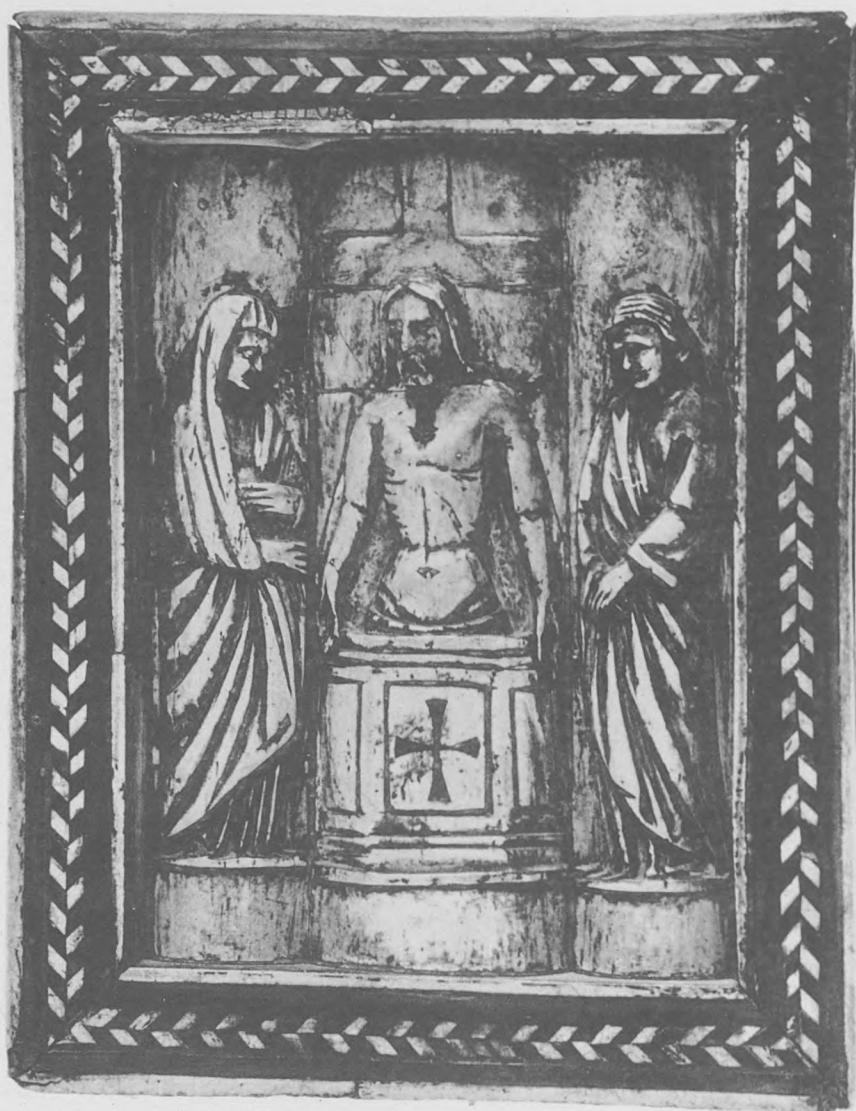
Cofanetto d'avorio inciso e a strafori (alt.: 0.10; largh.: 0.115; lungh.: 0.17). — Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Cofanetto d'avorio intagliato (alt.: 0.09; largh.: 0.09; lungh.: 0.40)
Arte tedesca (*sec. XI-XII*).

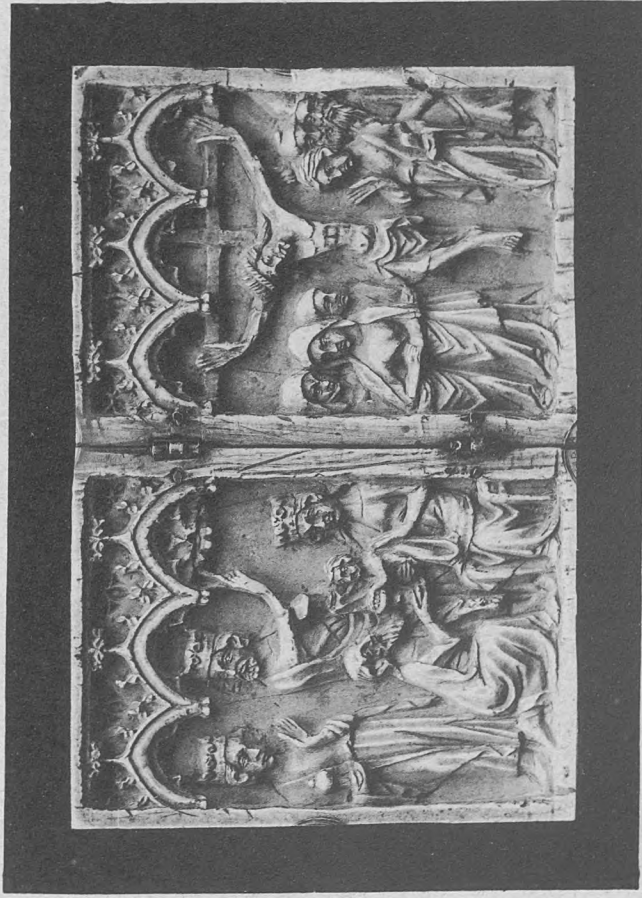
Cofanetto "alla certosina" (alt.: 0.22; largh.: 0.23; lungh.: 0.39)
Arte italiana (*sec. XIV-XV*).

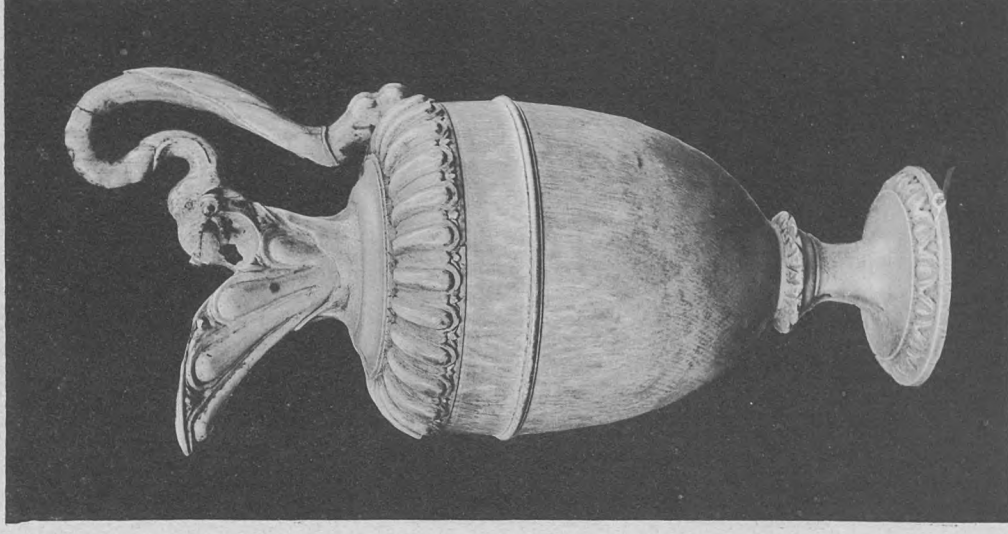
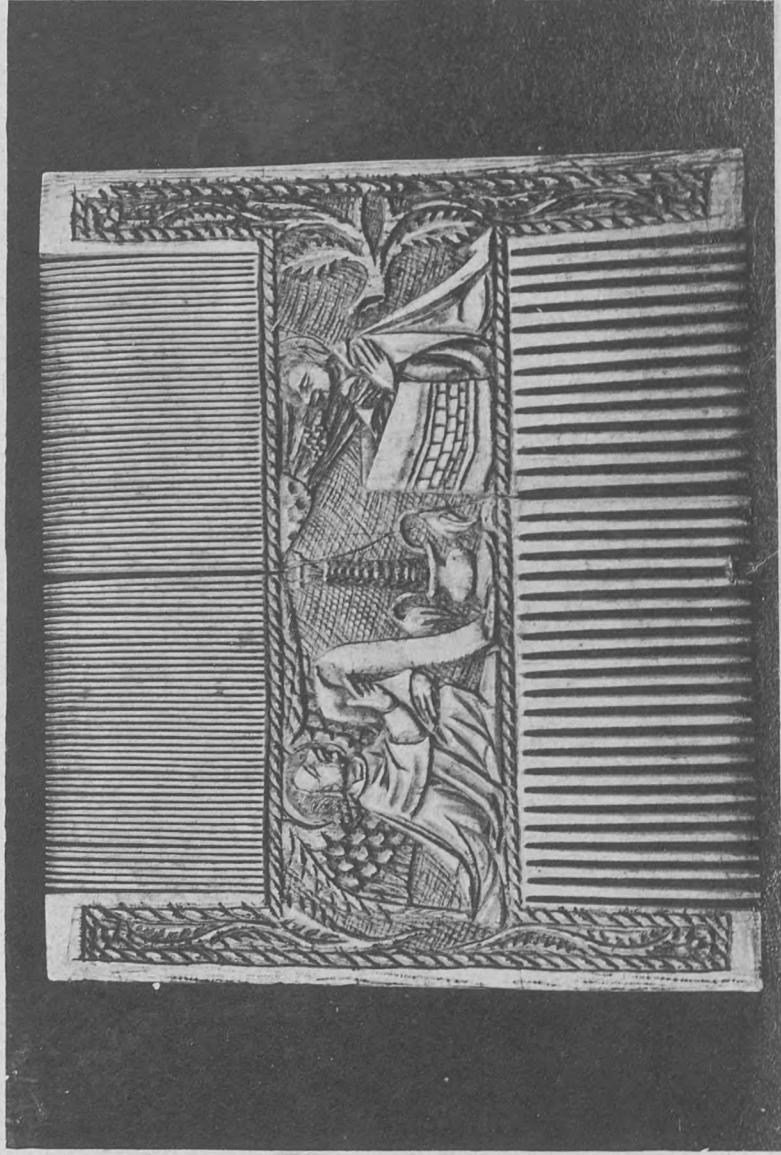
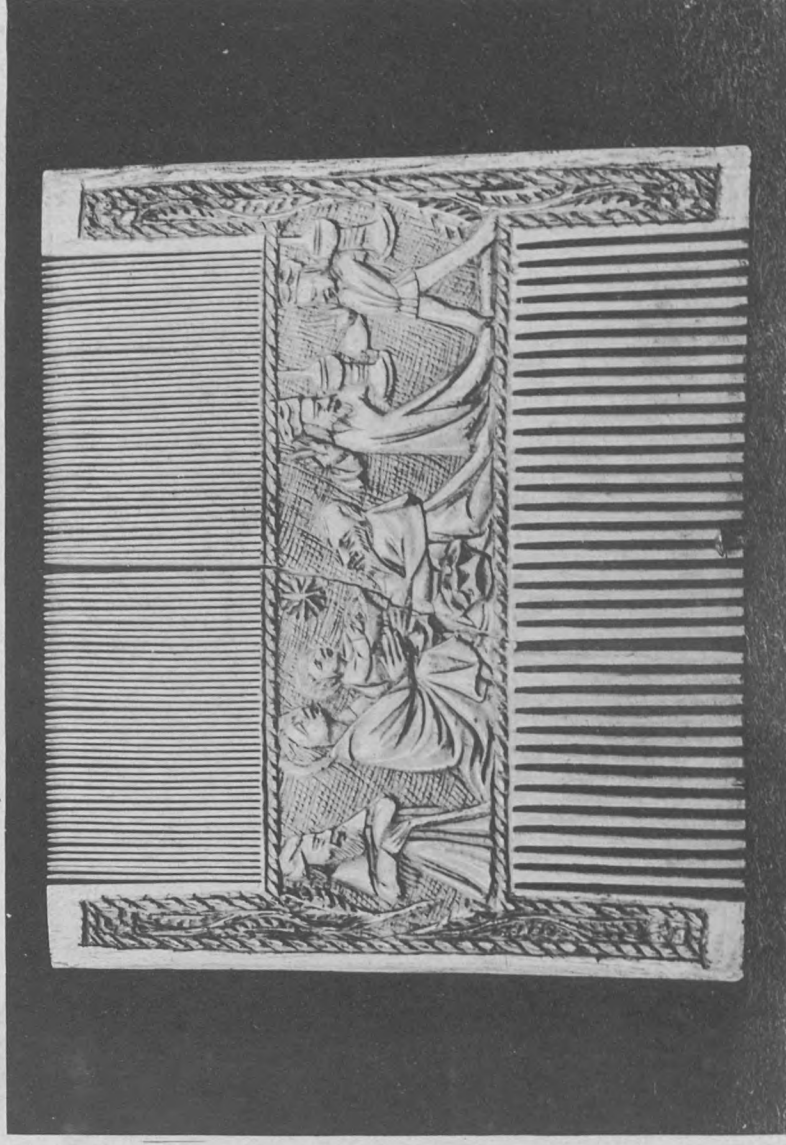
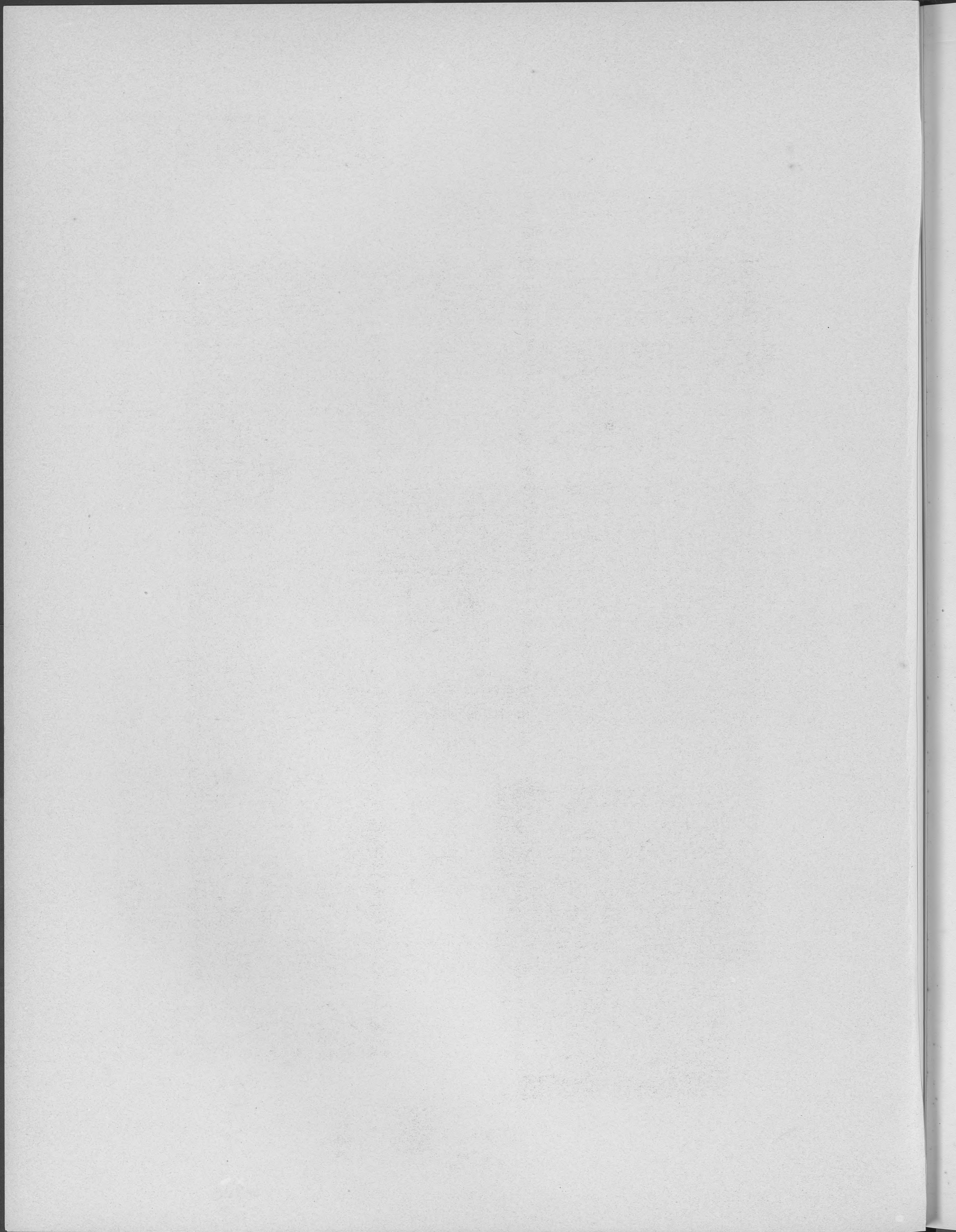
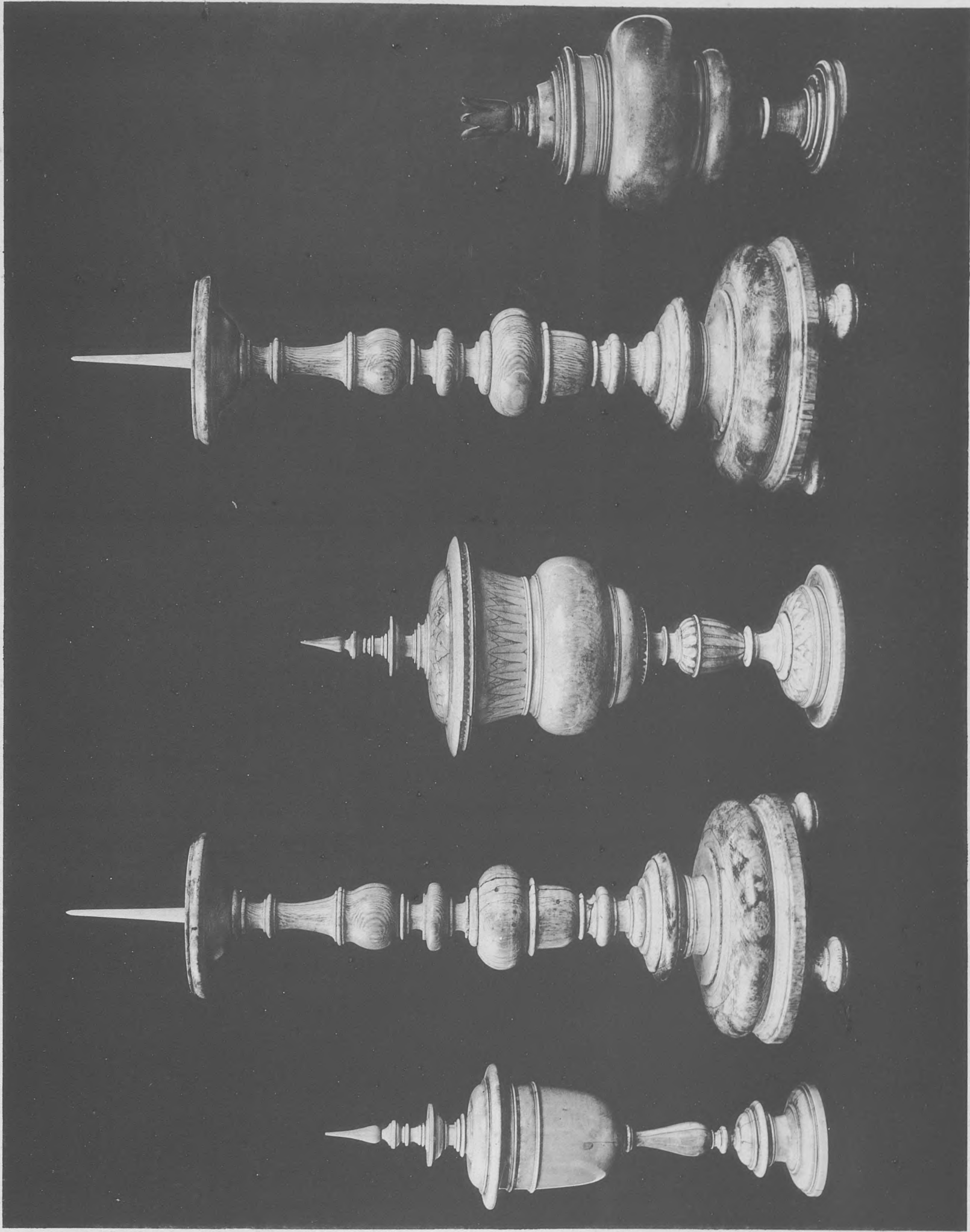
Cofanetti incrostati di corno e d'osso. — Arte italiana (*sec. XV*).
Alt.: 0.14; largh.: 0.11; lungh.: 0.15. Alt.: 0.15; largh.: 0.11; lungh.: 0.20.

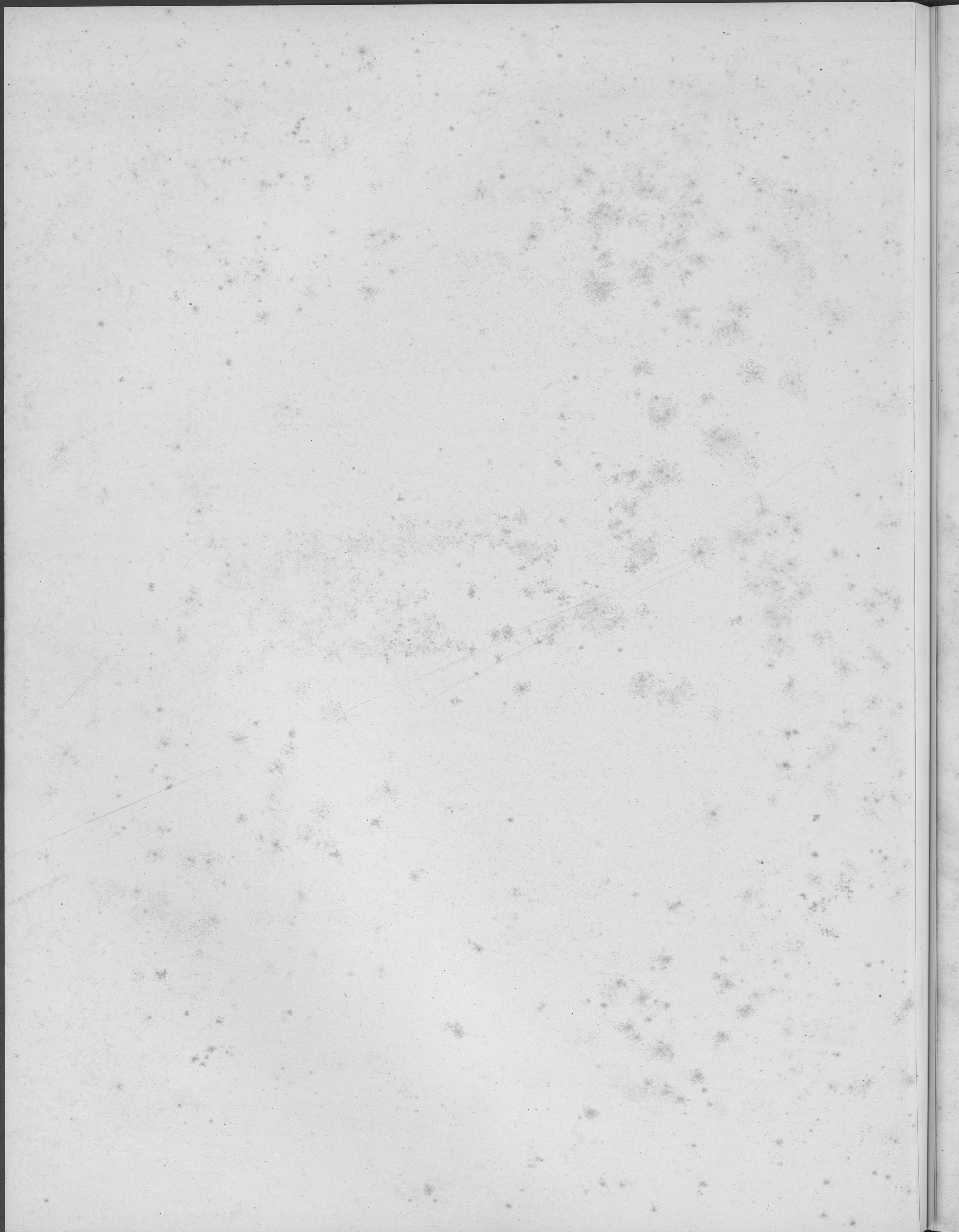
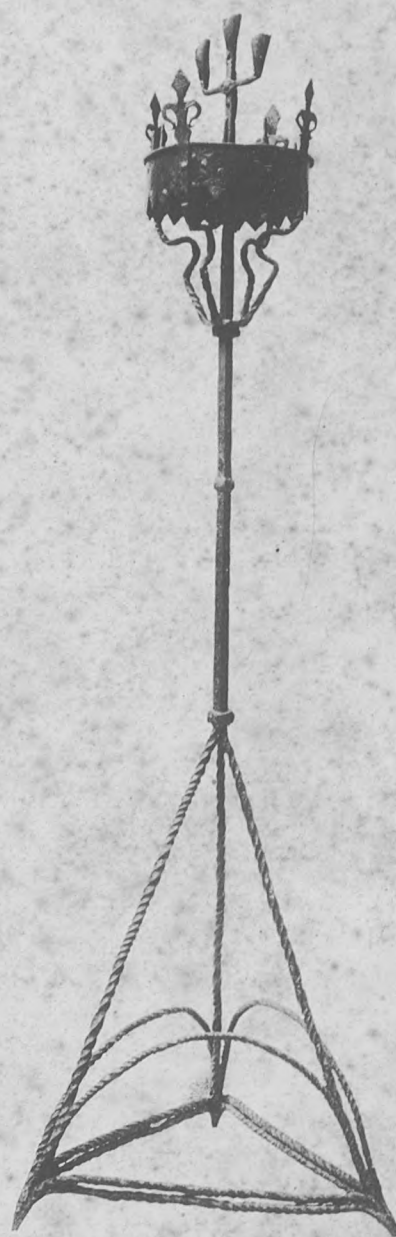
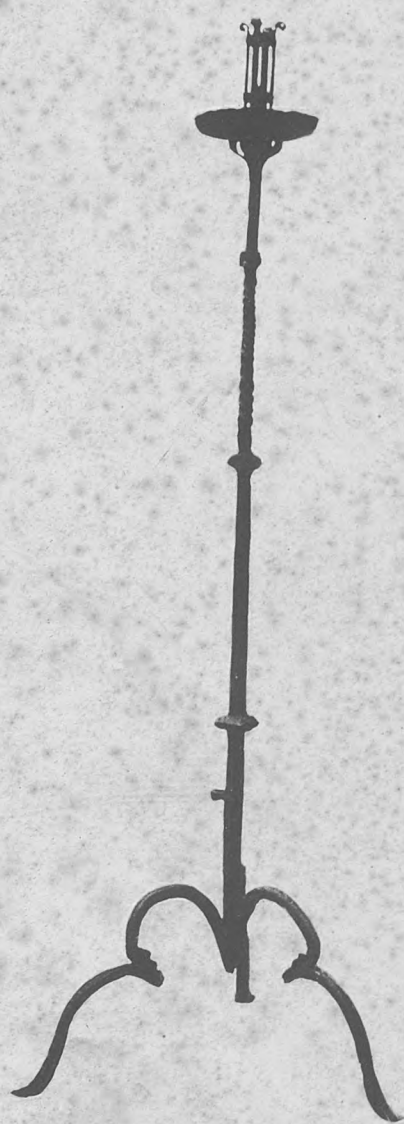
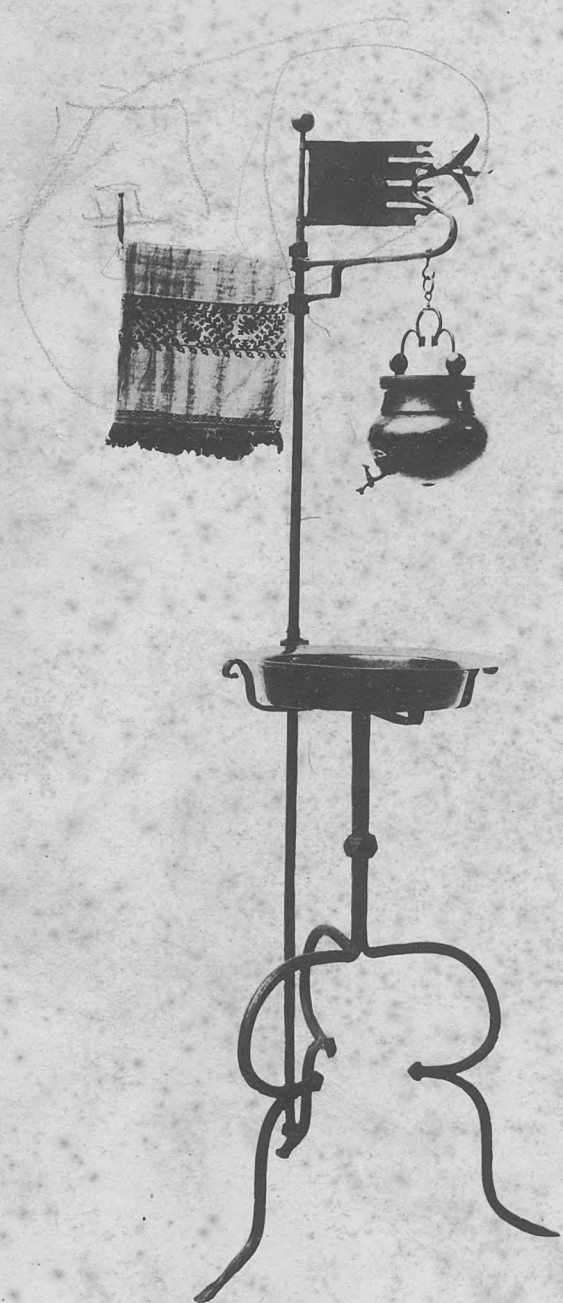
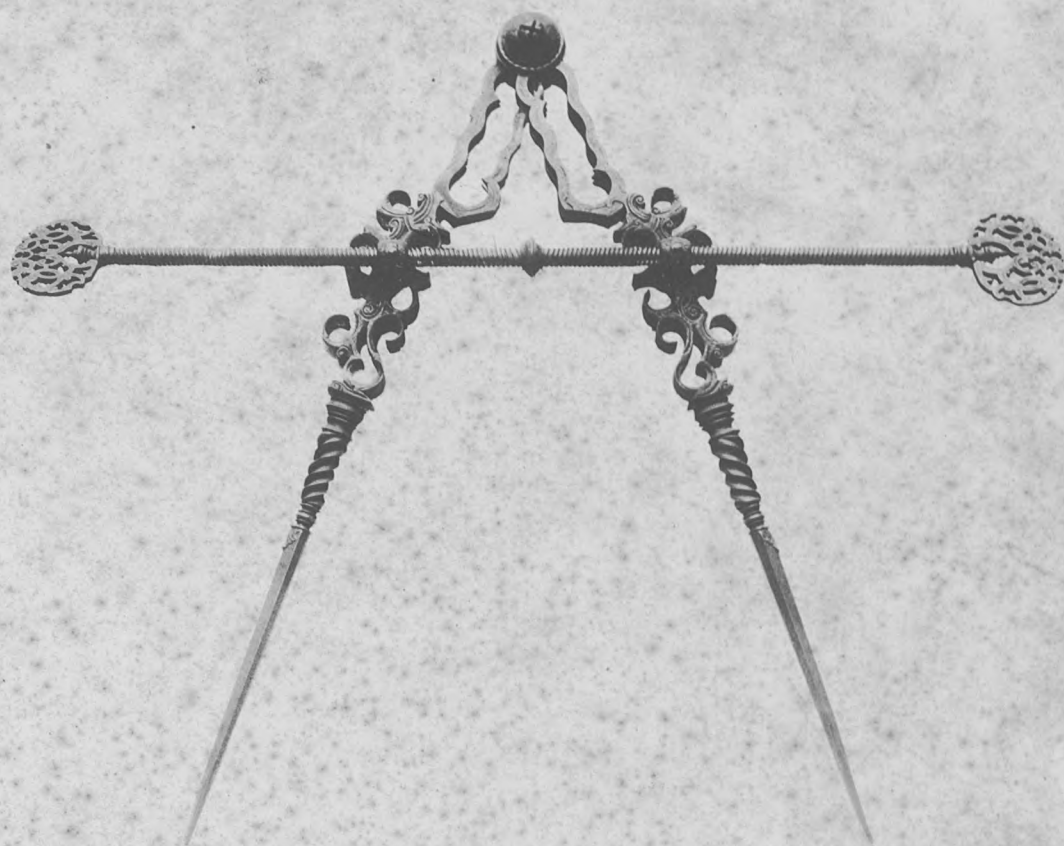
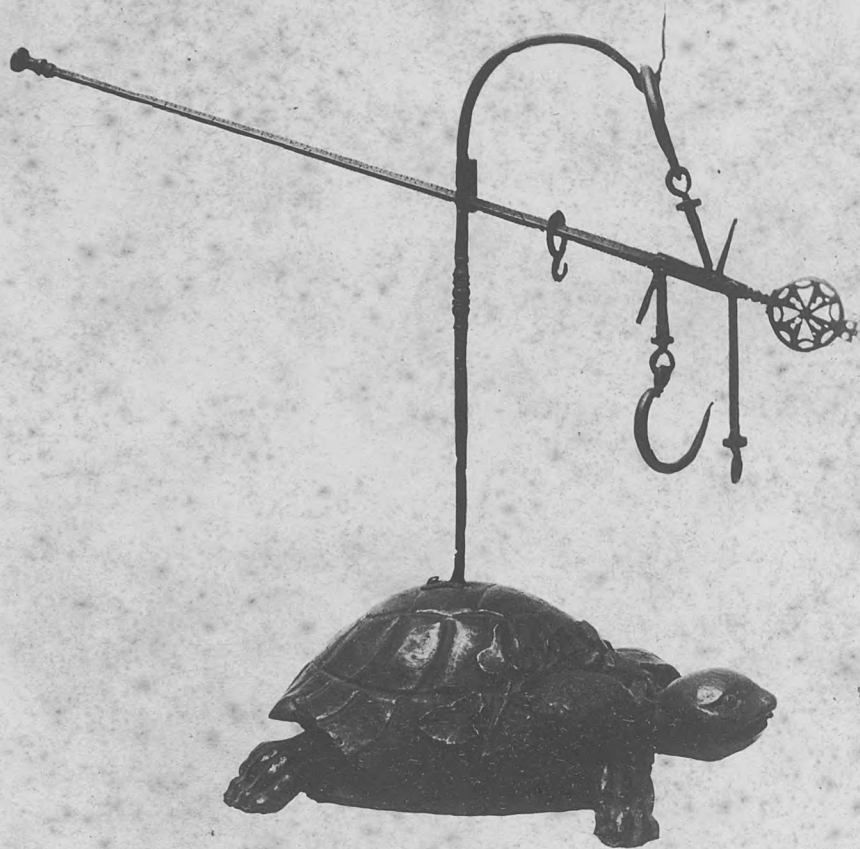
Cofanetto "alla certosina" (alt.: 0.11; largh.: 0.12; lungh.: 0.19)
Arte italiana (*sec. XIV-XV*).

COFANETTI A INTAGLI D'AVORIO E TARSIE
Officina degli Embriachi (*sec. XIV-XV*).

Alt.: 0.23; largh.: 0.20; lungh.: 0.31.

Alt.: 0.16; largh.: 0.11; lungh.: 0.18

Alt.: 0.12; largh.: 0.11; lungh.: 0.11.

Alt.: 0.14; largh.: 0.11; lungh.: 0.17.

Alt.: 0.125; largh.: 0.11; lungh.: 0.11.

"Pietà" di avorio (alt.: 0.15; largh.: 0.12) Trittico di avorio (alt.: 0.43; largh.: 0.44)

Officina degli Embriachi (*fine sec. XIV*).

Dittico d'avorio (alt.: 0.07; largh.: 0.10). — Arte francese (*sec. XIII-XIV*).

Madonna, d'avorio (alt.: 0.15). — Arte pisana (*sec. XIV*).

Boccalino d'avorio (alt.: 0.22; largh.: 0.09). — Arte italiana (*sec. XVI*).

Pettine d'avorio (largh.: 0.10; lungh.: 0.15). — Arte borgognona (*sec. XV*).

AVORI TORNITI E INCISI

Pissidi (alt.: 0.20; 0.22; 0.15) e candelieri (alt.: 0.31; largh.: 0.10). — Arte tedesca? (*sec. XVI*).

Staderina (su piede non pertinente). Alt.: 0.40; lungh.: 0.68
Arte italiana (*sec. XV-XVI*).

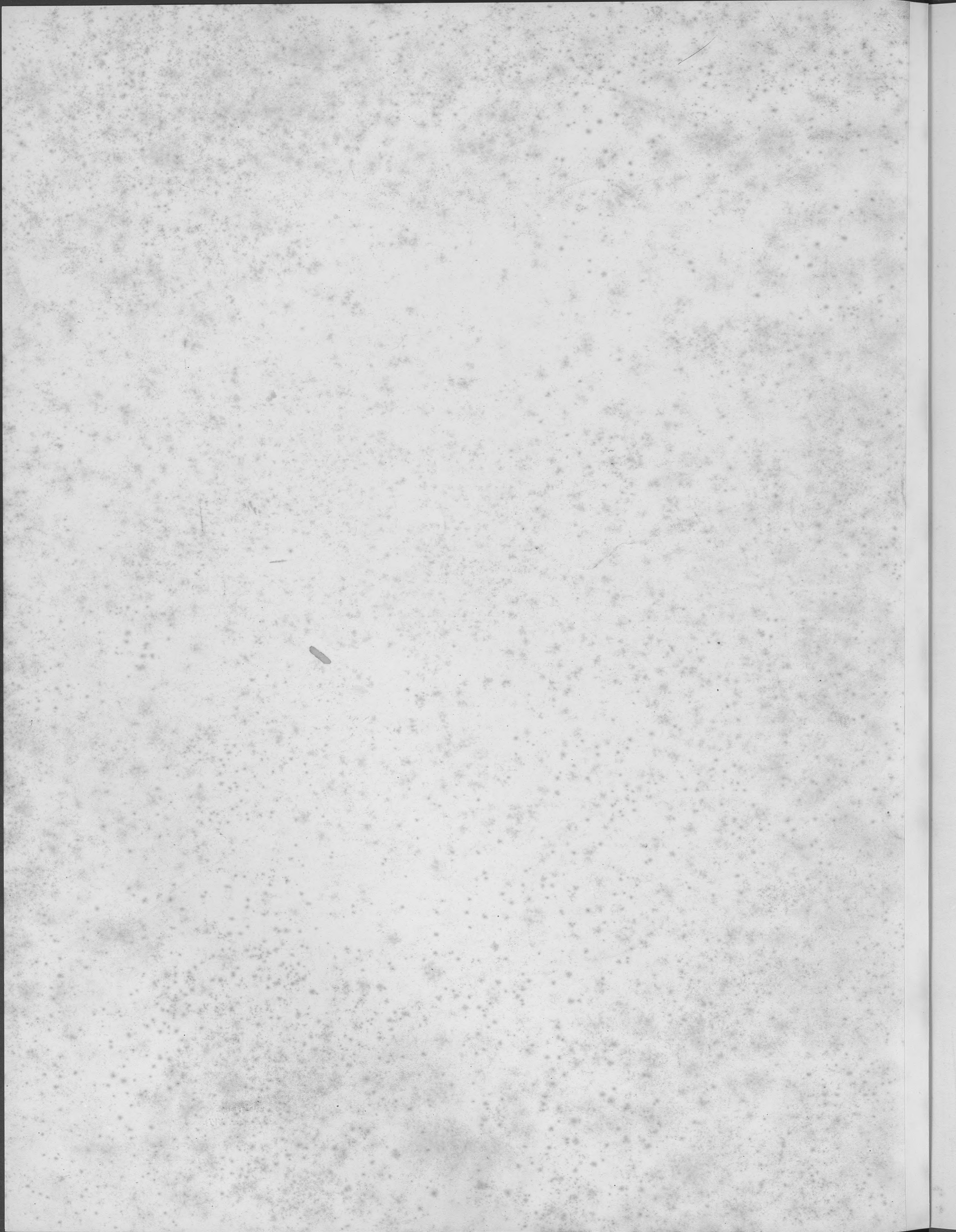
Compasso (alt.: 0.45; largh.: 0.52)
Arte italiana (*fine sec. XVI*).

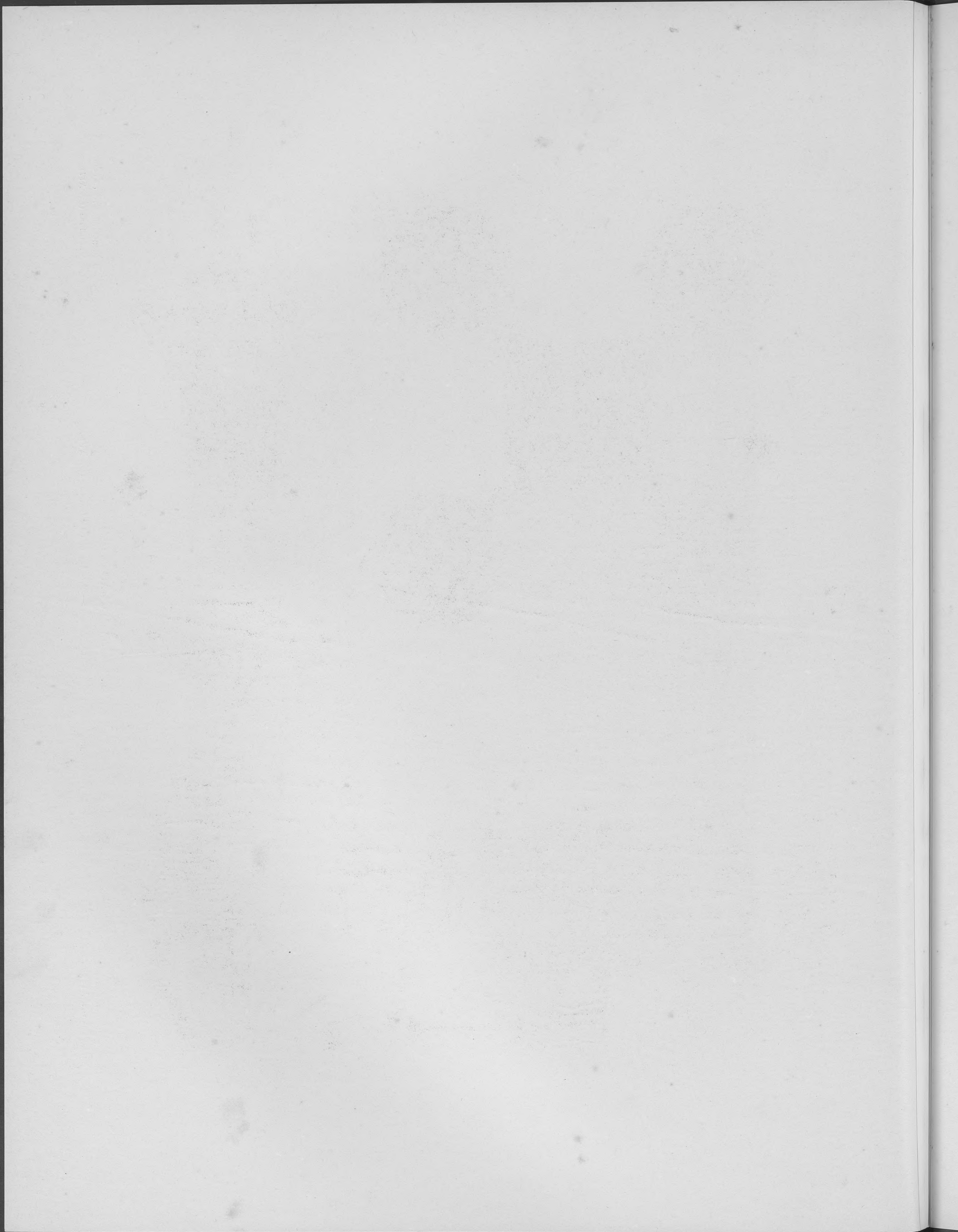
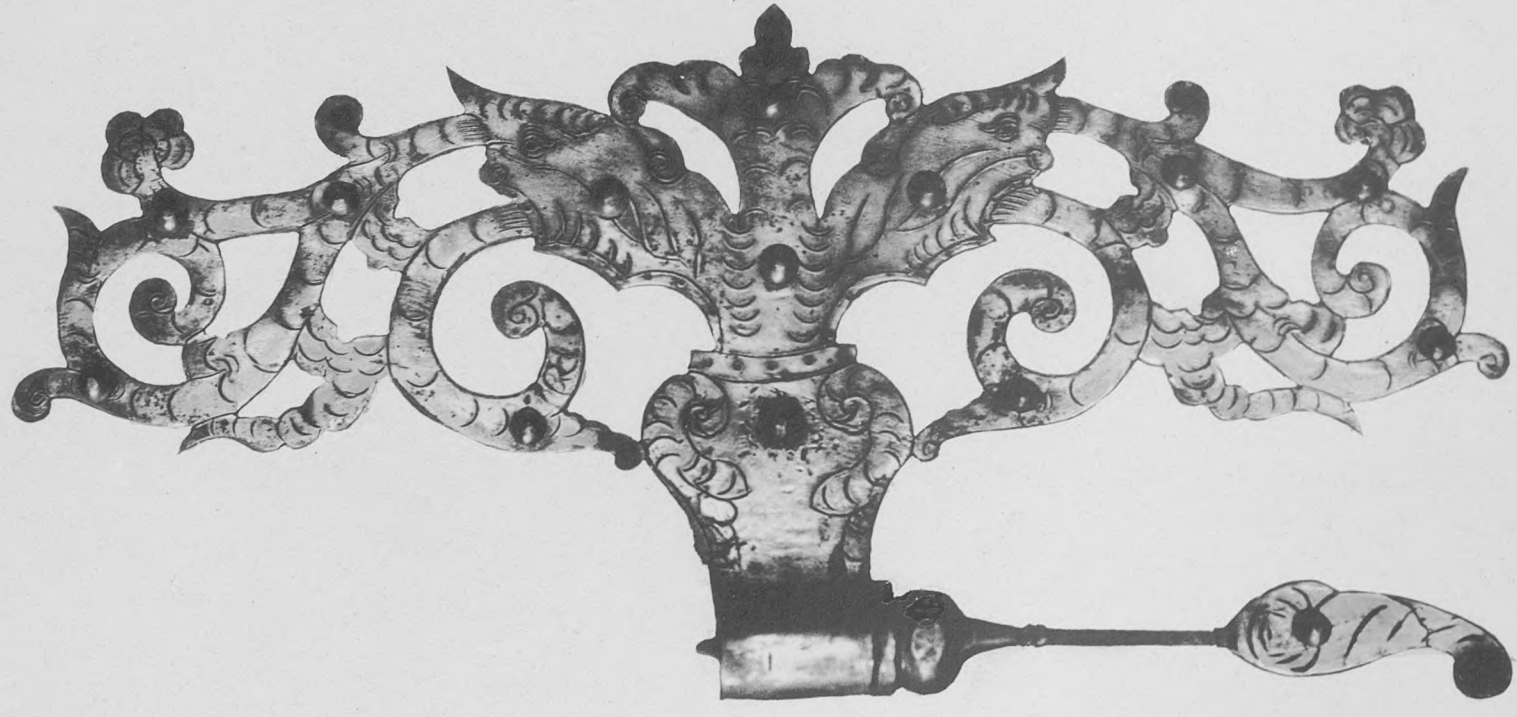
Lavamani (alt.: 1.80; largh.: 0.50)
Arte italiana (*fine sec. XV*).

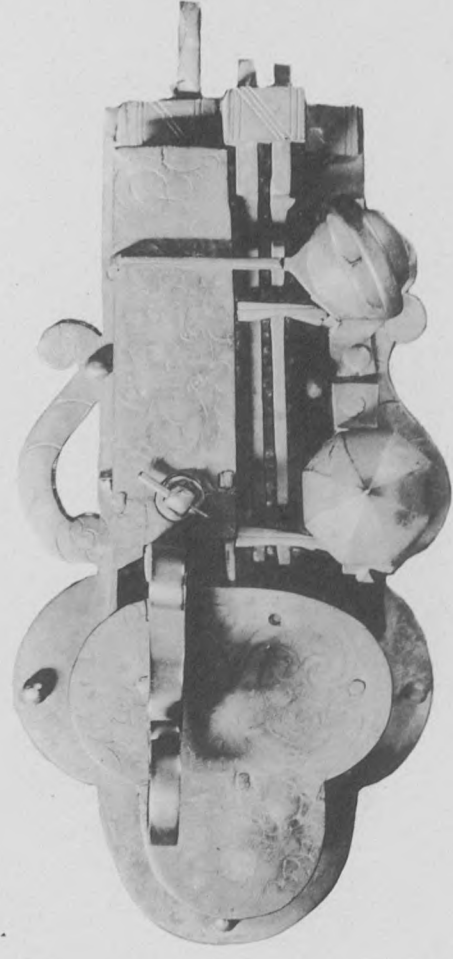
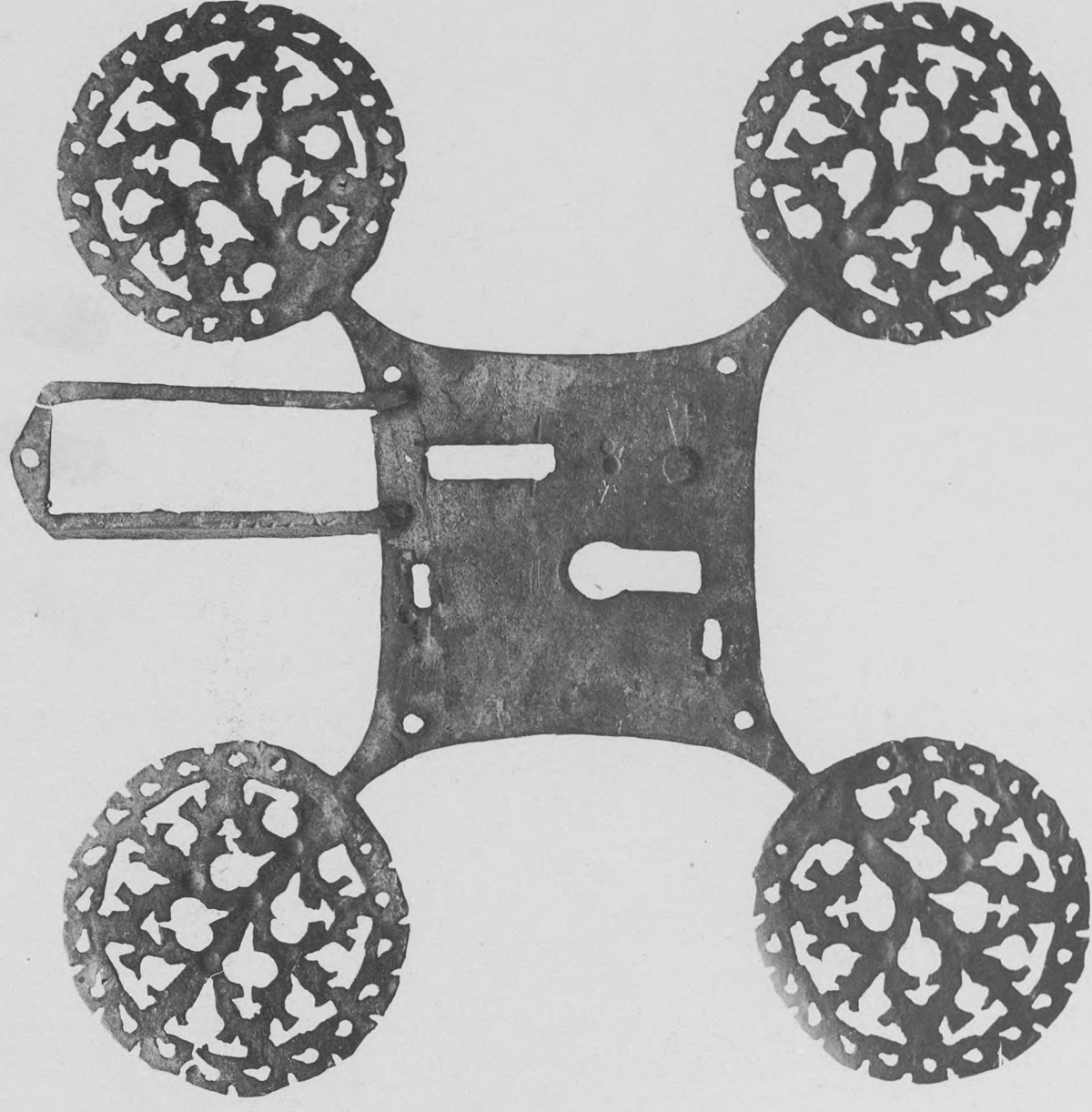
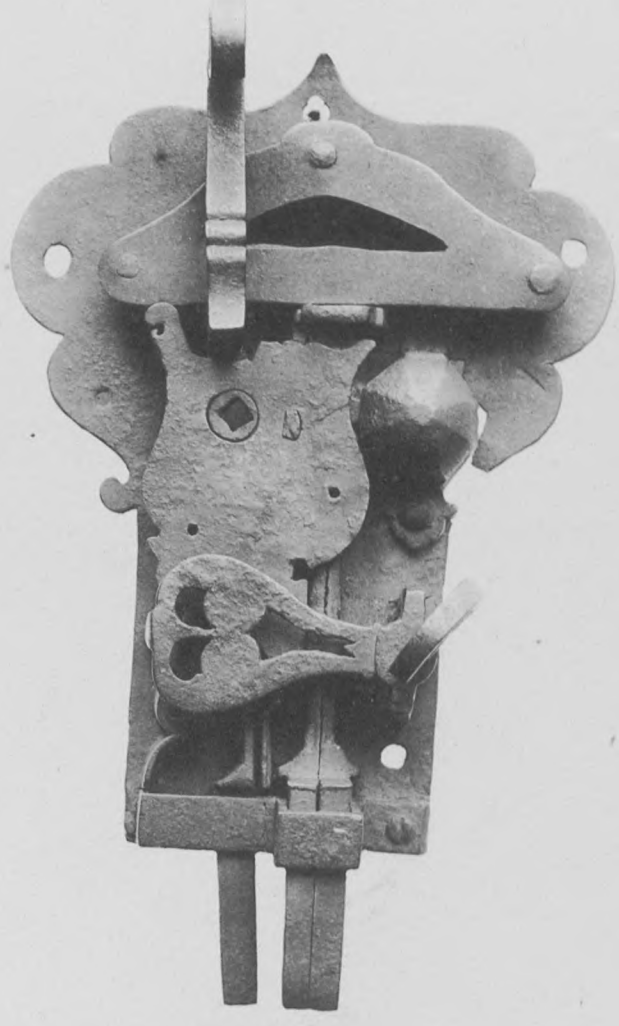
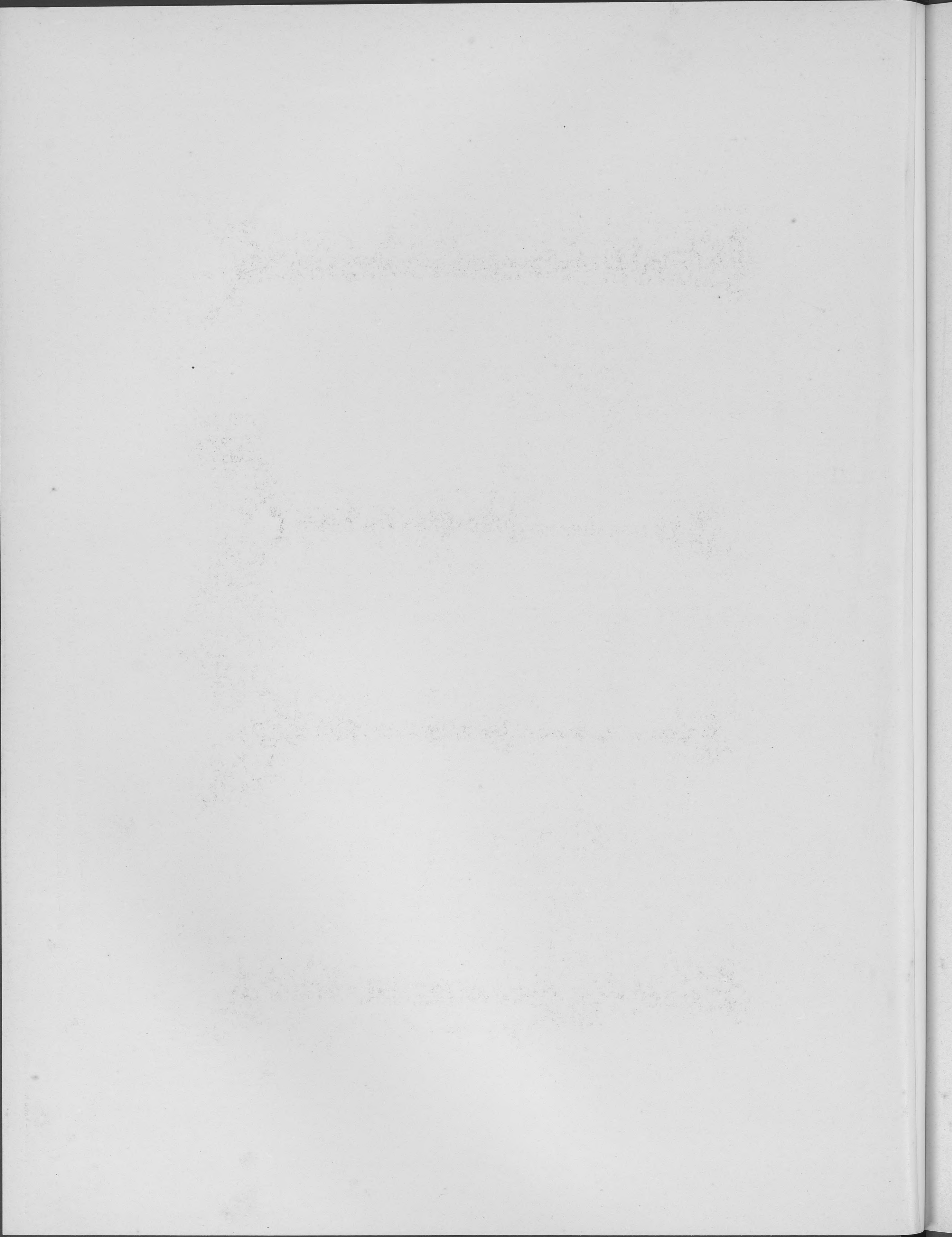
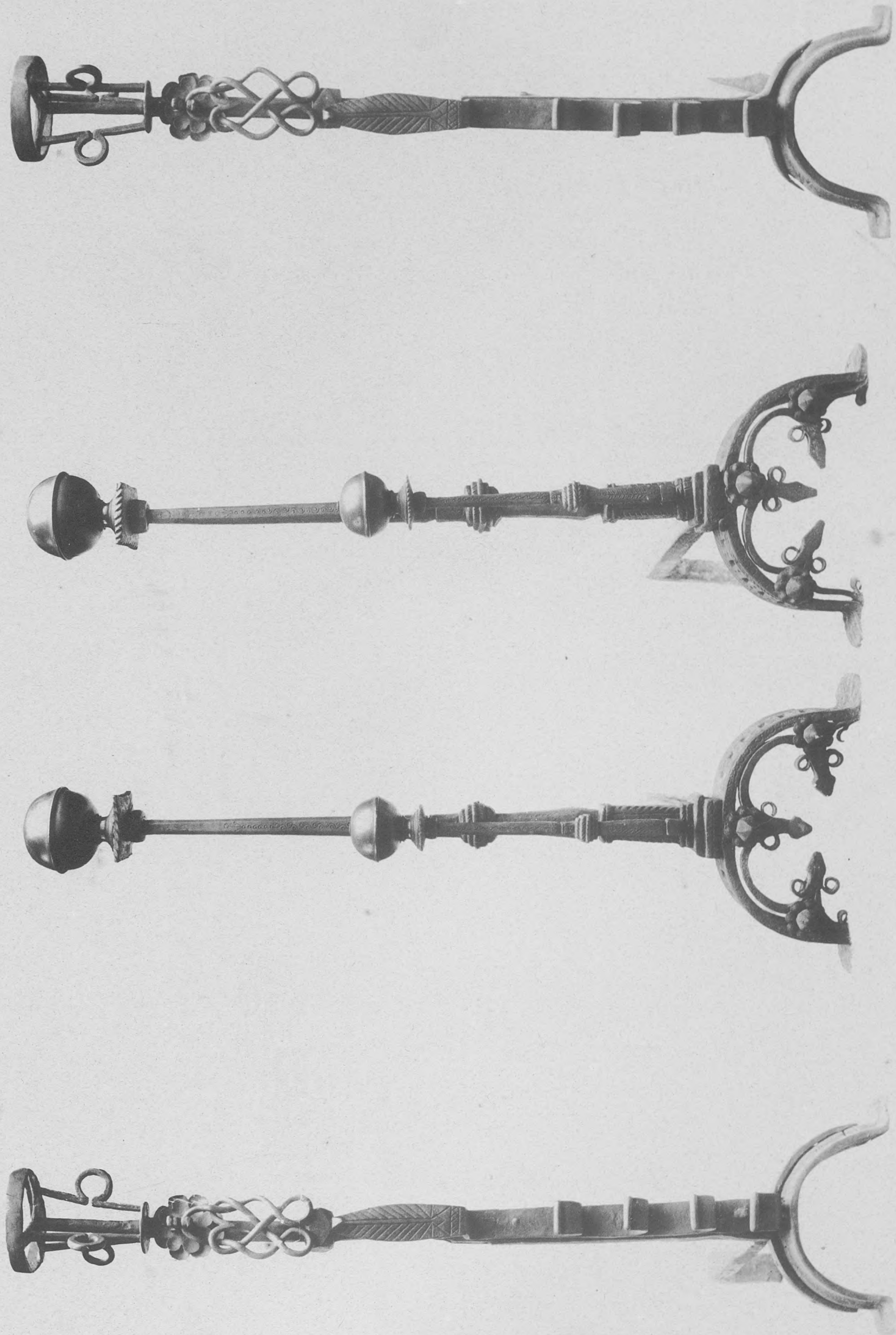
Torciere (alt.: 1.48; largh.: 0.50)
Arte italiana (*sec. XV*).

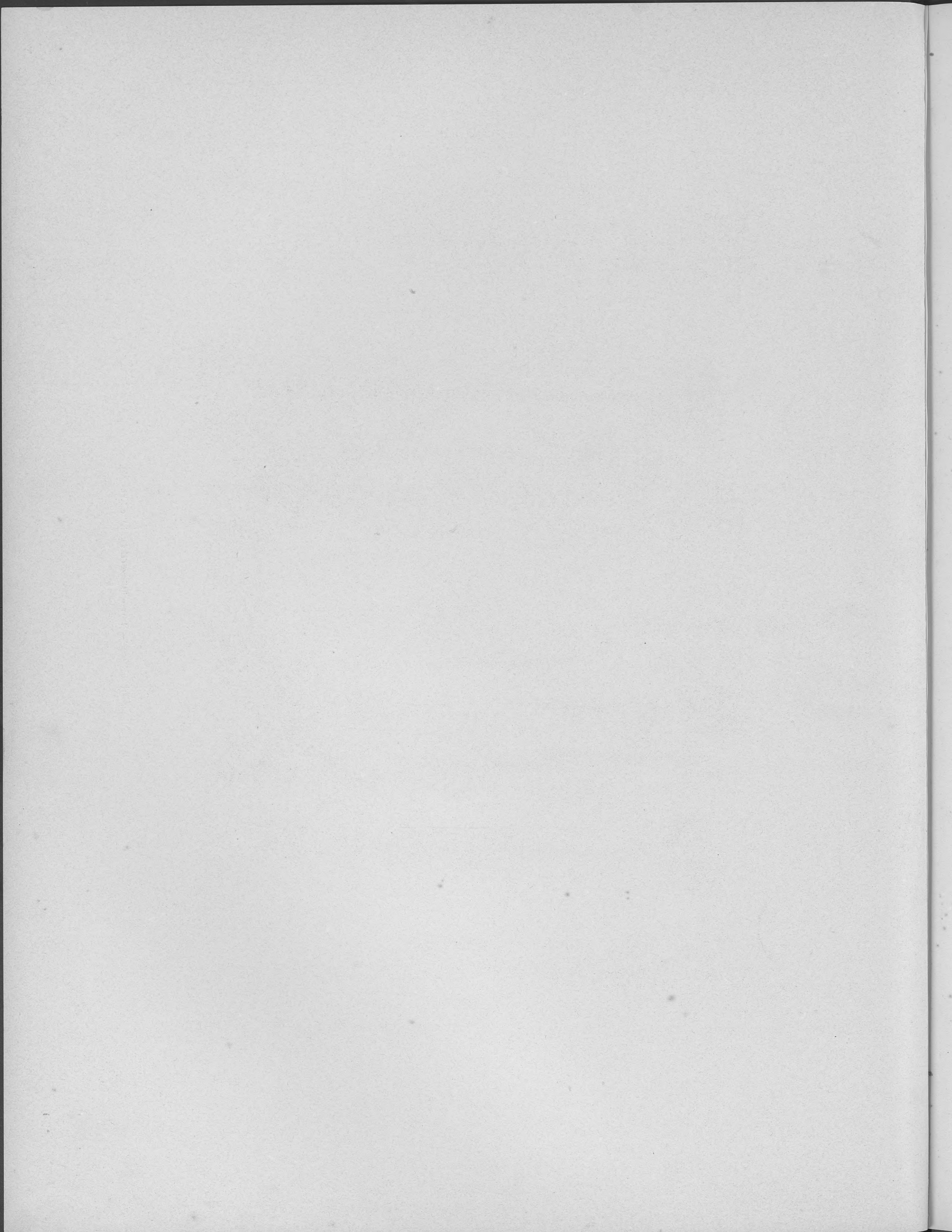
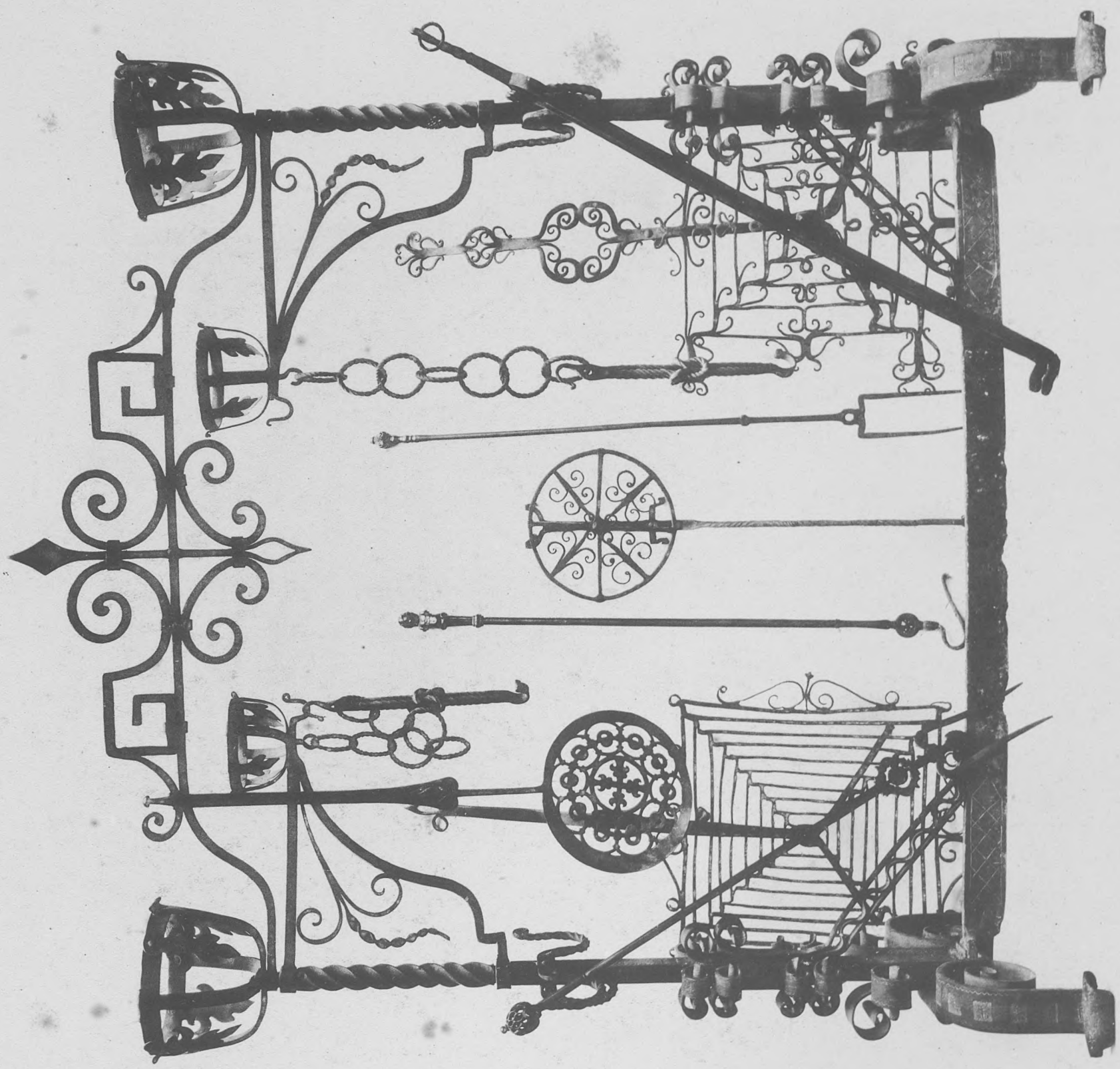
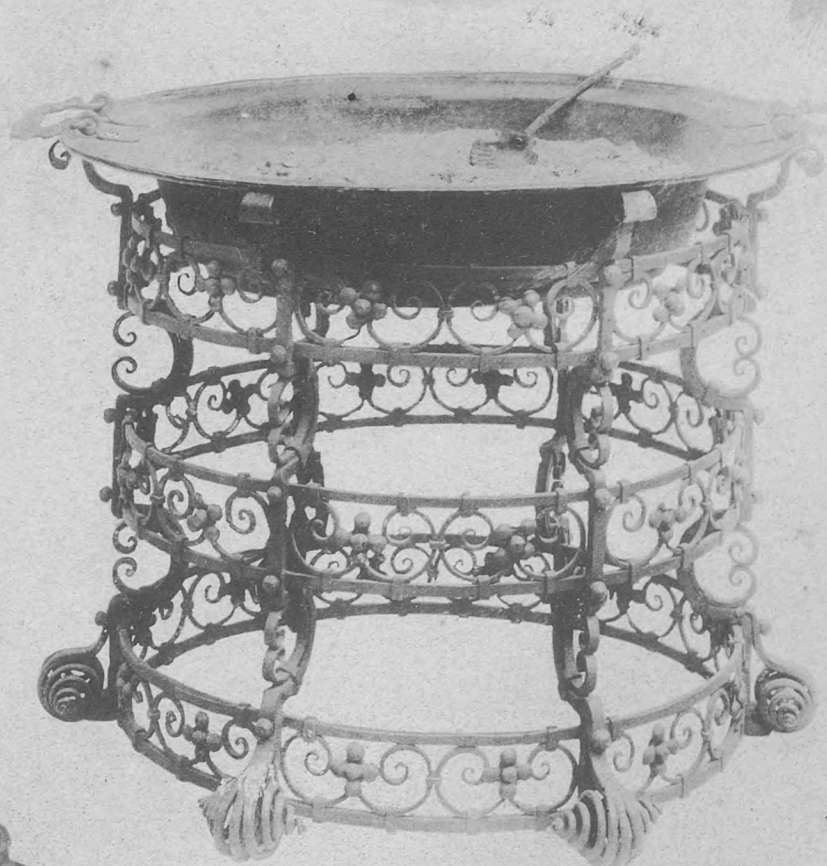
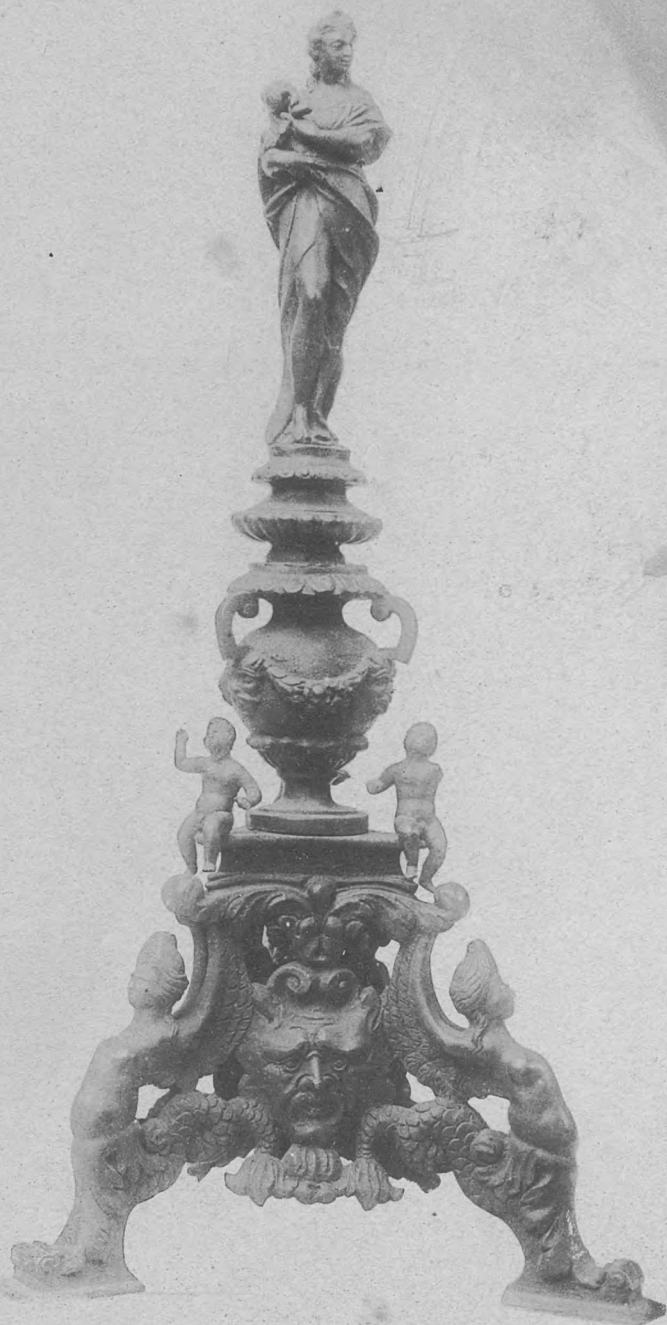
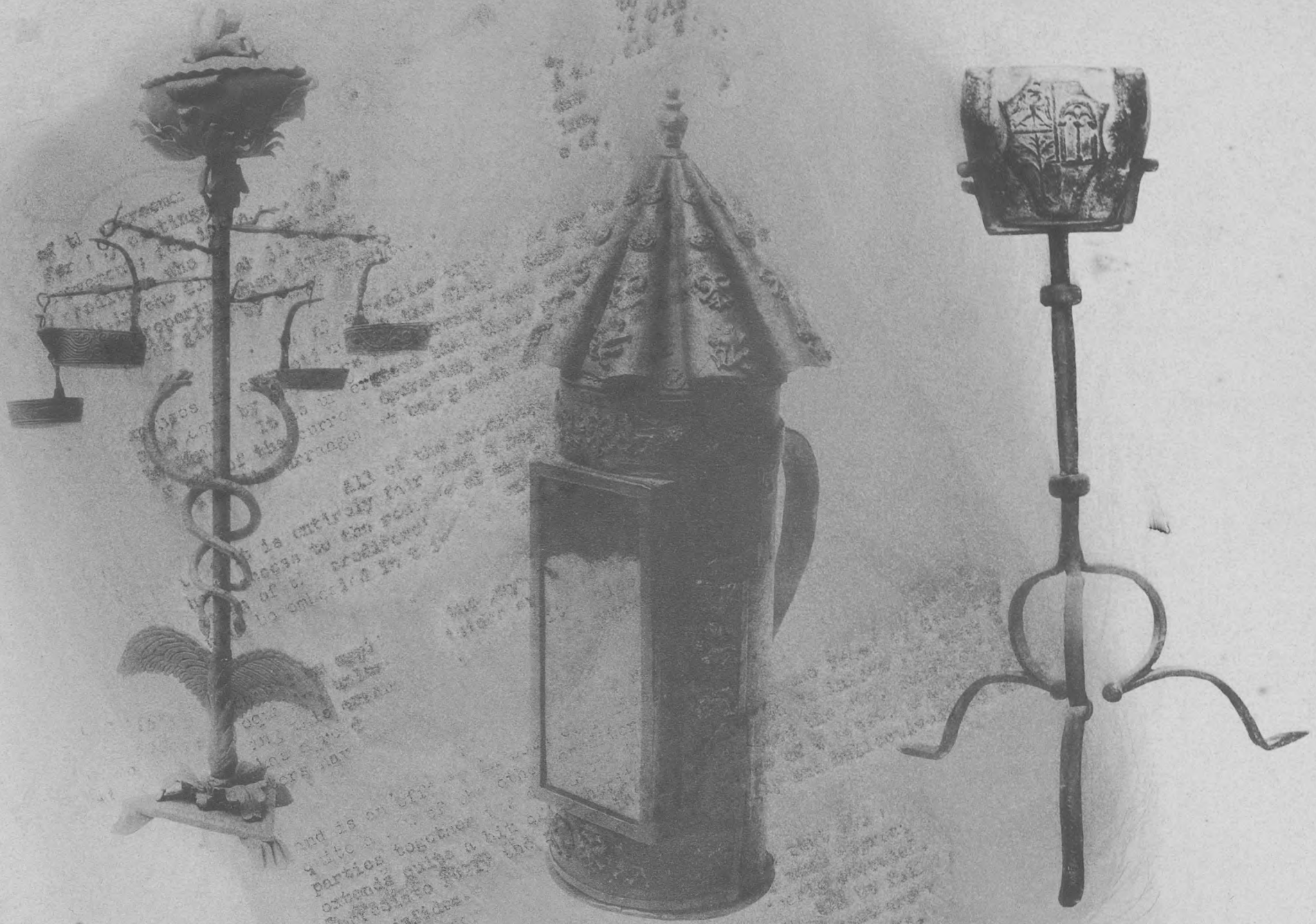
Torciere (alt.: 1.65; largh.: 0.47)
Arte francese ? (*sec. XIV-XV*).

Battente di ferro (alt.: 0.25)
Arte italiana (*sec. XVI*).

Lucchetto di ferro (*sec. XVI*). Alt.: 0.14.
Guarnizione di ferro a strafori (lungh.: 0.22). — Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XV*).

Battente di ferro (alt.: 0.37)
Arte italiana (*sec. XVI*).

La Casa Bagatti Valsecchi. — Virico Hoepli, editore, Milano.

Bandella di porta (alt.: 0.50; largh.: 0.23). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

Serratura (lungh.: 0.35). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

Campanella di porta (alt.: 0.22)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Lamina di serratura per cassone (largh.: 0.22). — Arte italiana (*sec. XV*).

Serratura (lungh.: 0.29). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

Alari di ferro. — Lavoro italiano dei sec. XV e XVI.

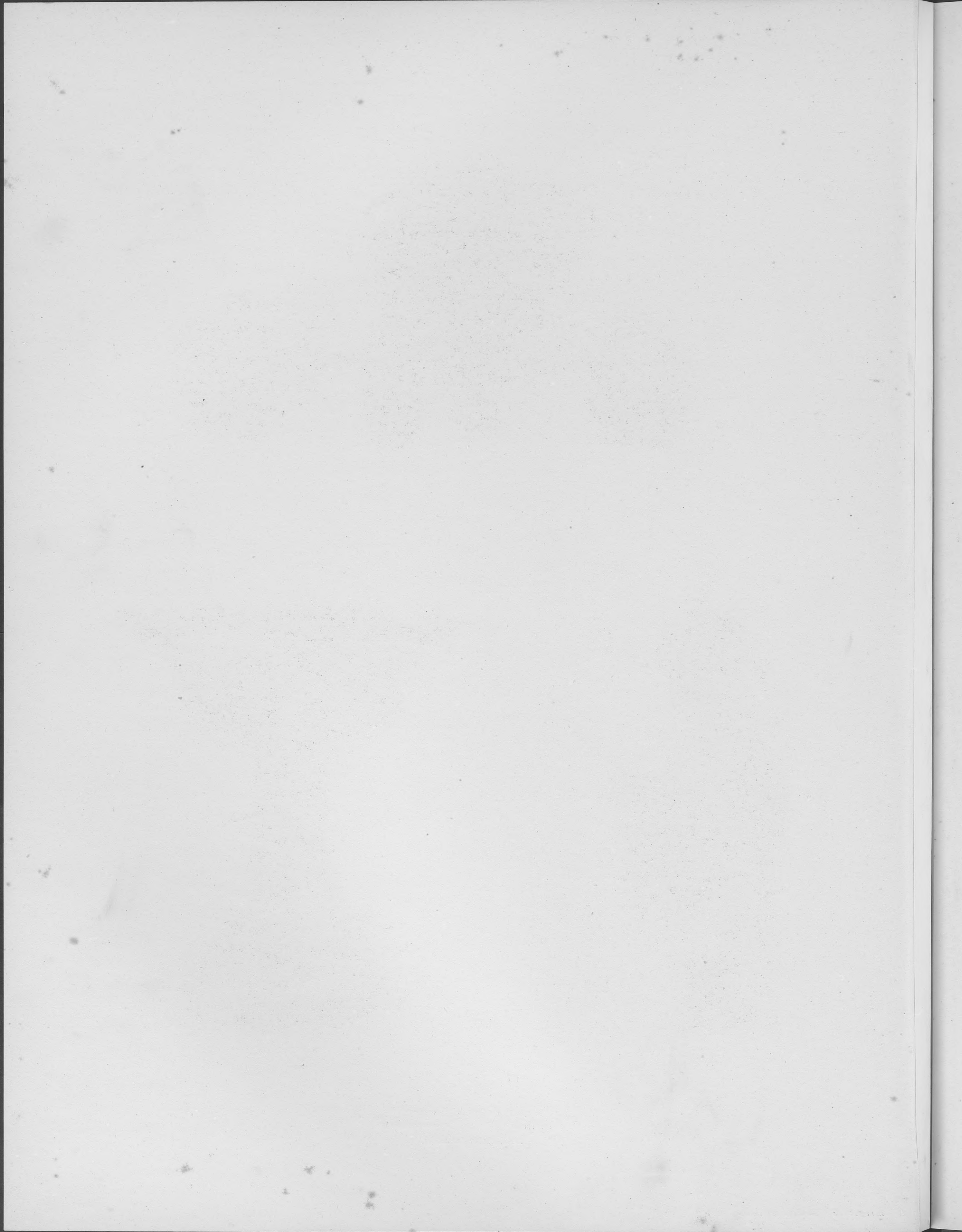
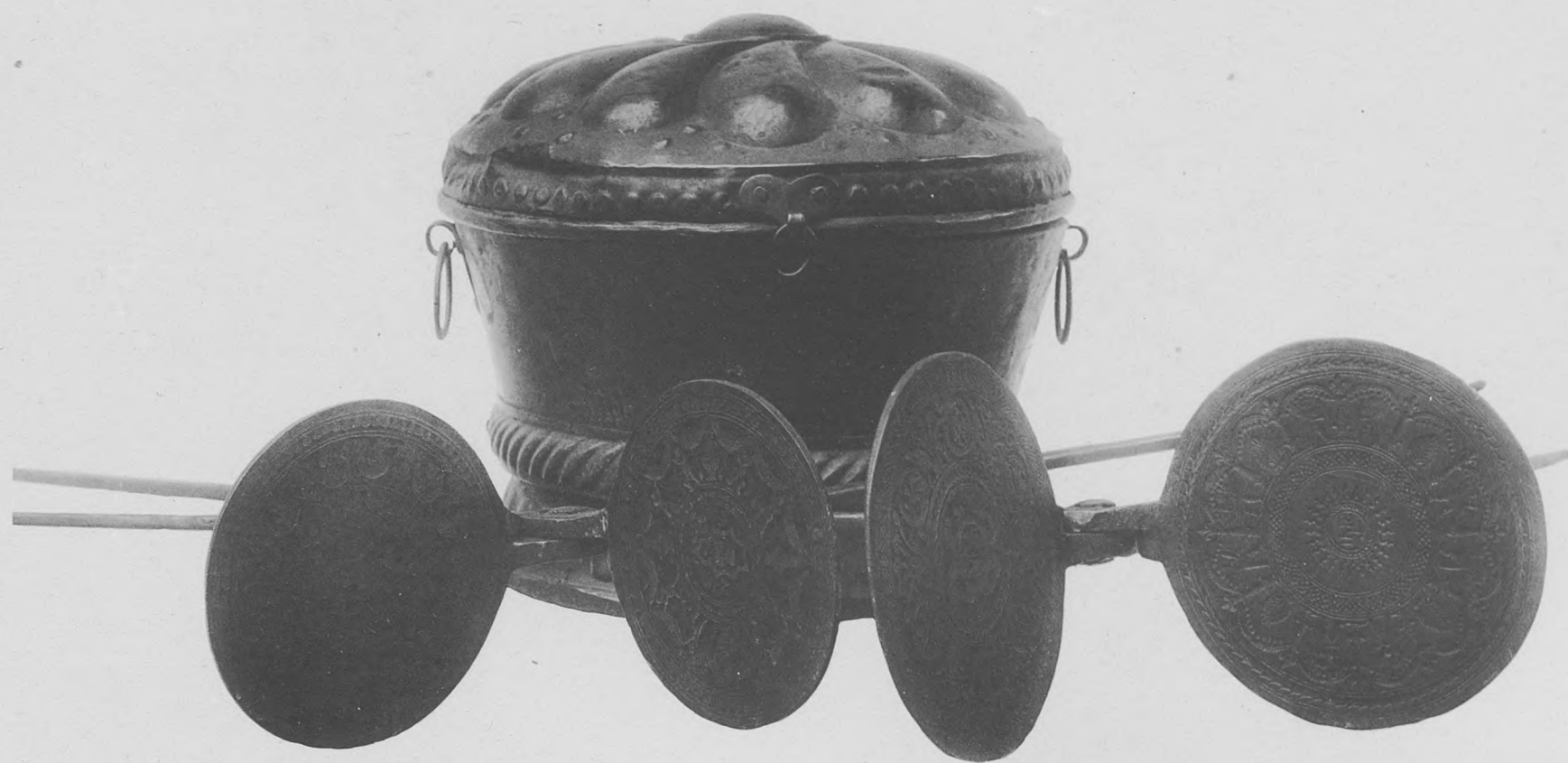
Alt.: 1.20 e 0.99.

Fornimenti di ferro battuto, per camino. — Arte dell'Italia settentrionale (*sec. XVI e XVII*).

Lucerniere di ferro (alt.: 0.75). — Arte italiana (*sec. XVI*). Lanterna di ferro (alt.: 0.20). — (*Sec. XVI*). Sostegno di ferro (alt.: 1.10). — (*Sec. XV*).

Braciere di ferro (alt.: 0.90; largh.: 0.75). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

Alari (alt.: 0.73; largh.: 0.35). — Arte lombarda (*sec. XVI*).

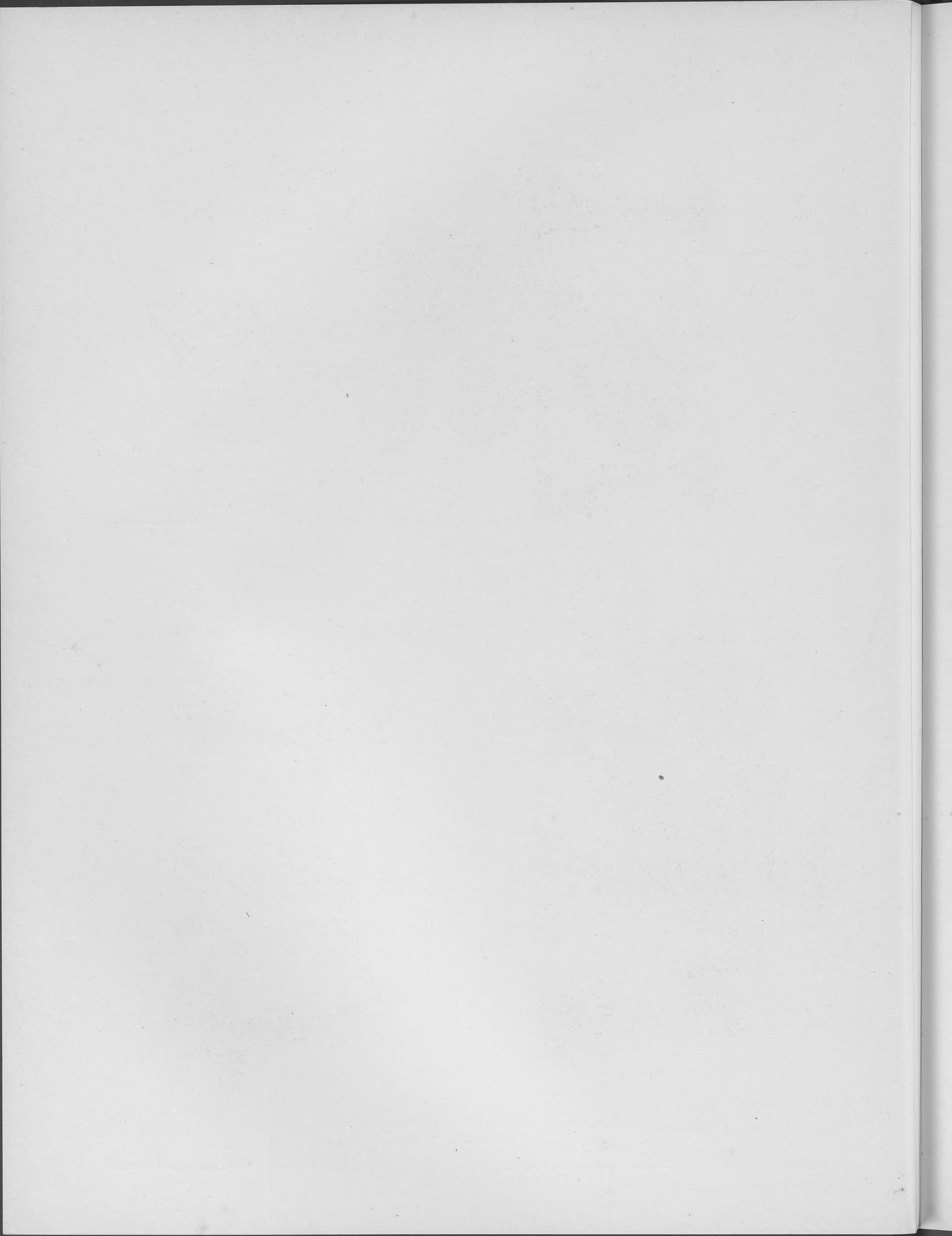
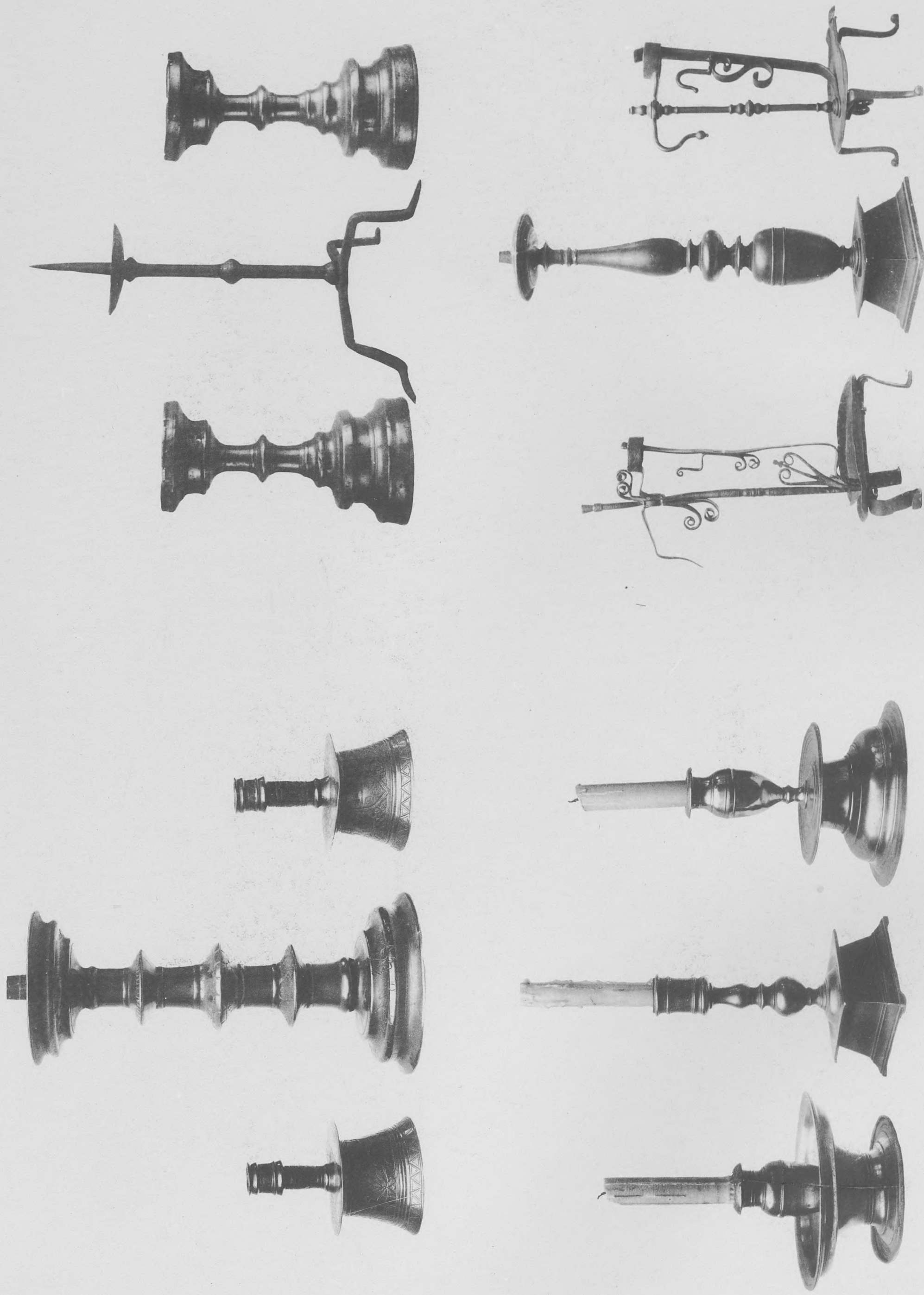
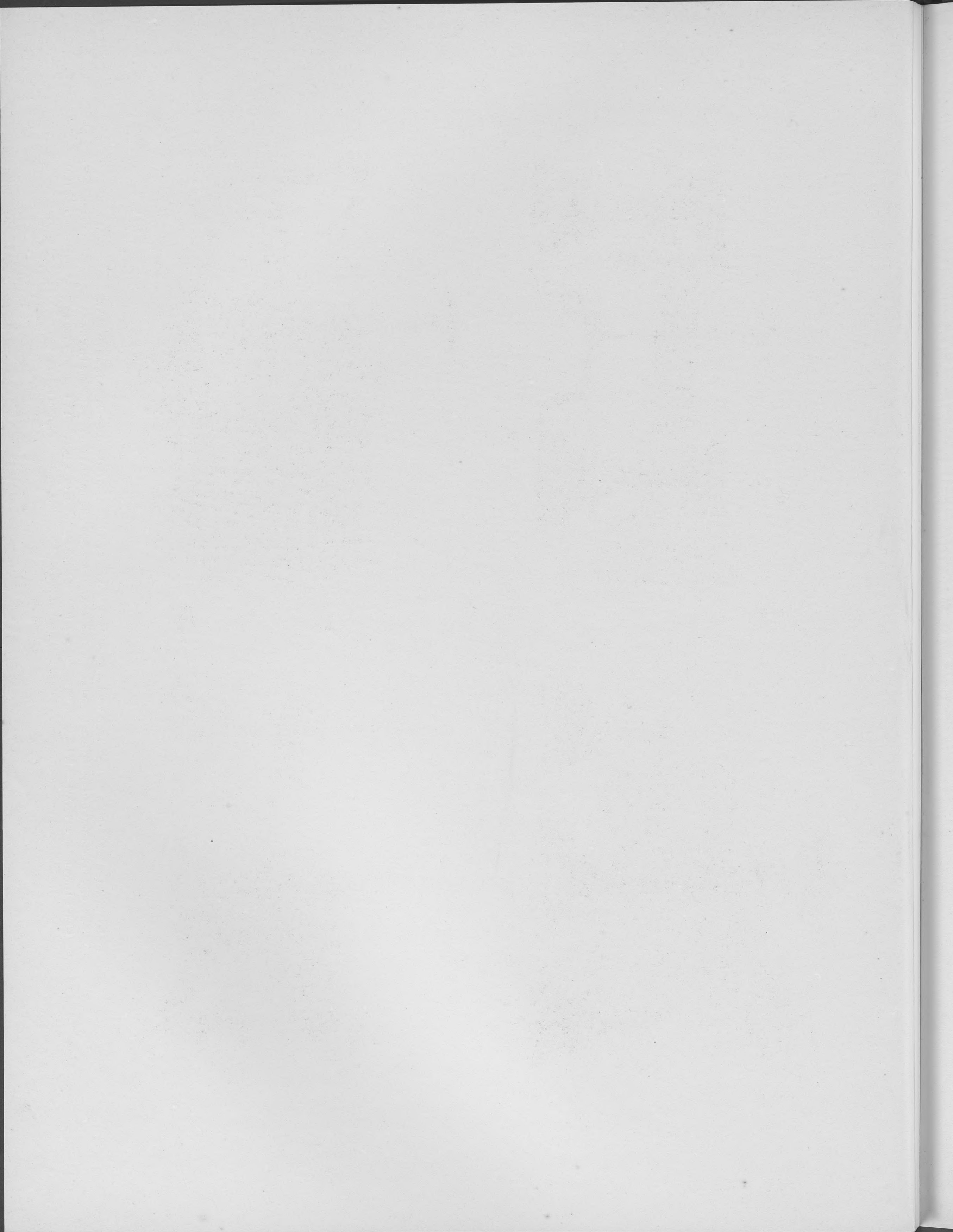
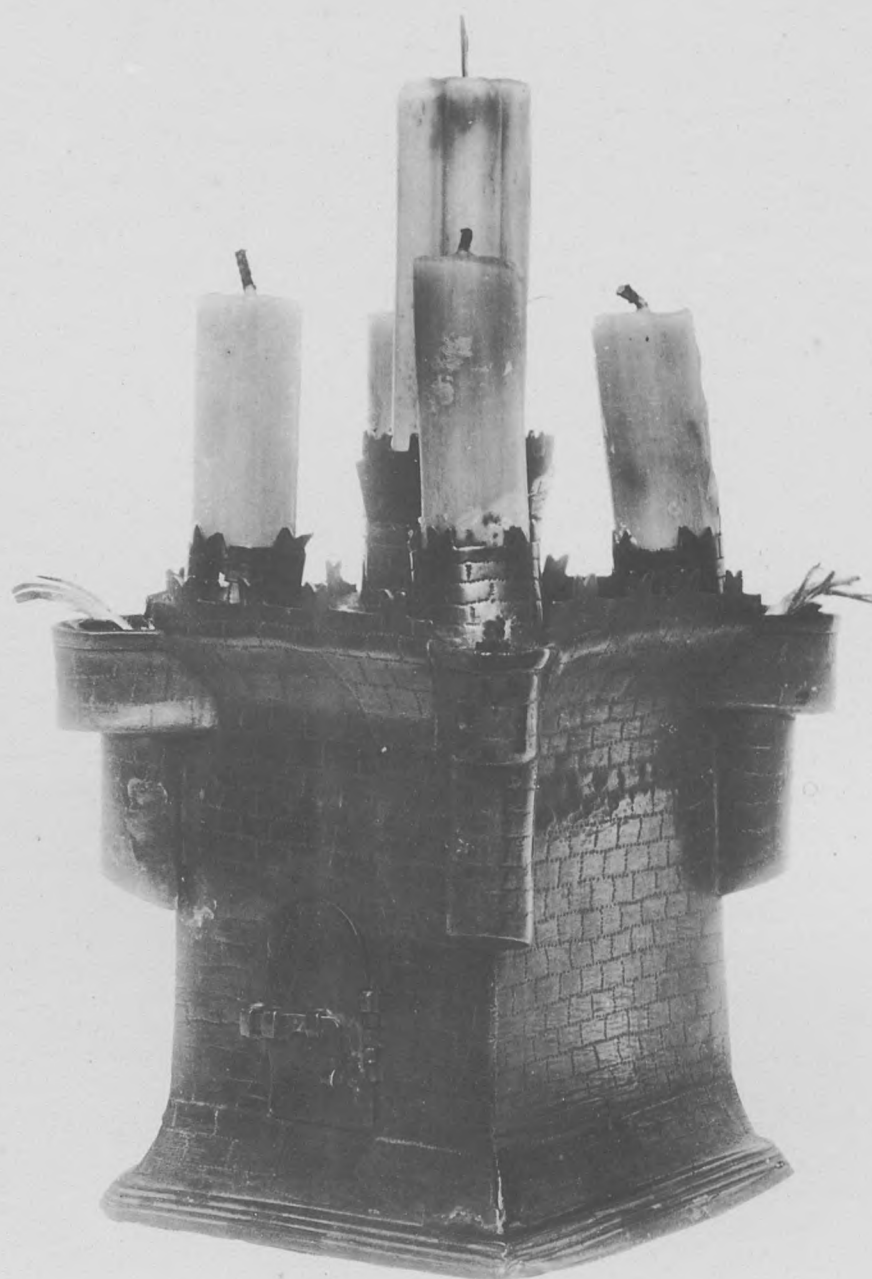
Alari di ferro e bronzo

Alt.: 0.65; largh.: 0.53 Alt.: 0.65; largh.: 0.53

Arte lombarda (*sec. XVI*).

Portavivande di rame (alt.: 0.30; largh.: 0.38). — Lavoro italiano del sec. XVI.

Ferri da cialde (diam.: 0.12). — Arte italiana (*fine sec. XV*).

Acquereccia di ottone (alt.: 0.58; largh.: 0.40). — Lavoro italiano della fine del sec. XVI.

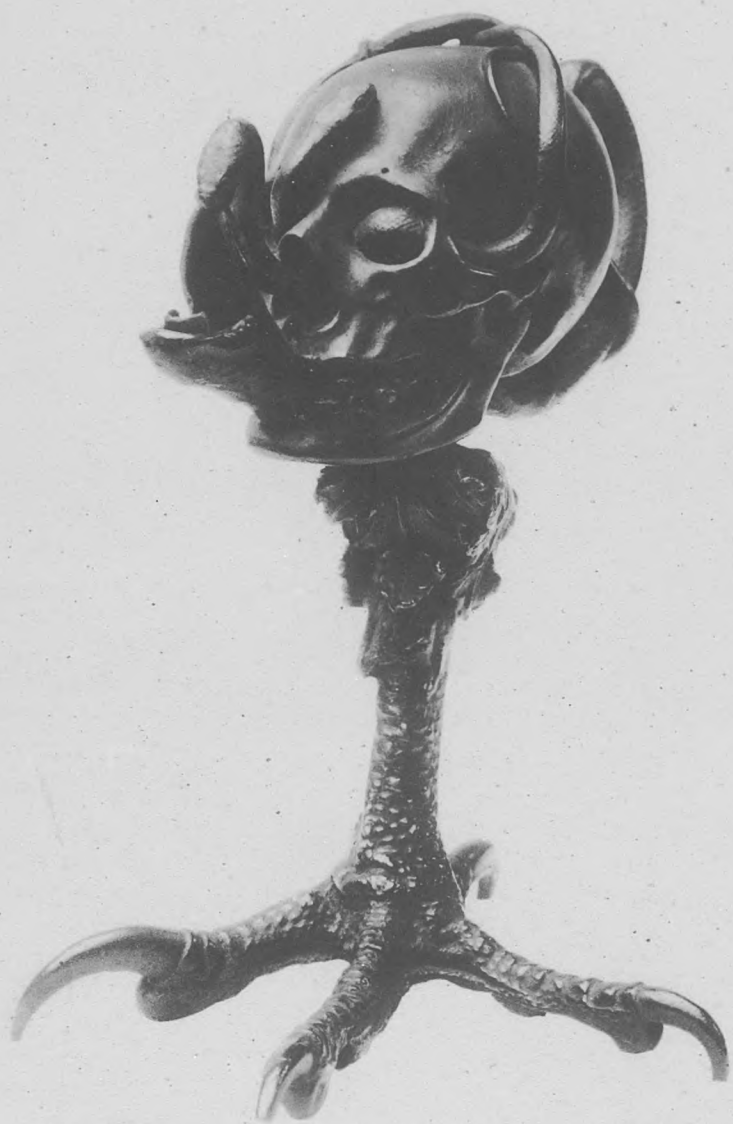
Scaldavivande di ottone (alt.: 0.53; largh.: 0.53). — Lavoro italiano del sec. XVI.

1 e 3. Candelieri di bronzo (alt.: 0.12; largh.: 0.09). – Lavoro veneziano del sec. XV. — 2. Candeliere di bronzo (alt.: 0.34; largh.: 0.12). – Lavoro italiano del sec. XV.
4 e 6. Candelieri di ottone (alt.: 0.20; largh.: 0.09). – Lavoro fiammingo (?) del sec. XV. — 5. Torciere di ferro (alt.: 0.35). – Lavoro italiano del sec. XV.
7. Candeliere di bronzo (alt.: 0.15; largh.: 0.17). – Lavoro italiano del sec. XVI. — 8. Id., id. (alt.: 0.20; largh.: 0.10). – Id., id. — 9. Id., id. (alt.: 0.17; largh.: 0.13). – Id., id. — 10. Candeliere a molla, di ferro (alt.: 0.32; largh.: 0.14). – Id., id.
11. Candeliere di bronzo (alt.: 0.50; largh.: 0.10). – Lavoro lombardo del sec. XVI. — 12. Candeliere a molla. – Imitazione moderna.

Candeliere di bronzo (alt.: 0.21; largh.: 0.115). — Arte veneziana (*sec. XV-XVI*).

Calamaio con polverino, di bronzo (alt.: 0.17; largh.: 0.18)
Arte italiana (*sec. XVI*).

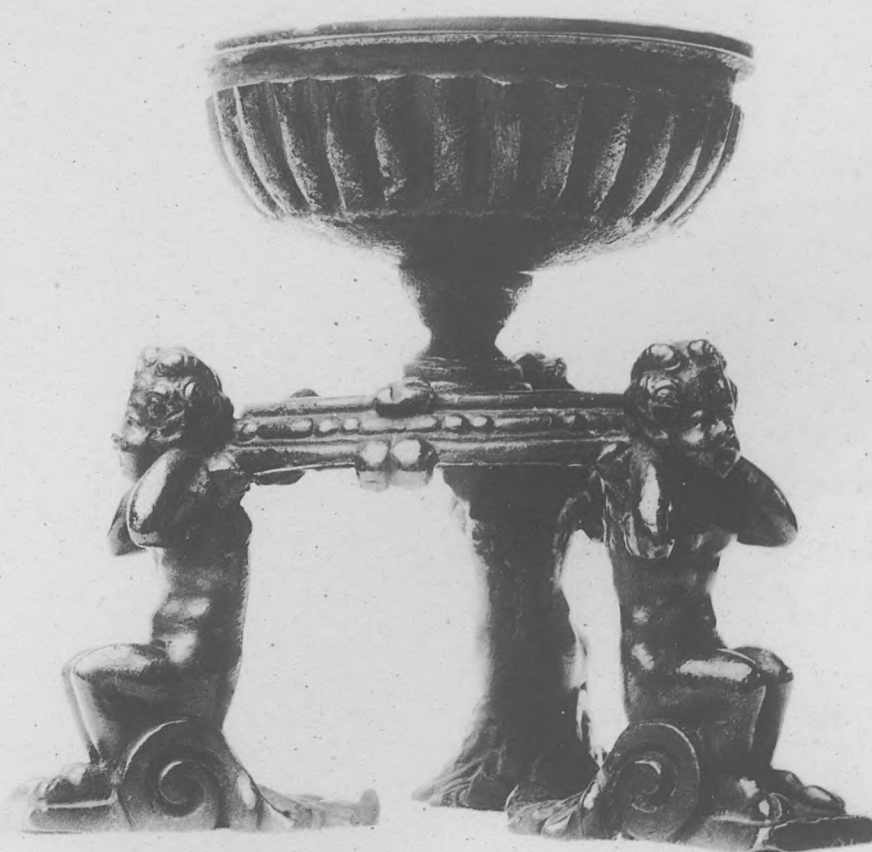
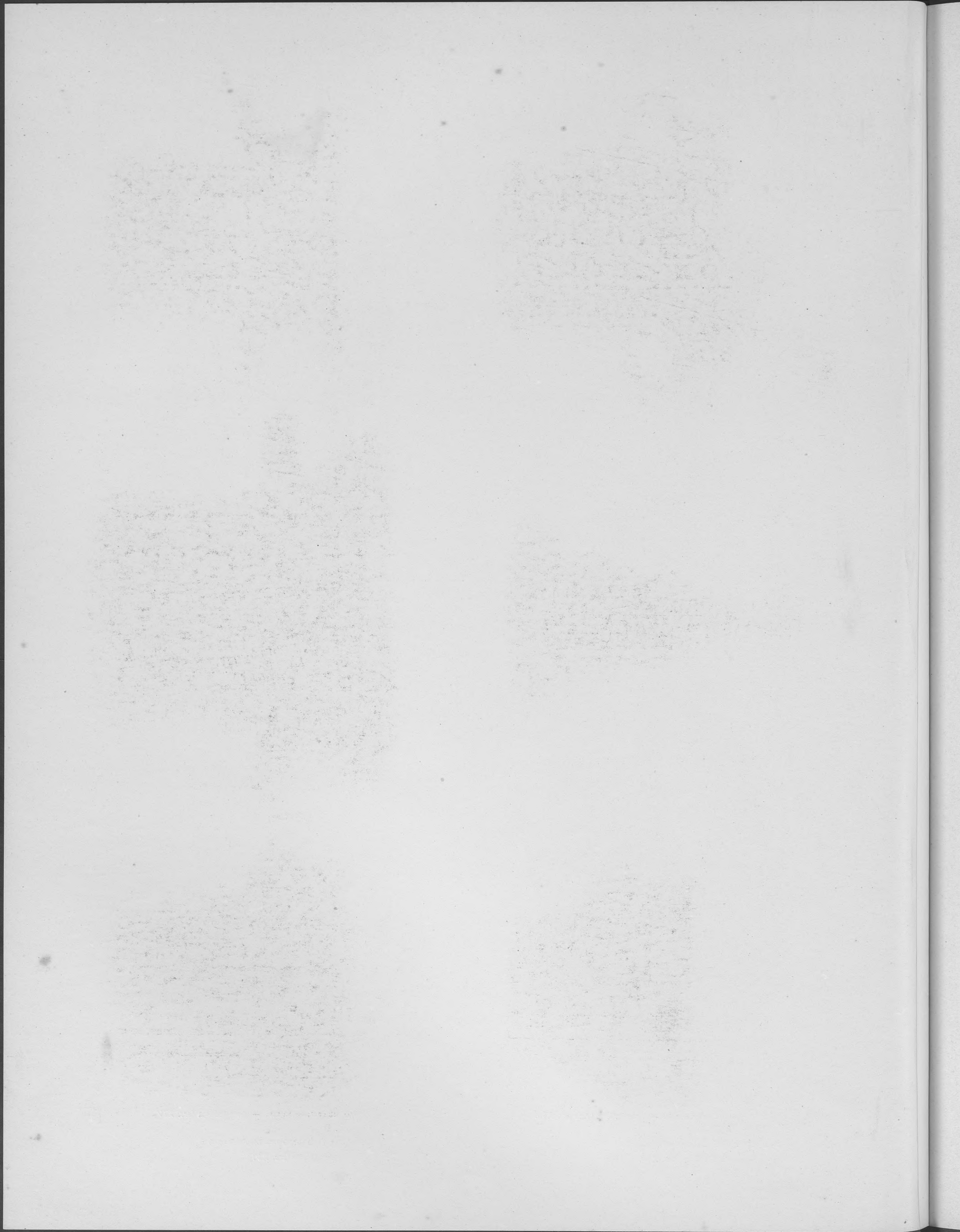
Candeliere di ottone (alt.: 0.16; largh.: 0.105). — Arte fiamminga? (*sec. XV*).

Calamaio di bronzo (alt.: 0.25; largh.: 0.20)
Arte fiorentina (*sec. XVI*).

Torcieri di legno dipinti. — Arte senese (*sec. XVI*)

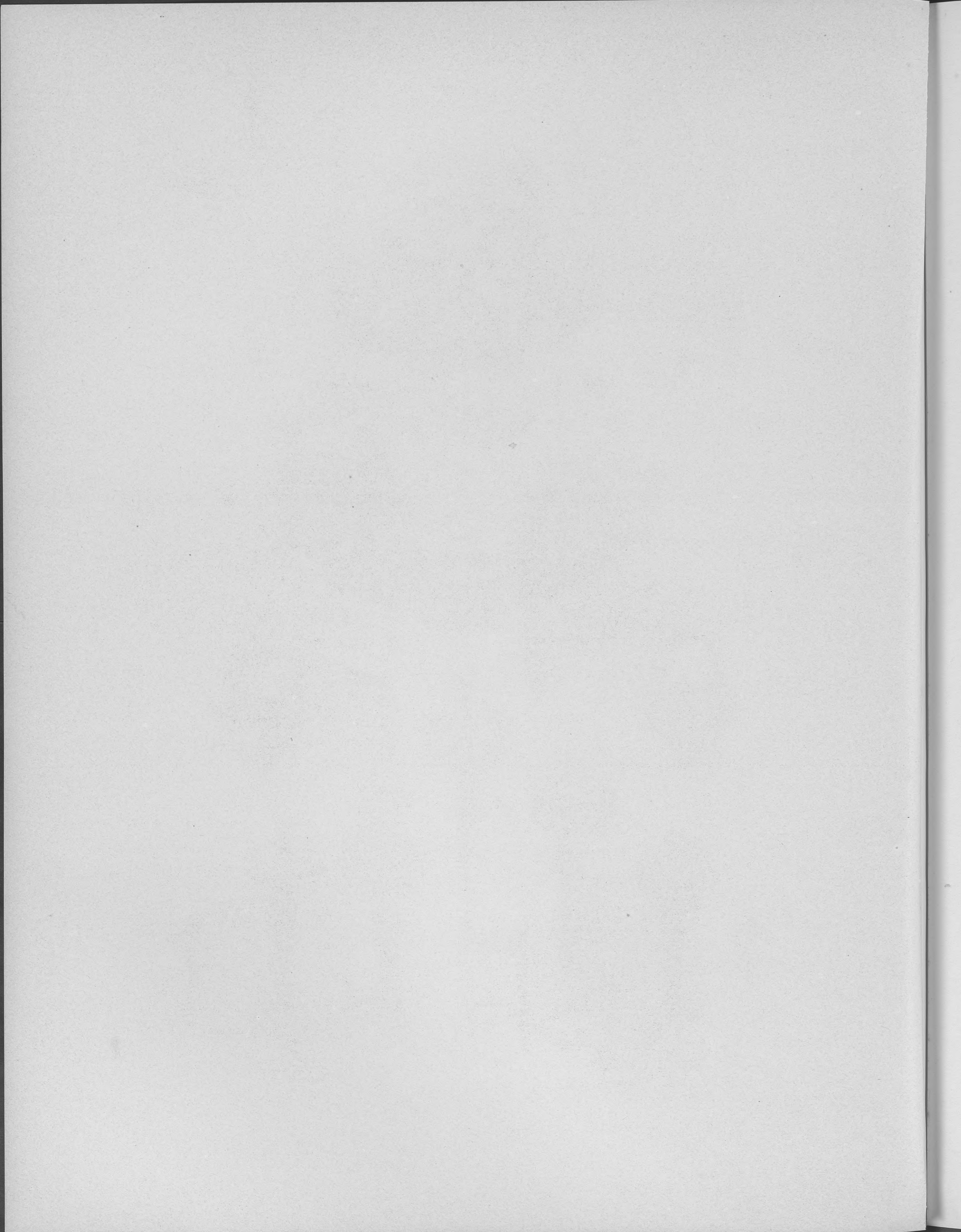
Alt.: 1.88.

Lucernetta di bronzo (alt.: 0.265; largh.: 0.18). — Arte italiana (*fine sec. XV*).

Mesciroba di bronzo (alt.: 0.27; lungh.: 0.25). — Arte tedesca (*sec. XIV*).

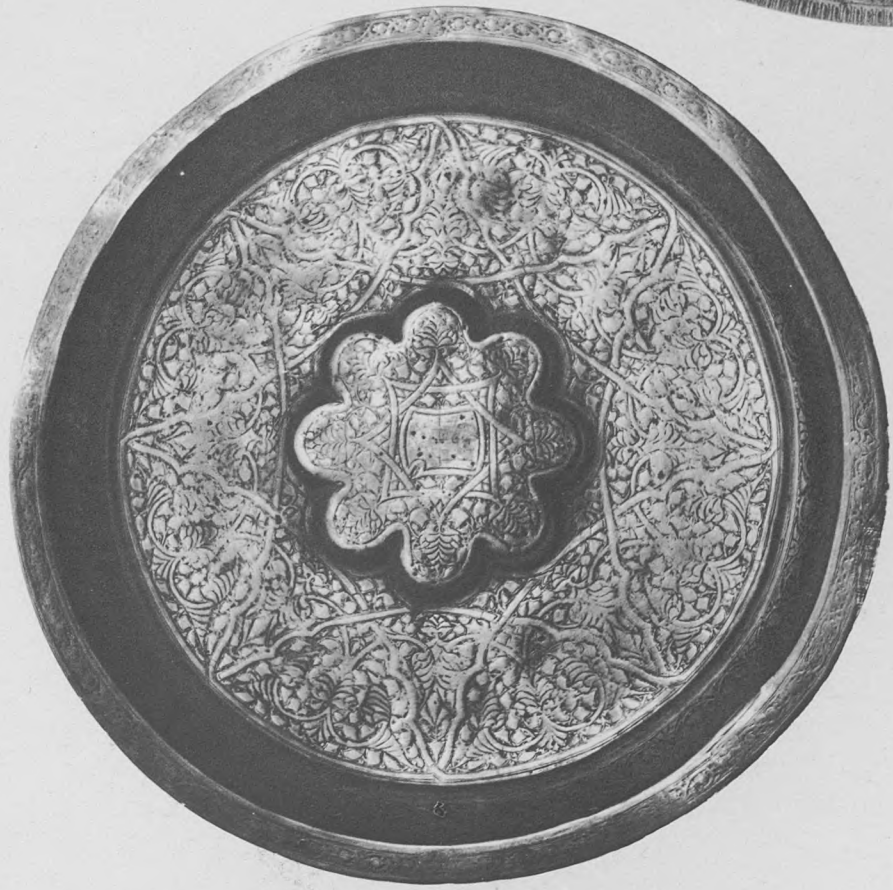
Portapesi di bronzo (alt.: 0.18; largh.: 0.16)
Arte italiana (*sec. XV*).

Profumiera di bronzo (alt.: 0.13; largh.: 0.15)
Arte italiana (*sec. XVI*).

Mortai di bronzo. — Arte italiana (*sec. XVI; XV*).
Alt.: 0.18; largh.: 0.21. Alt.: 0.10; largh.: 0.10.

Campanello di bronzo (alt.: 0.13; largh.: 0.085). — Arte lombarda (*sec. XVI*).
Mortaio di bronzo (alt.: 0.15; largh.: 0.14). — Arte italiana (*sec. XV*).

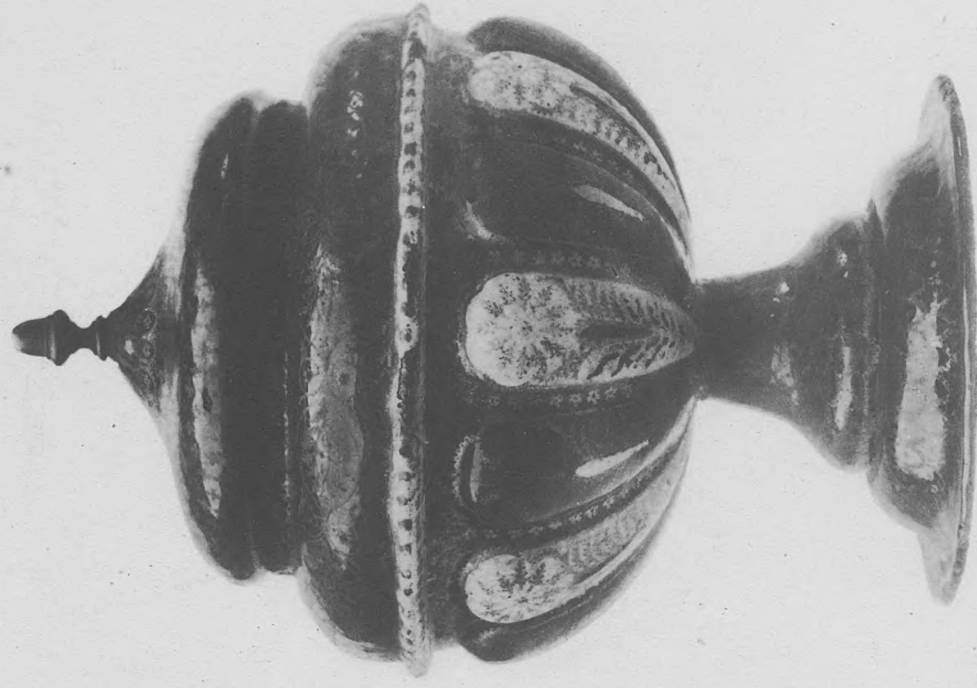
Mortai di bronzo. — Arte italiana (*sec. XV*).
Alt.: 0.13; largh.: 0.155. Alt.: 0.16; largh.: 0.19.

La Casa Bagatti Valsecchi. — Virico Hoepli, editore, Milano.

Battente di bronzo (alt.: 0.38; largh.: 0.30)
Arte italiana (*sec. XVI*).

Chiavi e lucchetti di ferro (*sec. XV e XVI*).

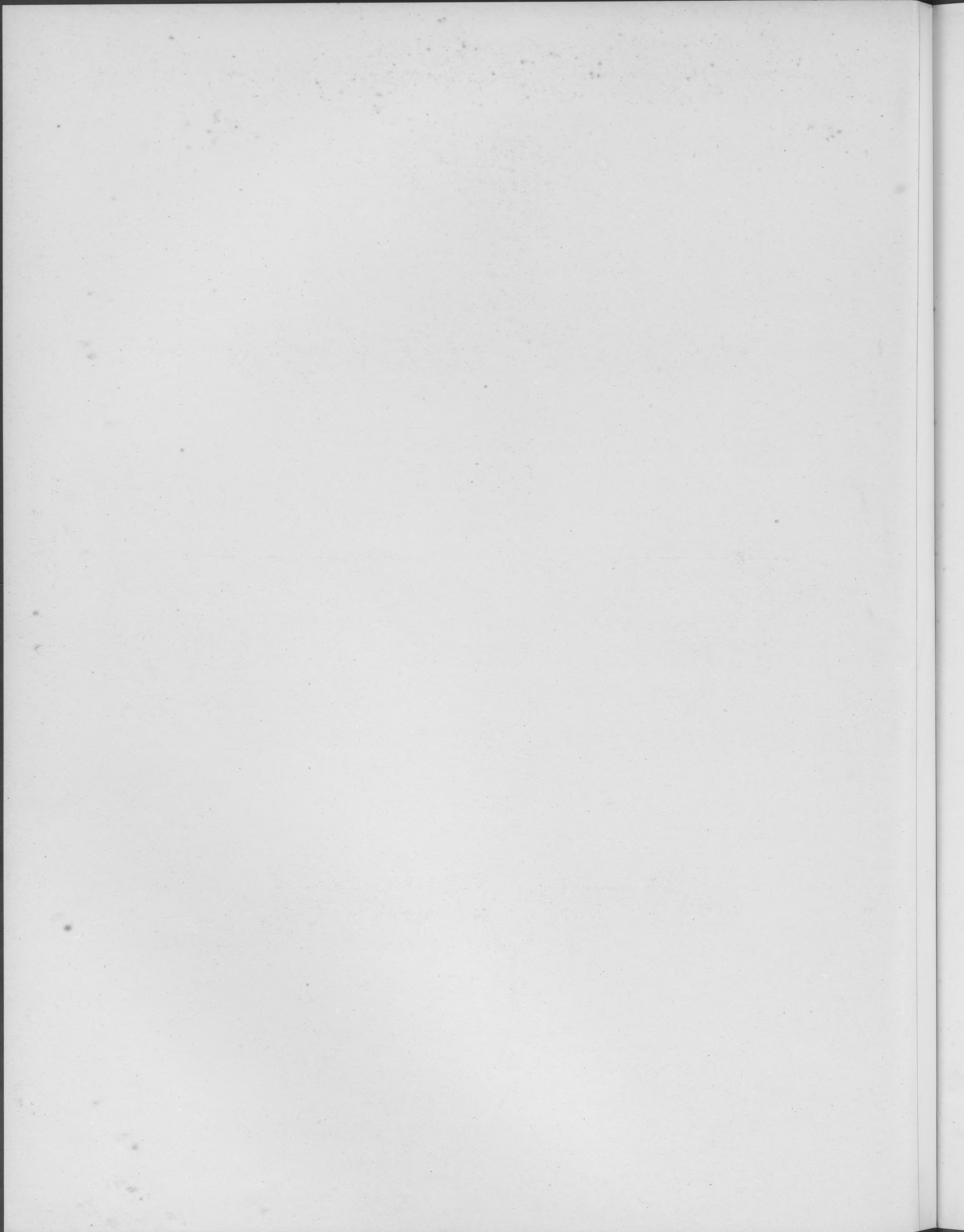
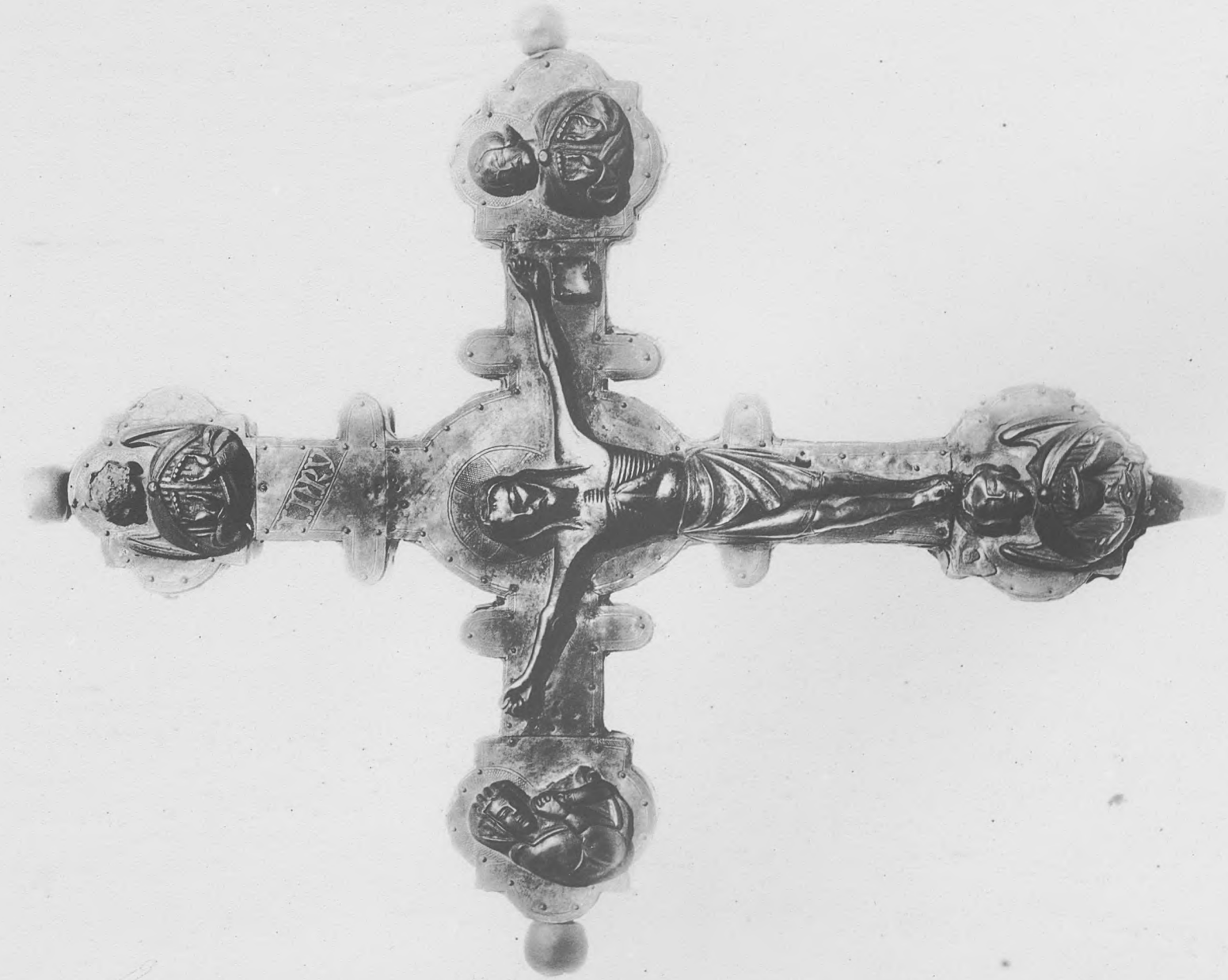
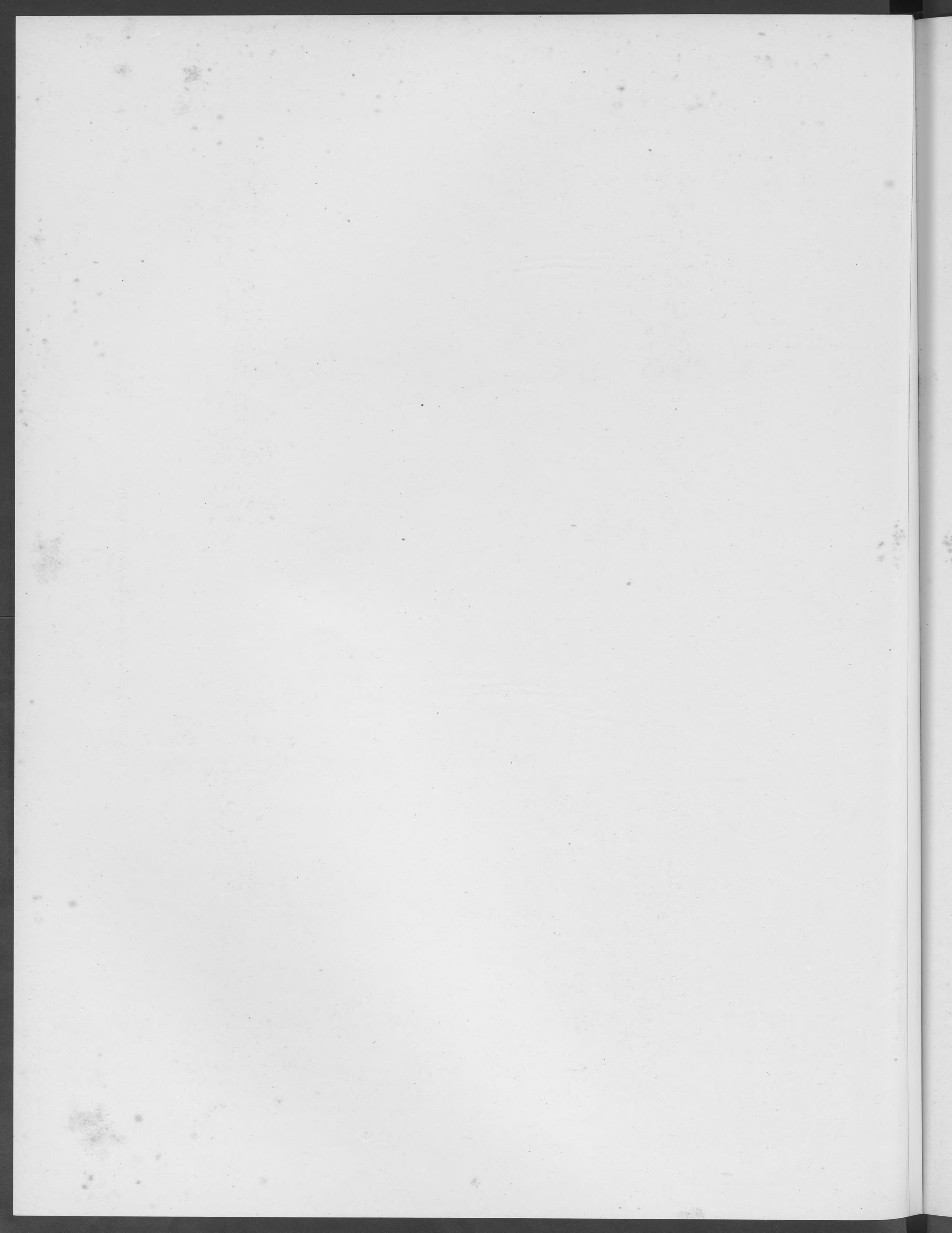
Bacile di bronzo inciso (diam.: 0.42). — Arte veneziana (*sec. XV-XVI*).

Bacile di bronzo inciso (diam.: 0.40). — Arte musulmana (*sec. XV*).

FRANCESCO BRIOT - Bacile di peltro (diam.: 0.46).

Bacile di bronzo inciso (diam.: 0.48). — Arte veneziana (*sec. XV-XVI*).

Pace, di rame cesellato (alt.: 0.22; largh.: 0.15)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

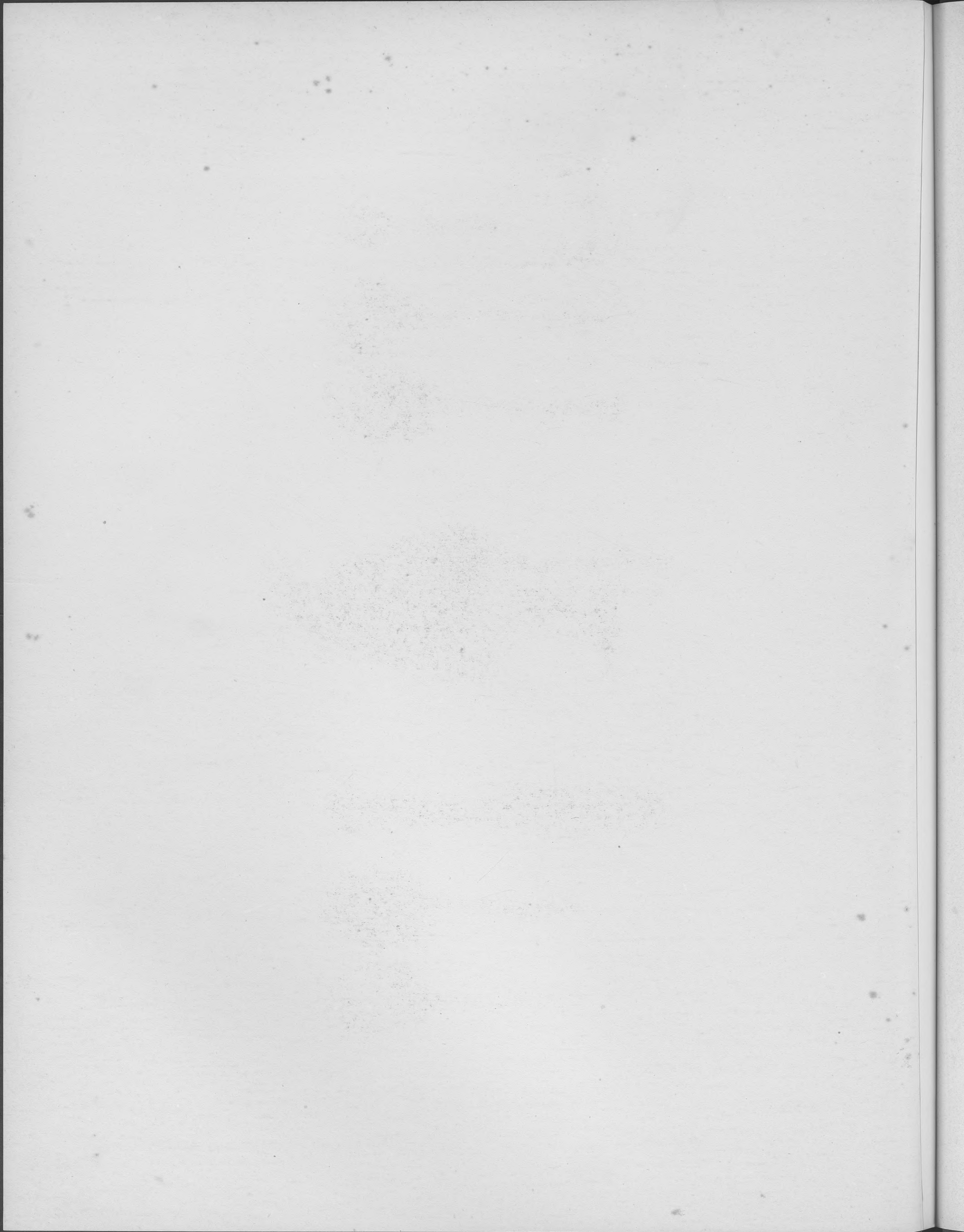
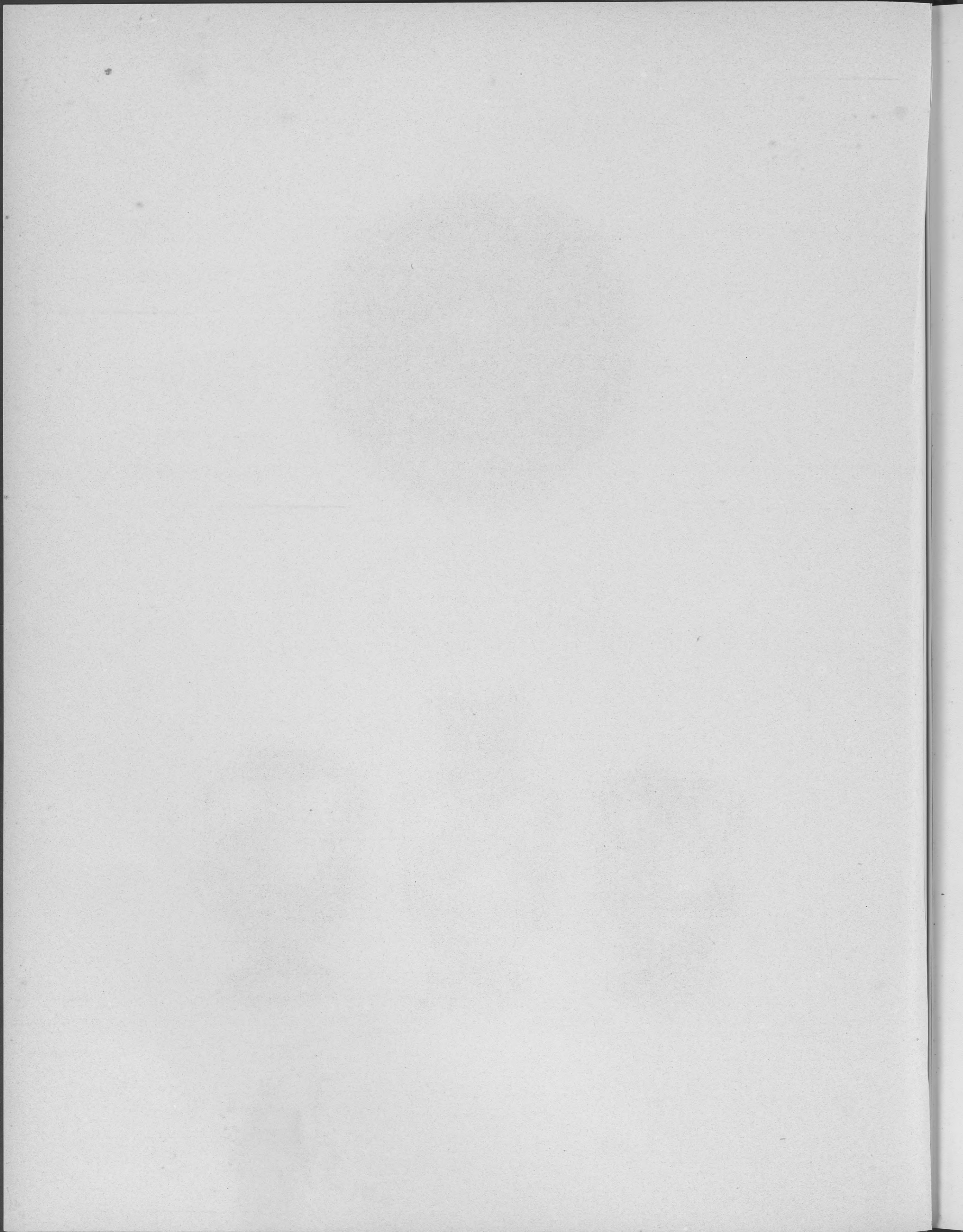
Pace niellata (alt.: 0.175; largh.: 0.11)
(la cornice di bronzo: arte lombarda sec. XVI; i nielli: imitazione moderna).

Pisside smaltata (alt.: 0.20; largh.: 0.14). — Arte veneziana (*sec. XV*).

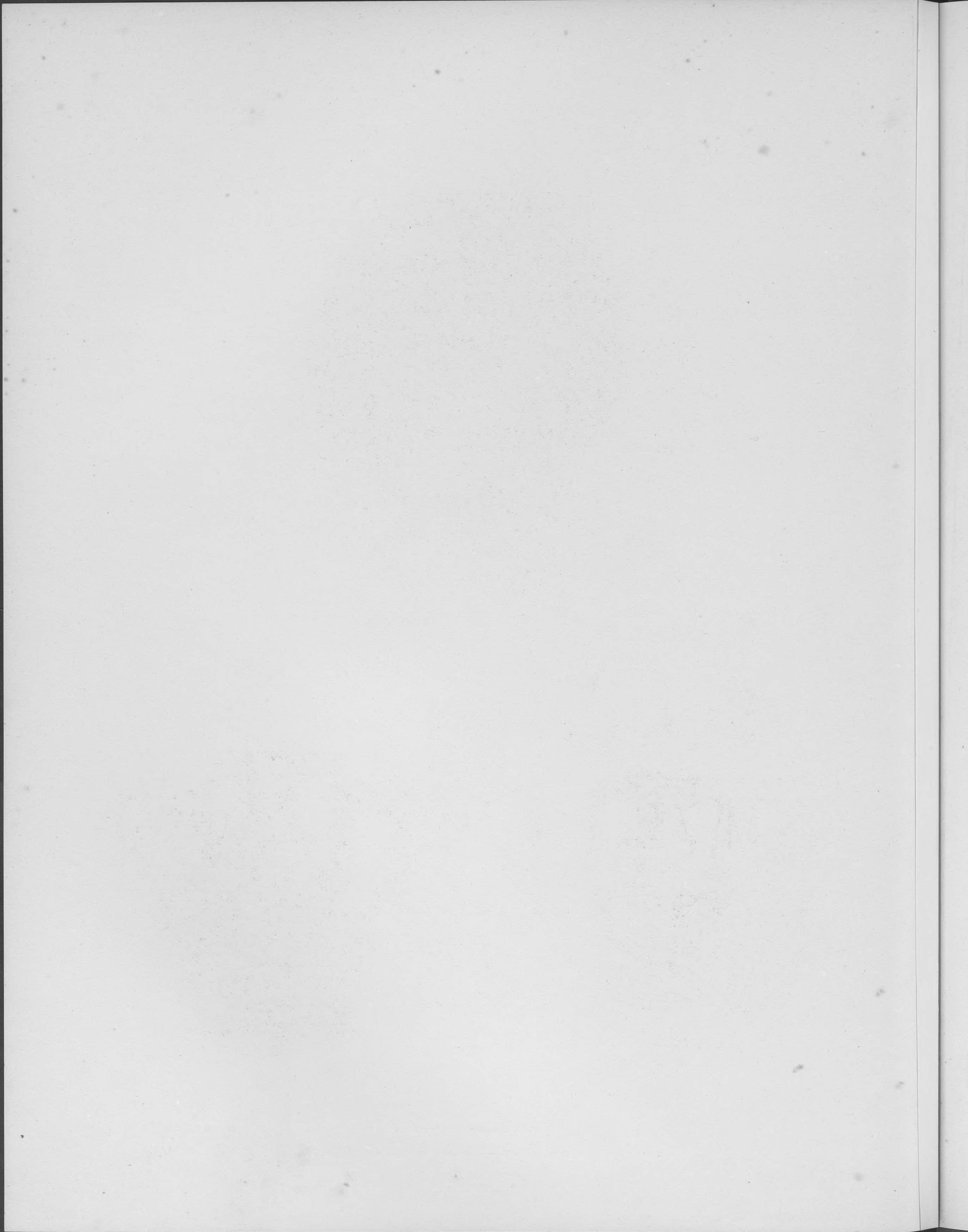
Rilievo di bronzo a smalti (alt.: 0.17; largh.: 0.125). — Arte limosina (*sec. XII-XIII*).

Croce di rame a cesello (alt.: 0.50; largh.: 0.42). — Arte italiana (*sec. XIV*).

Croce di bosso intagliato (su piede metallico, del sec. XV)
Arte bizantina (*sec. XVI*). — Alt. compl.: 0.21; largh.: 0.08.

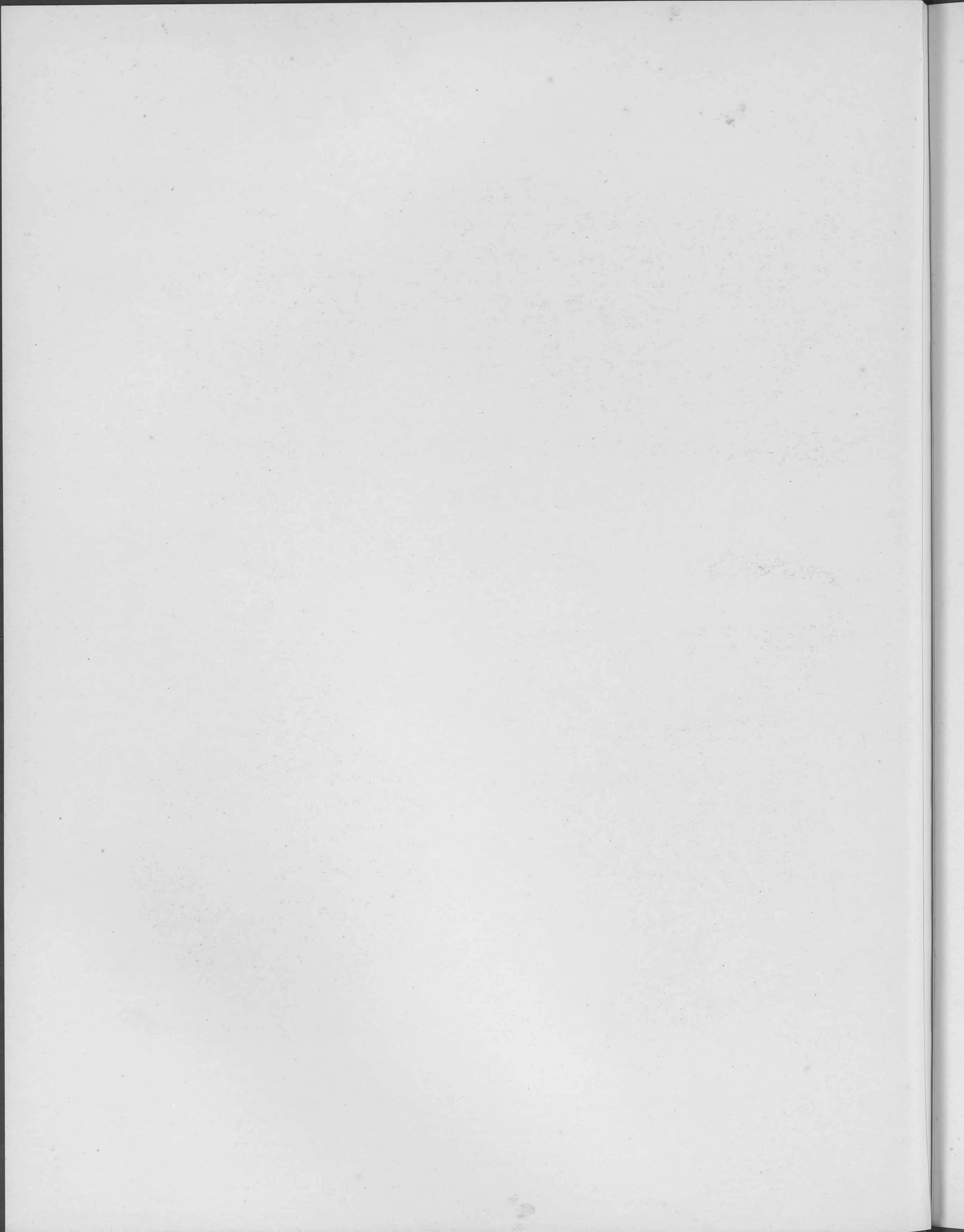
Croce processionale di bronzo (alt.: 0.40; largh.: 0.29)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Croce di bosso intagliato (alt.: 0.30; largh.: 0.09)
Arte bizantina (*sec. XVI*).

Madonna, di ferro a cesello (alt., col piede non pertinente: 0.56; largh.: 0.23)
Arte lombarda (*sec. XVI*).

Posate d'argento e mesciroba (alt.: 0.20) di rame cesellato. — Arte italiana (*sec. XVI*).

Piatto (diam.: 0.39)
Fabbrica ispano-moresca (*sec. XV*).

Mezzine (alt.: 0.21; 0.28; 0.23; largh.: 0.15). — Fabbrica ispano-moresca o siciliana (*sec. XVI*).

Piatto (diam.: 0.36)
Fabbrica di Cafaggiolo? (*sec. XVI*).

Alberello (alt.: 0.24; largh.: 0.13)
Fabbrica di Cafaggiolo (*sec. XV*).

Alberello (alt.: 0.24; largh.: 0.26)
Fabbrica di Firenze? (*sec. XV*).

MAIOLICHE DI DERVTA
(*fine sec. XV*).

Piatto (diam.: 0.24)

Vaso a pina (alt.: 0.20; largh.: 0.18)

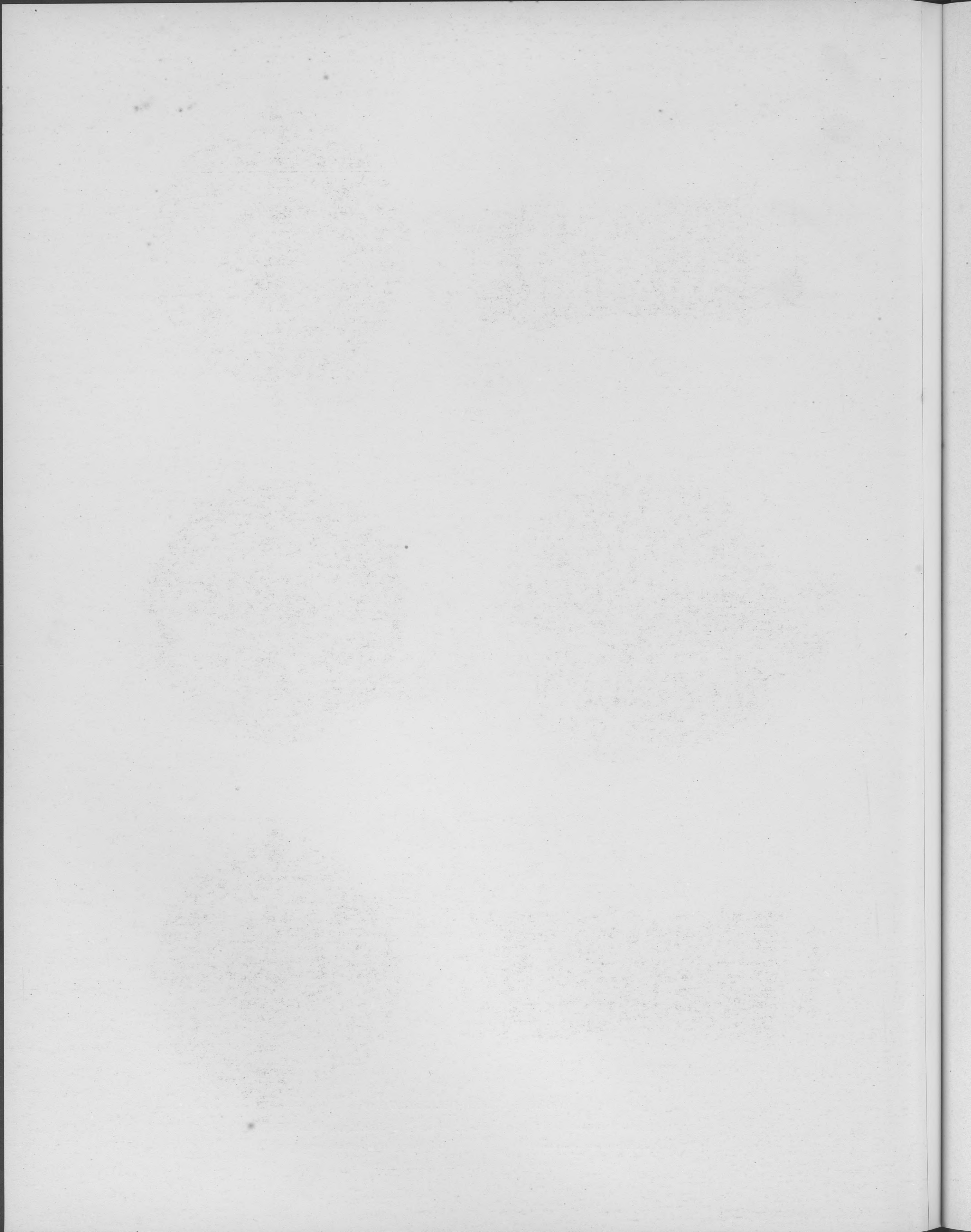
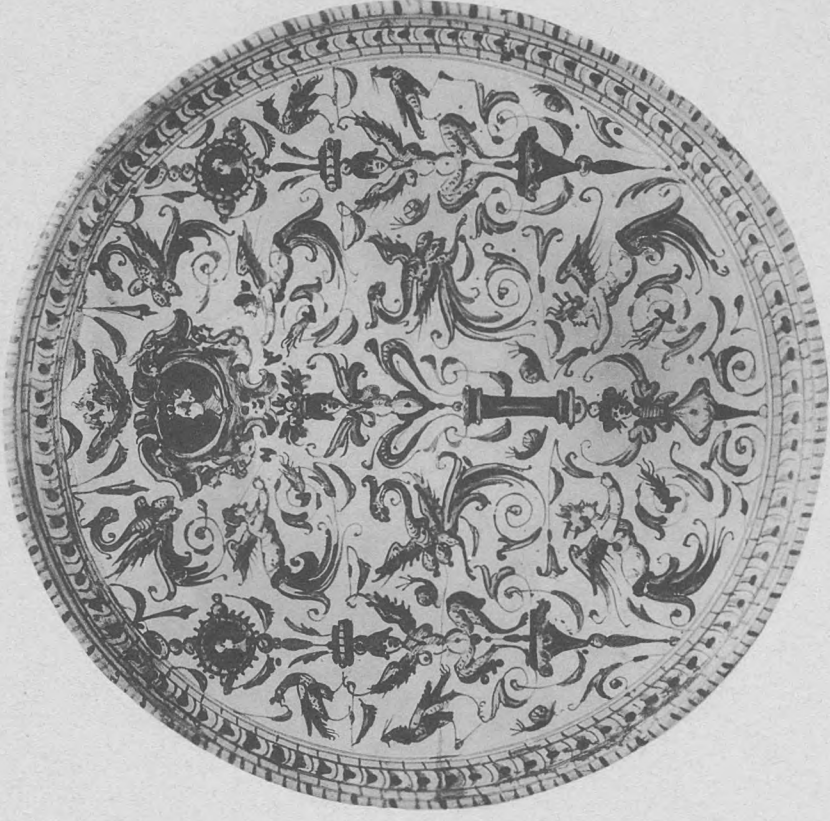
Confettiera (alt.: 0.21; largh.: 0.13)

Piatto (diam.: 0.40)

MAIOLICHE VRBINATI DEL SECOLO XVI

Boccaletto (alt.: 0.15; largh.: 0.09) Anfora (alt.: 0.24; largh.: 0.15) Mesciroba (alt.: 0.16; largh.: 0.11)

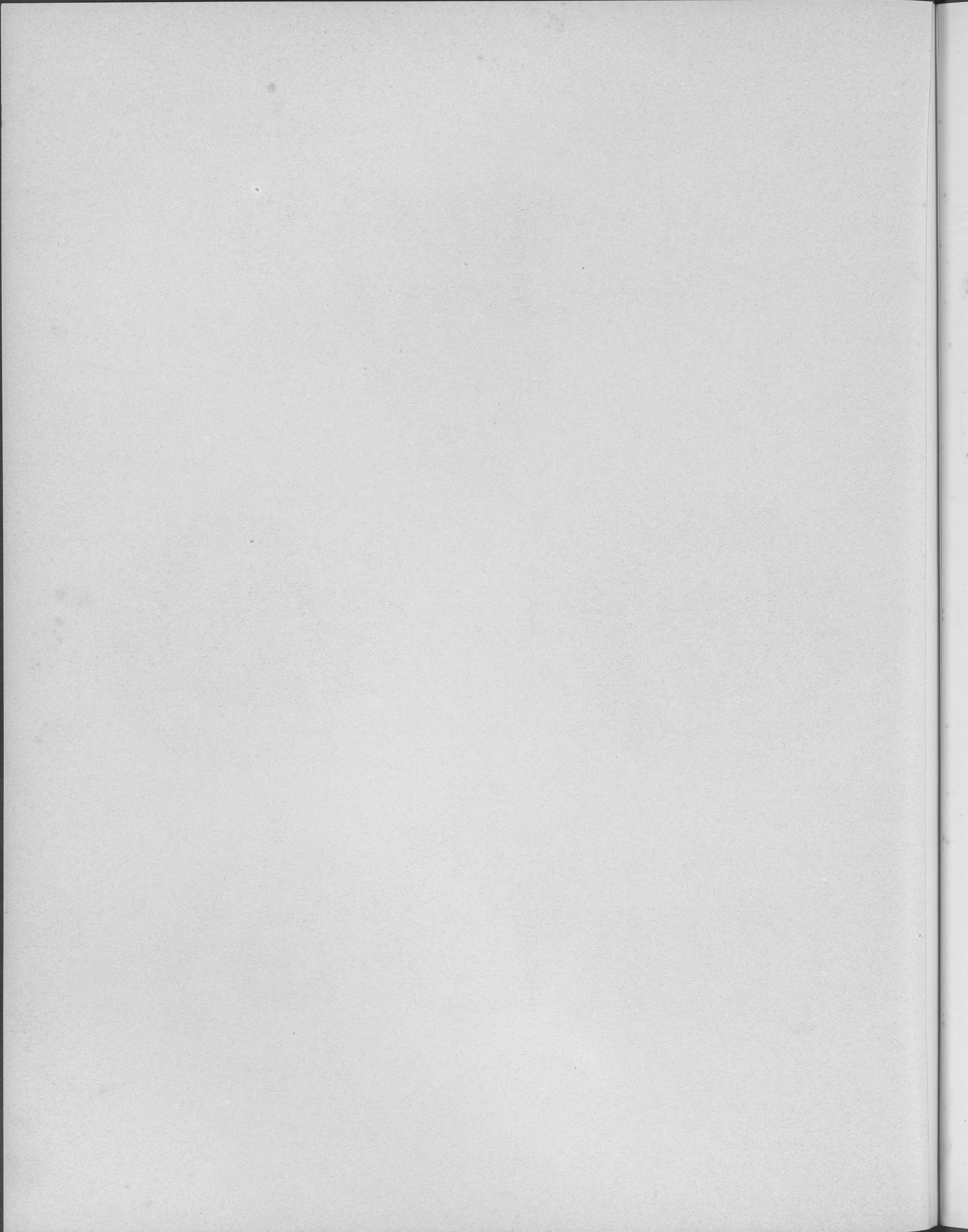
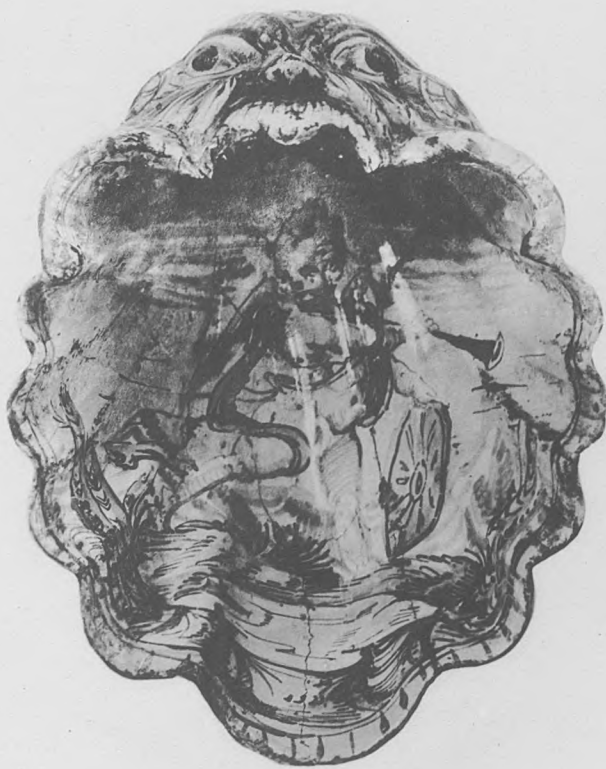
Saliera (alt.: 0.10; largh.: 0.13) Calamaio (alt.: 0.08; largh.: 0.20; lungh.: 0.22)

Tazza e piattino (diam. del piattino: 0.33; alt. della tazza: 0.13)

Alberello (alt.: 0.30; largh.: 0.13). — Fabbrica di Faenza (*sec. XVI*).

Vassoio (alt.: 0.07; diam.: 0.25). — Fabbrica d'Vrbino (*sec. XVI*).

Fruttiera (alt.: 0.06; diam.: 0.24). — Fabbrica d'Vrbino (*sec. XVI*).

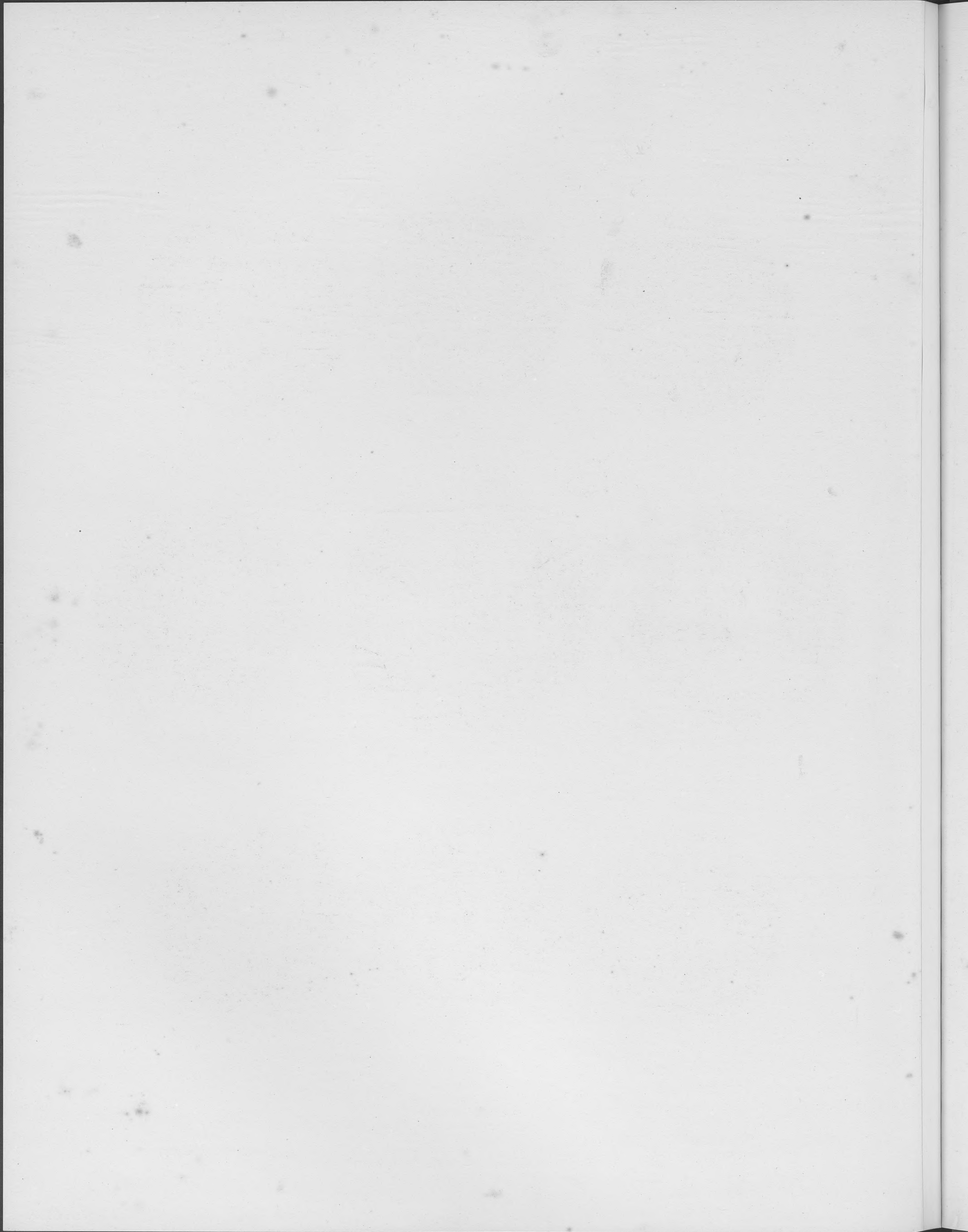
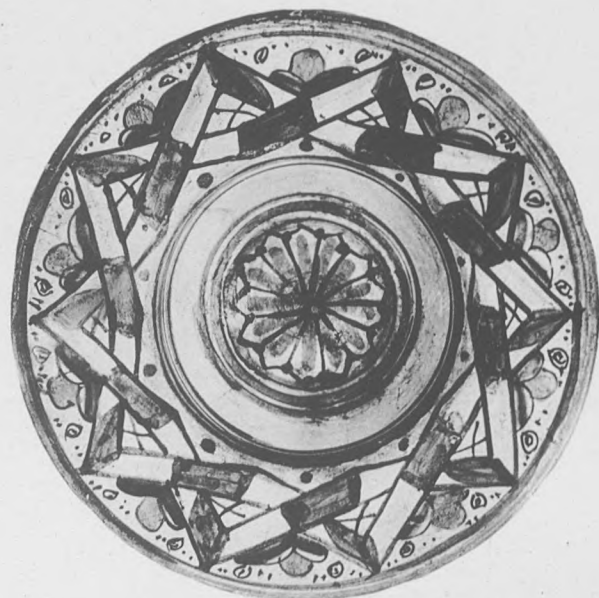
Tazza (a sinistra n'è riprodotto l'esterno, a destra l'interno. - Diam.: 0.20). — Fabbrica d'Vrbino (*sec. XVI*).

Alberello (alt.: 0.30; largh.: 0.13). — Fabbrica di Faenza (*sec. XVI*).

Boccale (alt.: 0.29; largh.: 0.20)
Maiolica "alla castellana" (*sec. XV*).

Piatto (diam.: 0.33)
Fabbrica d' Vrbino ? (*sec. XVI*).

Piatto (diam.: 0.28)
Fabbrica d' Vrbino (*sec. XVI*).

Salsiera (alt.: 0.10; largh.: 0.15). — Fabbrica d' Vrbino (*sec. XVI*).

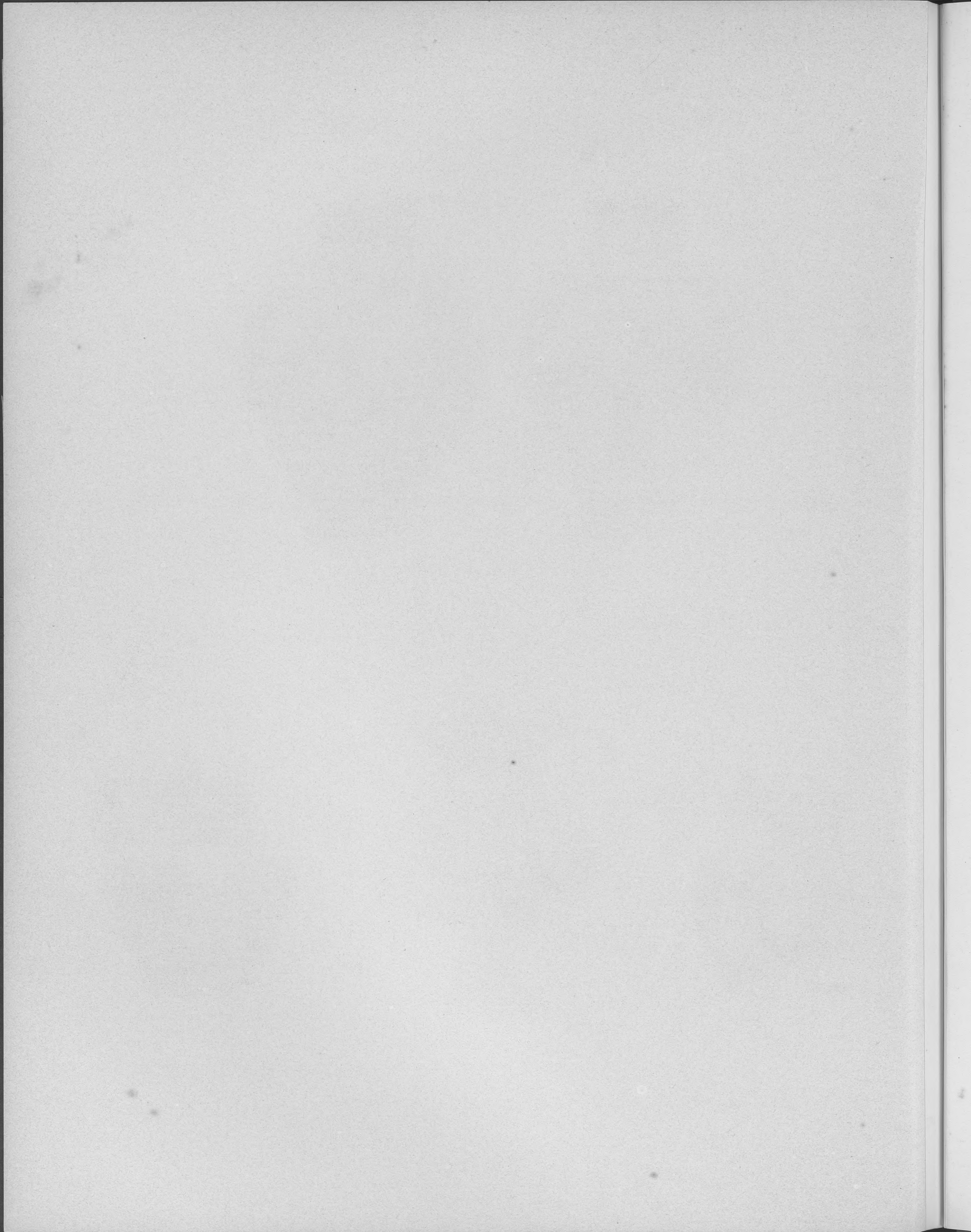
Fruttiere (diam.: 0.25). — Fabbrica di Faenza (*sec. XVI*).

Fruttiera (diam.: 0.21)
Fabbrica di Faenza? (*sec. XVI*).

Fruttiera (diam.: 0.30)
Fabbrica di Faenza (*sec. XVI*).

Piatto (diam.: 0.22)
Fabbrica di Faenza? (*sec. XVI*).

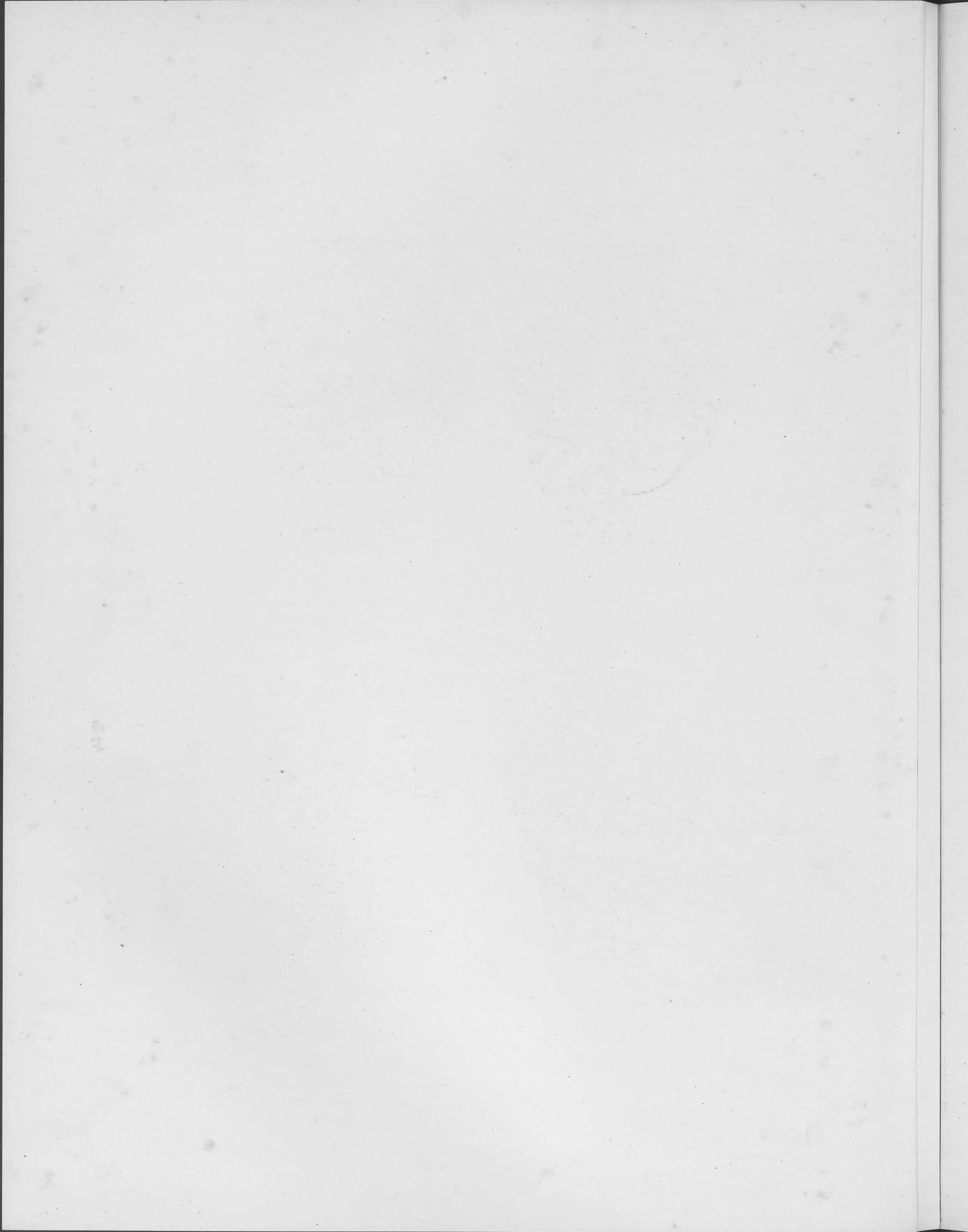
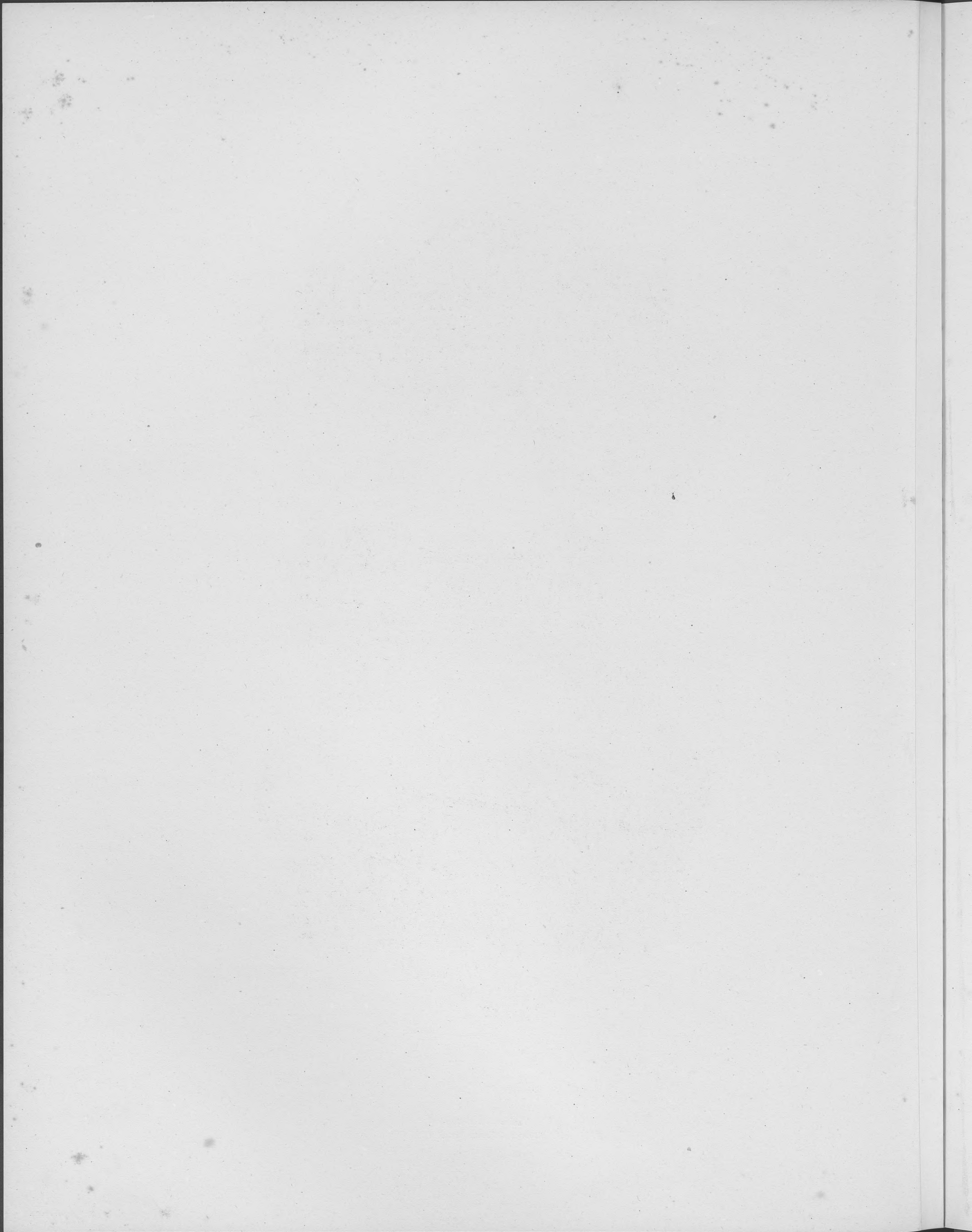
Piatti (diam.: 0.23). — Fabbrica di Faenza? (*fine sec. XVI*).

MAIOLICHE ITALIANE DEL SECOLO XVI

1 e 2. - Alt.: 0.31; largh.: 0.22. — 3. - Alt.: 0.22; largh.: 0.19. — 4 e 5. - Alt.: 0.25; largh.: 0.18.

Vasi (alt.: 0.34; largh.: 0.25). — Fabbrica di Casteldurante? (*sec. XVI*).

Boccaletto (alt.: 0.13; largh.: 0.10)
Fabbrica italiana (*sec. XV-XVI*).

Vaso per fiori (alt.: 0.24)
Fabbrica di Deruta (*sec. XV-XVI*).

Boccaletto (alt.: 0.13; largh.: 0.11)
Maiolica "alla castellana".

Vasi (alt.: 0.36; largh.: 0.26)
Fabbrica di Faenza (*sec. XVI*).

Vaso (alt.: 0.31; largh.: 0.23)
Fabbrica di Casteldurante? (*sec. XVI*).

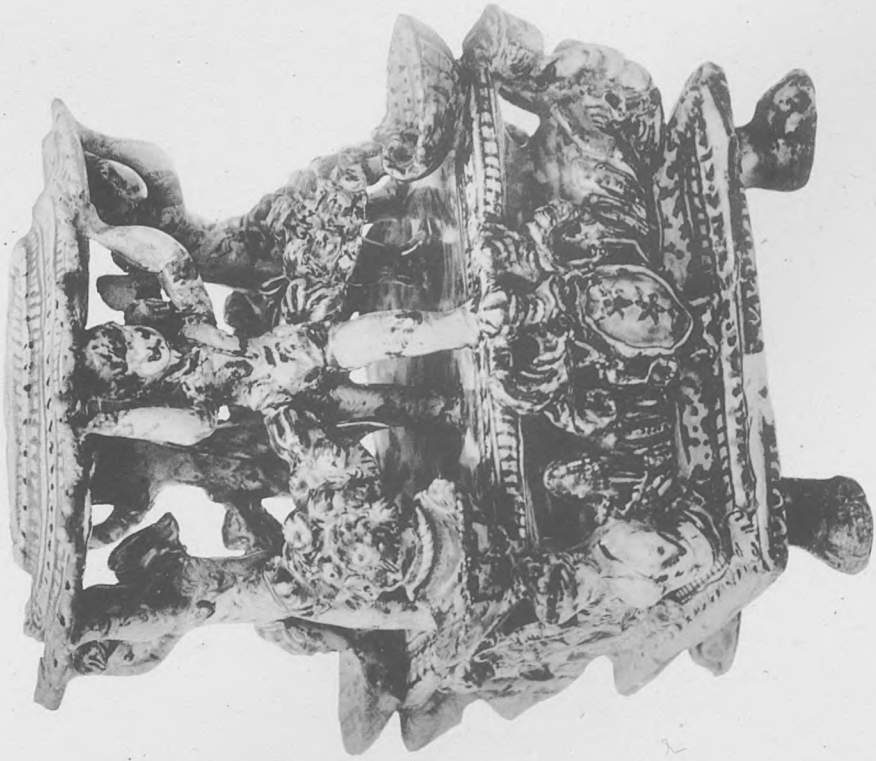
Alberello (alt.: 0.25; largh.: 0.13)
Fabbrica di Casteldurante? (*sec. XVI*).

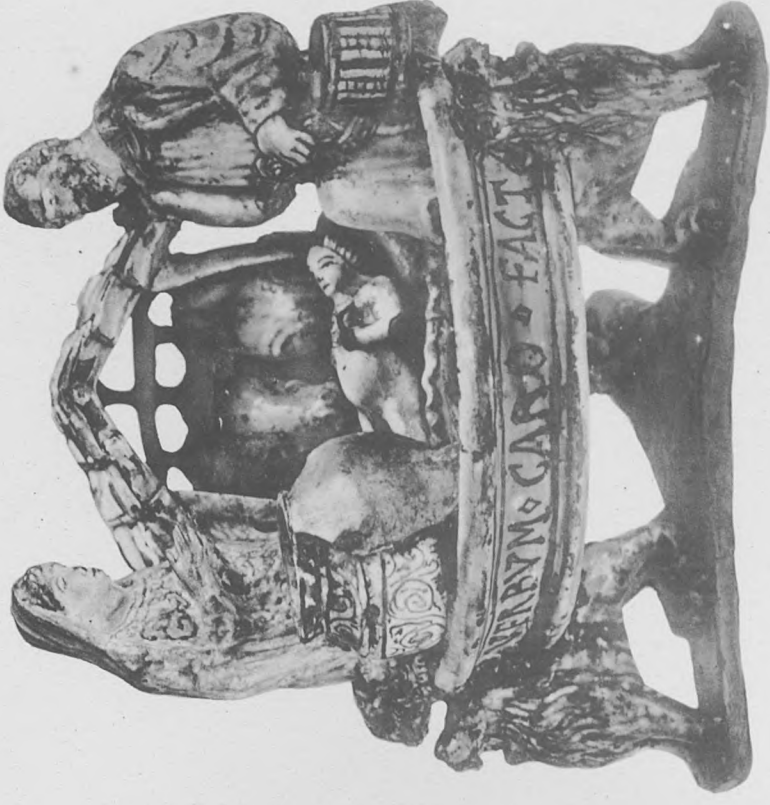
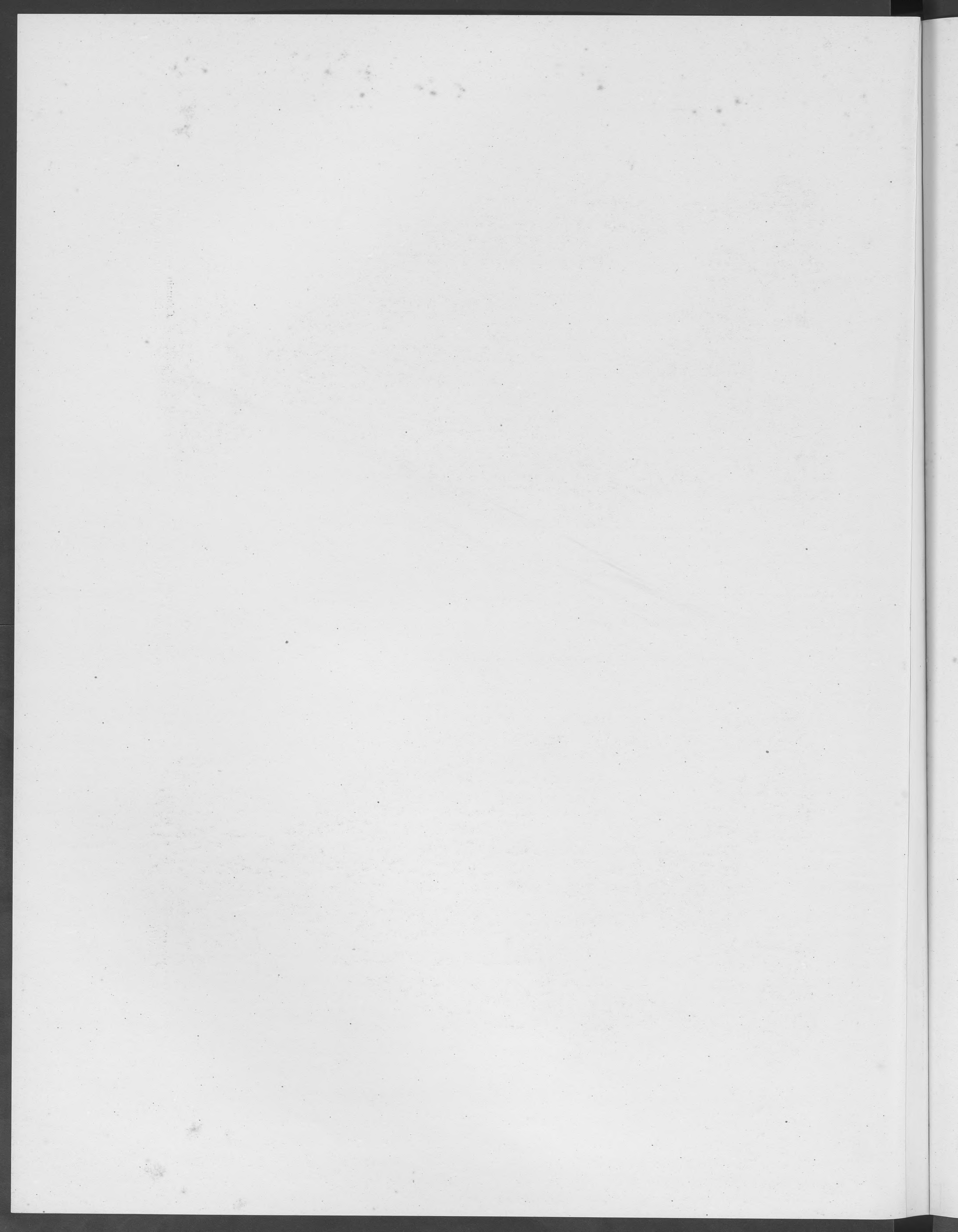
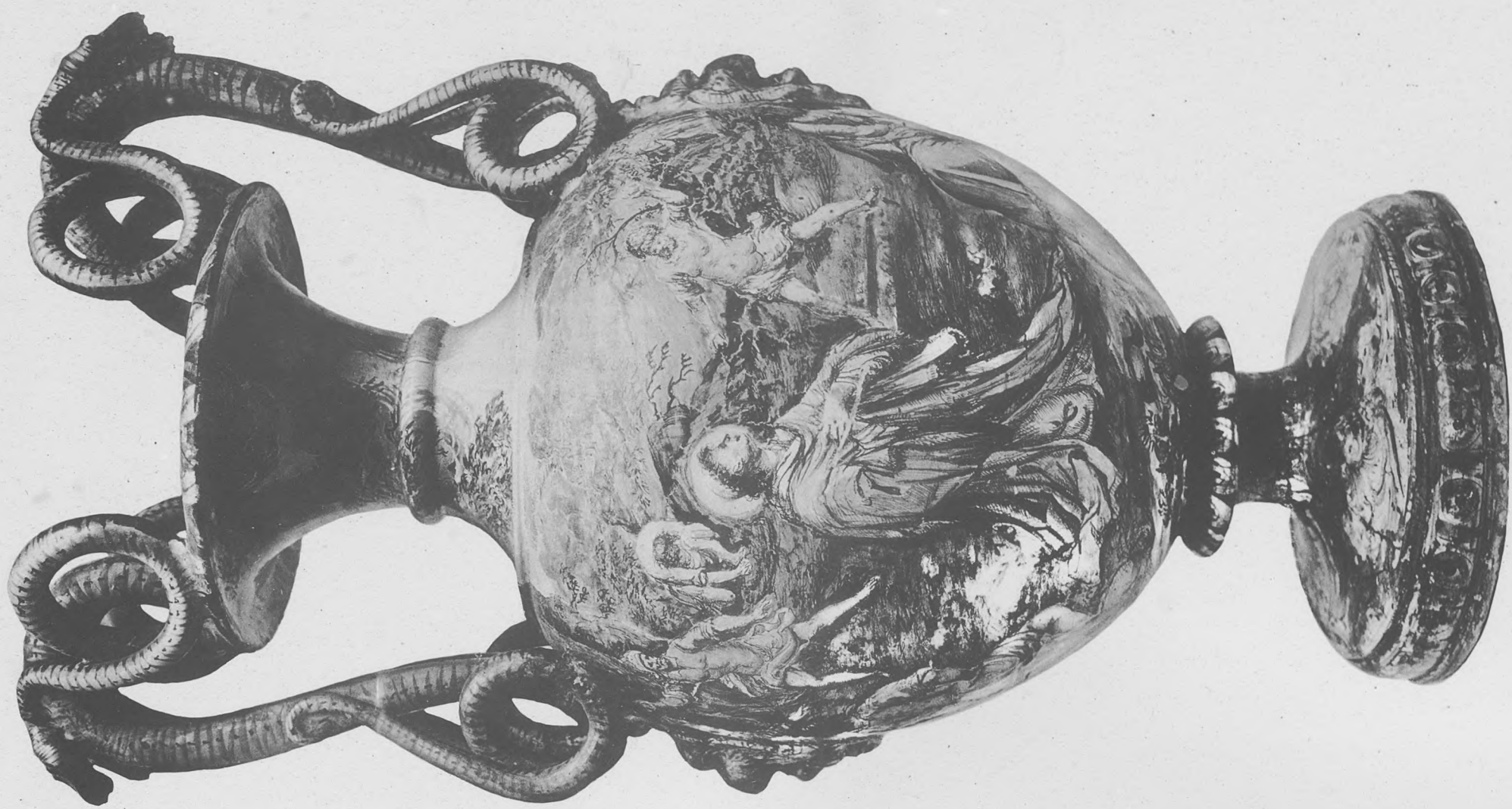
Vaso (alt.: 0.39; largh.: 0.25)
Fabbrica di Faenza (*sec. XVI*).

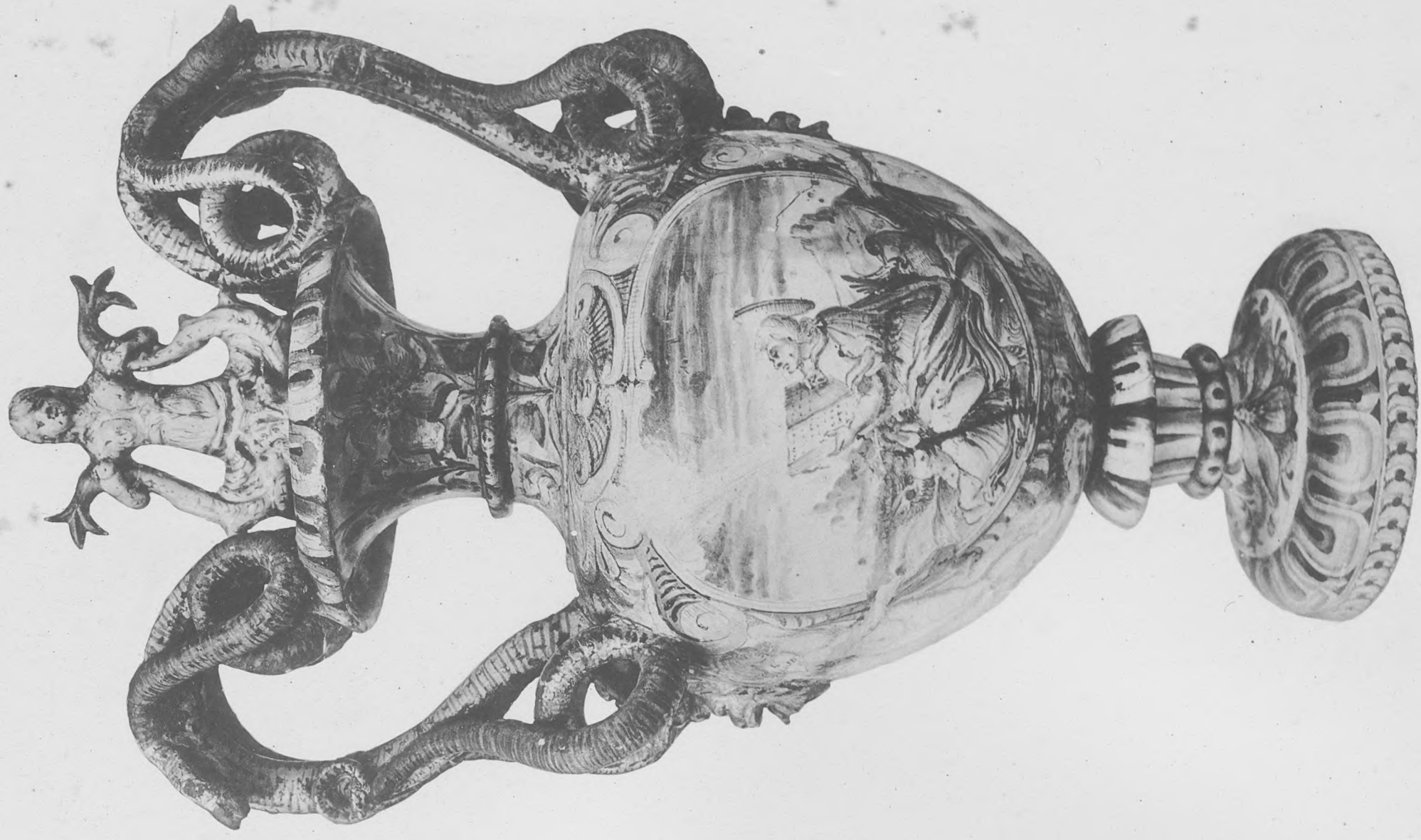
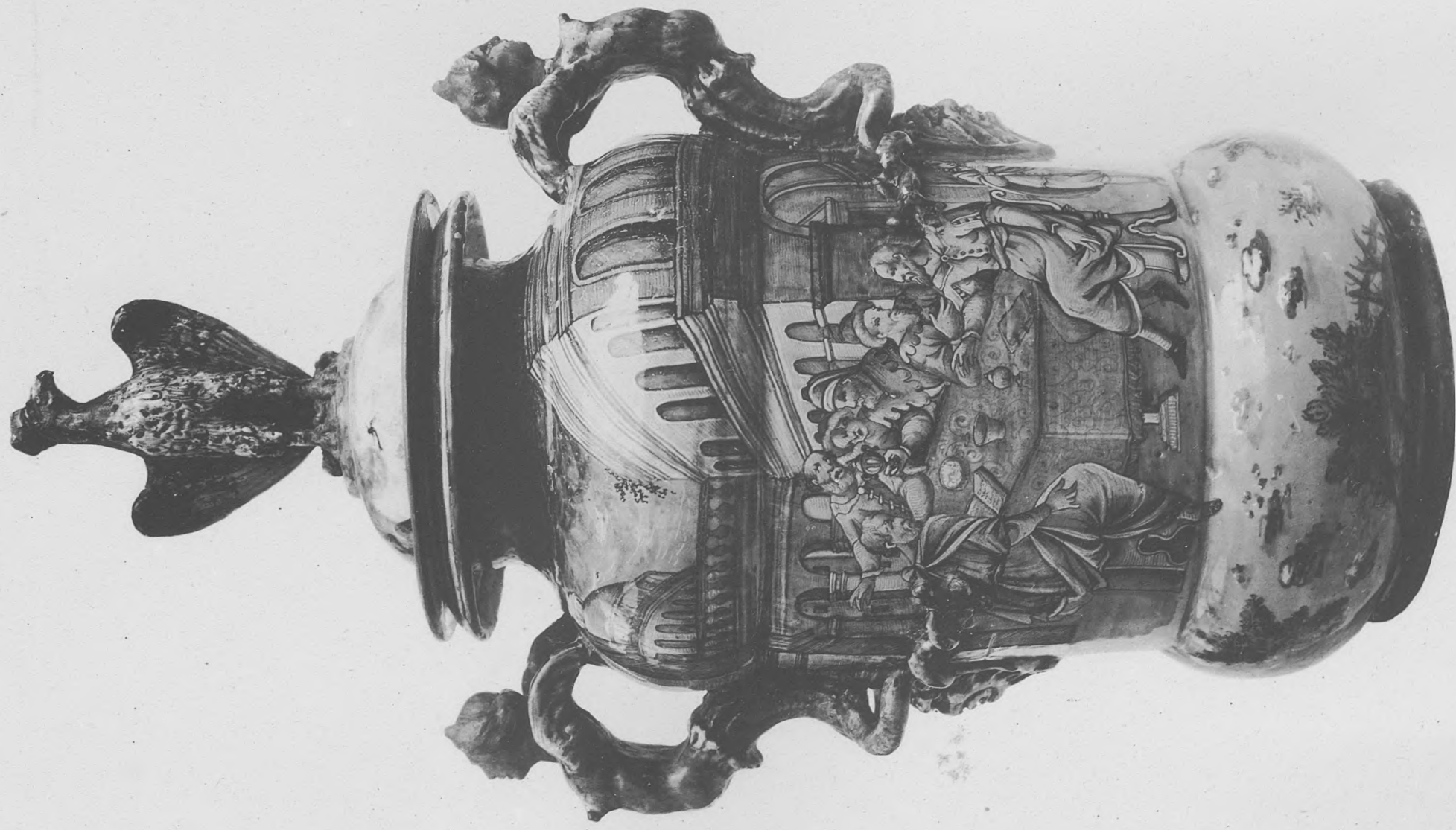
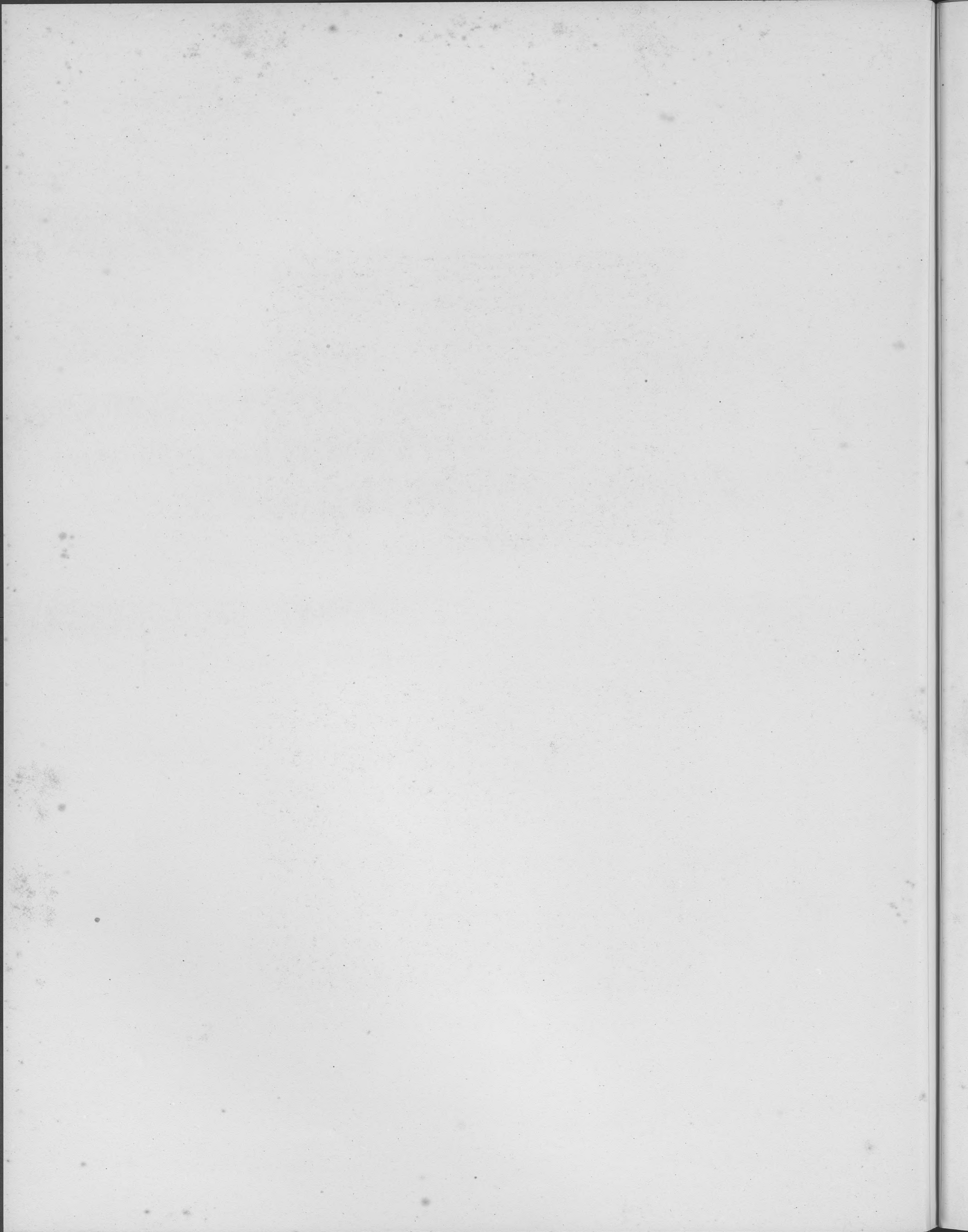
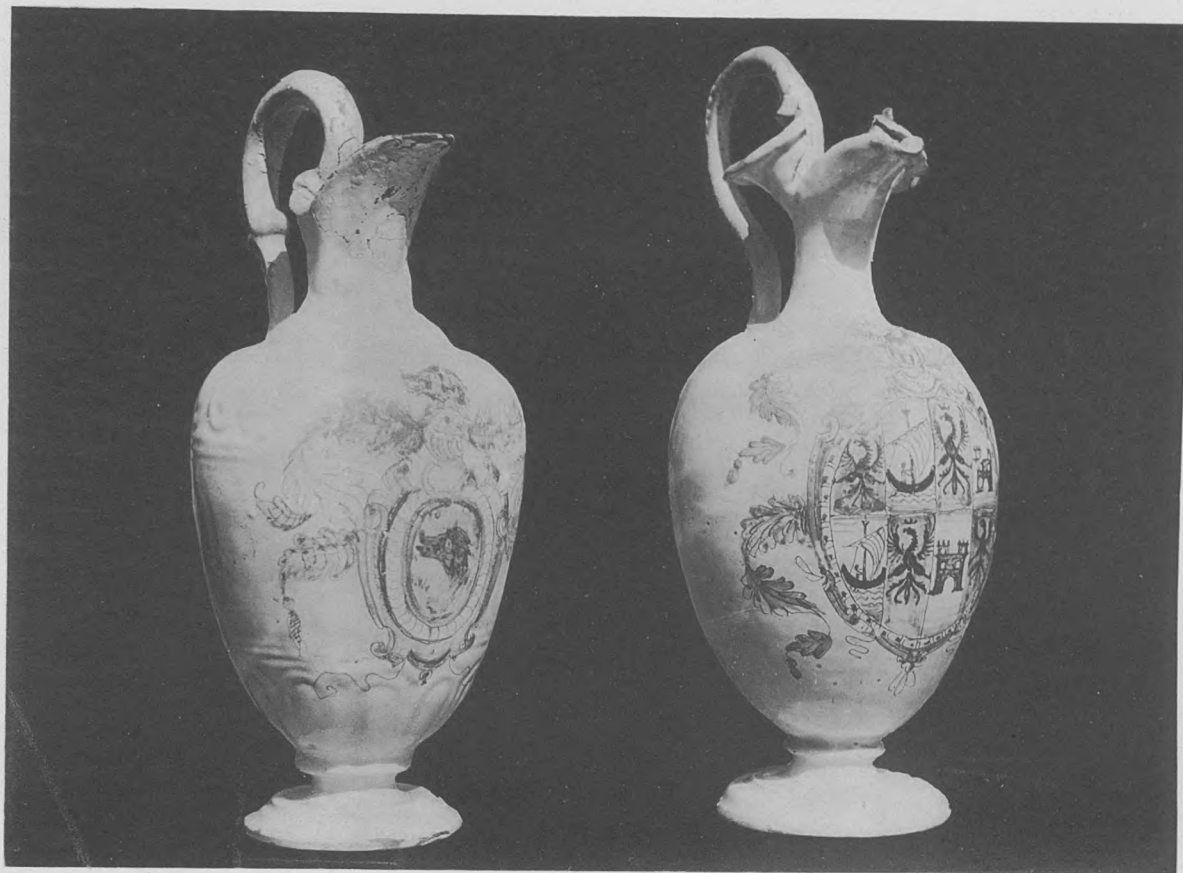
Boccale (alt.: 0.22; largh.: 0.14)
Fabbrica italiana (*fine sec. XV*).

Alberello (alt.: 0.23; largh.: 0.12)
Fabbrica italiana (1543).

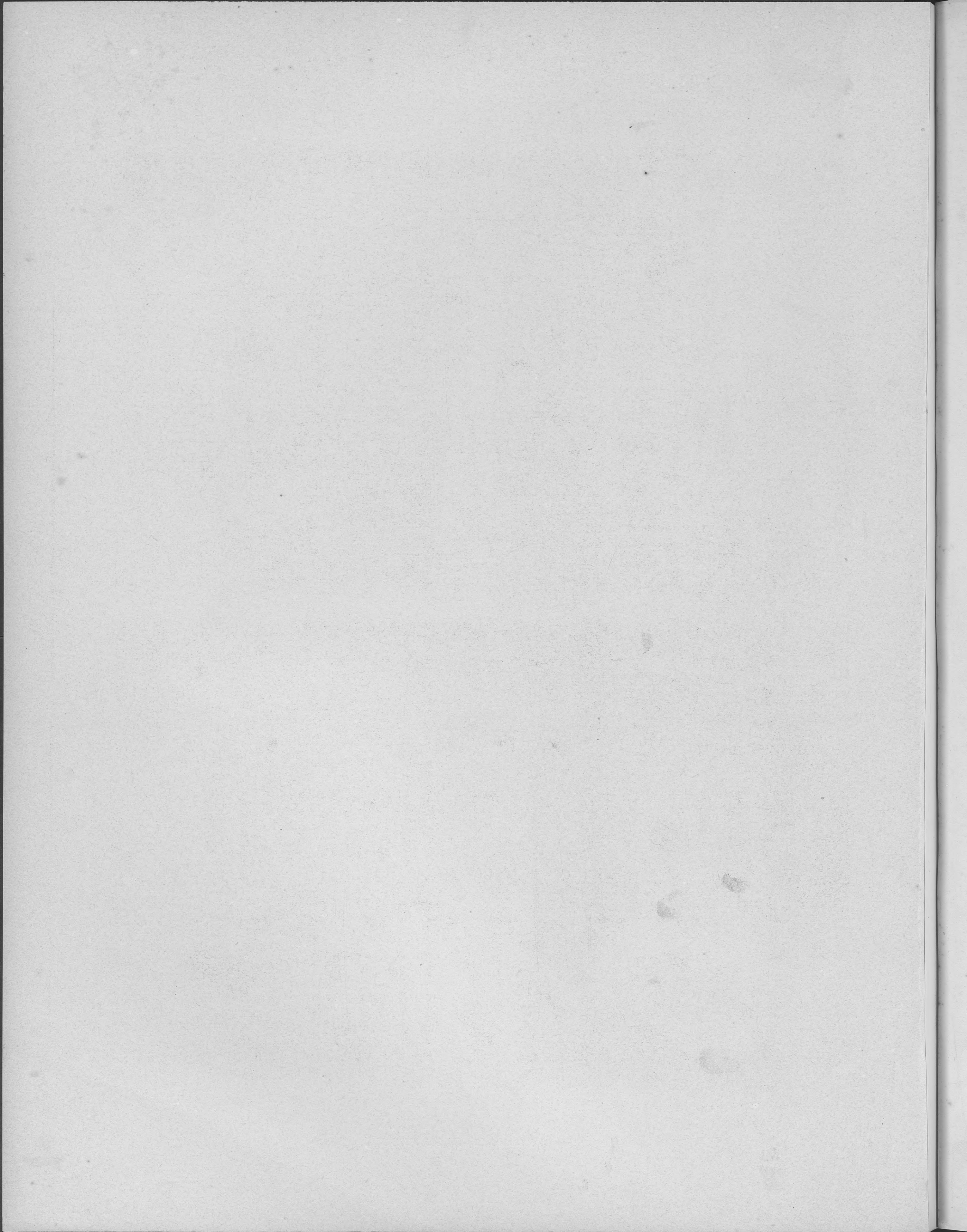
Vaso da farmacia (alt.: 0.20; largh.: 0.15)
Fabbrica di Pavia (1578).

Vasi. — Fabbrica di Caltagirone (*sec. XVI*).
Alt.: 0.22; largh.: 0.23. Alt.: 0.35; largh.: 0.33. Alt.: 0.22; largh.: 0.23.

Saliera (alt.: 0.22; largh.: 0.10)
Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

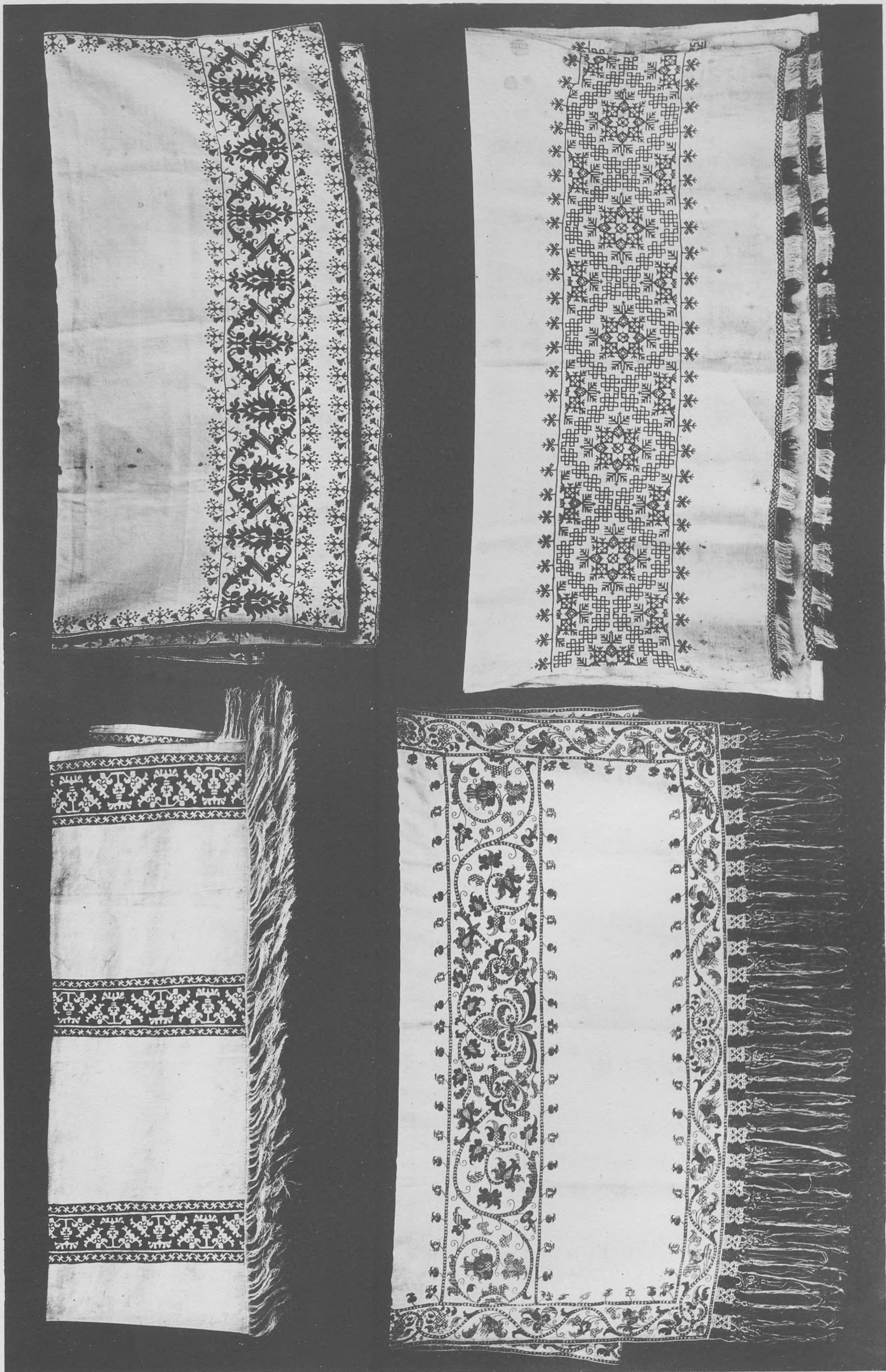
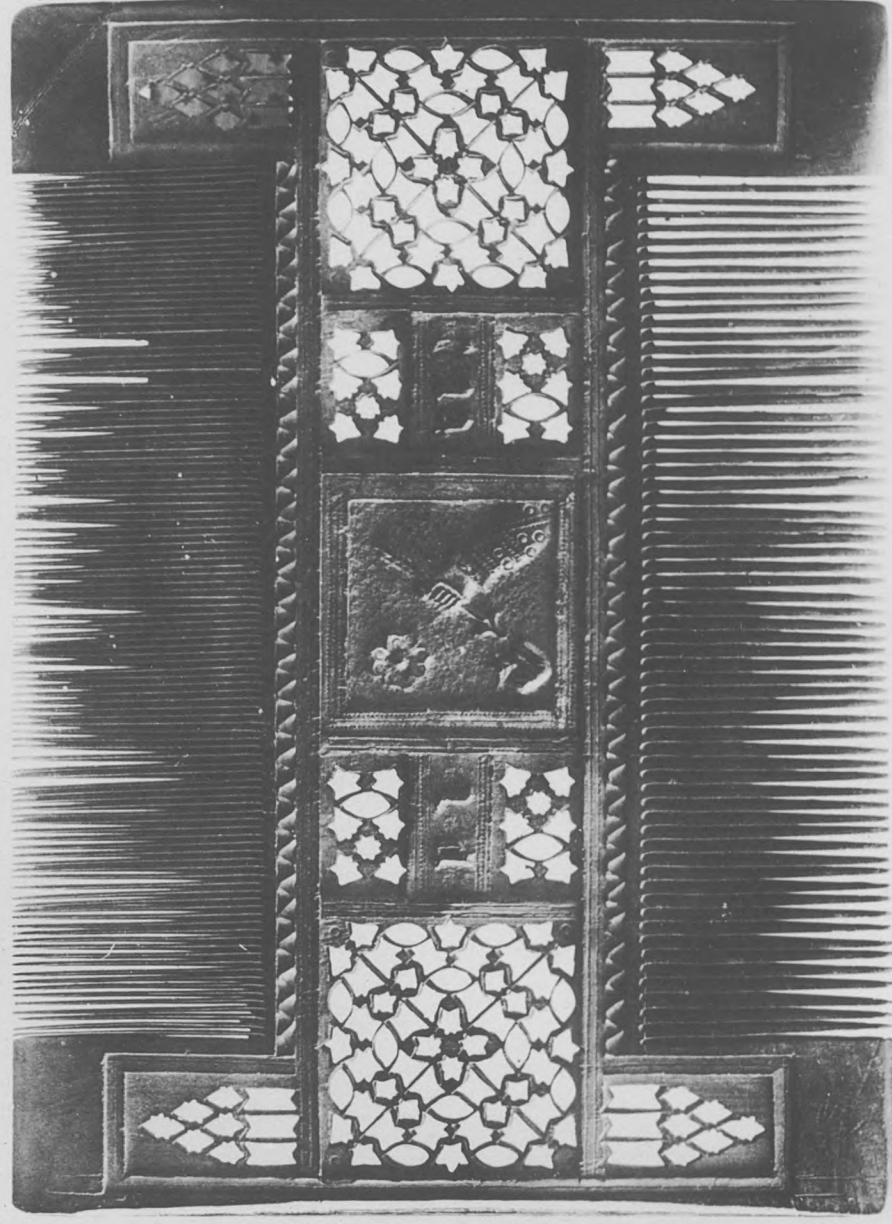
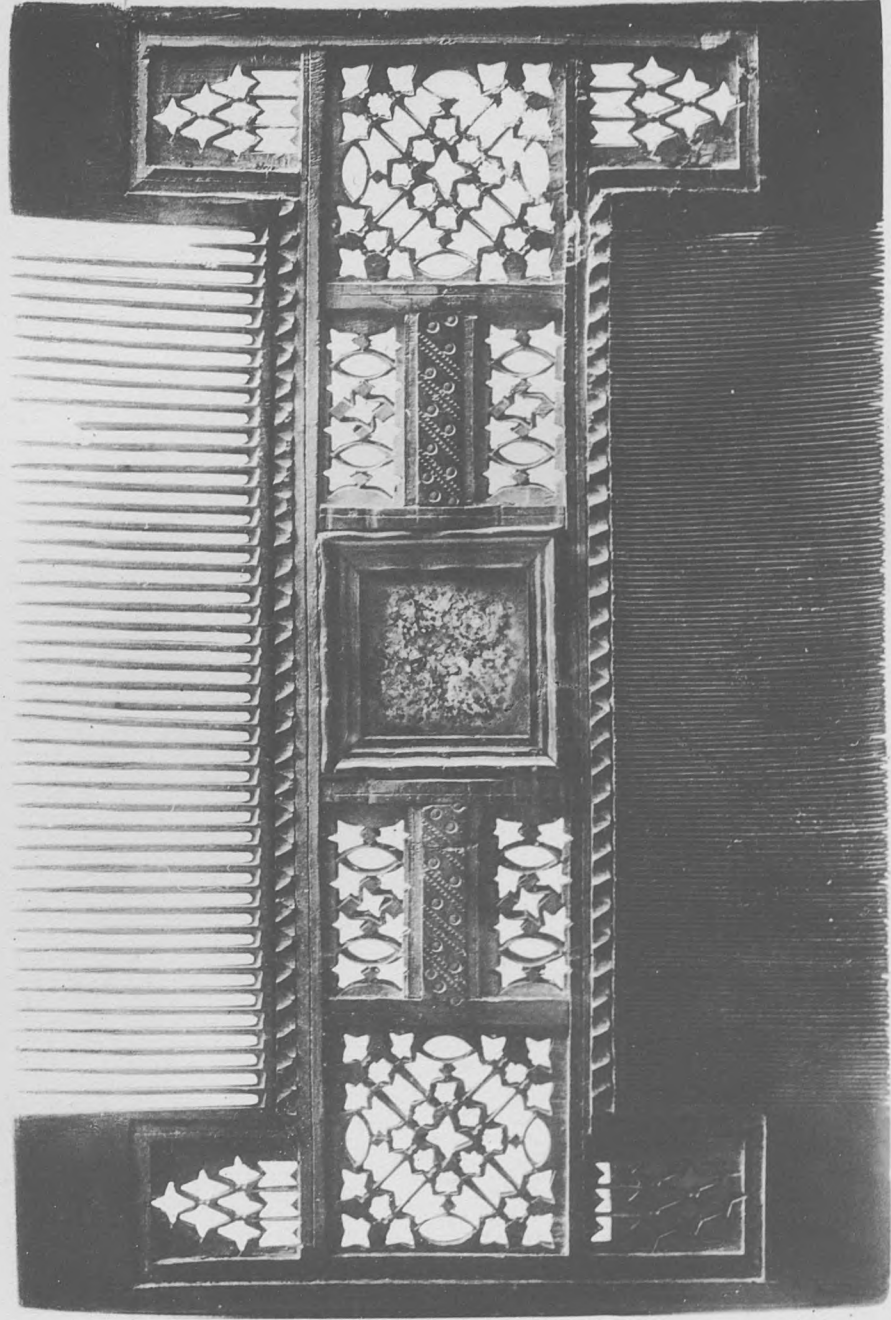
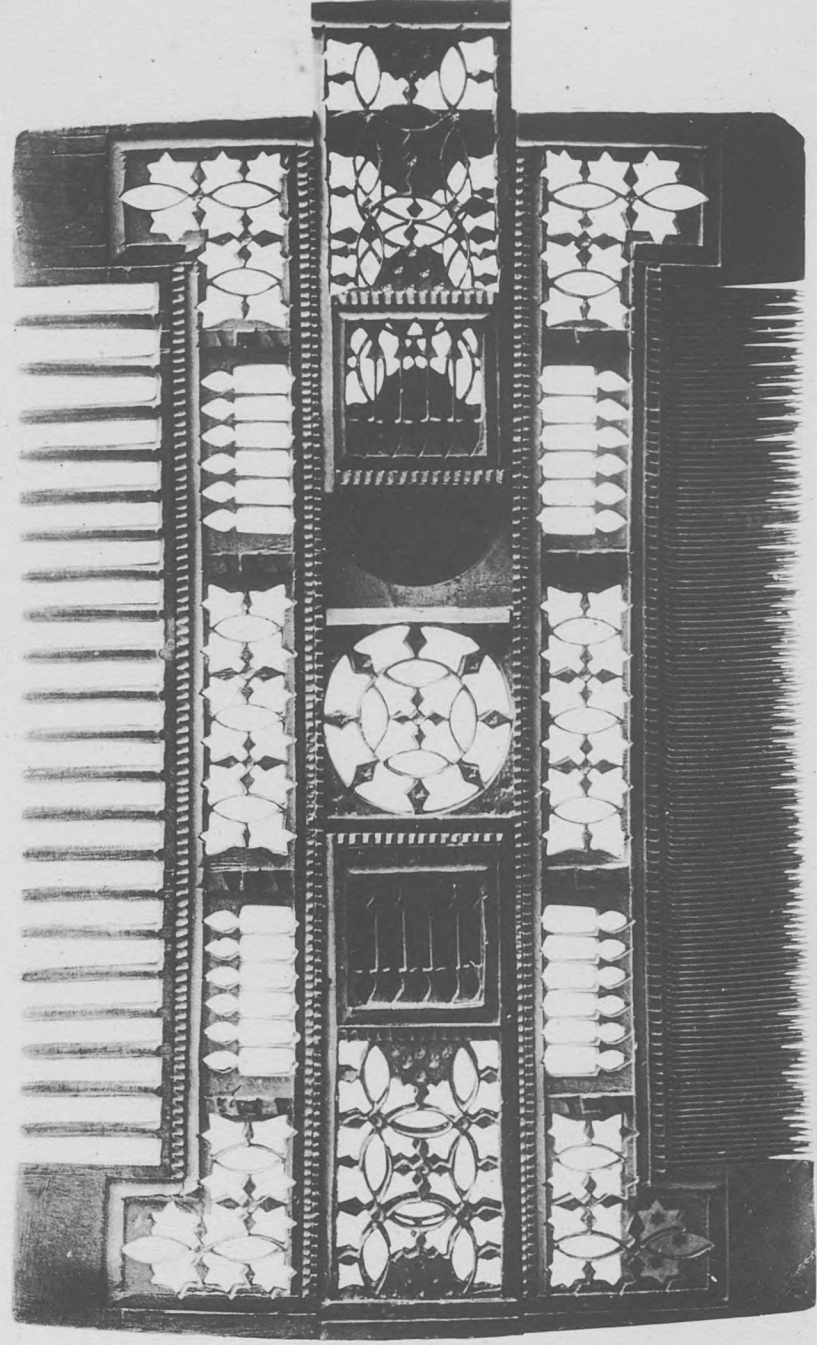
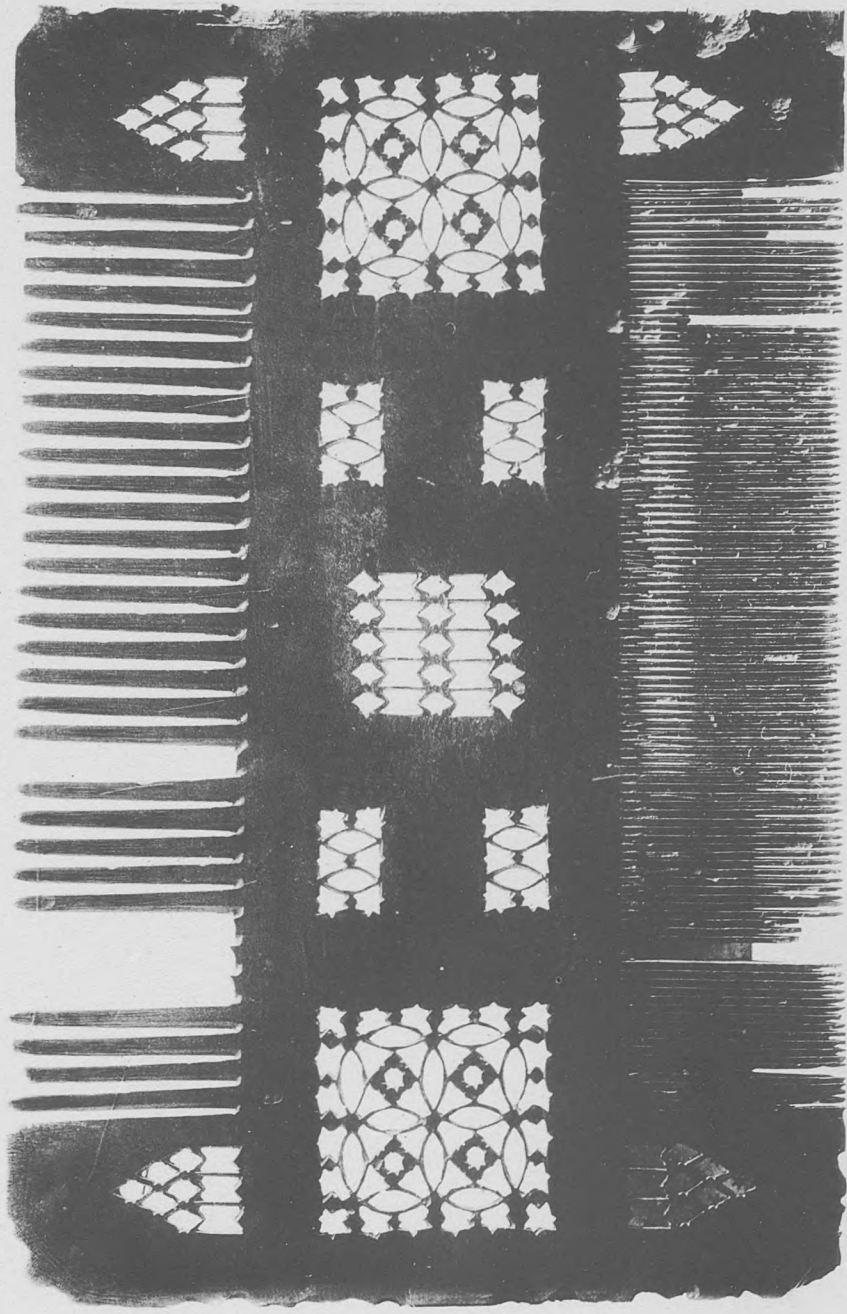
Saliera (alt.: 0.12; largh.: 0.10)
Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Calamaio (alt.: 0.22; largh.: 0.23)
Fabbrica italiana (*sec. XV*).

Vaso (alt.: 0.82; largh.: 0.45). — Fabbrica d'Vrbania, già Casteldurante (*sec. XVII*).

Vaso (alt.: 0.83; largh.: 0.43)
Fabbrica d'Vrbania, già Casteldurante (1678).

Vaso (alt.: 0.78; largh.: 0.40)
Fabbrica d'Vrbania? (*sec. XVII*).

Vasi (alt.: 0.80; largh.: 0.50). — Fabbrica di Faenza? (*sec. XVI*).

"Bronzi antichi" e mezzina. — Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Alt.: 0.27; largh.: 0.10. Alt.: 0.27; largh.: 0.10.
Alt.: 0.30; largh.: 0.17. Alt.: 0.34; largh.: 0.13.

VETRI DI MVRANO DEI SECOLI XV E XVI.

Guanti (lungh.: 0.30)

Cuscino a ricamo rapportato (alt.: 0.40; largh.: 0.55)

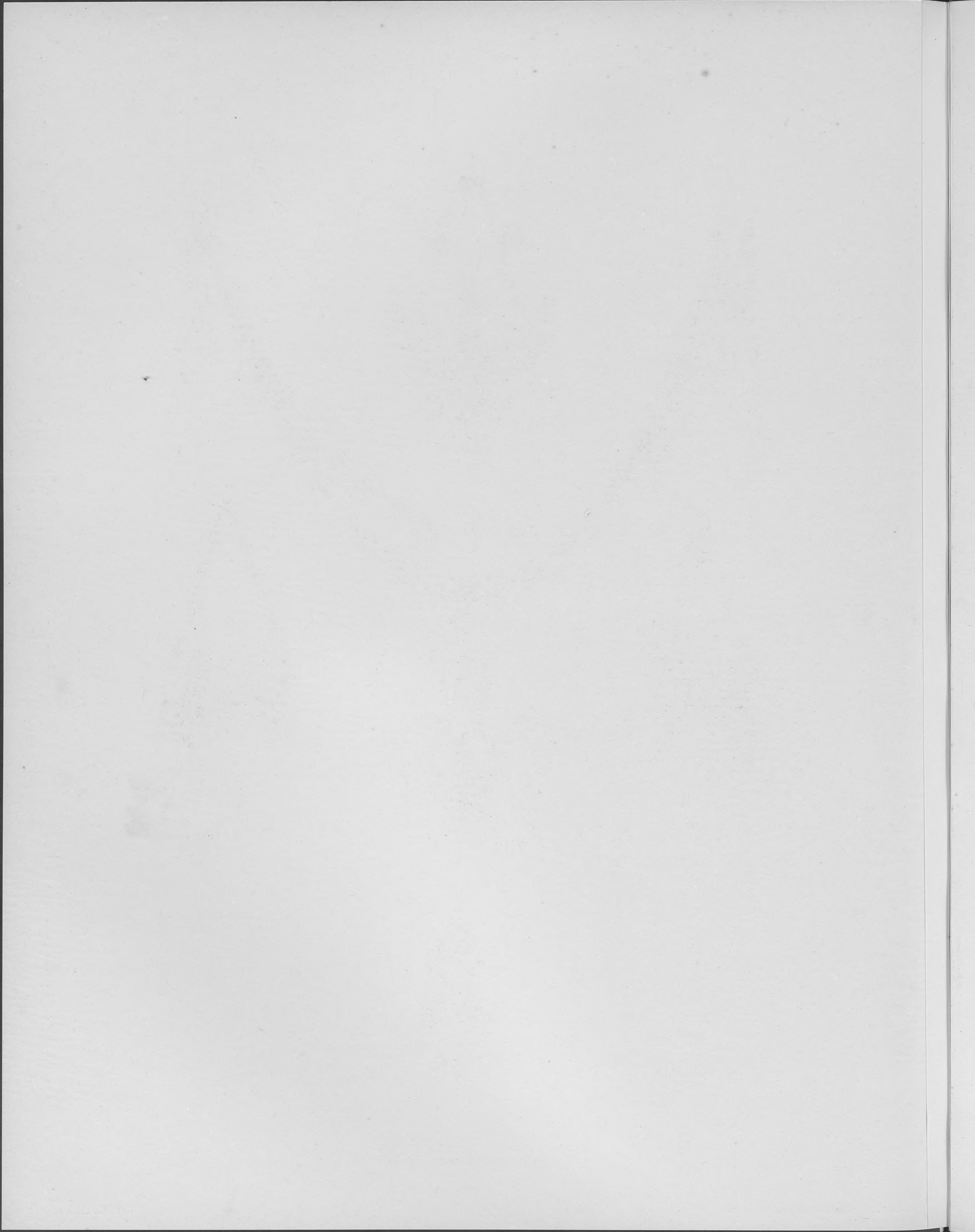
Arte italiana (*sec. XVI*).

Tovaglie ricamate. — Lavoro italiano del sec. XVI.

Pettine di tartaruga (lungh.: 0.18; largh.: 0.12). — Lavoro francese (*sec. XV*).

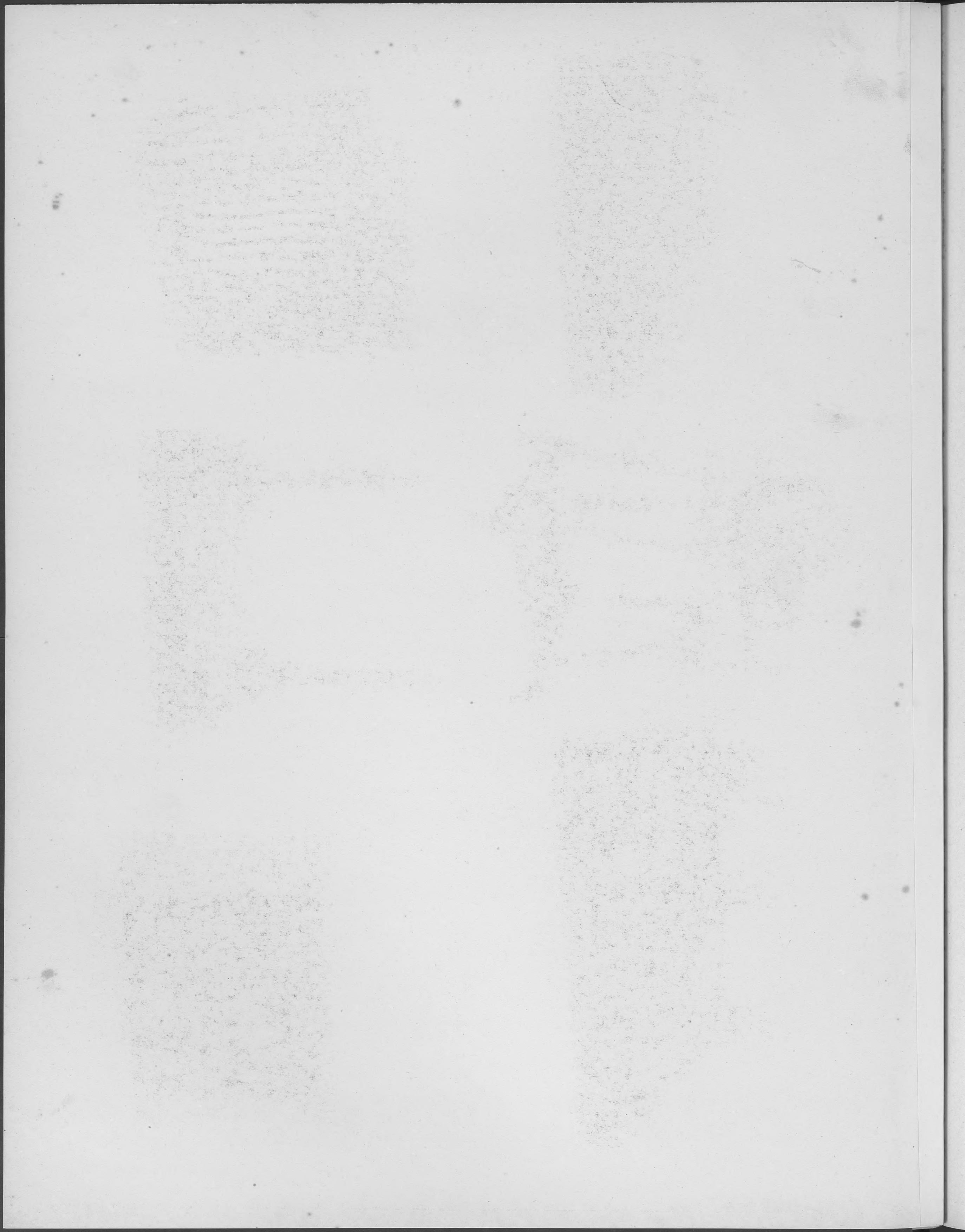
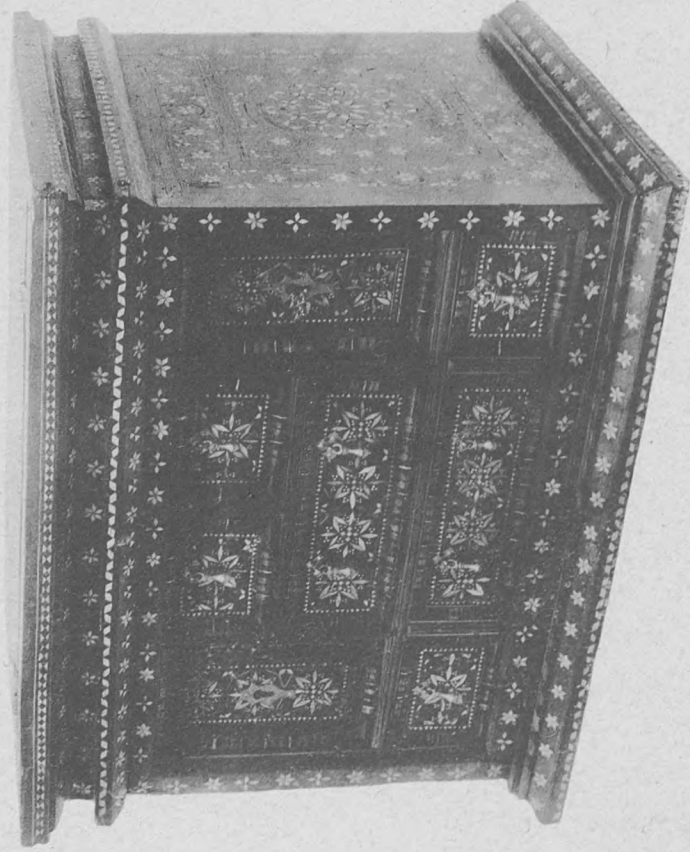
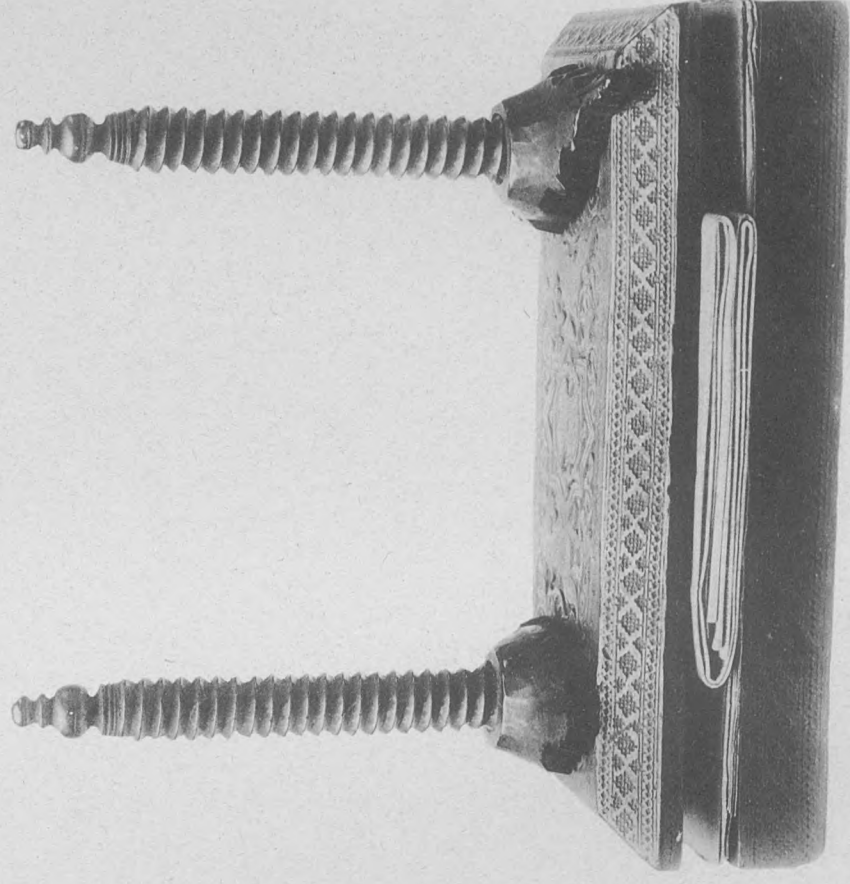
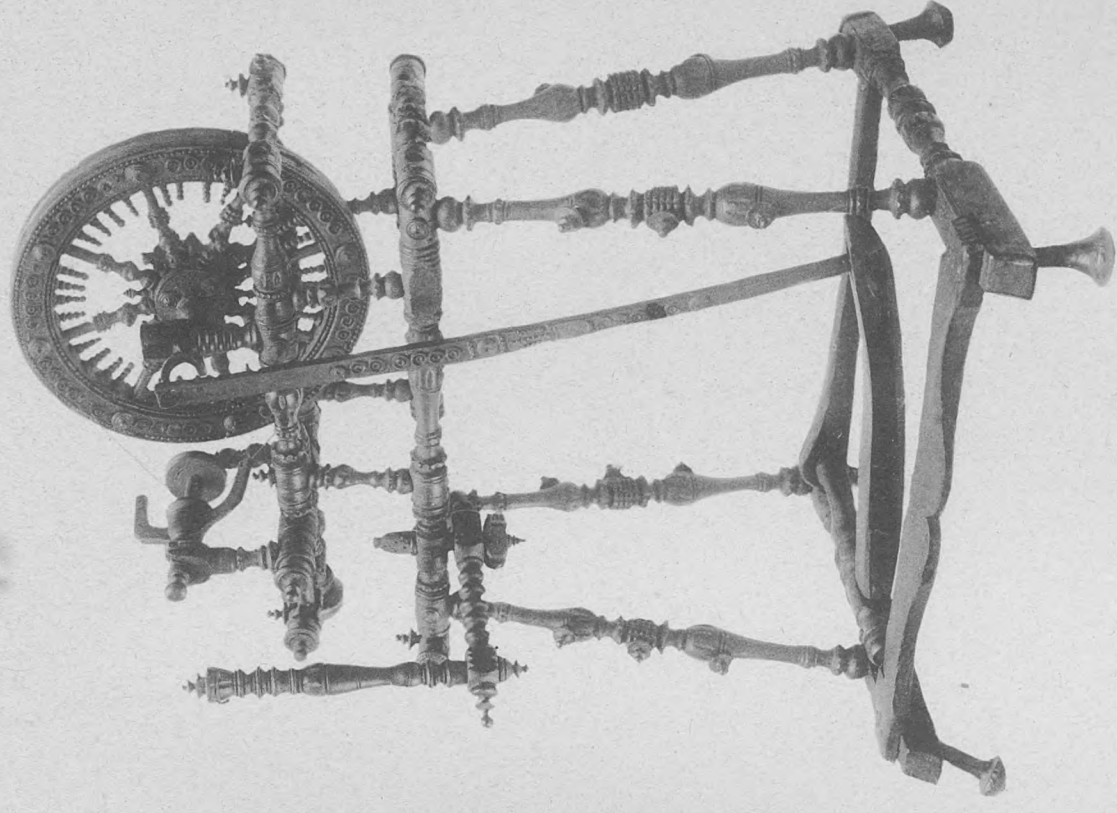
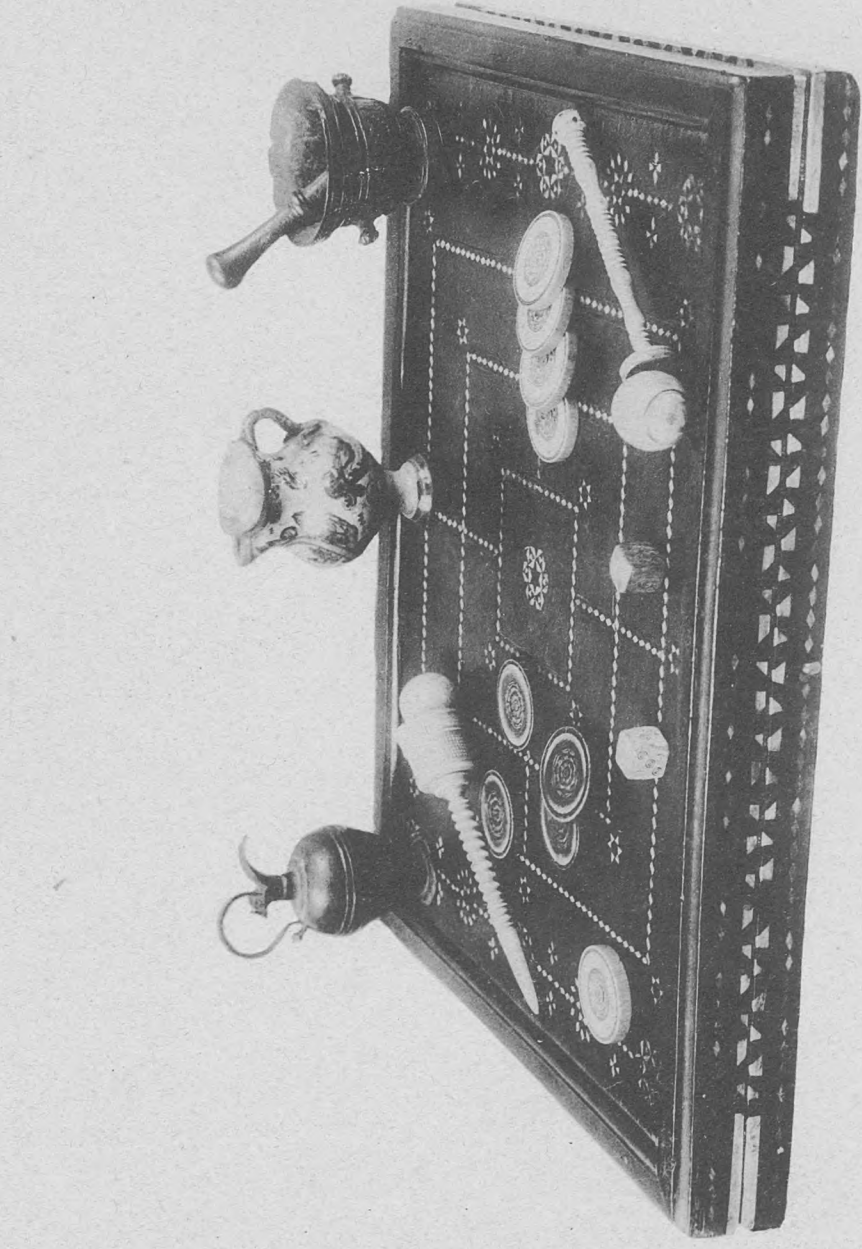
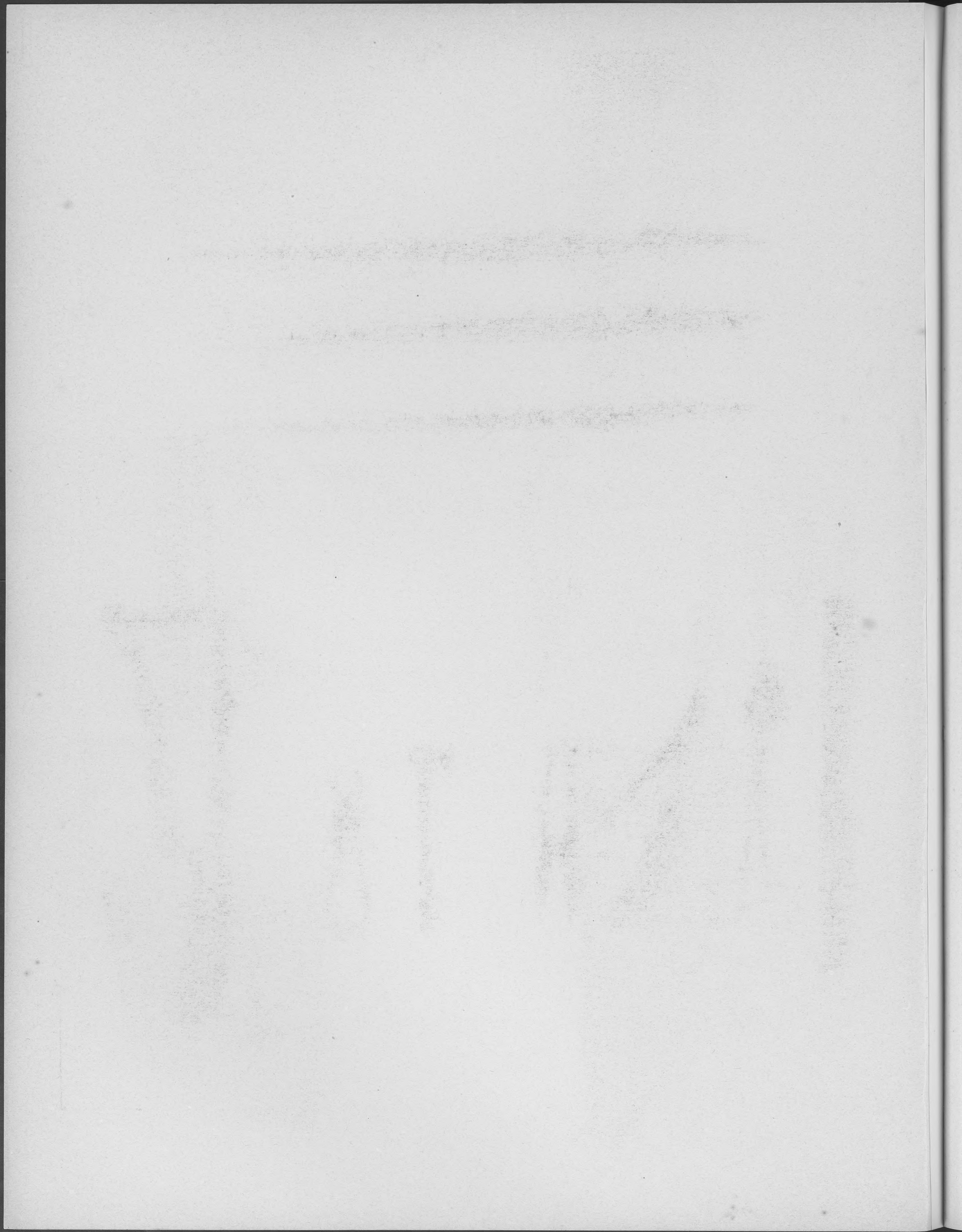
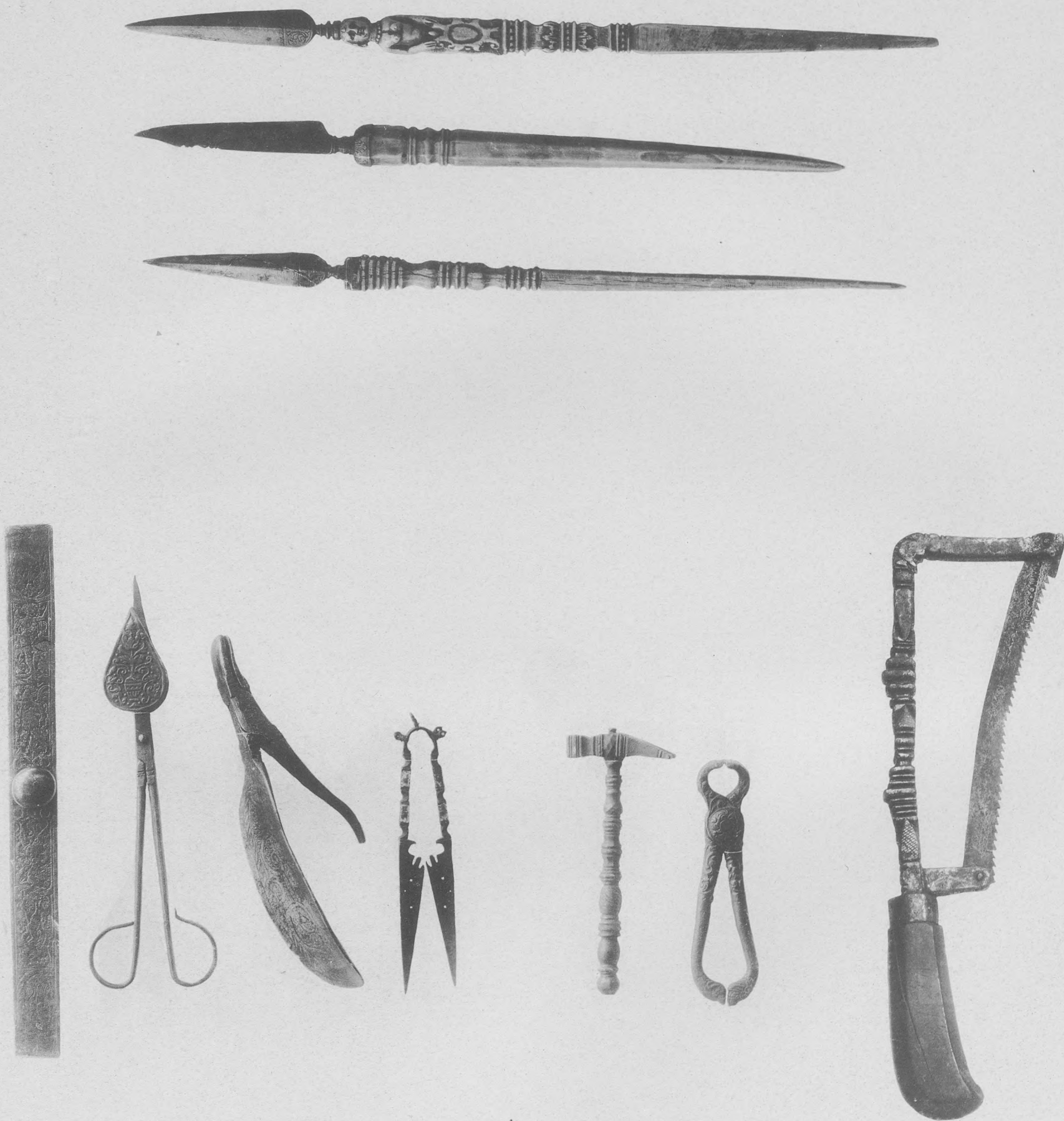
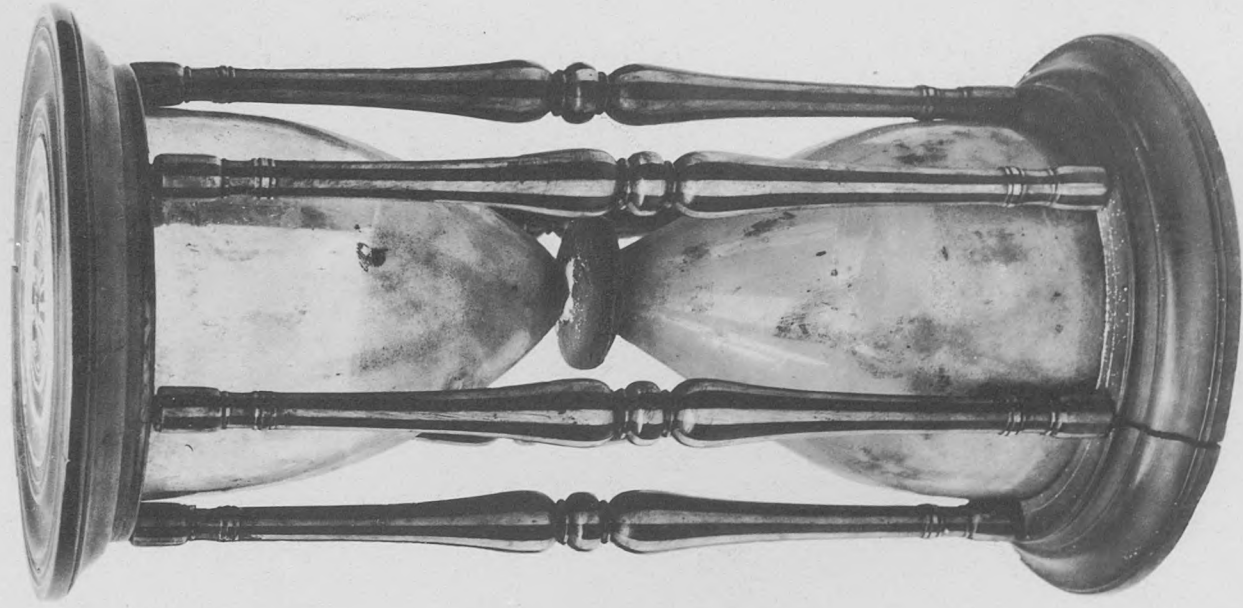
Pettine di bosso (lungh.: 0.18; largh.: 0.12). — Lavoro francese (*sec. XV*).

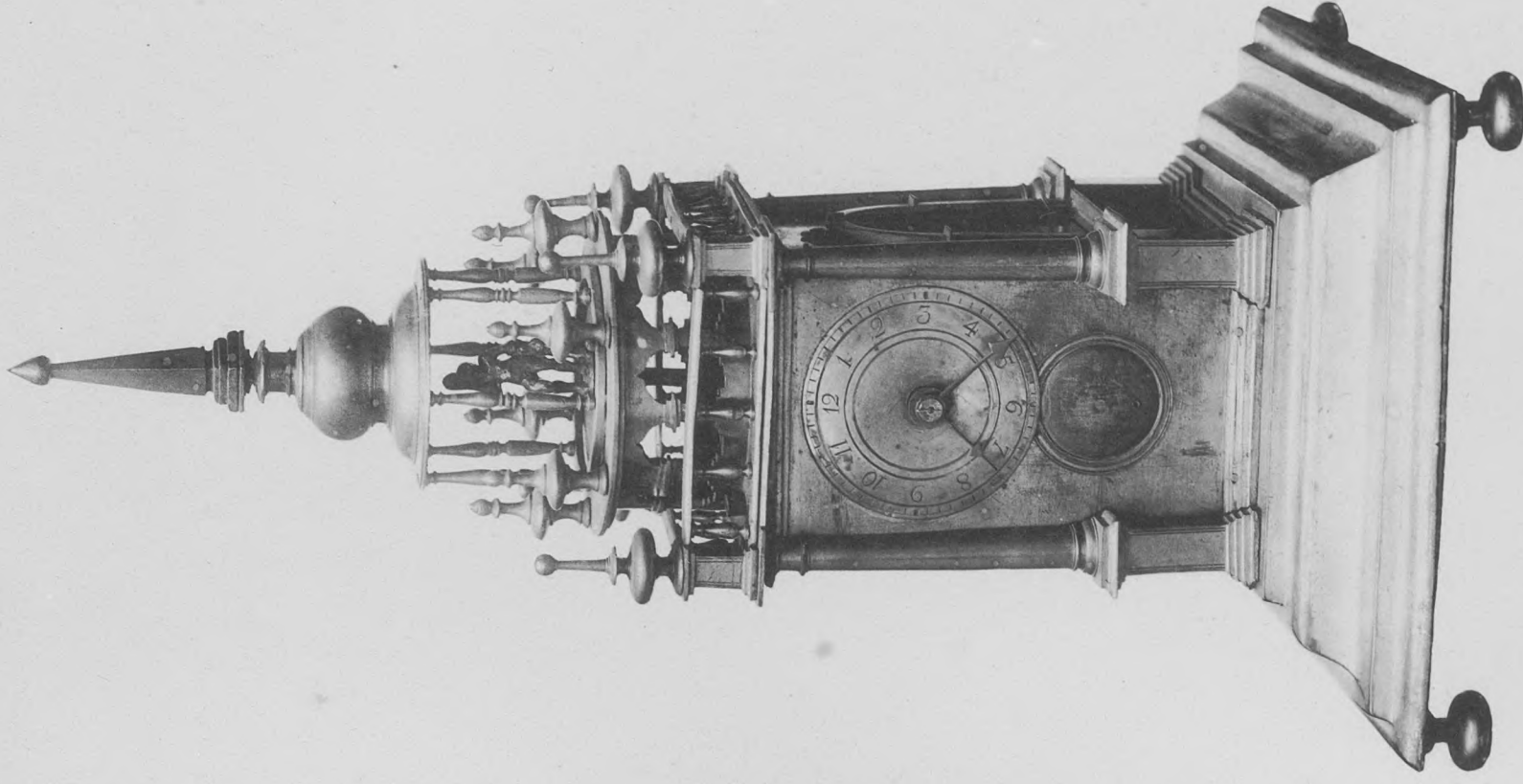
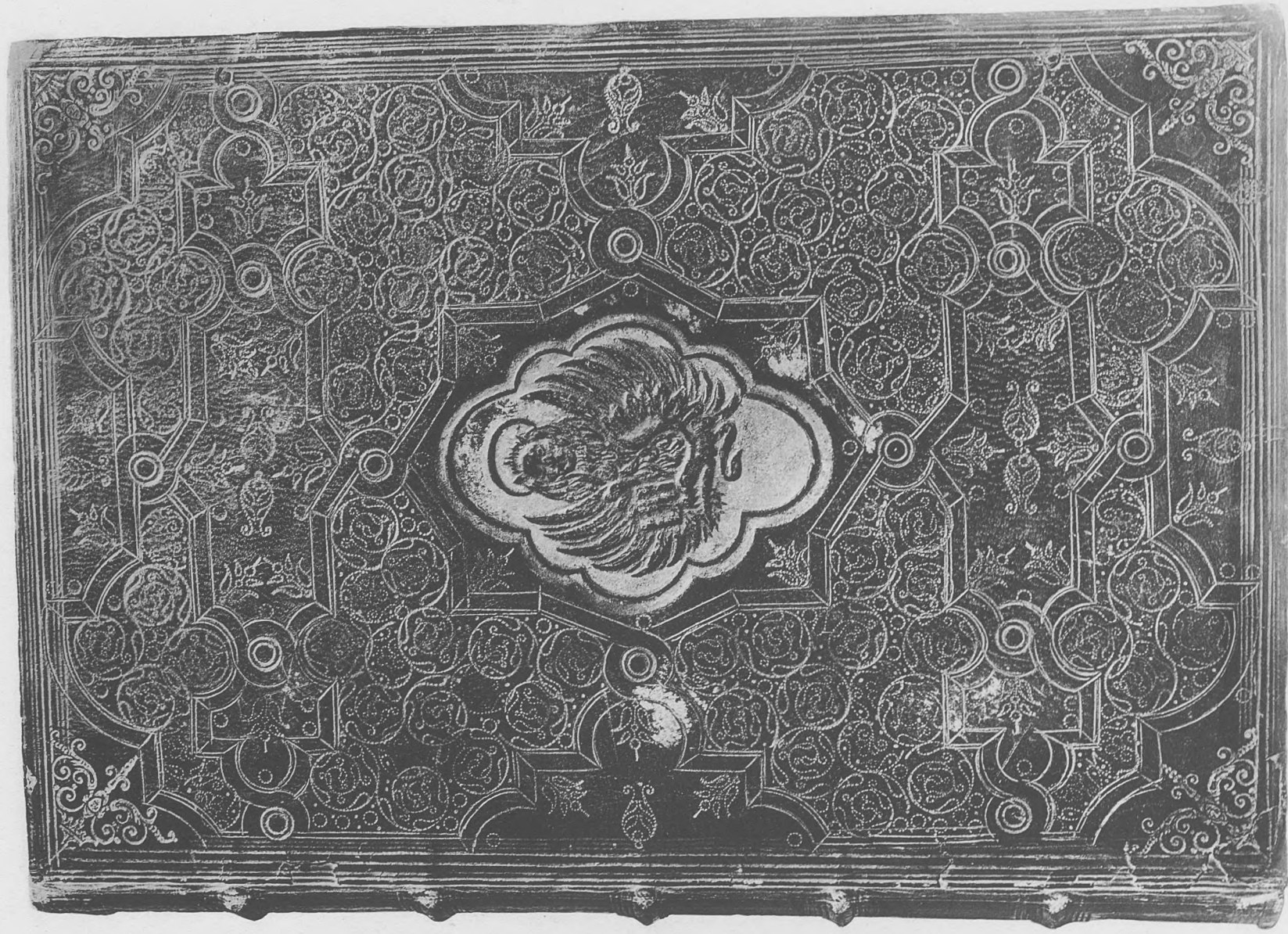
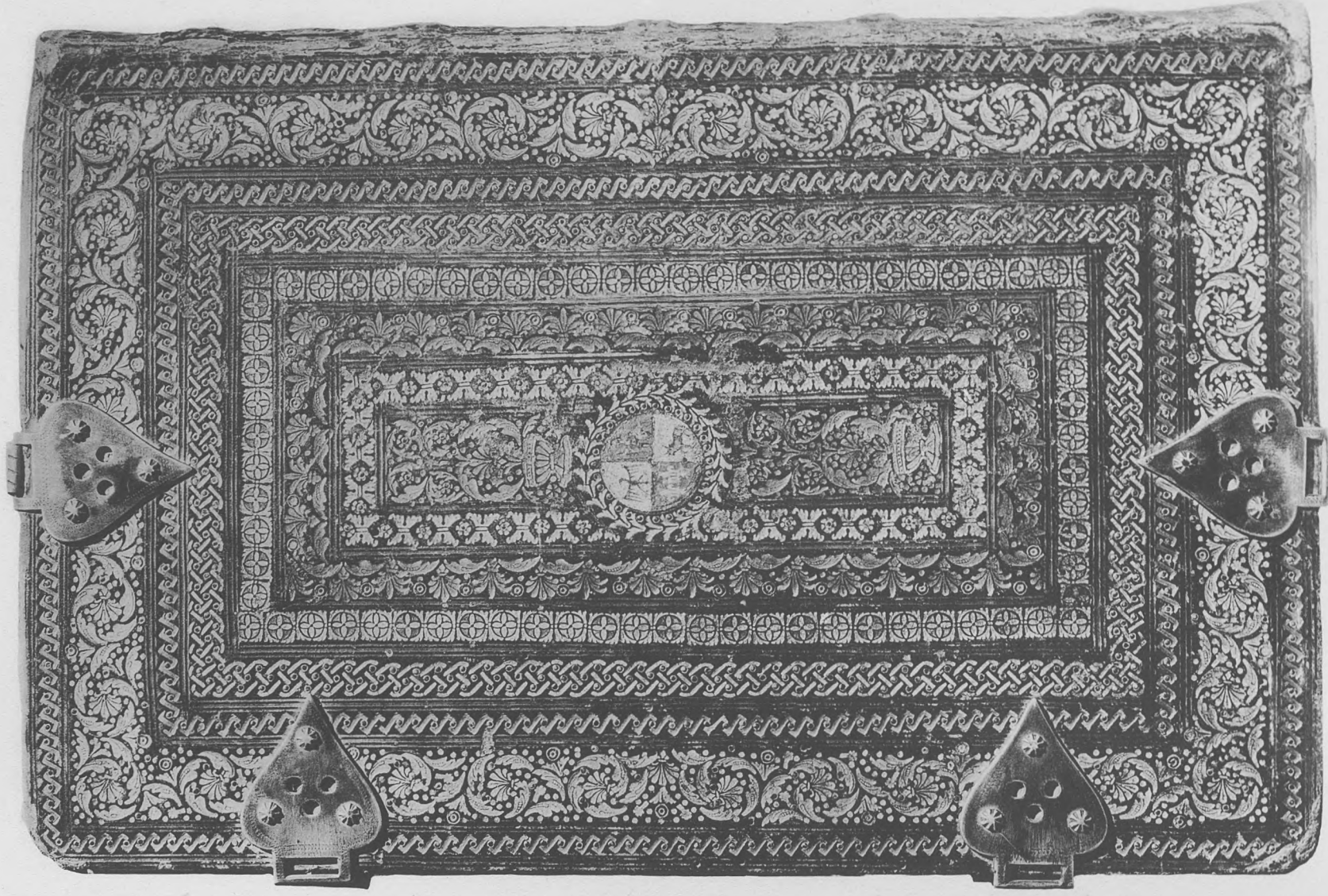
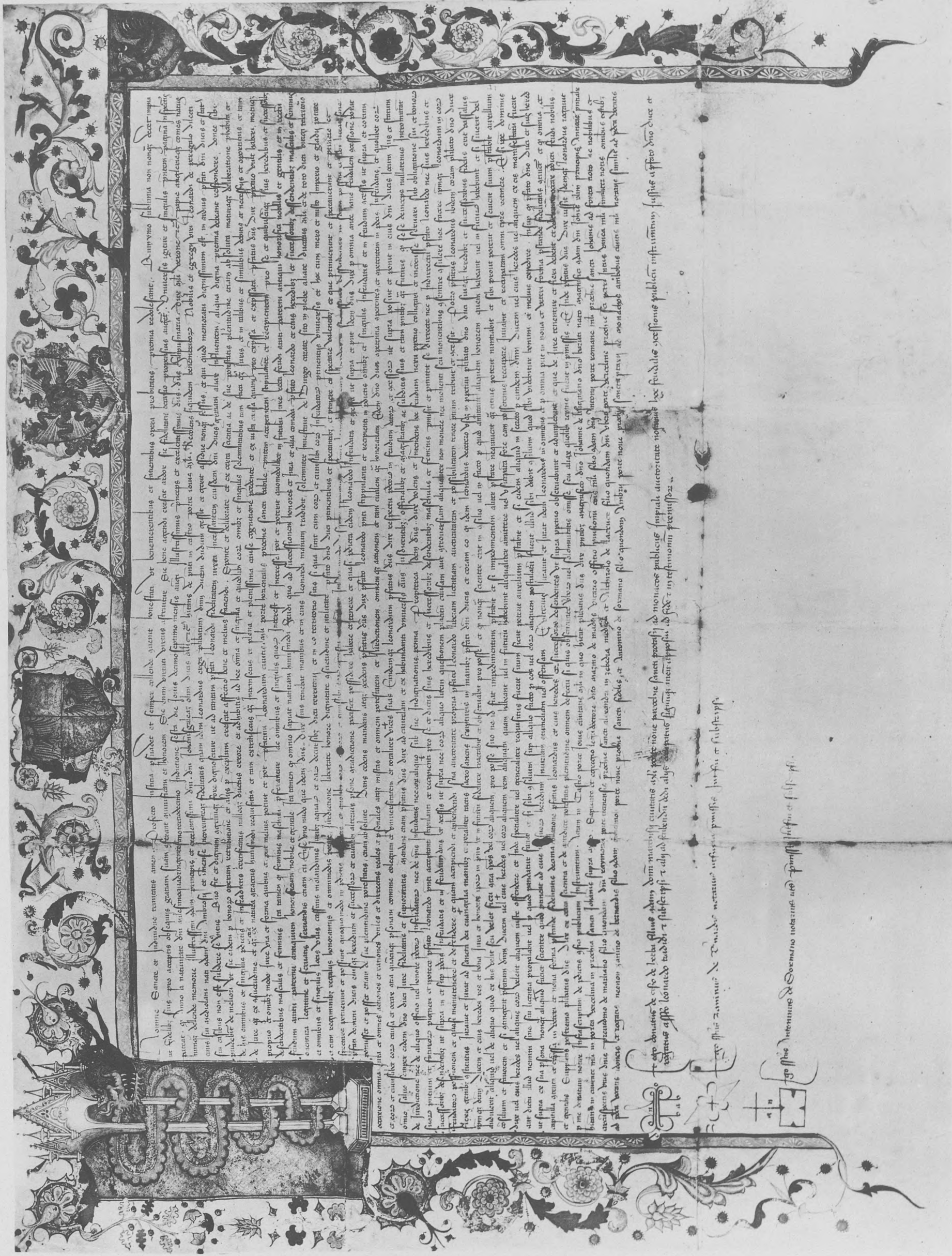
Pettine di bosso (lungh.: 0.17; largh.: 0.11). — Lavoro francese (*sec. XV*).

Pettine di bosso (lungh.: 0.17; largh.: 0.11). — Lavoro francese (*sec. XV*).

GIOIELLI DEL SECOLO XVI

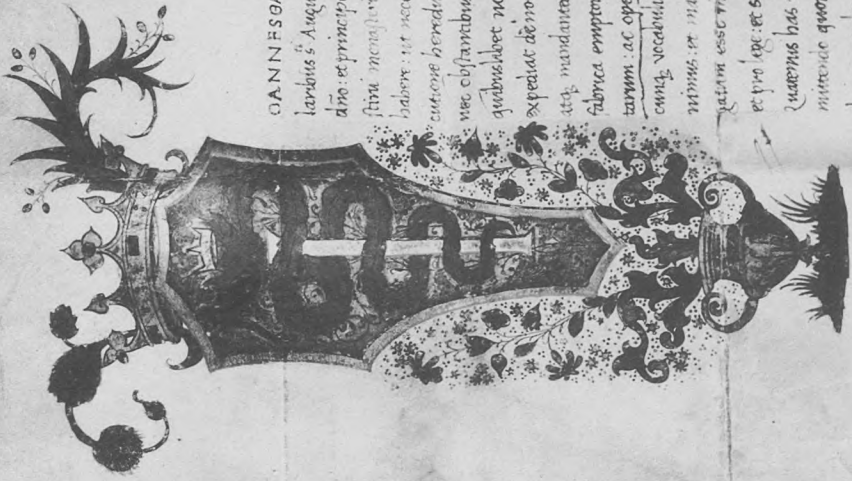
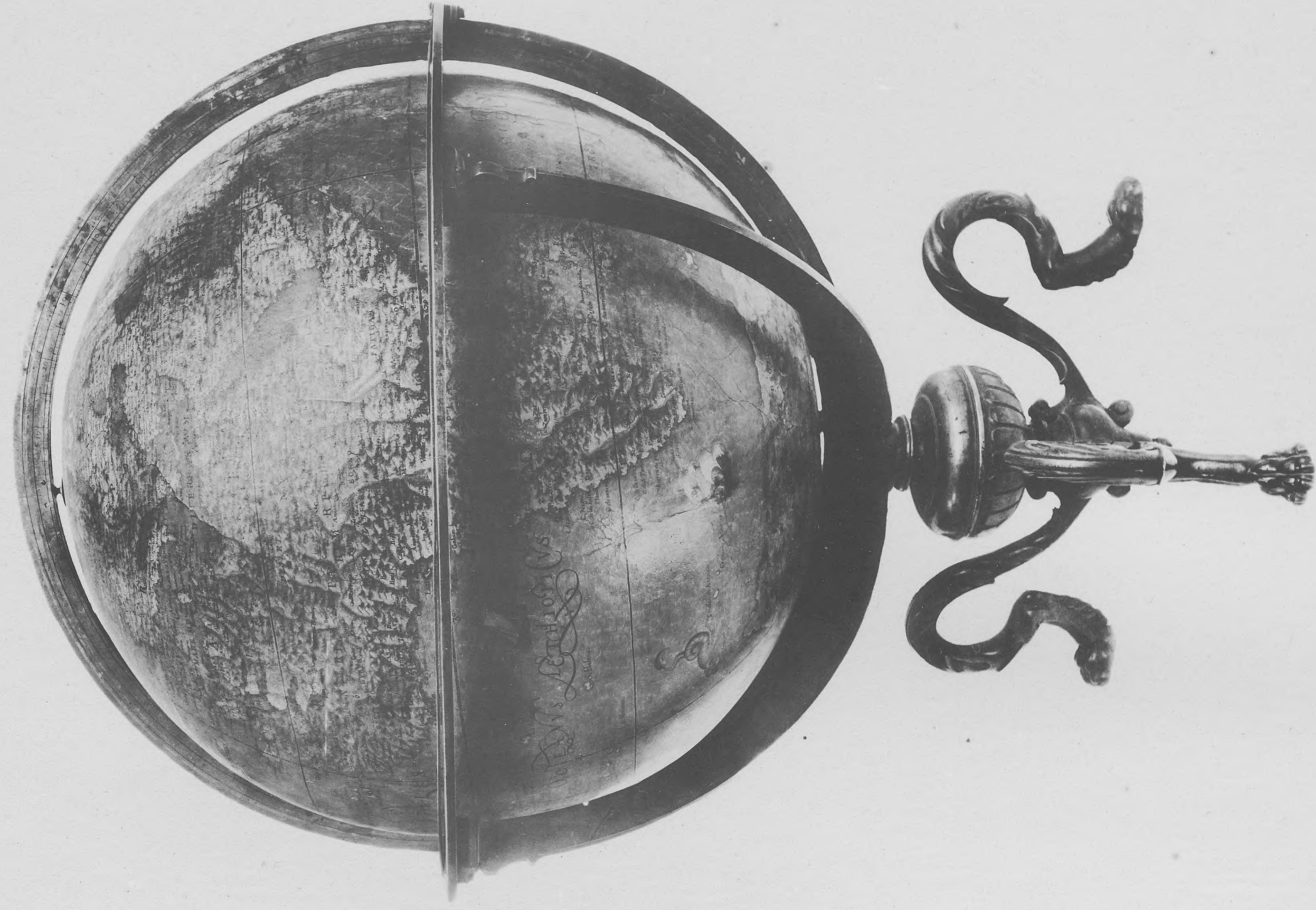
(Ripr. in grandezza naturale).

GIOIELLI DEL SECOLO XVI

(Ripr. in grandezza naturale).

1. Giocattoli vari (alt. del boccalino: 0.08). – Arte italiana (*sec. XVI*). — 2. Arcolaio (alt.: 0.70; largh.: 0.43). – Lavoro rustico del sec. XVI-XVII. — 3. Pialla (alt.: 0.07; lungh.: 0.16).
4 e 6. Stipetto a tarsie (alt.: 0.35; largh.: 0.44). – Arte italiana (*sec. XVI*). — 5. Strettoino di legno inciso (alt.: 0.23; largh.: 0.11; lungh.: 0.25). – Arte italiana (*sec. XV*).

Raschini (lungh.: 0.34; 0.30; 0.33) e arnesi vari (lungh.: 0.26; 0.20; 0.18; 0.13; 0.13; 0.12; 0.32)
Arte italiana (*sec. XVI*).

Orologio a polvere (alt.: 0.23; largh.: 0.13)
Arte italiana (*sec. XVI*).

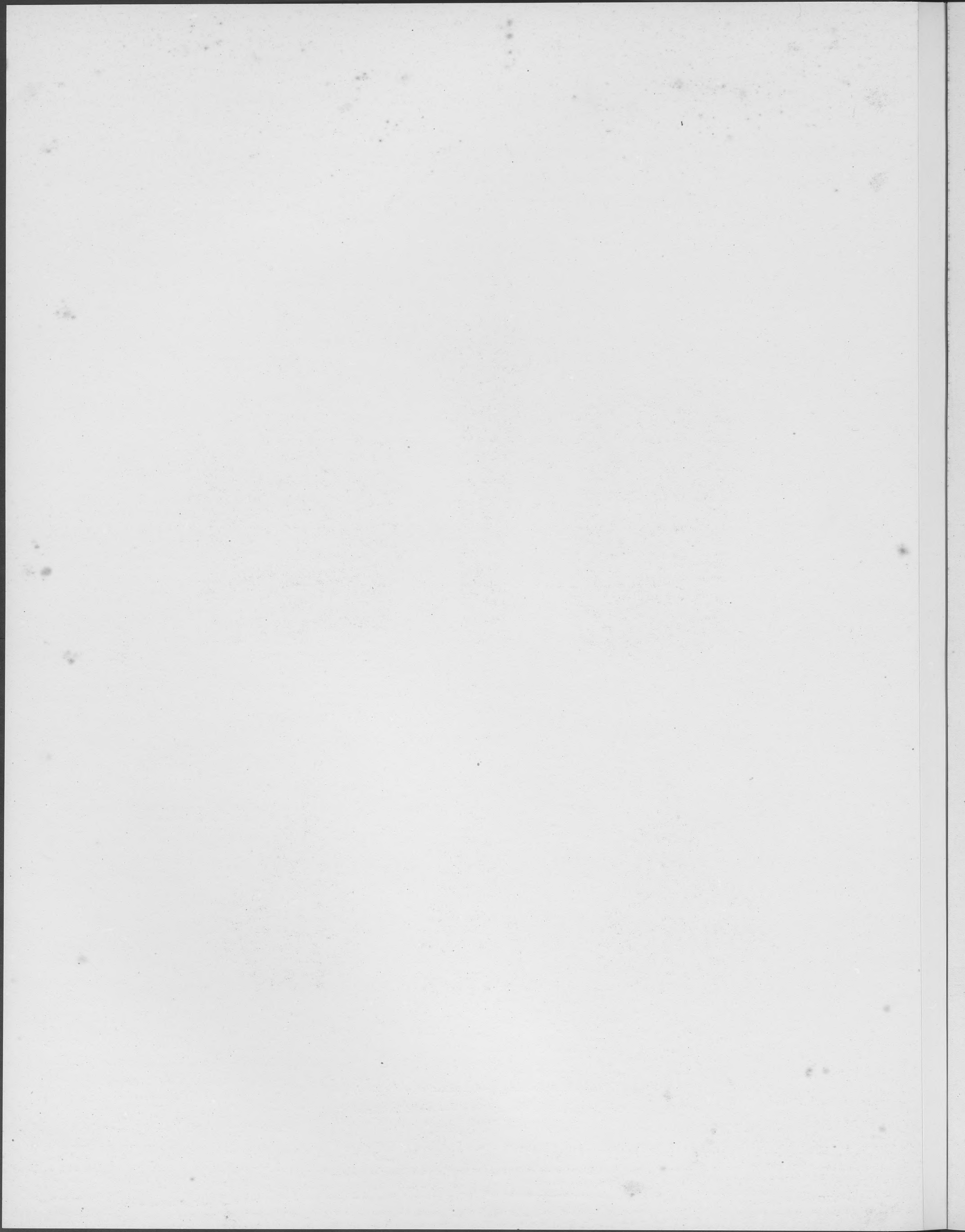
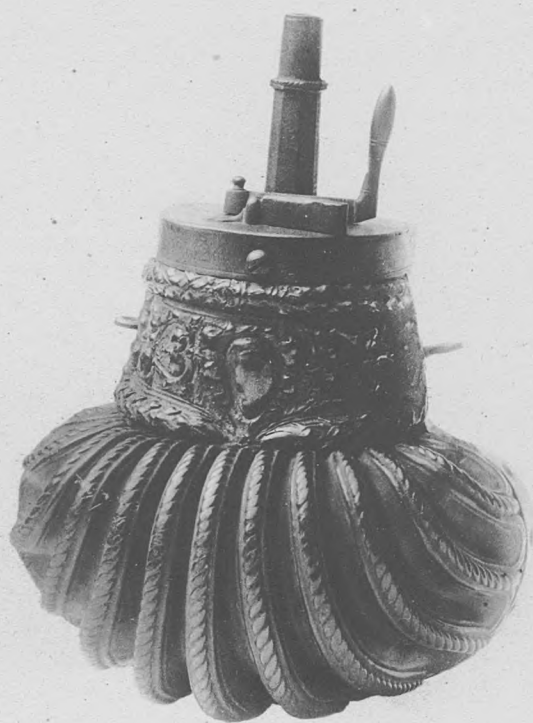
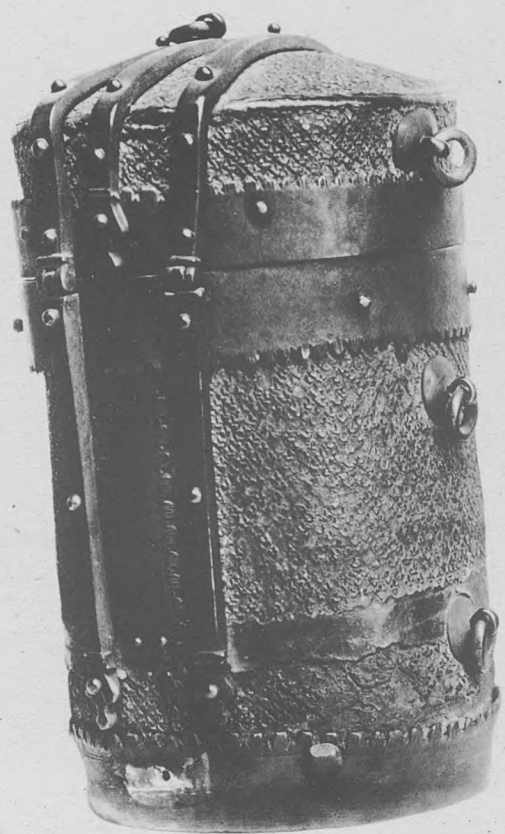
Portagomitolo d'argento (alt.: 0.16; largh.: 0.10)
Arte italiana (*fine sec. XVI*).

Orologio di bronzo (*fine sec. XVI*)
Alt.: 0.32; largh.: 0.16.

Legatura in pelle, con impressioni d'oro (alt.: 0.30; largh.: 0.20)
Arte veneziana (*sec. XVI*).

Legatura in cuoio, con impressioni d'oro (alt.: 0.34; largh.: 0.22)
Arte italiana (*sec. XV-XVI*).

Frontespizio manoscritto e miniato (alt.: 0.40; largh.: 0.29)
Arte lombarda (*sec. XV*).

Atto d'investitura, miniato (alt.: 0.44; largh.: 0.55). — Arte lombarda (1413).

La Casa Bagatti Valsecchi. — Virico Hoepli, editore, Milano.

Lettera patente, miniata (alt.: 0.53; largh.: 0.71). — Arte lombarda (1481).

Sfera celeste (alt.: 0.70; diam.: 0.50). — Arte italiana (1579).

Sfera terraquea (alt.: 0.70; diam.: 0.50). — Arte italiana (1579).

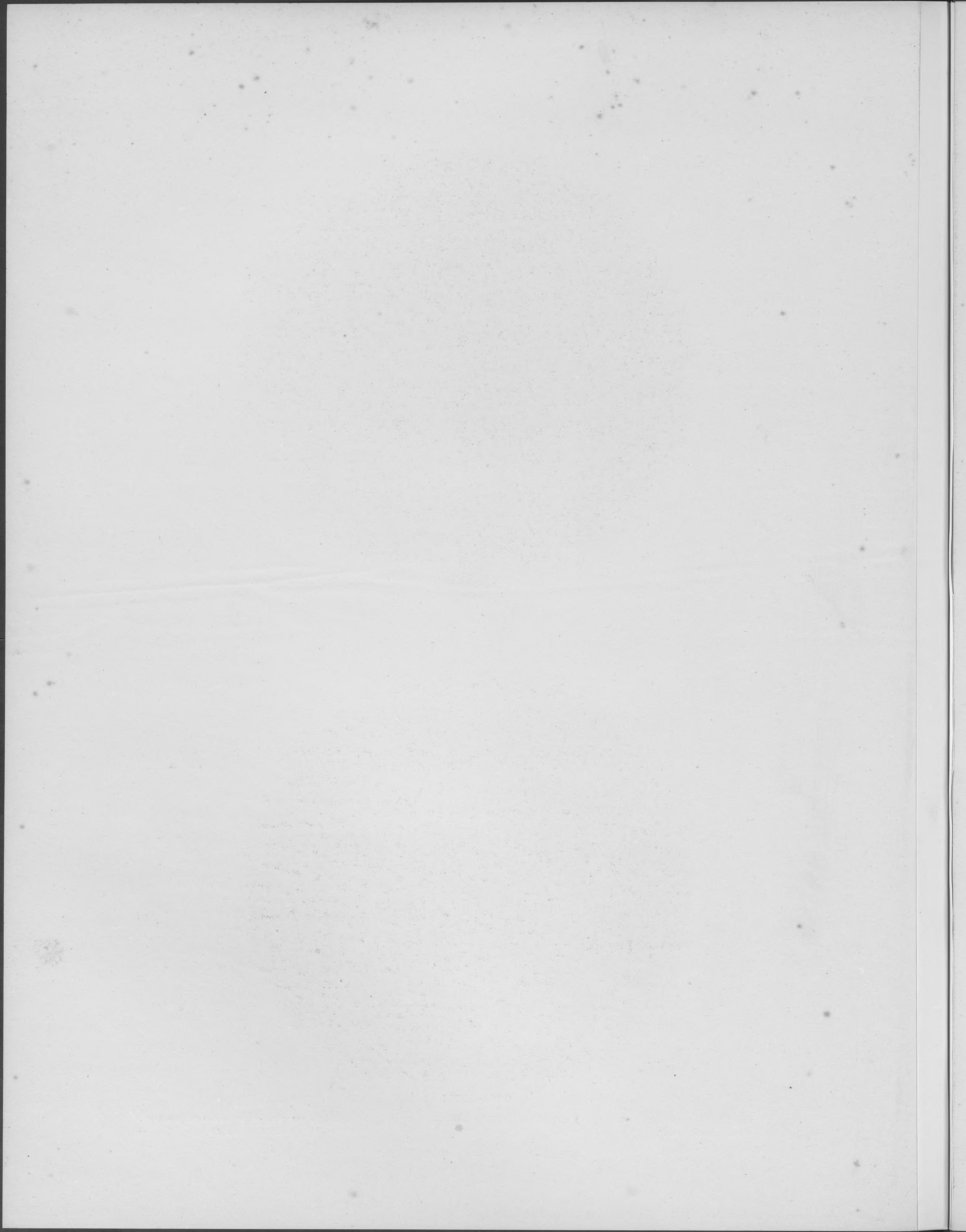
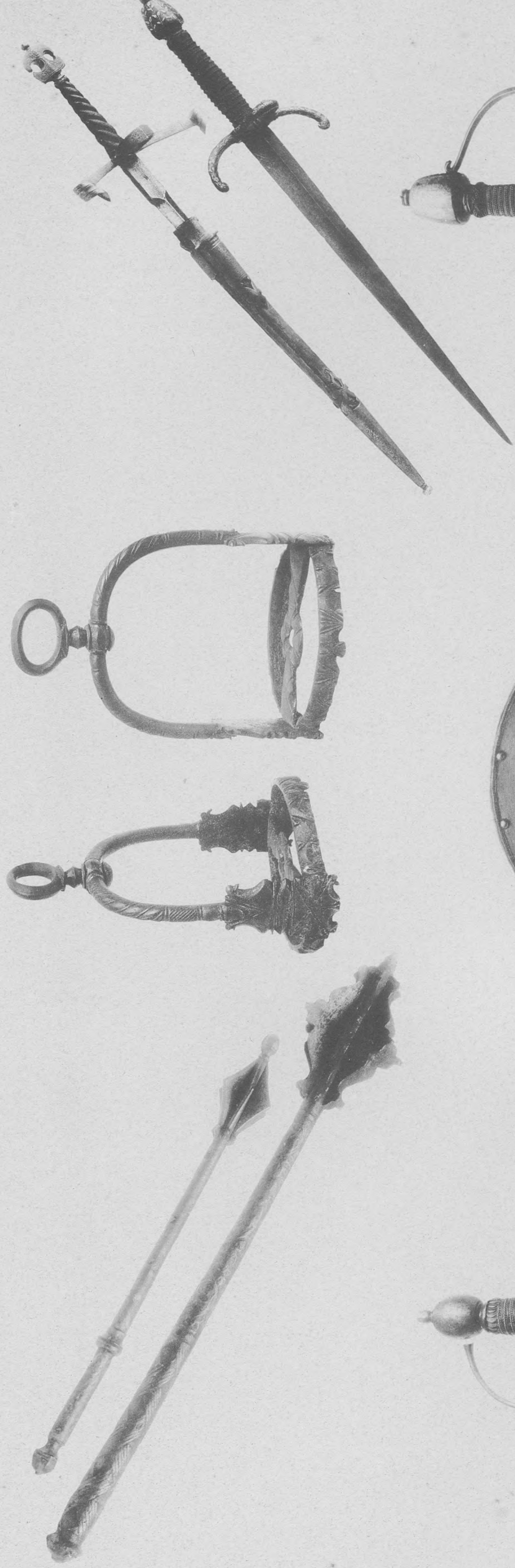
Liuto (largh.: 0.23; lungh.: 0.63). — Arte italiana (*sec. XVI e XVIII*).

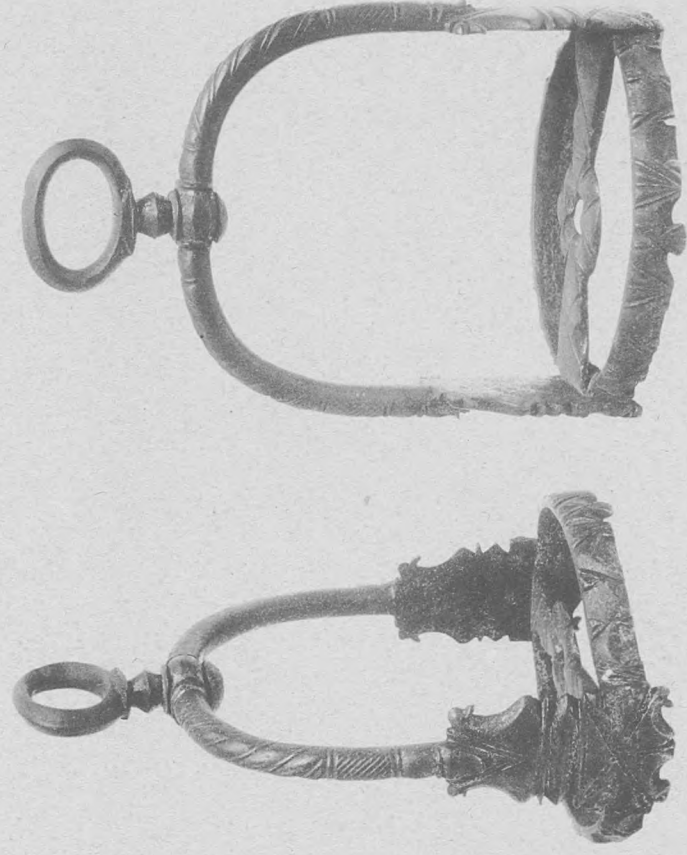
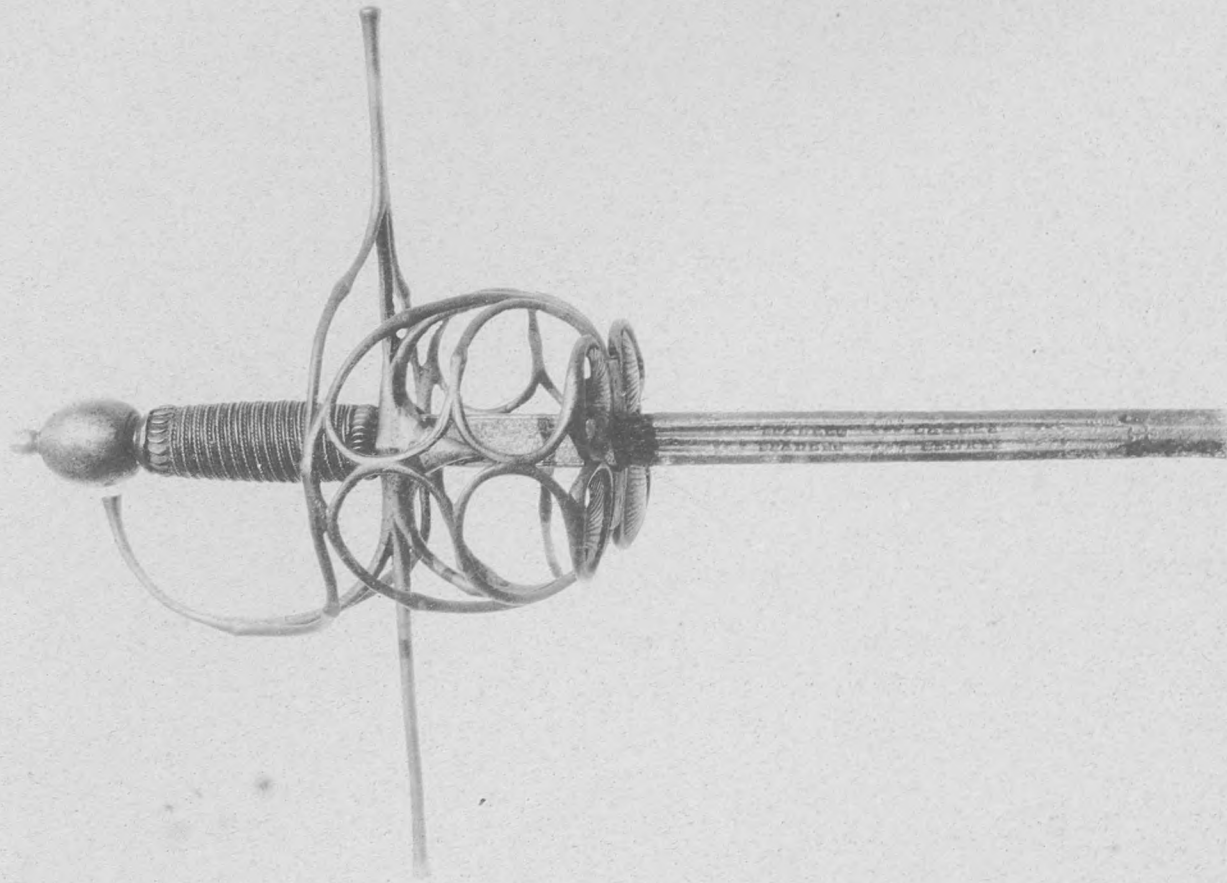
Clavicembalo (alt.: 0.20; largh.: 0.55; lungh.: 1.50) — Annibale da Milano (1571).

CVOI COTTI

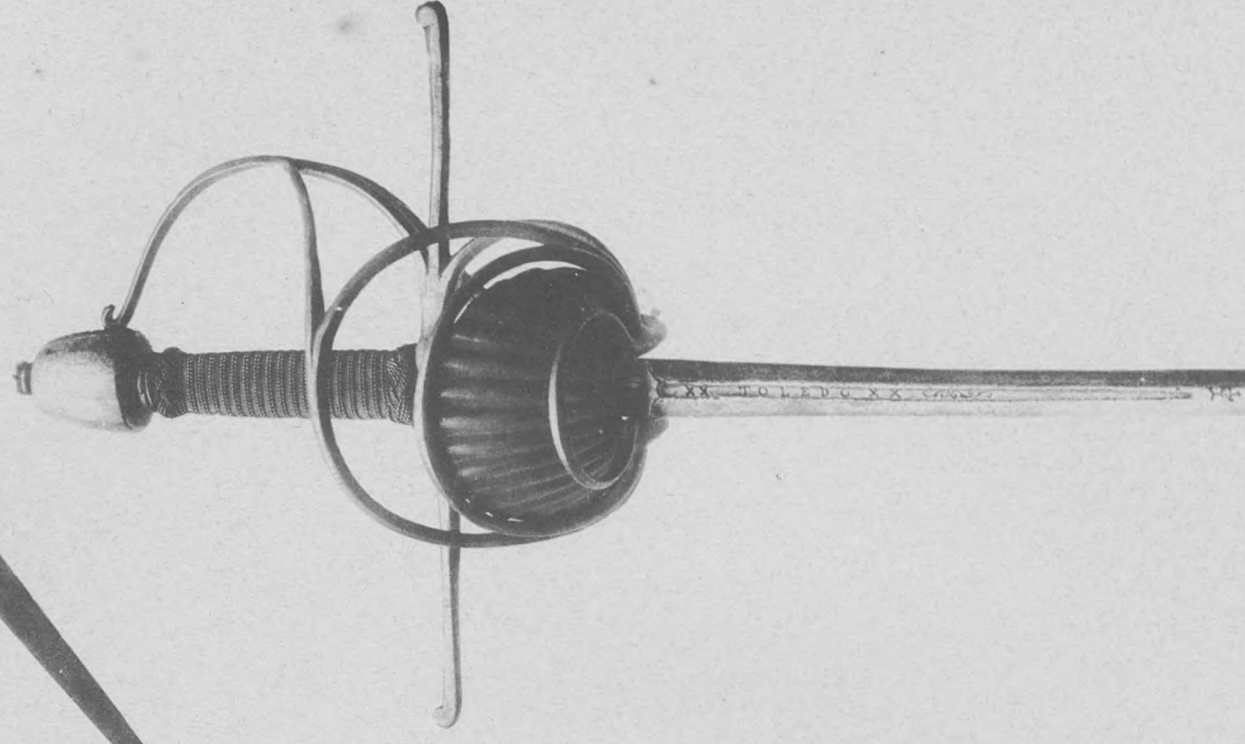
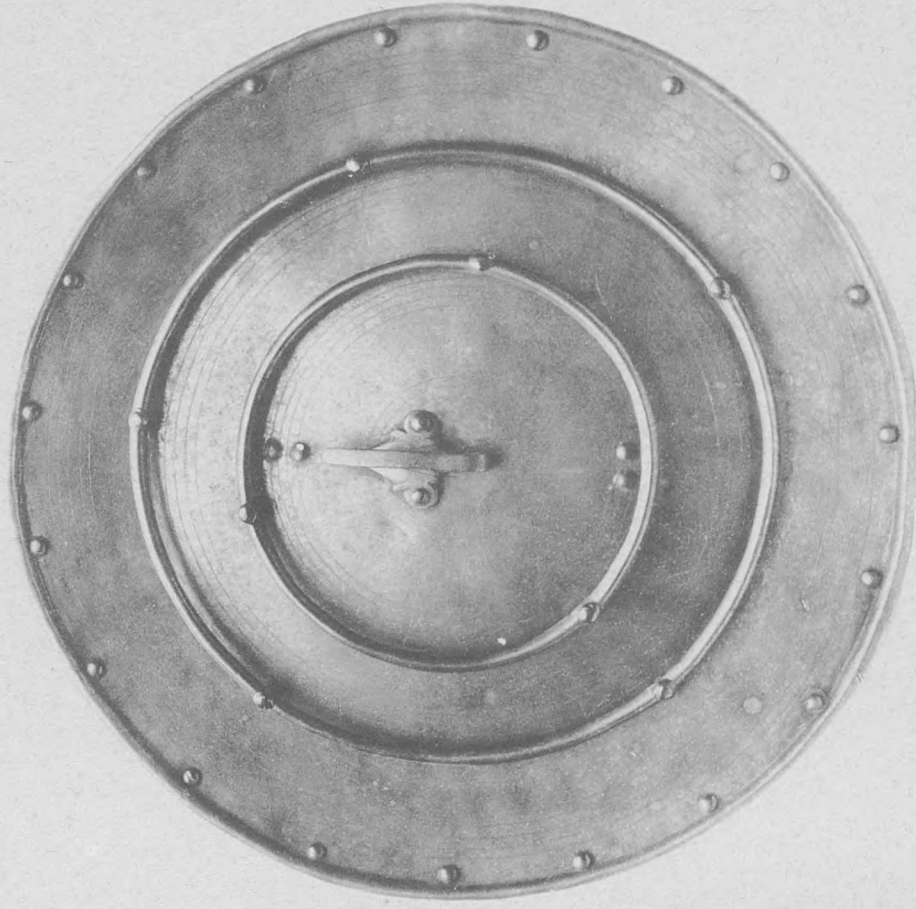
Astuccio (alt.: 0.19; largh.: 0.10)
Arte italiana? (*sec. XV*).

Astuccio per penna e calamaio (lungh.: 0.22)
Arte italiana (*sec. XV*).

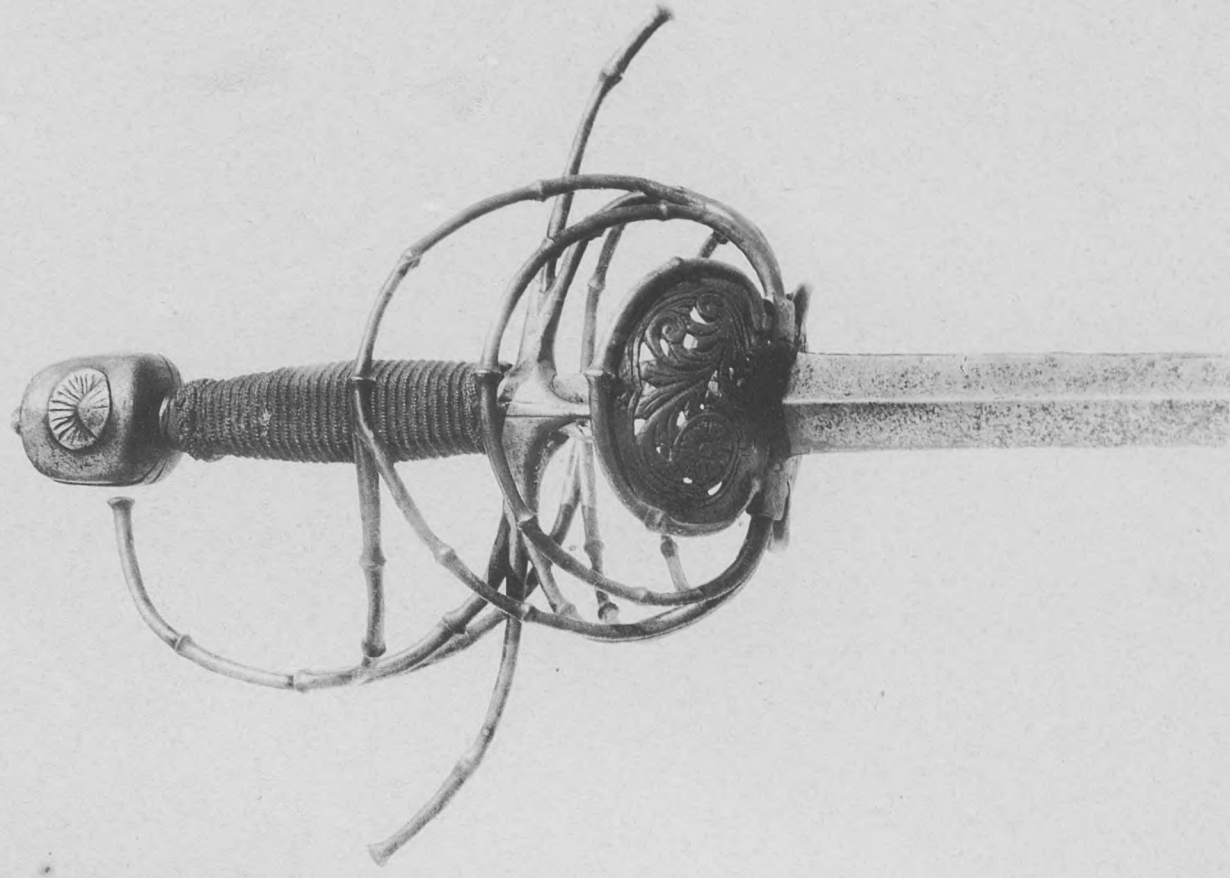
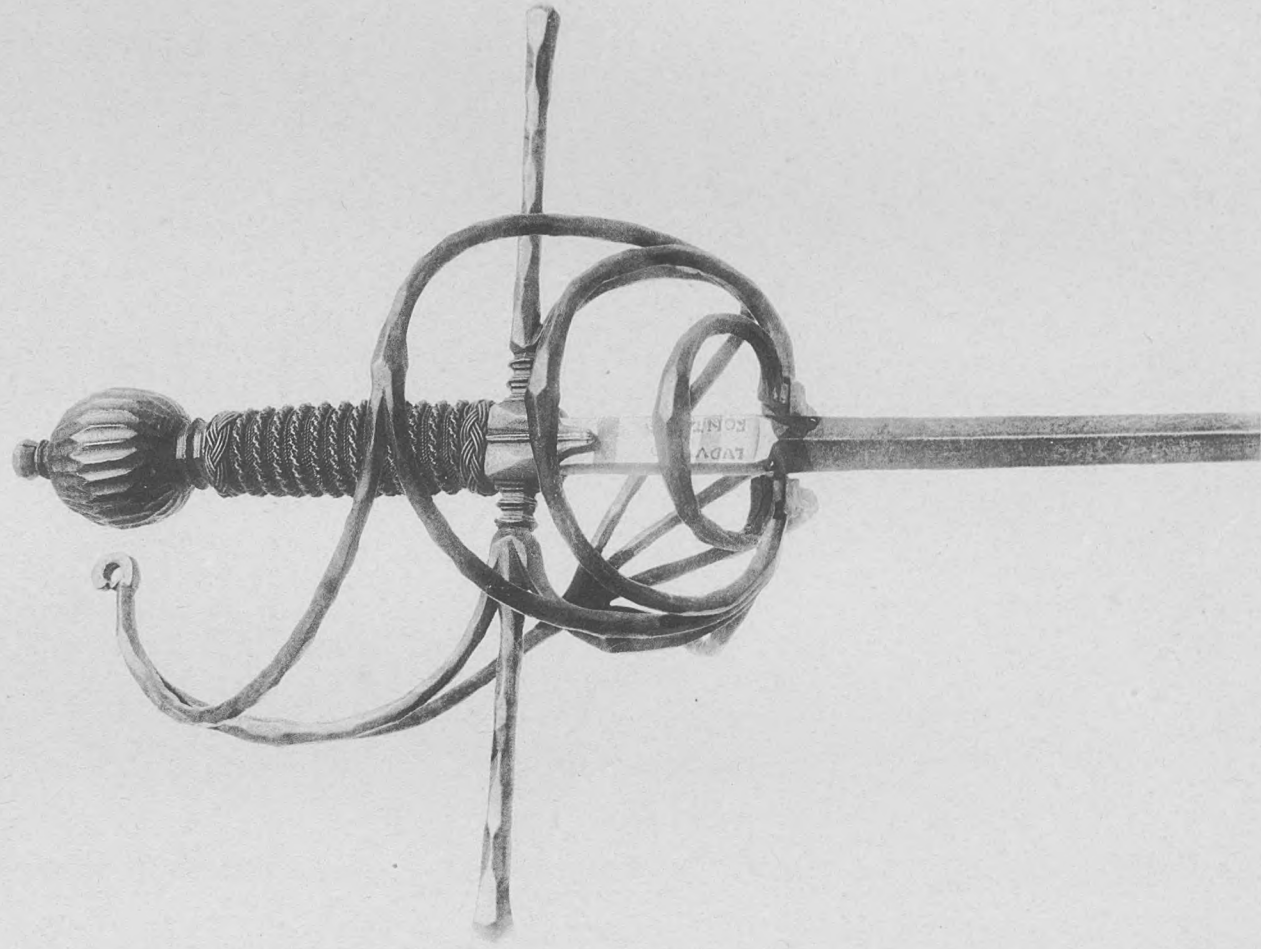
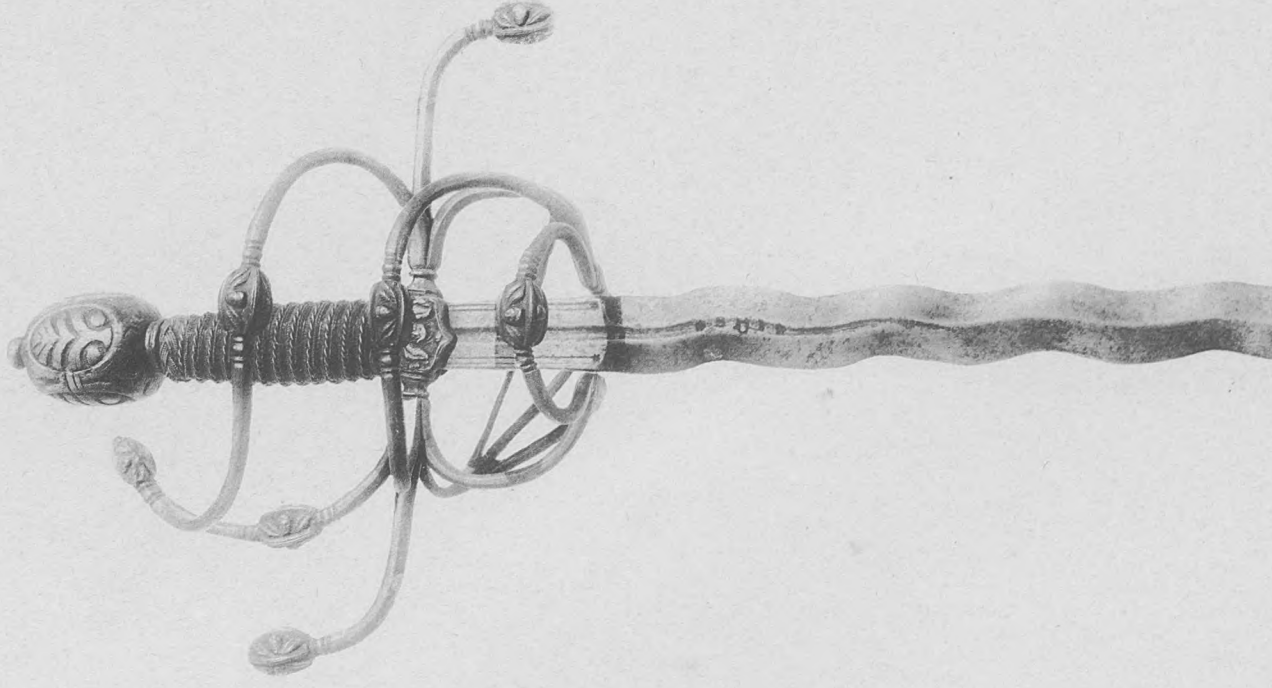
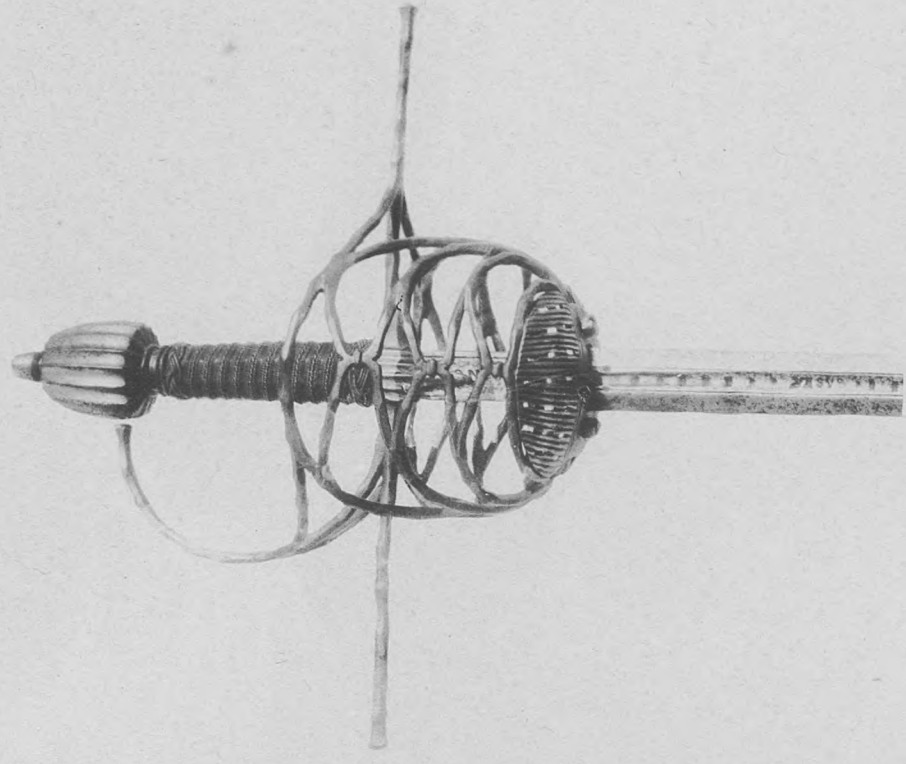
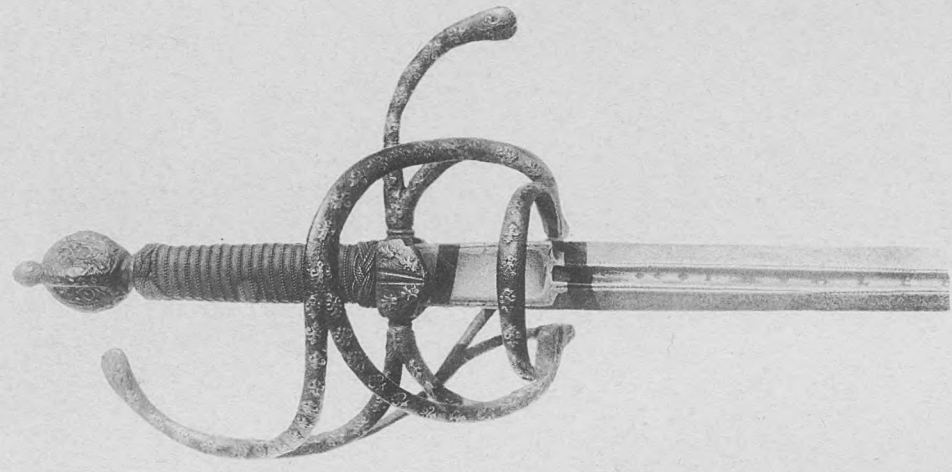
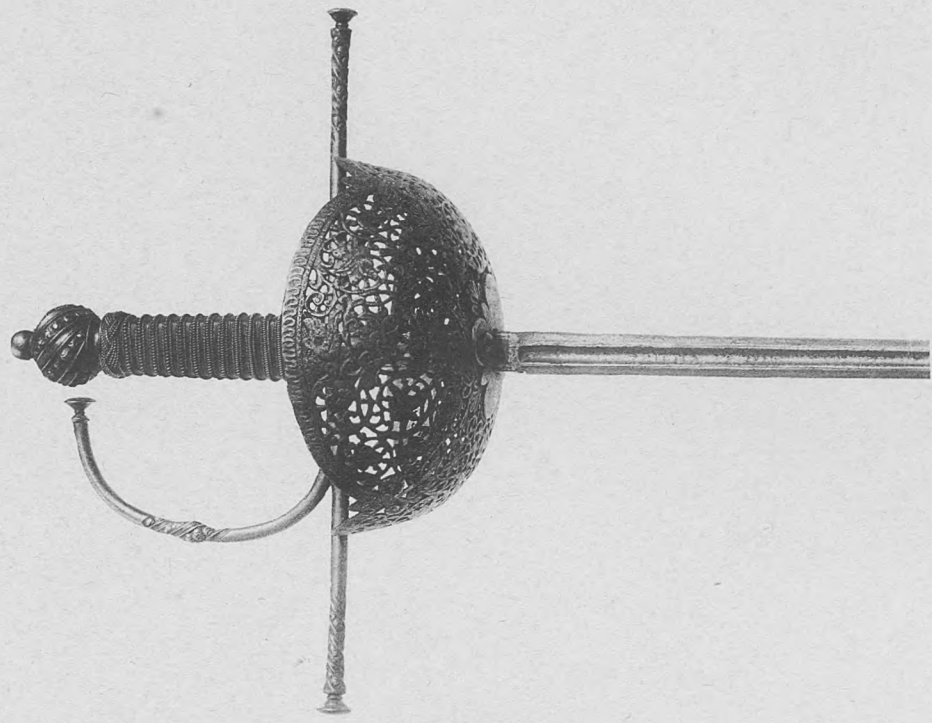
Astuccio per carte (alt.: 0.14; largh.: 0.015; lungh.: 0.14)
Arte italiana (*sec. XV*).

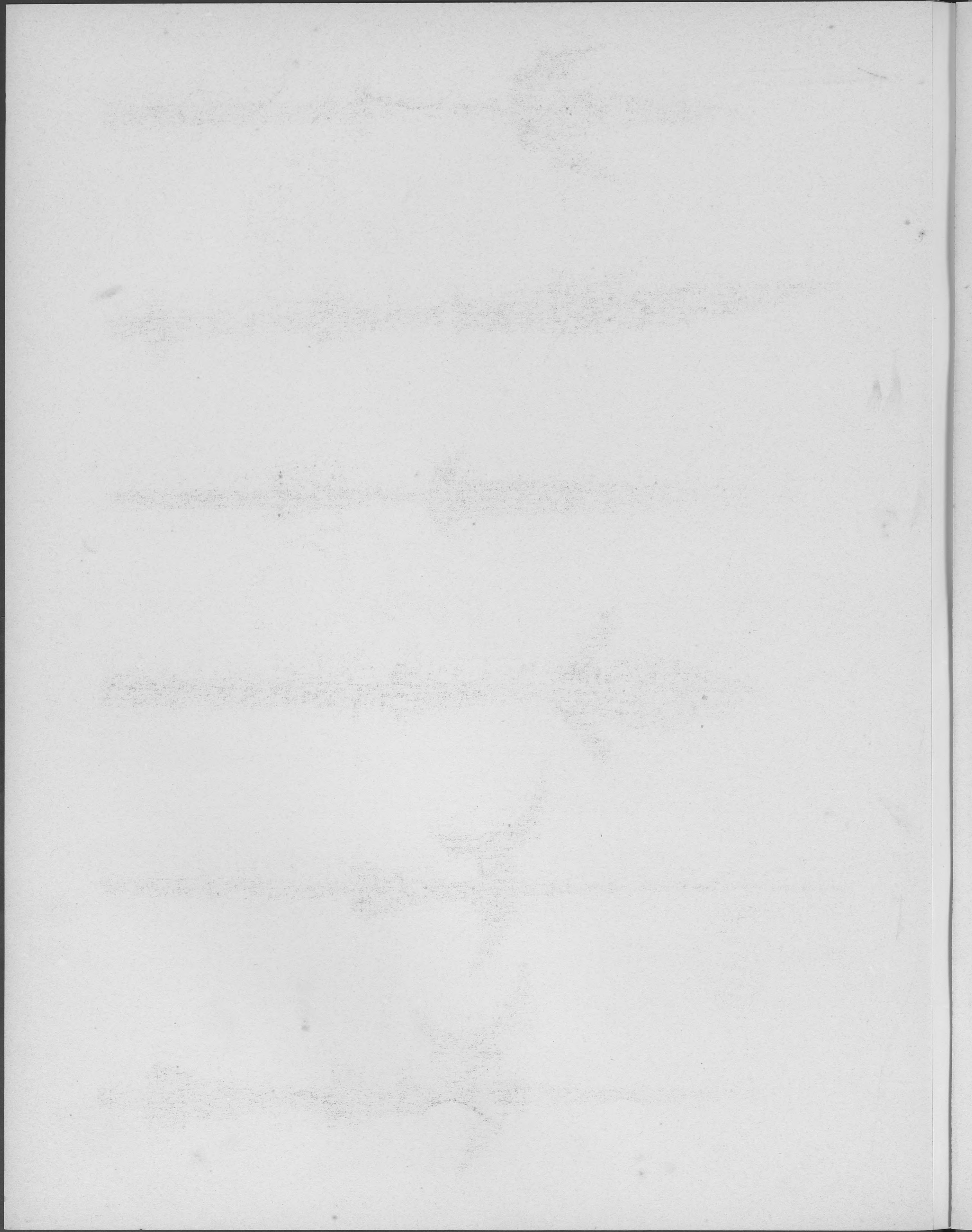
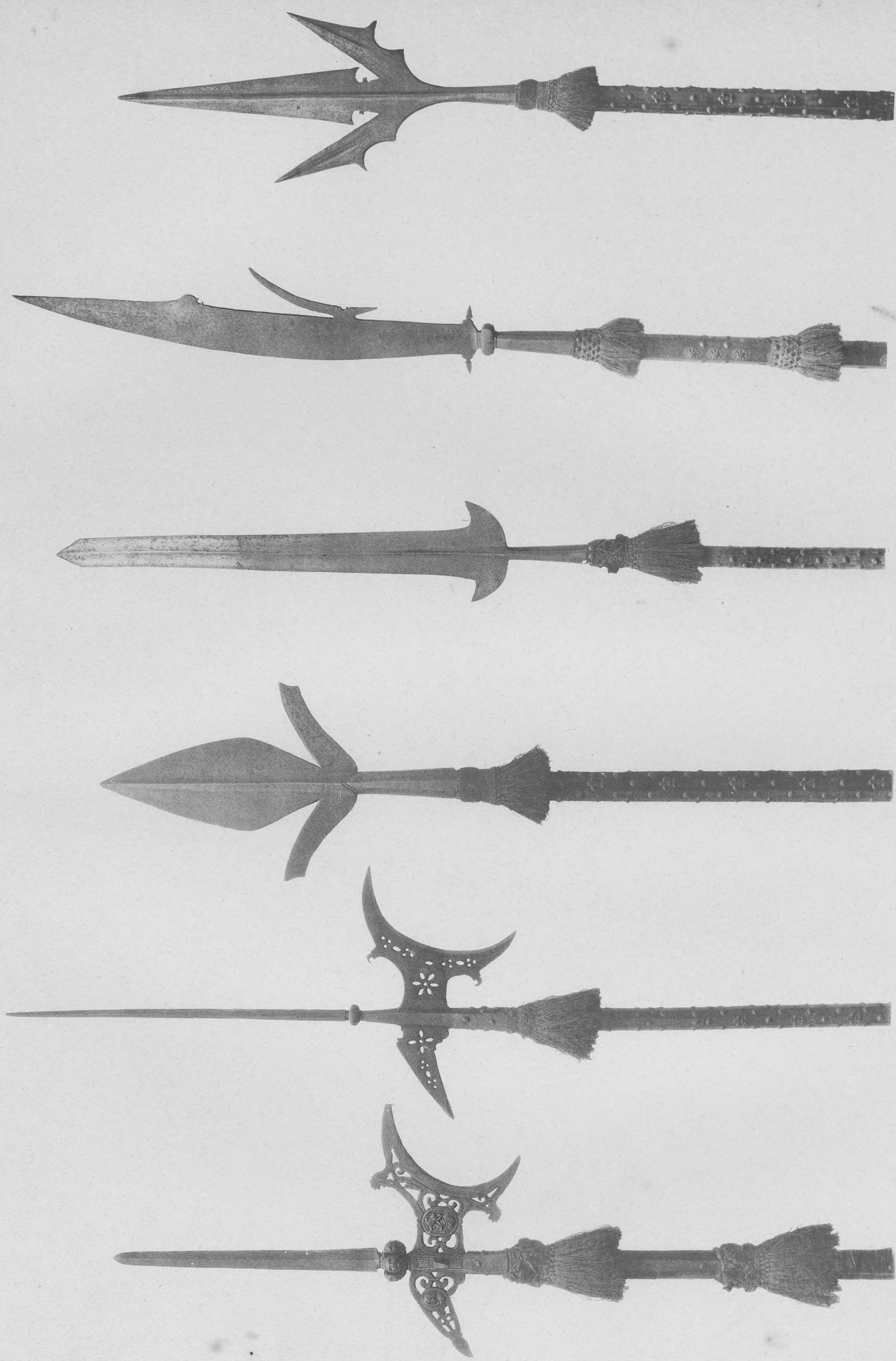
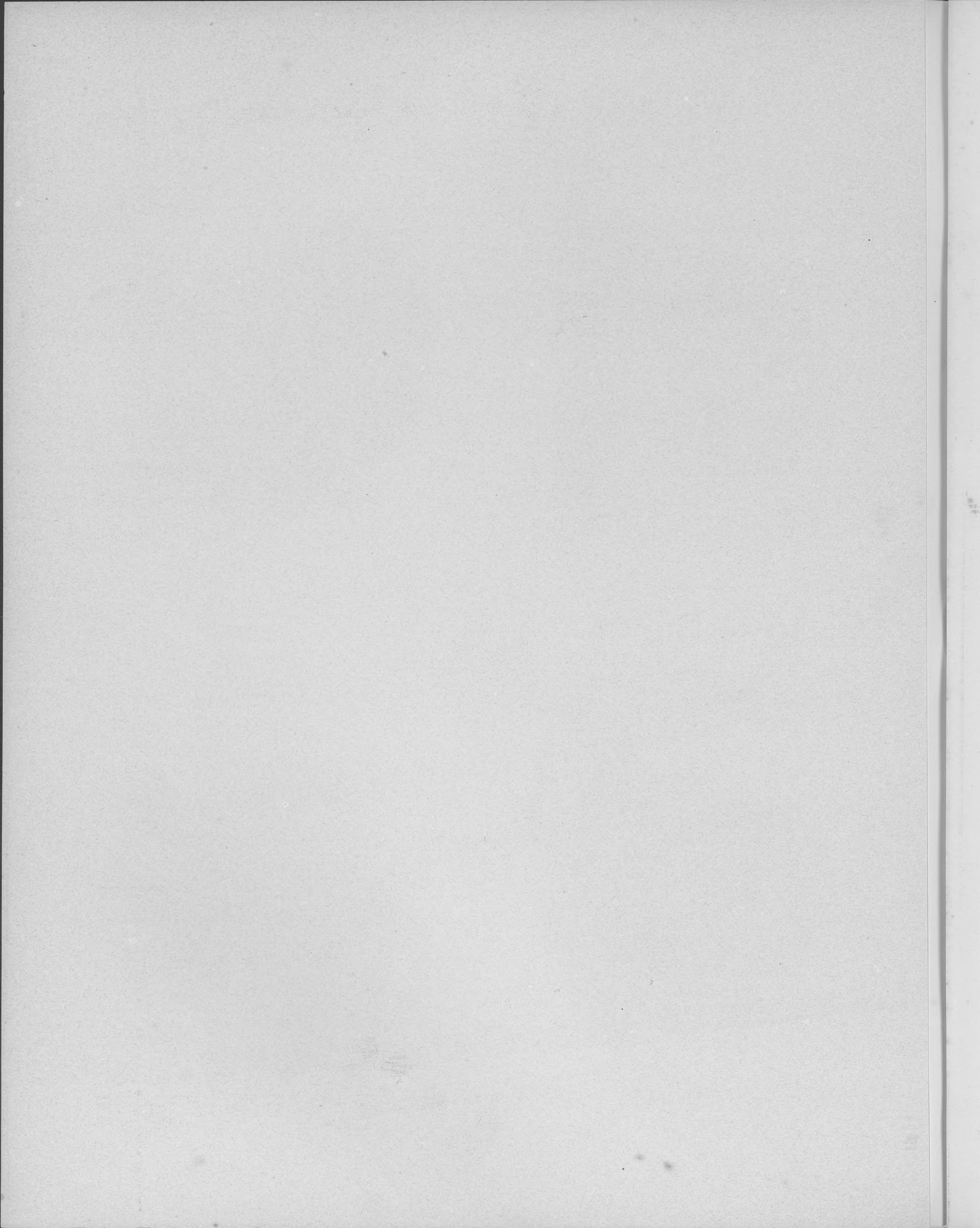
Fiasche per polvere. — Arte italiana (*sec. XVI*).
Alt.: 0.20; 0.22; 0.19.

Rotella di cuoio cotto (diam.: 0.53). — Arte italiana (*sec. XVI*).

Mazze d'arme, a coste. — Arte italiana (*sec. XV-XVI*).

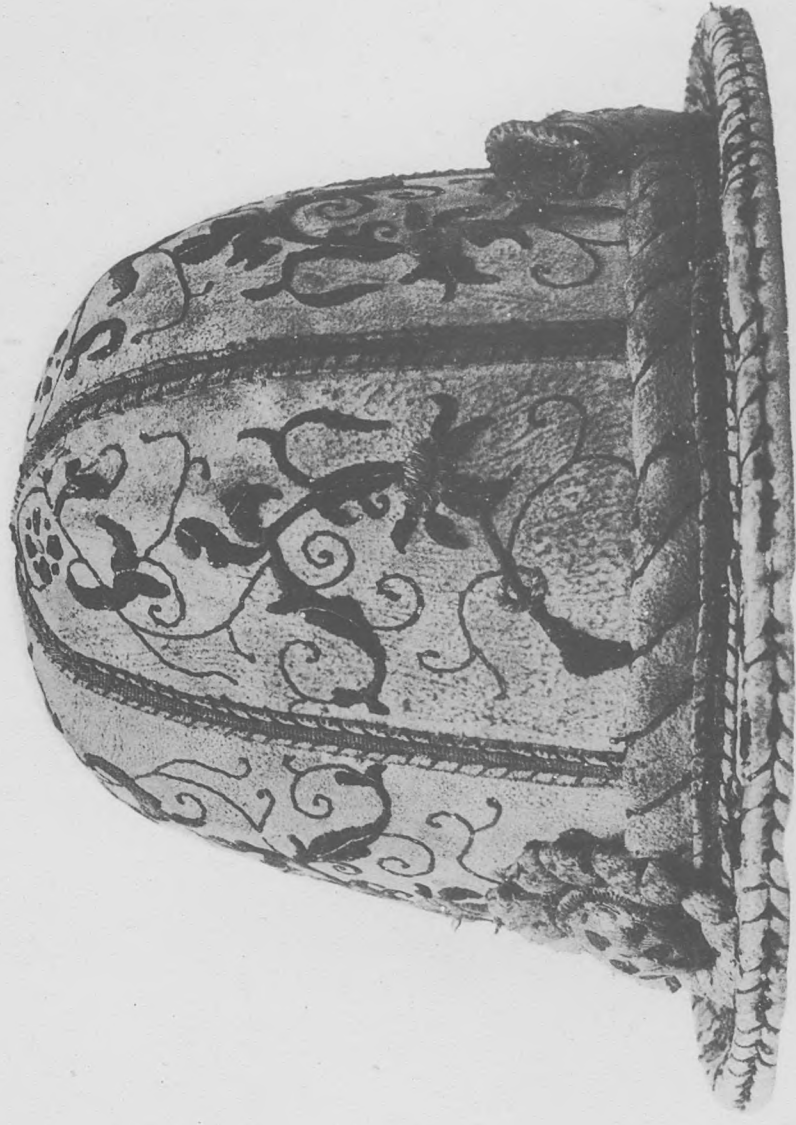
Spada (*sec. XVI*).

Staffe di ferro (*sec. XVI*).

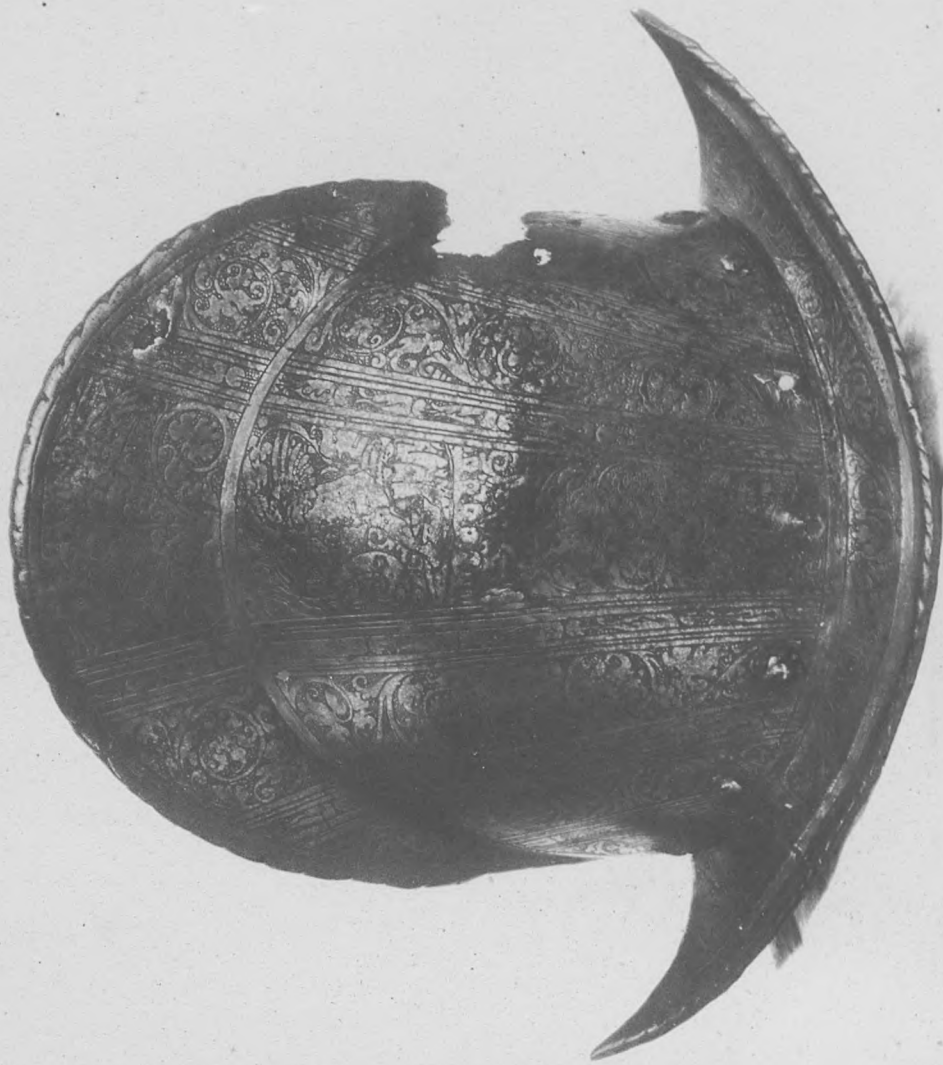
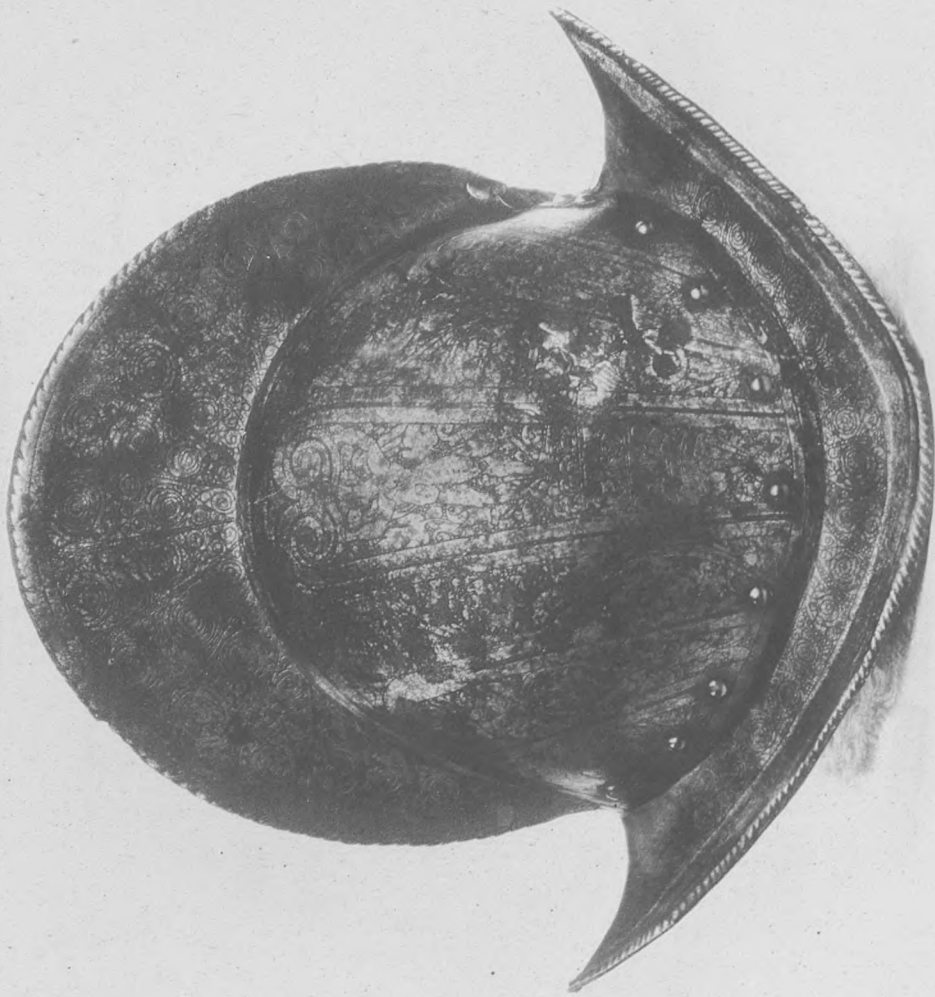
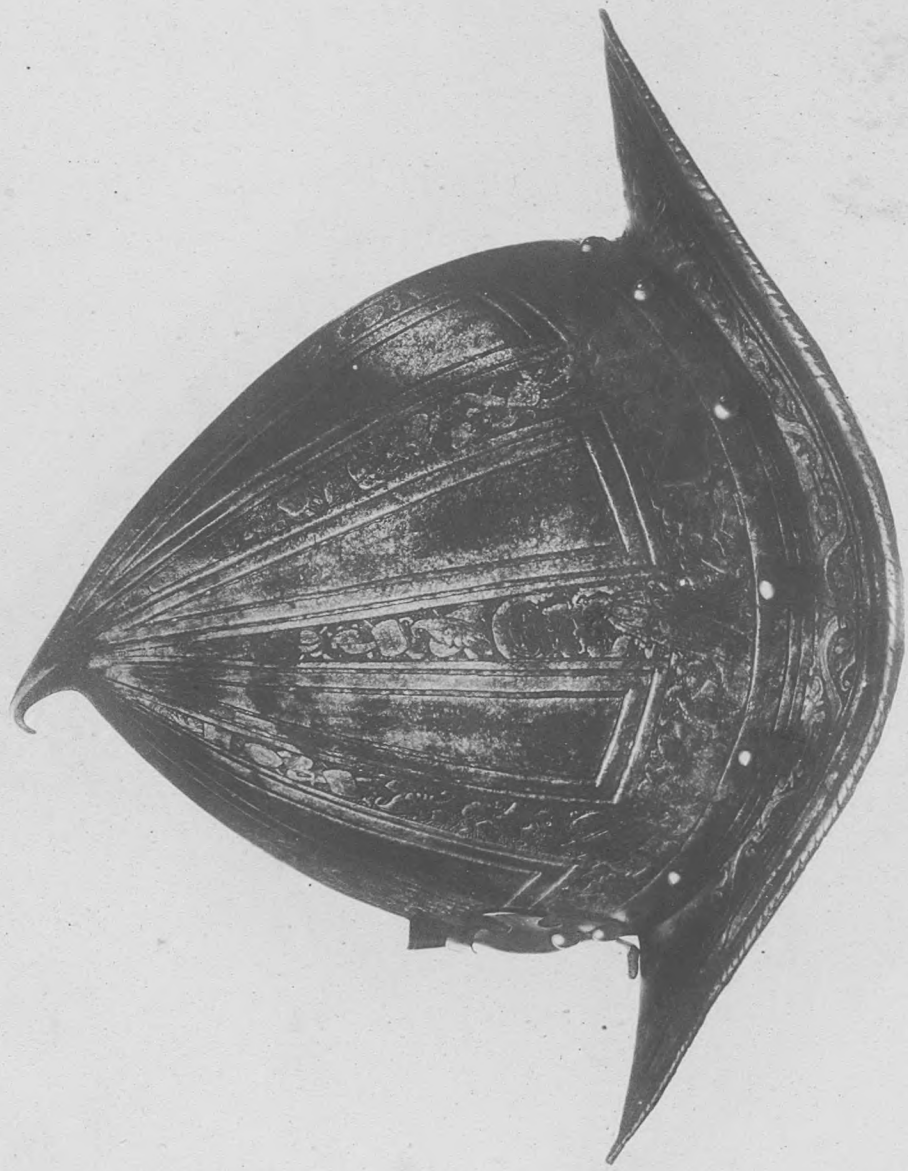
Rotellino da pugno. — Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Daghette. — Fabbrica italiana (*sec. XV-XVI*).

Spada mancina (*sec. XVI*).

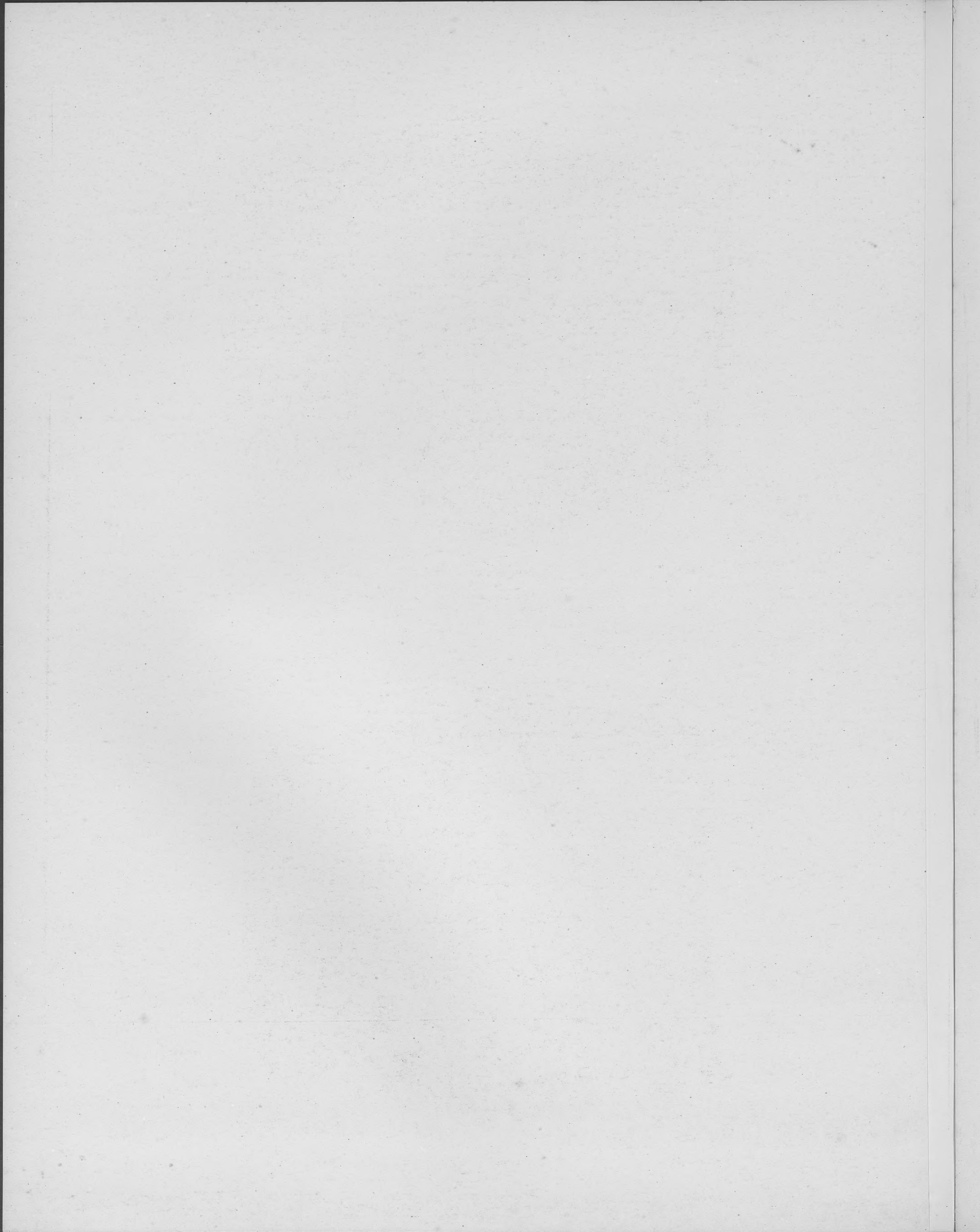
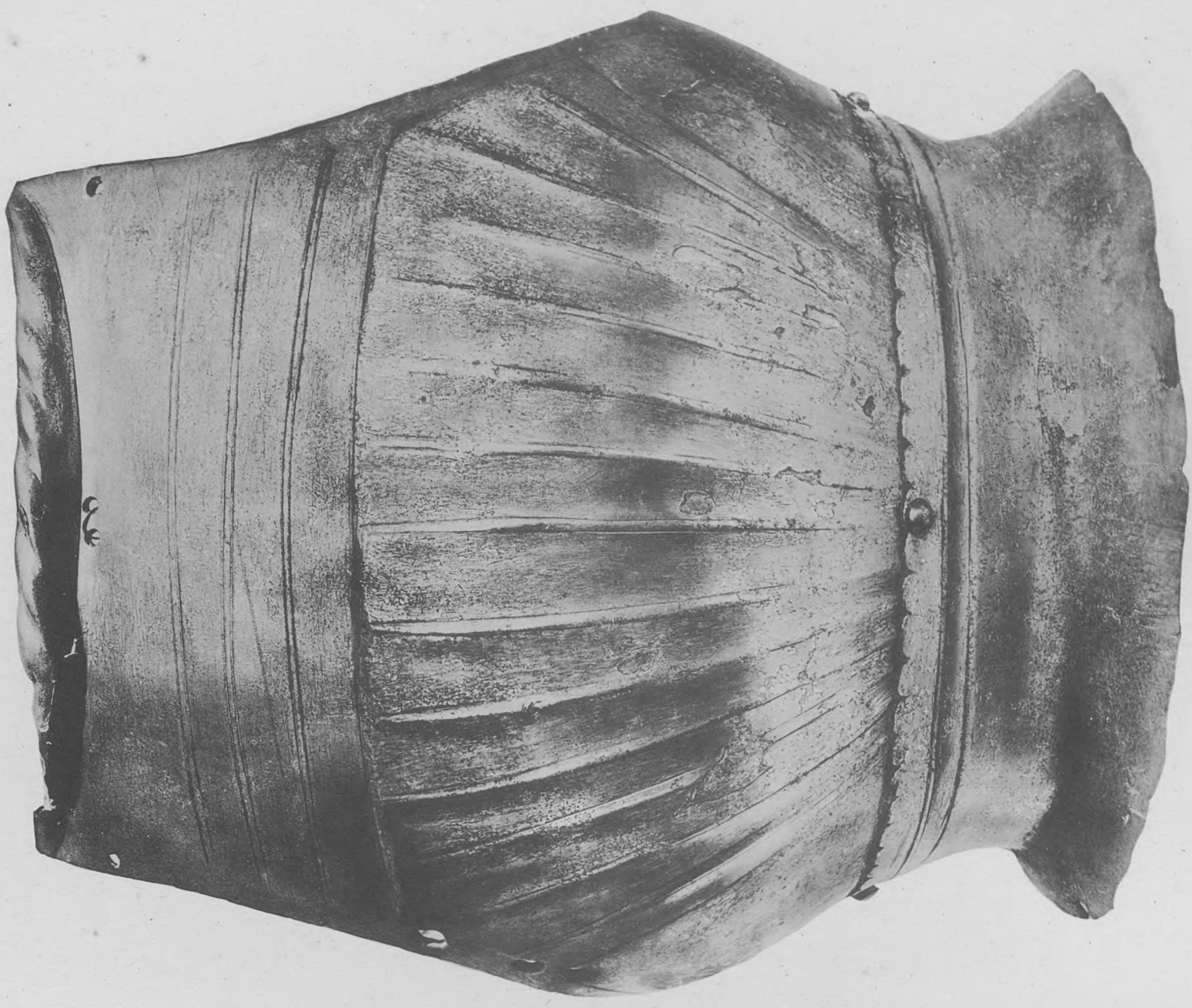
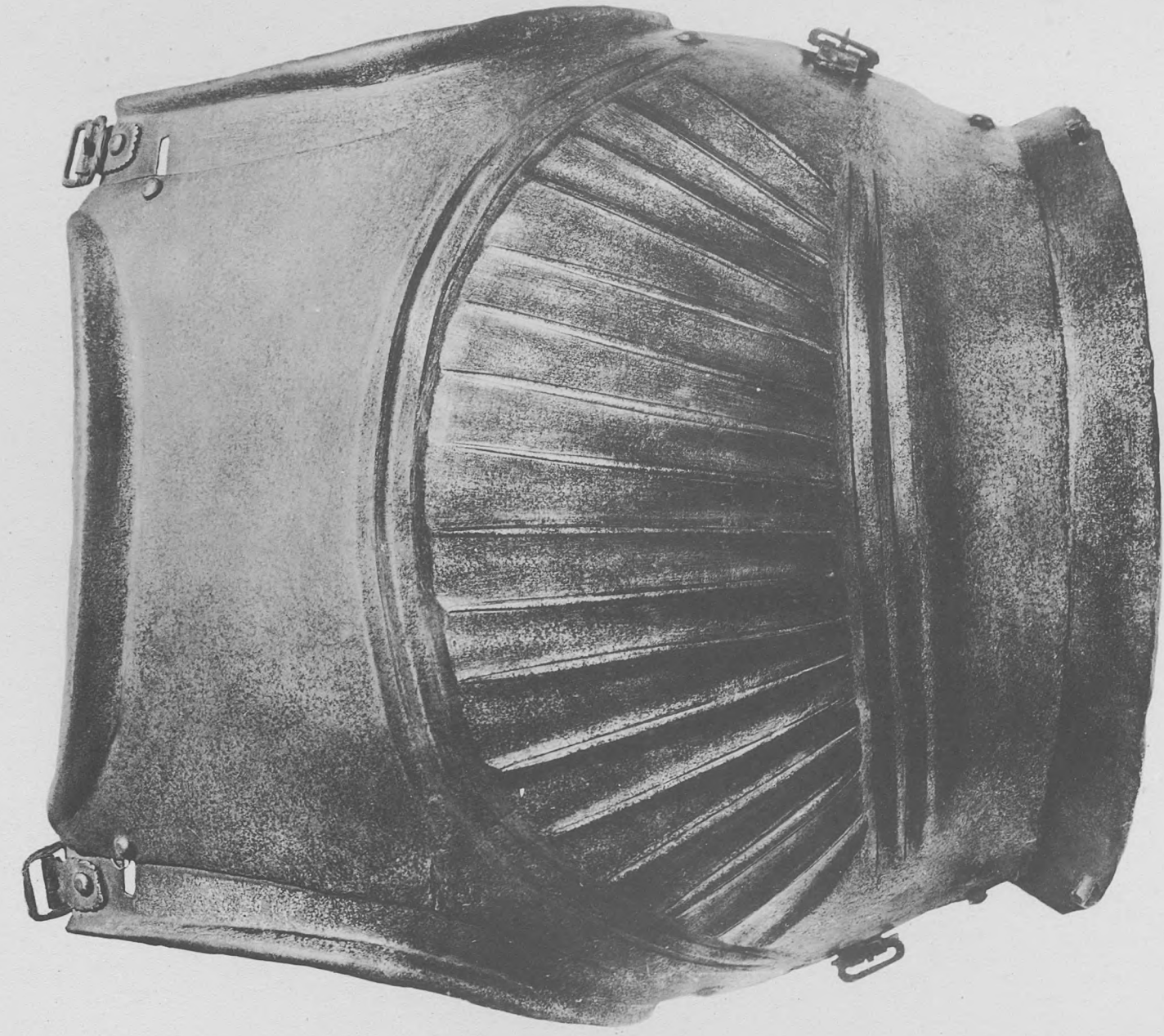
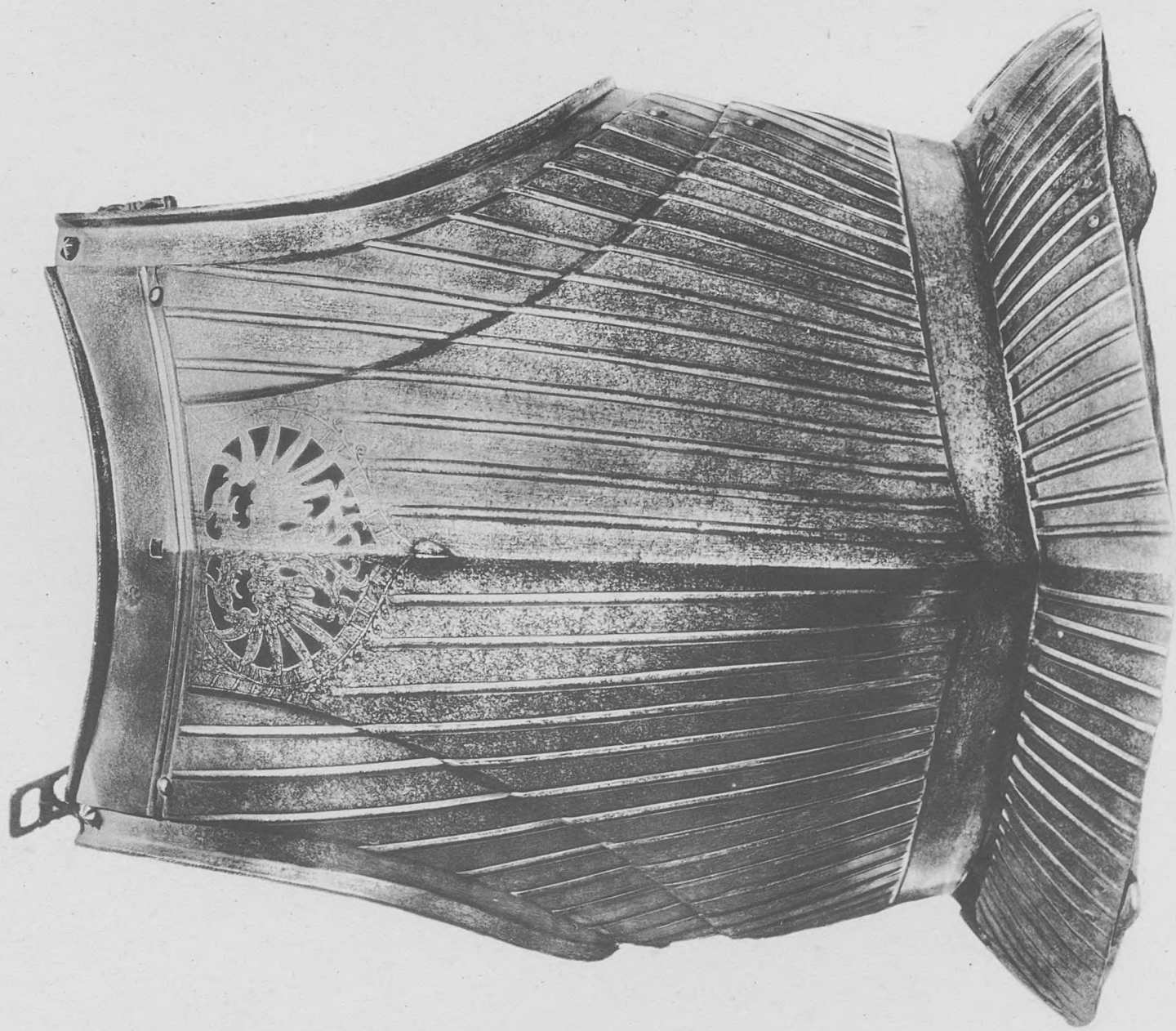
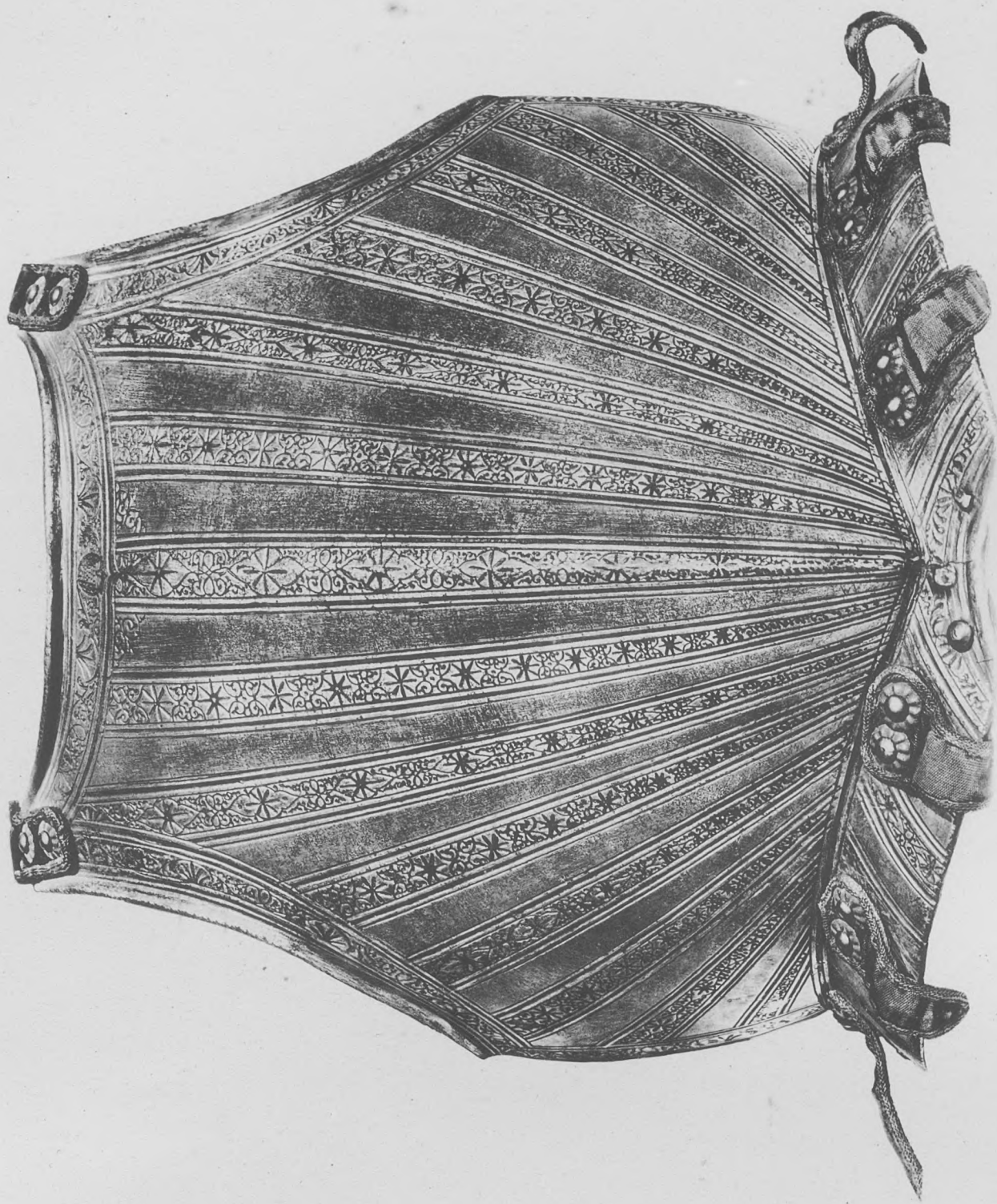
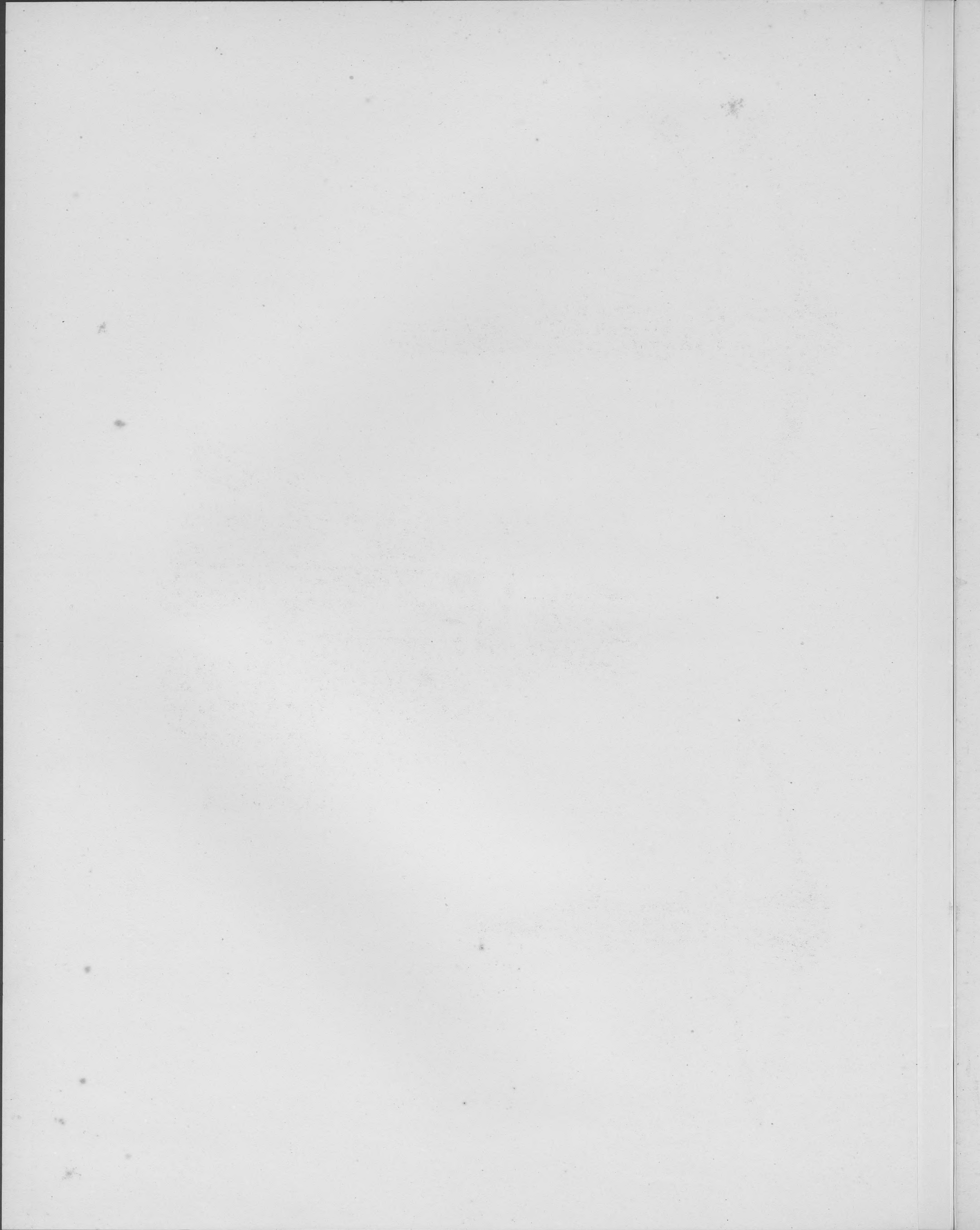
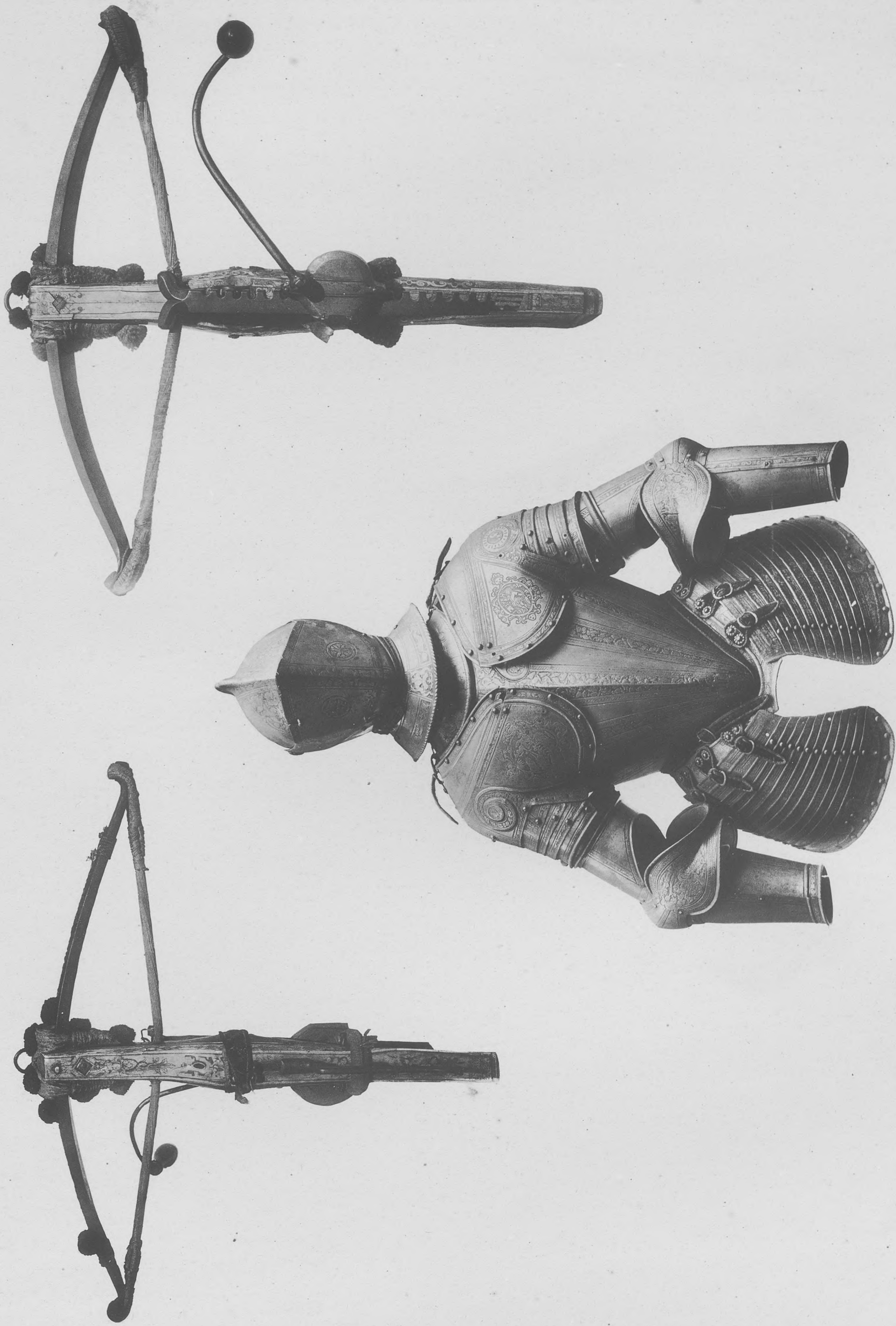
La Casa Bagatti Valsecchi. — Vlrico Hoepli, editore, Milano.

SPADE DEL SECOLO XVI.

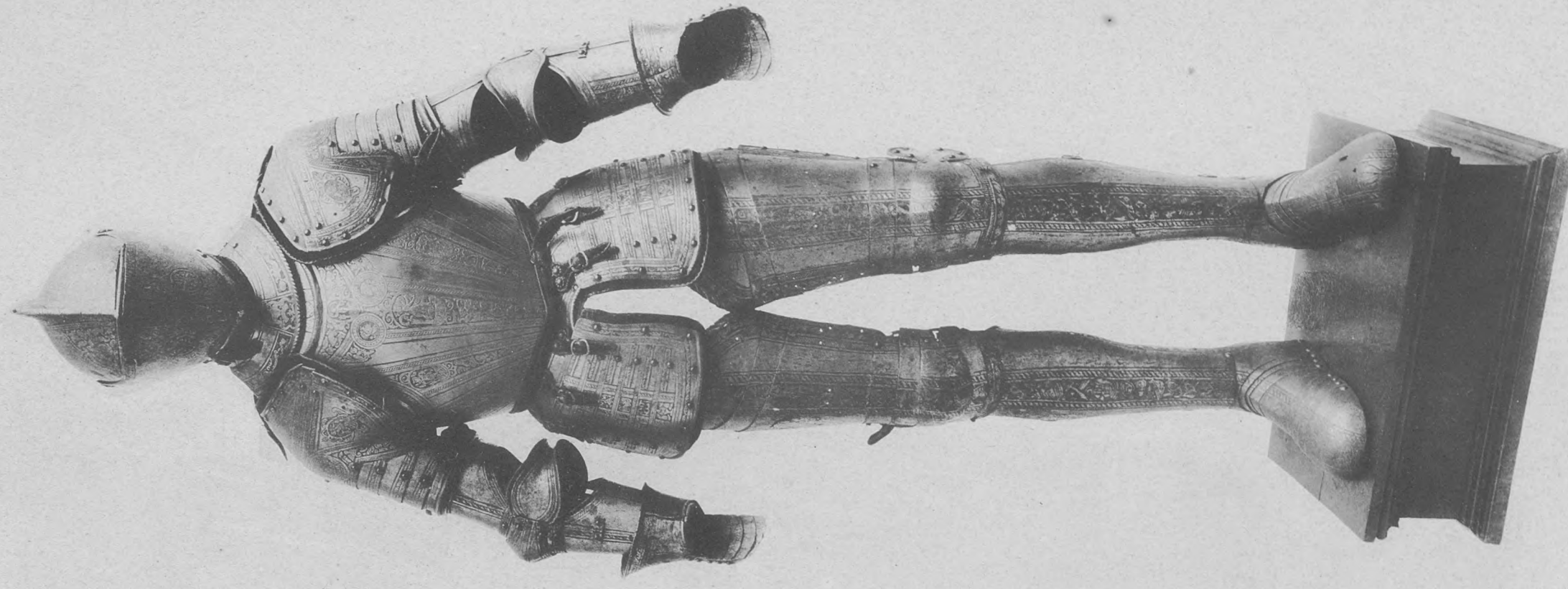
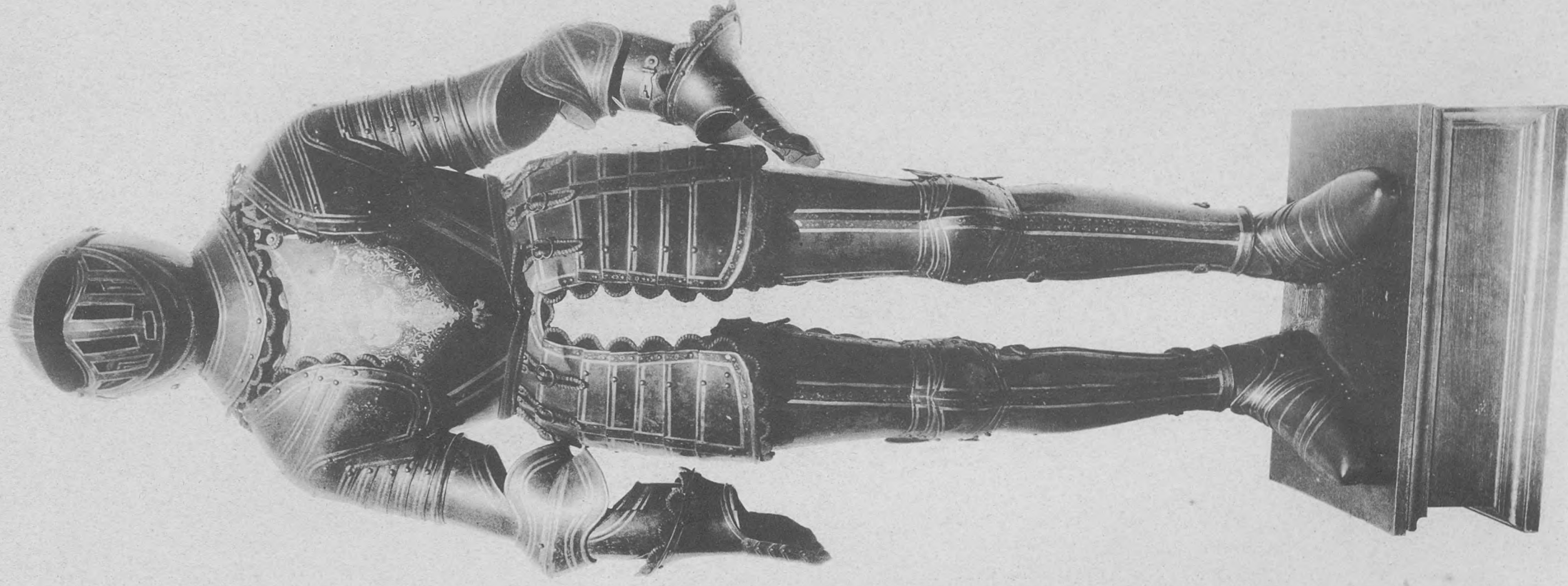
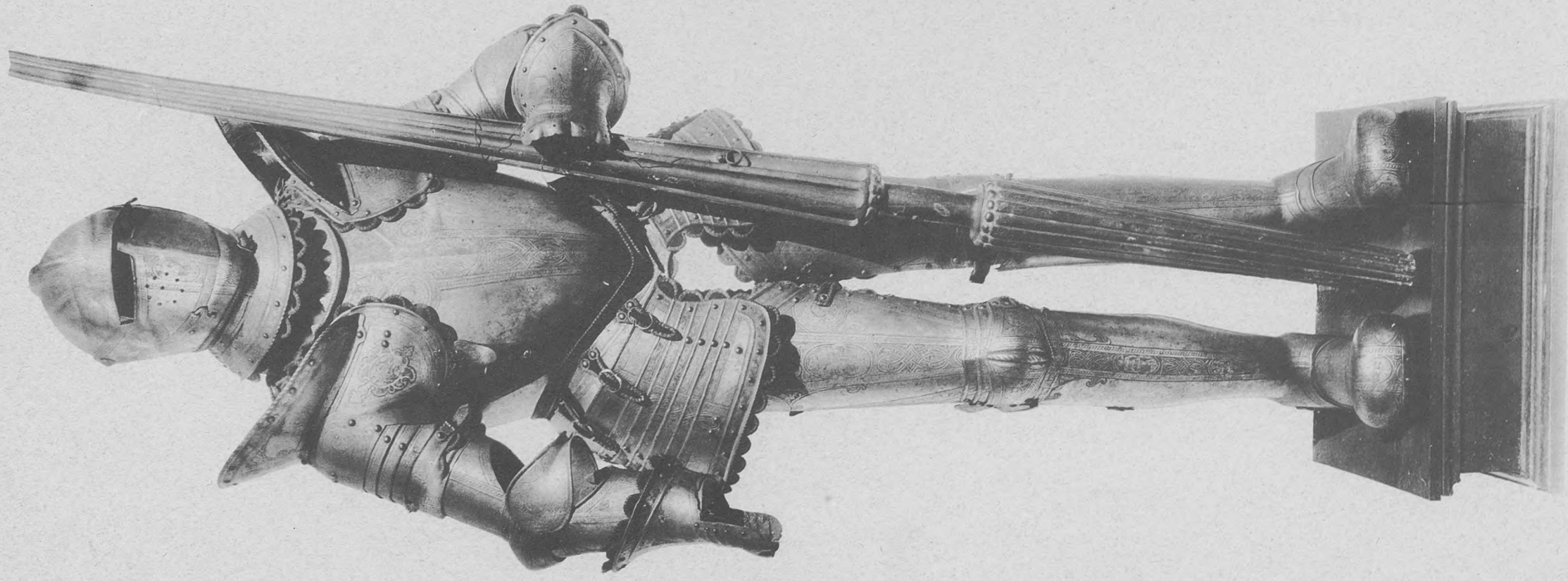
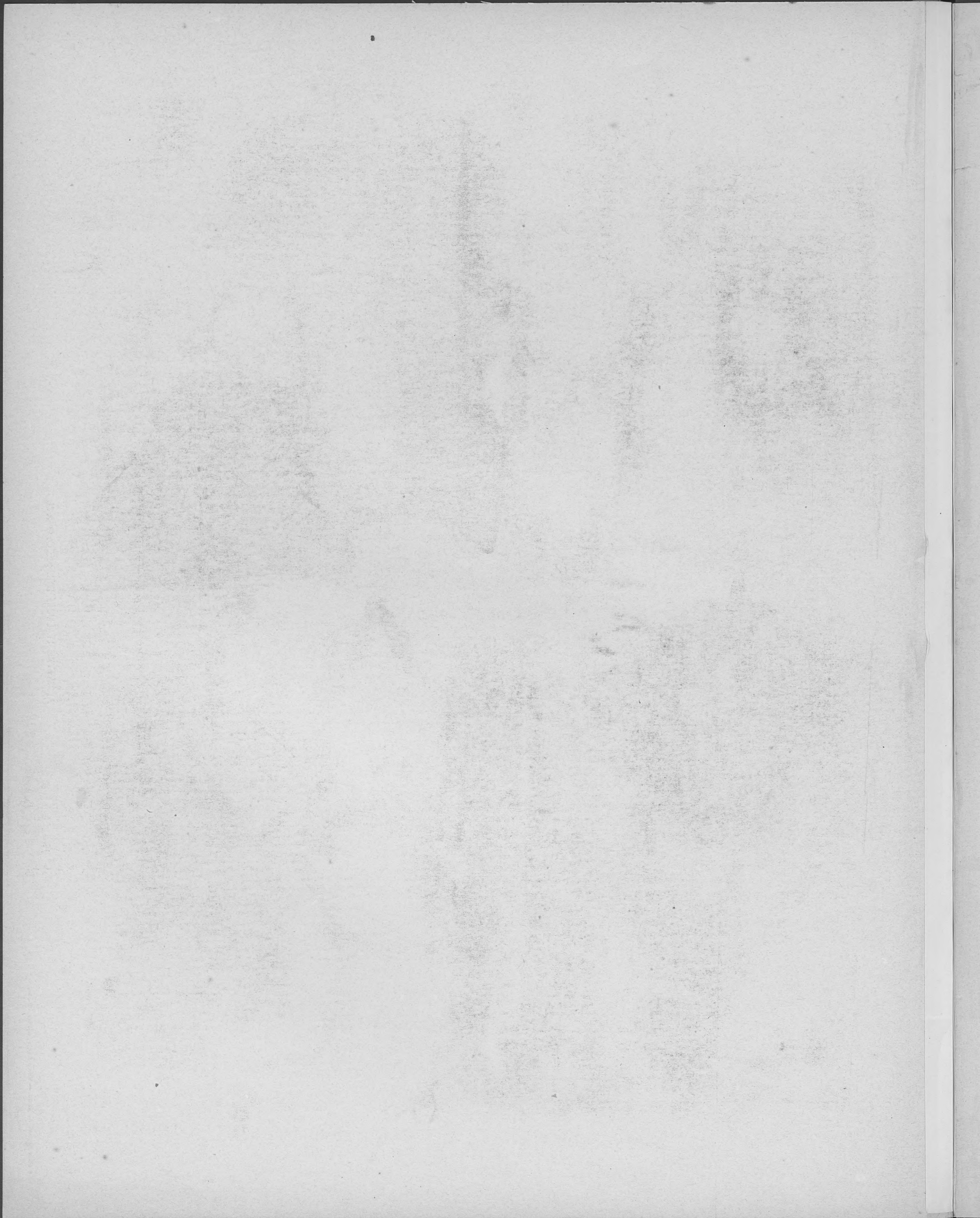
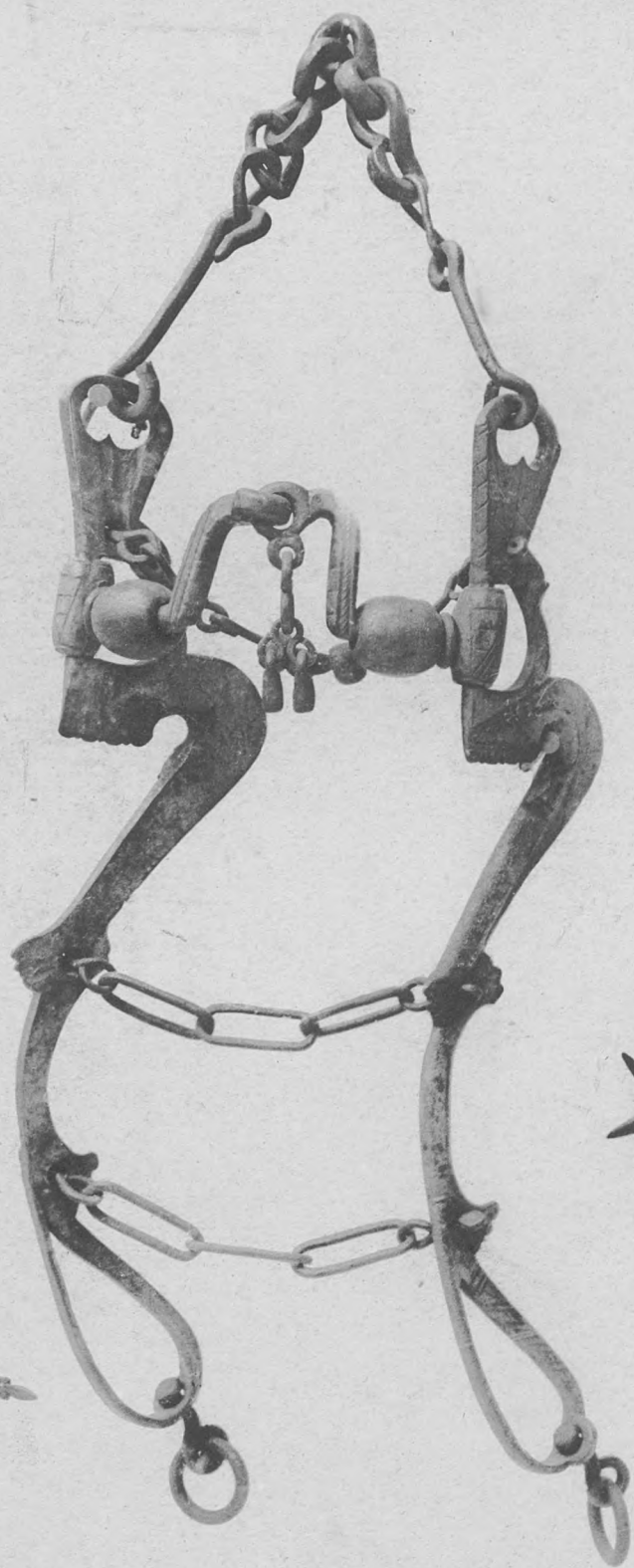
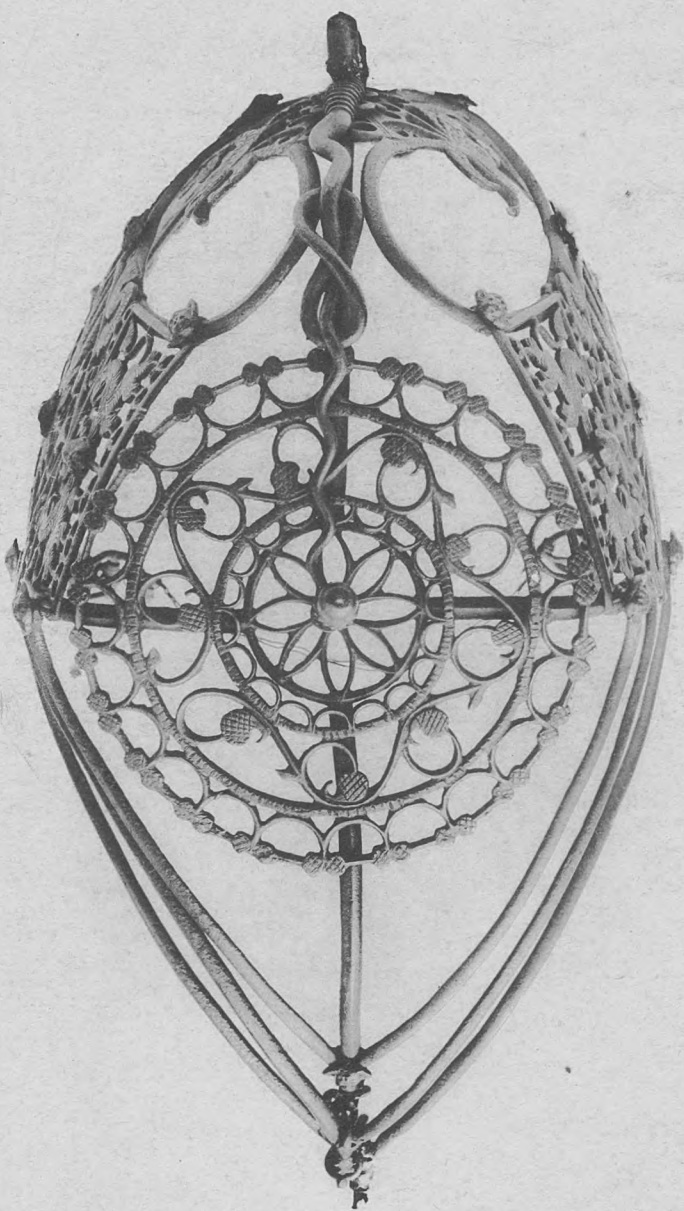
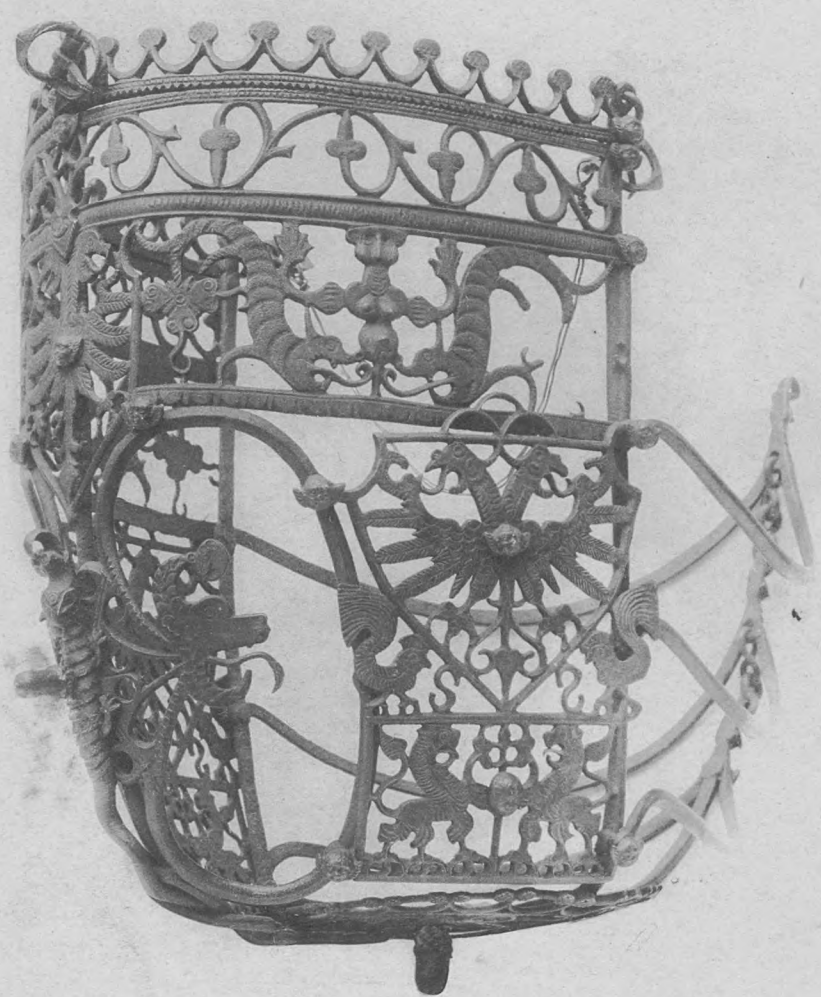
La Casa Bagatti Valsecchi. — Virico Hoepli, editore, Milano.

ARMI D'ASTA DEL SECOLO XVI.

Morione a punta, di ferro inciso. — Fabbrica lombarda (*sec. XVI*).

Celata di ferro inciso e dorato. — Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Cappello di cuoio. — Lavoro italiano del sec. XVI.

Celata di ferro ageminato. — Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Morioni a punta (alt.: 0.30) e a cresta (alt.: 0.32), di ferro inciso. — Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

La Casa Bagatti Valsecchi. — Ulrico Hoepli, editore, Milano.

Brocchieri di ferro inciso (diam.: 0.60). — Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Corazze bianche spigolate o "alla Massimiliano". — Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Corazza spigolata, o "alla Massimiliano"
Fabbrica lombarda (*sec. XVI*).

Corazza di ferro inciso
Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Balestra a martinetto, incrostata d'osso e madreperla (largh.: 0.63; lungh.: 0.62). — Fabbrica italiana (*sec. XVI*).

Corazza con spallacci, bracciali, cosciali e celata, di ferro inciso (alt. della corazza: 0.70). — Fabbrica lombarda (*sec. XVI*).

ARMATVRE ITALIANE DEL SECOLO XVI.

PARTI DI BARDE E FORNIMENTI DA CAVALLO, DEL SECOLO XVI.